

Il poeta è un fingitore.
Finge così completamente
che giunge a finger che è dolore
il dolore che davvero sente.

Fernando Pessoa
IL MONDO
CHE NON VEDO
POESIE ORTONIME

a cura di Piero Ceccucci
postfazione di José Saramago

TESTO PORTOGHESE A FRONTE

BUR
rizzoli

P O E S I A

E quelli che leggono ciò che scrive,
nel dolore letto ben sentono,
non i due che egli ha avuto,
ma solo quello che loro non hanno.



BUR
rizzoli

Fernando Pessoa

IL MONDO CHE NON VEDO

POESIE ORTONIME

A cura di Piero Ceccucci

Traduzione di Piero Ceccucci e Orietta Abbati

Postfazione di José Saramago

Testo portoghese a fronte

BUR
rizzoli

P O E S I A

Questa edizione è stata realizzata con il finanziamento
della Direcção-Geral do Livro e das Bibliotecas / Portugal



Proprietà letteraria riservata
© 2009 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-58-65491-0

Prima edizione digitale 2013 da
seconda edizione BUR Poesia novembre 2009

Per conoscere il mondo BUR visita il sito **www.bur.eu**

INTRODUZIONE

«OCCHI PER SENTIRE... RAGIONE PER VEDERE»

La conciliazione negata di sogno e raziocinio
nella poesia ortonima di Fernando Pessoa.

Piero Ceccucci

Lascio al cieco e al sordo
l'anima con frontiere,
ch'io voglio sentir tutto
in tutte le maniere.

(312. *Lascio al cieco*)¹

Mi sento multiplo. sono come una stanza con
innumerevoli specchi fantastici che deformano
in riflessi falsi una unica anteriore realtà
che non è in nessuna ed è tutte.²

Tutto quanto ho sognato, o voluto, amando,
l'abisso l'include, e forma un dolce volto
la cui aerea presenza crea i miei sogni,
ma i miei sogni come me vivono passando.

(272. *Tutto quanto ho sognato*)

A poco più di settanta anni dalla morte, Fernando Pessoa è divenuto il poeta universalmente conosciuto, ammirato letto e studiato in tutto il mondo,³ conferendo

¹ Delle citazioni poetiche di testi tratti dalla presente antologia non si riporterà in nota, l'originale in lingua portoghese.

² «Sinto-me múltiplo. Sou como um quarto com inúmeros espelhos fantásticos que torcem para reflexões falsas uma única anterior realidade que não está em nenhuma e está em todas.» (Cit. da Cleonice Berardinelli, «Fernando Pessoa: os vários eus», in *Fernando Pessoa: Outra vez te revejo*, Rio de Janeiro, Editora Nova Aguilar, 2004, p. 93).

³ È oggi tradotto in trentasette lingue.

alla lingua e alla cultura portoghese quella dignità e quel riconoscimento internazionali, a cui in modo precipuo e infaticabile, quasi ossessivo, il suo impegno intellettuale fortemente tendeva.

Anche in Italia, grazie a Luigi Panarese e a Giuseppe Tavani (primi divulgatori da noi della poesia di Pessoa),⁴ ma grazie anche ai numerosi studiosi successivi, come Antonio Tabucchi,⁵ lusitanisti o no, più o meno conosciuti, il suo nome e la sua opera poetica sono andati progressivamente imponendosi pure fra i meno attenti al fatto letterario.

Eppure il cammino verso la definitiva consacrazione, nel nostro paese come altrove, non è stato facile, non tanto e non solo per la marginalità della cultura portoghese, quanto soprattutto perché il suo discorso

⁴ Luigi Panarese è stato il primo studioso italiano a dare alle stampe un ricco e documentato volume di circa 500 pagine, a carattere antologico, sulla poesia orto-eteronima, preceduta da un'ampia biobibliografia, di Fernando Pessoa (Luigi Panarese, *Poesia di Fernando Pessoa*, Milano, Lerici Editori, 1967). Il libro di Panarese, ormai praticamente introvabile, nonostante siano passati più di quaranta anni dalla pubblicazione e, sebbene – come è naturale – non risulti più in linea in alcuni passaggi critici con le attuali tendenze ermeneutiche, è tuttora da ritenersi punto di partenza indispensabile per chiunque voglia tentare di accostarsi al poeta portoghese con intenti esegetici.

Giuseppe Tavani, qualche anno dopo, in una fortunata antologia (Giuseppe Tavani, *Da Pessoa a Oliveira. La moderna poesia portoghese*, Milano, Accademia, 1973) inseriva numerosissime pagine dei migliori e più famosi poemi orto-eteronimi di Pessoa. Attraverso questo libro del Tavani, adottato nelle università, generazioni di studenti hanno conosciuto e studiato, per la prima volta, il fenomeno Pessoa.

⁵ Ad Antonio Tabucchi, a Maria José de Lancastre e alla casa editrice Adelphi si deve il merito di aver posto alla attenzione di un vasto pubblico, in una accurata edizione antologica di successo in due volumi, la poesia orto-eteronima di Pessoa. Siamo già a fine anni Settanta e inizio anni Ottanta, quando ormai un po' tutta la letteratura portoghese – si pensi a Saramago – sta uscendo dal suo lungo isolamento (Fernando Pessoa, *Una sola moltitudine*, vol. I [1979] e vol. II [1982], Milano, Adelphi). Sempre a questi ultimi due studiosi si deve anche la prima edizione italiana del *Libro dell'inquietudine* (Feltrinelli, 1986).

Una nuova, felice edizione aggiornata, con più di 200 brani inediti, de *Il libro dell'inquietudine* è stata di recente riproposta da Piero Ceccucci e Orietta Abbati (Newton & Compton, 2006).

poetico spesso si presenta di non facile lettura, sia in chiave ermeneutica che per il turbamento interiore, l'inquietudine, cui inducono i suoi versi, inondati da un diffuso e nero *maelstrom*, da un conturbante e spaventoso bisogno insopprimibile di autodistruzione: un continuo danzare e sporgersi sull'orlo del vuoto, sui bordi del pozzo del nulla.⁶

Sull'orlo del precipizio
giochiamo danzando.

.....

Sull'orlo del precipizio
giochiamo sorridendo
sull'orlo del precipizio
dove cadremo.

(224. *Sull'orlo del precipizio*)

L'avvicinarsi ai suoi testi, infatti, provoca ogni volta inattesi sussulti spirituali, continuando a sorprendere, a disorientare per la lucidità di pensiero capziosa e, allo stesso tempo, per le contraddizioni esistenziali, intellettuali, politiche e poetiche, da cui sono pervasi, sollecitando a sempre nuove, ulteriori letture. Il poeta, affermatosi come soggetto in crisi di identità, come genio poetico, chiuso in un Paese anch'esso in piena crisi politico-sociale e culturale, si rivela dolorosamente al lettore come persona assente da sé, come luogo di astensione dell'io, sospinto alla desistenza e alla solitudine; luogo in cui si inscena «la perdita, narcisistica e drammatica, di sé e del mondo, nell'ambivalenza giocata tra scrittura e vita».⁷

⁶ Piero Ceccucci, «L'acqua e la spugna. Per una poetica delle sensazioni». Pessoa, *Il Libro dell'inquietudine*, a cura di Piero Ceccucci, Roma, Newton & Compton, 2006, pp. VII-XIX.

⁷ «... a perda, narcísica e dramática de si e do mundo, na ambivalência que se joga entre escrever e viver» (Isabel Pascoal, *Poemas de Fernando Pessoa*, Lisboa, Editorial Comunicação, 1986, p. 13).

Avviarsi, insomma, con Pessoa lungo i tormentosi, impervi sentieri di un discorso poetico spiazzante, eppure seducente – che si avvolge su stesso in un continuo andirivieni di ardite volute di pensiero apparentemente alogiche e di sconcertanti paradossi dell'enunciazione, in un caleidoscopio di “stranezze” linguistiche di una lingua portoghese piegata, “forzata” alla materializzazione delle astrazioni, alla sobrietà di dire l'eccessivo, alla definizione di dire l'indefinito, facendo trasbordare il dire poetico portoghese, ma anche le immagini e i segni che ne derivano e affiorano, da tutti i limiti segnati e codificati dalla tradizione – significa perdersi in quella inestricabile «foresta do alheamento», foresta di straniamento linguistico e concettuale, da lui innalzata, dove si finisce con l'imbattersi nell'impassibile sfinche che, muta sineddoche dell'enigma, del mistero dell'esistenza, guarda e non dà risposte agli interrogativi dell'umana gente.

Follia e mistero sembrano, così, gli esiti conseguenti alla non riducibilità e conciliazione del «oximoropessoa», dell'ossimoro senso-ragione fatto persona, che trova nella postura di Pessoa, nel suo modo di porsi di fronte alla realtà e all'ignoto, e di iscriverlo nella finzione del testo poetico, il più alto paradigma.

Una ossessiva, insanabile dialettica tra “sentire” e “pensare”, tra sogno⁸ e pensiero (*O que em mim sente, 'stá pensando*, quello che in me sente, sta pensando),

⁸ Nella stesura delle presenti note, si farà frequente ricorso al lemma “sogno” che pervade e marca i testi pessoani, con il quale ovviamente non si vuole significare l'attività onirica che si svolge durante il sonno, ma quel tipo di immaginazione, quel modo di “sognare a occhi aperti”, che consente di fuggire dalla realtà oggettiva, opprimente e generatrice di tedio. Ma questo è anche il cammino verso la creazione artistica, verso l'arte nell'accezione più profonda del termine.

Analoghe considerazioni si adducono a chiarimento del lemma “sonno”, che veicola appena uno stato di astrazione dalla realtà circostante e dall'incombenza dell'ignoto, un modo di chiudersi al mondo e agli interrogativi sul mistero della vita mediante uno stato esclusivamente sensitivo.

che facendosi dicotomia e scissione nel teatro dell'essere, empie e pervade il testo ortonimo che, quale inamovibile e spesso velo, si pone come ostativo diaframma alla captazione del soggetto e alla sua (com)pressione. Non è dato scorgere questo – il soggetto – in profondità, sfuggente com'è a qualsiasi definizione nell'irriducibilità degli opposti, che pur attraendosi si elidono vicendevolmente nella rappresentazione della verità in una testualità obliqua, diagonale che tracima verso il fingimento e inscena il gioco ammalianti e, allo stesso tempo, sfuggente delle maschere e della differenza. Più di Mário de Sá-Carneiro e di qualunque altro poeta portoghese coevo; ma, anche, più degli stessi eteronimi – che pure nascono e si pongono come maschera stessa – Pessoa, lui-stesso, l'ortonimo, sembra perdersi nell'obliquità di un discorso testuale che si afferma, negando, nella sublimazione del principio di contraddizione.

In tal modo, se da un lato riesce a sfuggire al *pathos* del sentimentalismo, dall'altro precipita nella palude melmosa e cupa della solitudine e del tedio dell'esistenza. Ma non della disperazione, perché nella scrittura, intesa come rispecchiamento e continuo scambio delle parti, trova la propria giustificazione, venendo a istituirsi in esistenza falsa. Che poi è l'unica, la vera. *Performance* rischiosa, però, quella posta in essere sul palco della testualità, nella quale l'io poetico mette in gioco se stesso come soggetto. E, tuttavia, ineludibile, in quanto nella dicotomia insanabile di sentire e pensare, di "essere" e "stare", che procedono su linee parallele, Pessoa, lui-stesso, l'ortonimo, ha la possibilità di affermarsi, riuscendo a elaborare un discorso poetico di dolorosa coscienza di un cammino, seppur vano, *ad unum*, di negata e nostalgica ricomposizione all'unità e identità dell'io più profondo:

So che mai avrò quel che cerco,
 e che non so cercare quel che voglio,
 ma cerco, insciente, nel silenzio oscuro
 e stupisco di quel che so che non bramo.
 (208. *So che mai avrò*)

È un cammino di introspezione e di ricerca che, pervadendo e sublimando il dire poetico e il campo estetico, viene a porsi come cifra poetica stessa, specifica e sua-siva, nella quale, più che negli altri eteronimi, emergono essenzialmente le poetiche del sensazionismo e dell'occultismo.

Sembra, a questo proposito, chiosare Leyla Perrone-Moisés:

Stare e essere. Stando (in momenti passeggeri e successivi) egli si vieta di essere (ontologicamente). Inserito male nel proprio momento storico, si rifugia a volte nel platonismo: altrove, in altro tempo, sono stato un Io intero del quale ora sono solo un'ombra, un emissario. Tentazione dell'occultismo, dello spiritismo: destino astrologico, reincarnazione.⁹

Nella tensione irriducibile, quindi, sempre più lacerante, a volte aspra – segnata anche da un linguaggio impietoso e autodistruttivo (*Sono la Coscienza in odio all'Incosciente*) – del pensiero contro il sentimento, l'io poetico da un lato dà ampia ed euforica udienza alle sensazioni come rifugio e come primo momento conoscitivo, dall'altro, dispiegando fino alle estreme latitudini speculative il proprio raziocinio, raggela gli entu-

⁹ «*Estar e ser.* Estando (em momentos passageiros e sucessivos), ele se proíbe de ser (ontologicamente). Esse sujeito, mal acomodado em seu momento histórico, refugia-se por vezes no platonismo: allhures, outrora, fui um Eu inteiro do qual agora sou apenas a sombra, o emissário. Tentação do ocultismo, do espiritismo: destino astrológico, reencarnação» (Leyla Perrone-Moisés, *Fernando Pessoa. Aquém do eu, além do outro*, S. Paulo, Martins Fontes Editora, 3ª ed., 2001, p. 22).

siasmi e le illusioni. Si sente così sospinto ineluttabilmente verso la deriva, rappresentata dalle scienze occulte, nelle quali spera di trovare un senso a quella realtà altra, metafisica, che nebulosamente, in qualche modo, riesce a presentire. L'alternativa è precipitare nel nichilismo – invero, seppure marcante molte pagine, mai definitivo in Pessoa, salvo (forse) nel semietronimo Bernardo Soares de *Il libro dell'inquietudine*¹⁰ – proprio di certe tendenze di pensiero di fine Ottocento.¹¹

Tuttavia il poeta – indomito e convinto assertore del verbo sensazionista – pur con un percorso tortuoso e dominato dal *pathos* della negazione, colmo di slanci euforici e di prostrazioni scorate, continua a prestare udito al canto fallace delle illusioni ed è sempre sollecitato a captare nostalgicamente le minime e infinitesime sensazioni – che affiorano dalle cose e che nel loro respiro traducono l'intimo e riposto spirito dell'universo che tutte misteriosamente attraversa e abita e che si cela nei colori, nei suoni, nei profumi; nelle giornate limpide e serene e in quelle nuvolose di pioggia fredda e insistente o di temporali; nelle notti perlacee di chiardiluna e in quelle cupe e lunghe dell'inverno; nelle nuvole che passano alte nel cielo, disegnando in continuazione instabili figure, nel loro perenne cammino verso l'ignoto.

¹⁰ Pessoa, ben lontano dall'accettare stoicamente il dolore e la nobiltà della sofferenza, trasferisce in Bernardo Soares, in quell'oscuro aiuto contabile di rua dos Douradores di Lisbona, la carica e il peso spiritualmente devastante del nichilismo che, nascendo dalla sensazione irrimediabile ma mai del tutto accettata della "caduta", del crollo di tutte le illusioni e dei castelli di sogno, scuote la sua persona e permea tutta la sua opera letteraria, nonostante le ripetute autoesortazioni all'astensione e alla abdicazione.

¹¹ La bibliografia critica su questo punto, come è ovvio, è vastissima e, spesso, nell'insieme, anche contraddittoria. Credo, tuttavia, che non possiamo esimerci in questa sede di fare almeno un nome, quello di Nietzsche che perspicuamente, per primo, fece un uso non polemico del termine, per qualificare la sua opposizione radicale ai valori morali tradizionali e alle tradizionali credenze metafisiche.

Giunge così a fare delle sensazioni, spalancando loro tutte le finestre della propria anima, in un incessante e caotico accumulo e di interiorizzazione intellettuale, uno strumento operoso e indeclinabile di un progetto estetico di conoscenza: il fondamento stesso di un percorso estetico a fini epistemologici, nel quale investe la sua intera esistenza.

E, allo stesso tempo, riesce a smorzare – ponendole sotto la lente di ingrandimento del raziocinio, e distaccandosene o ignorandole – spesso con frequente e mordace ironia, quella febbre che lo consuma per non lasciarsi travolgere dall'onda alta dei sentimenti, mantenendo il cuore costantemente e assolutamente freddo. Non sente con il cuore, ma con l'immaginazione, con la quale, sollecitata dall'ansia dell'oltre, è capace di disegnare sovrumani pensieri, inerpicandosi su irte, altissime vette o precipitare in profondi, terrificanti abissi speculativi:

Quanto sogno o passo,
quanto manco o finisce,
è come un terrazzo
su altra cosa ancora.
È questa cosa ch'è bella.

(431. *Questo*)

Ogni sensazione colta, è per lui un sussulto dell'immaginazione, divenendo pensiero lucido, il più delle volte inquietantemente lucido: non di rado, tormento interiore e tedio. Una paurosa lucidità intellettuale, che si muta e fissa nella forza folgorante dell'aforisma o nella trasparenza diafana e lenitiva del sogno.

Così, attraverso le sensazioni, ininterrottamente, una folla di pensieri si muovono nella sua mente, stabilendo vorticosi relazioni tra spazio esteriore e spazio interiore, tra realtà ontologica e realtà ultrasensi-

bile, cercando – come testé ricordato – anche perturbanti nessi esoterici tra gli accadimenti terreni e la Volontà Superiore che dagli arcani mondi del Non Conoscibile misteriosamente guida gli eventi e le vite degli uomini.

In nessun altro autore del ventesimo secolo, neppure in T.S. Eliot né in Borges,¹² è possibile incontrare una tale sconvolgente metafisica delle sensazioni che, costruendo pensiero e idea nel teatro della mente, si fa linguaggio poetico e atto comunicativo. E questo in fondo è il laboratorio di linguaggio di Pessoa, del quale egli è assolutamente consapevole e nel quale davvero si produce l'opera: perché è all'interno di esso che si mettono in movimento i meccanismi relati che favoriscono la produzione di parole, di metafore, di versi, di poemi, di odi intere. È in questo straordinario *cabinet de travail* del linguaggio che si effettuano le trasformazioni cui viene sottoposta tale materia prima – le sensazioni – per mutarla in linguaggio e, quindi, in poesia.

Come sostiene José Gil, è in tal senso che

l'estetica di Pessoa sottende un'arte poetica che considera le sensazioni come unità primarie, a partire dalle quali l'artista costruisce il suo linguaggio espressivo. [...] Dall'inizio alla fine della sua opera, Fernando Pessoa non cessa mai di parlare, di pensare, di assumere come tema le sensazioni, al punto di fondare un movimento letterario, il Sensazionismo; è che tutte le questioni classiche dell'esegesi della sua poesia (l'eteronimia, la realtà, il sogno, la coscienza, la vita, ecc.) girano attorno alla dottrina delle sensazioni [...], concepita come una scienza. [...] In vari testi teorici, in semplici appunti sparsi, Pessoa ritorna con insistenza sullo stesso tema: è necessario creare la scienza futura delle sensazioni,

¹² Cfr. Pietro Citati, *La malattia dell'infinito*, Milano, Mondadori, 2008, p. 68.

fondarne l'oggettività investigando i principi di metodo più adeguati. Questa scienza è la scienza del sogno, ossia dell'arte.¹³

In tal modo il sogno o, per meglio dire, l'immaginazione che sgorga come sorgente zampillante o come magma vulcanico dalle sensazioni, si offre all'artigiano della parola, al poeta, come materia sensibile di lingua lavorata. Egli, a seguito dell'incessante proliferazione di parole e sensazioni, accompagna e procede alla formazione del poema perscrutando di riflesso le proprie sensazioni, spiando il loro nascere, afferrandole al loro passaggio, vedendole mutarsi in parole, mentre queste, a loro volta, suscitano nuove sensazioni di un'altra realtà, per altre sensazioni di un'altra realtà ancora, e così via in un processo incessante e che mai conosce fine: premessa, questa, necessaria per la creazione dell'opera d'arte.

Tutto questo, invero, costituisce il programma estetico-sperimentale che pervade il macrotesto tutto di Pessoa, che si potrebbe riassumere nell'enunciato: «Sentir tudo em todas as maneiras», sentire tutto in tutte le maniere, e che esposto diffusamente nel poema-manifesto *Pasagem das horas* [1916] dell'eteronimo Álvaro de Campos, rappresenta il nucleo poetico-teorico del Sensazionismo, la più originale delle correnti letterarie, fondate dal poeta portoghese, istaurando un dialogo intratestuale davvero proficuo fra tutte le componenti che compongono la galassia orto-eteronimica pessoana.

“Sentire”, dunque. Sentire in tutte le maniere e in tutte le persone possibili:

¹³ José Gil, *Fernando Pessoa ou a metafísica das sensações*, Lisboa, Relógio d'Água Editores, s./d., p. 11.

Lascio al cieco e al sordo
l'anima con frontiere,
ché io voglio sentir tutto
in tutte le maniere.

(312. *Lascio al cieco*)

Farsi spugna turgida, dilatata in ogni poro, pronti ad assorbire ogni goccia d'acqua con cui si viene a contatto:¹⁴

..... Le stelle
rendono fredda la notte calma,
e riempio della loro freschezza
la spugna che è la mia anima.

(317. *Lo so bene*)

Sentire e farsi plurali come l'universo, movimenti persi tra tempo e spazio indistinti: moltiplicarsi in persone per potersi imbeverare della molteplicità delle sensazioni, captandole con singole e distinte sensibilità, per ricomporle nel teatro della mente in un senso intellettuale compiuto, in un perenne gioco di scomposizione e ricomposizione dell'unità:

E siccome sono frantumi
dell'essere, le cose disperse,
spezzo l'anima in frammenti
e in persone diverse.

(312. *Lascio al cieco*)

¹⁴ Nella suggestiva metafora dell'acqua assorbita dall'oggetto-spugna, di cui ci parla anche Bernardo Soares nel suo *Libro dell'inquietudine* – che, detto per inciso, si configura anche esso come luogo privilegiato delle sensazioni –, si sottolinea e si sostanzia tutta l'aspirazione pessoana quasi di sentire e conoscere intuitivamente, saltando gli stadi intermedi dei processi cognitivi. (Per un più compiuto discorso sulla funzione delle sensazioni in Bernardo Soares, cfr. Piero Ceccucci, «L'acqua e la spugna...» *cit.*, pp. VII-XIX.)

E ancora:

Io sono un'antologia.
 Scrivo così diversamente
 che, poco o molto il valore
 dei poemi, nessuno direbbe
 che il poeta è uno solamente.

Così dev'essere – chiunque
 può essere uno, perché lo è.
 Il poeta dev'essere
 più di uno [...]

Poi per sé il poeta
 deve anch'essere poeta.
 Se egli non ha la completa
 diversità
 non è poeta, è solo qualcuno...

Io, grazie a Dio, non ho
 nessuna individualità.
 Sono come il mondo.

(424. *Io sono un'antologia*)

Così ha fatto Pessoa che, impareggiabile demiurgo, ha frantumato la propria unità per sostantivare in personalità letterarie separate e diverse quei pezzi distinti dell'io, che sono gli eteronimi e che rispondono ai nomi di Alberto Caeiro, Ricardo Reis, Álvaro de Campos, Bernardo Soares, Alexander Search, António Mora, ecc. (*Dio non ha unità / come l'avrei io?*, 313). E nel gioco delle parti di ciascuna individualità e dell'intera *coterie*, anche Pessoa lui-stesso, come parte frazionata e ormai scissa dall'unità, si configura nella *mise en scène* del discorso macrotestuale sul proscenio della poetica delle sensazioni come ultimo, non più divisibile, eteronimo di sé.

Si vede multiplo; sente nel profondo del suo esse-

re quella “moltitudine” agitarsi, discutere, polemizzare. Ma, ancor più, nelle singole opere, ciascuna delle quali con una specifica poetica, fa muovere esseri umani viventi, impalpabili figure in carne e ossa, con una fisicità e un’esistenza tutta umana, che seppure non abitanti il nostro mondo, lo “vivono” pienamente come persone di finzione e, quindi, come dice Pessoa, come persone reali, perché “reale” – chiosa anche Borges – è la finzione. Sono, insomma, reali *personae* fittizie.¹⁵

Allora, nella poetica delle sensazioni inscenata, ciascun frammento, “alias” l’ortonimo e ciascun eteronimo, nella propria precipua funzione e *performance* discorsiva, trova nella captazione delle sensazioni stesse e nella loro intellettualizzazione un ruolo specifico di costruzione del senso, che acquisisce intelligibilità, incastonandosi e inglobandosi con gli altri sensi elaborati dalle altre individualità poetiche per loro conto. Come tante tessere di un seducente mosaico discorsivo testuale, ma anche intra-intertestuale, il contributo di ciascun eteronimo concorre a conferire significazione e leggibilità al tutto, accolto nel suo insieme.¹⁶

¹⁵ *Personae* fittizie che – a differenza degli pseudonimi e come è ormai acclarato – non sono un mascheramento, un tentativo di occultare l’identità dell’autore. Al contrario nascono dall’interno stesso dell’opera; da essa sono generate e in essa sta la ragione stessa della loro esistenza. Paradossalmente è proprio l’opera che, pirandellianamente, cerca e individua il proprio autore, lo plasma e modella spiritualmente e intellettualmente sulla base del proprio discorso poetico, conferendogli anche una fisicità corporea, una postura e una biografia consonanti e facendogli acquisire piena coerenza poetica e indipendenza.

¹⁶ In effetti, oggi appare non più sostenibile la tesi secondo cui ogni singolo eteronimo, attraverso il proprio specifico discorso poetico, quasi come monade leibniziana a sé, del tutto separata dalle altre figure fittizie e dallo stesso ortonimo, rotei di luce riflessa come pianeta a sé stante, autonomo e autosufficiente, in quello straordinario sistema poetico plurivoco, creato da Pessoa. Se è vero che ogni singola personalità letteraria elabora una propria originale poetica che la contraddistingue e ne costituisce la cifra estetica, tale poetica si attua e trova legittimazione di signi-

In effetti, nella intera compagine orto-eteronimica, incluso paradossalmente l'immanente, ma grande viaggiatore delle sensazioni, Alberto Caeiro, c'è una comune istanza trascendente che domina e pervade il movimento del pensiero di ognuno: il Mistero; il senso di mistero che avvolge l'universo tutto, con tutte le sue creature e che, come comune denominatore, arreca inquietudine a tutti. È, in fondo questo *fil rouge* speculativo che lega e intesse le riflessioni di ognuno e che nella significazione metafisica delle sensazioni trova lo strumento di coesione, il collante che ingenera il principio di coerenza del sistema di pensiero pessoano.

Certo, come sopra accennato, in Pessoa tutto questo trova una sua dimensione ed esplicitazione estetica non in una speculazione filosofica compiuta,¹⁷ ma, in quanto poeta, si articola e si sostanzia in primo luogo in un mirabile e sottile discorso di inscenazione e legittimazione della differenza, ossia dello scarto tra vita e pensiero, tra sensazione e coscienza, tra sé e gli altri, tra esistenza e scrittura, di cui poeticamente danno impareggiabile testimonianza i singoli eteronimi e lo stesso ortonimo. Si fa poesia, insomma; è poesia: sublime poesia e alla sua maniera, attraverso una caleidoscopica *performance* di personalità letterarie distinte; mediante una pluridiscorsività inebriante, fatta di *non sense*, di pungente ironia *serieuse*, di *divertissements*, ma anche di epifanie folgoranti, di sor-

ficato ultimo e superiore confluendo come fiume ricolmo nell'ampio mare della filosofia pessoana, composita e polidroma – per usare un termine matematico –, ma compiutamente intelligibile solo nella ricomposizione delle parti.

¹⁷Del resto, non esiste una filosofia pessoana, se per filosofia intendiamo un'organizzazione e un sistema di pensiero sistematici, logicamente coerenti e finiti. Più volte il poeta ha rivendicato il diritto di «mudar de filosofia como quem muda de camisa», di cambiare filosofia come si cambia la camicia. Tuttavia, coerenza e “logicità”, seppure di altra natura, permeano il pensiero pessoano, e sono individuabili sul piano del discorso poetico e dell'estetica.

prendenti figure di pensiero, di arditi processi connotativi, di cesellatura della parola e di improvvisi slanci lirici, e di quanto altro, che avvolgono di seducente melodia il lettore. Ogni poeta da lui creato innalza il suo inconfondibile e singolare canto, che tuttavia non è voce perduta nel deserto, ma parte che si armonizza in una sorta di coro, nel quale le individualità, non svanendo o annullandosi, trovano ragione di essere nella tessitura del complesso.

Indipendentemente dall'origine della molteplicità eteronimica – questione tuttora dibattuta e controversa, alla cui inestricabilità ha contribuito non poco lo stesso Pessoa con la famosa e mistificatrice lettera del 13 gennaio 1935 a Casais Monteiro –,¹⁸ appare ormai certo che la proliferazione di tante personalità poeti-

¹⁸ Mi riferisco alla celebre lettera nella quale Pessoa, rispondendo a specifiche domande di Adolfo Casais Monteiro, allora direttore dell'illustre rivista letteraria «Presença» di Coimbra, sulla genesi degli eteronimi, aveva fornito spiegazioni di tipo patologico. Sosteneva infatti che essi, analizzati da un punto di vista psichiatrico, erano nati da forme di isteronevrosi, determinate dalla sua tendenza organica e costante alla spersonalizzazione e alla simulazione. E ricordava come fin da bambino avesse avuto la costante tendenza a circondarsi di un mondo fittizio di amici e di compagni inesistenti. Riferiva, infine, come gli fosse apparso il primo eteronimo nel *giorno trionfale* della sua vita, l'8 marzo 1914, in cui, appoggiato a un comò, aveva scritto di getto in una specie di estasi creativa su fogli sciolti oltre trenta poesie, che in modo involontario aveva aperto con il titolo *O guardador de rebanhos*, Il guardiano di greggi. Era seguita la comparsa in lui di qualcuno, cui aveva dato subito il nome di Alberto Caeiro. Paradossalmente, era nato in lui il suo maestro.

Le affermazioni di Pessoa, al tempo e per alcuni dei decenni successivi, ritenute veritiere, hanno condizionato fortemente l'esegesi sia della nascita degli eteronimi che della stessa intera opera poetica. Solo negli anni Ottanta, a seguito di approfonditi studi filologici di analisi critica e di critica genetica, condotti sui manoscritti, si è rilevato come in realtà la genesi dei poemi citati, avesse richiesto una gestazione di oltre dodici anni. Subito sono state avanzate le più svariate ipotesi sul perché il poeta avesse così clamorosamente mistificato i fatti. Senza soffermarsi sulla questione, a me sembra che per giungere a una spiegazione plausibile, si debba innanzi tutto contestualizzarla. Siamo nel 1935 e ormai Pessoa gode di una certa notorietà nel Paese. Soprattutto è quasi venerato dai giovani intellettuali che facevano capo alla rivista «Presença»: ne avevano scoperto il genio poetico e avevano contribuito a diffonderne la poesia

che, oltre che a una esigenza psichica interiore, tutta da indagare, rispondente alla frantumazione dell'io e alla conseguente perdita dell'identità e della compulsione al mascheramento, si confà alla necessità di creare, di «dar vita» a un copioso *corpus* poetico, sfaccettato e multiforme, che investa e indaghi la complessità della realtà ontologica e della realtà trascendente, nel loro reciproco rapportarsi in relazione al pensare e all'agire del soggetto. È sulla base di tali postulati che Pessoa istituisce un gruppo di personalità letterarie composte, costituito essenzialmente – tralasciando tutti gli altri, più marginali e meno definiti – dai già citati Alberto Caeiro, Ricardo Reis, Álvaro de Campos e Bernardo Soares. E da lui-stesso, l'ortonimo.

Tutti, pur nella specificità testuale del proprio canto, quali evangelisti della religione delle sensazioni, annunciatori del verbo di salvezza, nelle singole *performances* poetico-discorsive, si armonizzano nell'insieme polifonico di un discorso *ad infinitum*, teso ad abbattere il muro del mistero che avvolge l'umana esistenza, recuperando il senso dell'identità e l'unità dell'io.

Tuttavia, se tale concezione metafisica delle sensazioni plasma la poetica orto-eteronima di Pessoa e costituisce il nucleo centrale del macrotesto tutto, attorno cui essenzialmente si avviluppa e aggruma il discorso poe-

negli ambienti colti. Pessoa, in un certo senso, si sentiva gratificato da tutto questo interesse e, forse, con il suo solito atteggiamento tra l'ironico e il giocoso ha voluto alimentare il mito degli eteronimi, certo – come del resto è accaduto – che Casais Monteiro avrebbe pubblicato la lettera. L'improvvisa sua morte, avvenuta qualche mese dopo, contribuiva, avvolgendo la genesi degli eteronimi in un alone di medianità, al quale del resto Pessoa, con i suoi studi e scritti sull'occultismo e sulle sette esoteriche, aveva contribuito a rendere indiscutibile e inamovibile la spiegazione personalmente fornita. Aveva, insomma, strutturato il suo mito postumo.

tico e testuale di Pessoa, lui-stesso, il «non-eteronimo eteronimico»,¹⁹ che tutto definisce e a tutto dà sostanza di pensiero; e, se la sterminata opera letteraria pessoana orto-eteronima, nel suo complesso,²⁰ prende avvio e rotea attorno all'asse portante della questione dell'identità perduta, disseminata fra tutte le maschere di una scrittura di finzione multipla – e, tuttavia, irrisolta – è nell'ortonimo che, sul palco della concezione metafisica delle sensazioni, mediante un andamento narrazione di tipo diaristico, da “diario dell'anima”,²¹ le questioni esistenziali e gli interrogativi sul significato di sé si configurano come punto centrale, segnandone poetica e fatto estetico.

In Pessoa, lui-stesso – e per certi aspetti in Álvaro de Campos – questi assumono davvero un rilievo fondante del discorso poetico, dal momento che al sogno, attivato dalle sensazioni, viene demandata una funzione sia compensativa dell'azione demolitrice della ragione e del tedio, che trascendente.²²

In effetti, in relazione al tema dell'identità perduta, all'interrogativo angosciante «Chi sono io?», troviamo nelle enunciazioni del discorso testuale, una se-

¹⁹ La definizione è di José Gil (*Diferença e negação na poesia de Fernando Pessoa*, Lisboa, Relógio d'Água Editores, 1999, p. 15).

²⁰ 27.543 documenti, dei quali 18.816 manoscritti, 3948 dattiloscritti e 2642 misti, riuniti in 343 pacchi nel famoso baule rinvenuto dopo la morte e, quindi, per lo più inediti.

²¹ Proprio per sottolineare – direi significare – la scansione diaristica, da “diario dell'anima”, come direbbe Bernardo Soares, della produzione poetica ortonima, abbiamo riportato rigorosamente di ogni singolo componimento la data apposta da Pessoa. “Diari dell'anima”, dunque, come “diario dell'anima” è lo stesso *Libro dell'inquietudine*, che si fa eco in prosa di tutti quei turbamenti psichici ed esistenziali che pervadono i testi ortonimi. Questi e *Il libro dell'inquietudine* dovrebbero essere letti contemporaneamente.

²² Sulla funzione metafisica delle sensazioni, si veda di José Gil, oltre al citato volume *Fernando Pessoa ou a metafísica das sensações*, anche il noto *O espaço interior* (Lisboa, Editorial Presença, 1993, pp. 9-13), laddove viene indicato lo spazio interiore come luogo privilegiato di astrazione delle sensazioni e della riflessione metafisica.

rie di tentativi di possibili risposte che, se da un lato sono testimonianza di un percorso accidentato e incerto, dall'altro sottolineano il tormento di un'anima lacerata che non si accontenta, né lo può, delle soluzioni adombrate da sistemi religiosi o filosofici passati e coevi. La ricerca è individuale e specificatamente personale. La risposta deve essere ugualmente individuale e personale.

Così nel testo ortonimo emergono in modo eclatante alcune risposte che, come suggerisce Isabel Pascoal,²³ possono essere di tipo, per così dire, filosofico-religioso, che adombrano tendenze di pensiero neoplatonico: *Non sono io che descrivo. Io sono la tela / e occulta mano colora in me qualcuno* (45. *Via crucis*). Oppure, di una forma di astensione in cui il soggetto aspira al sonno, all'oblio, al sogno alla quiete interiore, alla fuga nella notte, alla morte. Soggiunge l'io poetico:

Intorno a me, con l'alta marea,
suonano come onde lucenti
il giorno, il tempo, l'opera altrui,
il mondo naturale che esiste.

Ma io, chiuso nel mio sogno,
immoto emigro, e, senza volere,
inutilmente ricompongo
visioni di quel che non sarà.

(197. *Intorno a me*)

²³ Isabel Pascoal (*Op. cit.*, p. 21) che riprende e puntualizza sulla questione una enunciazione già per certi versi abbozzata da Leyla Perrone-Moisés (*Op. cit.*, p. 118), della quale la studiosa brasiliana si serve per introdurre un elemento di riflessione suggestivo sulla personalità dell'ortonimo, presentando Fernando Pessoa, lui-stesso, come un *io* sostanzialmente sulla difensiva, o meglio come la *finzione della difesa* stessa, attraverso cui il soggetto si cela e si sottrae per non soffrire più. «L'ortonimo è quel poco di *io* che c'è in Pessoa, che cerca di difendersi.»

O, ancora a un tipo di soluzione per intercambio di essere, in cui egli desidererebbe essere altro; un altro più felice e più vero, come la mietitrice, il gatto che gioca per strada, la pace e l'amore del calore domestico:

Lei canta, povera mietitrice,
credendosi forse felice;
canta, e miete, e la sua voce, piena
di allegra e anonima vedovanza,

fluttua come canto d'uccello
nell'aria nitida come soglia,
e vi son curve nel soave ordito
del suono che cantando ha.

[...]

Ah, poter essere te, essendo io!
Avere l'allegra tua incoscienza,
e averne coscienza! O Cielo!
O campi! O canzone! La scienza

pesa tanto e la vita è così breve!

(176. *La mietitrice*)

E ancora:

Gatto che giochi per strada
come se fosse sul letto,
invidio la sorte che è tua
ché neppur sorte si chiama.

(361. *Gatto che giochi per strada*)

E infine:

Nella casa che mai avrò
v'è la pace di tutto il mondo.
Lì l'affetto è re.
L'amore è buono e profondo
[...]

Io solo lo troverò
nella casa che mai avrò.

(225. *Nella casa*)

Tuttavia, il tentativo non è altro che un palliativo che affiora e rapidamente si consuma nella scrittura e nella testualità, per l'orgoglio del peccato originale di essere solo finzione e linguaggio. La melodia del canto poetico non può essere che il sollievo di un breve attimo, una pausa – come aveva detto Leopardi – in negativo, di assenza del dolore per effetto del sonno e del sogno.

Il motivo, quindi, della dispersione dell'io, della sua irrecuperabilità e irriducibilità *ad unum* tinge di nostalgia la testualità dell'intero *corpus* poetico dell'ortonimo, ponendosi come punto di contatto privilegiato e ineludibile con il lettore, che quasi viene preso per mano nel suo percorso di decodifica dei significati. È il bandolo della matassa, il motivo esegetico fulcrare che, individuato, consente lo scioglimento corretto del filo del discorso. Dietro di esso segue ciascuno degli altri numerosissimi temi e messaggi veicolati, che via via acquisiscono significazione in sé e in relazione agli altri, favorendo la ricezione.

Sotto traccia, è possibile individuare le stesse principali modalità di scrittura che rispondono, anche cronologicamente, ai diversi momenti e fasi di riflessione estetica del poeta, o per meglio dire, parafrasando un suo enunciato famoso (*Io non evolvo. Viaggio*), al suo irrefrenabile bisogno di provare e saggiare mode e tendenze letterarie, o come spesso gli capita, di crearne di nuove lui stesso.

Così, a un primo momento modernista, che per grandi linee va dal 1913 al 1917, e che include il simbolismo “nefelibata”,²⁴ decadente e spento, di *Ora Morta*

²⁴ Nefelibata, dal greco: colui che va fra le nuvole. Epiteto, creato in epoca moderna da Rabelais e ripreso da Eugénio de Castro nel prologo

(1913) e *Ora Assurda* (1913) – con le quali si apre la presente antologia – il paulismo di *Impressioni del Crepuscolo* (1914)²⁵ e l'intersezionismo di *Pioggia Obliqua* (1914), segue per tutto il resto del *Canzoniere*²⁶ una maniera di poetare più attenta al ritmo, alla melodia del verso, al suono delle parole. Allo stesso tempo, riflettendo su sincerità e finzione, il lirismo della sua poesia non di rado si stempera e si schiude al drammatico:²⁷

Il poeta è un fingitore.
Finge così completamente
che giunge a finger che è dolore
il dolore che davvero sente.

E quelli che leggono ciò che scrive,
nel dolore letto ben sentono,
non i due che egli ha avuto,
ma solo quello che loro non hanno.

(389. *Autopsicografia*)

Tuttavia, frequentemente egli sente il bisogno di ribadire, anche teoricamente, l'importanza del sogno nella creazione poetica. Scrive, infatti,

di *Horas* (1891) per marcare la distanza tra il poeta simbolista e il popolo “nefelibata”, ossia ignorante e, per ciò stesso, incapace di comprendere il linguaggio del poeta ispirato. Il termine, poi, fu successivamente usato proprio per indicare quei poeti simbolisti più “sognatori” e visionari.

²⁵ *Paludi*, nella presente antologia (10).

²⁶ Titolo che egli, secondo una nota rinvenuta nel famoso baule, avrebbe voluto destinare all'insieme della sua opera lirica ortonima.

²⁷ Afferma, infatti, «La composizione di un poema lirico deve essere fatta non nel momento dell'emozione, ma nel momento del suo ricordo. Un poema è un prodotto intellettuale, e l'emozione, poiché non lo è in sé, deve esistere intellettualmente. Ora l'esistenza intellettuale di una emozione è la sua esistenza nell'intelligenza. Cioè, nel ricordo, unica parte dell'intelligenza, che può conservare una emozione» (Fernando Pessoa, *Páginas de Estética e de Teoria e Crítica Literária*, org. G.R. Lind e J. Prado Coelho, Lisboa, Ed. Ática, 1967, p. 72).

Chi volesse riassumere in una parola la caratteristica principale dell'arte moderna la troverebbe, perfettamente, nella parola *sogno*. L'arte moderna è l'arte del sogno. [...] Il poeta di sogno è un melodico, soggiogato dalla musica dei suoi versi. [...] La musica è essenzialmente arte di sogno: e lo sviluppo della musica, sviluppo del tutto moderno in ciò che è di valore e grande, è la composizione suprema di quanto stiamo qui teorizzando. Il poeta sognatore, in quanto sognatore, è fino a un certo punto musicista. E per comunicare il suo sogno ha bisogno di avvalersi *di cose che comunicano il sogno*. La musica è una di esse.²⁸

Ma lo sono anche tutte quelle che cadono sotto il senso della vista, della *sua* vista, di un io poetico che, alienato dal mondo, disertore del mondo, *atrás de uma janela*, dietro una finestra, guarda non vedendolo il mondo esteriore. In una passività ironica e amara *vede*²⁹ il suono delle cose, degli uomini che passano, della vita che in varie forme si agita lì fuori, ne capta l'intima essenza spirituale che al suo spirito si fa musica, eterea sinfonia ammaliatrice e la trasferisce nei suoi versi.

Pessoa, per se stesso, è un autoesiliato, un *desertor*, un disertore della vita, un proscritto. Non poeta maledetto, né suicida; non folle, né genio, né eroe di alcuna categoria: semplicemente, «l'investigatore solenne di cose futili» che però, come poeta di sogno, tutto vivifica attraverso la musicalità dei propri versi.

Egli non è il *vate* romantico, né il *veggente* simbolista. La sua poesia non fornisce soluzioni, né indica vie

²⁸ Fernando Pessoa, *Pagine di estetica. Il gioco delle facoltà critiche in arte e in letteratura*, a cura di Micla Petrelli, Macerata, Quodlibet, 2006, pp. 65-66.

²⁹ «Il poeta di sogno è generalmente un visivo, un visivo estetico. Il sogno è generalmente *della vista*. Ha poco di uditivo, di tattile. E il "quadro", il "paesaggio", è proprio del sogno, nella sua essenza, perché è *statico*, negatore della continuità dinamica di cui è fatto il mondo esteriore. (Quanto più veloce e torbida è la vita moderna, tanto più lento, quieto e chiaro è il sogno).» *Ibi*, p. 66.

di salvezza, ma canta l'inazione e l'*impasse* e in essi lui sprofonda tutto. Come uomo del suo tempo, ponendosi al margine dei margini, socialmente ed esistenzialmente, si dequalifica e squalifica.

Tuttavia,

Incarnando esemplarmente il «genio squalificato», e *dicendolo* nella sua poesia, si è qualificato. [...] È un *nessuno* che si fa *qualcuno*. [E il suo lavoro di poeta lo esalta] come rivivificatore del linguaggio e come creatore di miti.³⁰

Invero la sua dolente poesia, segnata dalla malinconia e dalla nostalgia, dalla desistenza e dallo sconforto, rivela nella lingua portoghese una straordinaria vitalità: è una lingua, quella dispiegata nei testi, che gode di un impressionante stato di grazia, di una mirabile salute, di una leggerezza e, allo stesso tempo, di una capacità folgorante di sintesi enunciativa pari alla sua capacità immaginifica e di suggestione.

In ogni modo è come creatore di miti, nei quali vede l'unico strumento per risollevare il Paese dalla insignificanza storica in cui giace, che Pessoa, lui-stesso, si propone e si eleva al di sopra delle sue angustie esistenziali, mostrando un'energia e una pienezza di voce ispirata.

Due, fra i tanti da lui rivitalizzati e riproposti, sono i principali miti ai quali egli presta maggior ascolto e che, pur soggiacenti nel pensiero mitico-profetico e esoterico di una cultura marginale, visionaria e sognatrice, trovano nelle sue riflessioni, sul piano estetico-letterario piuttosto che filosofico, il più compiuto e sapiente interprete e rifinitore.

Mi riferisco in modo precipuo al Sebastianismo³¹ e al mito del Quinto Impero.

³⁰ Leyla Perrone-Moises, *Op. cit.*, p. 85 e p. 87.

³¹ Il Sebastianismo e il mito del Quinto Impero, in quanto miti strutturati, sono legati in prima istanza al nome del padre Antonio Vieira

Non è questa la sede per soffermarsi sulla presenza e importanza di questi miti all'interno del discorso socio-politico e mitico-profetico pessoano, del resto ampiamente trattato e diffuso anche in Italia. Basterà ricordare che l'interesse di Pessoa per il Sebastianismo risale al 1914, allorché in alcuni scritti non solo dichiara di volerne approfondire i significati, pure i più riposti, ma di volerne esaminare e valutare anche l'impatto storico-politico e psicologico sul Portogallo del suo tempo, avvolto, ancor più che il resto d'Europa, in una sconcertante decadenza spirituale e di civiltà. Questo mito, del resto, finirà con l'esercitare su di lui una sempre più profonda e marcante influenza per tutto il corso della sua vita, rivelandone in modo chiaro ed eloquente anche l'attrazione per l'occultismo, per le dottrine esoteriche in genere, nei quali finirà per immergersi totalmente, come persona e come artista, subendone il perturbante fascino e traendone profetiche indicazioni sul senso della sua missione.³²

Il Sebastianismo, infatti, non solo si prefigura come

(1608-1697). Gesuita, principe dei predicatori portoghesi di sempre, in possesso di superiori doti di scrittura, ha ornato e vivificato la lingua portoghese con la sua stupefacente e incisiva prosa parenetica barocca, ricca di ardite e impressionanti figure di pensiero, tanto da porsi come modello eccelso dei più importanti scrittori a lui coevi e posteriori. Pessoa lo indica come uno dei maestri, che maggiormente lo hanno segnato sia sul piano della scrittura, sia su quello proprio delle idee mito-profetiche, riguardanti storia e futuro del Paese.

Il mito del Sebastianismo sorge agli inizi del XVII secolo, a seguito della perdita dell'indipendenza del Portogallo per opera della Spagna di Filippo II che, vantando diritti di successione al trono portoghese, lo aveva annesso al proprio impero, nel 1580. Ipotizza con accenti messianici il ritorno di un nuovo D. Sebastiano, fantomatica ed eccelsa figura di sovrano, che ricondurrebbe agli antichi splendori il Paese, ponendolo alla guida del profetizzato, biblico Quinto Impero, da lui stesso creato e retto con sapienza.

³² Cfr. Orietta Abbati, «De Super-Camões a Super-D. Sebastião. Breve viagem ao pensamento sócio-político e profético-esotérico de Fernando Pessoa» in *Actas del Congreso Internacional de Historia y Cultura en la Frontera*, Cáceres, 10-12 de Noviembre de 1999, Ed. de la Universidad, 2000, pp. 505-523.

la base su cui poggiano le sue convinzioni politiche e di ricerca di un progetto estetico fondante e di riferimento, ma anche – per quello che qui interessa – dopo le esperienze moderniste dell’«Orpheu» e di «Portugal Futurista», viene a proporsi, soprattutto, come ispiratore dello stesso suo discorso poetico³³ che, sostantivandosi nei significati e nelle funzioni, investe lo stesso pensiero esoterico, pervasivo e quasi consustanziale a gran parte della poesia ortonima.

Questa abbonda di componimenti esoterici, più o meno esplicitamente enunciati – quasi tutti inseriti³⁴ nella presente antologia – dando testimonianza di un tormento interiore, di una volontà indomita di indagare l’«Oltre», di perscrutare mondi ignoti nell’ultrasensibile, “visti” come esistenti e reali con gli occhi di una coscienza inquieta. Ma anche di un tedio metafisico, insostenibile e sconvolgente, che sommuove e agita nella sua mente una folla di pensieri, stabilendo vorticose relazioni tra spazio interiore e spazio esteriore, tra realtà ontologica e realtà soprasensibile; e cercando anche ammalianti nessi occulti tra gli accadimenti terreni e la Volontà Superiore che dagli arcani mondi del Non Conoscibile guida gli eventi e le volontà umane. Leggiamo:

³³ Sono da ricordare innanzi tutto il poemetto *In Memória del Presidente-Re Sidónio Pais* (1920) e il famoso e, per certi aspetti perturbante, poema epico *Messaggio* (1934), non inseriti nel presente volume, ma che tuttavia costituiscono – soprattutto il secondo – sul piano estetico il punto più alto, toccato dalla poesia mitico-prophetica e esoterica pessoana.

³⁴ Oltre a *In Memória del Presidente-Re Sidónio Pais* (1920) e a *Messaggio* (1934), che costituiscono dei volumi a sé, compiuti e definiti, pubblicati dallo stesso poeta, e già reperibili in edizioni italiane, sono stati esclusi dalla presente raccolta soltanto quei componimenti che, non ultimati o lacunosi, risulterebbero di difficile lettura o, comunque, non congrui con le finalità riproposteci.

Per l’edizione italiana di *In Memória del Presidente-Re Sidónio Pais* (Brunello De Cusatis, a cura di, Roma, Antonio Pellicani Editore, 1997), mentre quella di *Messaggio* (Antonio Tabucchi, a cura di, in *Una sola moltitudine*, Vol.II, Milano, Adelphi, 1984, pp. 139-183; e Fernando Cabral Martins, a cura di, Firenze-Antella, 2003 – L’edizione italiana è a cura di Paolo Collo).

Il segreto del Cercare è che non si trova.
 Eterni mondi, infinitamente,
 gli uni negli altri, senza fine decorrono
 inutili. Noi, Dèi, Dèi di Dèi,
 in essi intercalati e perduti
 neppure noi stessi nell'infinito troviamo.
 Tutto è sempre diverso, e sempre avanti
 agli uomini e agli Dèi va l'incerta luce
 della verità suprema.

In questi pochi, emblematici versi, tratti a mo' di esempio dal *Faust*,³⁵ ma assai pertinenti anche per la poesia ortonima, Pessoa racchiude lapidariamente e sentenziosamente uno degli elementi cardine del pensiero occulto rosacrociano, forse quello basilare, l'architrave stesso dell'intero impianto speculativo, allorché sancisce il diniego alla ragione umana del raggiungimento della Suprema Verità.

L'incipit (*Il segreto del Cercare è che non si trova*) – esemplificando e, allo stesso tempo, accentuando il sofferto significato spirituale dell'esclusione, in quanto sia per gli uomini che per le entità superiori metonimicamente indicate con il lemma «Dèi», non si dà alcuna possibilità di conoscenza (...*sempre avanti / agli uomini e agli Dèi va l'incerta luce / della verità suprema*)³⁶ –

³⁵ «O segredo da Busca é que não se acha. / Eternos mundos infinitamente, / Uns dentro de outros, sem cessar decorrem / Inúteis. Nós, Deuses, Deuses de Deuses, / Neles intercalados e perdidos / Nem a nós encontramos no infinito. / Tudo é sempre diverso e sempre adiante / De homens e deuses vai a luz incerta / Da suprema verdade» (Fernando Pessoa, *Fausto, tragédia subjectiva*, a cura di T. Sobral Cunha, Lisboa, 1988, p. 170).

³⁶ Lo stesso enunciato *Eterni mondi, infinitamente / gli uni negli altri, senza fine decorrono / inutili* prefigura la concezione stessa rosacrociana di più mondi concentrici – disegnando la simbologia occultista del cerchio – nel più stretto dei quali si trovano le creature umane; in quello immediatamente più ampio il Demiurgo, Dio di secondo grado, creatore del mondo, in attuazione della volontà del Dio Supremo, l'Irrangungibile, l'Inconoscibile, che sta al di là di tutto e di tutti e che di tutto e di tutti si disinteressa.

disegna con piena adesione alle dottrine esoteriche, in special modo al Rosacrocianesimo, la sconfitta dell'Intelligenza.

Nello stesso primo sonetto di *Sulla tomba di Christian Rosencreutz*,³⁷ composto nel 1935, pochi mesi prima di morire, Pessoa sconsolatamente riflette su tale postulato, testimoniando quanto sofferto e privo di sbocchi possibili sia il percorso gnoseologico, su cui ha investito la sua intera esistenza.

Su questo punto di vista, del resto già in alcuni versi di *Via Crucis*³⁸ (1916), è possibile rinvenire l'enunciazione chiara e inequivoca – ma anche sinistra e sconvolgente; gravida di devastanti conseguenze psichico-intellettuali e spirituali per l'uomo moderno – sulla visione gnostica e antitetica all'insegnamento cattolico, allorché viene del tutto spazzata via la concezione tomista del libero arbitrio, lasciando l'anima in balia di un destino insondabile.

I testi esoterici, pertanto, pur intesi come prodotto culturale di un'epoca, nella superba sintesi poetica operata dal poeta portoghese, si fanno carne, materia testuale pulsante, nonostante il perturbante pensiero di negazione che ne avvolge e infosca il discorso poetico; di desistenza e di rinuncia; di tensione impedita, ostruita e frustrata.

³⁷«Quando destati da questo sonno, la vita, / sapremo ciò che siamo, e ciò che fu / la caduta fino al Corpo, quella discesa / fino alla Notte che ci ostruisce l'Anima, / / conosceremo allora tutta la nascosta / verità di cosa sia quel che è o fluisce? / No: né dall'Anima libera è conosciuta... / Né Dio, che ci credè, in Sé la include. // Dio è l'uomo di altro Dio maggiore: / Adamo Supremo, conobbe anch'Egli la Caduta; / anch'Egli, come fu nostro Creatore, // fu creato, e la Verità perdette... / Dall'al di là l'Abisso, Spirito Suo, Gliela vieta; / di qua nel Mondo, Corpo Suo, non c'è» (600).

³⁸« Non sono io che descrivo. Io sono la tela / e occulta mano colora in me qualcuno. / Posi l'anima nell'idea di perderla / e il mio principio fiorì in Fine. [...] Emissario di un re sconosciuto, / compio informi istruzioni dell'Oltre, / e le brusche frasi che alle labbra salgono / mi suonano d'un altro e anomalo senso...» (45).

In questi, in realtà, si svela un soggetto che nella negazione dell'azione e nella rinuncia si delinea come un antieroe, tutto ripiegato su se stesso, affacciato sugli abissi del proprio mondo interiore, dei quali neppure scorge i fondali cupi e melmosi, ma verso cui si sente, in una forma di disperata vertigine, pericolosamente attratto. E tuttavia anche un eroe, al tempo stesso; un eroe tragico che, nella dimensione irreparabile e disperata della disfatta, è capace di ergersi con la forza di una lucida ricusa contro i richiami suadenti alla accondiscendenza (l'amore, gli affetti, la socialità, insomma) e alla umiliante presa d'atto di un'impotenza esistenziale. Un eroe che, in quanto soggetto estetico, recuperando significato e valore del *verbum* che è *epistème*, e, quindi, riaffermando il primato del pensiero sull'azione, cerca di esorcizzare tale terrificante visione, nella quale si adombra la terribile e ineludibile realtà dell'annichilimento, afferrandola e sublimandola nella maglia, sempre incompiuta, del discorso poetico.

In esso, attraverso la dolce melodia del verso e il dipanarsi dell'Idea, si inscena il potere lenitivo e di trasfigurazione del dolore metafisico. E ciò spiega per quale insopprimibile sollecitazione e ossessiva tensione spirituale il poeta, con più o meno intensità, abbia lavorato per tutta la vita attorno alla testualità delle questioni esoteriche, avvertite come possibili cammini metafisici verso l'Oltre e verso lo svelamento del mistero, costituendo essa nell'officina poetica pessoana un laboratorio scritturale a sé, che in sé accoglie tutte le voci e tutti i discorsi che transitano e si intrecciano nel macrotesto orto-eteronimo, ponendosi quasi come una insperata *mise en abîme* dell'enunciazione macrotestuale stessa.

Tenuto conto, quindi, di tutto questo, nel groviglio, neppure tanto labirintico, degli innumerevoli discorsi

di cui il testo ortonimo si nutre e si informa, non v'è dubbio che sia soprattutto il discorso esoterico, finora inspiegabilmente passato quasi del tutto sotto silenzio critico, la chiave di lettura eletta – anche se, come ovvio, non l'unica – a proporsi per una ulteriore e più intrigante decifrazione, attendibile e plausibile dell'intero testo nei significati veicolati: sia al suo interno che in relazione intratestuale con tutti gli altri testi orto-eteronimi. In effetti esso convoca sul proskenion della propria testualità, in aperto dialogo quei testi in prosa e poesia di riflessione e contenuto ermetico, che l'autore, fin dall'età giovanile,³⁹ era andato elaborando nel corso degli anni e che, in gran parte inediti, sono balzati di recente fuori dal baule e dalla loro insignificanza incontro al pubblico,⁴⁰ rendendo, quindi impossibile ogni tipo di cesura tra la creazione poetica e le riflessioni esoteriche che, apertamente o sotto traccia, tutta la informano e definiscono.

Credo che oggi – pur tenendo come valide tutte le letture effettuate sui testi ortonimi, incentrate su temi

³⁹ Già nel 1907 – un anno prima dell'inizio del *Faust* e in una fase ancora di ricerca espressiva matura – in una breve composizione poetica *The circle* di Alexander Search, l'eteronimo di lingua inglese, è possibile trovare la conferma di un interesse assai precoce per l'occultismo, che troverà poi nel *Faust* stesso, l'anno successivo, in modo pervasivo la prima importante rappresentazione, anche se non una definitiva sistemazione poetica. Questa si concretizzerà negli anni della maturità con il testo delle poesie ortonime.

⁴⁰ Scrive, infatti, Yvette Centeno, la studiosa più attenta alla dimensione esoterica dell'opera di Pessoa: «Una consultazione, seppure rapida, dell'insieme degli scritti lasciati da Fernando Pessoa, porterebbe alla conclusione che il suo interesse verso il mondo dell'occulto non è stato un episodio casuale, sul finire della vita, ma qualcosa che in lui si è manifestato molto presto e che è durato sempre» (Yvette Centeno, «Fernando Pessoa e o occultismo», in *Fernando Pessoa. O amor, a morte, a iniciação*, Lisboa, A regra do Jogo Edições, 1985, p. 51). E aggiunge ancora: «Esaminando il gran numero di testi in cui Fernando Pessoa tratta dell'occultismo [... possiamo affermare che si interessò] di magia, di cabala, di rosacrocianesimo, di massoneria e degli ordini iniziatici in generale». (p. 53).

specifici e pervasivi, dal tedio alla malinconia, dalla nostalgia alla solitudine, dalla maschera alla frantumazione e moltiplicazione dell'io, e tanti altri ancora, e ponendo la dovuta attenzione all'impianto intra e intertestuale del discorso veicolato e, conseguentemente, al dialogo fitto e continuo che il testo stesso intrattiene con tutti gli altri testi, in un reciproco e proficuo rispecchiamento – l'esoterismo sia il filo rosso che cuce le singole e distinte enunciazioni, i molti discorsi poetici e che a tutti conferisce unità di significazione e tutti definisce nel senso più riposto e profondo, perché tutti sono attraversati da una vena metafisica che sposta dall'immanente e dall'ontologico all'Oltre tutti i prementi interrogativi e le possibili risposte.

Ma tutto si gioca nell'ambito del testo e della testualità e, perciò stesso, nella finzione letteraria. È poesia, insomma, fra le più alte della contemporaneità, di cui l'esoterismo costituisce la chiave di lettura più intrigante.

Sul finire della sua vita, il poeta fu angosciato da una profonda preoccupazione politica, nel costatare la deriva insipientemente autoritaria e priva di ideali etici e di elevazione spirituale e intellettuale del Paese da parte del regime salazariano, mutatosi in meschina e oppressiva dittatura personale del Capo del Governo, Antonio Salazar, al quale agli inizi della sua avventura aveva pur concesso un certo credito. L'imbarbarimento dei metodi repressivi di ogni forma di dissenso e, soprattutto, la nullità intellettuale e l'insulsaggine della retorica politica dispiegata dagli uomini dell'*entourage* governativo, prostrato ai piedi del dittatore, ingenerano in Pessoa un insopprimibile senso di nausea civile, di rivolta dell'intelligenza, che si esplicita, in un crescendo di *vis polemica* nel suo ultimo anno di vita, in

una serie di componimenti satirici di sferzante derisione del regime, che sono la più evidente manifestazione di repulsa del fascismo, sia come dottrina politica che come esperienza di governo.

Questo piccolo, ma gustoso, mazzo floreale di poesie satiriche contiene un breve e incisivo epigramma che, tutto giocato sull'improbabile tentativo di dare un significato alto al nome proprio del dittatore, finisce con il legare l'insignificanza del nome, pur osannato dai suoi sostenitori, con l'inermità e inadeguatezza della sua azione di governo, lasciando veicolare sotto traccia nell'*explicit* la mordace denuncia dell'assurdità della macchina di propaganda e di repressione instaurata, che corrompe le coscienze e ottunde le intelligenze:

Antonio de Oliveira Salazar.

Tre nomi in sequenza regolare...

Antonio è Antonio.

Oliveira è un albero.

Salazar è solo un cognome.

Fin qui va bene.

Ciò che non ha senso

è il senso che tutto questo ha.

(583. *Antonio de Oliveira Salazar*)

Il “caso Salazar” e il “caso regime salazariano” entrano insperatamente e diffusamente nel 1935 nel *corpus* poetico di Pessoa, lui-stesso, arricchendo di nuova e differente luce il discorso poetico e testimoniando una sempre più marcata presa di distanza dalle iniziative politiche e legislative, prive di prospettive ad ampio respiro, povere culturalmente e inefficaci sul piano dei risultati economici e sociali. Lo stesso propagandato risanamento del bilancio statale è ottenuto con una dura politica di risparmio delle spese so-

ciali, i cui effetti negativi si scaricano sulle classi più povere e marginali.

Il poeta ha gioco facile, quindi, nell'irridere la micragnosa mania del Capo del Governo al risparmio e alla ossessiva attenzione ai bilanci:

Salazar è salvadanaio –
ragazze venite a vederlo –
fuori argilla vetriata
dentro cuore da strozzino.

(581. *Salazar è salvadanaio*)

Del resto, la stessa azione legislativa, macchiata non solo da leggi antidemocratiche ma anche, a volte, inutilmente repressive, come quella che, proprio nel 1935, abolisce la massoneria, a cui Pessoa, come sopra rilevato, sospinto dal suo interesse per l'esoterismo, si era accostato, viene avvolta da un irriducibile sprezzo satirico, quasi un'invettiva, provocando la violenta reazione dell'apparato punitivo del regime:

Solennemente
pecorissimamente
fu approvato
da tutti quanti
che sono, uno a uno, animali,
nell'assemblea nazionale
il progetto di José Cabral.⁴¹

⁴¹ Deputato, primo firmatario e presentatore di un progetto di legge che intimava, con pene assai severe per i trasgressori, lo scioglimento di tutte le "sette segrete", fra le quali, espressamente citata, figurava la massoneria. Pessoa, in un articolo sul «Diário de Lisboa» del 4 febbraio 1935, prese di questa apertamente e coraggiosamente le difese, criticando con toni aspri e ironici, alla sua maniera, sia la legge in sé che il suo estensore e relatore. La reazione del quale non si fece attendere, scatenando una virulenta campagna di stampa contro il poeta, accusandolo di essere una mente degenerata e un alcolizzato.

È chiaro
 che tutto questo
 è del furfante austero e raro
 che, in virtù di molto studio,
 e di altre brutte cose ancora
 è oggi presidente del consiglio,
 capo di infernanze animali,
 e astro di uno Estado Novo molto vecchio.
 (588. *Solennemente*)

Invero il *corpus* poetico, datato 1935, inscena un io poetico sorprendente – se dopo questo lungo viaggio nel testo ortonimo ci sia ancora qualcosa che possa sorprenderci – che inusitatamente presta attenzione alla categoria del “pratico”, per usare un’enunciazione filosofica crociana, denunciando il governo di un *poverino* / di *tirannino* che *beve la verità / e la libertà* (585. *Poverino*), ed elevando alcuni canti di alto sentimento religioso cristiano, in onore di Cristo Re e della Vergine Maria, fra i più stupefacenti che mai siano stati composti; inattesi, perché sono opera di un soggetto poetico, che tutto ha ormai sperimentato e tutto ha sondato nel fondo della propria interiorità, come nel fuori di sé fino agli *interminati spazi [...]* e *sovrumani silenzi*, tramite un’adesione intellettuale e poetica, dell’Oltre e del Mistero, senza mai riuscire a trovare una risposta plausibile all’ansia metafisica e all’inquietudine perenne che ne scuote l’anima.

Nel discorso poetico del testo, che qui viene proposto per la sua avvolgente esemplarità,

Il Re, la cui corona d’oro è luce,
 fissa dall’alto trono i suoi meschini.
 Il mio Re lo incoronarono di spini
 e per trono Gli dettero una croce.

[...]

Il Re parla, e un suo gesto tutto riempie,
 il suono della sua voce tutto trasforma.
 Il mio Re morto ha grande maestà:
 parla la Verità in quella bocca muta;
 le sue mani legate sono la Libertà.

(598. *Il Re*)

il soggetto poetico – in un drammatico confronto con la maestà altezzosa e intimidatoria dei sovrani terreni – sottolinea il valore di riscatto e redenzione del Cristo Re, coronato di spine che per trono ha la croce, simbolo umiliante di pena dello schiavo, mutato in segno sublime di elevazione spirituale e di riconciliazione dell'uomo con il Creatore. E mentre il Re terreno ostenta pomposamente il suo potere attraverso il *gesto* e il *suono della voce*, il Re dei cieli, pur tacendo, parla con la bocca della Verità, e le sue mani pur legate sono portatrici di Libertà.

Stupefacente metamorfosi questa dell'io poetico che, un tempo scettico e sprezzante del messaggio evangelico e della Chiesa istituzionalizzata,⁴² dopo un lungo viaggio attraverso le dottrine teosofiche, esoteriche e neopagane di negazione convinta di una visione ultraterrena cristiana, riconosce nel Cristo e nella sua Passione una missione e funzione salvifica. Ciò pone e porrà inevitabilmente nuovi e infiniti interrogativi ai quali l'improvvisa morte del poeta ha negato, almeno sin qui, una risposta plausibile.

⁴² Invero in una poesia (la 489), datata 20 aprile 1934, le sue riflessioni profondamente negative su significato e importanza della Chiesa cattolica mostrano una prima crepa, seppure di nostalgica evocazione del calore affettivo dell'infanzia. Scrive, infatti: «La Chiesa materna coprì come campana / i miei giorni sereni. / La chiamo, adesso, a ragione, la Chiesa di Roma. // Cabala, gnosi, misteri, massonerie / tutto ebbi in mano / nella ricerca ansiosa che empie le mie notti e i giorni. / Ma mai il mio cuore. // Di che fui diseredato dalla verità? / La mela diabolica / la mangiai, e sono altro, ma quanto?! Oh, la nostalgia / della Chiesa Cattolica!».

La stessa figura di Maria del tutto assente finora nelle centinaia di componimenti orto-eteronimi trova, in una testualità quasi di commiato dal mondo,⁴³ un suo spazio di riflessione da parte del soggetto poetico/Pessoa, lui-stesso, che negli appellativi contraddittori e paradossali di Maria, Vergine e Madre, cardini della dottrina cattolica, viene a segnare una probabile (?) adesione speculativa a uno dei misteri più perturbanti per la mente umana, e che è a fondamento dell'intero impianto teorico-dottrinario e teologico su cui poggia il concetto della divinità di Cristo. Allo stesso tempo, nella Madre del Cristo riconosce la madre pietosa verso tutti gli uomini, la consolatrice degli afflitti, che con il suo *fazzoletto materno* asciuga le lacrime del mondo, riconoscendole il ruolo prezioso e insostituibile di intermediaria tra Dio e gli uomini che la Chiesa cattolica, assegna a Maria:

Madre di chi non ha madre, sul tuo grembo
posa la testa il dolore universale
e dorme, ebbro della fine della sua fatica...

E reggi in mano, usato e mai immondo,
il piccolo fazzoletto materno
con cui asciughi le lacrime del mondo.

(604. *Vergine Maria*)

La sterminata produzione di Pessoa ortonimo, come abbiamo rilevato nel corso di queste rapide note, pone al lettore infiniti e, spesso, angosianti interrogativi. Non ultimi, per il loro profondo significato referenziale, che sconvolge migliaia di pagine di esegeti dell'opera di pessoana, questi di natura spirituale e religiosa (di fede?) sollevati da questi ultimi paradigmatici componimenti, sopra riportati.

⁴³ La composizione reca la data del 28 agosto 1935. Ossia, di tre mesi prima della morte del poeta.

Sono interrogativi, che ovviamente rimangono irrisolti. Tuttavia, se una risposta può essere trovata e delineata, questa di sicuro è all'interno dei testi, nei quali è necessario immergersi per sondare ogni loro profondo recesso di senso possibile. Cogliendo più il non detto che l'esplicitamente enunciato, consapevoli che fra i tutti i possibili significati lasciati transitare, edotti dalla tendenza alla mistificazione e alla maschera di Pessoa, forse il meno attendibile è quello che appare come il più certo.

Comunque, come ultimo e conclusivo rilievo, malgrado il tono di diffuso pessimismo che caratterizza la produzione ortonima, non possiamo non rilevare come questa sia pervasa da una intelligenza, una ironia e uno *humour* che procedono da una straordinaria, incredibile vitalità: tale produzione, pur presentando un gran numero di testi non finiti o lacunosi, è davvero corposamente immensa, elaborata nel corso di una intera vita, con perseveranza e tenacia inaudibili e si configura come frutto di una possente, non comune capacità di concentrazione e di scrittura.

Pessoa, lui-stesso, ha scritto, come sopra spesso ricordato, centinaia di componimenti poetici per negare se stesso; per dire che non era nessuno, che non era niente, e che niente valeva la pena; che tutto, insomma, era finzione, compresa e soprattutto la scrittura. Amava circondarsi e avvolgersi in una vita di contraddizioni e di paradossi. Eppure, neppure egli avrebbe mai immaginato che il paradosso maggiore, il più difficile a credere per lui, sarebbe stato il paradosso ultimo, quello *post mortem*: il paradosso finale di incontrare postumamente milioni di lettori.

Ma forse anche questo è da ascrivere alla lunga lista delle sue magie: l'ultima magia eseguita da quello straordinario *malabarista*, prestigiatore, che egli fu di idee e di significati, oltre che della lingua portoghese.

NOTA BIOBIBLIOGRAFICA

UNA VITA PER LA POESIA
Brevi cenni biografici su Fernando Pessoa
Orietta Abbati

Nell'accingerci a tracciare alcune linee-guida significative e marcati della vita di Fernando Pessoa, non possiamo non riportare preliminarmente la famosa *Nota biografica*, elaborata nel 1935 dall'autore e rimasta inedita.¹ Si tratta, come si avrà modo di vedere di un documento di rilevanza assoluta, nonostante sia avvolto da una certa opacità scritturale, propria del poeta portoghese, nel fare ricorso ancora una volta al mascheramento, a una sorta di fingimento ironico *sérieux*, al dire e non dire, alla allusione spiazzante che giocosamente ingenera il dubbio sulla veridicità di alcune affermazioni inserite nei segmenti, riguardanti le distinte "posizioni", religiosa, iniziatica, patriottica, sociale; e la sintesi conclusiva.

*Nota biografica*²

Nome completo: Fernando Antonio Nogueira Pessoa.

¹ Molto probabilmente la «*Nota...*» era destinata a qualche pubblicazione, ma non venne mai inviata, forse intenzionalmente, come suggerisce A. Crespo in *La vita plurale di Fernando. Pessoa*, Roma, Antonio Pellicani Editore, 1997, p. 329.

² In *Escritos Íntimos, Cartas e Páginas Autobiográficas. Fernando Pessoa* (org., intr. e notas de António Quadros, Mem Martins, Europa-América, 1986, p. 252).

Età e luogo di nascita: Nato a Lisbona, parrocchia dei Martiri, al n. 4 del Largo di S. Carlo (ora del Direttorio) il 13 giugno 1888.

Paternità: Figlio legittimo di Joaquim de Seabra Pessoa e di Dona Maria Madalena Pinheiro Nogueira. Nipote in linea paterna del generale Joaquim Antonio de Araújo Pessoa, combattente nelle campagne liberali, e di Dionisia Seabra; nipote in linea materna del consigliere Luís Antonio Nogueira, giurista ed ex-direttore generale del Ministero del Regno, e di Madalena Xavier Pinheiro. Ascendenza generale – misto di nobili e ebrei.

Stato civile: Celibe

Professione: La definizione più appropriata sarebbe “traduttore”, la più esatta quella di “corrispondente estero in ditte commerciali”. Essere poeta e scrittore non costituisce una professione ma una vocazione.

Residenza: Rua Coelho da Rocha, 16, 1°, dt°, Lisbona (Indirizzo postale – Casella postale 147, Lisbona).

Incarichi sociali svolti: Se con ciò si intende cariche pubbliche, o funzioni di rilievo, nessuna.

Opere pubblicate: L'opera è essenzialmente dispersa, al momento, in varie riviste e pubblicazioni occasionali. Quello che, fra libri e articoli, considera valido è quanto segue: 35 *Sonnets* (in inglese), 1918; *English Poems I-II* e *English Poems III* (anch'essi in inglese), 1922, e il volume *Messaggio*, 1934, premiato dal Segretariato della Propaganda Nazionale, nella categoria “Poesia”. L'articolo *L'Interregno*, pubblicato nel 1928, e che costituisce una difesa della Dittatura Militare in Portogallo, deve essere considerato come non esistente. È necessario rivederlo tutto e forse ripudiarne gran parte.

Istruzione: In virtù del fatto che sua madre, dopo la morte del padre nel 1893, abbia sposato in seconde nozze, nel 1895, il comandante João Miguel Rosa, console di Portogallo a Durban, Natal, ha ricevuto là la prima istruzione. Ha vinto il premio Regina Vittoria di stilistica inglese presso l'Università del Capo di Buona Speranza, nel 1903, in occasione dell'esame di ammissione, all'età di 15 anni.

Ideologia politica: Ritiene che il sistema monarchico sarebbe il più adatto per una nazione organicamente imperiale come il Portogallo. Al tempo stesso, pensa che la Monarchia sia del tutto impraticabile in Portogallo. Per questo, se vi fosse un plebiscito sui diversi regimi, voterebbe, suo malgrado, per la Repubblica. Conservatore all'inglese, cioè, liberale all'interno del conservatorismo e assolutamente antireazionario.

Posizione religiosa: Cristiano gnostico e pertanto in opposizione a tutte le Chiese organizzate, soprattutto a quella di Roma. Fedele, per ragioni in seguito implicite, alla Tradizione Segreta del Cristianesimo, strettamente legata alla Tradizione Segreta in Israele (la santa Cabbala) e all'essenza occulta della Massoneria.

Posizione iniziatica: Iniziato, per comunicazione diretta da Maestro a Discepolo, nei tre gradi minori dell'(apparentemente estinto) Ordine dei Templari di Portogallo.

Posizione patriottica: Sostenitore di un nazionalismo mitico, da cui sia abolita ogni infiltrazione cattolico-romana, con la creazione, se possibile, di un Sebastianismo nuovo, che la sostituisca spiritualmente, ammesso che nel cattolicesimo portoghese vi sia mai stata una spiritualità. Nazionalista che si ispira a questa massima; «Tutto per l'Umanità; niente contro la Nazione».

Posizione sociale: Anticomunista e antisocialista. Il resto si può dedurre da quanto detto sopra.

Sintesi di queste ultime considerazioni: Tenere sempre presente il martire Jaques de Molay, gran maestro dei Templari, e combattere, sempre e dappertutto, i suoi tre assassini – l'Ignoranza, il Fanatismo e la Tirannia.

Lisbona, 30 marzo 1935.

La redazione della Nota biografica avvenuta nello stesso anno della scomparsa prematura di Fernando Pessoa, affidandone le sorti ai posteri, lascia trasparire nella prima parte l'intenzionalità di una sintesi ragionata e accuratamente selezionata. In essa i dati biografici appaiono scarni ed essenziali, ancorché circostanziati, laddove l'autore lo abbia ritenuto necessario, mentre la maggior parte delle informazioni riguarda la costituzione della sua personalità pubblica, letteraria e ideologico-culturale.

Pessoa appare spinto da una esigenza esplicativa e chiarificatrice, che va a toccare diversi e controversi aspetti della sua vicenda biografica e intellettuale, certamente i più significativi e caratterizzanti, dietro i quali tuttavia si rivela l'intento ludico della mistificazione e del paradosso. In effetti, la *Nota* non pone fine agli interrogativi sulla figura complessa e talora contraddittoria del maggiore poeta portoghese del XX secolo. Anzi, fra la densa e quasi perentoria asciuttezza di una sintesi che si vuole definitiva, traspare forse un altro fine, opposto al primo e più ovvio, ossia, l'"insincerità". Assurta a cardine della poetica pessoana stessa, esemplarmente condensata nel verso "il poeta è un fingitore" della poesia *Autopsicografia*, qui l'insincerità consiste nel celare, nel nascondere e quindi nel sottrarre alla rivelazione una grande parte del suo mondo spirituale e mitico-letterario; mondo che ha lasciato

quasi tutto chiuso nell'ormai famoso baule traboccante dei suoi oltre 27.000 scritti e dei quali nella *Nota* è difficile avere un'idea sufficientemente ragionevole.

D'altronde questa, che risente, come è inevitabile, delle circostanze oggettive in cui è stata redatta,³ rivela anche un'altra via, tutta pessoana, verso la dissimulazione di sé. La "ricostruzione" consapevole e controllata di una biografia che, in forza della sua estrema sintesi ed eterogeneità di informazioni, si consegna all'eventuale lettore o studioso come chiave di accesso nel mondo più intimo dell'autore, sembra piuttosto sviare, se non ingannare, o quanto meno esigere ulteriori e forse inutili sforzi. Come se all'apparente trasparenza del testo, Pessoa abbia voluto frapporre un velo oscuro che raffigurasse l'impossibilità di arrivare a far comprendere agli altri quanto a lui stesso forse sfuggiva, accentuando, così, quella impressione di inafferrabilità che sembra avvolgere la sua persona, alla quale egli, anche con questo testo, sembra volere aggiungere un intento di automitificazione.

È innegabile che la *Nota* abbia il pregio di non placare la curiosità del lettore. Al contrario sollecita come non mai l'esigenza di voler entrare e penetrare nel mondo del non detto e del non mostrato, tanto più che il destino sembra avere assecondato questo suo celarsi, allorché ne ha interrotto prematuramente l'esistenza, all'età di 47 anni, con la conseguenza di favorirne l'ingresso nel mito, consegnandolo alla memoria e al culto delle generazioni future di ogni latitudine.

³ In parte anche questa *Nota* si costituisce come continuazione di una certa rappresentazione mitica che Pessoa ha voluto lasciare di sé, già rivelata nella famosa lettera del 13 gennaio 1935 inviata a Adolfo Casais Monteiro. Ma soprattutto mette in rilievo la grande delusione di Pessoa in relazione alle decisioni del governo di abolire e vietare ogni organizzazione segreta, tra cui la Massoneria, contro cui aveva scritto il già citato articolo.

Le riflessioni, sopra introdotte, giustificano e rendono necessaria, in questa sede, la redazione di una scheda biografica ragionata di Fernando Pessoa, che possibilmente contribuisca a colmare i vuoti intenzionalmente disseminati nella *Nota biografica*, al fine di introdurre con una certa consapevolezza il lettore nell'universo poetico di un autore unico e sublime nel panorama letterario del XX secolo europeo.

Come si legge nella *Nota*, Fernando Pessoa inizia e conclude l'intero suo *curriculum* scolastico a Durban, capitale della colonia inglese di Natal (Sudafrica), con risultati brillantissimi che ne mettono in luce le non comuni doti intellettive, sostenute e temperate dalla solida formazione inglese ricevuta. Durante l'adolescenza, in effetti, si dedica con trasporto allo studio prevalentemente di autori inglesi: Shakespeare, Shelley, Byron, Keats, Wordsworth, e fra i prosatori Dickens e Carlyle sono i preferiti; conosce e ama molto anche Edgar Allan Poe.

Nel 1900 nasce il fratello Luís Miguel, che viene a colmare in famiglia il vuoto lasciato dalla morte del piccolo Jorge, nel 1894.

Tra il 1901 e il 1902 torna per le ferie in Portogallo con la famiglia – Azzorre e Lisbona. Per l'occasione inizia a scrivere in portoghese. Articoli giornalistici inventati, con autori fittizi, alcuni già con una propria biografia, sciarade, aneddoti, critica, poesie. I brillanti esiti scolastici del 1903, cui Pessoa si riferisce nella *Nota*, risalgono al successivo ritorno a Durban nel settembre del 1902. Nel 1903 nasce il fratello João Maria.

Nel 1904, ottiene il voto più alto della provincia di Natal, nell'"Intermediate Arts Examination", con il quale avrebbe avuto diritto a una borsa di studio per frequentare l'Università di Oxford o Cambridge. Ragioni burocratiche gli impediranno di potere accedere a quelle prestigiose istituzioni accademiche.

Nel frattempo, comincia a creare il suo primo alter-ego o proto-eteronimo inglese Charles Robert Anon, a cui si aggiunge il più conosciuto Alexander Search, sorto nel mondo letterario di Pessoa a Durban e che seguirà il suo creatore anche in Portogallo. Nello stesso anno Pessoa si iscrive alla Durban High School, dove frequenta il primo anno di studi universitari, di cui l'Università del Capo riconosceva gli esami, ma che quasi subito abbandona per rientrare, nel 1905, definitivamente e da solo a Lisbona. Qui va a vivere in casa della zia Anica e si immatricola alla Facoltà di Lettere.

Da questo momento Pessoa risiederà permanentemente a Lisbona, limitandosi a brevi spostamenti all'interno del Portogallo. Ma alla sua idiosincrasia al viaggio corrisponde sul piano letterario una suggestiva e profonda capacità di intraprendere grandi viaggi mentali il cui centro di irradiazione è la città di Lisbona. La capitale assurge, soprattutto, a spazio privilegiato dell'esistenza reale ma anche letteraria e immaginaria del poeta, che stabilisce con essa un legame inscindibile e complesso, grazie al quale possiamo senza dubbio annoverarlo nella già prestigiosa lista di scrittori divenuti simbolo stesso della loro città, come Joyce o Kafka.

Si tratta di un rapporto fecondo tra l'autore e il suo spazio che affiora in grande parte dell'opera, sia in verso che in prosa, fino a fare di Lisbona un alter ego o una immagine specchio dello stesso Pessoa, come accade in modo sublime nel *Libro dell'Inquietudine*.

Una volta a Lisbona, Pessoa rinuncia alla propria formazione universitaria, spinto anche da uno sciopero accademico nel 1907 che blocca i corsi. Continua, tuttavia a studiare, in una forma personale e proficua, frequentando assiduamente la Biblioteca Nazionale di Lisbona, soprattutto gli autori portoghesi, che non aveva avuto modo di approfondire nel periodo trascorso a

Durban. Legge, per lo più nella lingua originale, anche i maggiori autori europei. Si immerge nello studio della filosofia greca e tedesca, delle religioni, del darwinismo, della psicologia.

A questa intensa attività di studio si affianca la scrittura, scarsa in portoghese e prevalentemente concentrata sulla lingua inglese, idioma nel quale Pessoa pensa di realizzarsi come poeta. Del resto la *Nota biografica* da lui redatta sembra avvalorare tale convinzione. Sempre nel 1907 muore la nonna paterna Dionisia che gli lascia, suo unico erede, una piccola rendita, con cui egli nel 1909 va a vivere in un appartamento, per proprio conto, e con cui apre – avrà però brevissima durata – una piccola tipografia e casa editrice, la Impresa Ibis, nomignolo, questo, con cui affettuosamente la madre lo chiamava da bambino e che ritroviamo anche nelle lettere e in alcune poesie. Nello stesso periodo il giovane Pessoa vive svolgendo l'attività di traduttore e redattore di lettere in inglese e francese presso varie ditte commerciali, attività di cui la *Nota* dà testimonianza.

Il 1910 segna in Portogallo la caduta della monarchia e la nascita della repubblica (5 ottobre).

In questi anni Pessoa intravede in modo sempre più nitido il suo futuro costruito attorno all'attività letteraria che, di fatto, costituirà il fulcro stesso della propria esistenza. Tuttavia, le precarie condizioni economiche gli impediscono di dedicarsi esclusivamente a quella che sente come sua missione culturale, sospingendolo, nella ricerca di un orario flessibile, verso lavori da impiegato a ore presso varie ditte. In tal modo, pur in permanenti ristrettezze finanziarie, può dedicarsi essenzialmente alla sua opera letteraria.

La vita di questo anonimo impiegato di città è davvero modesta e senza agi. Insignificante e quasi inesistente il lato affettivo. Febbricitante, invece, sul piano

intellettuale. Pessoa, infatti, si fa presto notare negli ambienti culturali e letterari portoghesi, in special modo nel 1912, quando pubblica sulla rivista «Águia», di Oporto, organo del movimento culturale *Renascença Portuguesa*, due ampi articoli dedicati alla nuova poesia portoghese, considerata in una prospettiva “sociologica” e “psicologica”, attraverso cui l'autore, non volutamente, presenta gli obiettivi e le linee essenziali della propria azione culturale.⁴ In essi Pessoa, pur non dichiarandolo apertamente, si presenta come colui che, superando la figura immortale di Luís de Camões, il poeta del XVI secolo che seppe forgiare nei *Lusiadi* gran parte dell'immaginario epico del Portogallo, si propone di ricostruire le sorti culturali e letterarie di un Paese, ormai ai margini della storia, in piena crisi identità.

Il 1912 è un anno fulcrare per la sua attività creativa, perché conosce il poeta Mário de Sá-Carneiro (1890-1916), che diverrà l'“amico dell'anima”, in una sintonia di sensibilità e prospettive estetiche, che genera un rapporto profondo di amicizia, sebbene coltivato a distanza, date le frequenti e prolungate assenze da Lisbona di Sá-Carneiro, che sceglie Parigi come luogo d'elezione per la propria attività poetica. Questa circostanza permette, però, a Pessoa di seguire le novità letterarie e le avanguardie estetiche di cui Parigi all'epoca è capitale indiscussa, attraverso la fitta e frenetica corrispondenza con l'amico, che di quella vivacità culturale è testimone, ancorché in posizione defilata. Le lettere, purtroppo mutilate della corrispondenza di Pessoa a Sá-Carneiro, sono tuttavia fonte di grande interesse, non solo sul piano confessionale, ma anche su quello letterario, mostrando talora le fasi di germina-

⁴ In realtà intendeva illustrare le linee-guida teoriche e di scrittura di una poesia portoghese rinnovata e messa al passo con le più moderne e avanzate letterature europee.

zione e di creazione letteraria dei due poeti, l'uno instancabile interlocutore dell'altro.

Pessoa continua incessantemente a scrivere e a fare progetti che si accompagnano alla sua evoluzione estetica. Ben presto, sentendo superate e asfittiche le prospettive letterarie e ideologiche di «Águia», immersa ancora in una atmosfera simbolista, esce dal gruppo della rivista di Oporto, dopo che, nel 1913 vi aveva pubblicato un frammento del *Libro dell'inquietudine*, il suo testo in prosa poetica più significativo e di assoluto valore estetico, al quale lavorerà per tutta la vita e che tuttavia resterà incompiuto. È dello stesso anno anche *Epithalamium*, un lungo poema a tema erotico, scritto in inglese, che l'autore giustifica come intenzionalmente composto per sbarazzarsi delle pulsioni sessuali che avrebbero costituito per lui un'interferenza negativa nella sua vita costruita sull'attività intellettuale. Del resto per lui la scrittura è la cosa più importante, quasi un assillo, una non rimovibile pulsione, che lo induce a scrivere su qualsiasi argomento e in qualsiasi condizione. Soffre quando non scrive, ma soffre ancor più quando scrive, in un tormento di perenne insoddisfazione creativa.

Nel 1914 esordisce sul numero unico della rivista «A Renascença», con la poesia *Impressioni del crepuscolo*, conosciuta anche come *Paludi*, che dà origine al primo *ismo* pessoano, il Paulismo rapidamente superato dall'Intersezionismo e dal Sensazionismo; tutti movimenti letterari di chiara impronta modernista, che costituiscono le principali tappe dell'ambizioso progetto estetico elaborato da Pessoa, in vista di una rinascita culturale del Paese.

Ormai è approdato alla poesia più matura e il 1914 è un anno cruciale per la sua attività letteraria. È egli stesso ad affermarlo nella più volte ricordata, in altre sezioni del volume, "mistificatrice" lettera del 13 gen-

naio 1935, inviata a Adolfo Casais Monteiro. In essa Pessoa racconta come proprio nel 1914, per l'esattezza l'8 marzo, da lui definito "giorno trionfale della mia vita" gli fossero apparsi i suoi "eteronimi", ossia quei poeti che, egli afferma, diversamente dagli pseudonimi, sono caratterizzati da una personalità letteraria autonoma con una specifica e definita opera, nonché da una propria biografia. Così, sono nati tre nuovi poeti, fra i maggiori del XX secolo portoghese, che si chiamano Alberto Caeiro, Ricardo Reis, Álvaro de Campos, e insieme a essi anche l'ortonimo, Fernando Pessoa, lui-stesso. Fatto che, grazie anche alla ricostruzione postuma fornita dal poeta nella citata lettera, lascia certo stupefatti.

A ognuno di loro Pessoa attribuisce una esistenza che oggi potremmo definire virtuale. Per loro inventa una data di nascita e una biografia verosimile e particolareggiata, soprattutto ne descrive i tratti fisici, psicologici e caratteriali. A queste vite fittizie corrispondono mondi poetici propri, iscritti ciascuno in un'estetica che Pessoa delinea con estrema precisione e sulla quale riflette e dibatte con loro stessi. Ciò significa che i poeti eteronimi da quel momento iniziano una propria e autonoma esistenza letteraria, accompagnata da quella reale-virtuale, immaginata per loro, vivendo in stretto contatto con il loro creatore, al punto da istituire con lui un rapporto intellettuale intenso. Non di rado anche conflittuale. Insomma, la "chiassosa famiglia" pessoana, sembra animarsi di vita vera, tanto appare credibile questa *coterie inexistente*, come il poeta la definisce, ma visibile solo in quanto testo scritto.

Ciò appare straordinario e certo costituisce un motivo di originalità nell'opera di Pessoa. Tuttavia, sempre nella stessa lettera, il poeta si adopera per dare una spiegazione alla nascita degli eteronimi, riconoscendo di aver avuto sin da bambino una accentuata propen-

sione a creare personaggi fittizi, sostituti di reali compagni di gioco, come il Chevalier de Pas, attraverso il quale, a sei anni, mandava lettere a se stesso. Pessoa adduce anche una spiegazione di tipo patologico, attribuendo la comparsa degli eteronimi a una forma di istero-nevrastenia, determinata dalla sua costante e organica tendenza alla spersonalizzazione e alla simulazione. Lasciando da parte l'aspetto psicanalitico della sua vicenda letteraria e biografica, che del resto è stato a lungo scandagliato, vale la pena approfondire il fenomeno come fatto essenzialmente letterario.

Pessoa stesso, allontanando l'ipotesi di una forma psicopatologica di cui a volte teme di essere vittima – la nonna paterna Dionisia era morta pazzo – afferma che la creazione eteronimica risponde essenzialmente a una esigenza estetica, facendosi strumento e condizione necessaria perché si produca poesia. In effetti egli elabora un progetto letterario concepito come “dramma in gente”; dramma teatrale dove al posto degli atti, sono le sensazioni che agiscono. Queste, complesse e multiple nella loro essenza, possono trovare piena rappresentazione solo grazie a una moltitudine di personaggi o personalità poetiche, perché uno soltanto, una sola individualità, non potrebbe contenerle e non sarebbe in grado di esprimere appieno la loro complessità e sottigliezza. I poeti, dunque, quali alchimisti delle sensazioni, le sperimentano, le analizzano e le intellettualizzano, per arrivare infine a un'opera di indubbio valore estetico, che si estrinseca in sublime poesia. In sintesi questo è il nucleo generativo della poetica pessoana realizzata in tappe successive, a partire dall'intersezionismo, di cui le poesie, riunite in *Pioggia Obliqua*, sono uno straordinario esempio, fino al sensazionismo, che gli eteronimi, Alberto Caeiro, Álvaro de Campos e Ricardo Reis e lo stesso Fernando Pessoa ortonimo, mettono in scena sul “teatro

mentale” del loro creatore, dove lui si muove con la disinvoltura che spesso gli viene meno nel teatro reale della vita.

Si deve anche tenere presente che il poeta non vive isolato dal suo ambiente, ma assorbe la temperie culturale dell'epoca, essenzialmente dominata dalla disgregazione dell'unità del soggetto e dell'io sia in termini filosofici che psicanalitici, che si riverbera naturalmente anche nella letteratura europea del periodo. Pessoa, forse più di altri, ha saputo immergersi in quella che un grande critico portoghese, Eduardo Lourenço ha definito «coscienza esplosa», e farne il terreno di coltura di una immensa opera, sublime e impressionante, che ancora oggi stupisce e affascina per la profondità con cui scandaglia quella irriducibile condizione esistenziale che aleggia anche sul XXI secolo.

Tuttavia, al di là delle ragioni estetiche, resta il fatto che siamo di fronte a una personalità psicologicamente complessa, che sembra far vivere gli eteronimi al posto suo, lui, riservato e apparentemente a disagio nel mondo reale, quanto autorevole e dinamico nel regno della sua mente.

A questo punto è doveroso presentare gli eteronimi. Pessoa ne fornisce una descrizione efficace quanto stupefacente sempre nella lettera del 1935, tracciando la biografia delle sue creature letterarie. Qui sta la mistificazione messa in atto dal poeta che, consapevole del fatto che la sua letteratura avrebbe avuto un enorme impatto postumo, inizia a costruire il mito di se stesso e dei suoi eteronimi. Infatti, più tardi si scoprirà che la lettera a Casais Monteiro è stata una sorta di operazione lucidamente organizzata dal suo redattore per suscitare stupore e incredulità.

In essa egli racconta come il primo eteronimo, ap-

parsogli la sera del faticoso 8 marzo 1914, fosse Alberto Caeiro, subito riconosciuto e sentito come maestro, che in una specie di frenesia estetica lo induce a scrivere di getto, stando in piedi appoggiato a un comò, la maggior parte de *Il guardiano di greggi*, lungo componimento costituito da 49 poesie. Per molto tempo si è creduto del tutto vero quanto raccontato da Pessoa al punto che la lettera ha orientato e condizionato i primi studi sulla sua intera opera poetica. Solo i più recenti studi filologici e di critica genetica hanno dimostrato che la genesi dei poemi sopra riferiti aveva richiesto una lunga fase di gestazione, durata quasi dodici anni.

Alberto Caeiro nasce a Lisbona nel 1889; biondo, con occhi azzurri, vive quasi esclusivamente in campagna, dove muore di tubercolosi nel 1915. Ha un'istruzione scolastica elementare, pur essendo riconosciuto subito da Pessoa ortonimo e dagli altri eteronimi come maestro di tutti loro. È il poeta della Natura, il neopagano prima dell'esistenza del paganesimo, colui che ricostruisce nelle sue poesie la sensibilità pagana, affermando la non esistenza della filosofia e della metafisica e negando il mistero dietro alle cose, come recitano spesso i suoi straordinari versi: «Perché l'unico senso occulto delle cose / è che esse non hanno nessun senso occulto. / Le cose sono l'unico senso occulto delle cose». Alla negazione della metafisica contrappone l'esaltazione della conoscenza immediata della realtà trasmessa dall'esperienza sensoriale: «quando in un giorno di calura / mi sento triste di goderlo tanto / e mi sdraio sull'erba / sento tutto il mio corpo coricato nella realtà, / so la verità e sono felice». I suoi "discepoli", ossia Pessoa ortonimo e gli altri componenti della «Caeiro & Co.», come Mário Sá-Carneiro definisce con tono semiserio, in una lettera all'amico spedita da Parigi, la famiglia degli eteronimi, riconoscono Caeiro come il vero fondatore del sensazionismo.

Álvaro de Campos, ingegnere navale diplomato a Glasgow, nasce a Tavira, in Algarve nel 1890. Dopo aver viaggiato in oriente e in Inghilterra, si trasferisce a Lisbona dove vive senza esercitare la professione. Rappresenta nella sua poesia la personificazione dell'espressione nevrotica del sensazionismo, sintetizzabile efficacemente nel conosciutissimo verso «sentire tutto in tutte le maniere». In effetti, proponendosi come il cantore più entusiasta della civiltà contemporanea, fa degli eccessi la base della sua poetica, laddove predomina una libertà formale che si sintonizza con lo spirito modernista nella sua variante futurista. Il più prolifico fra gli eteronimi, realizza una vastissima quanto originale opera che tuttavia rivela l'influsso di Walt Whitman, il grande poeta americano con cui si sente in sintonia e che certamente è il più presente nell'estetica modernista pessoana. Ma Álvaro de Campos è anche il poeta della disillusione, del disincanto, che lo fa entrare in un dolente «pensionamento», per usare un'espressione della studiosa Teresa Rita Lopes, vale a dire a rinunciare a quel vitalismo e interventismo intellettuale che lo aveva sempre contraddistinto. Si tratta di un irreversibile momento di disforia psichico-esistenziale, nel quale non gli resta che prendere atto della realtà che nelle sue straordinarie poesie, valga su tutte *Tabaccheria*, si traduce in un malinconico distacco dalle cose e dal mondo, in un addio consapevole e rassegnato alla traboccante esuberanza del suo verso libero.

Ricardo Reis è medico, nato a Oporto nel 1887 ed educato in un collegio di gesuiti. Di forti convinzioni monarchiche, nel 1919 abbandona il Portogallo, deluso dalla sconfitta politica del movimento che per un breve periodo aveva ripreso il potere a Oporto e Lisbona, ed emigra in Brasile. Pessoa non dà notizia della sua morte. Questa circostanza, alcuni decenni più

tardi, costituirà il pretesto narrativo di uno straordinario romanzo di José Saramago, *L'anno della morte di Ricardo Reis* 1984, il cui protagonista è proprio l'eteronimo pessoano che all'inizio del 1936 torna in patria per rendere omaggio al suo creatore letterario, Fernando Pessoa, scomparso alla fine di novembre del 1935.

Definito da questi un «Orazio greco che scrive in portoghese», Ricardo Reis è il poeta neoclassico cui è demandata la ricostruzione dell'estetica pagana – in chiave anticristiana – prefigurata da Alberto Caeiro. È autore di un volume di *Odi*, in cui domina una struttura arcaizzante che modella un discorso di impianto stoico ed epicureo. Nella proliferazione eteronimica, Pessoa affianca ad Alberto Caeiro e a Ricardo Reis, il filosofo **António Mora**, la cui teorizzazione del neopaganesimo è esplicitamente annunciata nel titolo *Il ritorno degli dèi*, opera, come molte altre, rimasta incompiuta.

Nella stessa lettera al direttore di «Presença», il poeta accenna anche a un altro autore fittizio, **Bernardo Soares** definito però, come “semieteronimo”, costituendo quasi un alter ego di Pessoa; o meglio è un Pessoa mutilato del suo raziocinio e della sua affettività. A lui, nel 1929, dopo varie ipotesi eteronimiche, attribuisce la redazione de *Il libro dell'inquietudine*, il testo in prosa più profondo, intrigante e inquietante che Pessoa abbia lasciato in eredità al nostro secolo. In realtà Pessoa aveva concepito il semieteronimo ben prima della nascita degli altri eteronimi, quando nel 1913 aveva pubblicato alcuni brani in prosa, *Nella foresta dell'alienazione*, usando il nome di Fernando Pessoa; brani, che successivamente destinerà a *Il libro dell'inquietudine*. Come per gli altri eteronimi, il poeta traccia un ritratto di questo nuovo membro del “dramma in gente”. In realtà non ha una vera e propria biogra-

fia, è piuttosto una personalità letteraria, condividendo con il suo creatore il tipo di lavoro. Come lui Soares è impiegato in una ditta commerciale quale oscuro aiuto contabile nel quartiere della Baixa di Lisbona, dove abita in una camera ammobiliata, al quarto piano di un palazzo in rua dos Douradores. Il resto del tempo lo passa a scrivere i frammenti di quel suo libro ammalianti che, pur nella sua incompiutezza e destrutturazione, riesce in modo impressionante a mostrarci forse il vero volto di Pessoa, ma anche a farci guardare dentro di noi in modo inesorabile, ancora oggi.

Accanto ai nomi più conosciuti della famiglia eteronimica pessoana, grazie alla loro vasta e definita opera poetico-letteraria, ne compaiono molti altri. Fra gli innumerevoli scritti rinvenuti nel baule, ne sono stati rintracciati ben settantadue. Molti hanno vita effimera o non sono del tutto abbozzati. Fra loro c'è un frate, un traduttore, l'astrologo Rafael Baldaia, diaristi, un nobile suicida.

A questa rumorosa *coterie* inesistente, corrisponde un immenso *corpus* testuale, costituito da poesia, prosa, critica letteraria, annotazioni di carattere filosofico, testi di indole morale, di psicologia, misticismo, estetica, astrologia, progetti editoriali, una guida di Lisbona scritta in inglese, e molto altro ancora. Un'opera suscettibile di costituire da sola un'intera letteratura che, nei decenni successivi alla morte del suo autore, diviene oggetto di una attenta e profonda esegesi filologica e di una ermeneusi sempre più ricca e puntuale. Comunque interminabile, anche per l'inesauribile rinvenimento di sempre ulteriori scritti rimasti chiusi nel baule che vengono a mano a mano tirati fuori e resi pubblici, suscitando ogni volta stupore, rinnovando vecchi interrogativi e facendone sorgere di nuovi.

Oltre a questo, l'opera di Pessoa avrà una ripercussione evidente e profonda anche sui percorsi estetico-

letterari in Portogallo che non resteranno indifferenti o immuni dalla sua influenza.

Il 1914, dunque, è un anno centrale nella formazione dell'opera pessoana, che traboccante e multipla, trova negli eteronimi i propri autori ideali, tutti orbitanti attorno a Pessoa, incluso il Pessoa ortonimo, nato dopo il mitico «giorno trionfale».

L'anno successivo, il 1915, segna non a caso un punto fermo, un momento unico e di non ritorno non solo nell'attività intellettuale del poeta ma anche nel panorama culturale e letterario del Portogallo. In quell'anno, infatti, Pessoa insieme a Mário de Sá-Carneiro e ad altri intellettuali loro amici, fonda «Orpheu», la rivista che, nelle intenzioni del gruppo, avrebbe portato «l'Europa in Portogallo e il Portogallo in Europa». Esce solo in due numeri – marzo e giugno dello stesso anno – sufficienti però a provocare un piccolo maremoto nelle acque stagnanti della cultura del Paese. «Orpheu» dà spazio alle avanguardie e ai movimenti estetico letterari europei, dal cubismo al futurismo, che arrivano a Lisbona attraverso la corrispondenza parigina di Mário de Sá-Carneiro e grazie ai contatti e alle letture di Pessoa stesso delle novità in Gran Bretagna, Spagna e Francia. La pubblicazione della rivista provoca una reazione violenta e demolitrice, con toni fortemente denigratori, da parte dell'intellettualità accademica conservatrice, che tuttavia non può non riconoscere il valore artistico e letterario di Fernando Pessoa.

La rivista «Orpheu», costituisce uno dei primi spazi letterari che Pessoa organizza e progetta per i suoi eteronimi, con l'intento di farli uscire allo scoperto e presentarli ai colleghi. Su «Orpheu», infatti, Álvaro de Campos pubblica tre importanti poesie: *Oppiario*, *Ode trionfale* e *Ode marittima*. Lo stesso Pessoa vi pubblica testi fondamentali, come il “dramma statico” *Il Marinaio*, unica opera teatrale compiuta, e il poema inter-

sezionista *Pioggia Obliqua*. Nello stesso anno, dando spazio alla sua infinita curiosità, inizia a tradurre le opere teosofiche di Elena Blavatskij e di altri autori esoterici, verso i quali prova un innegabile e perturbante interesse.

L'anno successivo, il 1916, è altrettanto importante nonché particolarmente marcante sul piano personale. Muore, infatti, Mário de Sá-Carneiro, che decide di suicidarsi in una camera d'albergo parigina. Per Pessoa sarà un grande dolore, mitigato dalla consapevolezza di essere ora lui il custode e il responsabile del destino della straordinaria opera poetica dell'«amico dell'anima», di colui che più di tutti sente in sintonia con se stesso. Nello stesso anno, a seguito di alcuni fenomeni medianici che lo fanno entrare in comunicazione con Henry More (1614-1687) e altri spiriti astrali, Pessoa sperimenta la scrittura automatica. Allo stesso tempo collabora alle riviste «Exílio» e «Centauro».

Nel 1917, è la volta della rivista «Portugal Futurista», dove Álvaro de Campos pubblica l'*Ultimatum*, un vero e proprio manifesto che tuona di invettiva contro i «mandarini» politici e culturali d'Europa. La rivista viene subito sequestrata dalla polizia. Sempre nel 1917, un colpo di stato fa salire al potere il dittatore Sidónio Pais.

Negli anni successivi, Pessoa, seppure con molta parsimonia, continua a pubblicare. Nel 1918 dà alle stampe a proprie spese il poema in inglese *Antinous* e 35 *Sonnets*, anche questi scritti in un inglese elisabetiano. Ne invia in Inghilterra alcune copie che riscuotono critiche abbastanza positive. Non a caso, forse, Pessoa indica nella *Nota biografica* i 35 *Sonnets* tra le sue opere da considerare valide. Il 1918 segna anche la scomparsa di due grandi artisti portoghesi legati al modernismo, i pittori Santa Rita Pintor e il più conosciuto Amadeu de Sousa-Cardoso. A dicembre dello stesso

anno Sidónio Pais viene assassinato, fatto che provoca sconcerto in tutto il Paese.

Nel 1919, a Oporto e Lisbona il 19 gennaio viene proclamata la monarchia da giunte militari. Subito neutralizzate al sud, le forze monarchiche al nord resistono per un mese prima di essere sconfitte. In quel periodo Pessoa collabora al giornale sidonista «Acção», fortemente antirepubblicano. Nello stesso anno a Pretoria muore il patrigno. Sempre nel 1919, a novembre, Pessoa conosce Ofélia Queiroz, una giovane segretaria assunta in una ditta con la quale anche Pessoa ha rapporti di lavoro. Nel marzo del 1920 tra i due ha inizio una relazione sentimentale di cui poco si conosce, ma che è testimoniata dalla corrispondenza, rivelatasi di estremo interesse personale nonché letterario, che il poeta le invia con regolarità. Il fatto fa supporre a un rapporto prevalentemente intellettuale, anche se in una poesia a lei dedicata, *Uscii di senno*, presente in questa antologia (103), il poeta sembra rivelare emozioni e sensazioni tutt'altro che platoniche. Comunque la storia dura lo spazio di nove mesi, interrotta bruscamente da Pessoa sempre attraverso una lettera affettuosa ma perentoria nei suoi intenti.

Da quel momento il poeta si consegna esclusivamente alla propria opera letteraria. Sempre nel 1920 la famiglia di Pessoa – la madre e i tre fratellastri – fa rientro a Lisbona. I due fratelli João e Luís si trasferiscono in Inghilterra. Fernando, la madre e la sorella Henriqueta, vanno a vivere nella casa in rua Coelho da Rocha – attuale sede della Fondazione Casa Fernando Pessoa – dove egli resterà fino alla morte.

Nel 1922, per la seconda volta fonda una piccola casa editrice, la Olisipo, dove pubblica due volumi di poesie inglesi *English Poems I e II* e *English Poems III*, anche questi citati e indicati nella *Nota biografica*. La stessa editrice Olisipo, nel 1922, riedita le *Canzoni* di

António Botto, poeta omosessuale dichiarato, già pubblicata nel 1920. Nello stesso anno Pessoa dà alle stampe un opuscolo di satira dialettica intitolato *Il banchiere anarchico* che esce a maggio sulla rivista «Contemporânea», di cui egli è fondatore insieme all'amico José Pacheco, già curatore della grafica di «Orpheu». Sulla stessa rivista a ottobre pubblica *Mare Portoghese*, una serie di poesie, undici delle quali saranno poi integrate in *Messaggio*. La stessa editrice Olisipo, l'anno successivo esce con un opuscolo di Raul Leal, già collaboratore di «Orpheu», intitolato *Sodoma divinizzata*. L'evento scatena la campagna di protesta di un gruppo di studenti conservatori che porta al sequestro, da parte del governatore civile, di vari libri ritenuti dannosi per la morale, tra cui anche *Sodoma divinizzata* e le *Canzoni* di António Botto. Pessoa interviene a sua volta, pubblicando due polemici articoli, uno con il proprio nome, l'altro a firma di Álvaro de Campos, dove critica gli studenti e si schiera in difesa di Raul Leal. Pessoa, quale responsabile della Olisipo, viene citato in tribunale e la casa editrice dovrà chiudere. Intanto Álvaro de Campos pubblica su «Contemporânea», una delle sue più conosciute e coinvolgenti liriche, *Lisbon Revisited*.

Il 1924 segna anch'esso un momento importante per l'attività letteraria di Pessoa. Infatti, continuando a progettare gli spazi più adeguati per i suoi eteronimi, fonda e dirige insieme all'amico Rui Vaz «Athena», una raffinata rivista creata espressamente per l'eteronimo oraziano Ricardo Reis, fino ad allora sconosciuto al pubblico, che nel primo numero della rivista presenta. «Athena» continua anche nel 1925, anno in cui escono il quarto e quinto numero, che registra anche la cessazione delle pubblicazioni. Vi compaiono 39 poesie di Alberto Caeiro, anch'egli presentato per la prima volta al pubblico.

Nel mese di marzo dello stesso anno viene a mancare la madre del poeta, verso cui nutriva un affetto intensissimo, quasi morboso.

Il 1926 è l'anno in cui Pessoa fonda con il cognato una rivista non letteraria. Si tratta della «Revista de Comércio e Contabilidade», che esce in sei numeri e dove vengono pubblicati articoli su argomenti economico-sociali. Risale allo stesso anno la traduzione del romanzo *La lettera scarlatta*, dell'americano Nathaniel Hawthorne, pubblicato in appendice sulla rivista «Ilustração». Ancora nel 1926, a maggio, un colpo di stato istaura la dittatura militare.

Nel 1927 nasce a Coimbra la più volte ricordata, prestigiosa rivista «Presença», diretta da José Régio e João Gaspar Simões, ai quali si unirà Adolfo Casais Monteiro, giovani intellettuali cui va il merito di avere per primi riconosciuto in Fernando Pessoa il più significativo e interessante autore vivente in Portogallo. La pubblicazione assidua sulla rivista di sue collaborazioni ne è la testimonianza più preziosa. Più tardi, nel 1950 João Gaspar Simões si farà carico della prima monumentale biografia dell'autore.

Pessoa è anche attento osservatore della vita politica nazionale che filtra attraverso testi di analisi politico-sociologica. Così, nel 1928 pubblica un opuscolo, *L'Interregno*, che contiene la giustificazione e la difesa della dittatura militare intesa come fase necessaria in un Portogallo politicamente instabile e svuotato di qualsiasi ideale nazionale. Successivamente, come la *Nota biografica* mostra, Pessoa ripudierà *L'Interregno*, considerandolo inesistente nella sua opera.

Nello stesso anno Álvaro de Campos scrive *Tabaccheria*, una delle sue migliori poesie da «ingegnere in pensione». Intanto Pessoa crea l'ultimo eteronimo, il Barone di Teive che, incapace di portare a compimen-

to le opere iniziate, morirà suicida. Salazar diventa ministro delle Finanze.

Nel 1929 a distanza di 16 anni, pubblica per la prima volta dei brani del *Libro dell'Inquietudine*, definitivamente attribuiti al semieteronimo Bernardo Soares.

A settembre riallaccia il rapporto sentimentale con Ofélia, scandito sempre da rari incontri e scambi epistolari. Nel mese di dicembre Pessoa invia una lettera all'editore di Aleister Crowley, il famoso mago inglese, in cui il poeta corregge l'oroscopo che l'inquietante personaggio aveva pubblicato nella propria autobiografia. Crowley (1875-1974), dopo avere riconosciuto l'errore, dà inizio a uno scambio epistolare con Pessoa. Sempre nel 1929 João Gaspar Simões nel suo testo di critica letteraria, intitolato *Temas*, inserisce il primo saggio su Pessoa.

Il 1930 è l'anno che segna la rottura definitiva del rapporto sentimentale con Ofélia, alla quale Pessoa invia l'ultima lettera l'11 gennaio. A settembre dello stesso anno, il mago inglese Crowley, accompagnato da una misteriosa fidanzata, arriva in Portogallo per conoscere personalmente il poeta portoghese. Dopo essere stato abbandonato dalla sua accompagnatrice, anche Crowley scompare improvvisamente, inscenando un suicidio con la complicità di Pessoa. Il fatto ha una certa risonanza sulla stampa nazionale e internazionale. Ciò fornisce a Pessoa lo spunto per un racconto poliziesco in inglese che resta incompiuto.

Nel 1932 egli dedica grande parte del suo tempo alla redazione dei testi più significativi che mostrano il suo percorso spirituale e letterario della conoscenza iniziatica e delle filosofie occultiste. Scrive la prefazione al testo poetico *Anima Errante* dell'ebreo russo, emigrato in Portogallo, Eliezer Kamenezky, dove, oltre al Giudaismo, analizza le tradizioni ermetiche, come la Cabbala, la Massoneria e il Rosacrocianesimo. Con-

corre, senza successo, anche a un posto presso la biblioteca di Cascais. Intanto Salazar viene nominato Presidente del Consiglio, incarico che sancisce nei fatti il suo potere dittatoriale.

Il 1933 segna l'inizio del regime conosciuto come Estado Novo. Pessoa pubblica su «Presença» la poesia di Álvaro de Campos, *Tabaccheria*, composta nel 1928. In questo periodo il poeta lavora intensamente, anche se inizia ad avere problemi di salute. Oltre che alla propria opera si dedica anche all'edizione delle poesie di Mário de Sá-Carneiro, che l'amico gli aveva inviato prima dei suicidarsi. Ne prepara, infatti, la raccolta nel volume, cui verrà dato il titolo di *Indizi di Oro*. Purtroppo non riuscirà a vederlo, essendo questo pubblicato soltanto nel 1937 per i tipi della Editrice Presença.

Nel 1934 porta a termine l'opera poetica *Messaggio*, pubblicata nel mese di ottobre, con cui partecipa al concorso letterario Antero de Quental indetto dal Segretariato della propaganda Nazionale, classificandosi secondo. *Messaggio* è l'unica opera integrale in lingua portoghese pubblicata in vita, tra le poche che, di fatto, il poeta indica sempre nella sua *Nota biografica*. Si tratta di un testo straordinario quanto complesso, che sintetizza a un livello poeticamente alto, il pensiero più profondo di Pessoa in relazione all'idea di patria portoghese. Opera che, risentendo degli influssi di un esoterismo nazionalista, ricostruisce in chiave mitico-simbolica, pervasa di profetismo, la storia de Portogallo.

Lo spirito di *Messaggio* rinvia alla dottrina del Quinto Impero, illustrata dall'autore nella prefazione all'opera di Augusto Ferriera Gomes *Il Quinto Impero*. In essa Pessoa riformula la profezia biblica del sogno di Nabucodonosor del *Libro di Daniele* e, associandola al mito portoghese del Sebastianismo, prefi-

gura un quinto impero “spirituale-culturale” portoghese destinato a dominare tutta l'Europa.

Il 4 febbraio 1935 pubblica sul «Diário de Lisboa» un duro articolo contro il progetto di legge, approvata ad aprile, che mira a chiudere le associazioni segrete, in particolare la Massoneria. Nell'ultimo periodo della sua vita Pessoa inizia a scrivere poesie satiriche antisalazariste, reagendo a un richiamo all'ordine e alla morale indirizzato agli scrittori da Salazar.

Il 28 novembre la sua salute si aggrava e viene ricoverato all'Ospedale di S. Luigi dei Francesi, vittima di una forte crisi epatica. Il 29 scrive in inglese le sue ultime parole «I know not what tomorrow will bring». Il “giorno dopo” gli porterà la morte. Il 2 dicembre viene sepolto a Lisbona nel Cimitero dei Piaceri, nella tomba di famiglia. Nel 1985, allo scadere dei cinquanta anni dalla scomparsa, Pessoa è traslato presso il Monastero di san Geronimo. Il nome dei suoi più fedeli eteronimi, quali membri inseparabili della *coterie* inesistente, appaiono sulla lapide accanto al suo nome, a testimonianza di un'esistenza e di un'opera che hanno fatto di Fernando Pessoa un caso letterario del XX secolo, ma che continuerà anche nel tempo a venire, unico e straordinario, in tutta la cultura europea.

NOTA ALL'EDIZIONE

Il volume raccoglie in forma antologica un'ampia selezione di componimenti poetici del Pessoa ortonimo, comprendendo, oltre a tutti i grandi poemi più famosi e diffusi – come *Paludi*, *Ora Assurda*, *Pioggia Obliqua*, *Oltre Dio*, *Via Crucis*, *La Mummia*, *Finzioni di Interludio*, *Il Poeta è un Fingitore*, e altri ancora – già pubblicati in vita in varie riviste e antologie dallo stesso poeta, anche un cospicuo numero di liriche, in gran parte postume, fra le più significative e avvolgenti per il discorso poetico inscenato, che tutte le conforma e definisce e che consente di delineare in modo compiuto i tratti salienti della poetica del Pessoa ortonimo.

È ormai cosa del tutto nota anche in Italia, che Pessoa è il geniale creatore di quella miriade di personalità letterarie che, altri-da-sé pur nati da lui e, in fondo, essendo lui, sono indicati con il nome di eteronimi, autori in proprio di una importante e individuale opera poetica, ciascuna diversa e distinta dalle altre, che nel loro insieme, unite a quella specifica dell'ortonimo, qui presentata, costituiscono la conosciuta galassia poetica pessoana. Ciascun autore – l'ortonimo e ogni singolo eteronimo – sviluppa un proprio originalissimo discorso poetico che, non di rado, entra in collisione teorica ed estetica con quello degli altri della compagine: è, insomma, come lo stesso Pessoa lo definisce «un dramma in gente» che si cala nel sonnolento mondo letterario portoghese del primo Novecento e tutto lo sconvolge.

Alla luce di quanto appena succintamente esposto, nel presente volume ora in edizione, per ponderata scelta editoriale e di opportunità di proposta di lettura possibile, il Pessoa ortonimo è stato eletto come primo momento esclusivo

di un incontro, emotivamente e intellettualmente coinvolgente, comunque e senz'altro ampio all'interno di un *corpus* poetico, costituito di oltre 1500 testi, non considerando i volumi di grandi poemi come *In Memória del Presidente-Re Sidonio Pais* (1920) e *Messaggio* (1934) che – del resto già editi in Italia – necessiterebbero di una esegesi a parte.

I 618 testi selezionati – ordinati in rigoroso ordine cronologico, visto l'andamento diaristico della produzione ortonima – sono stati tratti dall'edizione critica, oggi finalmente disponibile, curata dall'équipe di ricercatori coordinati da Ivo Castro per i tipi della Imprensa Nacional / Casa da Moeda di Lisbona, che ci ha restituito con acribia e ineccepibile padronanza degli strumenti di critica testuale, nonché di sensibilità estetica, i testi editi e inediti – questi ultimi di gran lunga i più numerosi – rinvenuti nell'ormai famosissimo baule pessoano, nella loro plausibilmente certa, originale scrittura.

Questo ci ha consentito di proporre nel testo portoghese a fronte – a partire dal 1915, non essendo stato dato ancora alle stampe il I volume del periodo 1902-1914 – con un criterio, riteniamo, filologicamente ineludibile e corretto, l'ortografia originale, seppure arcaica, utilizzata dall'autore, evitando il più facile, ma discutibile, ricorso alle numerosissime edizioni, reperibili in Portogallo, che presentano testi ortograficamente attualizzati. Tuttavia, dei testi non in edizione critica anteriori al 1915, ci siamo avvantaggiati o delle pubblicazioni curate dallo stesso autore in riviste del tempo, o, raramente e per l'indiscutibile importanza estetica della poesia, delle edizioni con ortografia attualizzata. Di ognuna, comunque è stata rigorosamente ogni volta indicata in nota la provenienza. In assenza di questa, si sottintende, come è ovvio, l'appartenenza del testo selezionato all'edizione critica della Imprensa Nacional/Casa da Moeda.

Questa edizione, pertanto – nella quale, tra l'altro, con una specifica e ricca selezione di testi si è posta anche una voluta attenzione alla centralità del discorso esoterico, così pregnante e quasi ossessivo nel nostro autore – non solo mette a disposizione del pubblico italiano, per la prima volta, la più ricca raccolta di testi ortonimi – le precedenti edizioni finora da noi in commercio non oltrepassano le 100 o 120 poe-

sie – ma si avvale e si impreziosisce anche, per il testo portoghese utilizzato e posto a fronte, della più attendibile lezione esegetica di critica testuale.

Il ricorrente segno □ indica spazi lasciati vuoti dal poeta che probabilmente si riproponeva di ritornare in seguito sul testo.

Per quanto concerne la traduzione, sono state seguite le più recenti e convincenti tesi di teoria e pratica della traduzione del testo poetico, restando il più possibile aderenti al testo di partenza, mai cercando, per evitarne il depauperamento delle peculiarità estetiche, di sconvolgerlo per piegarlo a una intrasferibile e improbabile resa di metrica e di rima. Questa è stata mantenuta solo laddove per felice combinazione veniva a incontrarsi nel testo di arrivo. Al contempo, si è voluto conservare una certa “in definizione” e opacità semantica e referenziale, evitando l'eccessiva semplificazione, al fine di conservare la tessitura testuale propria e non perdere la qualità metafisica, spesso criptica, propria del testo poetico pessoano.

Si è piuttosto, con sforzo e impegno costante, cercato di mantenere assonanze e ritmi, al fine di conferire sonorità e musicalità all'intero testo di arrivo che, pur privo di rima, ha acquisito una propria fisionomia poetica anche nella nostra lingua. Fedeltà, dunque, al testo di partenza e prudente flessibilità per una necessaria resa del ritmo, nel tentativo certo non facile di mantenerne al meglio la poeticità dei singoli testi.

Tradurre la poesia ortonima di Pessoa, oltre che un compito improbo e, forse, temerario, ha costituito una sfida eccezionale non solo e non tanto per l'ermeticità spesso del discorso poetico e della concettualizzazione e astrazione delle figurazioni, quanto soprattutto per l'uso atipico, non canonico e del tutto personale che l'autore fa della lingua portoghese, abbandonandosi frequentemente a veri e propri *mala-barismos*, prestidigitazioni, anche a livello grammaticale e sintattico.

Il volume, poi, si apre con una *Introduzione* del curatore, che si è voluta approfondita e, allo stesso tempo, accessibile anche ai meno introdotti nei testi pessoani, e che – grazie alla

scansione cronologica dei testi utilizzati che ha permesso di accompagnare attendibilmente il percorso estetico dell'autore, dalla prima giovinezza alla maturità – ricolloca la produzione poetica ortonima nell'alveo non solo del macrotesto orto-eteronimo pessoano, con il quale essa dialoga e si armonizza, ma anche delle nuove tendenze artistiche ed estetiche europee, cogliendone specifica identità, definizione e cifra scritturale.

Segue, infine, una nota biobibliografica sull'autore – accompagnata da un rapido, ma ineludibile, *excursus* critico sull'universo poetico dei principali eteronimi – a cura di Orietta Abbati che, fornendo puntuali informazioni che agevolano la ricezione, ha lo scopo di familiarizzare il lettore con il fenomeno Pessoa, contestualizzandolo.

L'apparato critico, costituito di note e commenti extratestuali, al fine di non appesantire eccessivamente la lettura del volume, è ridotto allo stretto necessario, pur non venendo trascurata la necessità di fornire quelle informazioni testuali e contestuali utili alla comprensione dei testi stessi.

P.C. E O.A.

IL MONDO CHE NON VEDO

1913

1. HORA MORTA

Lenta e lenta a hora
Por mim dentro soa...
(Alma que se ignora!)
Lenta e lenta e lenta,
Lenta e sonolenta
A hora se escoá...

Tudo tão inútil!
Tão como que doente,
Tão divinamente
Fútil – ah, tão fútil...
Sonho que se sente
De si-próprio ausente...

Naufrágio no ocaso...
Hora de piedade...
Tudo é névoa e acaso...
Hora oca e perdida,
Cinza de vivida
(Que tarde me invade?)

1. ORA MORTA¹

Lenta lenta l'ora
dentro me risuona...
(Anima che s'ignora!)
Lenta e lenta e lenta,
lenta e sonnolenta
l'ora se ne va

Tutto così inutile
così dolente
così divinamente
futile – ah, così futile...
Sogno che si sente
di se stesso assente...

Naufragio all'ocaso ...
È ora di pietà...
Tutto è nebbia e caso...
Ora vuota e perduta,
cenere di cosa vissuta
(che sera mi pervade?)

¹ In *Poesia (1902-1917)*, org. de M. Parreira da Silva et alii, Lisboa, Assírio & Alvim, 2005, p. 162 (prima pubblicazione Mário de Sá-Carneiro, *Cartas a Fernando Pessoa*, Lisboa, Ática, 1958).

Porque lento ante ela,
 Lenta em seu som,
 Que sinto ignorar?
 Porque é que me gela
 Meu próprio pensar
 Em sonhar amar?...

2. HORA ABSURDA

O teu silencio é uma nau com todas as velas pandas...
 Brandas, as brisas brincam nas flammulas, teu sorriso...
 E o teu sorriso no teu silencio é as escadas e as andas
 Com que me finjo mais alto e ao pé de qualquer
 [paraíso...

Meu coração é uma amphora que cahe e que se parte...
 O teu silencio recolhe-o e guarda-o, partido, a um
 [canto...
 Minha idéa de ti é um cadaver que o mar traz á praia...,
 [e emtanto
 Tu és a tela irreal em que érro em côr a minha arte ..

Abre todas as portas e que o vento varra a idéa
 Que temos de que um fumo perfuma de ocio os
 [salões...
 Minha alma é uma caverna enchida p'la maré cheia,
 E a minha idéa de te sonhar uma caravana de
 [histriões...

Chove ouro baço, mas não no lá-fóra... É em mim... Sou
 [a Hora,
 E a Hora é de assombros e toda ella escombros
 [d'ella...

Ché cedo innanzi a lei,
lenta nel suono,
che sento ignorare?
Perché mi gela
il mio pensare
di sognar d'amare?

23 marzo

2. ORA ASSURDA²

Il tuo silenzio è una nave a vele tutte spiegate...
Dolce, la brezza gioca tra le fiamme³, tuo sorriso...
E il tuo sorriso nel tuo silenzio è trampoli e scale
con cui mi fingo più alto e vicino a un paradiso...

Il mio cuore è un'anfora che cade e va in pezzi...
 Il tuo silenzio lo raccoglie e lo conserva, spezzato, in
 [un angolo...
 La mia idea di te è un cadavere che il mare lascia
 [a riva..., e intanto
 tu sei la tela irreale dove erro in colore la mia arte...

Apri tutte le porte e che il vento spazzi via l'idea
che abbiamo di un fumo che profuma di ozio i saloni...
La mia anima è una caverna invasa dall'alta marea,
e la mia idea di sognarti una carovana di istrioni...

Piove oro spento, ma non là fuori... È in me... Sono l'Or
e l'Or è di sgomenti e tutta essa i suoi frammenti...

² Prima pubblicazione: «Exílio», Lisboa, Abril 1916.

³ Bandierine lunghe e sottili, con i colori nazionali, issate sull'estremità dell'albero maestro di navi da guerra.

Na minha attenção ha uma viuva pobre que nunca
[chora...
No meu céu interior nunca houve uma unica
[estrella...

Hoje o céu é pesado como a idéa de nunca chegar a um
[porto...
A chuva miuda é vazia... A Hora sabe a ter sido...
Não haver qualquer cousa como leitos para as naus!...
[Absorto
Em se alhear de si, teu olhar é uma praga sem sentido...

Todas as minhas horas são feitas de jaspe negro,
Minhas ancias todas talhadas num marmore que não ha,
Não é alegria nem dôr esta dôr com que me alégro,
E a minha bondade inversa não é nem bôa nem má...

Os feixes dos lictores abriram-se á beira dos caminhos...
Os pendões das victorias medievaes nem chegaram ás
[cruzadas...
Puzeram in-folios uteis entre as pedras das
[barricadas...
E a herva cresceu nas vias-ferreas com viços damnhinhos...

Ah, como esta hora é velha!... E todas as naus
[partiram!...
Na praia só um cabo morto e uns restos de vela fallam
Do Longe, das horas do Sul, de onde os nossos sonhos
[tiram
Aquella angustia de sonhar mais que até para si
[calam...

O palacio está em ruinas... Dóe ver no parque o
[abandono
Da fonte sem repuxo... Ninguem ergue o olhar da
[estrada

Nella mia attenzione v'è una povera vedova che mai
[piange...
Nel mio cielo interiore mai vi fu un'unica stella...

Oggi il cielo pesa come l'idea di non giunger mai a
[un porto...
La pioggia fina è vuota... L'Ora ha sapore d'essere
[stata...
Non esservi qualcosa come letti per le navi!... Assorto
nel suo estraniarsi da sé, il tuo sguardo è una piaga
[senza senso...

Tutte le mie ore sono fatte di diaspro nero,
le mie ansie tutte scolpite su un marmo che non c'è,
non è allegria né pena questa pena con cui gioisco,
e la mia bontà inversa non è né buona né cattiva...

I fasci dei littori si aprirono sul ciglio dei sentieri...
I pennoni delle vittorie medievali neppure giunsero
[alle crociate...
Posero in-folio utili tra le pietre delle barricate...
E l'erba cattiva crebbe rigogliosa lungo i binari...

Ah, come è vecchia quest'ora!... E tutte le navi
[partirono!...
Sulla spiaggia solo una cima morta e resti di vela
[parlano
della Distanza, delle ore del Sud, da dove i nostri sogni
[traggono
quell'angustia di sognare ancora che pure a se stessi
[tacciono....

Il palazzo è in rovina... Duole vedere nel parco
[l'abbandono
della fonte senza zampillo... Nessuno alza lo sguardo
[dalla strada

E sente saudades de si ante aquelle logar-outomno...
 Esta paysagem é um manuscripto com a phrase mais
 [bella cortada...

A doida partiu todos os candelabros glabros,
 Sujou de humano o lago com cartas rasgadas, muitas...
 E a minha alma é aquella luz que não mais haverá nos
 [candelabros...
 E que querem ao lado aziago minhas ansias, brisas
 [fortuitas?...

Porque me afflijo e me enfermo?... Deitam-se nuas ao luar
 Todas as nymphas... Veiu o sol e já tinham partido...
 O teu silencio que me embala é a idéa de naufragar,
 E a idéa de a tua voz soar a lyra d'um Apollo fingido...

Já não ha caudas de pavões todas olhos nos jardins de
 [outr'ora...
 As proprias sombras estão mais tristes... Ainda
 Ha rastos de vestes de aias (parece) no chão, e ainda chora
 Um como que echo de passos pela alameda que eis
 [finda...

Todos os occasos fundiram-se na minha alma...
 As relvas de todos os prados foram frescas sob meus
 [pés frios...
 Seccou em teu olhar a idéa de te julgares calma,
 E eu ver isso em ti é um porto sem navios...

Ergueram-se a um tempo todos os remos... Pelo ouro
 [das searas
 Passou uma saudade de não serem o mar... Em frente
 Ao meu throno de alheamento ha gestos com pedras
 [raras...
 Minha alma é uma lampada que se apagou e ainda está
 [quente...

e prova nostalgia di sé innanzi a quel luogo-autunno...
 Questo paesaggio è un manoscritto con la frase più
 [bella tagliata...

La pazza ruppe tutti i candelabri glabri,
 sporcò di umano il lago con lettere strappate, molte...
 E la mia anima è quella luce che mai più sarà sui
 [candelabri...
 E che vogliono sul lato infausto le mie ansie, brezze
 [fortuite?...

Perché mi affliggo e mi abbatto?... Si sdraiano nude
 [alla luna
 tutte le ninfe... Venne il sole ed eran già partite...
 Il tuo silenzio che mi culla è l'idea di naufragare,
 E l'idea della tua voce che suona la lira di un finto
 [Apollo...

Non ci sono più code di pavoni tutte occhi nei giardini
 [antichi...
 Le stesse ombre sono più tristi... Ancora
 ci sono tracce di vesti di nutrici (sembra) sul suolo,
 [e piange ancora
 una certa eco di passi sul viale che ecco finisce...

Tutti i tramonti annegarono nella mia anima...
 L'erba di ogni prato era fresca sotto i miei piedi freddi...
 Seccò nel tuo sguardo l'idea di crederti calma,
 E il mio vedere questo in te è un porto senza navi...

Si levarono insieme tutti i remi... Tra l'oro delle messi
 passò una nostalgia di non essere il mare... Di fronte
 al mio trono di alienazione vi son gesti con pietre
 [rare...
 La mia anima è una lampada che si spense ed è ancor
 [calda...

Ah, e o teu silencio é um perfil de pincaro ao sol!
 Todas as princezas sentirem o seio opprimido...
 Da ultima janella do castello só um girasol
 Se vê, e o sonhar que ha outros põe brumas no nosso
 [sentido...

Sermos, e não sermos mais!... Ó leões nascidos na
 [jaula!...
 Repique de sinos para além, no Outro Valle... Perto?...
 Arde o collegio e uma creança ficou fechada na aula...
 Porque não ha de ser o Norte o Sul?... O que está
 [descoberto?...

E eu deliro... De repente pauso no que penso... Fito-te
 E o teu silencio é uma cegueira minha... Fito-te e sonho...
 Ha coisas rubras e cobras no modo como medito-te,
 E a tua idéa sabe á lembrança de um sabor de
 [medonho...

Para que não ter por ti desprezo? Porque não perdel-o?...
 Ah, deixa que eu te ignore... O teu silencio é um leque –
 Um leque fechado, um leque que aberto seria tão
 [bello, tão bello,
 Mas mais bello é não o abrir, para que a Hora não
 [peque...

Gelaram todas as mãos cruzadas sobre todos os
 [peitos...
 Murcharam mais flores do que as que havia no jardim...
 O meu amar-te é uma cathedral de silencios eleitos,
 E os meus sonhos uma escada sem principio mas com
 [fim...

Alguem vae entrar pela porta... Sente-se o ar sorrir...
 Tecedeiras viuvias gosam as mortalhas de virgens que
 [tecem...

Ah, e il tuo silenzio è un profilo di vetta al sole!
 Tutte le principesse sentono al seno un'oppressione...
 Dall'ultima finestra del castello solo un girasole
 si vede, e sognare che altri ve ne siano getta brume sul
 [nostro senso...

Essere, e non essere più... Oh leoni nati in gabbia!...
 Rintocco di campana al di là, nell'Altra Valle...
 [Vicino?
 Arde il collegio e un bambino restò chiuso nell'aula...
 Perché non deve essere il Nord il Sud?... Cosa è
 [scoperto?

E io deliro... D'improvviso mi fermo su quel che penso...
 [Ti fisso
 e il tuo silenzio è una mia cecità... Ti fisso e sogno...
 Vi sono cose rosse e serpi nel modo in cui ti medito,
 e la tua idea sa di ricordo dal sapore orrendo...

Perché non avere disprezzo per te? Perché non
 [perderlo?...
 Ah, lascia che ti ignori... Il tuo silenzio è un ventaglio –
 Un ventaglio chiuso, che aperto sarebbe così bello,
 [così bello,
 ma più bello è non aprirlo, perché l'Ora non pecchi...

Gelarono tutte le mani incrociate su tutti i petti...
 Appassirono più fiori di quanti ve n'erano in
 [giardino...
 Il mio amarti è una cattedrale di silenzi eletti,
 e i miei sogni una scala senza inizio ma con fine...

Qualcuno entrerà dalla porta... Si sente l'aria
 [sorridere...
 Tessitrici vedove assaporano i sudari di vergini che
 [tessono...

Ah, o teu tédio é uma estatua de uma mulher que ha
[de vir,
O perfume que os crysantemos teriam, se o tivessem...

É preciso destruir o proposito de todas as pontes,
Vestir de alheamento as paysagens de todas as terras,
Endireitar a força a curva dos horisontes,
E gemer por ter de viver, como um ruido brusco de
[serras...

Ha tão pouca gente que ame as paysagens que não
[existem!...
Saber que continuará a haver o mesmo mundo amanhã –
[como nos desalégua!...
Que o meu ouvir o teu silencio não seja nuvens que
[attristem
O teu sorriso, anjo exilado, e o teu tédio, auréola negra...

Suave, como ter mãe e irmãs, a tarde rica desce...
Não chove já, e o vasto céu é um grande sorriso
[imperfeito...
A minha consciencia de ter consciencia de ti é uma
[prece,
E o meu saber-te a sorrir é uma flôr murcha a meu
[peito...

Ah, se fôssemos duas figuras num longinquo vitral!...
Ah, se fôssemos as duas côres de uma bandeira de
[gloria!...
Estatua acéphala posta a um canto, poeirenta pia
[baptismal,
Pendão de vencidos tendo escripto ao centro este
[lemma – *Victoria!*

O que é que me tortura?... Se até a tua face calma
Só me enche de tedios e de opios de ocios medonhos!...

Ah, il tuo tedio è una statua di una donna che verrà,
il profumo che avrebbero i crisantemi, se l'avessero...

È necessario distruggere il proposito di ogni ponte,
vestire d'alienazione i paesaggi di ogni luogo,
raddrizzare a forza la curva degli orizzonti,
e gemere per dover vivere, come un rumore brusco di
[sega...

È così poca la gente che ami i paesaggi che non
[esistono!...
Sapere che continuerà a esserci lo stesso mondo
[domani – quanto ci intristisce!...
Che il mio udire il tuo silenzio non sia nuvole che
[rattristino
il tuo sorriso, angelo esiliato, e il tuo tedio, aureola
[nera...

Soave, come avere madre e sorelle, la sera cara scende...
Non piove più, e il vasto cielo è un grande sorriso
[imperfetto...
La mia coscienza di avere coscienza di te è una
[prece,
e il saperti sorridente è un fiore appassito sul mio
[petto...

Ah, se fossimo due figure su una vetrata lontana!...
Ah, se fossimo i due colori di una bandiera di
[gloria!...
Statua acefala posta in un angolo, polveroso fonte
[battesimale,
Pennone di vinti con scritto al centro questo lemma –
[Vittoria!

Cosa mi tortura?... Se persino il tuo volto calmo
mi colma solo di tedio e di oppi di ozi spaventosi!...

Não sei... Eu sou um doido que estranha a sua propria
[alma...
Eu fui amado em effigie num paiz para além dos
[sonhos...

3. Ó PRAIA DE PESCADORES

Ó praia de pescadores,
Neste pleno dia mole...
Acalmam todas as dores
Quando se estendem ao sol...

Procurro sereno o jeito
De receber toda a luz
E esta praia onde me deito
É quente e macia cruz.

Como uma vela ou uma rede
Ou numa vela deitado
E acalma em mim toda a sede
De me querer sossegado...

E ali p'ra além de meus pés
Ruge o mar próximo e eterno...
Tenho toda a alma rés-vés
De um vago sorriso terno

Que envolve em oca bondade
O céu vazio que fito
Se relembro, é sem saudade...
adormeço se medito...

Até que sob mim a areia
É mar e eu sinto embalar-me
O som bom da maré cheia
A trazer-me e a levar-me.

E barco de nulo sorvo
Com todo o corpo o saber
Que o sentir-me não é estorvo
A sentir ou nada ser.

E de tanto olhar o céu
Sinto-me ele – o sol me doura.
Tiro o ser eu como a um véu
E estou por fora da Hora...

4. MEUS GESTOS

Meus gestos não sou eu,
Como o céu não é nada,
O que em mim não é meu
Não passa pela estrada.

E som do vento dorme
No dia sem razão.
E meu tédio é enorme
Todo eu sou vácuo e vão.

Se ao menos uma vaga
Lembrança me viesse
De melhor céu ou plaga
Que esta vida! Mas esse

Tanto che sotto di me la sabbia
 è mare e io sento cullarmi
 il suono buono dell'alta marea
 che mi lascia e mi prende.

Barca di niente bevo
 con tutto il corpo il sapere
 che il sentirmi non è intralcio
 a sentire o a niente essere.

E per tanto guardare il cielo
 mi sento lui – il sole mi dora.
 Tiro via l'esser io come un velo
 e sto fuori dall'Ora.

20 luglio

4. I MIEI GESTI⁵

I miei gesti non sono io
 come non è niente il cielo,
 ciò che in me non è mio
 non passa per la strada.

Il suono del vento dorme
 nel giorno senza ragione.
 Il mio tedio è enorme
 Io tutto sono vacuo e vano.

Se almeno una vaga
 memoria m'occorresse
 di miglior cielo o plaga
 di questa vita! Ma questo

⁵ In *Poesia (1902-1917)*, cit., p.190 (prima pubblicazione F.P., *Novas poesias inéditas*, Lisboa, Ática, 1973).

Pensamento pensado
Como fim de pensar
Dorme no meu agrado
Como uma alga no mar.

E só no dia estranho
Ao que tenho e que sou,
Passa quanto eu não tenho,
'Sta tudo onde eu não estou.

Não sou eu, não conheço,
Não possuo nem passo.
Minha vida adormeço;
Não sei em que regaço.

5. JANELA SOBRE O CAIS

O cais, navios, o azul dos céus –
Que será tudo isto como o vê Deus?

Que forma real tem isto tudo
Do lado de onde não é absurdo?

Olho e de tudo me perco e o estranho.
É como se tudo fôsse castanho –

O cais – que irreal de pesado e quedo
Os mastros dos barcos estagnam medo

E céu azul é sem razão céu...
Mostrou-se tudo seu próprio véu

pensiero pensato
 come fine del pensare
 dorme nel mio piacere
 come un'alga nel mare.

E solo nel giorno estraneo
 a ciò che ho e che sono,
 passa quanto io non ho,
 sta tutto ove io non sono.

Non sono io, non conosco,
 non possiedo né passo.
 La mia vita acquieto;
 non so in quale grembo.

24 ottobre

5. FINESTRA SUL MOLO⁶

Il molo, le navi, l'azzurro del cielo –
 sarà tutto questo come lo vede Dio?

Che forma reale ha tutto questo
 dal lato da dove non è assurdo?

Guardo e da tutto mi perdo e mi estranio.
 È come se tutto fosse castano –

il molo – irrealmente pesante e quieto
 gli alberi delle barche stagnano paura

il cielo azzurro è senza ragione cielo...
 Si mostrò tutto il suo stesso velo

⁶ In *Poesia (1902-1917)*, cit., p. 193.

E agora erguendo-se na hora incerta
O mundo fica uma porta aberta

Por onde se vê, simples e mais nada,
Uma outra porta sempre fechada.

Entre a vida e o sonho, entre o sol e Deus
Há enormes abismos pálidos e ateus...

6. ACONTECE EM DEUS

Entre mim e a vida há uma ponte partida
Só os meus sonhos passam por ela...
Às vezes na aragem vêm de outra margem
Aromas a uma realidade bela;

Mas só sonhando atravesso o brando
Rio e me encontro a viver e a crer...
Se olho bem, vejo – pobre do desejo! –
Partida a ponte para Viver.

E então memoro num □ choro

Em que era inteira a ponte inteira
E eu podia ir para onde se vive

E então me invade uma □ saudade
Dum misterioso passado meu
Em que houvesse tido um outro sentido
Que me falta p'ra ser, não sei como, eu.

e ora ergendosi nell'ora incerta
il mondo resta una porta aperta

per dove si vede, nient'altro e solo,
un'altra porta sempre chiusa.

Tra la vita e il sogno, tra il sole e Dio
solo enormi abissi pallidi e atei...

26 novembre

6. ACCADE IN DIO⁷

Tra me e la vita c'è un ponte interrotto
solo i miei sogni vi passano sopra...
A volte con la brezza vengono dall'altra riva
aromi di una realtà bella;

ma solo in sogno attraverso il mite
fiume e mi trovo a vivere e credere...
Se guardo bene, vedo – povero desiderio! –
interrotto il ponte verso la Vita.

Allora ricordo con un □ pianto
una vita antica che mai ebbi
in cui era intero il ponte intero
e io potevo andare dove si vive

Allora mi prende una □ nostalgia
d'un misterioso passato mio
in cui vi fosse stato un altro senso
che mi manca per essere, non so come, io.

26 novembre

⁷ *Ibi*, p. 194.

7. AMEI-TE

Amei-te e por te amar
Só a ti eu não via...
Eras o céu e o mar,
Eras a noite e o dia...
Só quando te perdi
É que eu te conheci...

Quando te tinha diante
Do meu olhar submerso
Não eras minha amante...
Eras o Universo...
Agora que te não tenho,
És só do teu tamanho.

Estavas-me longe na alma,
Por isso eu não te via...
Presença em mim tão calma,
Que eu a não sentia.
Só quando meu ser te perdeu
Vi que não eras eu.

Não sei o que eras. Creio
Que o meu modo de olhar,
Meu sentir meu anseio
Meu jeito de pensar...
Eras minha alma, fora
Do Lugar e da Hora...

Hoje eu busco-te e choro
Por te poder achar
Nem sequer te memoro

7. TI AMAI⁸

Ti amai e amandoti
solo te non vedevo...
Eri il cielo e il mare,
eri la notte e il giorno...
Solo quando ti persi
io ti conobbi...

Quando ti avevo innanzi
al mio sguardo perduto
non eri la mia amante...
Eri l'Universo...
Or che non m'appartieni,
sei solo della tua grandezza.

Mi eri lontana nell'anima,
per questo non ti vedevo...
Presenza in me così quieta,
che non la sentivo.
Sol quando l'esser mio ti perse
vidi che non eri tu.

Non so cosa eri. Credo
il mio modo di guardare,
il mio sentire il mio ardore
il mio modo di pensare...
Eri l'anima mia, fuori
dal Luogo e dall'Ora...

Oggi ti cerco e piango
per poterti trovare
neppure ti rammento

⁸ *Ibi*, p. 196 (prima pubblicazione *Pessoa Inédito*, coord. Teresa Rita Lopes, Lisboa, Livros Horizonte, 1993).

Como te tive a amar...
Nem foste um sonho meu...
Porque te choro eu?

Não sei... Perdi-te, e és hoje
Real no mundo real...
Como a hora que foge,
Foges e tudo é igual
A si próprio e é tão triste
O que vejo que existe.

Em que espaço fictício,
Em que tempo parado
Foste o cilício
Que quando em fé fechado
Não sentia e hoje sinto
Que acordo e não me minto...

E tuas mãos, contudo,
Sinto nas minhas mãos,
Nosso olhar fixo e mudo
Quantos momentos vão
P'ra além de nós viveu
Nem nosso, teu ou meu...

Quantas vezes sentimos
Alma nosso contacto
Quantas vezes seguimos
Pelo caminho abstracto
Que vai entre alma e alma...
Horas de inquieta calma!

E hoje pergunto em mim
Quem foi que amei, beijei
Com quem perdi o fim
Aos sonhos que sonhei...

in qual modo ti amai...
Né fosti un sogno mio...
Perché ti piango io?

Non so... Ti persi, e oggi sei
reale nel mondo reale...
Come l'ora che fugge,
fuggi e tutto è uguale
a se stesso e è così triste
ciò che vedo che esiste.

In quale spazio fittizio,
in quale tempo immoto
fosti il cilicio
che io, nella fede chiuso,
non sentivo e oggi sento
che mi destò e non mi mento...

E le tue mani, tuttavia,
sento nelle mie mani,
il nostro sguardo fisso e muto
quanti momenti vani
al di là di noi visse
né nostro, tuo o mio...

Quante volte sentimmo
con l'anima il nostro contatto
quante volte seguimmo
per il cammino astratto
che v'è tra anima e anima...
Ore di inquieta calma!

E oggi mi domando
chi fu che amai, baciai
con chi persi la fine
dei sogni che sognai...

Procuro-te e nem vejo
O meu próprio desejo...

Que foi real em nós?
Que houve em nós de sonho?
De que Nós fomos de que voz
O duplo eco risonho
Que unidade tivemos?
O que foi que perdemos?

Nós não sonhámos. Eras
Real e eu era real.
Tuas mãos – tão sinceras...
Meu gesto – tão leal...
Tu e eu lado a lado...
Isto... e isto acabado...

Como houve em nós amor
E deixou de o haver?
Sei que hoje é vaga dor
O que era então prazer...
Mas não sei que passou
Por nós e acordou...

Amámo-nos deveras?
Amamo-nos ainda?
Se penso vejo que eras
A mesma que és... E finda
Tudo o que foi o amor;
Assim quase sem dor.

Sem dor... Um pasmo vago
De ter havido amar...
Quase que me embriago
De mal poder pensar...
O que mudou e onde?
O que é que em nós se esconde?

Ti cerco e neanche vedo
il mio stesso desiderio...

Cosa fu reale in noi?
Cosa fu in noi sogno?
Di cosa, di che voce Noi fummo
la doppia eco ridente
Che unità avemmo?
Che cosa perdemmo?

Noi non sognammo. Eri
reale e reale ero io.
Le tue mani – così sincere...
I miei gesti – così leali...
Tu e io fianco a fianco...
Questo... e questo finito...

Come vi fu tra noi amore
e cessò di esservi?
So che oggi è vago dolore
ciò che allora era piacere...
Ma non so che passò
su noi e ci destò...

Ci amammo davvero?
Ci amiamo ancora?
Se ci penso vedo che eri
quale sei ora... E finisce
tutto ciò che fu l'amore;
così quasi senza dolore.

Senza dolore... Stupore vago
d'aver dovuto amare...
quasi mi ubriaco
al solo pensarlo...
Cosa mutò e dove?
Cosa in noi si nasconde?

Talvez sintas como eu
E não saibas senti-lo...
Ser é ser nosso véu
Amar é encobri-lo,
Hoje que te deixei
É que sei que te amei...

Somos a nossa bruma...
É para dentro que vemos...
Caem-nos uma a uma
As compreensões que temos
E ficamos no frio
Do Universo vazio...

Que importa? Se o que foi
Entre nós foi amor,
Se por te amar me dói
Já não te amar, e a dor
Tem um íntimo sentido,
Nada será perdido...

E além de nós, no Agora
Que não nos tem por véus
Viveremos a Hora
Virados para Deus
E num mudo
Compreenderemos tudo.

Forse senti come me
e non sai sentirlo...
Essere è essere nostro velo
amare è coprirlo,
oggi che ti lasci
so che ti amai...

Siamo la nostra bruma...
E all'interno vediamo...
Cadono una a una
le comprensioni che abbiamo
e restiamo nel freddo
dell'Universo vuoto...

Che importa? Se ciò che fu
tra noi fu amore,
Se per amarti mi duole
non amarti più, e il dolore
ha un senso intimo,
niente sarà perduto...

E oltre noi, nell'Adesso
in cui non siamo veli
vivremo l'Ora
voltati verso Dio
e nel silenzio
comprenderemo tutto.

2 dicembre

8. CORPOS

O meu corpo é o abismo entre eu e eu.

Se tudo é um sonho sob o sonho aberto
Do céu irreal, sonhar-te é possuir-te,
E possuir-te é sonhar-te de mais perto

As almas sempre separadas,
Os corpos são o sonho de uma ponte
Sobre um abismo que nem margens tem

Eu porque me conheço, me separo
De mim, e penso, e o pensamento é avaro

A hora passa. Mas meu sonho é meu.

9. PARA ALÉM

Para além do porto
Há só o amplo mar...
Mar eterno absorto
No seu murmurar...

Que amargo o estar
Aqui, meu amor...
Olho o mar a ondear
E um ligeiro pavor

Toma em mim a cor
De desejar ter
Qualquer coisa melhor
Que quanto é viver...

⁹ *Ibi*, p. 203 (prima pubblicazione *Pessoa Inédito*, coord. Teresa Rita Lopes, Lisboa, Livros Horizonte, 1993).

8. CORPI⁹

Il mio corpo è l'abisso fra me e me.

Se tutto è un sogno sotto il sogno aperto
del cielo irreale, sognarti è possederti,
e possederti è sognarti da più vicino

Le anime sempre separate,
i corpi sono il sogno di un ponte
su un abisso che margini non ha

E poiché mi conosco, mi separo
da me, e penso, e il pensiero è avaro

l'ora passa. Ma il mio sogno è mio.

[1913]

9. AL DI LÀ¹⁰

Al di là del porto
c'è solo l'ampio mare...
Mare eterno assorto
nel suo mormorare...

Come è amaro stare
qui, amore mio...
Guardo il mare ondeggiare
e un leggero timore

prende in me il colore
di voler avere
una cosa migliore
di quanto sia vivere...

[1913]

¹⁰ In *Poesia (1902-1917)*, cit., p. 204.

1914

10. PAUIS

Pauis de roçarem ânsias pela minh'alma em ouro...
Dobre longínquo de Outros Sinos... Empalidece o
[louro
Trigo na cima do poente... Corre um frio carnal por
[minh'alma...
Tão sempre a mesma, a Hora!... Baloioçar de cimos de
[palma...
Silêncio que as folhas fitam em nós... Outono delgado
Dum canto de vaga ave... Azul esquecido em
[estagnado...
Oh que mudo grito de ânsia põe garras na Hora!
Que pasmo de mim anseia por outra cousa que o que
[chora!
Estendo as mãos para além, mas ao estendê-las já vejo
Que não é aquilo que quero aquilo que desejo...
Címbalos de Imperfeição... Ó tão antiguidade
A Hora expulsa de si-Tempo!... Onda de recuo que
[invade
O meu abandonar-me a mim próprio até desfalecer,
E recordar tanto o Eu presente que me sinto
[esquecer!...
Fluido de auréola, transparente de Foi, oco de ter-se...
O Mistério sabe-me a eu ser outro... Luar sobre o não
[conter-se...

10. PALUDI¹

Paludi nello sfiorare ansie sulla mia anima in oro...
Rintocco lontano di Altre Campane... Scolora il biondo
grano nella cenere del tramonto... Corre un freddo
[carnale per l'anima...
Così sempre la stessa, l'Ora!... Oscillare di cime di
[palma...
Silenzio che le foglie fissano in noi... Autunno tenue
d'un canto di vago uccello... Azzurro obliato in
[ristagno...
Oh, quale muto grido d'ansia mette artigli nell'Ora!
Che stupore di me anela ad altra cosa da ciò che
[piange!
Tendo le mani al di là, ma al tenderle già vedo
che non è quello che voglio quello che desidero...
Cimbali di Imperfezione... O, tanta antichità
l'Ora espulsa da sé-Tempo! Onda di risacca che
[invade
il mio abbandonarmi a me stesso fino a venir meno,
e ricordare tanto l'Io presente che mi sento obliare!...
Fluido d'aureola, trasparente di Fu, vuoto d'avarsi...
Il Mistero ha il sapore del mio essere altro...
[Chiardiluna sul non contenersi...

¹ *Ibi*, p. 213.

A sentinela é hirta – a lança que finca no chão
 É mais alta do que ela... Pra que é tudo isto?... Dia
 [chão...
 Trepadeiras de despropósito lambendo de Hora os
 [Aléns...
 Horizontes fechando os olhos ao espaço em que são
 [elos de erro...
 Fanfarras de ópios de silêncios futuros... Longes trens...
 Portões vistos longe... através das árvores... tão de
 [ferro!...

11. CHUVA OBLIQUA

I

Atravessa esta paisagem o meu sonho d'um porto
 [infinito
 E a côr das flôres é transparente de as velas de
 [grandes navios
 Que largam do caes arrastando nas aguas por sombra
 Os vultos ao sol d'aquellas arvores antigas...
 O porto que sonho é sombrio e pallido
 E esta paisagem é cheia de sol d'este lado...
 Mas no meu espirito o sol d'este dia é porto sombrio
 E os navios que sahem do porto são estas arvores ao
 [sol...
 Liberto em duplo, abandonei-me da paisagem
 [abaixo...
 O vulto do caes é a estrada nitida e calma
 Que se levanta e se ergue como um muro,

E os navios passam por dentro dos troncos das arvores
 Com uma horizontalidade vertical,
 E deixam cahir amarras na agua pelas folhas uma a
 [uma dentro...

Não sei quem me sonho...
 Súbito toda a agua do mar do porto é transparente
 E vejo no fundo, como uma estampa enorme que lá
 [estivesse desdobrada.
 Esta paysagem toda, renque de arvores, estrada a
 [arder em aquelle porto.
 E a sombra d'uma náu mais antiga que o porto que
 [passa
 Entre o meu sonho do porto e o meu vêr esta
 [paysagem
 E chega ao pé de mim, e entra por mim dentro,
 E passa para o outro lado da minha alma...

II

Ilumina-se a igreja por dentro da chuva d'este dia,
 E cada vela que se acende é mais chuva a bater na
 [vidraça...

Alegra-me ouvir a chuva porque ella é o templo estar
 [acceso.
 E as vidraças da igreja vistas de fóra são o som da
 [chuva ouvido por dentro...

O esplendôr do altar-mór é o eu não poder quasi vêr
 [os montes
 Atravez da chuva que é ouro tão solemne na toalha do
 [altar...
 Sôa o canto do côro, latino e vento a sacudir-me a
 [vidraça
 E sente-se chiar a agua no facto de haver côro...

e le navi passano dentro i tronchi degli alberi
con una orizzontalità verticale,
e fanno cadere cime nell'acqua tra le foglie, una a una...

Non so chi mi sogno...

D'improvviso tutta l'acqua del mare del porto è
[trasparente
e vedo sul fondo, come una enorme stampa che vi
[fosse dispiegata,
tutto questo paesaggio, fila di alberi, strada che arde in
[quel porto,
e l'ombra di una nave più antica del porto che passa
tra il mio sogno del porto e il mio vedere questo
[paesaggio
e giunge vicino a me ed entra dentro di me,
e passa dall'altra parte dell'anima mia...

II

Si illumina la chiesa dentro la pioggia di questo giorno,
e ogni candela che si accende è altra pioggia che batte
[sulla vetrata...

Mi rallegra udire la pioggia perché essa è il tempio
[acceso,
e le vetrate della chiesa viste da fuori sono il suono
[della pioggia udito da dentro...

Lo splendore dell'altare maggiore è il mio non poter
quasi vedere i monti
attraverso la pioggia che è oro tanto solenne sulla
[tovaglia dell'altare...
Risuona il canto del coro, latino e vento che mi scuote
[la vetrata
e si sente gemere l'acqua nel fatto che esista il coro...

A missa é um automovel que passa
Atravez dos fieis que se ajoelham em hoje ser um dia
[triste...

Subito vento sacode em esplendôr maior
A festa da cathedral e o ruido da chuva absorve tudo
Até só se ouvir a voz do padre agua perder-se ao longe
Com o som de rodas de automovel...

E apagam-se as luzes da egreja
Na chuva que cessa...

III

A Grande Esphyngue do Egypto sonha por este papel
[dentro...

Escrevo – e ella apparece-me atravez da minha mão
[transparente

E ao canto do papel erguem-se as pyramides...

Escrevo – perturbo-me de vêr o bico da minha penna
Ser o perfil do rei Cheops...

De repente paro...

Escureceu tudo... Caio por um abysmo feito de
[tempo...

Estou soterrado sob as pyramides a escrever versos á
[luz clara d'este candieiro

E todo o Egypto me esmaga de alto atravez dos traços
[que faço com a penna...

Ouçõ a Esphyngue rir por dentro

O som da minha penna a correr no papel...

Atravessa o eu não poder vel-a uma mão enorme,

Varre tudo para o canto do tecto que fica por detraz
[de mim,
E sobre o papel onde escrevo, entre elle e a penna que
[escreve
Jaz o cadaver do rei Cheops, olhando-me com olhos
[muito abertos,
E entre os nossos olhares que se cruzam corre o Nilo
E uma alegria de barcos embandeirados erra
Numa diagonal diffusa
Entre mim e o que eu penso...

Funerais do rei Cheops em ouro velho e Mim!...

IV

Que pandeiretas o silencio d'este quarto!...
As paredes estão na Andaluzia...
Ha danças sensuaes no brilho fixo da luz...
De repente todo o espaço pára...
Pára, escorrega, desembrulha-se...,
E num canto do tecto, muito mais longe do que elle
[está.
Abrem mãos brancas janellas secretas
E ha ramos de violetas cahindo
De haver uma noite de primavera lá fóra
Sobre o eu estar de olhos fechados...

V

Lá fóra vae um redemoinho de sol os cavallos do
[carroussel...
Arvores, pedras, montes, bailam parados dentro de mim...
Noite absoluta na feira illuminada, luar no dia de sol lá
[fóra,
E as luzes todas da feira fazem ruido dos muros do
[quintal...

Lembra-me a minha infancia, aquelle dia
 Em que eu brincava ao pé d'um muro de quintal
 Atirando-lhe com uma bola que tinha d'um lado
 O deslizar d'um cão verde, e do outro lado
 Um cavallo azul a correr com um jockey amarello...

Prosegue a musica, e eis na minha infancia
 De repente entre mim e o maestro, muro branco,
 Vae e vem a bola, ora um cão verde,
 Ora um cavallo azul com um jockey amarello...

Todo o theatro é o meu quintal, a minha infancia
 Está em todos os logares, e a bola vem a tocar musica
 Uma musica triste e vaga que passeia no meu quintal
 Vestida de cão verde tornando-se jockey amarello...
 (Tão rapida gira a bola entre mim e os musicos...)

Atiro-a de encontro á minha infancia e ella
 Atravessa o theatro todo que está aos meus pés
 A brincar com um jockey amarello e um cão verde
 E um cavallo azul que apparece por cima do muro
 Do meu quintal... E a musica atira com bolas
 Á minha infancia... E o muro do quintal é feito de gestos
 De batuta e rotações confusas de cães verdes
 E cavallos azues e jockeys amarellos...
 Todo o theatro é um muro branco de musica
 Por onde um cão verde corre atraz da minha saudade
 Da minha infancia, cavallo azul com um jockey
 [amarello...

E d'um lado para o outro, da direita para a esquerda,
 D'onde ha arvores e entre os ramos ao pé da copa
 Com orquestras a tocar musica,
 Para onde ha filas de bolas na loja onde a comprei
 E o homem da loja sorri entre as memorias da minha
 [infancia...

Mi ricorda la mia infanzia, quel giorno
 in cui giocavo accanto a un muro di cortile
 tirandovi contro una palla che aveva da una parte
 lo scivolare di un cane verde, e dall'altra
 un cavallo azzurro che correva con un *jockey* giallo...

Prosegue la musica, ed ecco nella mia infanzia
 d'improvviso tra me e il maestro, muro bianco,
 va e viene la palla, ora un cane verde,
 ora un cavallo azzurro con un *jockey* giallo...

Tutto il teatro è il mio cortile, la mia infanzia
 è in tutti i luoghi, e la palla arriva suonando musica
 una musica triste e vaga che passeggia nel mio cortile
 vestita da cane verde che diviene *jockey* giallo...
 (tanto rapida gira la palla tra me e i musicisti...)

La tiro contro la mia infanzia ed essa
 attraversa tutto il teatro che è ai miei piedi
 giocando con un *jockey* giallo e un cane verde
 e un cavallo azzurro che appare sopra il muro
 del mio cortile... E la musica lancia palle
 alla mia infanzia... E il muro del cortile è fatto di cenni
 di bacchetta e rotazioni confuse di cani verdi
 e cavalli azzurri e *jockeys* gialli...
 Tutto il teatro è un muro bianco di musica
 dove un cane verde rincorre la mia nostalgia
 della mia infanzia, cavallo azzurro con un *jockey*
 [giallo...

E da una parte all'altra, da destra a sinistra,
 dove ci sono alberi e fra i rami vicino alla chioma
 con orchestre che suonano musica,
 fino alle file di palle nel negozio dove compri la mia
 e il padrone del negozio sorride fra le memorie della
 [mia infanzia...

E a musica cessa como um muro que desaba,
A bola rola pelo despenhadeiro dos meus sonhos
[interrompidos,
E do alto dum cavallo azul, o maestro, jockey amarello
[tornando-se preto,
Agradece, pousando a batuta em cima da fuga d'um
[muro,
E curva-se, sorrindo, com uma bola branca em cima da
[cabeça,
Bola branca due lhe desaparece pelas costas abaixo...

12. ÀS VEZES

Às vezes nas praias atiro
Pedras ao mar
E do meu gesto vão retiro
Um gosto a errar,
Um sabor a Império deixado
Por quem podia
Centrar o seu reinado
Mas deixou tudo só p'ra ter o agrado
De ver através de si o céu e o dia.

13. CANÇÃO

Silfos ou gnomos tocam?...
Roçam nos pinheirais
Sombras e bafos leves
De ritmos musicais.

E la musica cessa come un muro che crolla,
e la palla rotola giù per il precipizio dei miei sogni
[interrotti,
e dall'alto di un cavallo azzurro, il maestro, *jockey*
[giallo che diventa nero,
ringrazia, posando la bacchetta sulla fuga di un muro,
e si inchina, sorridendo, con una palla bianca sulla
[testa,
palla bianca che gli scompare giù per la schiena...

8 marzo

12. A VOLTE³

A volte in spiaggia lancio
sassi in mare
e dal mio vano gesto ricavo
un gusto di errare,
un sapore di Impero lasciato
da chi poteva
centrare il suo regno
ma tutto lasciò per il solo piacere
di vedere attraverso sé il cielo e il giorno

18 settembre

13. CANZONE⁴

Silfi e gnomi suonano?...
S'effondono nei pineti
ombre e lievi soffi
di ritmi musicali.

³ In *Poesia (1902-1917)*, cit., p. 240.

⁴ In *Folhas de Arte*, 1924.

Ondulam como em voltas
De estradas não sei onde,
Ou como alguém que entre árvores
Ora se mostra ou esconde.

Forma longínqua e incerta
Do que eu nunca terei...
Mal oiço, e quasi choro,
Porque choro não sei.

Tão tênue melodia
Que mal sei se ela existe
Ou se é só o crepúsculo,
Os pinhais e eu estar triste.

Mas cessa, como uma brisa
Esquece a forma aos seus ais;
E agora não ha mais música
Do que a dos pinheirais.

14. SERENA VOZ IMPERFEITA

Serena voz imperfeita, eleita
Para falar aos deuses mortos –
A janela que falta ao teu palácio deita
Para o Porto todos os portos.

Faísca da ideia de uma voz soando
Lírios nas mãos das princesas sonhadas,
Eu sou a maré de pensar-te, orlando
A Enseada todas as enseadas.

Ondeggiano come in svolte
di strade non so dove,
o come qualcuno che tra alberi
or si mostra o si nasconde.

Forma lontana e incerta
di cosa che mai avrò...
Odo appena, quasi piango,
e perché piango non so.

Così tenue melodia
che so a mala pena se esiste
o se è solo crepuscolo,
i pineti e il mio esser triste.

Ma cessa, come una brezza
scorda la forma dei suoi lai;
e ora non c'è più musica
se non quella dei pineti.

25 settembre

14. SERENA VOCE IMPERFETTA⁵

Serena voce imperfetta, eletta
per parlare agli dèi morti –
la finestra che manca al tuo palazzo s'apre
sul Porto tutti i porti.

Scintilla dell'idea di una voce risonante
gigli nelle mani di principesse sognate,
io sono la marea del pensarti, che orla
l'Insenatura tutte le insenature.

⁵ In *Poesia (1902-1917)*, cit., p. 244 (prima pubblicazione in *Cartas a Armando Cortes-Rodrigues*, Lisboa, Ed. Confluência, 1945).

Brumas marinhas esquinas de sonho...
Janelas dando para Tédio os charcos...
E eu vejo o meu Fim que me olha, tristonho,
Do convés do Barco todos os barcos...

15. CHOVE?

Chove?... Nenhuma chuva cai...
Então onde é que eu sinto um dia
Em que o ruído da chuva atrai
A minha inútil agonia?

Onde é que chove, que eu o ouço?
Onde é que é triste, ó claro céu?
Eu quero sorrir-te, e não posso,
Ó céu azul, chamar-te meu...

E o escuro ruído da chuva
É constante em meu pensamento.
Meu ser é a invisível curva
Traçada pelo som do vento...

E eis que ante o sol e o azul do dia,
Como se a hora me estorvasse,
Eu sofro... E a luz e sua alegria
Cai aos meus pés como um disfarce...

Ah, na minha alma sempre chove...
Há sempre escuro dentro em mim.
Se escuto, alguém dentro em mim ouve
A chuva, como a voz de um fim...

Brume marine angoli di sogno...
 Finestre con vista sul Tedio le pozze...
 E io vedo la mia Fine che mi guarda, triste,
 dal ponte della Nave tutte le navi...

6 ottobre

15. PIOVE?⁶

Piove?... Nessuna pioggia cade...
 Allora dove sento io un giorno
 in cui il rumore della pioggia attrae
 la mia inutile agonia?

Allora dove piove, che io lo sento?
 Allora dov'è triste, chiaro cielo?
 Voglio sorriderti, e non posso,
 o cielo azzurro, chiamarti mio...

E il cupo rumore della pioggia
 è permanente nel mio pensiero.
 L'essere mio è l'invisibile curva
 tracciata dal suono del vento...

Ecco che innanzi al sole e all'azzurro del giorno,
 come se l'ora mi incomodasse,
 io soffro... E la luce e la sua allegria
 cade ai miei piedi come maschera...

Ah, nella mia anima sempre piove...
 Sempre buio c'è dentro di me.
 Se ascolto, qualcuno dentro me ode
 la pioggia, come la voce di una fine...

⁶ In *Poesia (1902-1917)*, cit., p. 259 (prima pubblicazione «O Globo», n. 28, Lisboa, Agosto, 1944).

Quando é que eu serei da tua cor,
Do teu plácido e azul encanto
Ó claro dia exterior?
Ó céu mais útil que o meu pranto?

16. ERGO DO LIVRO

Ergo do livro, onde o candeeiro atento
Lança o excesso frugal da sua luz,
Os olhos turvos... Alta noite... O vento
Cessa, e os ruídos... Tudo está cerrado
No quarto onde o silêncio se traduz
Pelos móveis quietos e vulgares,
De repente conheço-me deixado
Pela ilusão da vida e dos lugares...

Fito a minh'alma frente a frente e vejo
Agora, só comigo e a minha vida,
Que sou pequeno, nada, fumo, e o ensejo
Horrível de fitar-me na descida
Para o mistério de mim mesmo agrada
Tanto ao que em mim é análise vivida
Quanto ao que é dentro em mim alma alarmada...

Eis-me ante mim como ante uma cifrada
Carta que misteriosa eu recebesse...
Não sabendo o sentido à alma, e nada
Do que a vida queria que eu vivesse
A noite ao pé de mim pára e arrefece
Há ainda menos não-haver ruído
No lá-fora, e eis que plos degraus, do olvido,
O meu antigo ser trôpego desce...

Quando sarò del tuo colore,
 del tuo placido e azzurro incanto
 O chiaro giorno esteriore?
 O cielo più utile del mio pianto?

1 dicembre

16. ALZO DAL LIBRO⁷

Alzo dal libro, dove la lampada attenta
 getta l'eccesso frugale della sua luce,
 gli occhi stanchi... Notte fonda... Il vento
 cessa, e i rumori... Tutto è chiuso
 nella stanza ove il silenzio si traduce
 ai mobili quieti e ordinari,
 d'improvviso mi scopro abbandonato
 dall'illusione della vita e dei luoghi...

Fisso la mia anima faccia a faccia e vedo
 ora, solo con me e la mia vita,
 che sono misero, niente, fumo, e l'occasione
 tremenda di guardarmi nella discesa
 verso il mistero di me stesso aggrada
 tanto quel che in me è analisi vissuta
 quanto quel che dentro me è anima inquieta...

Eccomi davanti a me come a una cifrata
 lettera misteriosamente ricevuta...
 Ignorando il senso dell'anima, e niente
 di ciò che la vita voleva che io vivessi
 la notte vicino a me si ferma e raffredda
 c'è ancor più assenza di rumori
 là fuori, ed ecco che per i gradini, dell'oblio,
 il mio antico essere barcollante scende...

⁷ In *Poesia (1902-1917)*, cit., p. 262.

Quis ser o Poeta, o supremo Poeta,
Quis ser filósofo consciente e alto
Quis ter a dor por □ secreta...
E hoje tudo que quis, tudo me faltou...

Ó noite horrenda e cheia de verdade,
Ó fragata □ de imensidade
Fito o horror de mim onde hoje estou
(E tudo o que quis ser eu nada sou)
E um desespero tímido me invade,
Um horror comedido à hora e à vida
E como um vento forte que passou
Sente meu ser, cheio de saudade
O espaço estranho onde passou a Vida.

17. NÃO SEI SE É TÉDIO

Não sei se é Tédio apenas, se (é) saudade
Esta sombra de mágoa que me invade
Quando a tarde é tão bela que parece
Que tem uma alma, e essa alma transparece
No corpo cor e fluidez da Hora...
Não sei o que é, mas dentro em mim Eu chora...
Oh pórticos abertos sobre mares
Azul, sonho, janelas para luares
De terras onde a Hora imaginada...
Há tanto tempo e em vão eu busco a estrada
Que vai de não vos ter para vos ter
Ainda que ela passe por morrer
E os sonhos todos do Horror passado
Que eu fui antes de ter avistado
Este aspecto exterior do mundo-vida,

Volli essere il Poeta, il supremo Poeta,
 volli essere filosofo cosciente e alto
 volli avere il dolore per □ occulto...
 Oggi di tutto quel che volli, a tutto manco...

O notte orrenda e piena di verità,
 o fregata □ di immensità
 fisso l'orrore di me ove oggi sono
 (e tutto quel che volli essere niente sono)
 e un pavido disinganno mi pervade,
 un orrore soggetto all'ora e alla vita
 e come un forte vento ch'è passato
 sente il mio essere, colmo di nostalgia
 lo spazio estraneo ov'è passata la Vita.

7 dicembre

17. NON SO SE È TEDIO⁸

Non so se è tedio appena, se (è) nostalgia
 quest'ombra di dolore che mi invade
 quando la sera è così bella che sembra
 avere un'anima, e quell'anima trasluce
 nel corpo colore e fluidità dell'Ora...
 Non so cos'è, ma dentro di me l'Io piange...
 Oh, portici aperti sui mari
 azzurro, sogno, finestre al chiardiluna
 di terre dove l'Ora immaginata...
 Da molto tempo e invano io cerco la strada
 che va dal non avervi all'avervi
 anche se essa passa per la morte
 e tutti i sogni dell'Orrore passato
 che io fui prima di avere avvistato
 questo aspetto esteriore del mondo-vita,

⁸ *Ibi*, p. 264.

Ainda que por eu descida
Por precipício ela passa, ou quero
Ir para onde acharei o que não 'spero,
E o que não espero excede o imaginado
Por quanto o Belo, em si excede o Belo ideado...
Ó pórticos vários de conter-me
Ainda, ó remos que nenhuma mão
Ergue e que sois do barco que há ter-me
Quando acabar a Vida e a Ilusão,
Ó outras-margens esperando a vinda
Da minha vida, ó cais aonde fenda
Minha viagem por terra de além-mundo
E começa a do mar mais que profundo
Que leva a vida da Alma para Deus...
Ó tarde que não cabes nestes céus,
A quem pertences? quem te pôs o nome
Interior que te faz dar a fome
De saudades novas, e de amores
Mais da espécie da alma e dos sabores
A etéreo que a alma espera e a alma quer
Aos espíritos a quem a vida fere;
Ó tarde tão perfeita que me dói
Ver-te, que esperarei de ti. Destrói

18. VAE LEVE A SOMBRA

Foca de leve
Na minha dôr.
A hora é breve
E eu sem amôr.

anche se da me discesa
 per precipizi essa passa, o voglio
 andare ove troverò quel che non spero,
 e quel che non spero eccede l'immaginato
 per quanto il Bello, in sé ecceda il Bello ideato...
 O portici vari di contenermi
 ancora, o remi che nessuna mano
 erge e che siete della barca che mi avrà
 quando finirà la Vita e l'Illusione,
 O altre-sponde in attesa della venuta
 della mia vita, o molo dove finisce
 il mio viaggio nella terra dell'oltre-mondo
 e comincia quello del mare più che profondo
 che porta la vita dell'Anima verso Dio...
 O sera, che non entri in questi cieli,
 a chi appartieni? Chi ti pose il nome
 interiore che ti fa venire fame
 di nostalgie nuove, e di altri amori
 della specie dell'anima e dei sapori
 di etereo che l'anima spera e l'anima vuole
 per gli spiriti che la vita ferisce;
 o sera così perfetta che mi duole
 vederti, che spererò da te. Distruggi.

8 dicembre

18. VA LIEVE L'OMBRA

Leggera si fa
 nel mio dolore.
 L'ora è breve
 e io senza amore.

9 dicembre

19. SE A GUITARRA

Se a guitarra dá seu jeito
Ao que nós vamos dizer,
A gente no corpo todo
Sente a alma (a) estremecer.

Triste como uma planície
Na hora em que cerca o sol.
Não sinto nada. O que disse
Vai de mim. Sou triste e mole.

20. ERMO

Ermo sob o ermo céu
Esse mesmo ermo céu
Fita-o deste ermo lago...
Há árvores à roda...
Há um inquieto e vago
Desassossego em toda
A paisagem à roda...

Eu não sei porque existo...
Vou à beira do lago
E fito o meu rosto vago
Na água onde o olhar atristo...
Não sei quem é que existo...
Sorrio, um triste e vago
Sorrir só para o lago...

19. SE LA CHITARRA⁹

Se la chitarra accompagna
quello che stiamo per dire,
io per il corpo tutto
sento l'anima venir meno.

Triste come una pianura
nell'ora in cui il sole opprime.
Non sento niente. Quel che dissi
se ne va da me. Sono triste e molle.

9 dicembre

20. ERMO¹⁰

Ermo sotto l'ermo cielo
questo stesso ermo cielo
lo fissa da questo ermo lago...
Alberi tutt'attorno...
Una perturbante e vaga
inquietudine in tutto
il paesaggio attorno...

Io non so perché esisto...
Vado in riva al lago
e fisso il mio volto vago
nell'acqua dove lo sguardo rattristo...
Non so chi è che esisto...
Sorrido, un triste e vago
sorridere solo al lago...

⁹ *Ibi*, p. 270.¹⁰ *Ibi*, p. 272.

Pesa-me a alma que visto...
(Tudo isto é o céu e o lago
Mas eles não são isto)

21. NO CAMINHO

No caminho de mim p'ra mim
Há à direita – sempre à direita –
Um templo todo de marfim.

Das suas janelas, uma deita
Para uma paisagem afim
A não ver quê, nem se é assim...

Por essa janela alguém espreita
E esse alguém nunca sou eu

Então porque é tudo isto meu?

22. FITO-ME FRENTE A FRENTE

Fito-me frente a frente, e nesta hora,
Em que, à minha dor essencial constante,
Minha alegria é um país distante,
E a minha vida um mendigo que chora,

Nesta hora calma porque nela abdicó,
Ainda que apenas pelo seu momento,
De tudo quanto quis e quanto (in)tento
E da minha pobreza só sou rico,

Mi duole l'anima che ho
 (Tutto questo è il cielo e il lago
 ma essi non sono questo).

17 dicembre

21. NEL CAMMINO¹¹

Nel cammino da me verso me
 c'è a destra – sempre a destra –
 un tempio tutto d'avorio.

Delle sue finestre, una s'apre
 su un paesaggio affine
 a non veder che, né se è così...

Da questa finestra qualcuno spia
 E questo qualcuno non sono io

Perché allora tutto questo è mio?

18 dicembre

22. MI SCRUTO FACCIA A FACCIA¹²

Mi scruto faccia a faccia, e in questa ora,
 in cui, al dolore essenziale e costante,
 la mia allegria è un paese distante,
 e la mia vita un mendico che piange,

in questa ora calma perché in essa abdicò
 seppure per un solo momento,
 da tutto quanto volli e quanto (in)tento
 e della mia sola povertà sono ricco,

¹¹ *Ibi*, p. 273.¹² *Ibi*, p. 274.

Eu vejo nesta hora quanto errei,
Quando me dei ao falso do meu ser
E quanto tempo pus em me perder
Daquilo para que nasci e amei.

Vejo-me ali traído e despegado
Onde eu pusera a amizade e a crença,
E sinto no meu ser como uma doença
O peso do meu vão □ passado.

Vejo-me escravo do eterno engano
De ter acreditado que alguém era
O amigo □ por quem meu ser espera
Desde sombras de mim na infância.

E, como alguém que despertou aonde
Estranha o quarto e o lado da janela,
Eu vejo a vida tal qual é, aquela
Dura dor que já nada de mim 'sconde

E penso que tão pouco mereci
Dentro de mim, perante Deus, que a minha
Esperança fôsse feita tão mesquinha
Pelas decepções que recebi.

Minha alma é grande e merecia mais
Que o desprezo dos outros e o meu engano
Em me ter dado aos banais, menos dano
Que o desprezo □ dos banais...

Mereci mais de Deus, pela grandeza
Da minha alma, de que ele, ao destinar,
Me fizesse em tais almas confiar
Que só poderiam dar-me vil tristeza.

io vedo in questa ora quanto errai,
 quando mi detti al falso del mio essere
 e quanto tempo misi nel perdermi
 da quello per cui nacqui e amai.

Mi vedo allora tradito e desolato
 dove posto avevo amicizia e fiducia,
 e sento nel mio essere come una malattia
 il peso del mio vano □ passato.

Mi vedo schiavo dell'eterno inganno
 d'aver creduto che qualcuno fosse
 l'amico □ che il mio essere aspetta
 dalle mie ombre dell'infanzia.

E, come qualcuno che si destò dove
 gli era strana la stanza e il lato della finestra,
 io vedo la vita tale e quale è, quel
 duro dolore che più nulla di me asconde

e penso che neanche meritai
 dentro di me, di fronte a Dio, che la mia
 speranza si facesse così meschina
 per le disillusioni ricevute.

L'anima mia è grande e meritava più
 del disprezzo degli altri e il mio errore
 nell'essermi dato ai banali, minor danno
 del disprezzo □ dei banali...

Meritai più di Dio, per la grandezza
 della mia anima, di quanto egli, nel destinare,
 mi facesse confidare in quelle anime
 che potevano solo darmi vile tristezza.

Eu mereci por certo que outra sorte
Me fôsse dada que esta sorte baixa
Como um antigo cavaleiro acha
Reles que tenha por seu fim a morte.

Não no combate, mas da doença em meio
De uma estrada, ou na aldeia que atravessa
Ah, por pouco, senhor, que eu vos mereça
Mereço melhor fim ao meu enleio!

Que necessário e □ castigo
Foi mister que eu colhesse à minha fé
Que ao mesmo tempo, com a dor que é
Nobre, me desse o amigo seu inimigo?...

Porquê, tendo-me feito alma de Rei
E dado a íntima esperança dum reinado
Me fizestes ser tal que fui deixado
Como um mendigo pela minha grei?

Porque não ter-me dado com o alto
Pensamento □ que me feria
Essa segura □ que não confia
E na alheia grandeza.

Io meritai di certo che altra sorte
mi fosse data e non questa sorte bassa
come un antico cavaliere crede
vile avere per sua fine la morte.

Non in battaglia, ma di malattia in mezzo
a una strada, o nel villaggio che attraversa
Ah, Signore, per poco che vi meriti
merito miglior fine al mio incanto!

Che necessità e □ castigo
fu doveroso che togliessi alla mia fede
che allo stesso tempo, col dolore ch'è
nobile, mi desse l'amico suo nemico?...

Perché, avendomi fatto anima di Re
e dato l'intima speranza d'un regno
mi facesti essere tale che fui lasciato
come un mendico dalla mia gente?

Perché non avermi dato con l'alto
pensiero □ che mi feriva
quella sicura □ che non confida
e nell'altrui grandezza.

21 dicembre

1915

23. NÃO ERAM AS HORAS

Não eram as horas que nós perdemos,
Nem o comboio que não chegou.
Foi só o barco e o gesto dos remos
E a triste vida que já passou.

Tudo nos dava a impressão de havermos
Entre travessas errado a rua,
E não acharmos o amor, nem termos
Para a tristeza senão a Lua...

Tudo isso foi como se não fôsse...
Antes tivesse durado menos...
Emfim, que importa? Não ha a posse...
E os ceus eternos só são serenos...

24. DIA DE VERÃO

Assim que a noite as suas longas
Tranças encosta ao nosso olhar,
Deixa de nos despertar
A vida das tuas mãos longas...

23. NON ERANO LE ORE

Non erano le ore che noi perdemmo,
né il treno che non arrivò.
Fu solo la nave e il gesto dei remi
e la triste vita che già passò.

Tutto ci dava l'impressione di avere
fra traverse errato la via,
e di non trovare l'amore, e di non avere
per la tristezza che la Luna...

Tutto questo fu come se non fosse...
Magari fosse durato di meno....
Infine, che importa? Non c'è possesso...
e solo i cieli eterni sono sereni...

21 febbraio

24. GIORNO D'ESTATE

Appena la notte le sue lunghe
trecce accosta al nostro sguardo,
cessa di risvegliarci
la vita delle tue mani lunghe...

Hora em surdina incompleta, ar
Como uma hostia partida, alongas
Meus olhos por tuas mãos longas
E sente-se a Hora parar...

A doença de se cançar
Em nós o como ter agrado
Por tuas mãos longas e o lado
Que ellas não deixam vêr do ar...

Mãos longas e mais longo o ar...

25. A ILHA DESERTA

Minha janella deita para a Nevoa
E a nevoa é tudo, e o Universo ao meio...
Se me procuro, nos meus olhos leio
A hora virtual e em mim elevo-a.

Minha tristeza, devo-a
Ao rhythmmo essencial do meu enleio.

Que sentido têm phrases, se o poente
Ha mesmo nas palavras como um lago.
Ao collo do meu tempo interior trago
Um sonho eterno adiado para doente.

A hora passa rente
Ao meu inteiro dia sempre aziago –

Ah, a ilha deserta, em mar, ao fundo
Da minha consciencia!
E entre nós dois a imprecisão do mundo.

Ora in sordina incompleta, aria
 come un'ostia spezzata, allunghi
 i miei occhi sulle tue mani lunghe
 e si sente l'Ora fermarsi...

Il male che si stanchi
 in noi come aver piacere
 dalle tue mani lunghe e la parte
 che esse non lasciano vedere dell'aria...

Mani lunghe e più lunga l'aria...

[24 febbraio]

25. L'ISOLA DESERTA

La mia finestra si apre sulla Nebbia
 e la nebbia è tutto, e l'Universo in mezzo –
 Se mi cerco, nei miei occhi leggo
 l'ora virtuale e in me la elevo.

La mia tristezza, la devo
 al ritmo essenziale della mia ansia.

Che senso hanno le frasi, se il ponente
 è nelle stesse parole come un lago.
 Nel grembo del mio tempo interiore reco
 un sogno eterno rinviato a dolente.

L'ora passa rasente
 al mio intero giorno sempre infausto.

Ah, l'isola deserta, nel mare, in fondo
 alla mia coscienza!
 E fra noi due l'imprecisione del mondo.

6 marzo

26. NÃO ME PERGUNTES

Não me perguntes porque estou triste...
Fico mais triste por não poder
Dizer-te porque esta dôr existe
E nunca cessa de me vencer.

Ah, muito longe da minha magua,
N'uma ilha cheia de sol e flores
Deve haver rhythmos de brizas e agua
Bastando ás almas por paz e amores.

Deve haver dias alli felizes,
Horas que passam sem se fallar...
Ó Morte dize-me em que paizes
Guardas a vida de além do Mar?...

Dize baixinho, no meu ouvido,
A que distancia d'este meu ser
Puzeste aquillo que eu bel perdido
Antes de a vida me conhecer...

E depois leva-me até essa ilha,
Leva-me longe, prendido em ir,
Ah, o canto da aguia que me leva no ar!
Ah, a viagem para Existir...!

27. ESTOU TRISTE

Estou triste e não sei
O que me desola...
Ler... perder-me... Achar
Dentro em mim
Só a sciencia consola.

26. NON CHIEDERMI

Non chiedermi perché sono triste...
Più triste sono per non poterti
dire perché questo dolore esiste
e mai cessa di vincermi.

Ah, molto lontano dalla mia pena,
in un'isola piena di sole e fiori
devono esistere ritmi di brezza e acqua
che bastano alle anime con pace e amori.

Devono esistere lì giorni felici,
ore che passano senza parlare...
O morte, dimmi in che paesi
conservi la vita d'oltre Mare?...

Dimmi a bassa voce, all'orecchio,
a che distanza da questo mio essere
hai posto quanto io ho perduto
prima che la vita mi conoscesse...

E portami poi su quell'isola,
portami lontano, preso nell'andare...
Ah, il canto dell'aquila che mi leva in alto!
Ah, il viaggio per l'Esistere...!

12 aprile

27. SONO TRISTE

Sono triste e non so
cosa mi desola...
Leggere... Perdermi... Trovare
dentro me
solo la scienza consola.

12 aprile

28. DO ALTO DA CIDADE

Do alto da cidade
Olho e em baixo, profusa,
A multiplicidade
Tão nitida e confusa
Das casas da cidade...

O céu é todo azul
E a cidade é vazia
Ha um calôr que me esfria
No seu gesto de sul
Sob o céu todo azul...

Sim, d'essa mole mixta
De casas, tectos, espaços,
Sae um halito a cansaços
Que sem qu'rer me contrista
N'uma ôca angustia mixta...

Porque é que me entristece
Vêr ao sol a cidade
Que parece se invade
De vida e ao sol se aquece
Até que se entristece?

Nunca sei porque sinto...
Mas uma angustia enorme
Rompe em mim um recinto...
Acorda o que em mim dorme
E é a dor que sempre sinto...

A magua inconsolada
De não ter não sei quê...
O Ser é ver a cidade, □ é
Chaos sem ser p'ra mim nada
Faz-me a alma inconsolada

28. DALL'ALTO DELLA CITTÀ

Dall'alto della città
guardo e laggiù, profusa,
la molteplicità
tanto nitida e confusa
delle case della città...

Il cielo è tutto azzurro
e la città è vuota
c'è un calore che mi fiacca
nel suo gesto di sud
sotto il cielo tutto azzurro...

Sì, da questa mole mista
di case, tetti, spazi
sale un alito di stanchezza
che senza volerlo mi rattrista
in una vacua angustia mista...

Perché mi intristisce
vedere al sole la città
che sembra invadersi
di vita e al sole scaldarsi
fino a intristirsi?

Non so mai perché sento...
Ma un'angustia enorme
rompe in me un recinto...
Desta ciò che in me dorme
ed è il dolore che sempre sento...

La pena sconsolata
di non avere non so che ...
l'Essere è vedere la città, □ è
caos senza essere per me niente
mi rende l'anima sconsolata

O que ha n'este alvo vulto
 Que me me lembra a tristeza?
 É uma vaga beleza
 Que busca em mim um culto
 Para a alma do seu vulto?

Não sei... Ah, triste, triste...
 Tão triste ao vel-a assim
 Alegre... Ruas, jardim...
 As casas... Isto existe...
 Com que angustia estou triste!

29. QUERIA ANDAR

Queria andar toda a vida
 Baloçando n'um balouço...
 Seria menos comprida
 A vida que sinto e que ouço...

Bate-me o coração...
 Se eu fôsse pelo ar, pelo ar
 No fim de balouçar...
 Seria mais bello e mais são...

Up! O balouço vae alto
 Ena! Lá desce ao □ é fugir...
 Escrevo estes versos a rir
 A rir... p'ra não chorar alto...

Cosa c'è in questo niveo volto
 che mi ricorda la tristezza?
 È una vaga bellezza
 che cerca in me un culto
 per l'anima del suo volto?

Non so... Ah, triste, triste...
 Tanto triste a vederla così
 allegra... Vie, giardino...
 Le case... Questo esiste...
 Con che angustia sono triste!

8 maggio

29. VORREI PASSARE

Vorrei passare tutta la vita
 dondolando su un'altalena...
 Sarebbe meno lunga
 la vita che sento e odo...

Mi batte il cuore...
 Se io volassi in aria, in aria
 alla fine dell'altalena...
 Sarebbe più bello e più sano...

Op! l'altalena va alta
 Forza! Ora scende al □ è fuggire...
 Scrivo questi versi ridendo...
 Ridendo... per non piangere forte...

8 maggio

30. MEU CORAÇÃO

Meu coração é uma amphora cheia
Ao pé d'uma fonte a esperar...
Sei que ninguem a virá buscar...
(Anel de noivado cahido no chão entre a areia)...

Minha tristeza é uma ancora deixada...
O navio deixou-a na areia...
O que ha em mim que doe e aneia?
(Outra alliança de noivos na areia, enterrada)...

31. VISITÁMOS DESERTOS

Visitámos desertos, e os logares
Onde outr'ora viveram as pintadas
Capitães dos imperios solitarios,
Imperios hoje só deserto e assombro.
Nossa memoria antiga andou connosco
Pelos vestigios e as sepultas ruinas
Com o sentido tragico das sombras
Escripta em sua bocca colorida.
Visitámos os lividos espaços
D'onde os vestigios das cidades mortas
Olhavam para nós, orbitas ôcas,
Sem os olhos da vida que viveram.
Nas nossas almas, como sobre um lago,
Passou a sombra fria da Memoria
E a Morte remexeu na escuridão.

Tinhamos, entre exilios d'esta vida,
Um momento solemne convivido
Com as antigas civilizações.
Nosso afastado sêr, sonhado e vasto,

30. IL MIO CUORE

Il mio cuore è un'anfora piena
accanto a una fonte in attesa...
So che nessuno verrà a prenderla...
(Anello di fidanzamento caduto a terra sulla sabbia)...

La mia tristezza è un'ancora negletta....
La nave la lasciò sulla sabbia...
Cosa c'è in me che duole e angustia?
(Altra fede nuziale sulla sabbia, sepolta)...

8 maggio

31. VISITAMMO DESERTI

Visitammo deserti, e i luoghi
dove un tempo vissero le dipinte
capitali degli imperi solitari,
imperi oggi solo deserto e spavento.
La nostra memoria antica venne con noi
fra le vestigia e le sepolte rovine
con il senso tragico delle ombre
scritta sulla loro bocca dipinta.
Visitammo i lividi spazi
da dove le vestigia delle città morte
ci guardavano, orbite vuote,
senza gli occhi della vita che vissero.
Sulle nostre anime, come su un lago,
passò l'ombra fredda della Memoria
E la Morte si agitò nell'oscurità.

Avevamo, fra gli esili di questa vita,
un momento solenne convissuto
con le antiche civiltà.
Il nostro distante essere, sognato e vasto,

Tinha entrado nos templos e os palacios
Das cidades d'outr'ora, e tinha visto
As ceremonias regias d'outros tempos
Passar, pompas asiaticas na pompa,
Com luxos de ouro, pallios constellados
E um luzir de armas sob o sol eterno.

32. ANDA COM A MINHA ALMA

Anda com a minha alma ao collo,
Como se fôsse uma creança,
Uma tristeza, um desconsôlo,
Um amôr ao que não se alcança...

Em que longinqua ilha deserta
Poderei ser o rei que fui?
Ao pé de que rio que flue
Ao pé d'uma janella aberta?

Essas horas ao pé da agua
Seriam tão consoladoras
Das tristes, lentas, tardas horas
Que florescem na minha magua...

Vozes de creanças nos parques...
Arcos velozes nos jardins...
Não quero, ó alma, que tu arques
Com a dôr nitida dos Fins...

Quero antes que, pendente d'uma
Janella ao pé do rio lento,
Deixes cahir teu pensamento
No rio lento sem espuma...

era entrato nei templi e palazzi
 delle città antiche, e aveva visto
 le cerimonie regali d'altri tempi
 passare, pompe asiatiche nella pompa,
 con lussi di oro, palii di stelle
 e un luccicare d'armi sotto il sole eterno.

10 maggio

32. PORTA LA MIA ANIMA

Porta la mia anima in braccio,
 come fosse un bambino,
 una tristezza, uno sconforto
 un amore per quel che non si ottiene...

In quale lontana isola deserta
 potrò essere il re che fui?
 In riva a quale fiume che scorre
 accanto a una finestra aperta?

Queste ore vicino all'acqua
 sarebbero così consolatrici
 delle tristi, lente, tarde ore
 che fioriscono sulla mia pena ...

Voci di bambini nei parchi...
 Archi veloci nei giardini...
 Non voglio, o anima, che ti pieghi
 per il dolore nitido delle Fini...

Piuttosto voglio che, penzolante da una
 finestra accanto al fiume lento,
 lasci cadere il tuo pensiero
 nel fiume lento senza schiuma...

E assim o percas, assim vá
Por esse rio, além da vista,
Á deslisada e alvar conquista
Das margens que nem alli ha.

Teus brincos velhos, tua avó
Usava-os e era tão feliz...
Como o meu coração está só...
Não o acompanha o que tua voz diz.

Meus olhos vão na agua vista
Sob essa janella sonhada...
Meus olhos, esse vêr que dista
De mim como eu d'aquella estrada

Perdida que podia, ó alma,
Conduzir-me ao teu gesto lento,
E casar-me em teu pensamento
Com a longinqua e ultima calma.

Mares distantes, ilhas pondo
Flores e florestas no mar...
Ó grande solidão lunar
Entre as cousas que vou suppondo!...

Maturadas as confidencias
Que fiz um dia ao teu requinte.
Guardo minha alma por acinte
E a espada sangra entre as consciencias...

E lo perda, appena se ne va
su questo fiume, oltre la vista,
verso la scivolosa e bianca conquista
delle rive che neppur sono là.

I tuoi vecchi orecchini, tua nonna
li usava e era così felice...
Quanto è solo il mio cuore...
Non lo accompagna ciò che la tua voce dice.

I miei occhi vanno sull'acqua vista
sotto questa finestra sognata...
I miei occhi, questo vedere che dista
da me come io da quella strada

perduta che poteva, o anima,
condurmi al lento gesto tuo,
e sposarmi nel pensiero tuo
con la lontana e ultima calma.

Mari distanti, isole che pongono
fiori e foreste nel mare...
O grande solitudine lunare
tra le cose che sto pensando!...

Maturate le confidenze
che feci un giorno alla tua eleganza,
serbo l'anima mia di proposito
e la spada sanguina tra le coscienze...

24 maggio

33. O MEU TEDIO

O meu tédio não dorme.
Cançado existe em mim
Como uma dôr informe
Que não tem causa ou fim...

34. GLADIO

A sombra de todos os luares
Nossa tristeza escureceu...
Ergue-te, gladio
E acontece-te no céu!

Com tua vinda venha Deus.
A Patria em dôr chóra por ti.
Enche a manhã dos vagos ceus
Do teu advento que sorri.

No teu cavallo branco vindo
Tua divina lenda traz
Realisada no advindo
Silencio que nos quebra e traz

Tristes, doridos, sobre a Hora
Que se ergue como um cadafalso
E ao pé d'elle a nossa dôr chora
Num choro lento e cego e falso.

33. IL MIO TEDIO

Il mio tedio non dorme,
stanco esiste in me
come un dolore informe
che non ha causa o fine...

19 giugno

34. GLADIO

L'ombra di ogni chiardiluna
la nostra tristezza oscurò...
Ergiti, gladio
e accadi nel cielo!

Con la tua venuta venga Dio.
La Patria nel dolore ti piange.
Riempi il mattino dei vaghi cieli
del tuo avvento che sorride.

Sul tuo cavallo bianco giungendo
la tua divina leggenda porta
realizzata nel sopraggiunto
silenzio che ci prostra e porta

tristi, addolorati, sopra l'Ora
che si erge come un patibolo
e accanto a esso il nostro dolore geme
in un pianto lento e cieco e falso.

31 agosto

35. ACORDA

Acorda. Vem
Até ao mar.
As ondas têm
Um vago amar.

Ha um calmo fim
Ao pensamento
No mar, assim
Vacuo do vento.

A hora salga
De calma a dôr...
Uma e outra alga
Doem-lhe á flôr...

Vem tão commigo
Por tal caminho
Que eu contigo
Me creia sósinho...

Tanto pertenças
Ao meu pensar
Que as duas presenças –
Tua e do mar –

Não sejam mais
Que a calma triste
Sem nexo ou ais
Que em mim existe...

Ah, desejar!
Amar, soffrer!
Eu, tu e o mar...
Como dóe ser!

35. DÈSTATI

Dèstati. Vieni
fino al mare.
Le onde hanno
un vago amare.

C'è una fine calma
al pensiero
del mare, così
privo di vento.

L'ora sala
di calma il dolore...
Alghe dolgono
in superficie...

Vieni allora con me
per quel cammino
ché io con te
mi creda solo...

Tanto appartenga
al mio pensare
che le due presenze –
tua e del mare –

altro non siano
che la calma triste
senza nesso o lai
che in me esiste...

Ah, desiderare!
Amare, soffrire!
Io, tu e il mare...
Quanto duole essere!

Vem ajudar
 Meu pensamento
 A dispersar
 P'lo mar sem vento.

36. A REVOLUÇÃO

Ruge a alegria da revolta
 Nas nossas ruas commovidas...
 De quando em quando o canhão solta
 As ôcas vozes desmedidas...

O crebro e acre estralejar
 Da nitida fusilaria
 Ocupa os /*vazios/ do ar
 Com a sua certeza fria...

Cahe a noite, mas continúa
 Na incerta inclinação da hora
 A voz dos tiros, corre núa
 No ouvido que conhece e ignora –

Uma febre ligeira toma
 Os nervos deslocadamente...
 Cada minuto ao longe assoma
 Em solidão á alma ausente...

Que querem todos? Nada... Um palmo
 De illusão maior do que □ bellas...
 E sobre tudo, alheio e calmo
 O ceu, tão florido de estrellas.

Vieni ad aiutare
 il mio pensiero
 a disperdersi
 nel mare senza vento.

circa 2 ottobre

36. LA RIVOLUZIONE

Rugge l'allegria della rivolta
 nelle nostre strade agitate...
 Di tanto in tanto il cannone libera
 le vacue voci smisurate...

Il ripetuto e acre crepitio
 della nitida sparatoria
 occupa i vuoti dell'aria
 con la sua fredda certezza...

Scende la notte, ma continua
 nell'incerta inclinazione dell'ora
 la voce degli spari, corre nuda
 all'orecchio che conosce e ignora –

Una febbre leggera invade
 i nervi disordinatamente...
 ogni istante spunta lontano
 in solitudine sull'anima assente...

Cosa vogliono tutti? Nulla... Un palmo
 di illusione maggiore di □ belle...
 E su tutto, alieno e calmo
 Il cielo, così fiorito di stelle.

4 ottobre

37. ALÉM-DEUS

I

Abismo

Olho o Tejo, e de tal arte
Que me esquece olhar olhando,
E súbito isto me bate
De encontro ao devaneando –
O que é ser-rio, e correr?
O que é está-lo eu a ver?

Sinto de repente pouco,
Vácuo, o momento, o lugar.
Tudo de repente é oco –
Mesmo o meu estar a pensar.
Tudo – eu e o mundo em redor –
Fica mais que exterior.

Perde tudo o ser, ficar,
E do pensar se me some.
Fico sem poder ligar
Ser, ideia, alma de nome
A mim, à terra e aos céus...

E súbito encontro Deus.

II

Passou

Passou, fora de Quando,
De Porquê, e de Passando...,

37. OLTRE-DIO¹I
Abisso

Guardo il Tago in modo tale
 Che guardando dimentico di guardare,
 e d'improvviso ciò mi getta
 in braccio al vaneggiare –
 Cos'è essere-fiume, e scorrere?
 Cos'è il mio starlo a guardare?

Sento, d'improvviso poco,
 vacuo, il momento, il luogo.
 Tutto d'improvviso è vano –
 Anche il mio stare pensando.
 Tutto – io e il mondo intorno –
 È più che esteriore.

Perde tutto l'essere, restare,
 e svanisce dal mio pensare.
 Resto senza poter legare
 con nome Essere, idea, anima
 a me, alla terra e ai cieli...

E d'improvviso incontro Dio.

II
Passò

Passò, fuori da Quando,
 da Perché, e da Passando...,

¹ In *Poesia (1902-1917)*, cit., p. 340.

Turbilhão de Ignorado,
Sem ter turbilhonado...,

Vasto por fora do Vasto
Sem ser, que a si se assombra...

O universo é o seu rasto...
Deus é a sua sombra...

III
A voz de Deus

Brilha uma voz na noite...
De dentro de Fora ouvi-a...
Ó Universo, eu sou-te...
Oh, o horror da alegria
Deste pavor, do archote
Se apagar, que me guia!

Cinzas de ideia e de nome
Em mim, e a voz: *Ó mundo,*
Sermente em ti eu sou-me...
Mero eco de mim, me inundo
De ondas de negro lume
Em que p'ra Deus me afundo.

² Scriveva Pessoa: «Sebbene la proprietà (di linguaggio), se ben compresa, non debba mai venir meno, impiegando parole con significati che naturalmente non le sono propri o facendo uso di modi di dire che non sono peculiari della lingua, comunque bisogna notare che è legittimo violare le più elementari regole della grammatica – sia nello stile espositivo che in quello artistico – se grazie a ciò l'idea guadagna chiarezza o fermezza, o si arricchisce il contenuto della frase di suggestione. [...] Una volta ho voluto suggerire, in una sola frase, l'idea [...] che Dio è simulta-

Turbine di Ignorato,
senza aver turbinato...,

Vasto fuori dal Vasto
senza essere, che se stesso sgomenta...

L'Universo è la sua scia...
Dio è la sua ombra...

III *La voce di Dio*

Brilla una voce nella notte...
Da dentro il Fuori la udii...
*O Universo, io ti sono...*²
Oh, l'orrore dell'allegria
di questo panico che si spenga
la fiaccola che mi guida!

Ceneri di idea e di nome
in me, e la voce: *O mondo,*
*essermente*³ *in te io mi sono...*
Mera eco di me, mi inondo
di onde di nero fuoco
nel quale per Dio affondo.

neamente il Creatore e l'Anima del mondo. Non ho trovato maniera migliore di farlo che mutando in transitivo il verbo *ser* [essere]; e così ho messo in bocca a Dio la frase «*Ó Universo, eu so-te...*», in cui il transitivo della creazione si dota di sostanza per mezzo dell'intransitivo della identificazione». (F. Pessoa, *Saggi sulla Lingua*, a cura di Simone Celani, Roma, il Filo Edizioni, 2006, pp. 90-91).

³ Essermente: tr. lett. di *sermente*, neologismo pessoano che, anche alla luce di quanto riportato nella nota precedente, è doveroso mantenere.

IV
A queda

Da minha ideia do mundo
Caí...

Vácuo além de profundo,
Sem ter Eu nem Ali...

Vácuo sem si-próprio, cães
De ser pensado como ser...
Escada absoluta sem degraus...
Visão que se não pode ver...

Além-Deus! Além-Deus! Negra calma...
Clarão de Desconhecido...
Tudo tem outro sentido, ó alma,
Mesmo o ter-um-sentido...

V
*Braço sem corpo
brandindo um gládio*

Entre a árvore e o vê-la
Onde está o sonho?
Que arco da ponte mais vela
Deus?... E eu fico tristonho
Por não saber se a curva da ponte
É a curva do horizonte...

Entre o que vive e a vida
P'ra que lado corre o rio?
Árvore de folhas vestida—
Entre isso e a Árvore há fio?
Pombas voando – o pombal
Está-lhes sempre à direita, ou é real?

IV
La caduta

Dalla mia idea del mondo
 caddi...

Vacuo aldilà del profondo,
 senz'avere né Io né Là...

Vacuo senza se-stesso, caos
 D'esser pensato come essere...
 Scala assoluta senza gradini...
 Visione che non si può vedere...

Oltre-Dio! Oltre-Dio! Calma nera...
 Bagliore di Sconosciuto...
 Tutto ha un altro senso, o anima,
 anche l'avere-un-senso...

V
*Braccio senza corpo
 che brandisce un gladio*

Fra l'albero e il vederlo
 dov'è il sogno?
 Che altro arco di ponte vela
 Dio... E io sono triste
 per non sapere se la curva del ponte
 è la curva dell'orizzonte...

Fra ciò che vive e la vita
 da che parte scorre il fiume?
 Albero di foglie vestito –
 tra questo e l'Albero c'è un filo?
 Colombe che volano – la colombaia
 è sempre alla loro destra, o è reale?

Deus é um grande Intervalo,
Mas entre quê e quê?...
Entre o que digo e o que calo
Existo? Quem é que me vê?
Erro-me... E o pombal elevado
Está em tomo da pomba, ou de lado?

Dio è un grande Intervallo,
Ma fra che e che?...
Fra quel che dico e ciò che taccio
Esisto? Chi mi vede?
Mi erro... E la colombaia elevata
è intorno alla colomba, o accanto?

[1913-1915]

1916

38. MOVEM NOSSOS BRAÇOS

Movem nossos braços outros braços que os nossos,
Fallam na nossa bocca labios que não nos pertencem
Não somos agentes; nós somos acções– os destroços
De gestos apenas notados neste mundo em que a vida
Passa como um cortejo em que os olhos de Deus
[pensem
E entre elle e o cortejo pensado ha quem age esta lida.

Somos cartas mandadas de espirito para espirito na
[treva.
Quebrada a ponte, nós somos a ponte, e isso é falso...
Farrapos das intenções dos anjos que a terra leva
E ao alto de cada alma nossa ergue-se um cadafalso...

Tudo isso se passa entre Deus e o ser que não temos
E no intervallo chora o ser da vida em sermos.

38. MUOVONO LE NOSTRE BRACCIA

Muovono le braccia nostre, braccia diverse dalle
[nostre,
parlano sulla nostra bocca labbra che non ci
[appartengono

Non siamo agenti; noi siamo azioni – i resti
di gesti appena notati in questo mondo in cui la vita
passa come un corteo ove gli occhi di Dio pensano
e tra lui e il corteo pensato c'è chi compie questa fatica.

Siamo lettere inviate da uno spirito all'altro nella
[tenebra.
Rotto il ponte, noi siamo il ponte, e questo è falso...
Brandelli delle intenzioni degli angeli che la terra porta
e sopra l'anima di ognuno si erge un patibolo...

Tutto questo avviene tra Dio e l'essere che non
[abbiamo
e nell'intervallo geme l'essere della vita nell'essere noi.
27 aprile

39. A NOITE VAE ALTA

A noite vae alta
O céu é azul.
Quem me falta?

Ó vento do sul
Inunda de calma
Meu corpo até á alma.

Espera-me alguém,
Ó vento furtivo?
Não sei. Vulto esquivo,
Fecho os olhos. Vem!

40. TANGE A TUA FLAUTA

Tange a tua flauta, pastor. Esta tarde
Pertence á dôr, á tua dôr que em mim arde.

Tange porisso pastor, a tua flauta a tremer.
Tange, tange, para que eu me não sinta soffrer.

Leve, um vento antigo passa entre ti e mim.
Leve, o vento regressa, e a musica está no fim.

Mas nunca haverá fim ou musica em meu tormento.
Tange outra vez a flauta, pastor. Deixa o vento

Estar entre ti e mim outra vez, como a sombra triste
Que está na tua alma, e na minha alma, e não existe.

39. LA NOTTE È FONDA

La notte è fonda
 il cielo è azzurro.
 Chi mi manca?

O vento del sud
 inonda di calma
 il mio corpo fino all'anima.

Mi aspetta qualcuno,
 o vento furtivo?
 Non so. Volto schivo,
 chiudo gli occhi. Vieni!

14 giugno

40. SUONA IL TUO FLAUTO

Suona il tuo flauto, pastore. Questa sera
 appartiene al dolore, al tuo dolore che arde in me.

Suona per questo pastore, il tuo flauto vibrante.
 Suona, suona, perché io non senta il mio soffrire.

Lieve, un vento antico passa fra te e me.
 Lieve, il vento ritorna, e la musica è alla fine.

Ma mai ci sarà fine o musica nel mio tormento.
 Suona un'altra volta il flauto, pastore. Lascia che il
 [vento

stia fra te e me un'altra volta, come l'ombra triste
 che è nella tua anima, e nella mia anima, e non esiste.

14 giugno

41. AS SETE SALAS

[I]

A sala das piscinas silenciosas

«Fui outr'ora, a janellas para longe,
A princeza sonhada dos poetas...
Desenhou-me em recato um triste monge
N'um livro bege, de grandes letras pretas...

Desenhou-me profana e irreal
E depois, vendo quem me desenhára,
Alterou minha forma original
Para uma santa anonyma e preclara.

E eu hoje n'um missal sou meu disfarce...
Resam meus olhos sem que eu reze alli...
Ninguem suspeita em minha triste face
A princeza de outr'ora que sorri...

Assim, ao lado de orações latinas,
Falsa passo † vida em que não estou
E espero a hora em que Deus leia as sinas
E torne a mim a Princeza que sou.»

II

[A] sala [dos] reposteiros negros

Não sei onde, encontrei por um caminho,
N'uma floresta longe do passado
Cavalleiros errantes d'um condado
Que de paiz nenhum era visinho...

Vi-os passar, e havia nos seus gestos
(Conversavam longinqua e tristemente)
O fim da minha vida lenta e doente
E a minha sorte morta entre doestos...

41. LE SETTE SALE

[I]

La sala delle piscine silenziose

«Fui un tempo, le finestre verso l'oltre,
la principessa sognata dei poeti...
Mi disegnò in segreto un triste monaco
in un libro beige di grandi lettere nere...

Mi disegnò profana e irreale
e poi, vedendo chi aveva disegnato,
mutò la mia forma originale
in una santa anonima e illustre.

E oggi in un messale sono la mia maschera...
Pregano i miei occhi senza ch'io là preghi...
Nessuno sospetta nel mio triste volto
la principessa di un tempo che sorride...

Così, accanto a orazioni latine,
falsa passo † vita in cui non sono
e attendo l'ora in cui Dio legga i segni
e torni a me la Principessa che sono.»

II

[La] sala [dei] tendaggi neri

Non so dove, m'imbattei lungo un cammino,
in una foresta lontano dal passato
cavalieri erranti d'un contado
che di nessun paese era vicino...

Li vidi passare, e c'era nei loro gesti
(conversavano in lontananza e tristemente)
la fine della mia vita lenta e dolente
e la mia sorte morta tra ingiurie...

Passaram, e eu fiquei pelo invisível
 Caminho atrás de arvores e ruídos,
 Como um ser consciente e sem sentidos...
 Uma alma que sente e é insensível

Fiquei-me e ao longe as vozes continuaram
 Contando vaga história comprida
 Que, pelo som das vozes, era a vida...
 Quem sou eu? Elles sabem— e passaram...

III

A sala do throno carcomido

Lembro-me, mas não me parece vel-o,
 O castello que havia ao pé da praia...
 Eu descia do vulto do castello
 E vinha vêr o mar chegar-me á saia...

As garras rápidas da espuma, os gestos
 De me agarrar, † e chiando,
 Davam-me pensamentos deshonestos
 De ir para longe e de viver cantando...

E nunca foi mais dias minha vida...
 Nunca me aconteceu mais do que o mar...
 Agora choro a solidão perdida
 E tenho pena de quem tem de amar,

Agora sou aquella que é esquecida
 E todos querem, mas em vão, lembrar...

IV

[A sala] dos Leões de Bronze

Todos os dias me passava a porta
 Silencioso, o vulto do mendigo...

Passarono, io rimasi nell'invisibile
cammino dietro alberi e rumori,
come un essere cosciente e privo di sensi...
Un'anima che sente e è insensibile

Rimasi e lontano le voci continuarono
narrando una vaga lunga storia
che, dal suono delle voci, era la vita...
Chi son'io? Loro lo sanno – e passarono...

III

La sala del trono parlato

Ricordo, ma non mi pare di vederlo,
il castello che c'era vicino la spiaggia...
Scendevo dal davanti del castello
per vedere il mare arrivarmi alla veste...

Gli artigli rapidi della schiuma, i gesti
di artigliarmi, † e gementi,
suscitavano pensieri disonesti
di andare altrove e vivere cantando...

E mai la mia vita fu altri giorni...
Non mi accadde mai altro che il mare...
Ora piango la solitudine perduta
e ho pena di chi deve amare.

Ora sono colei che è dimenticata
e tutti vogliono, ma invano, ricordare...

IV

[La sala] dei Leoni di Bronzo

Tutti i giorni passava alla mia porta
silenzioso, il volto del mendico...

E isto era á hora anoitecida e morta
Em que arrefece o ondular do trigo...

E pela porta o eterno caminhante
Parecendo outro mas com mesma fôrma
Passava sempre... E essa era o inquieto instante
Em que a face das cousas se transforma...

Mas eu nunca ao mendigo perguntava
Nem perguntava a nada, a sós consigo,
O anonymo segredo que passava
Na veste e na /*passagem/ do mendigo.

E á porta sempre aberta a estrada eterna
Seria o repetido caminhante

[V]

A sala sempre fechada

Escuto vozes na noite desfeitas...
São vagabundos nas escruzilhadas...
Cambiam cursos... Phrases imperfeitas
Boiam na hora cheia de fachadas...

Depois um rizo vem na noite... assoma
Ao meu ouvido como a uma janella...
E eu tremo e choro porque □
□

VI

Entre cyprestes, sob um luar sem luz,
Por uma estrada que p'ra lá conduz
O frio som dos proprios passos, tendo
O som de alheios passos mais contendo
Do que passos e outro alguém a tel-os,
E entre cruces e lages e nos gelos
Dos polos da concisa sensação...

E questo era nell'ora notturna e morta
in cui si raffredda l'ondulare del grano...

E alla porta l'eterno viandante
sembrando altri ma di uguale forma
passava sempre... Ed era l'inquieto istante
in cui il volto delle cose si trasforma...

E io mai chiedevo al mendico
né a niente chiedevo, solo con se stesso,
l'anonimo segreto che passava
nella veste e nel passaggio del mendico.

E alla porta sempre aperta la strada eterna
sarebbe il ripetuto viandante.

[V]

La sala sempre chiusa

Ascolto voci nella notte, disperse...
Sono vagabondi agli incroci...
Cambiano percorsi... frasi imperfette
fluttuano nell'ora piena di facciate...

Poi un riso viene nella notte... appare
al mio udito come a una finestra...

E io tremo e piango perché □

□

VI

Tra cipressi, in un chiardiluna senza luce,
per una strada che là conduce
il freddo suono dei propri passi, che ha
il suono di passi altrui che vanno
oltre ai passi e a un altro che li fa,
e tra croci e lapidi e nei geli
dei poli della concisa sensazione...

E não tiveram d'ella compaixão...
 E ella morreu entre o choro das aias
 E tendo semelhanças com as praias
 Nas ondas do seu vago olhar de verde...
 Silencio... A vida é um sentido que se perde.

VII

Sob pallios de solenes procissões
 Ha muito tempo, ha mais tempo que tudo,
 N'um desfile, de hierarchicas visões
 Passou Aquelle cujo nome é mudo...

Sob cada pallio Elle... Repetida
 Presença, que era muitos e só um...
 E isto passava-se não n'uma vida
 E o horror d'isto era um horror nenhum...

Deus tinha medo d'elle... Só sei isto...
 Fé após fé, os deuses destronou...
 Foi porque matou Deus em Jesus-Christo...
 Mas o que é elle ao mundo?... E eu quem lhe sou?

FIM

Sala após sala, todas as salas percorro,
 A gritar de horror
 E atraz de um espectro que não vejo nem sinto corro
 E no meu terror
 No centro mesmo do terror meu
 Ha uma † amada
 E que cadaver? A terra e o céu
 No seu olhar /*mudo/...
 E a scena toda! O poder velado!
 A hostia no chão
 O altar pyramide agora e ao lado

E non ebbero di lei compassione...
 Ed ella morì fra il pianto delle dame
 e somigliando alle spiagge
 nelle onde del suo vago sguardo verde...
 Silenzio... La vita è un senso che si perde...

VII

Sotto drappi di solenni processioni
 da molto tempo, da più tempo di tutto,
 in un corteo, di gerarchiche visioni
 passò Colui il cui nome è muto...

Sotto ogni drappo Egli... Ripetuta
 presenza che era molti e solo uno...
 E questo accadeva non in una vita
 e l'orrore di questo non era nessun orrore...

Dio aveva paura di lui... So solo questo...
 Fede dopo fede, gli dèi detronizzò...
 Fu perché uccise Dio in Gesù Cristo...
 Ma cosa è egli al mondo?... E io chi gli sono?

FINE

Sala, dopo sala, tutte le sale percorro,
 gridando di orrore
 e dietro a uno spettro che non vedo né sento corro
 e nel mio terrore
 Nel centro stesso del mio terrore
 c'è una † amata
 E che cadavere? La terra e il cielo
 Nel loro sguardo muto...
 E la scena tutta! Il potere occulto!
 L'ostia in terra
 L'altare piramide adesso e a fianco.

Circa giugno

42. A MINHA ALMA

A minha alma é um horario de comboios
 Mas de ha 3 annos, e não serve já
 P'ra minha vida practica d'hoje. Ha
 Descrenças a cada hora

43. ALGA

Paira na noite calma
 O silencio da briza...
 Acontece-me à alma
 Qualquer cousa imprecisa...

Uma porta entreaberta...
 Um sorriso em descrença...
 Uma ansia que não acerta
 Com aquillo em que pensa.

Sombra, duvida, elevo-a
 Até quem me supponho,
 E a sua voz de nevoa
 Roça pelo meu sonho...

44. CORRE AOS MEUS PÉS

Corre aos meus pés o rio.
 As arvores revelam-se.
 E em toda a parte ha flores.
 Como ellas deixo vir
 As horas ter commigo,
 Sem rumo, nem dono,
 E † a natureza
 Torna-se como um sonho.

42. L'ANIMA MIA

L'anima mia è un orario ferroviario
 Ma di 3 anni fa, e più non serve
 per la vita pratica attuale. Vi
 sono dubbi ogni momento.

Circa 11 giugno

43. ALGA

Fluttua nella notte calma
 il silenzio della brezza...
 Accade alla mia anima
 qualcosa di impreciso...

Una porta socchiusa...
 Un sorriso scettico...
 L'ansia che non indovina
 quello a cui pensa.

Ombra, dubbio, la elevo
 fino a chi mi suppongo,
 e la sua voce di nebbia
 sfiora il mio sogno...

24 luglio

44. SCORRE AI MIEI PIEDI

Scorre ai miei piedi il fiume.
 Gli alberi si rivelano.
 E da ogni parte fiori.
 Come loro lascio venire
 le ore a visitarmi,
 senza rotta, né padrone,
 e † la natura
 diviene come un sogno.

O silencio é dos deuses.
Passam nossas palavras,
Morando no ar o seu echo.
Quem vos ouvir esquece.
Só a calma e calada
Admiração das cousas,
Por nunca ter querido
Ser qualquer cousa, é tudo.

45. PASSOS DA CRUZ

I

Esqueço-me das horas transviadas...
O outomno móra maguas nos outeiros
E põe um rôxo vago nos ribeiros...
Hostia de assombro a alma, e toda estradas...

Aconteceu-me esta paysagem, fadas
De sepulcros a orgiaco... Trigueiros
Os céus da tua face, e os derradeiros
Tons do poente segredam nas arcadas...

No claustro sequestrando a lucidez
Um espasmo apagado em odio á ansia
Põe dias de ilhas vistas do convez

No meu cansaço perdido entre os gêlos,
E a côr do outomno é um funeral de apelos
Pela estrada da minha dissonância...

Il silenzio è degli dei.
 Passano le nostre parole,
 mentre vive nell'aria la loro eco.
 Chi vi sente dimentica.
 Solo la calma e silente
 ammirazione delle cose,
 per non aver mai voluto
 esser qualcosa, è tutto.

10 agosto

45. VIA CRUCIS¹

I

Dimentico le ore trasviate...
 L'autunno abita angosce sui colli
 e depone vago indaco nei ruscelli...
 Ostia di sgomento l'anima, e tutta strade...

Mi accadde questo paesaggio, fate
 di sepolcri orgiastici... bruni
 i cieli del tuo volto, e gli ultimi
 toni del ponente mormorano sotto gli archi...

Nel chiostro che segrega la lucidità
 uno spasimo spento in odio all'ansia
 depone giorni d'isole viste dalla tolda

Nella mia stanchezza perduta tra ghiacci,
 e il colore d'autunno è funerale d'appelli
 sulla strada della mia dissonanza...

¹ In «Centauro», Lisboa, Nov-Dez. 1916.

II

Ha um poeta em mim que Deus me disse...
A primavera esquece nos barrancos
As grinaldas que trouxe dos arrancos
Da sua ephéméra e espectral ledice...

Pelo prado orvalhado a meninice
Faz soar a alegria os seus tamancos...
Pobre de anseios teu ficar nos bancos
Olhando a hora como quem sorrisse...

Fiorir do dia a capiteis de Luz...
Violinos do silêncio enternecidos...
Tedio onde o só ter tédio nos seduz...

Minha alma beija o quadro que pintou...
Sento-me ao pé dos séculos perdidos
E scismo o seu perfil de inércia e vôo...

III

Adagas cujas joias velhas galas...
Opalesci amar-me entre mãos raras,
E, fluido a febres entre um lembrar de aras,
O convez sem ninguem cheio de malas...

O intimo silencio das opalas
Conduz orientes até joias caras,
E o meu anseio vae nas rotas claras
De um grande sonho cheio de ocio e salas...

Passa o cortejo imperial, e ao longe
O povo só pelo cessar das lanças
Sabe que passa o seu tyranno, e estruge

II

C'è un poeta in me che Dio mi disse...
La primavera scorda nei dirupi
le ghirlande che portò dagli slanci
della sua effimera e spettrale letizia...

Sul rorido prato i bambini
fanno suonare d'allegria gli zoccoli...
Privo di slanci il tuo restare su panche
guardando l'ora come chi sorride...

Fiorire del giorno a capitelli di Luce...
Violini di silenzio inteneriti...
Tedio ove il solo aver tedio ci seduce...

L'anima mia bacia il quadro che dipinse...
Mi siedo vicino ai secoli perduti
e penso il loro profilo d'inerzia e volo...

III

Daghe i cui gioielli vecchi sfarzi...
Fui di opale amarmi tra mani rare
e, fluido di febbri in un rimembrar di are,
il ponte senza nessuno pieno di bagagli...

L'intimo silenzio delle opali
conduce orienti fino gioie care,
e il mio anelito va sulle rotte chiare
di un grande sogno colmo di ozi e sale...

Passa il corteo imperiale, e lontano
il popolo solo dal cessare delle lance
sa che passa il suo tiranno, e vibra

Sua ovação, e erguem as creanças...
Mas no teclado as tuas mãos pararam
E indefinidamente repousaram...

IV

Ó tocadora de harpa, se eu beijasse
Teu gesto, sem beijar as tuas mãos!,
E, beijando-o, descesse plos desvãos
Do sonho, até que enfim eu o encontrasse

Tornado Puro Gesto, gesto-face
Da medalha sinistra-reis christãos
Ajoelhando, inimigos e irmãos,
Quando processional o andor passasse!...

Teu gesto que arrepanha e se extasia...
O teu gesto completo, lua fria
Subindo, e em baixo, negros, os juncaes...

Caverna em stalactites o teu gesto...
Não poder eu prendê-lo, fazer mais
Que vê-lo e que perdê-lo!... E o sonho é o resto...

V

Tenue, roçando sedas pelas horas,
Teu vulto ciciante passa e esquece,
E dia a dia addias para prece
O rito cujo rythmo só decoras...

Um mar longinquo e proximo humedece
Teus labios onde, mais que em ti, descoras...
E, alada, leve, sobre a dôr que choras,
Sem qu'rer saber de ti a tarde desce...

la sua ovazione, e alzano i bambini...
 Ma sui tasti le tue mani s'arrestarono
 e indefinitamente riposarono...

IV

O suonatrice d'arpa, s'io baciassi
 il tuo gesto, senza baciare le tue mani!
 e, baciandolo, scendessi nei recessi
 del sogno, finché alla fine lo trovassi

fattosi Puro Gesto, gesto-faccia
 della medaglia sinistra – re cristiani
 che fanno chinare nemici e fratelli
 quando il fercolo in processione passasse!...

Il tuo gesto che s'increspa e si estasia...
 Il tuo gesto completo, luna fredda
 che cresce, e al disotto, neri, i giuncheti...

Grotta di stalattiti il tuo gesto...
 Non poterlo io prendere, fare più
 che vederlo e perderlo!... E il sogno è il resto...

V

Tenue, nel frusciar di sete sulle ore,
 il tuo volto sussurrante passa e scorda,
 e ogni giorno rinvii alla preghiera
 il rito del cui ritmo solo hai memoria...

Un mare lontano e prossimo umetta
 le tue labbra dove, più che in te, scolori...
 e, alata, lieve, sul dolore che piangi,
 senza curarsi di te la sera scende...

Erra no ante-luar a voz dos tanques...
Na quinta immensa gorgolejam aguas,
Na treva vaga ao meu ter dôr estanques...

Meu imperio é das horas desiguaes,
E dei meu gesto lasso ás algas máguas
Que há para além de sermos outomnaes...

VI

Venho de longe e trago no perfil,
Em fórma nevoenta e afastada,
O perfil de outro ser que desagrada
Ao meu actual recorte humano e vil.

Outr'ora fui talvez, não Boabdil,
Mas o seu mero ultimo olhar, da estrada
Dado ao deixado vulto de Granada.
Recorte frio sob o unido anil...

Hoje sou a saudade imperial
Do que ja na distancia de mim vi...
Eu proprio sou aquillo que perdi...

E nesta estrada para Desigual
Florem em esguia gloria marginal
Os girasóes do imperio que morri...

VII

Fôsse eu apenas, não sei onde ou como,
Uma cousa existente sem viver,

Erra al crepuscolo la voce delle fonti...
 Nel giardino immenso gorgogliano acque,
 nel buio incerto al mio dolore indifferenti...

Il mio regno è delle ore disuguali,
 e il gesto lasso affidai alle alghe-pene
 aldilà del nostro essere autunnali...

VI

Vengo da lontano e reco nel profilo,
 in forma brumosa e distante,
 il profilo d'un altro essere sgradito
 al mio attuale taglio umano e vile.

Un tempo forse fui, non Boabdil,²
 ma il suo mero ultimo sguardo, dalla strada
 dato al volto perduto di Granada,
 fredda sagoma sotto il compatto anile...

Oggi sono imperiale rimpianto
 di quanto già vidi di me nella distanza...
 Io stesso sono quello che perdetti...

E in questa strada per il Diseguale
 fioriscono in esile gloria marginale
 i girasoli del regno che morii...

VII

Fossi io soltanto, non so dove o come,
 una cosa esistente senza vita,

² Abu, Abdalá Mohâmede ben Mulei ben Nacer, dinasticamente conosciuto come Maometto XI. Ultimo re di Granada, perse il trono nel 1492 nella guerra di Riconquista dei Re Cattolici Isabella di Castiglia e Ferdinando di Aragona. Morì in Marocco nel 1538.

Noite de Vida sem amanhecer
Entre as syrtes do meu dourado assomo...

Fada maliciosa ou incerto gnomo
Fadado houvesse de não pertencer
Meu intuito gloriola com ter
A arvore do meu uso o unico pômo...

Fosse eu uma metaphora sómente
Escripta nalgum livro insubsistente
D'um poeta antigo, de alma em outras gammas,

Mas doente, e, num crepusculo de espadas,
Morrendo entre bandeiras desfraldadas
Na ultima tarde de um imperio em chammass...

VIII

Ignorado ficasse o meu destino
Entre pallios (e a ponte sempre á vista),
E annel concluso a chispas de amethysta
A phrase falha do meu posthumo hymno...

Florescesse em meu glabro desatino
O hymeneu das escadas da conquista
Cuja preguiça, arrecadada, dista
Almas do meu impulso cristallino...

Meus ocios ricos assim fôssem, villas
Pelo campo romano, e a toga traça
No meu soslaio anónymas (desgraça

A vida) curvas sob mãos intranquillas...
E tudo sem Cleopatra teria
Findado perto de onde raia o dia...

notte di Vita senza un mattino
fra le sirti del mio dorato sorgere...

Fata maliziosa o incerto gnomo
avesse destinato al non appartenere
il mio falso intuito nell'avere
l'albero del mio uso l'unico pomo...

Fossi io soltanto una metafora
scritta in qualche libro insussistente
d'un antico poeta, coll'anima in altre gamme,

ma malato, e, in un crepuscolo di spade,
morente tra bandiere spiegate
nell'ultima sera d'un impero in fiamme...

VIII

Restasse ignorato il mio destino
fra drappi (e il ponte sempre in vista),
e anello rifinito con faville d'ametista
l'errata frase del mio inno postumo...

Fiorisse nella mia glabra follia
l'imeneo delle scale di conquista
la cui pigrizia, custodita, dista
anime dal mio impulso cristallino...

I miei ricchi ozi fossero così, ville
nella campagna romana, e la toga traccia
sulla mia obliquità anonime (disgrazia

la vita) curve sotto mani inquiete...
E tutto senza Cleopatra sarebbe
finito laddove irrompe il giorno...

IX

Meu coração é um pórtico partido
Dando excessivamente sobre o mar.
Vejo em minha alma as velas vãs passar
E cada vela passa num sentido.

Um soslaio de sombras e ruído
Na transparente solidão do ar
Evoca estrelas sobre a noite estar
Em afastados ceus o pórtico ido...

E em palmares de Antilhas entrevistas
Atravez de, com mãos eis apartados
Os sonhos, cortinados de amethystas,

Imperfeito o sabor de compensando
O grande espaço entre os tropheus alçados
Ao centro do triumpho em ruído e bando...

X

Aconteceu-me do alto do infinito
Esta vida. Atravez de nevoeiros,
Do meu proprio ermo ser fumos primeiros,
Vim ganhando, e atravez estranhos ritos

De sombra e luz occasional, e gritos
Vagos ao longe, e assomos passageiros
De saudade incognita, luzeiros
De divino, este ser fosco e proscripto...

Cahiu chuva em passados que fui eu.
Houve planicies de céu baixo e neve
Nalguma cousa de alma do que é meu.

IX

Il mio cuore è un portico spezzato
che dà eccessivamente sul mare.
Vedo nell'anima vane vele passare
e ogni vela va in un solo senso.

Obliquità di ombre e rumore
nell'erma trasparenza dell'aria
evoca stelle sulla notte, stando
in lontani cieli il portico crollato...

E fra palmeti di Antille intraviste
attraverso – ecco scostati con le mani
i sogni – tendaggi di ametiste,

imperfetto il sapore di compensare
il grande spazio tra i trofei innalzati
in mezzo al trionfo chiassoso e folto...

X

Mi toccò dall'eccelso infinito
questa vita. Attraverso le nebbie,
primi fumi del mio stesso ermo vivere,
venni acquisendo, tra strani riti

di ombra e luce occasionale, e gridi
vaghi e lontani, ed empiti fugaci
di nostalgia sconosciuta, bagliori
di divino, questa esule e atra vita...

Cadde pioggia su passati ch'io fui.
ci furono distese di neve e cielo cupo
in qualcosa dell'anima di ciò ch'è mio.

Narrei-me á sombra e não me achei sentido.
Hoje sei-me o deserto onde Deus teve
Outr'ora a sua capital de olvido...

XI

Não sou eu quem descrevo. Eu sou a tela
E occulta mão colora alguém em mim.
Puz a alma no nexo de perdê-la
E o meu principio floresceu em Fim.

Que importa o tédio que dentro em mim gela,
E o leve outomno, e as galas, e o marfim,
E a congruência da alma que se vela
Com os sonhados pallios de setim?

Disperso... E a hora como um leque fecha-se...
Minha alma é um arco tendo ao fundo o mar...
O tédio? A mágua? A vida? O sonho? Deixa-se...

E, abrindo as azas sobre Renovar,
A erma sombra do vôo começado
Pestaneja no campo abandonado...

XII

Ella ia, tranquillá pastorinha,
Pela estrada da minha imperfeição.
Seguia-a, como um gesto de perdão,
O seu rebanho, a saudade minha...

«Em longes terras hás de ser rainha»
Um dia lhe disseram, mas em vão...
Seu vulto perde-se na escuridão...
Só sua sombra ante meus pés caminha...

Mi narrai nell'ombra e non mi detti un senso.
 Oggi mi so il deserto dove Dio ebbe
 un tempo la sua capitale d'oblio...

XI

Non sono io che descrivo. Io sono la tela
 e occulta mano colora in me qualcuno.
 Posi l'anima nell'idea di perderla
 e il mio principio fiorì in Fine.

Cosa importa il tedio che dentro me gela,
 e il lieve autunno, e lo sfarzo, e gli avori,
 e la congruenza dell'anima che si vela
 con i sognati drappi di raso?

Disperso... E come un ventaglio l'ora si chiude...
 L'anima mia è un arco che al fondo ha il mare...
 Il tedio? L'angustia? La vita? Il sogno? Si lascia...

E, aprendo le ali sopra Rinnovare,
 l'erma ombra del volo iniziato
 le ciglia batte sul campo abbandonato...

XII

Ella andava, mite pastorella,
 per la strada della mia imperfezione.
 La seguiva, come gesto di perdono,
 Il suo gregge, la nostalgia mia...

«In terre lontane sarai regina»
 Le dissero un giorno, ma invano...
 Il suo volto nell'oscurità svanisce...
 Solo la sua ombra innanzi a me cammina...

Deus te dê lyrios em vez desta hora,
E em terras longe do que eu hoje sinto
Serás, rainha não, mas só pastora –

Só sempre a mesma pastorinha a ir,
E eu serei teu regresso, esse indistincto
Abysmo entre o meu sonho e o meu porvir...

XIII

Emissario de um rei desconhecido,
Eu cumpro informes instruções de além,
E as bruscas phrases que aos meus labios vêm
Sôam-me a um outro e anómalo sentido...

Inconscientemente me divido
Entre mim e a missão que o meu ser tem,
E a gloria do meu Rei dá-me o desdem
Por este humano povo entre quem lido...

Não sei se existe o Rei que me mandou.
Minha missão será eu a esquecer,
Meu orgulho o deserto em que em mim estou...

Mas há! eu sinto-me altas tradições
De antes de tempo e espaço e vida e ser...
Já viram Deus as minhas sensações...

XIV

Como uma voz de fonte que cessasse
(E uns para os outros nossos vãos olhares
Se admiraram), pra além dos meus palmares
De sonho, a voz que do meu tédio nasce

Parou... Appareceu já sem disfarce
De musica longiqua, azas nos ares,

Dio ti doni gigli invece di quest'ora,
E in terre lontane da quel che oggi sento,
Sarai, non regina, ma solo pastora –

Solo sempre la stessa pastorella che va,
E io sarò il tuo ritorno, quell'indistinto
Abisso fra il mio sogno e il mio futuro...

XIII

Emissario di un re sconosciuto,
compio informi istruzioni dell'Oltre,
e le brusche frasi che alle labbra salgono
mi suonano d'un altro e anomalo senso...

Incoscientemente mi divido
tra me e la missione da compiere,
e la gloria del mio Re mi dà lo sdegno
per questa umana gente fra cui lotto...

Non so se esiste il Re che m'inviò,
la missione mia sarà di scordarla,
il mio orgoglio il deserto in cui in me sto...

Ma c'è! Mi sento alte tradizioni
di prima del tempo e dello spazio e della vita ...
già videro Dio le mie sensazioni...

XIV

Come voce di fonte che s'arresti
(e l'un con l'altro i nostri vani sguardi
si stupirono) oltre i miei palmeti
di sogno, il suono che dal mio tedio nasce

s'arresta... Appare già senza maschera
di musica remota, ali nell'aria,

O mysterio silente como os mares,
Quando morreu o vento e a calma pasce...

A paisagem longiqua só existe
Para haver nella um silencio em descida
Pra o mysterio, silencio a que a hora assiste...

E, perto ou longe, grande lago mudo,
O mundo, o informe mundo onde há a vida...
E Deus, a Grande Ogiva ao fim de tudo...

46. MINHA MÃE

Minha mãe, dá-me outra vez
O meu sonho.
Ele era tão belo, mãe,
Que choro porque o tive...

Não era de gente,
Não era de casa,
Não era de andar num lugar,
Não sei de que era ou como era
Mas era tão belo como se eu soubesse agora isso tudo.

Não está à tua direita,
Não está à tua esquerda
E não está no teu colo,
Mas

Era uma cousa brilhante
Mas não tinha brilho...
Era uma cousa para criança,

il mistero silente come il mare,
quando il vento muore e la calma pasce...

Il paesaggio lontano solo esiste
perché vi sia in esso un silenzio che scende
verso il mistero, silenzio cui l'ora assiste...

E, vicino o lontano, grande lago muto,
il mondo, l'informe mondo dove c'è la vita...
e Dio, la Grande Ogiva alla fine di tutto...

novembre-dicembre

46. MADRE MIA³

Madre mia, dammi un'altra volta
il mio sogno.
Era così bello, madre,
che piango per averlo avuto...

Non era su di me,
non era sulla casa,
non era sul vagare in un luogo,
non so su che era o come era
ma era così bello come se sapessi adesso tutto questo.

Non è alla tua destra
non è alla tua sinistra
non è in grembo a te,
ma

era una cosa lucente
ma non aveva luce...
Era una cosa per bambini,

³ In *Poesia (1902-1917)*, cit., p. 382.

Mas era verdade,
Era um brinquedo
E não acabava,
Era um lugar para ir
Mas a gente não voltava à noite...
Dá-me o meu sonho, mãe,
Assim mesmo como eu não sei o que ele é.

Quero voltar para trás, mãe,
E ir busca-lo ao meio do caminho.
Não sei onde ele está
Mas é ali que está
E brilha onde eu o não vejo...
O meu sonho, mãe,
É o meu irmão mais novo.

Eu ando triste, mãe...
Triste como uma ave na gaiola,
Na gaiola desde inocente...
Dá-me o meu sonho, mãe,
E deixa-me só sonhar...

Não são todos os teus beijos,
Nem todos os teus brinquedos,
Nem o teu colo onde durmo,
Que se parecem com ele
Quando o tenho, tenho-te a ti,
Ainda que lá não estejas, não me faltas lá,
Quando o tenho.

ma era vera,
era un balocco
e non finiva
era un luogo dove andare
ma da cui non ritornavo la notte...
Dammi il mio sogno, madre,
proprio così come non so cosa esso sia.

Voglio tornare indietro, madre,
e cercarlo lungo il cammino.
Non so dove si trova
ma è lì che si trova
e brilla ove io non lo vedo...
Il mio sogno, madre,
è il mio ultimo fratello.

Mi sento triste, madre,
triste come un uccello in gabbia,
in gabbia fin da innocente...
Dammi il mio sogno, madre,
e lasciami solo sognare...

Non sono tutti i tuoi baci,
né tutti i tuoi balocchi,
né il grembo tuo ove dormo,
che somigliano a esso
quand'è mio, tu stessa sei mia,
anche se tu non stai lì, lì non mi manchi,
quand'esso è mio.

[1916]

1917

47. IMPOSSIVEL VISÃO

Impossível visão
Cujo rastro estremece
Dentro em meu coração,
Vens como a sombra desce
Vejo-te, e o mundo é vão...

Apenas te pressinto;
Nunca te pensei ver;
Mas o halo do que sinto
É feito do teu ser.
Vires é o amanhecer.

Nada te espera em mim.
Passas, e eu sou distante
As maguas sentem fim,
A ambição vigilante
Dorme no teu jardim

Não te busco sentido.
Não m'o busco também.
Halito, halar, gemido,
Vã sombra d'um vão bem,
Hora que ninguém tem,

47. IMPOSSIBILE VISIONE

Impossibile visione,
la cui scia mi scuote
nel profondo del cuore,
vieni come ombra scende
ti vedo, e il mondo è vano...

Soltanto ti presento;
mai pensai vederti;
ma l'alone di quel che sento
è fatto del tuo essere.
Quando vieni è l'alba.

Niente t'aspetta in me.
Passi e io son distante
gli affanni cessano
l'ambizione vigile
dorme nel tuo giardino

non cerco senso in te.
Neanche lo cerco in me.
Anelito, slancio, gemito,
vana ombra di vano bene,
ora che nessuno ha,

Apparencia que adoro
 Por só essa te julgar,
 Faze com que o que eu choro
 Não me faça chorar
 Mas apenas sonhar...

Temos sôpro, pallor
 Da sombra perfumada...
 Eu te amo e sem torpor
 De ter amor a ti, que és nada,
 Seja o meu amor

Cria em mim não obter-te
 Sem angustias nem ais...
 Baste a illusão de vêr-te,
 Baste não seres mais,
 Do que a magua com que vaes.

48. EU IREI COMTIGO

Eu irei comtigo, na hora batel de flores,
 Pelo rio improficuo de nos sentirmos viver,
 Sem remos nem alarde ao acaso das côres
 Que o poente pinta no incerto rio, perder

O sentimento preciso da contingencia das cousas,
 A liquida confusão de viver com sentir,
 E tudo isso será uma ilha cheia de rosas
 A meio do rio, ensombrando o barco passando rente, a
 [delir

A sua fórmula na agua e na tarde. Iremos
 Para a dissimulação maguada onde o rio alarga

apparenza che adoro
 solo tale credendoti,
 fa' che ciò che io piango
 non mi faccia piangere
 ma solo sognare...

Abbiamo soffio, pallore
 dell'ombra profumata...
 T'amo e senza torpore
 di portarti amore, che nulla sei,
 sia il mio amore.

Crea in me il non averti
 senza angustie né lai...
 Basti l'idea di vederti,
 basti che tu non sia più,
 dell'affanno con cui vai.

14 gennaio

48. IO VERRÒ CON TE

Io verrò con te, nell'ora battello di fiori,
 sul fiume infruttuoso del sentirci vivere,
 senza remi né sfoggio dei casuali colori
 che il ponente dipinge sull'incerto fiume, perdere

il sentimento chiaro della contingenza delle cose
 la liquida confusione di vivere e sentire
 e tutto ciò sarà un'isola piena di rose
 in mezzo al fiume, adombrando la barca che rasente
 [va, disfacendo

la sua forma nell'acqua e nella sera. Andremo
 verso la dissimulazione triste ove il fiume s'allarga

E cança vagamente não termos vela nem remos,
 Nem um destino pensado para allivio da hora amarga.

Tudo isto se terá passado quando chegarmos, no escuro,
 Á vida, onde outra coisa que nós nos acontece,
 Nas aleas de labyrintho por onde á terra desce
 O guarda do Valle das Nevoas e da Porta no Muro.

49. NA SOMBRA E NO FRIO

Na sombra e no frio da noite os meus sonhos jazem.
 Um frio maior cresce do abysmo, e decresce.
 Toca-me o coração de dentro a Mão que conhece.
 As estrellas sobem. Por cima de mim se desfazem.
 Ah de que serve o sonho? O que acontece
 Não é o que nós queremos, mas o que os Deuses fazem.

O silencio oscilla. Na inercia da hora paira
 Um murmurio ancioso da sombra.

A minha vontade é um acto alheio, um gesto visivel
 A olhos para quem o mundo visivel é o que nós não
 [vemos.

De que braço é todo o meu ser um só gesto abstracto.
 Que movimentos no ar são as minhas acções queridas?
 Falta ao meu senso de mim um ajuste e um tacto.

Jaz no chão com meus sonhos a cinza de todas as vidas.

e stanca vagamente non avere vela né remi,
né una meta pensata a sollievo dell'ora amara.

Tutto questo sarà successo quando arriveremo, nel
[buio,
alla vita, dove altra cosa da noi ci accade,
nei viali di labirinto per dove in terra scende
il custode della Valle delle Nebbie e della Porta nel
[Muro.
10 febbraio

49. ALL'OMBRA E AL FREDDO

All'ombra e al freddo della notte i miei sogni giacciono.
Un freddo maggiore cresce dall'abisso, e decresce.
Mi tocca il profondo del cuore la Mano che conosce.
Le stelle salgono. Sopra a me si disfano.
Ah, a che serve il sogno? Ciò che accade
non è quel che noi vogliamo, ma quel che gli Dèi fanno.

Il silenzio oscilla. Nell'inerzia dell'ora fluttua
un mormorio ansioso dell'ombra.

La mia volontà è un atto altrui, un gesto visibile
a occhi per i quali il mondo visibile è ciò che non
[vediamo.

Di quale braccio è tutto il mio essere un solo gesto
[astratto?
Quali movimenti nell'aria sono le mie amate azioni?
Manca al senso di me un'armonia e un tatto.

Giace in terra con i sogni miei la cenere di tutte le vite.
10 febbraio

50. O MUNDO RUE

O mundo rue a meu redor, escombro a escombro.
Os meus sentidos oscillam, bandeira rôta ao vento.
Que sombra de que sol enche de frio e de assombro
A estrada vazia do conseguimento?

Busca um porto longe uma nau desconhecida
E esse é todo o sentido da minha vida.

Por um mar azul nocturno, estrellado no fundo
Segue a sua rota a nau exterior ao mundo.

Mas o sentido de tudo está fechado no pasmo
Que exhala a chamma negra que accende em meu
[entusiasmo]

Subitas confissões de outro que eu fui outr'ora
Antes da Vida, e viu Deus, e eu não o sou agora.

51. ERAM TREZ FILHAS DE REI

Eram trez filhas de rei.
A hora é de prata.
No palacio no Norte
Tinham a mesma sorte.

Uma era loura e leve.
Outra era loura e alta.
Outra era como um rio
Que corre ao longe macio.

Eram trez filhas de rei.
Nenhum principe veio.

50. IL MONDO CROLLA

Il mondo crolla intorno a me, macerie su macerie.
 I miei sensi, lacera bandiera al vento, fluttuano.
 L'ombra di quale sole empie di freddo e sgomento
 la strada vuota del conseguimento?

Cerca un porto lontano una nave sconosciuta
 e questo è il senso tutto della mia vita.

Su di un notturno mare azzurro, stellato al fondo,
 va per la sua rotta la nave esterna al mondo.

Ma il senso di tutto sta racchiuso nello stupore
 che esala la fiamma nera che accende nel mio
[entusiasmo

súbite confessioni dell'altro che fui un tempo
 prima della Vita, e vide Dio, e che io non sono ora.

10 febbraio

51. ERANO TRE FIGLIE DI RE

Erano tre figlie di re.
 L'ora è d'argento.
 Nel palazzo al Nord
 avevano stessa sorte.

Una era bionda e lieve.
 L'altra era bionda e alta.
 L'altra infine come fiume
 che soave lontano scorre.

Erano tre figlie di re.
 Nessun principe venne.

Eram trez velhas perdidas
A sonhar as suas vidas.

Deus as guarde na morte.
Eram trez filhas de rei.
Deus as guarde na morte
No palacio no Norte.

Eram trez filhas de rei.
Quem ellas eram não sei.

52. UM PIANO NA MINHA RUA...

Um piano na minha rua...
 Crianças a brincar...
O sol do domingo e a sua
 Alegria a doirar...

A magua que me convida
 A amar todo o indefinido...
Eu tive pouco na vida
 Mas doe-me tel-o perdido.

53. PAIRA DO ALTO CÉU

Paira do alto céu a luz da primavera
Não sei que mal tenho ou que bem me espera.
Como buscar o que não sei o que é, ou deixar
Que me leve uma vida que sei que me ha de amargar?

Erano tre vecchie perse
a sognare la loro vita.

Dio le vegli in morte.
Erano tre figlie di re.
Dio le vegli in morte
nel palazzo al Nord.

Erano tre figlie di re.
Chi erano esse non so.

12 febbraio

52. UN PIANO NELLA MIA VIA...

Un piano nella mia via...
Bambini che giocano...
Il sole della domenica e la sua
allegria che indora...

Il dolore che mi invita
ad amare tutto l'indefinito...
Ebbi poco nella vita
ma mi duole averlo perduto.

25 febbraio

53. FLUTTUA ALTA NEL CIELO

Fluttua alta nel cielo la luce di primavera
non so che male ho o che bene mi attende.
Come cercare quel che non so cosa sia, o lasciare
che mi trasporti una vita che so che mi sarà amara?

25 febbraio

54. LABIOS QUE POUSAM

Labios que pousam e que entreabertos
Escutam palavras do coração...
Sorriso dentro dos olhos, mão
Consciente sobre o sofá, madeixa cabida
Ligeiramente

P'ra quê, se o sonho é melhor que a vida?

55. NÃO SEI

Não sei. Falta-me um sentido, um tacto
Para a vida, para o amor, para a gloria...
Para que serve qualquer historia,
Ou qualquer facto?

Estou só, só como ninguém ainda esteve,
Ôco dentro de mim, sem depois nem antes.
Parece que passam sem vêr-me os instantes,
Mas passam sem que o seu passo seja leve.

Começo a lêr, mas cança-me o que inda não li.
Quero pensar, mas doe-me o que irei concluir.
O sonho pesa-me antes de o ter. Sentir
É tudo uma cousa como qualquer cousa que já vi.

Não ser nada, ser uma figura de romance,
Sem vida, sem morte material, uma idéa,
Qualquer cousa que nada tornasse util ou feia,
Uma sombra num chão irrereal, um sonho num transe.

54. LABBRA CHE INDUGIANO

Labbra che indugiano e che dischiuse
 ascoltano parole del cuore...
 Sorriso dentro gli occhi, mano
 cosciente sul sofà, ciocca caduta
 soavemente

Per cosa, se il sogno è meglio della vita?

26 febbraio

55. NON SO

Non so. Mi manca un senso, un tatto
 per la vita, per l'amore, per la gloria...
 A cosa serve qualche storia,
 o qualche fatto?

Sono solo, solo come nessuno mai fu,
 vuoto dentro, senza un prima né un poi.
 Sembra che passino senza vedermi gl'istanti
 ma vanno senza che il loro passo sia lieve.

Comincio a leggere, ma mi stanca quel che ancor non
 [ho letto.

Voglio pensare, ma mi duole quel che concluderò.
 Il sogno mi pesa prima d'averlo. Sentire
 è tutta una cosa come altra cosa già vista.

Non esser niente, essere una figura di romanzo,
 senza vita e morte materiale, un'idea,
 qualche cosa che niente rendesse utile o brutta,
 un'ombra su suolo irreale, un sogno in *trance*.

1 marzo

56. É UM PAIZ REMOTO

É um paiz remoto...
Ravinas, rios no fundo...
Nem bem do ignoto
Nem bem do mundo

Se o vi, se sonhei-o
Não sei...
Um dia, d'onde me veio
Saberei
E, falso ou certo, isso será
Viver sempre lá.

57. RABEQUISTA LOUCO

Rabequista louco
Tocando lá fóra
Qualquer cousa pouco
Mas com que a alma chora...

Onde é que aprendeste
Que essa melodia
Rasga um pouco a veste
Cujo panno é o dia?

Quem te disse outr'ora,
Antes do teu ser,
Que quando a alma chora
Sente o irreal viver?

Quem te ensinou antes
Que ter coração,

56. È UN PAESE REMOTO

È un paese remoto...
Forre, fiumi sul fondo...
Né dell'ignoto
né del mondo

Se lo vidi, se lo sognai
non so...
Un giorno, da dove mi giunse
saprò
E, vero o falso, questo sarà
vivere sempre là.

1 marzo

57. VIOLINISTA PAZZO

Violinista pazzo
che là fuori suoni
una piccola cosa
ma con cui l'anima piange...

Dove apprendesti
che questa melodia
lacera un po' la veste
la cui stoffa è il giorno?

Chi ti disse un tempo,
prima che tu fossi,
che quando l'anima piange
sente l'irreale vivere?

Chi ti insegnò prima
d'avere un cuore,

Que a dôr traz instantes
Em que o mundo é vão?

Quem te deu esse arco
Que arranca essa nota
Com que o Rio abarco
E a Cidade Ignota?

Seja como fôr,
Cessa, meu irmão,
Já é todo dôr
O meu coração .

58. NÃO TENHO NADA PRA TE DIZER

Não tenho nada pra te dizer
Salvo que a vida já não me quer.

Não tenho nada para te ouvir
Para que ouvir-te? Não sei sentir...

Soffro nos sonhos, soffro na vida.
Não tenho norma nem direcção...

Levo o cadaver da fé perdida
Para o jazigo da illusão .

59. ENTRE AS TUAS JOIAS

Entre as tuas joias ha um annel antigo,
Com uma gemma dos gnosticos, talisman



che il dolore reca istanti
in cui il mondo è vano?

Chi ti dette quest'arco
che strappa questa nota
con cui cingo il Fiume
e la Città Ignota?

Comunque sia
cessa, fratello mio,
è già solo dolore
il mio cuore.

1 marzo

58. NON HO NIENTE DA DIRTI

Non ho niente da dirti
tranne che la vita più non m'ama.

Non ho niente per udirti
Perché udirti? Non so sentire...

Soffro nei sogni, soffro nella vita.
Non ho norma né direzione...

Porto il cadavere della fede persa
al sepolcro dell'illusione.

1 marzo

59. FRA I TUOI GIOIELLI

Fra i tuoi gioielli c'è un anello antico,
con una gemma degli gnostici, un talismano





Nós dissemos á fé da nossa infancia: Vae-te.
Esquecemos o que aprendemos com os beijos de mãe.
Hoje não somos felizes, nem grandes, e vem
Sobre nós um tédio □



Ó horas sobre os caes dos portos que não veremos!
Vinde um momento fazer parte de um sonho falso.



Quem nos virá dizer as palavras que Christo
Deixou secretas no fundo divino do seu coração?

Soffrer... Toda a nossa vida dia a dia é isto...
Quem nos consolará, sendo *elle* a Consolação?...

Mas dos meus sonhos
Só a dor de serem apenas sonhos toca na vida.

60. SUBITA MÃO

Subita mão de algum phantasma occulto
Entre as dobras da noite e do meu somno
Saccode-me e eu accordo, e no abandono
Da noite não enxergo gesto ou vulto.

Mas um terror antigo, que insepulto
Trago no coração, como de um throno
Desce e se affirma meu senhor e dono
Sem ordem, sem meneio e sem insulto.



Dicemmo alla fede della nostra infanzia: Vattene.
 Scordammo ciò che imparammo con i baci materni.
 Oggi non siamo felici, né grandi, e cade
 su noi un tedio □

O ore sui moli dei porti che non vedremo!
 Venite un momento a far parte d'un sogno falso.



Chi verrà a dirci le parole che Cristo
 lasciò occulte nel profondo divino del suo cuore?

Soffrire...Tutta la nostra vita ogni giorno è questo...
 Chi ci consolerà, essendo *Egli* la Consolazione?...

Ma dei miei sogni
 solo il dolore che siano appena sogni tocca la vita.

1 marzo

60. IMPROVVISA MANO

Improvvisa mano di un occulto fantasma
 fra le pieghe della notte e del mio sonno
 mi scuote e io mi desto, e nell'abbandono
 della notte non distinguo gesto o volto.

Ma un terrore antico, che insepolto
 reco nel cuore, come da un trono
 scende e si dichiara mio signore e padrone
 senza ordini, senza cenni e senza insulti.

E eu sinto a minha vida de repente
Preso por uma corda de Inconsciente
A qualquer mão nocturna que me guia.

Sinto que sou ninguém salvo uma sombra
De um vulto que não vejo e que me assombra,
E em nada existo como a treva fria.

61. LEVAE-ME

Levae-me para longe em sonho,
 Ó som do mar,
Um vago mal-estar risonho
 Me venha alhear
Da consciencia do momento
 Que, definida,
Paira em meu vago pensamento...
 O sonho é a vida.

62. GLADIO

Irei mais longe que os navegadores.
Meu spirito standarte
De terras de outros mares e maiores
Fará parte.

Atmosfera das almas do futuro,
Pairante imperador,
Tornarei do meu sangue o ainda obscuro
Porvir maior.

E io sento la vita mia d'improvviso
 tenuta con una corda di Incosciente
 da qualche mano notturna che mi guida.

Sento che non sono nessuno se non l'ombra
 di un volto che non vedo e che mi spaventa,
 e in niente esisto come la fredda tenebra.

14 marzo

61. PORTAMI

Portami lontano in sogno,
 rumore del mare,
 un vago malessere ridente
 venga a estraniarmi
 dalla coscienza del momento
 che, definitiva,
 fluttua sul mio vago pensiero....
 Il sogno è la vita.

7 luglio

62. GLADIO

Andrò più lontano dei navigatori.
 Il mio spirito vessillo
 di terre di altri e maggiori mari
 farà parte.

Atmosfera delle anime del futuro,
 incombente imperatore,
 diverrò del mio sangue l'ancora oscuro
 futuro maggiore.

Possuirei a sphynge e a thronos
 O meu reyno de Além,
 Senhor dos Mestres, Dono – Rei dos donos,
 Alma que tem

No seu ambito absurdo e desmedido
 Todo o mundo por vir,
 Que olhará para o Deus de ella-ter-sido
 Sem o seguir,

Impaciente de ser pouco e tarde,
 Cinza do que já fui.
 Ó meu imperial coração, arde,
 Impera, flue,

Occupa a céu e astros o Destino,
 Pertence a imperial!
 Feche depois meus olhos o divino
 Gesto fatal!

Terei deixado o meu inteiro ser
 Por toda a terra
 Nada tera morrido em meu morrer.

□

63. EPISODIOS

A Mumia

I

Andei leguas de sombra
 Dentro em meu pensamento.
 Floresceu ás avessas

Possiederò con sfingi e troni
 il mio regno dell'Oltre,
 Signore dei Maestri, Padrone-Re dei padroni,
 Anima che ha

nel suo ambito assurdo e smisurato
 tutto il mondo a venire,
 che guarderà il Dio che essa-è-stata
 senza seguirlo,

impaziente che sia poco e tardi,
 cenere di quel che già fui.
 O mio imperiale cuore, ardi,
 impera, fluisci,

occupa con cielo e astri il Destino,
 appartieni all'imperiale!
 Chiuda poi i miei occhi il divino
 gesto fatale!

Avrò lasciato la mia intera vita
 sulla terra tutta
 nulla sarà morto nel mio morire.

□

8 agosto

63. EPISODI¹

La Mummia

I

Percorsi leghe d'ombra
 dentro il mio pensiero.
 Fiorì al rovescio

¹ In «Portugal Futurista», Lisboa, 1917, p. 21.

Meu ocio com sem-nexo,
E apagaram-se as lampadas
Na alcova cambaleante.

Tudo prestes se volve
Um deserto macio
Visto pelo meu tacto
Dos velludos da alcova,
Não pela minha vista.

Ha um oasis no Incerto
E, como uma suspeita
De luz por não-ha-frinchas,
Passa uma caravana.

Esquece-me de subito
Como é o espaço, e o tempo
Em vez de horizontal
É vertical.

A alcova
Desce não sei por onde
Até não me encontrar.
Ascende um leve fumo
Das minhas sensações.
Deixo de me incluir
Dentro de mim. Não ha
Cá-dentro nem lá-fóra.

E o deserto está agora
Virado para baixo.

A noção de mover-me
Esqueceu-se do meu nome.

il mio ozio senza-nesso,
e si spensero le lampade
nell'alcova traballante.

Tutto presto diventa
un morbido deserto
visto dal mio tatto
dei velluti dell'alcova,
non dalla mia vista.

C'è un'oasi nell'Incerto
e, come un sospetto
di luce per il non-c'è-spiraglio,
passa una carovana.

Dimentico subito
com'è lo spazio, e il tempo
invece che orizzontale
è verticale.

L'alcova
scende non so per dove
fino a non trovarmi.
Ascende un lieve fumo
dalle mie sensazioni.
Cesso di includermi
dentro di me. Non c'è
qua-dentro né là-fuori.

E il deserto è adesso
girato all'ingiù.

La nozione di muovermi
dimenticò il mio nome.

Na alma meu corpo pesa-me.
Sinto-me um reposteiro
Pendurado na sala
Onde jaz alguém morto.

Qualquer cousa cahiu
E tiniu no infinito.

II

Na sombra Cleopatra jaz morta.
Chove.

Embandeiraram o barco de maneira errada.
Chove sempre.

Para que olhas tu a cidade longinqua?
Tua alma é a cidade longinqua.
Chove friamente.

E quanto á mãe que embala ao collo um filho morto –
Todos nós embalamos ao collo um filho morto.
Chove, chove.

O sorriso triste que sobro a teus labios cansados,
Vejo-o no gesto com que os teus dedos não deixam os
[teus anneis.
Porque é que chove?

III

De quem é o olhar
Que espreita por meus olhos?
Quando penso que vejo,
Quem continúa vendo

Nell'anima il corpo mi pesa.
 Mi sento un tendaggio
 appeso nella sala
 dove giace qualcuno morto.

Qualcosa cadde
 e tintinnò nell'infinito.

II

Nell'ombra Cleopatra giace morta
 Piove.

Imbandierarono la nave in modo errato.
 Piove sempre.

Perché guardi tu la città lontana?
 La tua anima è la città lontana.
 Piove freddamente.

E quanto alla madre che culla in braccio un figlio
 [morto –
 Tutti noi culliamo in braccio un figlio morto.
 Piove, piove.

Il sorriso triste che affiora sulle tue labbra stanche,
 lo vedo nel gesto con cui le tue dita non lasciano i tuoi
 [anelli.

Ma perché piove?

III

Di chi è lo sguardo
 che scruta dai miei occhi?
 Quando penso di vedere,
 chi continua a vedere

Emquanto estou pensando?
Por que caminhos seguem,
Não os meus tristes passos,
Mas a realidade
De eu ter passos commigo?

Às vezes, na penumbra
Do meu quarto, quando eu
Para mim proprio mesmo
Em alma mal existo,
Toma um outro sentido
Em mim o Universo –
É uma nodoa esbatida
De eu ser consciente sobre
Minha idéa das cousas.

Se accenderem as velas
E não houver apenas
A vaga luz de fóra–
Não sei que candieiro
Acceso onde na rua–
Terei foscos desejos
De nunca haver mais nada
No Universo e na Vida
De que o obscuro momento
Que é minha vida agora:

Um momento affluente
D'um rio sempre a ir
Esquecer-se de ser,
Espaço mysterioso
Entre espaços desertos
Cujo sentido é nullo
E sem ser nada a nada.

E assim a hora passa
Metaphysicamente.

mentre sto pensando?
Per quali strade seguono,
non i miei tristi passi,
ma la realtà
del mio avere passi con me?

A volte, nella penombra
della mia stanza, quando io
per me stesso persino
nell'anima esisto appena,
assume un altro senso
in me l'Universo –
È una macchia scolorita
del mio essere cosciente sulla
mia idea delle cose.

Se accenderanno candele
e non ci sarà solo
la vaga luce di fuori –
non so che lucerna
accesa tremuli in strada –
avrò foschi desideri
che non vi sia mai altro
nell'Universo e nella Vita
dell'oscuro momento
che è la mia vita ora:

Un momento affluente
d'un fiume che sempre scorre
scordandosi d'essere,
spazio misterioso
tra spazi deserti
il cui senso è nullo
senza essere niente di niente.

E così l'ora passa
metafisicamente.

IV

As minhas ansiedades cahem
 Por uma escada abaixo.
 Os meus desejos balouçam-se
 Em meio de um jardim vertical.

Na Mumia a posição é absolutamente exacta.

Musica longinqua,
 Musica, excessivamente longinqua,
 Para que a Vida passe
 E colher esqueça aos gestos.

V

Porque abrem as cousas alas para eu passar?
 Tenho medo de passar entre ellas, tão paradas
[conscientes.
 Tenho medo de as deixar atraz de mim a tirarem a
[Mascara.
 Mas ha sempre cousas atraz de mim.
 Sinto a sua ausencia de olhos fitar-me, e estremeço.

Sem se mexerem, as paredes vibram-me sentido.
 Fallam commigo sem voz de dizerem-me as cadeiras.
 Os desenhos do panno da meza teem vida, cada um é
[um abysmo.
 Luze a sorrir com visiveis labios invisiveis
 A porta abrindo-se consciencemente
 Sem que a mão seja mais que o caminho para abrir-se.

De onde é que estão olhando para mim?
 Que cousas incapazes de olhar estão olhando para
[mim?
 Quem espreita de tudo?

IV

Le mie ansie cadono
giù da una scala.
I miei desideri dondolano
in mezzo a un giardino verticale.

Nella Mummia la posizione è assolutamente esatta.

Musica lontana,
musica eccessivamente lontana;
perché la Vita passi
e oblii di cogliere i gesti.

V

Perché le cose mi fanno ala per passare?
Ho paura di passare fra loro, così ferme e coscienti.
Ho paura di lasciarle dietro me a togliersi la
[Maschera.

Ma ci sono sempre cose dietro me.
Sento la loro assenza d'occhi fissarmi, e sussulto.

Senza muoversi, le pareti mi vibrano senso.
Parlano con me senza voce da dirmi le sedie.
I disegni della tovaglia hanno vita, ognuno è un abisso.
Riluce sorridendo con visibili labbra invisibili
la porta che si apre coscientemente
senza che la mano sia altro che la strada ad aprirsi.

Da dove mi stanno guardando?
Quali cose incapaci di guardare mi stanno guardando?
Chi scruta da tutto?

As arestas fitam-me.
Sorriem realmente as paredes lisas.

Sensação de ser só a minha espinha.

As espadas.

64. FICÇÕES DO INTERLUDIO

I
Plenilunio

As horas pela alameda
Arrastam vestes de seda,

Vestes de seda sonhada
Pela alameda alongada

Sob o azular do luar...
E ouve-se no ar a expirar –

A expirar mas nunca expira –
Uma flauta que delira,

Que é mais a idéa de ouvil-a
Que ouvil-a quasi tranquillã

Pelo ar a ondear e a ir...

Silencio a tremeluzir...

Gli spigoli mi fissano.
Sorriscono realmente le pareti lisce.

Sensazione di essere solo la mia spina.

Le spade.

[1917]

64. FINZIONI DELL'INTERLUDIO²

I *Plenilunio*

Le ore sul viale
trascinano vesti di seta,

vesti di seta sognata
sul viale allungato

sotto l'azzurrarsi della luna...
E si sente nell'aria che espira –

che espira ma mai spira –
un flauto che delira,

che è più l'idea di udirlo
che udirlo quasi tranquillo

che in aria ondeggia e va...

Silenzio luccicante...

² In «Portugal Futurista», Lisboa, 1917, p. 23.

II

Saudade dada

Em horas inda louras, lindas
Clorindas e Belindas, brandas,
Brincam no tempo das berlindas,
As vindas vendo das varandas.
De onde ouvem vir a rir as vindas
Fitam a fio as frias bandas.

Mas em torno á tarde se entorna
A atordoar o ar que arde
Que a eterna tarde já não torna!
E em tom de atoarda todo o alarde
Do adornado ardor transtorna
No ar de torpôr da tarda tarde.

E ha nevoentos desencantos
Dos encantos dos pensamentos
Nos santos lentos dos recantos
Dos bentos cantos dos conventos...
Prantos de intentos, lentos, tantos
Que encantam os attentos ventos.

III

Pierrot bebado

Nas ruas da feira,
Da feira deserta,
Só a lua cheia
Branqueia e clareia
As ruas da feira
Na noite entreaberta.

Só a lua alva
Branqueia e clareia

II

Nostalgia data

In ore ancora bionde, belle
 Clorinde e Belinde, blande,
 giocano nel tempo delle berline,
 gli arrivi vedendo dalle verande.
 Da dove odo venire ridendo gli arrivi
 fissano a freddo le fredde bande.

Ma attorno di sera si versa
 stordendo l'aria che arde
 che l'eterna sera più non torna!
 E con tono di boato tutto lo sfoggio
 dell'adornato ardore frastorna
 nell'aria di torpore della sera tarda.

E ci sono brumosi disincanti
 degli incanti dei pensieri
 nei santi lenti dei cantucci
 dei canti benedetti dei conventi...
 Pianti di intenti, lenti, tanti
 che incantano gli attenti venti.

III

Pierrot ubriaco

Sulle vie della fiera,
 della fiera deserta,
 solo la luna piena
 sbianca e rischiara
 le vie della fiera
 nella notte quasi aperta.

Solo la luna lattea
 sbianca e rischiara

A paisagem calva
De abandono e alva
Alegria alheia.

Bebada branqueia
Como pela areia
Nas ruas da feira,
Da feira deserta,
Na noite já cheia
De sombra entreaberta.

A lua baqueia
Nas ruas da feira
Deserta e incerta...

IV

Minuete invisível

Ellas são vaporosas,
Pallidas sombras, as rosas
Nadas da hora lunar...

Veem, aereas, dançar
Como perfumes soltos
Entre os canteiros e os buxos...
Chora no som dos repuxos
O rhythm que ha nos seus vultos...

Passam e agitam a brisa...
Pallida, à pompa indecisa
Da sua flebil demora
Paira em aureola á hora...

Passam nos rhythms da sombra...
Ora é uma folha que tomba,
Ora uma brisa que treme
Sua leveza solemne...

il paesaggio calvo
di abbandono e lattea
estranea allegria.

Ebbra biancheggia
come sulla sabbia
sulle vie della fiera,
della fiera deserta,
nella notte già piena
di ombra quasi aperta.

La luna si getta
sulle vie della fiera
deserta e incerta...

IV

Minuetto invisibile

Sono esse vaporose,
pallide ombre, le rose
nate dall'ora lunare...

Vengono, aeree, a danzare
come profumi dissolti
fra le aiuole e i bossi...
Geme nel suono degli spruzzi
il ritmo che è nei loro volti...

Passano e agitano la brezza...
pallida, nella pompa indecisa
del loro flebile indugiare
fluttua in aureola dell'ora...

Passano nei ritmi dell'ombra...
Ora è una foglia che cade,
ora una brezza che muove
la sua levità solenne...

E assim vão indo, delindo
 Seu perfil unico e lindo,
 Seu vulto feito de todas,
 Nas alamedas, em rodas
 No jardim lívido e frio...

Passam sosinhas, a fio,
 Como um fumo indo, a rarear,
 Pelo ar longinquo e vazio,
 Sob o, disperso pelo ar,
 Pallido pallio lunar...

V
Hiemal

Balladas de uma outra terra, aliadas
 Ás saudades das fadas, amadas por gnomos idos,
 Retinem lividas ainda aos ouvidos
 Dos luares das altas noites aladas...
 Pelos canaes barcas erradas
 Segredam-se rumos descridos...

E tresloucadas ou casadas com o som das balladas,
 As fadas são bellas, e as estrellas
 São d'ellas... Eil-as alheadas...

E são fumos os rumos das barcas sonhadas,
 Nos canaes fataes eguaes de erradas,
 As barcas parcas das fadas,
 Das fadas aladas e hiemaes
 E caladas...

Toadas afastadas, irreaes, de balladas...
 Ais...

E così se ne vanno, dissolvendo
 il loro profilo unico e bello,
 il loro volto fatto di tutte,
 lungo i viali, in cerchio
 nel giardino livido e freddo...

Passano sole, ininterrotte,
 come un fumo che va, dissipandosi,
 nell'aria distante e vuota,
 disperso nell'aria, sotto
 il pallido pallio lunare...

V

Invernale

Ballate di un'altra terra, alleate
 alle nostalgie delle fate, amate da gnomi passati
 risuonano livide ancora agli orecchi
 dei chiardiluna delle fonde notti alate...
 Nei canali barche errate
 si confidano rotte screditate...

E impazzite o sposate con il suono delle ballate,
 le fate sono belle, e di loro sono
 le stelle... Eccole alienate...

E sono fumo le rotte delle barche sognate,
 nei canali fatali uguali a errate,
 Le barche parche delle fate,
 delle fate alate e invernali
 e tacite...

Motivi distanti, irreali, di ballate...
 Sospiri...

1918

65. NA TARDE VAGA

Na tarde vaga e vasta,
Cheia de vozes fóra
Em que o humano contrasta
Com o affago da hora,

Levanta-se de mim
Um arrepio da alma
Um mau socego affim
A ter perdido a calma,

E a ansia de abandonar
Tudo a quanto eu quiz,
De ir para além do mar
Sem lar nem paiz,

Soffre em mim um momento
A dôr de não poder ser.
Tenho no pensamento
Não poder conviver.

E, gotta a gotta, um pranto
Quasi sem causa affaga
O meu tremulo quebranto,
E meu coração alaga.

65. NELLA SERA VAGA

Nella sera vaga e vasta,
fuori colma di voci
in cui l'umano contrasta
con la carezza dell'ora,

da me si innalza
un brivido dell'anima
un disagio come
d'aver perduto la calma,

e l'ansia di abbandonare
tutto quanto amai,
di andare al di là del mare
senza casa né patria,

soffre in me un momento
il dolore di non poter essere.
Ho nel pensiero
il non poter convivere.

E, goccia a goccia, un pianto
quasi senza causa accarezza
il mio tremulo malessere,
e allaga il mio cuore.

Coração indeciso,
Quem quiz que tu vivesses?

66. NO OURO SEM FIM

No ouro sem fim da tarde morta,
Na poeira de ouro sem logar
Da tarde que me passa á porta
Para não parar,

No silencio dourado ainda
Dos arvoredos verde-fim,
Recordo. Eras antiga e linda
E estás em mim...

Tua memoria ha sem que houvesse,
Teu ar, sem que fosses alguém.
Como uma briza me estremeces
E eu choro um bem...

Perdi-te. Não te tive. A hora
É suave para a minha dôr.
Deixa meu ser que rememora
Sentir o amor,

Ainda que amar seja um receio,
Uma lembrança falsa e van,
E a noite d'este vago anseio
Não tenha manhã.

Cuore indeciso,
chi volle che tu vivessi?

14 maggio

66. NELL'ORO INFINITO

Nell'oro infinito della sera morta,
nella polvere d'oro senza luogo
della sera che passa alla porta
per non fermarsi,

nel silenzio ancora dorato
dell'albereto verde-fine,
ricordo. Eri antica e bella
e sei in me...

La tua memoria è senza che tu fossi,
la tua aria, senza che fossi qualcuno.
Come una brezza mi agiti
e io piango un bene...

Ti persi. Non ti ebbi. L'ora
è soave per il mio dolore.
Lascia al mio essere che rimembra
sentire l'amore,

anche se amare è timore,
un ricordo falso e vano,
e la notte di questo vago anelito
non ha mattino.

25 dicembre

67. SOROR MARIANA

Porque a maior vontade é não-querer.
Feliz de quem, triunphante de si,
Colhe a flôr de não dar nem pertencer,
E amando só o /*saber/† do amôr
Vê, enquanto a sombra lhe sorri
Em suas mãos fanar a inutil flor.

68. A NOITE DESCE

A noite desce tranquila,
Lâmpada desapagada,
De argila
Negada,
Traz sossego? Não sou nada.

A noite baixa na calma
De o dia deixar de ser.
Minha alma?
Que quer
O que em mim sabe se quer?

69. CADA VEZ

Cada vez que me julgo
Inteligente vejo
Que há outro que já disse

67. SUOR MARIANNA

Perché volontà maggiore è non volere,
 Felice chi, di sé trionfante,
 Coglie il fiore di non dare né appartenere,
 E amando solo il sapere † dell'amore
 Vede, mentre l'ombra gli sorride
 Nelle sue mani appassire l'inutile fiore.

1918 ?

68. LA NOTTE SCENDE TRANQUILLA¹

La notte scende tranquilla,
 lampada spenta,
 di argilla
 negata,
 reca quiete? Non sono nulla.

La notte scende nella calma
 del giorno che muore.
 La mia anima?
 Che vuole
 quel che in me sa se vuole?

[1918]

69. OGNI VOLTA CHE MI CREDO²

Ogni volta che mi credo
 intelligente vedo
 che c'è altri che ha già detto

¹ In *Poesia (1918-1930)*, org. de M. Parreira da Silva et alii, Lisboa, Assírio & Alvim, 2005, p. 26.

² *Ibi*, p. 26.

O que vou ter ensejo
De dizer a seguir
Por isso já não digo,
Por isso me aprofundo
Ai, meu amigo
Há tanta gente inteligente neste mundo!

ciò che avrò modo
di dire dopo
per ciò più non lo dico,
per ciò io mi nascondo
ah, amico mio
v'è tanta gente intelligente a questo mondo!

[1918]

1919

70. AH, VIVER EM SCENARIO

Ah, viver em scenario e ficção!
Ser só de pannos de fundo o Real!
E sentir passar em Falso cada sensação
Com um acompanhamento sensorial!

Longe da plebe que tem horas e braços
E desejo de cousas que é possível possuir,
No reino do palco absoluto, sem laços
Com ter casa na vida, e razão para existir!

Nem realidade para além dos bastidores
Nem realidade real em quem vê,
Mas só real o scenario e os actores
Reaes como mascaras, não como a gente que cada um é.

Porque a vida passa, não se comprehende e é plebe...
A razão de ser das cousas não explica nada...
Paraizo de ver como quem sonha! Ó alma, te embebe
Na hypnose do Eterno Scenario da flauta encantada!

70. AH, VIVERE IN SCENARIO

Ah, vivere in scenario e finzione!
Che sia solo scena di fondo il Reale!
E sentire passare in Falso ogni sensazione
con un accompagnamento sensoriale!

Lontano dalla plebe che ha ore e braccia
e desiderio di cose che è possibile avere,
nel regno del palco assoluto, senza lacci
avendo casa nella vita, e ragione di esistere!

Né realtà al di là delle quinte
né realtà reale in chi vede,
ma reale solo lo scenario e gli attori
reali come maschere, non come persona che ognuno è.

Perché la vita passa, non si comprende e è plebe...
La ragion d'essere delle cose non spiega nulla...
Paradiso da vedere come chi sogna! O anima, imbeviti
nell'ipnosi dell'Eterno Scenario del flauto magico!

7 marzo

71. NA ESTALAGEM

Na estalagem a meio-caminho
Entre o sonho e a vida
Cheguei sosinho,
Sem sperança ou caminho
Sem viagem necessaria ou estrada percorrida.

Nunca alli passei
E nunca de alli sahi.
Alli, em mim, como rei,
Podia reinar, bem sei;
Mas o exforço e uma sombra, e não existe alli.

Não morei onde estive,
Não vivo onde stou.
Sonho como quem vive
Na estalagem do declive
De mim p'ra mim, de quem quiere ser que quer sou.

72. UM, DOIS, TREZ...

Um, dois, trez...
Na relva tiram a passagem...
Fadas? Elfos? Rés-vés
Da sombra e da margem...

Um, dois, trez...
E são uma maravilha
Só em mim esses passos
Mais cada flôr...

71. ALLA LOCANDA

Alla locanda a metà strada
fra il sogno e la vita
arrivai solo,
senza speranza o meta
senza viaggio necessario o strada percorsa.

Mai passai lì
e mai uscii da lì.
Lì, in me, come re,
potevo regnare, lo so;
ma lo sforzo e un'ombra, e non esiste lì.

Non vissi dove stetti,
non vivo dove sto.
Sogno come chi vive
nella locanda del declivio
fra me e me, fra chi vuol esser quel che sia, sono.

6 aprile

72. UN, DUE, TRE...

Un, due, tre...
Sull'erba lanciano il passaggio...
Fate? Elfi? Rovesci
dell'ombra e del margine...

Un, due, tre...
E sono una meraviglia
solo in me quei passi
e ogni fiore...

6 aprile

73. TODO O PASSADO

Todo o passado me parece incrível.
Quem é a mim quem fui o que eu já fui?
Rio inconstante, sob meus olhos flue
Minha vida real e impossível.

Atravez de uma nevoa eis-me insensível
Ao que vivi; e que já não se inibe
No que creio que sou, e sinto; e obtive
Ver-me vêr quem fui eu e hoje é invisível.

Scismo no que já fiz e me parece
Que incluo quem o fez mas não o sou.
Atravez da minha alma transparece

O que por mim viveu e se formou...
E um assombro de certo estremece
/*Em/ morto ser quem não ressuscitou.

74. LONGE DA TURBA

Longe da turba e das espadas
Ele dorme.
Cercam-no claustros ou arcadas?
Em torno há só a noite enorme.

73. TUTTO IL PASSATO

Tutto il passato mi sembra incredibile.
 Chi è per me chi fui quel che già io fui?
 Fiume incostante, sotto gli occhi fluisce
 la mia vita reale e impossibile.

Attraverso una nebbia eccomi insensibile
 a quel che vissi; e che più non si inibisce
 in quel che credo di essere, e sento; e ottenni
 di vedermi vedere ch'io fui e oggi è invisibile.

Medito su ciò che feci già e mi sembra
 che includo chi lo fece ma non sono io.
 Attraverso la mia anima traspare

Ciò che per me visse e si formò...
 E uno sgomento di certo agita
 in morto essere chi non risuscitò.

14 luglio

74. LONTANO DALLA FOLLA¹

Lontano dalla folla e dalle spade
 egli dorme.
 Lo circondano chiostrì o arcate?
 Intorno v'è solo la notte enorme.

25 luglio

¹ In *Poesia (1918-1930)*, cit., p. 63.

75. TU, VENTO DO SUL

Tu, vento do sul, ou vento do norte, ou vento
 Do leste ou do oeste,
 Que vens abanar os ramos e o meu pensamento
 E o allivio que déste;

Tu, o que déste, levaste, pra o leste ou pra o norte
 Pra oeste ou p'ra sul
 Deixaste o meu coração sempre triste, e o mar forte
 E o céu limpido e azul...

Comigo fiquei só quem era que sou. Como os ramos
 Das folhas não resto, nem eu...
 Inutil /*rogo/, inutil speranza que herdamos
 Do que já nos morreu...

Aurora a raiar da norte que a minha vida
 Não logrará trespassar...
 Ó vento do norte, ou do sul, ou do leste ou do oeste,
[em tua lida
 Faz-me tambem não durar.

76. Á NOITE

O silencio é teu gêmeo no Infinito.
 Quem te conhece, sabe não buscar.
 Morte visível, vens dessedentar
 O vago mundo, o mundo estreito e afflicto.

Se os teus abysmos constellados fito,
 Não sei quem sou ou qual o fim a dar
 A tanta dor, a tanta ansia par
 Do sonho, e a tanto incerto em que medito.

75. TU, VENTO DEL SUD

Tu, vento del sud, o vento del nord, o vento
 dell'est o dell'ovest,
 che vieni ad agitare i rami e il mio pensiero
 e il sollievo che désti;

tu, ciò che désti, portasti verso est o verso nord
 verso ovest o verso sud
 lasciasti il cuore sempre triste, e il mare grosso
 e il cielo limpido e azzurro...

Con me restai solo chi era che sono. Come i rami
 delle foglie non resto, né io...
 Inutile prece, inutile speranza che ereditiamo
 di quanto già ci è morto...

Aurora che spunta dalla notte che la mia vita
 non potrà trasformare...
 O vento del nord, del sud, dell'est, dell'ovest, nella
[fatica tua
 neanche me fa' durare.

Circa 15 agosto

76. ALLA NOTTE

Il silenzio è tuo gemello nell'Infinito.
 Chi ti conosce, sa non cercare.
 Morte visibile, vieni a dissetare
 il vago mondo, il mondo angusto e afflitto.

Se i tuoi abissi costellati fisso,
 non so chi sono o che fine dare
 a tanto dolore, a tanta ansia pari
 al sogno, e a tanta incertezza su cui medito.

Que vislumbre escondido de melhores
Dias ou horas no teu campo cabe?
Veu nupcial do fim de fins e dores.

Nem sei a angustia que vens consolar-me.
Deixa que eu durma, deixa que eu acabe
E que a luz nunca venha despertar-me!

77. NO ALTO DA TUA SOMBRA

No alto da tua sombra, a prumo sobre
A inconstancia irreal de vida e dias,
Achei-me só e vi que as agonias
Da vida, o tédio as finda e a morte as cobre.

Alli, no alto de ser, sentir é nobre,
Despido de illusões e de ironias.
Não sinto as mãos unidas, que estão frias,
Não sei de mim, o que fui era pobre.

Mas mesmo nessa altura de mysterio
E abysmo de ascensão, não encontrei
Paragem, conclusão ou refrigerio.

Deixei atraz o acaso de viver,
O ser sempre outrem, a escondida lei,
Chaos de existirmos, nevoa de o saber.

78. ITINERARIO

Qualquer caminho leva a toda a parte.
Qualquer poncto é o centro do infinito.

Che nascosto riflesso di migliori
giorni od ore nei tuoi campi entra?
Velo nuziale della fine di fini e dolori.

Non so quale angustia vieni a consolarmi.
Lascia che io dorma, lascia che finisca
e che la luce mai venga a destarmi!

14 settembre

77. SOPRA LA TUA OMBRA

Sopra la tua ombra, a picco sulla
incostanza irreale di vita e giorni,
mi trovai solo e vidi che le agonie
della vita, il tedio le finisce e la morte le copre.

Sopra all'essere, sentire è nobile,
spoglio di illusioni e di ironie.
Non sento le mani unite, che sono fredde,
non so di me, ciò che fui era povero.

Ma anche in questa altezza di mistero
e abisso di ascensione, non trovai
sosta, conclusione o refrigerio.

Lasciai dietro la sorte di vivere,
l'essere sempre altri, l'occulta legge,
caos dell'esistere, nebbia del saperlo.

14 settembre

78. ITINERARIO

Ogni cammino porta da ogni parte.
Ogni punto è il centro dell'infinito.

E porisso, qualquer que seja a arte
De ir ou ficar, do nosso corpo ou sprito,
Tudo é statico e morto. Só a illusão
Tem passado e futuro, e nella erramos.
Não ha strada senão na sensação
É só dentro de nós que caminhamos.

Tenhamos pra nós mesmo a verdade
De acceitar a illusão como real
Sem dar fé mesmo a essa realidade.
E, eternos viajantes, sem ideal
Salvo nunca parar, dentro de nós,
O unico spaço é o tempo, e o tempo é nada.
Outros eternamente, e sempre sós;
Nos proprios viagem, viajante e strada.

Que importa que a verdade da nossa alma
Seja ainda mentira, e nada seja
A sensação, e essa certeza calma
De nada haver, em nós ou fóra, reja
Inutilmente a nossa inconsistencia?
Faça-se a absurda viagem sem razão.
Porque a unica verdade é a consciencia
E a consciencia é ainda uma illusão.

E se ha nisto um segredo e uma verdade
Os deuses ou destinos que a demonstrem
Do outro lado da realidade,
Ou nunca a mostrem, se nada ha que mostrem.
O caminho é dum ambito maior
Que a apparencia visual que está fóra,
Excede de toda a alma o exterior
Não para como as cousas, nem tem hora.

Sciencia? Consciencia? Pó que a strada deixa
E é a propria strada, sem a strada ser

Per questo, qualunque sia l'arte
 di andare o restare, del nostro corpo o spirito,
 tutto è statico e morto. Solo l'illusione
 ha passato e futuro, e in essa erriamo.
 Non v'è strada se non nella sensazione
 è solo dentro di noi che camminiamo.

Teniamo per noi stessi la verità
 di accettare l'illusione come reale
 senza credere neanche a questa realtà.
 E, eterni, viandanti, senza ideale
 salvo mai fermarsi, dentro di noi,
 L'unico spazio è il tempo, e il tempo è nulla.
 Eternamente altri, e sempre soli;
 noi stessi viaggio, viandante e strada.

Che importa che la verità della nostra anima
 sia anche menzogna, e nulla sia
 la sensazione, e questa certezza calma
 che nulla v'è, in noi o fuori, regga
 inutilmente la nostra inconsistenza?
 Si faccia l'assurdo viaggio senza ragione.
 Perché l'unica verità è la coscienza
 e anche la coscienza è un'illusione.

E se in questo v'è un segreto e una verità
 gli dèi o destini che la dimostrino
 dall'altro lato della realtà,
 o mai la mostrino, se nulla hanno da mostrare.
 Il cammino è d'un ambito maggiore
 dell'apparenza visiva che è fuori,
 eccede di ogni anima l'esteriore
 Non finisce come le cose, né ha ora.

Scienza? Coscienza? Polvere che la strada lascia
 ed è la strada stessa, senza essere la strada.

É absurda a oração, é absurda □ a queixa.
Resignar é tão falso □ ter.
Coexisto? Com quem, se estamos sós?
Quem sabe? Sabe a qu'rer que são?
Quantos cabem só em nós?
Ser é não ser. Sentir é ter razão.

79. SOBRINHOS DE CAIM OU ABEL

Sobrinhos de Caim ou Abel
O mal nos fica
O bem nos impelle

Sobrinhos de Abel ou Caim
Ao bem dizemos que não
Ao mal dizemos que sim.

Netos de Eva e de Adão,
Quanto trabalho
Para haver um pão!

Netos de Adão e de Eva
Deus deu amor
E o amor nos leva

80. E SURJO

E surjo, distante e a sós,
Que o que a voz vem dizer
Não foi dito com voz:
Foi dito só com Ser.

È assurda l'orazione, è assurdo □ il lamento.
 Rassegnarsi è tanto falso □ avere.
 Coesisto? Con chi, se siamo soli?
 Chi sa? Vuole che gli altri siano?
 Quanti entrano solo in noi?
 Essere è non essere. Sentire è aver ragione.

11 ottobre

79. NIPOTI DI CAINO O ABELE

Nipoti di Caino o Abele
 il male resta
 il bene ci spinge

Nipoti di Abele o Caino
 al bene diciamo di no
 al male diciamo di sì.

Nipoti di Eva e Adamo,
 quanta fatica
 per avere il pane!

Nipoti di Adamo ed Eva
 Dio diede amor
 e l'amore ci toglie.

11 ottobre

80. E SORGO

E sorgo, distante e solo,
 che quel che la voce dice
 non fu detto con voce:
 fu detto solo con Essere.

Post 11 ottobre

81. TRISTE É A VIDA

Triste é a vida.
Triste é a vida.
O amor stá longe, o amor stá longe.
Aqui onde só a secura surge
Da areia, da areia
O amor stá longe
Ligeiro e lento vem
Sem côr, nem amor, a ferver, a ferver
Ligeiro ou lento vem
Sob o cahir do † que sussurra
Do céu, sob o céu
Ligeiro,
Ligeiro,
Ligeiro,
Ligeiro ou lento,
Vem,
Ligeiro ou lento vem, pelo além vem
Ligeiro, lento, ligeiro, lento...
Ligeiro
Ou lento
Vem...
Ligeiro ou lento vem.

82. VENDAVAL

Ó vento do norte, tão fundo e tão frio,
Não achas, soprando por tanta soidão,
Deserto, penhasco, coval mais vazio
Que o meu coração!

Indomita praia, que a raiva do oceano
Faz louco lugar, caverna sem fim,

81. TRISTE È LA VITA

Triste è la vita
 triste è la vita.
 L'amore è lontano, l'amore è lontano.
 Qui, dove solo l'arsura sorge
 dalla sabbia, dalla sabbia
 l'amore è lontano
 Leggero e lento viene
 senza colore, né amore, fremendo, fremendo
 Leggero o lento, viene
 al calar del † che sussurra
 dal cielo, sotto il cielo
 leggero,
 leggero,
 leggero,
 Leggero o lento,
 Viene,
 leggero o lento viene, dal di là viene
 leggero, lento, leggero, lento...
 Leggero
 O lento
 Viene...
 Leggero o lento viene.

Post 11 ottobre

82. TEMPESTA

O vento del nord, così freddo e cupo,
 non trovi, soffiando su tanta solitudine,
 deserto, rupe, fossa più vuota
 del mio cuore!

Indomita spiaggia, che la furia dell'oceano,
 fa luogo folle, caverna senza fine,

Não são tão deixados do alegre e do humano
Como a alma que ha em mim!

Mas dura planície, praia atra em fereza,
Só têm a tristeza que a alma lhes vê;
E nisto que em mim é vacuo e tristeza
É o visto o que vê.

Ah, magua de ter consciencia da vida!
Tu, vento do norte, teimoso, iracundo,
Que rasgas os robles – teu pulso divida
Minh'alma do mundo!

Ah, se, como levas as folhas e a areia,
A alma que tenho pudesses levar –
Fosse pr'onde fosse, pra longe da idéa
De eu ter que pensar!

Abysmo da noite, da chuva, do vento,
Mar torvo do Chaos que parece volver –
Porque é que não entras no meu pensamento
Para elle morrer?

Horror de ser sempre com vida a consciencia!
Horror de sentir a alma sempre a pensar!
Arranca-me, ó vento; do chão da existencia,
De ser um logar!

E, pela alta noite que fazes mais 'scura,
Pelo chaos furioso que crias no mundo,
Dissolve em areia esta minha amargura,
Meu tédio profundo,

E contra as vidraças dos que ha que têm lares,
Telhados d'aquelles que teem razão,
Atira, já pária desfeito dos ares,
O meu coração!

non sono tanto distanti dall'allegro e dall'umano
come l'anima che è in me!

Ma dura landa, atra spiaggia per ferocia,
solo hanno la tristezza che l'anima gli vede;
e in ciò che in me è vacuo e tristezza
è il visto quel che vede.

Ah, pena d'aver coscienza della vita!
Tu, vento del nord, ostinato, iracondo,
che sradichi querce – il tuo polso divida
l'anima mia dal mondo!

Ah, se, come trasporti foglie e sabbia,
l'anima mia potessi portar via –
da qualunque parte, lontano dall'idea
che io debba pensare!

Abisso della notte, della pioggia, del vento,
mare torvo del Caos che par tornare –
perché non entri nel mio pensiero
per farlo morire?

Orrore che sia sempre con la vita la coscienza!
Orrore di sentire l'anima sempre a pensare!
Strappami, o vento; dal suolo dell'esistenza,
dall'essere un luogo!

E, nella notte fonda che fai più scura,
nel caos furioso che crei nel mondo,
dissolvi in sabbia questa mia amarezza,
mio tedio profondo,

e contro le vetrate di chi ha focolare,
tetti di quelli che hanno ragione,
getta, paria già disfatto dell'aria,
il mio cuore!

Meu coração triste, meu coração ermo,
Tornado a substancia dispersa e negada
Do vento sem fórmula, da noite sem termo,
Do abysmo e do nada!

83. A NOITE É ESCURA

A noite é escura, e a cidade alheia
Arfa em torno de mim sem me ser nada.
Erro, e o que sou não tem nenhuma idéia;
Nem penso; sigo por nenhuma estrada.
Outr'ora fui... mas já não sei de mim
Qualquer coisa com fulcro e vida antiga.
Na sombra do meu ser, strada sem fim,
Passa minha vontade, uma mendiga.

Não tenho consciencia ou intenção,
Não sou quem sou tanto que o gesto o falle

84. CAHE DO FIRMAMENTO

Cahe do firmamento
Um frio lunar.
Um vento nevoento
Vem de ver o mar.

Quasi maresia,
A hora interroga,
E uma angustia fria
Indistincta voga.

Não sei o que chora
Em mim o que penso.

Mio cuore triste, mio cuore ermo,
divenuto sostanza dispersa e negata
del vento informe, della notte infinita,
dell'abisso e del nulla!

12 ottobre

83. LA NOTTE È SCURA

La notte è scura, e la città estranea
ansima intorno me senza essermi nulla.
Erro, e ciò che sono non ha nessuna idea;
non penso; vado per nessuna strada.
Un tempo fui... ma più non so di me
qualcosa con fulcro e vita antica.
Nell'ombra del mio essere, strada senza fine,
passa la mia volontà, una mendica.

Non ho coscienza o intenzione,
non sono chi sono tanto che il gesto lo dica

24 ottobre

84. SCENDE DAL FIRMAMENTO

Scende dal firmamento
un freddo lunare.
Un vento nebbioso
viene dal vedere il mare.

Quasi mareggiata,
l'ora interroga,
e una fredda angustia
indistinta voga.

Non so cosa piange
in me ciò che penso.

Não é minha a hora
E o tédio é immenso.

Que é feito da vida
Dos outros, em mim?
A brisa é diluida
E a magua sem fim.

Seja a hora serena
E pallida, ou não,
Mas Deus tenha pena
Do meu coração!

85. NÃO TENHO SENTIDO

Não tenho sentido,
Alma ou direcção
Estou no meu olvido.
Dorme, coração!

86. ONDE É QUE A MALDADE MÓRA?

Onde é que a maldade móra?
Poucos sabem onde é.
Ha maneira de o saber?
É em quem quando diz que chora
Leva a rir e a responder
Indo em crueldade até
A gente não a entender.

Non è mia l'ora
e il tedio è immenso.

Che né è della vita
degli altri, in me?
La brezza è diluita
e la pena senza fine.

Sia serena l'ora
e pallida, o no,
ma Dio abbia pena
del mio cuore!

26 ottobre

85. NON HO UN SENSO²

Non ho un senso,
anima o direzione
sto nel mio oblio,
dormi, o cuore!

26 ottobre

86. DOVE ABITA LA MALVAGITÀ?

Dove abita la malvagità?
Pochi sanno dove sia.
C'è modo di saperlo?
È in chi quando dice che piange
porta a ridere e a rispondere
giungendo in crudeltà
a non farcela capire.

Post 25 novembre

² In *Poesia (1918-1930)*, cit., p. 79 (prima pubblicazione F.P. *Poesias*, Lisboa, Ática, 1942. Integrata nella poesia «Há no firmamento»).

87. POUSA UM MOMENTO

Pousa um momento,
Um só momento em mim,
Não só o olhar, mas o pensamento.
Que a vida tenha fim
Nesse momento!

No olhar a alma também
Olhando-me, e eu a ver
Tudo quanto de ti teu olhar tem
A ver até esquecer
Que tu és tu também...

Só tua alma, nunca tu
Só o teu pensamento
E eu nada, alma sem eu. Tudo o que sou
Ficou com o momento,
E o momento parou.

88. MEU SER VIVE

Meu ser vive na Noite e no Desejo.
Minh' alma é uma lembrança que ha em mim.

89. [A DECADÊNCIA]

Tece, amor, as grinaldas com que queres
Coroar o amor que nem sabemos ter,
Com brancas mãos em lento movimento

87. POSA UN MOMENTO

Posa un momento,
 un solo momento su me,
 non solo lo sguardo, ma anche il pensiero.
 Che la vita abbia fine
 in questo momento!

Nello sguardo che anche l'anima
 mi guarda, e io che vedo
 tutto quanto di te il tuo sguardo ha
 che vedo fino a scordare
 che anche tu sei tu.

Solo la tua anima, mai tu
 solo il tuo pensiero
 e io niente, anima senza me. Tutto quel che sono
 restò con il momento
 e il momento finì.

12 dicembre

88. IL MIO ESSERE VIVE

Il mio essere vive nella Notte e nel Desiderio,
 la mia anima è un ricordo che è in me.

12 dicembre

89. [LA DECADENZA]³

Intreccia, amore, ghirlande con cui vuoi
 cingere l'amore che non sappiamo avere,
 con bianche mani in lento movimento

³ In *Poesia (1918-1930)*, cit., p. 89 (prima pubblicazione *Pessoa por conhecer*, org. Teresa Rita Lopes, Lisboa, Estampa, 1990).

De papoulas e pobres malmequeres...
Tece-as para que ao menos o momento
Em que as teces nos possa pertencer.

Se para coroar o amor as teces
Pensas no amor tecendo-as, e assim amas;
Se vendo-te, em ti vejo que o conheces
Amo contigo o amor em que tu pensas.
E um momento o amor queima as suas chamas
Na ara das nossas almas já pretensas.

Mas se a grinalda é feita, o amor cessou.
Se é preciso entre nós o gesto e o gozo
Nunca o pensado amor levanta o voo,
Nunca da nossa noite de sentir
Raiou o sol do alto, e o olhar cobiçou
Uma cousa real que va fruir.

No sonho do que nunca pode haver
Entre nós, porque há em nós o pensamento,
Gastamos o desejo sem o ter.
A taça cai do gesto mal seguro
Porque pensamos em beber, e o intento
Cansa o braço, e é entornado o néctar puro.

Vimos, meu amor, no fim da tarde.
O que há do sol é o que resta acima
Dos montes, poesia baça e sonho que arde,
E só por saudade os céus anima.
O nosso olhar não ousa olhar o outro

Outros tiveram por seu tempo o dia
Gozaram outros quando o sol era alto,
A vergonha que há em nós da sua orgia
É a vergonha de nós a não ousarmos.
Nós pensamos no amor em sobressalto
E para amarmos só nos falta amarmos.

di papaveri e modeste margherite...
 Intrecciale perché almeno il momento
 che l'intrecci ci possa appartenere.

Se per coronare l'amore le intrecci
 pensi all'amore intrecciandole, e così ami;
 se guardandoti, vedo che lo conosci
 amo con te l'amore a cui pensi.
 E in un momento l'amore brucia le sue fiamme
 sull'ara delle anime nostre già immaginate.

Ma se la ghirlanda è fatta, cessa l'amore.
 Se fra noi occorre gesto e piacere
 mai il pensato amore s'innalza in volo,
 mai dalla notte del nostro sentire
 sorse il sole dall'alto, e lo sguardo bramò
 una cosa reale da assaporare.

Nel sogno di quel che mai può esservi
 tra noi, perché v'è in noi il pensiero,
 consumiamo il desiderio senza averlo.
 La coppa cade dal gesto insicuro
 perché pensiamo di bere, e l'intento
 stanca il braccio, ed è versato il nettare puro.

Venimmo, amor mio, all'imbrunire.
 Del sole v'è quel che resta sopra
 i monti, opaca poesia e sogno che arde,
 e solo per nostalgia i cieli anima.
 Il nostro sguardo non osa guardar l'altro.

Altri ebbero per proprio tempo il giorno
 si deliziarono altri quand'alto era il sole,
 la vergogna che v'è in noi della loro orgia
 è la nostra vergogna a non osare.
 Noi pensiamo all'amore con inquietudine
 e per amarci ci manca l'amarci.

Os deuses foram-se, e consigo foi
A clareza da alma para (com) a vida.
O que ontem era o gozo, é o que hoje dói.
O que ontem era a cousa procurada
É hoje só a cousa apetecida,
Ainda desejada e não ousada.

Gli dei se n'andarono, e con loro partì
la chiarezza dell'anima verso la vita.
Quel che ieri era piacere, è oggi dolore.
Quel che ieri era la cosa ricercata
oggi è la sola cosa bramata,
ancor desiderata e non osata.

[1919]

1920

90. LONGE DE MIM

Longe de mim em mim existo
Aparte de quem sou,
A sombra e o momento em que consisto

91. PUDESSE

Pudesse eu como o luar
Sem consciencia encher
A noite e as almas e innundar
A vida de não-pertencer!

92. OUTROS TERÃO

Outros terão
Um lar, quem saiba, amor, paz, um amigo.
A inteira, negra e fria solidão
Está commigo.

A outros talvez
Ha alguma cousa quente, igual, affim

90. LONTANO DA ME

Lontano da me in me esisto
separato da chi sono
l'ombra e il momento in cui consisto.

1 gennaio

91. POTESSE

Potessi come la luna
incosciente empire
la notte e le anime e inondare
la vita di non appartenere!

1 gennaio

92. ALTRI AVRANNO

Altri avranno
una casa, chissà, amore, pace, un amico.
L'intera, nera e fredda solitudine
sta con me.

Per altri forse
v'è una cosa calda, uguale, affine

No mundo real. Não chega nunca a vez
Para mim.

«Que importa?»
Digo, mas só Deus sabe que o não creio.
Nem um casual mendigo á minha porta
Sentar-se veio.

«Quem tem de ser?»
Não sofre menos quem o reconhece.
Sofre quem finge desprezar soffrer
Pois não esquece.

Isto até quando?
Só tenho por consolação
Que os olhos se me vão acostumando
Á escuridão...

93. MADRUGADAS

I

Em toda a noite o somno não veio. Agora
Raia, do fundo
Do horizonte, encoberta e fria a manhã.
Que faço no mundo?
Nada que a noite acalme, ou levante a aurora,
Cousa séria ou vã...

Com olhos tontos da febre vã da vigilia
Vejo com horror
O novo dia trazer-me o mesmo dia do fim
Do mundo e da dor –
Um dia igual aos outros, da eterna familia
De serem assim...

nel mondo reale. Non arriva mai il turno
per me.

«Che importa?»
dico, ma solo Dio sa che non lo credo.
Neppur un casuale mendico alla mia porta
a sedersi venne.

«Chi dev'essere?»
Non soffre meno chi lo riconosce.
Soffre chi finge disprezzar di soffrire
poiché non scorda.

Ma fino a quando?
Ho solo per consolazione
che i miei occhi si vanno abituando
all'oscurità...

13 gennaio

93. AURORE

I

Per tutta la notte il sonno non venne. Ora
sorge, dal fondo
dell'orizzonte, coperta e fredda la mattina.
Che faccio io nel mondo?
Niente che la notte calmi o l'aurora desti,
cosa seria o vana.

Con gli occhi pesti dalla vana febbre della veglia
vedo con orrore
il nuovo giorno recarmi lo stesso giorno della fine
del mondo e del dolore –
un giorno uguale agli altri, dell'eterna famiglia
di essere così...

Nem o symbolo ao menos vale, a significação
 Da manhã que vem
 Sahindo lenta da propria essencia da noite austera,
 Para quem,
 Por tantas vezes ter sempre esperado em vão,
 Já nada espera...

II

Manhã dos outros, ó sol que dás confiança
 Só a quem já confia!
 É só á dormente, e não á morta esperança
 Que accorda o teu dia...

Aos que sonham de dia e sonham de noite, sabendo
 Todo o sonho vão,
 Mas sonham sempre, só para sentir-se vivendo
 E a ter coração –

A esses raias sem o dia que trazes, ou sòmente
 Como alguém que vem
 Pela rua, invisível ao nosso olhar consciente
 Por não ser-nos ninguém...

III

Com um splendor de cores e de ruido
 Contra a minha atenção
 Estruge a aurora, e em cada um meu sentido
 Me põe confusão.

Splende, estrangeira radiosa do espaço,
 Flor do outro jardim!
 Bola multicolor atirada ao regaço
 Do que não ha em mim!

Neanche il simbolo almeno vale, la significazione
 del mattino che viene
 uscendo lento dall'essenza stessa della notte austera,
 per chi,
 per aver sempre atteso tante volte invano,
 più niente spera...

II

Mattino degl'altri! O sole che dai fiducia
 solo a chi già ha fiducia!
 È solo alla dormiente, e non alla morta speranza
 che il tuo giorno desta...

A chi sogna di giorno e sogna di notte, sapendo
 ogni sogno vano,
 ma sogna sempre, solo per sentirsi vivere
 e aver un cuore –

su costui sorgi senza recare il giorno, o soltanto
 come qualcuno che viene
 per strada, invisibile al nostro sguardo cosciente,
 senza essere per noi nessuno...

III

Con splendore di colori e di suoni
 contro la mia attenzione
 esplode l'aurora, e in ogni mio senso
 mette confusione.

Splendi, straniera radiosa dallo spazio,
 fiore dell'altro giardino!
 Palla variopinta lanciata sul grembo
 di quel che non c'è in me!

Splende! Extravasa em ouros e tumulto
E fervor da subida!
Esgar ao meu coração, anonymo insulto
De Deus e da Vida!

94. CANÇÃO

Sol nullo dos dias vãos,
Cheios de lida e de calma,
Aquece ao menos as mãos
A quem não entras na alma!

Que ao menos a mão, roçando
A mão que por ella passe,
Com externo calor brando
O frio da alma disfarce!

Senhor, já que a dor é nossa.
E a fraqueza que ella tem,
Dá-nos ao menos a força
De a não mostrar a ninguém!

95. AH! A ANGÚSTIA

Ah! A angústia, a raiva vil, o desespero
De não poder confessar
Num tom de grito, num último grito austero
Meu coração a sangrar!

Splendi! Trabocca in ori e tumulto
 e fervore dell'ascesa!
 Scherno al mio cuore, anonimo insulto
 di Dio e della Vita!

15 gennaio

94. CANZONE¹

Sole nullo di giorni vani,
 pieni di fatica e calura,
 riscalda almeno le mani
 a chi non entri nell'anima!

Che almeno la mano, sfiorando
 la mano che accanto le passa,
 con esterno calore blando
 il freddo dell'anima celi!

Signore, giacché è nostro il dolore
 e la fiacchezza che esso ha,
 dacci almeno la forza
 di non mostrarlo ad alcuno!

15 gennaio

95. AH! L'ANGUSTIA

Ah! l'angustia, la rabbia vile, la disperazione
 di non poter confessare
 con toni gridati, con un ultimo austero grido
 il mio cuore che sanguina!

¹ In «Athena», n. 3, Lisboa, 1924.

Falo, e as palavras que digo são um som
Sofro, e sou eu.
Ah! Arrancar à música o segredo do tom
Do grito seu!

Ah! Fúria de a dôr nem ter sorte em gritar,
De o grito não ter
Alcance maior que o silêncio, que volta, do ar
Na noite sem ser!

96. POEMA INCOMPLETO

A dor, que me tortura sem que eu tenha
Caminho ou alma para lhe fugir,
Parece que, ao tocar-me, me desdenha,
E só me toca p'ra o fazer sentir.

Um nojo, não de mim por minha dor,
Mas como que de minha dor por mim,
Jaz no fundo soez do meu rancor
Contra a dor sem razão que não tem fim.

E, neste circulo de dor e magua,
Não me encontro senão p'ra me odiar,
Como o viandante á noite ouve um som de agua
Apenas para d'elle se afastar.

97. LUAR

Toda a entrada de estrada curva ao luar
Vae ter a Sonhar.
Mas é preciso chegar só a entrada, e a fruir;

parlo, e le parole che dico sono un suono.
 Soffro, e sono io.
 Ah! Strappare alla musica il segreto del tono
 del suo grido!

Ah! Furia del dolore che non ha fortuna nel grido,
 del grido che non ha
 capacità maggiore del silenzio dell'aria, che torna
 nella notte senza essere.

15 gennaio

96. POEMA INCOMPLETO

Il dolore, che mi tortura senza ch'io abbia
 via o anima per sfuggirlo,
 pare che, al toccarmi, mi disdegni
 e solo mi tocchi per farlo sentire.

Una nausea, non di me per il mio dolore,
 ma quasi del mio dolore per me,
 giace nel fondo vile del mio rancore
 contro il dolore senza ragione che non ha fine.

E, in questo circolo di dolore e pena,
 non mi trovo se non per odiarmi,
 come il viandante di notte sente un suono d'acqua
 solo per allontanarsi da esso.

19 gennaio

97. CHIARDILUNA

Ogni entrata di strada curva al chiardiluna
 sbocca nel Sogno.
 Ma bisogna arrivare solo all'entrata, e fruirne;

Nunca prosseguir.
Porque é só a entrada da estrada que leva
Ao sonho que enleva.
A propria estrada só leva a acabada,
A não haver estrada.

II

Passo depressa
Por onde
A agua longe começa...
Passei.
Ter passado me esconde
O que mal visitei.

Mas na alma me resta
Um vago
Sorrir tardio, fresta
De sonhar
Luz de não sei que barco porque lago
Sob que luar.

III

Um riso na noite,
Riso de rapariga...
E a alma que não tem onde se acoite
Viu até á /*liga/
A vida, o sorriso, a esperança...
Um riso na noite, mais nada...
Um riso que, por si, é creança,
Perna descalçada...

mai proseguire.
 Perché è solo l'entrata della strada che porta
 al sogno che eleva.
 La stessa strada solo al suo termine porta,
 a non esserci strada.

II

Rapido passo
 là dove
 l'acqua lontano inizia...
 Sono passato.
 Esser passato mi cela
 quel ch'ora ho visitato.

Ma nell'anima mi resta
 un vago
 tardivo sorriso, spiraglio
 di sognare
 luce di non so che barca perché lago
 sotto quale luna.

III

Un riso nella notte,
 riso di ragazza...
 E l'anima che non ha ove rifugiarsi
 vide fino alla cinta²
 la vita, il sorriso, la speranza...
 Un riso nella notte, niente più...
 Un riso che, in sé, è bambino,
 piedi scalzi...

² Il poeta fa riferimento al nastro elastico, che un tempo serviva per sostenere le calze. Giarrettiera. Qui, per conservare al verso un certo ritmo, oltre che l'allusione lievemente erotica, si è preferita la soluzione riportata.

Um riso sem ninguém
Na noite onde o luar
Anda a procura de alguém
Sem o querer achar.

Um riso, colloquio, entrevista,
O olhar com que o houve
Toca-me no hombro com dedos
Que passam revista
Ao desejo... Assim aprouve
Á grande noite sem medos...

Só um riso universal
De uma só boca
Invisível, essencial –
Um riso que me toca
Na cara,... e ao meu ouvido
Que segredo perdido?

IV

Deixa-os fallar...
Da arvore pende
O balouço ao luar
Que ninguém pretende...

Deixa-os dizer...
Na alma alagada
Do luar vem ver
A relva † nada...

Deixa-os sorrir
Só desejo, assim,
Sem te ver, sentir
Que sorris p'ra mim.

Un riso senza nessuno
 nella notte ove il chiardiluna
 va alla ricerca di qualcuno
 senza volerlo trovare.

Un sorriso, colloquio, incontro,
 lo sguardo con cui lo ebbe
 mi sfiora sulla spalla con dita
 che ispezionano
 il desiderio... Così piacque
 alla grande notte senza paure...

Solo un riso universale
 di una sola bocca
 invisibile, essenziale –
 Un riso che mi sfiora
 il viso, e al mio orecchio
 quale segreto perduto?

IV

Lasciali parlare...
 Dall'albero pende
 l'altalena al chiardiluna
 che nessuno reclama...

Lasciali dire...
 Nell'anima inondata
 del chiardiluna vede
 l'erba † niente...

Lasciali sorridere
 solo desidero, così,
 senza vederti, sentire
 che mi sorridi.

V

No parque para além do muro
Que nesta noite é incerto e escuro
 Erro, mas sem o conhecer,
 Nem onde isso ver.

Que importa? Estou onde me sinto
Quem sou commigo apenas minto.
 No parque além
 Do muro ha alguém.

Abandonado? Ha muito alli
Já ninguem vae?... O que eu ouvi,
 Vivi; o mais... É certo
 Estando o sonho perto?

98. NO LIMIAR

No limiar que não é meu
Sento-me e deixo o irreflectido olhar
Encher-se, sem eu ver, de campo e ceu.
Se é tarde ou cedo, deixo de notar.
Nada me diz de si qualquer cousa que eu
Possa gosar.

Pelos campos sem fim
Sinto correr, porque na face o sinto,
Um vago vento, extranho todo a mim.
Não sei se penso, ou em que dor consinto
Que seja minha ou desespero sem ter fim,
Ou se minto.

Na inutil hora
Eu, mais inutil que ella, sem sentir

V

Nel parco al dilà del muro
che questa notte è incerto e oscuro
 erro, ma senza conoscerlo,
 né dove vederlo.

Che importa? Sto dove mi sento
chi sono con me appena mento,
 nel parco di là
 dal muro c'è qualcuno,

Abbandonato? Da molto lì
più nessuno va?... Quel ch'io udii,
 vissi; il resto... È sicuro
 stando il sogno vicino?

3 febbraio

98. SULLA SOGLIA

Sulla soglia che non è mia
mi siedo e lascio l'irriflessivo sguardo
empirsi, senza ch'io veda, di campi e cielo.
Se è tardi o presto, non considero.
Niente mi dice di sé qualcosa di cui io
possa godere.

Per i campi senza fine
sento spirare, perché sulla faccia lo sento,
un vago vento, tutto estraneo a me.
Non so se penso, o quale dolore accetto
che sia mio o scoramento infinito,
o se mento.

Nell'inutile ora
io, più d'essa inutile, senza sentire

Fito com um olhar que já nem chora
Dor ou desdem, dolo ou infiel sorrir,
O absurdo céu onde nenhuma cousa mora
Para eu fruir.

Apenas, vaga,
Não uma esperança, mas uma saudade
Do tempo em que a esperança, como vaga,
Dava na praia da minha ansiedade,
Me torna e um surdo marulhar meu ser alaga
De vacuidade.

Sim, só um pranto
Já nem choro, tornado um impreciso
Sombrio veu em torno ao desencanto
Da minha vida sem razão nem riso
Me turva o olhar um pouco, e o campo um tanto
Torna impreciso.

Mas accordo, e com vão
Olhar ainda, mas já diferente,
Por star ausente d'elle o coração,
E eu outra vez nem mesmo descontente,
Fito o ceu calmo, o campo, a alegre solidão
Inconsciente.

Nada, só o dia –
Se é tarde ou cedo continuo a errar –
Alheio a mim, a tudo dá a alegria
De não ter coração com que agitar
O corpo. E quando vier a noite, tudo esfria
Mas sem chorar.

Isto, e eu commigo
Posto no eterno àquem das cousas calmas
Que a vida externa mostra ao céu amigo –

fisso con uno sguardo che più non piange
dolore o sprezzo, dolo o infido sorriso,
l'assurdo cielo ove non alberga cosa alcuna
di cui fruire.

Soltanto, vaga,
non una speranza, ma una nostalgia
del tempo in cui la speranza, come onda,
batteva sulla spiaggia della mia ansietà,
mi prende e in un sordo fluttuare l'esser mio inonda
di vacuità.

Sì, solo un lamento
non più pianto, divenuto un incerto
cupo velo attorno al disincanto
della mia vita senza ragione né riso
m'offusca un po' lo sguardo, e un tanto imprecisi
si fanno i campi.

Ma mi destò, e con vano
sguardo ancora, ma già diverso,
perché distante gli è il cuore,
e io un'altra volta neanche scontento,
fisso il cielo calmo, i campi, l'allegria solitudine
incosciente.

Niente, solo il giorno –
se è tardi o presto continuo a errare –
estraneo a me, a tutto dà allegria
il non avere cuore con cui agitare
il corpo. E quando viene la notte, tutto si smorza
senza piangere.

Questo, e io con me
posto nell'eterno al di qua delle cose quiete
che la vita esterna mostra al cielo amico –

Campos ao sol, vivas flores almas.
Isto só, e não ter o coração abrigo
Nem sol as almas!

99. NOITE

Noite, ouvir-te o silencio é ver o mar.
Uma calma □ desce em mim
E vem com ondas frescas alagar
O meu tédio sem fim...

100. MEU CORAÇÃO

Meu coração cahiu no chão.
Pode o pisar
Quem aqui passar.

Minha alma está feita em pedaços.
Pode os varrer
Quem quizer

É feita sombra a minha vida
Pode a ignorar
Quem pouco olhar.

É morte quem eu fui e estive.
Pode o esquecer
Quem não pude ser.

campi al sole, vivi dolci fiori.
Solo questo, e non abbia il cuore rifugio
né il sole le anime.

16 febbraio

99. NOTTE

Notte, udir il tuo silenzio è vedere il mare.
Una quiete □ scende in me
e viene con onde fresche ad allagare
il mio tedio senza fine.

18 febbraio

100. IL MIO CUORE

Il mio cuore è caduto in terra.
Può pestarlo
chi passa qui.

La mia anima è fatta a pezzi.
Può spazzarli
chi vuole.

S'è fatta ombra la mia vita.
Può ignorarla
chi poco guarda.

È Morte ch'io fui e stetti.
Può obliarlo
chi non potei essere.

25 febbraio

101. MATARAM Á MACHADADA

Mataram á machadada
A creança a brincar.
No meu coração não ha nada.
Só a sensação maguada
De isso em mim se passar.

Deram á creança brinquedos
Para lh'os tirar.
Em mim ha frio e medos,
A creança é nos meus segredos
Da alma que morreu amar.

102. REVIVE AINDA

Revive ainda um momento
Na sperança que perdi,
Flor do meu pensamento,
Halito do que morri...

Inutil, irreal sorriso
Na penumbra de pensar...
Eu da vida que preciso?
O sonho com que a negar.

Vago luar de promessa,
Resto de sombra a morrer
Na antemanhã que começa
Ah, ter-te, e nunca viver

101. UCCISERO A COLPI D'ASCIA

Uccisero a colpi d'ascia
il bambino che giocava.
Nel mio cuore non c'è nulla.
Solo la sensazione d'angoscia
che questo in me accada.

Dettero al bambino giocattoli
per levarglieli.
In me c'è freddo e paura,
il bambino è nei miei segreti
dell'anima che smise d'amare.

25 febbraio

102. RIVIVI ANCORA

Rivivi ancora un momento
nella speranza che persi,
fiore del mio pensiero,
alito di cui morii...

Inutile, irreale sorriso
nella penombra del pensare...
Della vita di che ho bisogno?
Del sogno con cui negarla.

Vago chiardiluna di promessa,
resto d'ombra che muore
nell'alba che va iniziando
ah, averti, e mai vivere.

26 febbraio

103. FIQUEI DOIDO

Fiquei doido, fiquei tonto...
Meus beijos foram sem conto,
Apertei-a contra mim,
Aconcheguei-a em meus braços,
Embriaguei-me de abraços...
Fiquei tonto e foi assim...

Sua boca sabe a flores,
Bonequinha, meus amores,
Minha boneca que tem
Bracinhos para enlaçar-me,
E tantos beijos p'ra dar-me
Quantos eu lhe dou também.

Ah que tontura e que fogo!
Se estou perto d'ella, é logo
Uma nevoa em meu olhar,
Uma musica em minha alma,
Perdida de toda a calma,
E eu sem a querer achar.

Da-me beijos, da-me tantos
Que, enleado nos teus encantos,
Preso nos abraços teus,
Eu não sinta a propria vida,
Nem minha alma, ave perdida
No azul-amor dos teus ceus.

¹ Poesia composta per la fidanzata Ofélia Queirós all'inizio della loro storia d'amore. Racconta infatti Ofélia: «Mi ha preso per la vita, mi ha abbracciato e, senza dire una parola, mi ha baciato, baciato appassionatamente, come pazzo. Nascono, così, i primi versi dedicati a me; versi che purtroppo in seguito ho smarrito, ma che non ho mai dimenticato».

Il presente componimento, ritrovato nel baule e mostrato alla stessa Ofélia, sul finire degli anni Settanta, è stato da lei riconosciuto come

103. USCII DI SENNO²

Uscii di senno, incretinii...
I baci non si contarono,
la strinsi a me,
l'avvolsi nelle mie braccia,
mi ubriacai di abbracci...
Incretinii per davvero...

La sua bocca sa di fiori,
bambolina, amore mio,
mia bambola che ha
braccini che mi cingono,
e che mi dà tanti baci
quanti anch'io ne do a lei.

Ah, che ebbrezza e che fuoco!
Se le sto accanto, è subito
nebbia nel mio sguardo,
musica nella mia anima,
perduta del tutto la calma
e io che non la ricerco.

Dammi baci, dammene tanti
che, avvinto nei tuoi incanti,
schiavo nelle tue braccia,
io non senta la vita stessa,
né l'anima, uccel perduto
nell'azzurro-amore dei tuoi cieli.

quello allora ricevuto da Pessoa (David Mourão-Ferreira (org. de), *Cartas de amor de Fernando Pessoa*, Lisboa, Edições Ática, 1978, p. 22-24).

Sulla storia d'amore tra il poeta e Ofélia, vd. anche in edizione italiana: Fernando Pessoa, *Lettere a Ofélia*, a cura di Ettore Finazzi Agrò, L'Aquila – Roma, Japadre Editore, 1988; e l'edizione *Lettere alla fidanzata*, curata da Antonio Tabucchi per Adelphi, Milano, 1988.

Não descanso, não projecto
Nada certo, sempre inquieto
Quando te não beijo, amor,
Por te beijar, e se beijo
Por não me encher o desejo
Nem o meu beijo melhor.

104. OS DEUSES SÃO FELIZES

Os deuses são felizes.
Vivem a vida calma das raízes.
Seus desejos o Fado não opprime,
Ou, opprimindo, redime
Com a vida immortal
Não ha
Sombras ou outros que os contristem.
E, além d'isto, não existem...

105. AGUA CORRENTE

Agua corrente,
Frescura a fugir –
A uma alma doente
Tornas inconsciente,
Fázel-a sorrir.

Eu te vejo e ouço
Cantando correr,
E um momento posso
Esquecer o exforço
E o exforço d'o ter.

Non riposo, non progetto
 niente di certo, sempre inquieto
 quando non ti bacio, amore,
 per baciarti, e se bacio
 per non placare il desiderio
 né il mio bacio migliore.

febbraio?

104. GLI DÈI SONO FELICI

Gli dèi sono felici.
 vivono la vita calma delle radici.
 I loro desideri il Fato non opprime,
 o, opprimendo, redime
 con la vita immortale
 non v'è
 ombra o altri che li rattristino
 E inoltre, non esistono...

10 luglio

105. ACQUA CORRENTE

Acqua corrente,
 frescura che fugge –
 un'anima dolente
 rendi incosciente,
 falla sorridere.

Io ti vedo e odo
 scorrer cantando,
 e un momento posso
 scordare lo sforzo
 e lo sforzo di averlo.

E em minha alma vaga
Frescura também
Me envolve, me alegra,
E, se me embriaga,
É num vago bem.

Por isso, no olvido
Excepto da água estou
E de um só sentido,
Da vista e do ouvido
Que me furta a quem sou.

Murmurio da fonte,
Canto da água vão...
Coração insonte
Não tem horizonte...
Dorme, coração!

106. A TUA CARNE CALMA

A tua carne calma
É fria em me querer.
Só de ti quero, por abraços,
No sonho dos meus braços,
Um sonho do teu ser.

107. NA ALDEIA

Na aldeia ao pé do mar, quem sou?
Ninguém, que tenho que encontrar
Mais do que a aldeia ao pé do mar,
E o mar, que sempre a emballou.

Pur nell'anima mia
 vaga frescura mi
 avvolge, mi rallegra,
 e, se mi ubriaca,
 è in un vago bene.

Per questo, nell'oblio
 sono eccetto dell'acqua
 e di un solo senso,
 della vista e dell'udito
 che mi ruba a chi sono.

Mormorio della fonte,
 canto vano dell'acqua...
 Cuore ingenuo
 non ha orizzonte...
 Dormi, mio cuore!

8 agosto

106. LA TUA CARNE CALMA

La tua carne calma
 è fredda nell'amarmi.
 Da te solo voglio, con abbracci,
 nel sogno delle mie braccia
 un sogno del tuo essere.

Circa 10 agosto

107. NEL PAESE

Nel paese in riva al mare, chi sono?
 Nessuno, che non debba incontrare
 altro che il paese in riva al mare
 e il mare, che sempre lo cullò.

Circa 10 agosto

108. AH, A ANTIGA CANÇÃO

Ah, a antiga canção,
Amor, renova agora...
Na noite, no luar, na solidão,
Mais do que chorar o teu canto chora.

Chora por mim, não sei que dor
Alheia e minha, e que eu tenho e esqueço.
Só por tu assim cantares te chamo amor,
Nunca te vi; não te conheço.

És só uma voz, casual, talvez
Que apenas canta enquanto és nada.
Voz nada já na viuvez
De teu ser nullo, d'onde é alada.

Não haverá em nós
Uma dor que não conhecemos
Que, quando stamos sós,
Para por sobre os remos.

E a agua da vida corre sob o somno
Do remador alheio...
Ah, a antiga canção, e o abandono
Que, de ouvil-a em mim leio.

Cantas; não sei quem és, nem do canto
Sei mais que ter um coração.
Quanto tu choras passa no quebranto
Da noite, nos luares da solidão

E á janella da casa alta do monte
Uma luz apparece
– Isto é em minha alma, sombra e horizonte –
E a vida esquece.

108. AH, L'ANTICA CANZONE

Ah, l'antica canzone,
amor, rinnova ora...
Nella notte, con la luna, in solitudine,
più che piangere piange il tuo canto.

Piange per me, non so che dolore
estraneo e mio, e ch'io ho e oblio.
Solo perché canti così ti chiamo amore,
mai ti vidi; non ti conosco.

Sei solo una voce, casuale, che
forse canta appena mentre nulla sei.
Voce nata già nella vedovanza
del tuo essere nullo, per cui è alata.

Non ci sarà in noi
un dolore che non conosciamo
che, quando siamo soli,
si posa sui remi.

E l'acqua della vita scorre sotto il sonno
del rematore estraneo...
Ah, l'antica canzone, e l'abbandono
che, nell'udirla, in me leggo.

Canti; non so chi sei, né del canto
più del cuor non so che abbia.
Quanto tu piangi passa nel languore
della notte, nei chiardiluna della solitudine

e alla finestra della casa alta sul monte
una luce appare
– cioè nella mia anima, ombra e orizzonte –
e la vita oblia.

109. HORARIO

Cai chuva. É noite. Uma pequena brisa
Substitue o calor.
P'ra ser feliz tanta cousa é precisa.
Um luzir é melhor.

O que é a vida? O spaço é alguém pra mim.
Sonhando em ser só.
A luzir, como quem não tem fim
E, sem querer, tem dó.

Extensa, leve, inutil passageira,
Ao roçar por mim traz
Uma illusão de sonho, em cuja esteira
A minha vida jaz.

Barco indelevel pelo espaço da alma,
Luz da candela além
Da eterna ausencia da ansiada calma,
Fanal do inutil bem.

Que se quer, e, se vier, se desconhece,
Que, se fosse, seria
O todo de o haver,... E a chuva cresce
Na noite agora fria.

110. GERAÇÃO VIL

Geração vil, intermittencia
Do pensamento e da emoção,
Audaz sem fé, certa sem sciencia,
Em nada grande, ebria da acção
Que a fé não doura, que o saber
Não faz digna de se querer,

109. ORARIO

Cade la pioggia. È notte. Una leggera brezza
subentra al caldo.

Per essere felici tante cose servono.

Un rilucere è migliore.

Cos'è la vita? Lo spazio è qualcuno per me.

Sognare di esser solo.

Rilucendo, come chi non ha fine
e, senza volere, s'addolora.

Estesa, lieve, inutile passeggera,
sfiorandomi reca

un'ombra di sogno, sulla cui scia
la mia vita giace.

Barca indelebile nello spazio dell'anima,
luce di candela oltre

l'eterna assenza dell'anelata calma,
faro dell'inutile bene.

Che si vuole, e, se giunge, si disconosce,
che se fosse, sarebbe

il tutto d'averle... E la pioggia aumenta
nella notte ora fredda.

18 settembre

110. GENERAZIONE VILE

Generazione vile, intermittenza
del pensiero e dell'emozione,
audace senza fede, certa senza scienza,
in nulla grande, ebbra dell'azione
che la fede non dora, che il sapere
non fa degna di volere,

Que sou elle com elles, nada.
 Um temeroso do passado
 Que vae com elles pela estrada,
 Fallando um dialecto errado
 Que ha de comum entre elles e
 Quem, como eu, sobraria?

Assim, sem fé que vos bastasse
 P'ra supprir a ausencia de verdade,
 Nem sciencia que vos consolasse
 Por só querer pouco, ou por vaidade
 De julgar esse pouco tudo,
 Canto o abysmo /*ou/ luz /*ou/ escudo –

Com a alma nada para a fé
 E o spirito nado para a sciencia,
 Se para deixar cada uma, que é
 Mortal á outra, a consciencia
 Da vida fina-se dia a dia.
 Lucta, incerteza, horror, maresia.

111. QUEM ROUBA A MINHA BOLSA

Quem rouba a minha bolsa, rouba lixo.
 E é alguma cousa e não é cousa alguma
 Foi minha, é d'elle, pode ser de um outro
 Mas quem me rouba o meu bom nome, rouba-me
 Uma cousa que a elle o não faz rico
 E a mim me faz bem pobre.

che lui son'io con loro, nulla.
 Un timoroso del passato
 che va con loro per strada,
 parlando un dialetto errato
 che c'è in comune fra loro e
 chi, come me, sovrasta?

Così, senza fede che vi bastasse
 per supplire l'assenza di verità,
 né scienza che vi consolasse
 di solo volere poco, o per vanità
 di credere tutto, quel poco,
 canto l'abisso o luce o scudo –

Con l'anima nata per la fede
 e lo spirito nato per la scienza,
 se per lasciare ognuna, che è
 mortale all'altra, la coscienza
 della vita muore giorno per giorno.
 Lotta, incertezza, orrore, mareggiata.

Post 29 settembre

111. CHI RUBA LA MIA BORSA

Chi ruba la mia borsa, ruba pattume.
 È qualcosa e non è nessuna cosa
 fu mia, è sua, può essere di un altro
 ma chi mi ruba il mio buon nome, mi ruba
 una cosa che lui non fa ricco
 e me fa povero.

Post 2 novembre

1921

112. AH, SEMPRE NO CURSO LEVE

Ah, sempre no curso leve do tempo pesado
A mesma fôrma de viver!
O mesmo medo inutil de star enganado
Por crer ou por descrer!

Sempre, na fuga ligeira da hora que morre,
A mesma desillusão
Do mesmo olhar lançado do alto da torre
Sobre o plaino vão!

Saudade, sperança – muda o nome, fica
Só á alma vã
Na pobreza de hoje a consciencia de ser rica
Hontem ou amanhã.

Sempre, sempre, no lapso indeciso e constante
De tempo sem fim
O mesmo momento voltando improficuo e distante
Do que quero em mim!

Sempre, ou no dia ou na noite, sempre – seja
Diverso – o mesmo olhar de desillusão
Lançado do alto da torre da ruina da egreja
Sobre o plaino vão!

112. AH, SEMPRE NEL LIEVE CORSO

Ah, sempre nel lieve corso del tempo pesante
la stessa forma di vivere!
La stessa paura inutile di sbagliare
a credere o a non credere.

Sempre, nella fuga leggera dell'ora che muore,
la stessa disillusione
dello stesso sguardo gettato dall'alto della torre
sulla piana vana.

Rimpianto, speranza – cambia il nome, resta
solo all'anima vana
nella povertà dell'oggi la coscienza d'esser ricca
ieri o domani.

Sempre, sempre nel lasso indeciso e costante
del tempo senza fine
lo stesso momento che torna non improficuo e distante
da quel che voglio in me!

Sempre, di giorno o di notte, sempre – sia
diverso – lo stesso sguardo disilluso
gettato dall'alto della torre delle rovine della chiesa
sulla piana vana.

113. CANSA SER, SENTIR DOE

Cansa ser, sentir doe, pensar destrue.
Alheio a nós, em nós e fóra,
Rue a hora, e tudo nella rue.
Inutilmente a alma o chora.

De que serve? O que é que tem que servir?
Pallido esboço leve
Do sol de inverno sobre meu leito a sorrir...
Vago sussurro breve

Das pequenas vozes com que a manhã accorda,
Da futil promessa do dia,
Morta ao nascer, na speranza longinqua e absurda
Em que a alma se fia.

114. NÃO SEI QUE DOR

Não sei que dor quebranta
O meu coração doente,
Que um pouco doe, e encanta
Um pouco, e mal se sente.

Não sei se é como a leve
Dor de mortal ferida,
Que subtil gume obteve
Em rapida investida;

Ou se é apenas tanto
Quanto o pouco que dóe,
Se por conter encanto
É que menos dor foi...

113. STANCA ESSERE, SENTIRE DUOLE

Stanca essere, sentire duole, pensare distrugge.
Estraneo a noi, in noi e fuori,
rovina l'ora, e tutto con essa rovina.
Inutilmente l'anima lo piange.

A che serve? Cos'è che deve servire?
Pallido abbozzo lieve
del sole d'inverno che sorride sul mio letto...
Vago sussurro breve

delle piccole voci con cui il mattino si desta,
della futile promessa del giorno,
morta sul nascere, nella speranza lontana e assurda
in cui l'anima confida.

1 gennaio

114. NON SO CHE DOLORE

Non so che dolore spezza
il mio cuore dolente,
che un po' duole, e incanta
un po', e appena si sente.

Non so se è come il lieve
dolore di mortale ferita,
che affilata lama aprì
in rapido attacco;

O se solamente è tanto
quanto il poco che duole,
se per aver incanto
meno dolore fu...

Não sei, nem me conheço.
Sentindo-a, esqueço a vida,
E porque a vida esqueço
Menos a alma é dorida.

Não sei... Fremito leve
De aza da maldição,
Que ou pára, ou pausa breve
Sobre o meu coração.

115. À LA MANIÈRE DE A. CAEIRO

A mão invisível do vento roça por cima das ervas.
Quando se solta, saltam nos intervalos do verde
Papoulas rubras, amarelos malmequeres juntos,
E outras pequenas flores azuis que se não vêem logo.

Não tenho quem ame, ou vida que queira, ou morte
[que roube.
Por mim, como pelas ervas um vento que só as dobra
Para as deixar voltar àquilo que foram, passa.
Também por mim um desejo inutilmente bafeja
As hastes das intenções, as flores do que imagino,
E tudo volta ao que era sem nada que acontecesse.

116. UM CALOR MORTO

Um calor morto e molle move
As arvores com vento lento.
Nada em minh'alma se commove.
Não ha nada em meu pensamento.

Non so, né mi conosco.
 Sentendolo, dimentico la vita,
 e perché la vita dimentico
 meno dolente è l'anima.

Non so... lieve fremito
 d'ala della maledizione,
 che si ferma, o rapida posa
 sul mio cuore.

23 gennaio

115. À LA MANIÈRE DE A. CAEIRO¹

La mano invisibile del vento scivola sull'erba.
 Quando si dilegua, balzano nelle pause di verde
 papaveri rossi, gialle e folte margherite,
 e altri piccoli fiori azzurri non visti subito.

Non ho chi io ami, o vita che voglia, o morte ch'afferri.
 Su me, come sull'erba un vento che sol l'incurva
 per lasciarla tornare quel ch'era, passa.
 Anche su me un desiderio inutilmente alita
 le gli steli delle intenzioni, i fiori di quel che immagino,
 e tutto torna com'era senza che niente accada.

30 gennaio

116. UN CALORE MORTO

Un calore morto e molle muove
 gli alberi con lento vento.
 Niente nell'anima mia si commuove.
 Niente v'è nei miei pensieri.

¹ In *Poesia (1918-1930)*, cit., p. 149.

Se quiz, hoje foi outro quem quiz.
Se tardei, tardo ainda. O ceu
Não tem azul, tem o matiz
D'um cinzento que embranqueceu.

E ha só em mim, se me prescruto,
Como que um grande largo só
Numa cidade ruina e lucto,
De quem os deuses não têm dó.

117. ANTES QUE A HORA

Antes que a hora fane
Na haste da emoção
E o pensamento profane
Com a vista o coração,

Pára um momento, demora
Os olhos no meu olhar,
Caia da flor da hora
Uma petala de sonhar,

E os nossos olhos já então
Uns dos outros desprendidos
Sigam-a até ao chão...
No jardim dos sentidos...

118. NON NECESSE EST

É um palco, e um palco de sonho,
Com figuras sem dever,
Alli un destino risonho
Funde sonhar com sêr.

Se volli, oggi fu un altro che volle.
 Se tardai, tardo ancora. Il cielo
 non ha azzurro, ma sfuma
 in cenerino biancastro.

E in me c'è solo, se mi scruto,
 quasi una sola grande piazza
 in una città di rovine e lutto,
 di cui gli dèi non hanno pena.

15 giugno

117. PRIMA CHE L'ORA

Prima che l'ora sfiorisca
 sullo stelo dell'emozione
 e il pensiero profani
 con la vista il cuore,

fermati un attimo, posa
 gli occhi sul mio sguardo,
 cada dal fiore dell'ora
 un petalo di sogno.

E i nostri occhi oramai
 non più gli uni negli altri presi
 lo seguano fino a terra...
 Nel giardino dei sensi...

25 giugno

118. NON NECESSE EST

È un palco, e un palco di sogno
 con figure senza compito...
 Lì un destino sorridente
 fonde sognare con essere.

Scenario do sonho, illude-o!
Acção, nunca te dê!
Ficções de interludio,
Enaganae quem vos fez!

E viva a alma a esquecer,
Em transparencia alheada,
A vida, que é plebe e mulher,
E a morte, que não é nada!

119. NO FUNDO DO PENSAMENTO

No fundo do pensamento
Nos jardins da phantasia
Onde não chega um momento
Da noite que ha, nem do dia,

Passas, figura que sonho,
Esqueces, e sempre vaes passando;
E sinto um pouco risonho
O rosto de mim scismando...

Perde-te em luares e aleas
Livre da mente em que moras
Onde florescem as ultimas dhalias
Longe das únicas horas.

Scenario del sogno, illudilo!
 Azione, non accadere mai!
 Finzioni d'interludio,
 ingannate chi vi fece!

E viva l'anima che scorda,
 in trasparenza alienata,
 la vita, che è plebe e donna,
 e la morte, che non è niente.

25 giugno

119. IN FONDO AL PENSIERO

In fondo al pensiero
 nei giardini della fantasia
 ove non giunge un momento
 della notte che c'è, né del giorno,

passi, figura che sogno,
 dimentichi, e sempre stai passando;
 e sento un poco ridente
 il mio volto pensoso...

Perditi in chiardiluna e viali
 libera dalla mente in cui abiti,
 dove fioriscono le ultime dalie
 lontano dalle uniche ore.

25 giugno

120. A NOITE É CALMA

A noite é calma, o ar é grave,
Na sombra cahe um luar vago.
Subtil, a sem-razão suave
Da vida estagna como um lago
Na sensação, e a alma esquece
Ao fim dos parques da emoção,
Ao som da briza que estremece
As aguas d'essa solidão.

Nesta hora, como se entretecendo
De uma meada em mãos com somno
Que vão compondo e desfazendo
Em affazer d'esse abandono,
Com sensações de mão que as tece
A mão que as tece adomo a alma
E o gesto, com que teço, esquece,
E o fundo da alma não tem calma.

Outr'ora, ao pé dos balaustres
Vizinhos a se ver o mar
E a noite, sonhos vão e illustres
Deram futuro ao meu sonhar.
Hoje, amargo de só ficar-me
D'aquelles sonhos tel-os tido
Vivo de inutil recordar-me
Qual se fôsse outro o eu vivido.

Outr'ora fui quem hoje me amo,
E não amava quem eu era.
Sem voz, occulto, por mim chamo.
Choveu na minha primavera.
A noite, sem saber de mim,
Com sua vaga briza tece
Meadas de destino e fim
Em dedos em que a alma esquece.

120. LA NOTTE È CALMA

La notte è calma, l'aria opprime,
nell'ombra un chiardiluna vago...
Sottile, l'assurdità soave
della vita stagna come un lago
nella sensazione, e l'anima oblia
al fondo dei parchi dell'emozione,
al suono della brezza che increspa
le acque di questa solitudine.

In questa ora, come intrecciando
una matassa fra le mani sonnolente
che vanno componendo e disfacendo
nella assuefazione di questo abbandono,
con sensazioni della mano che le tesse
la mano che le tesse conformo e il gesto
con cui tesso, l'anima dimentica,
e il fondo dell'anima non ha quiete.

Un tempo, vicino a balaustre
prossime alla vista del mare
e della notte, sogni vani e illustri
dettero futuro al mio sognare.
Oggi, afflitto per restarmi solo
di quei sogni l'averli avuti
vivo dell'inutile mio ricordo
come se fosse altri l'io vissuto.

Un tempo fui chi oggi mi amo,
E non amavo chi io ero.
Senza voce, occulto, mi chiamo.
Piovve sulla mia primavera.
La notte, ignara di me,
con la sua vaga brezza tesse
matasse di destino e fine
in dita in cui l'anima scorda.

Conheço o fundo ao goso e á dor
Sem ter da dor e goso havido
Mais que a sombra sem vulto ou côr,
E dos passos o caso e o ruído.
Ó noite, ó luar, ó briza incerta,
Não me deis mais que eu nada ser.
Só me fique a janella aberta
Da vida, e a noite sem saber.

121. NÃO MAIS

Não mais no fundo morto da hora,
Parque, ermo ausente passarei
Ao som de aguas que a tarde chora
Nem te verei...

122. CRESCE A PLANTA

Cresce a planta, floresce.
A flôr, abrindo, cresce.
Murcha a flôr. E eu, que vejo
Crescer planta e flôr, e esse
Murchar também, desejo
Saber qual é a prece,
O suspiro, o ensejo
A dar ao que entrevejo.

Conosco il fondo del gusto e del dolore
 senza avere del gusto e dolore avuto
 se non l'ombra senza volto o colore,
 e dei passi il caso e il rumore.
 Notte, chiardiluna, brezza incerta,
 altro non datemi che l'essere niente.
 Solo mi resti la finestra aperta
 della vita, e la notte ignara.

18 luglio

121. MAI PIÙ

Mai più, nel fondo morto dell'ora,
 parco, eremo assente passerò
 al suono d'acqua che la sera geme
 né ti vedrò...

25 luglio

122. CRESCE LA PIANTA

Cresce la pianta, fiorisce.
 Il fiore, aprendosi, cresce.
 Appassisce il fiore. E io che vedo
 crescere pianta e fiore, e pure
 quell'appassire, desidero
 sapere qual è la prece,
 il sospiro, il momento
 da dare a ciò che intravedo.

5 agosto

123. AH, QUANTA VEZ

Ah, quanta vez, na hora suave
Em que me esqueço,
Vejo passar um vôo de ave
E me entristeço!

Porque é ligeiro, leve, certo
No ar de amavio?
Porque vae sob o céu aberto
Sem um desvio?

Porque ter azas symboliza
A liberdade
Que a vida nega e a alma precisa?
Sei que me invade

Um horror de me ter que cobre
Como uma cheia
Meu coração, e entorna sobre
Minh'alma alheia

Um desejo, não de ser ave,
Mas de poder
Achar aquelle vôo suave
Ser o meu ser.

124. FELIZ DIA

Feliz dia para quem é
O igual do dia,
E no exterior azul que vê
Simples confia!

123. AH, QUANTE VOLTE

Ah, quante volte, nell'ora soave
in cui mi oblio,
vedo passare un volo d'uccelli
e mi intristisco!

Perché è leggero, lieve, certo
nell'aria di incanto?
Perché va sotto il cielo aperto
senza sviare?

Perché l'avere ali simbolizza
la libertà
che la vita nega e all'anima serve?
So che mi invade

un orrore di avermi che copre
come una piena
il mio cuore, e trabocca sopra
la mia anima estranea

un desiderio, non di essere uccello,
ma di poter
pensare che quel volo soave
sia il mio essere.

5 agosto

124. FELICE GIORNO

Felice giorno per chi è
uguale al giorno,
e nell'esteriore azzurro che vede
semplice confida!

O azul do céu faz pena a quem
Não pode ter
Na alma um azul do céu também
Com que viver.

Ah, e se o verde com que estão
Os montes quedos
Pudesse haver no coração
E em seus segredos!

Mas vejo quem devia estar
Egual do dia
Insciente e sem querer passar.
Ah, a ironia

De só sentir a terra e o céu
Tão bellos ser
Quem de si sente que perdeu
A alma pr'a os ter!

125. GUIA-ME

Guia-me a só Razão.
Não me deram mais guia.
Allumia-me em vão?
Só ella me allumia.

Dizem que é a Noite a flux
Pequena de uma aurora.
Luz que vem não é luz:
Não me allumia agora.

Dizem que a Noite não
É mais que Luz á mente.

L'azzurro del cielo fa pena a chi
non può avere
pure nell'anima un azzurro del cielo
con cui vivere.

Ah, se il verde con cui stanno
i monti quieti
potesse essere nel cuore
e nei suoi segreti!

Ma vedo chi doveva essere
uguale al giorno
insciente e senza voler passare.
Ah, l'ironia

di sentire solo che la terra e il cielo
sono tanto belli
Chi di sé sente che perse
l'anima per averli!

5 agosto

125. MI GUIDA

Mi guida solo la Ragione.
Non mi dettero altra guida.
Mi illumina invano?
Solo lei mi illumina.

Dicono che è la Notte a profusione
piccola di un'aurora.
La luce che viene non è luce:
non mi illumina ora.

Dicono che la notte non
è che Luce per la mente.

Porque é Noite então?
Porque é que o olhar mente?

Porque hei-de eu crer que ver
É ser cego, se vejo,
Se vejo que nascer
É só por um desejo?

126. TRANSEUNTE

Ouçó tocar um piano, e ao fundo
Da musica rir. Falto
Ao sonho, olho; é nesse segundo
Andar do predio alto.

De vozes jovens tanta alegria!
Falsa talvez? Sei-o eu?
Que inveja d'aquelle prazer me esfria!
Vulgar? Mas não é meu.

Alli naquelle segundo andar
Talvez sejam felizes.
Passo, e o meu sonho d'aquelle lar
É como um sonho de outros paizes.

127. VENTO QUE PASSAS

Vento que passas
Nos pinheiraes,
Quantas desgraças
Lembram teus ais.

Perché allora è Notte?
 Perché lo sguardo mente?

Perché devo credere che vedere
 è essere cieco, se vedo,
 se vedo che nascere
 è solo da un desiderio?

20 agosto

126. VIANDANTE

Odo suonare un piano, e alla fine
 della musica ridere. Manco
 al sogno, guardo; è in quel secondo
 piano dell'edificio alto.

Di voci giovani tanta allegria!
 Falsa forse? Che ne so?
 Quale invidia di quel piacere mi spegne!
 Volgare? Ma non è mio.

Lì, in quel secondo piano
 forse sono felici.
 Passo, e il mio sogno di quella casa
 è come un sogno di altri paesi.

21 agosto

127. VENTO CHE PASSI

Vento che passi
 nelle pinete,
 quante disgrazie
 ricordano i tuoi lai.

Quanta tristeza
Sem o perdão
De chorar, peza
No coração.

Minh'alma alada
Sinto-te bem,
Vento na estrada
Poeirando além...

Gemes distante
Desfolhas pento...
Repassas errante
Meu pinhal aberto.

E ó vento vago
Das solidões
Traze um affago
Aos corações.

Á dor que ignoras
Presta os teus ais,
Vento que choras
Nos pinheiraes.

128. FLÔR SÓ DE UMA CÔR

Flôr só de uma côr, amor,
Da côr da illusão.

Busquei com affã, amor,
Na vida real (sob o azul do ceu)
Flôr como a quero em mim, amor
(Era minha só. Era um amor meu).

Quanta tristezza
senza il perdono
di piangere, pesa
sul cuore.

Mia anima alata
ti sento bene,
vento sulla strada
a impolverare laggiù...

Gemi distante
vicino spogli...
Ripassi errante
la mia pineta aperta.

E, o vento vago
delle solitudini
reca una carezza
ai cuori.

Al dolore che ignori
presta i tuoi lai,
vento che gemi
nelle pinete.

21 agosto

128. FIORE DI UN SOL COLORE

Fiore di un sol colore, amore,
colore dell'illusione.

Cercai con affanno, amore,
nella vita reale (sotto l'azzurro del cielo)
fiore come lo voglio in me, amore,
(Era solo mio. Era un amore mio).

[21 agosto]

129. NOS MEUS DESEJOS

No meus desejos existe
Longinquamente um paiz
Onde ser feliz consiste
Apenas em ser feliz.

Só palavras. Se estou triste
Um pouco o olhar consiste
Em dizel-o assim, e, ao fundo,
De um mar verde a alma insiste
Em fingir de alma do mundo.

Sob um ceu azul a espuma
De um mar verde abre na areia
E as barcas vem, uma a uma,
Quando se levanta a bruma
Brincar com a maré cheia.

Isto não é nada, nem
Sentido ou presença tem
No proprio sonhar que o sonha
Mas dizendo-o sinto bem
A alma e a speranza risonha.

130. A PARTE DO INDOLENTE

A parte do indolente é a abstracta vida.
Quem não emprega o exorço em conseguir,
Mas o deixa ficar, deixa dormir,
O deixa sem futuro e sem guarida.

Que mais haurir pode da morta lida,
Da sentida vaidade de seguir

129. NEI MIEI DESIDERI

Nei miei desideri esiste
in lontananza un paese
dove essere felici consiste
appena nell'essere felici.

Solo parole. Se sono triste
un po' lo sguardo consiste
nel dirlo così, e, in fondo,
a un mare verde l'anima insiste
nel fingersi anima del mondo.

Sotto un cielo azzurro la schiuma
di un mare verde si apre nella sabbia
e le barche vanno, una a una,
quando si alza la bruma
a giocare con l'alta marea.

Questo non è nulla, non
ha senso o presenza
nel sogno stesso che lo sogna
ma dicendolo sento bene
l'anima e la speranza allegra.

21 agosto

130. LA PARTE DELL'INDOLENTE

La parte dell'indolente è l'astratta vita.
Chi non impiega lo sforzo per riuscire,
ma lo lascia stare, lo fa dormire,
lo lascia senza futuro e senza rifugio.

Che altro può sorbire dalla spenta lotta
dalla sentita vanità di seguire

Um caminho, da inercia de sentir,
Do extinto fogo e da visão perdida,

Senão a calma aquiescencia em ter
No sangue entregue, e pelo corpo todo
A consciencia de nada qu'rer nem ser,

A intervisão das cousas attingiveis,
E o renuncial-as, como um lindo modo
Das mãos que a pallidez torna impassiveis.

un cammino, dall'inerzia di sentire,
dall'estinto fuoco e dalla vista perduta,

se non la calma acquiescenza di avere
nel sangue offerto, e in tutto il corpo
la coscienza di non essere e volere nulla,

intravedere le cose raggiungibili,
e rinunciarvi, come un bell'aspetto
delle mani che il pallore rende impassibili.

30 settembre

1922

131. IRONIA EM INTENÇÃO A CRISTOBAL COLON

Faz um a casa onde outro poz a pedra.
O gallego Colon, de Pontevedra,
Seguiu-nos para onde nós não fomos.
Não vimos da nossa arvore esses pomos.

Um imperio ganha para Castella.
Para si gloria merecida – aquella
De um grande longe aos mares conquistado;
Mas não ganha o tel-o começado.

Que Deus o mande p'ra onde quizer
Prenda-o numa pedra que a terra tiver
No Imperio é que não fica!

E então Deus prende-o no extremo sonho
D'um promontorio.

Rasga-lhe as carnes eternamente
Novas que sempre o açor presente
Rasga de novo.

131. IRONIA IN ONORE DI CRISTOBAL COLÓN

Fa uno la casa ove altri pose la pietra.
Il galego Colón, da Pontevedra,
ci seguì dove noi non andammo.
Non vedemmo del nostro albero quei frutti.

Un impero ottiene per la Castiglia.
Per sé meritata gloria – quella
di un immenso oltre ai mari conquistato.
Ma non ottiene quello d'averlo avviato.

Che Dio lo mandi dove vuole
lo leghi a una roccia che la terra abbia
ma nell'Impero non resterà!

E allora Dio lo lega all'estremo sogno
d'un promontorio.

Gli strappa le carni eternamente
nuove che sempre l'astore presente
strappa di nuovo.

10 gennaio

132. CANÇÃO DE OUTONO

No entardecer da terra
O sopro do longo outomno
Amarelleceu o chão.
Um vago vento erra,
Como um sonho mau num somno,
Na livida solidão.

Soergue as folhas, e pausa
As folhas, e volve, e revolve,
E esvahe-se inda outra vez.
Mas a folha não repousa,
E o vento livido volve
E expira na lividez.

Eu já não sou quem era;
O que eu sonhei, morri-o;
E até do que hoje sou
Amanhã direi, *Quem dera*
Volver a sel-o!... Mais frio
O vento vago voltou.

133. O LOUCO SENTE-SE

O louco sente-se imperador ou deus
e crê-se, crê com firmeza e certeza absoluta.

Se é assim, com que inteira segurança
Posso eu crêr no que creio,

132. CANZONE D'AUTUNNO¹

All'imbrunire della terra
 il soffio del lungo autunno
 ingiallì il suolo.
 Un vago vento erra,
 come un brutto sogno nel sonno,
 nella livida solitudine.

Solleva le foglie, e posa
 le foglie, le gira, e rigira,
 e svanisce un'altra volta ancora.
 Ma la foglia non riposa,
 e il livido vento torna
 e sulla lividezza spira.

Io più non sono chi ero:
 quel che sognai, lo morii;
 e anche di quel che oggi sono
 domani dirò, *Potessi*
tornare a esserlo!... Più freddo
 vago il vento tornò.

[28 gennaio]

133. IL FOLLE SI SENTE

Il folle si sente imperatore o dio
 e ci crede, crede con fermezza e certezza assoluta.

Se così è, con quanta sicurezza
 posso io credere in quel che credo,

¹ In «Athena», n. 3, Lisboa, 1924 p. 82.

Não mais certezas tenho
Que o louco.

134. ADEUS, MARIA!

Adeus, Maria! Todos nós,
De qualquer modo, stamos sós.
Uns não sabem: são felizes
Vivem a vida das raízes...

135. ADEUS, MARIA!

Adeus, Maria! Ha um só momento
Na vida, e morre sem razão.
Ser feliz é um esquecimento
E poder sel-o uma illusão.
Adeus, Maria! O coração
Não pode com o pensamento.

Amámo-nos... Seria amor?
Sabe-se lá o que se sente!...
É uma cousa meio dor
Que parece alegria, e a gente
Sente-se amando vagamente.
No fundo ha só um amargor.

Amar é querer ser feliz
Com uma outra alma onde o achar.
Ha tanta cousa que se diz
E não se pode realizar!
Não sei se te fingi amar,
Mas, se fingi, eu não o quiz.

non ho più certezze
del folle.

2 febbraio

134. ADDIO MARIA!

Addio Maria! Tutti noi,
in qualche modo, siamo soli.
Alcuni non lo sanno: felici
vivono la vita delle radici.

22 aprile

135. ADDIO MARIA!

Addio Maria! C'è un solo momento
nella vita, e muore senza ragione.
Essere felici è un oblio
e poterlo essere un'illusione.
Addio Maria! Il cuore
non prevale sulla ragione.

Amiamoci... Ma è amore?
Chissà cosa si sente!...
È una cosa quasi dolore
che pare allegria, e noi
sentiamo di amare vagamente.
In fondo si ha solo amarezza.

Amare è voler essere felici
con un'altra anima quando si trova.
Si dicono tante cose
che non è dato realizzare!
Non so se finsi d'amarti,
ma, se finsi, non lo volli.

Nem sei se foi com alegria
Ou dor que me esqueci de ti,
Ou como é que te esqueceria
Se não fôsse que te esqueci.
E é desde que te aborreci
Que te recordo noite e dia.

Isto é subtil e complicado
Nem talvez tenha uma razão.
Creio que todos têm passado
Pela mesma complicação.
Em que é que pensa o coração?...
E é isto amar e ser amado!...

Adeus, Maria! Ah, se eu pudesse
Não te dizer adeus, e amar
Fôsse uma cousa que esquecesse
Sem deixar de continuar!
Ter o prazer de recordar
Sem que o que lembra se perdesse!

Mas tudo é como não queremos.
Temos que ser quem somos. Nem
Vale a pena saber que havemos
Razão contra nós-mesmos. Bem
Faz quem despreza, ou quem se abstem!
Adeus!... Sonhamos o que temos.

136. NÃO, QUEM ME DIZ

Não, quem me diz que morro inteiramente,
Que de mim nada fica a ser e ver,
Falla sem eccho no meu ser consciente.
Deixar de ser é não ter tido ser.

Né so se fu con allegria
o dolore che mi scordai di te,
o come potrei scordarti
se non fosse che ti scordai.
Ed è da quando ti detesto
che ti ricordo giorno e notte.

Ciò è sottile e complicato
né ha forse una ragione.
Credo che tutti abbiano avuto
la stessa complicazione.
Su cosa ragiona il cuore?...
Questo è amare e essere amati!...

Addio Maria! Ah, se io potessi
non dirti addio, e amare
fosse una cosa che scordassi
senza cessare di durare!
Avere il piacere di ricordare
senza che ciò che si ricorda svanisse!

Ma tutto è come non vogliamo.
Dobbiamo essere chi siamo. Né
vale la pena sapere che abbiamo
ragione su noi stessi. Bene
fa chi disprezza o chi si astiene!
Addio!... Sogniamo quel che abbiamo.

[Circa 22 aprile]

136. NO, CHI MI DICE

No, chi mi dice che muoio interamente
che di me niente resta da essere e vedere,
parla senza eco al mio essere cosciente.
Cessare di essere è non aver avuto vita.

Não quero a paz; prefiro o odio e a guerra
 Mas a consciencia sempre! Ser só eu.
 Que me vale o socego? Eu amo a terra
 Mas não quero perder-me no □

É grato o somno, mas para acordar
 E saber que foi grato e consolou.
 Não ser não é dormir nem repousar,
 Como socegarei sem ser quem sou?

Não: tudo menos essa morte da alma!
 Soffra, me retorça nos confins do horror.
 Mas assim não! Renego aquella calma
 Em mim, que tem em nós o exterior.

Guarde a vossa Cruz, flores só fora
 Seja verdade, arbusto, a tua existencia!
 Que importa o mal e o bem, eu □
 Não quero a paz; Só quero a consciencia.

Eu prefiro soffrer a não ser nada.
 Quero continuar, inda que em mim
 Veja a angustia infinita prolongada.
 O essencial é eu não ter um fim.

Não desejo saber o que me espera,
 Além da esquina se acaba a vida;
 Só quero ir sempre acordado, na leve era
 Que conte no fim a alma □

137. É UMA BRISA LEVE

É uma brisa leve
 Que o ar um momento teve

Non voglio la pace; preferisco l'odio e la guerra
 ma la coscienza sempre! Essere solo io.
 A che mi giova la quiete? Io amo la terra
 ma non voglio perdermi nel □

È gradito il sonno, ma per destarsi
 e sapere che è gradito e conforta.
 Non essere non è dormire né riposare.
 Come mi quieterò senz'essere chi sono?

No: tutto meno questa morte dell'anima!
 Soffra, mi divincoli nei confini dell'orrore.
 Ma così, no! Rinnego quella calma
 in me, fatta di quel che ci è esteriore.

Serbi la vostra Croce, fiori solo fuori
 sia verità, arbusto, la tua esistenza!
 Che importa il bene o il male, io □
 non voglio la pace; voglio solo la coscienza.

Preferisco soffrire a non esser nulla.
 Voglio durare, anche se in me
 vedo l'angustia infinita prolungata.
 L'essenziale è che io non abbia una fine.

Non voglio sapere quel che m'aspetta
 dietro l'angolo se la vita finisce;
 solo voglio andare sempre desto, nella lieve era
 che conti alla fine l'anima □

18 maggio a.m.

137. È UNA LIEVE BREZZA

È una lieve brezza
 che l'ora un momento ebbe

E que passa sem ter
Quasi que tido ser.

Quem amo não existe.
Vivo indeciso e triste.
Quem quiz ser já me esquece
Quem sou não me conhece.

E em meio d'isto o aroma
Que a briza traz me assoma
Um momento á consciencia
Como uma confidencia.

138. OS DEUSES, NÃO OS REIS

Os deuses, não os reis, são os tyrannos.
É a lei do Fado a unica que opprime.
Pobre creança de maduros annos,
Que pensas que ha revolta que redime!
Emquanto pese, e sempre pesará,
Sobre o homem a serva condição
De subdito do Fado □

139. LÁ FORA A VIDA

Lá fora a vida estua e tem dinheiro.
Eu, aqui, nullo e afastado, fico
O perpetuo estrangeiro
Que nem de sonhar já sou rico.

Não sou ninguém, o meu trabalho é nada
Neste enorme rolar da vida cheia,

e che passa senza aver
quasi dovuto essere.

Chi amo non esiste.
Vivo indeciso e triste.
Chi volli essere già m'oblia
chi sono non mi conosce.

E nel mezzo di questo l'aroma
che la brezza reca mi affiora
un momento alla coscienza
come una confidenza.

18 maggio a.m.

138. GLI DÈI, NON I RE

Gli dèi, non i re, sono i tiranni.
È la legge del Fato l'unica che opprime.
Povero bambino di anni maturi,
che pensi che c'è rivolta che redime!
Finché pesa, e sempre peserà,
sull'uomo la serva condizione
di suddito del Fato □

27 maggio

139. LÀ FUORI LA VITA

Là fuori la vita ferve e ha denaro.
Io, qui, nullo e solitario, resto
il perpetuo straniero
che neppur di sognare è ricco.

Non sono nessuno, niente è il mio lavoro
in quest'ampio ruotare di vita piena,

Vivo uma vida que nem é regrada
Nem é destrambelhada e alheia.

E um seculo depois terá esquecido
Tudo quanto estuou e foi ruido
Nesta hora em que vivo. E os bisnetos
Dos opressores de hoje, d'esta hora lata
Só saberão mas vagamente a data
E claramente os meus sonetos.

140. AH, JÁ STÁ TUDO LIDO

Ah, já stá tudo lido,
Mesmo o que falta ler!
Sonho, e ao meu ouvido
Que musica vem ter?

Se escuto, nenhuma.
Se não oiço, ao luar
Uma voz que é bruma
Entoa um ouvir sonhar

E na ilha encantada
Sou o que desejo,
Alli não sou nada
onde ha luar alvejo.

Da ilha, oiço spuma
E a brisa do mar



E esta é a voz que canta
Se não sei ouvir...

vivo una vita che non è regolata
né disordinata e estranea.

E un secolo dopo avrà dimenticato
tutto quanto pulsò e fu rumore
in questa ora in cui vivo. E i pronipoti
degli oppressori di oggi, di questa ora ampia
solo sapranno, ma vagamente, la data
e chiaramente i miei sonetti.

2 settembre

140. AH, TUTTO È ORMAI LETTO

Ah, tutto è ormai letto,
anche quel che non s'è letto!
Sogno, e al mio orecchio
che musica giunge?

Se ascolto, nessuna.
Se non odo, al chiardiluna
una voce che è bruma
intona un udir sognare

e nell'isola incantata
sono quel che desidero,
lì non sono niente
e col chiardiluna scoloro.

Dell'isola, odo schiuma
e la brezza del mare



E questa è la voce che canta
se non so udire...

Tudo em mim se encanta
E esquece sentir...

O que a voz cantou
Para sempre agora
Na alma me ficou
Se a alma me ignora

Sinto, quero, sei-me
Só ha ter perdido...
E o echo de onde sonhei-me
Esquece do meu ouvido.

141. NADA

Ah, toca suavemente
Como quem vae chorar
Qualquer canção tecida
De artificio e de luar...
Nada que faça lembrar
A vida.

Preludio de cortezias,
Ou sorriso que fanou...
Jardim longinquo e frio...
E na alma de quem o achou
Só o echo absurdo do vôo
Vazio.

Tutto in me s'incanta
e scorda di sentire...

Quel che la voce cantò
per sempre allora
nell'anima mi restò
se l'anima m'ignora.

Sento, voglio, mi so.
Solo resta aver perduto
e l'eco di ove mi sognai
dimentica il mio orecchio.

7 settembre

141. NIENTE

Ah, suona soavemente
come chi piangerà
qualche canzone intessuta
di artificio e chiardiluna...
Niente che rimembri
la vita.

Preludio di cortesie,
o sorriso che sfiorì...
Giardino lontano e freddo...
E nell'anima di chi lo trovò
solo la eco assurda del volo
vuoto.

8 novembre

142. NATAL

Nasce um deus. Outros morrem. A Verdade
Nem veio nem se foi: o Erro mudou.
Temos agora uma outra Eternidade,
E era sempre melhor o que passou.

Cega, a Sciencia a inutil gleba lavra.
Louca, a Fé vive o sonho do seu culto.
Um novo deus é só uma palavra.
Não procures nem creias: tudo é occulto.

142. NATALE¹

Nasce un dio. Altri muoiono. La Verità
non giunse né partì: l'Errore mutò.
Abbiamo ora un'altra Eternità,
e sempre migliore era quel che passò.

Cieca, la Scienza l'inutile gleba ara.
Folle, la fede vive il sogno del suo culto.
Un nuovo dio è solo una parola.
Non cercare né credere: tutto è occulto.

[dicembre]

¹ In «Contemporânea» 6, Lisboa, Dez. 1922.

1923

143. COMEÇA HOJE O ANNO

Nada começa: tudo continua.
Onde estamos, que vemos a passar?
O dia muda, lento, no amplo ar;
Murmura, em sombras, flue a agua nua.

Veem de longe, □
Só nisso vel'as teve começar.
Em cadeias do tempo e do lugar,
É abysmo o começo e auzencia.

Nenhum anno começa. É Eternidade!
Agora, sempre, a mesma eterna Edade,
Precipicio de Deus sobre o momento,

Na curva do amplo ceu o dia esfria,
A agua corre mais murmura e sobria
E é tudo o mesmo: e verbo o pensamento.

144. ANNO NOVO

Ficção de que começa alguma cousa!
Nada começa: tudo continúa.

143. COMINCIA OGGI L'ANNO

Niente comincia: tutto continua.
Ove siamo, che vediamo passare?
Il giorno muta, lento, nell'ampia aria;
sonora, in ombre, fluisce l'acqua nuda.

Vengono da lontano, □
solo in ciò il vederle ebbe inizio.
In catene del tempo e del luogo
è abisso l'inizio e l'assenza.

Nessun anno comincia. È Eternità!
Adesso, sempre, la stessa eterna Età,
precipizio di Dio sopra il momento,

alla curva dell'ampio cielo il dì si fredda,
l'acqua scorre più sonora e sobria
ed è tutto lo stesso: e verbo il pensiero.

[1 gennaio]

144. ANNO NUOVO

Finzione che cominci qualche cosa!
Niente comincia: tutto continua.

Na fluida e incerta essencia mysteriosa
De passar, flue em sombra a agua núa.

Curvas do rio escondem só movimento.
O mesmo rio flue onde se vê.
Começar só começa em pensamento.

145. SONHO

Sonho. Não sei quem sou neste momento.
Durmo sentindo-me. Na hora calma
Meu pensamento esquece o pensamento,
Minh'alma não tem alma.

Se existo, é um erro eu o saber. Se accordo
Parece que érrro. Sinto que não sei.
Nada quero, nem tenho, nem recorde.
Não tenho ser nem lei.

Lapso da consciencia entre illusões.
Phantasmas me limitam e contêm.
Dorme, insciente de alheios corações,
Coração de ninguem!

146. NADA SOU

Nada sou, nada passo, nada sigo.
Trago, por illusão, meu ser commigo.
Não comprehendo comprehender, nem sei
Se hei de ser, sendo nada, o que serei.

Nella fluida e incerta essenza misteriosa
di passare, fluisce in ombra l'acqua nuda.

Le curve del fiume ascondono sol movimento.
Lo stesso fiume fluisce ove si vede.
Il cominciare solo comincia in pensiero.

[1 gennaio]

145. SOGNO

Sogno. Non so chi sono in questo momento.
Dormo sentendomi. Nell'ora calma
il mio pensiero dimentica il pensiero,
l'anima mia non ha anima.

Se esisto, è un errore ch'io lo sappia. Se mi desto
sembra che io erri. Sento che non so.
Niente voglio, niente ho, niente ricordo.
Non ho essere né legge.

Pausa della coscienza tra illusioni.
Fantasmi mi ostano e tengono.
Dormi, inconscio di altrui cuori,
cuore di nessuno!

6 gennaio

146. NIENTE SONO

Niente sono, niente posso, niente seguo.
Porto, per illusione, la mia vita con me.
Non comprendo comprendere, né so
se sarò, essendo niente, quel che sarò.

Fora d'isto, que é nada, sob o azul
Do lato ceu um vento vão do sul
Accorda-me e estremece no verdor.
Ter razão, ter victoria, ter amor

Murcharam na haste morta da illusão.
Sonhar é nada, e não saber é vão.
Dorme na sombra, incerto coração.

147. HOJE NESTE OCIO

Hoje neste ocio incerto
Sem prazer, nem razão,
Como a um tumulto aberto
Fecho meu coração.

Na inutil consciencia
De ser inutil tudo,
Fecho-o contra a violencia
Do mundo duro e surdo.

Mas que mal soffre um morto?
Contra que defendel-o?
Fecho-o, em fechal-o absorto,
E sem querer sabel-o.

148. DEPOIS DE ME VER AO ESPELHO

Depois de me ver ao espelho,
Sem mais, devolvo o retrato.
Sou tão feio e estou tão velho

Al di là di ciò, ch'è niente, sotto l'azzurro
 dell'ampio cielo un vento vano del sud
 mi desta e s'agita nel verde.
 Aver ragione, aver vittoria, aver amore

sfiorirono sullo stelo morto dell'illusione.
 Sognare è niente, e non sapere è vano.
 Dormi nell'ombra, mio incerto cuore.

6 gennaio

147. OGGI IN QUEST'OZIO

Oggi in quest'ozio incerto
 senza piacere né ragione,
 come in un sepolcro aperto
 chiudo il mio cuore.

Nell'inutile coscienza
 che tutto è inutile,
 lo chiudo alla violenza
 del mondo sordo e duro.

Ma che male soffre un morto?
 Da cosa difenderlo?
 Lo chiudo, nel chiuderlo assorto,
 e senza volerlo sapere.

9 febbraio

148. GUARDATOMI ALLO SPECCHIO

Guardatomi allo specchio,
 Subito, rigetto l'immagine.
 Sono così brutto e così vecchio

Que era mais que um desacato
Não devolver o retrato
Ou só com a condição...
Dê-me, em troca, só perdão.

149. AQUI, NESTE SOCEGO

Aqui, neste socego e apartamento,
Nesta quieta solidão sem fim,
Sem cuidado ou tormento
Que ocupe este momento,
Da vida e mundo volto-me p'ra mim.

Tão breve sombra do que pude ser
Me encontro, tão perdida semelhança
Com minha vida por acontecer,
Tão nocturna lembrança
Do dia e do viver,

Que se perturba a solidão, e eu moro
Entre homens novamente
E novamente cheio □
O que fui de outros, e que rememoro,
E, memorando-o, é mais insubsistente.

Tenue, vazio, inutil, imperfeito.

che sarebbe più che impertinenza
 non rifiutare l'immagine
 O solo a condizione...
 Mi dia, in cambio, solo perdono.

24 marzo

149. QUI, IN QUESTA TRANQUILLITÀ

Qui, in questa tranquillità e isolamento
 in questa quieta solitudine senza fine,
 senza angustia o tormento
 che occupi questo momento,
 dalla vita e dal mondo mi volgo a me.

Così breve ombra di quel che potei essere
 mi ritrovo, così perduta somiglianza
 con la mia vita da realizzare,
 così notturna memoria
 del giorno e del vivere,

che si turba la solitudine, e io abito
 nuovamente tra uomini
 e nuovamente pieno □
 quel che fui di altri, e che rammemoro,
 e, memorandolo, è più insussistente.

Tenue, vuoto, inutile, imperfetto.

15 maggio

150. SEM DOR

[I]

Sem dor que seja dolorosa, ou medo
Que seja mais do que um receio,
Doe no meu coração, como em segredo,
Indefinido anseio.

Humilha como se eu fôra humilhado,
Pesa, seja o que fôr,
Nem, como a grande dor, contém o agrado
De ser a grande dor.

É uma cousa mesquinha e insubsistente,
Constituída por desolações.
De quê? Não fora desoladamente
Tantas indecisões

Se eu soubera que fim ou que miragem,
Que entrevisível sonho
Põe a dor de eu não tel-o na passagem
D'este amplo ocio tristonho.

[II]

Não são os reis e os povos rebellados
De quem nasce a injustiça que é maior.
Dos deuses e dos imutáveis fados
Deriva inevitável a dor.

Não te rebelles, quer te não consoles,
Quer esqueças, que é inútil pranto ou riso.

150. SENZA DOLORE

[I]

Senza dolore che sia doloroso, o paura
che sia più di un timore,
duole nel mio cuore, come un segreto,
un'indefinita ansia.

Umilia come se fossi stato umiliato,
pesa, sia quel che sia,
né, come il grande dolore, ha il piacere
d'essere il grande dolore.

È una cosa meschina e insussistente,
costituita da desolazioni.
Di cosa? Non sarebbero state desolatamente
tante le indecisioni

se io avessi saputo che fine o miraggio
che sogno intravisto
pone il dolore di non averlo nel passaggio
di questo ampio e triste ozio.

28 agosto

[II]

Non è dai re e da popoli ribelli
Che nasce l'ingiustizia maggiore.
Dagli dèi e dagli immutabili fati
viene inevitabile il dolore maggiore.

Non ti ribellare, sia non ti consoli,
sia scordi, che inutile è pianto o riso.

[III]

Sim, se deus fôra um, e fôra justo
E, sendo justo, todo-poderoso,
Com justa raiva e doloroso susto
Erguereis vosso brado,
Gritareis vosso pasmo ao Céu piedoso
No que vos fez a dor já duvidoso,
Na injusta morte injusto revelado.

Mas, não havendo mais que na mentira
Esse deus só, onnipotente e bom,
Sendo nós, plebe anonyma, sob a ira
Ou o capricho de forças mais que fortes
Que jogam jogos ou que fazem obras
Signal de bem e mal, gosos e mortes,
Não ha que ter mais que resignação,
Sem nada na mão
De que tudo e nada é como nós.

[IV]

Mãe dolorosa, os deuses que vos são?
Que importa um ente anonymo na vida
Ás forças contra quem luctou em vão
A prometheia ansia, e o furor morto
De Orpheu, chorando, attonito e absorto,
Eurydice perdida?

[V]

Varios são, varios agem, varios querem
Os que, nossos eguaes salvo em poder,
Não precisam de ter, para que imperem,
Ou justiça, ou bondade, ou harmonia...
Mas só a força e a posse de querer,
E a imperiosa e incerta phantasia.

[III]

Sì, se dio fosse uno, e fosse giusto
 e, essendo giusto, onnipotente,
 con giusta rabbia e doloroso spavento
 alzereste il vostro grido,
 gridereste stupore alla Pietà celeste
 per quel che il dolore già vi rese dubbio,
 nell'ingiusta morte l'ingiusto rivelato.

Ma, non esistendo altro che nell'inganno
 questo dio solo, onnipotente e buono,
 essendo noi, plebe anonima, sotto l'ira
 o il capriccio di forze più che forti
 che giocano giochi o che fanno opere
 segnale di bene e male, di piaceri o morti,
 non si deve avere altro che rassegnazione,
 senz'altro in mano
 che tutto e niente è come noi.

[IV]

Madre dolorosa, gli dèi cosa vi sono?
 Che importa un ente anonimo nella vita
 alle forze contro cui lottò invano
 la prometea ansia, e il furore morto
 di Orfeo, che piange, attonito e assorto
 Euridice perduta?

[V]

Vari sono, vari agiscono, vari amano
 quelli che, nostri simili meno che nel potere,
 non necessitano di avere, per imperare,
 la giustizia, o la bontà, o l'armonia...
 ma solo la forza o il potere di volere,
 e l'imperiosa e incerta fantasia.

[VI]

Puzeste a crença num Deus justo e bom.
Foi esse Deus que te matou teu filho?

[VII]

Choraes em vão, no asperrimo desterro
Em que ficaes; e, amaldiçoando os céus,
Inutil voz ergueis, que o vosso erro
Não é a vossa dor, é o vosso Deus.

Não houvessem á vossa juventude
Fallado num Deus justo e onnipotente;
Houvesse a infancia vossa recebido
Testimunho sombrio, certo e rude
Dos veros deuses, caprichosa gente,
Que sem cura de mal ou bem, eguaes
A nós na incerteza e na inconstancia,
O justo e injusto sem fiel sentido
Derramam pela terra, pouco mais
Que nós salvo em ter força e não ter ansia...

Ah, quem vos disse que ao injusto e ao justo
Ha quem destine um fado differente?
Que mentirosa lingua vos fallou
Que devemos sperar do fado augusto
O bem por bem e o mal por mal? Que gente
Vos mentiu de um Deus só?

Decerto não houvereis esperado
Premio ou justiça dos supremos reis
Nem contra o céu erguereis o vão brado
De quem soffre a □

[VI]

Hai creduto in un Dio giusto e buono.
È questo Dio che ti uccise il figlio?

[VII]

Piangete invano, nell'asperrimo esilio
in cui siete; e, maledicendo i cieli,
inutile voce alzate, che il vostro errore
non è il vostro dolore, è il vostro Dio.

Non avessero alla vostra gioventù
parlato d'un Dio giusto e onnipotente;
avesse l'infanzia vostra ricevuto
prova severa, certa e rigida
degli dei veri, capricciosa gente,
che incuranti del bene o del male, pari
a noi nell'incertezza e nell'incostanza,
il giusto e l'ingiusto senza fedele senso
spargono sulla terra, poco più
di noi fuorché nella forza e nel non aver ansia...

Ah, chi v'ha detto che al giusto e all'ingiusto
v'è chi destini un fato differente?
Che menzognera lingua v'ha detto
che dobbiamo aspettarci dal fato augusto
bene per bene e male per male? Chi
vi ha mentito su di un Dio solo?

Di certo non avreste sperato
premio o giustizia dai supremi re
né contro il cielo levato il vano grido
di chi soffre la □

dal 28 agosto al 3 settembre

151. OIÇO PASSAR

Oiço passar o vento na noite.
Sente-sé no ar, e alto, o açoite
De não sei quem em não sei quê.
Tudo se ouve, nada se vê.

Ah, tudo é symbolo e analogia.
O vento que passa, esta noite fria,
São outra cousa que a noite e o vento
Sombras de Ser e de Pensamento.

Tudo nos narra o que nos não diz
Não sei que drama a pensar desfiz
Que a noite e o vento narrando são.
Ouvi. Pensando-o, ouvi-o em vão.

Tudo é unissono e semelhante.
O vento cessa e, noite adeante,
Começa o dia e ignorado existo.
Mas o que foi não é nada d'isto.

152. QUAES MILAGRES DE LOURDES

Quaes milagres de Lourdes, meu amigo!
Milagres de Russia.
Curar paralsias!

Curar egoismos, isso é que é milagre.
Ah Lourdes, Lourdes, quantas Lourdes ha!

151. ODO PASSARE

Odo nella notte passare il vento.
 Si sente nell'aria, alta, la frusta
 di non so chi su non so cosa.
 Tutto si ode, niente si vede.

Ah, tutto è simbolo e analogia.
 Il vento che passa, questa notte fredda,
 sono altra cosa della notte e il vento
 ombre di Vita e di Pensiero.

Tutto ci narra ciò che non dice.
 Non so che dramma pensando disfecì
 che la notte e il vento narrano.
 Udii. Pensandolo, l'udii invano.

Tutto è unisono e somigliante.
 Il vento cessa e, notte inoltrata,
 comincia il giorno e ignorato esisto.
 Ma ciò che fu non è niente di questo.

24 settembre

152. QUALI MIRACOLI DI LOURDES

Quali miracoli di Lourdes, amico mio!
 Miracoli di Russia.
 Curare paralisi!

Curare egoismi, questo è miracolo.
 Ah Lourdes, Lourdes, quante Lourdes ci sono!

[26 settembre]

153. É NOITE E OS PENSAMENTOS

É noite e os pensamentos que eu não quero
Visitam-me o principio de sonhar.
A loucura que aguardo e que não espero
Começa no meu cerebro a fallar.

Mixtura-se-me tudo na consciencia
E eu sinto que por baixo existo eu.
Quero mexer mãos de incoexistencia
E afastar do meu corpo aquelle veu.

Mas as imagens como acontecimentos
Percorrem-me como se eu fosse um largo.
Coexistem impossiveis pensamentos
No meu cerebro vão que □.

E na noite em que quero dormir passa
Tudo menos o somno em seu desterro,
Como um riso na casa da desgraça
Ou um palhaço num seguitto de enterro.

154. «DIVIDE E REINA»

«Divide e reina»: a antiga monarchia
Seu lemma imperial assim decide.
É o contrario da democracia:
Como são muitos, é «reina... e divide.»

153. È NOTTE E I PENSIERI

È notte e i pensieri che io non voglio
visitano l'inizio del mio sognare.

La follia che aspetto e che non spero
comincia nel mio cervello a parlare.

Mi si mescola tutto nella coscienza
e sento che al di sotto esisto io.

Voglio agitare mani di incoerenza
e scostare dal mio corpo quel velo.

Ma le immagini come avvenimenti
mi percorrono come se fossi una piazza
Coesistono impossibili pensieri
nel mio cervello vano che □.

E nella notte in cui voglio dormire passa
tutto meno il sonno nel suo esilio;
come un riso nella casa della disgrazia
o un pagliaccio a un corteo di funerale.

9 ottobre

154. «DIVIDI E REGNA»

«Dividi e regna»: l'antica monarchia
il suo lemma imperiale così fissa.

È il contrario in democrazia:

Essendo molti, è «regna... e dividi».

20 dicembre

1924

155. EU OLHO COM SAUDADE

Eu olho com saudade esse futuro
Em que serei mais novo que depois,
E essa saudade, com que me sinto dois,
Cerca-me como um mar ou como um muro.

Não descreio, nem creio; mas ignoro.
Stou posto onde se cruzam as stradas,
Multiplicando definidos nada,
no meio do jogo amúo e chóro.

O presagio roeu os meus prenuncios.
Velei a esphynges com serapilheiras.
E os jardins dispostos em quincuncios
Dão sobre esteiras de mar morto e vago,
E um vapor de corda, sem bandeiras,
Pára no tanque, que nos finge um lago.

155. GUARDO CON NOSTALGIA

Guardo con nostalgia quel futuro
in cui sarò più giovane di dopo,
e tale nostalgia, con cui mi sento due,
mi cinge come un mare o come un muro.

Non rinnego, né credo; ma ignoro:
son posto ove si incrociano le strade,
moltiplicando definiti nulla,
e in pieno gioco m'imbrancio e piango.

Il presagio corrose i miei preannunci.
Velai la sfinge con ruvidi teli.¹
E i giardini disposti in quinconce²
danno su scie di mare morto e vago,
e un vapore a molla, senza bandiere,
si ferma nella fonte, nostro finto lago.

28 maggio

¹ Probabile riferimento ai teli di iuta o canapa grezza.

² In arboricoltura, la disposizione delle piante secondo lo schema dell'antica quinconce romana, simbolicamente analoga alla rappresentazione del numero cinque sulla faccia del dado.

156. DORMIR!

Dormir! Não ter desejos nem speranças
Fluctua branca a unica nuvem lenta
E na azul quiescencia somnolenta
A deusa do não-ser tece alva as tranças.

Maligno sopro de ardua quietude
Percorre a fronte e os olhos aquecidos,
E uma floresta-sonho de ruidos
Ensombra os velhos mortos de virtude.

Ah, não ser nada conscientemente!
Prazer ou dor? Torpor o traz e alonga,
E a sombra conivente se prolonga
Na vida interior, que á vida mente.

Desconheço-me. Embrenho-me, futuro,
Nas veredas sombrias do que sonho.
E no ocio em que diverso me suponho,
Vejo-me errante, demorado e obscuro.

Minha vida fecha-se como um leque.
Meu pensamento secca como um vago
Ribeiro no verão. Regresso, e trago
Nas mãos flores que a vida promptas segue.

Inconsequencia da vontade absorta
Em nada querer... Prolixo affastamento
Do escrupulo e da vida do momento...

156. DORMIRE!

Dormire! Non aver desideri né speranze
fluttua bianca l'unica nuvola lenta
e nell'azzurra quiescenza sonnolenta
la dea del non-essere tesse bianca le trecce.

Un maligno soffio di ardua quiete
percorre la fronte e gli occhi ardenti,
e una foresta-sogno di rumori
oscura i vecchi morti di virtù.

Ah, non essere nulla coscientemente!
Piacere o dolore? Torpore lo reca e prolunga,
e l'ombra connivente si allunga
sulla vita interiore, che alla vita mente.

Non mi conosco. Mi inoltro, futuro,
sui sentieri ombrosi di quel che sogno
e nell'ozio in cui diverso mi suppongo,
mi vedo errante, lento e oscuro.

La mia vita si chiude come ventaglio.
Il mio pensiero secca come un vago
ruscello in estate. Ritorno, e reco
in mano fiori che la vita presto appassisce.

Inconsequenza di volontà assorta
nel non voler nulla... Prolisso distacco
dallo scrupolo e dalla vita del momento...

21 agosto

157. O ANDAIME

O tempo que eu hei sonhado
Quantos anos foi de vida!
Ah, quanto do meu passado
Foi só a vida mentida
De um futuro imaginado!

Aqui à beira do rio
Sossego sem ter razão.
Este seu correr vazio
Figura, anónimo e frio,
A vida vivida em vão.

A sprança que pouco alcança!
Que desejo vale o ensejo?
E uma bola de criança
Sobe mais que a minha sprança,
Rola mais que o meu desejo.

Ondas do rio, tão leves
Que não sois ondas sequer,
Horas, dias, anos, breves
Passam – verduras ou neves
Que o mesmo sol faz morrer.

Gastei tudo que não tinha.
Sou mais velho do que sou.
A ilusão, que me mantinha,
Só no palco era rainha:
Despiu-se, e o reino acabou.

Leve som das águas lentas,
Gulosas da margem ida,
Que lembranças sonolentas

157. L'IMPALCATURA³

Il tempo che io ho sognato
quanti anni fu di vita!
Ah, quanto del mio passato
fu solo la illusoria vita
di un futuro immaginato!

Qui in riva al fiume
riposo senza ragione.
Questo suo scorrer vuoto
figura, anonimo e freddo,
la vita vissuta invano.

Che poco ottiene la speranza!
Che desiderio vale l'occasione?
E la palla di un bambino
va più alta della mia speranza
rotola più del desiderio.

Onde del fiume, così lievi
che neppure onde siete,
ore, giorni, anni, rapidi
passano – verde o neve
che lo stesso sole fa morire.

Dissipai quanto non avevo.
Più vecchio di quel che sono.
L'illusione, che mi sosteneva
solo sul palco era regina:
si denudò, e il regno terminò.

Lieve voce d'acque lente,
golose del margine passato
che ricordi sonnolenti

³ In «Presença», n. 31-32, Coimbra, Março-Junho, 1931.

De esperanças nevoentas!
Que sonhos o sonho e a vida!

Que fiz de mim? Encontrei-me
Quando estava já perdido.
Impaciente deixei-me
Como a um louco que teime
No que lhe foi desmentido.

Som morto das águas mansas
Que correm por ter que ser,
Leva não só as lembranças.
Mas as mortas esperanças –
Mortas, porque hão de morrer.

Sou já o morto futuro.
Só um sonho me liga a mim –
O sonho atrasado e obscuro
Do que eu devera ser – muro
Do meu deserto jardim.

Ondas passadas, levai-me
Para o olvido do mar!
Ao que não serei legai-me,
Que cerquei com um andaime
A casa por fabricar.

158. TREMULA CHAMMA

Tremula chamma,
Subjeita ao vento,
Sombras derrama
E um pensamento
Nocturno acama.

di speranze brumose!
Che sogni il sogno e la vita!

Che feci di me? Mi trovai
quando ero già perduto.
Impaziente mi lasciasti
come un folle che si ostina
in ciò che fu smentito.

Voce morta d'acque calme
che scorrono per destino,
porta via non solo ricordi
ma le morte speranze –
morte, perché moriranno.

Sono già il morto futuro.
Solo un sogno mi lega a me –
il sogno tardivo e oscuro
di quel che dovevo essere – muro
del mio deserto giardino.

Onde passate, portatemi
verso l'oblio del mare!
A quel che non sarò destinatemi,
che cinsi con un'impalcatura
la casa da costruire.

29 agosto

158. TREMULA FIAMMA

Tremula fiamma,
soggetta al vento,
ombre diffonde
e un pensiero
notturno distende.

[29 agosto]

159. AH QUANTA MELANCHOLIA!

Ah quanta melancholia!
 Quanta, quanta solidão!
 Aquella alma, que vazia,
 Que sinto inutil e fria
 Dentro do meu coração!

Que angustia desesperada!
 Que magua que sabe a fim!
 Se a nau foi abandonada,
 E o cego cahiu na estrada...
 Deixae-os, que é tudo assim.

Sem socego, sem socego,
 Nenhum momento de meu...
 Onde for que a alma emprégo...
 Na estrada morreu o cego ...

 A nau desapareceu

160. CANÇÕES DA CRIANÇA ADULTA

[I]

Ó borboleta de algumas cores
 Quem me dera ir para onde fores,
 Talvez a vida seja melhor
 Fora da vida, seja onde for.
 Aqui a vida tem sempre gente
 E há muita cousa que se sente
 Por não ser sempre inteligente.
 Ó borboleta, quem dera ter
 As tuas azas para viver;

159 AH, QUANTA MALINCONIA!

Ah, quanta malinconia!
 Quanta, quanta solitudine!
 Quell'anima, quanto vuota,
 sento inutile e fredda
 dentro il mio cuore!

Che angustia disperata!
 Quanta pena sa di fine!
 Se la nave fu abbandonata,
 e il cieco morì per strada –
 lasciateli, ch  tutto   cos .

Senza pace, senza pace,
 nessun momento mio
 Ovunque io l'anima impieghi...
 Per strada mor  il cieco

.....

La nave scomparve.

3 settembre

160. CANZONI DEL BAMBINO ADULTO

[I]

O farfalla di vari colori
 potessi andare dove tu vai,
 forse la vita sarebbe migliore
 fuori dalla vita, dovunque sia.
 Qui la vita ha sempre gente
 e molte sono le cose che uno sente
 per non esser sempre intelligente.
 o farfalla, poter avere
 le tue ali per vivere;

Que inda que o fim seja morrer,
Que mais fé tem quem sabe ler?

[II]

Tanta gente a pensar, tanta gente a fazer
E a vida surge a correr
Num sentido que não tem nada com isso...
E isso tem alegria?
Ó vida, deixa-me viver!...

Tanta gente a ser diferente
E tudo a mesma gente!
Tanta gente fóra de aqui
Mas toda ella indo estar alli.
Tanta gente a pensar, tanta gente a sentir,
E afinal só o que acontece
É que se pode conseguir.

[III]

Casas com gente, e gente na rua,
E a gente, despida, ficava nua.
Buscam alguns um brinquêdo só
Os outros buscam para fazer dó
Com vidas e causas que vão vingando
E toda a gente vive enganando.
Se toda a gente dissesse a verdade
A vida da gente era só metade.
Porisso é preciso buscar seu riso,
Quer com brinquêdos, quer com a vida,
E fazer de conta que há cristo
E puxar á linha a machina partida.

anche se la fine è la morte,
ha più fede chi sa leggere?

[II]

Tanta gente che pensa, tanta gente che fa
e la vita sorge correndo
in un senso che nulla ha con questo...
Ed è allegro questo?
O vita, lasciami vivere!...

Tanta gente che è differente
e sempre la stessa gente!
Tanta gente fuori da qui
ma tutta che va a star lì.
Tanta gente che pensa, tanta gente che sente,
e alla fine solo ciò che avviene
si può ottenere.

[III]

Case di gente, e gente per strada,
e la gente, svestita, restava nuda.
Cercano alcuni solo un giocattolo
gli altri cercano di arrecar pena
con vite e cause che vendicheranno
e tutti vivono ingannando.
Se tutti dicessero la verità
la vita di ognuno sarebbe solo metà,
per questo si deve cercare il suo riso,
sia con i giochi sia con la vita
e far finta che ci sia cristo
e tirare con un filo la macchinina rotta.

[IV]

Boneca, quem sabe se és alguem?
 A gente toda que a vida tem
 Amar-se mais que a boneca, sim,
 Mas está tudo fóra de mim,
 Como a boneca que é só assim.
 Quem sabe o que é ser boneco, hem?
 Quem sabe se todos somos assim?

[V]

A Teca faz anos
 Hoje,
 Nuvem dos desenganos
 Faz.
 Só os sorrisos tyranos
 Do bebé ainda sem manos
 Dizem
 A Teca faz anos
 Hoje.

E a cegonha do Egypto
 Que escreve ypto,
 A cegonha do Egysto

⁴ Diminutivo di Henriqueta Madalena, sorella del poeta per la quale, secondo la testimonianza di quest'ultima, egli nutriva un forte attaccamento affettivo, risalente al tempo della loro infanzia a Durban. Non di rado, anche da adulto, il poeta era solito scherzare rivolgendosi a lei con appellativi e linguaggio infantili.

⁵ In realtà era nata il 27 novembre (1896). La poesia composta il 24 novembre, come indica la data apposta in calce al testo, era destinata a essere letta per la presumibile festa di compleanno.

⁶ Il poeta si riferisce a Maria Leonor, primogenita di pochi mesi della sorella Henriqueta Madalena (Teca). La bambina, cui il poeta era affezionatissimo, morirà l'anno seguente, nel 1925, a un anno di età.

[IV]

Bambola, chi sa se sei qualcuno?
 Tutti quelli che la vita hanno
 si amano più della bambola, sì,
 ma è tutto fuori di me,
 come la bambola che è solo così.
 Chi, chi sa cos'è un pupazzo?
 Chi sa se tutti siamo così?

24 novembre

[V]

Teca⁴ compie gli anni
 oggi,⁵
 nube dei disinganni
 fa.
 Solo i sorrisi tiranni
 del bebè⁶ senza fratellini
 dicono
 Teca compie gli anni
 oggi.
 E la cicogna d'Egitto⁷
 che scrive itto,
 la cigogna di Egisto

⁷ La cicogna d'Egitto, o fenicottero, rinvia allo stesso Fernando Pessoa, che da bambino, per la sua magrezza, dalla madre era affettuosamente chiamato Ibis. Tuttavia questo nomignolo, evocativo dell'infanzia felice in famiglia, il poeta lo custodirà gelosamente nel suo cuore, facendolo riemergere in età adulta nei momenti di serenità familiare e di trasporto affettivo. In gran parte della corrispondenza tenuta con la fidanzata Ofélia Queirós compare, per esempio, questo appellativo. La stessa Ofélia entrerà nel *ludus* sentimentale dell'innamorato, che nella corrispondenza faceva largo uso del linguaggio infantile, accondiscendendo dolcemente anche a chiamarlo Ibis (Vd. nota 1 pag. 244).

Que escreve ysto,
Dá á Teca os parabens
Tambens.

E cantando estou eu a
Guardando quando dá.
Os parabens, escribe is.
To para bem Dá.
Ibis.

161. MARINHEIRO-MONGE

Marinheiro-monge
D'este mar profundo,
Rema-me pra longe
De eu sentir o mundo!

Rema, e de teus braços
O angular potente
Que impelle o barco apague os traços
Do meu sentir doente!

Chia a spuma e alveja,
Spuma é o mundo certo.
Como a agua contra nós fresqueja
Spelheando tão perto!

Marinheiro-monge
D'este mar d'além,

⁸ Questo gioco di parole, volutamente infantili, non ha senso grammaticale compiuto. *Escr-ibe is* è, infatti, introdotto per permettere la realizzazione del suono *ibis*, che fa rima con l'*Ibis* finale della strofa. Nel tentativo di mantenerlo anche nella versione italiana, si è scelta la soluzione adottata.

che scrive isto,
fa a Teca gli auguri
anche lei.

E cantando io sto a-
spettando quando li fa.
Gli auguri, *escribe is*.⁸
Te augu ri Fa.⁹
Ibis

[24 novembre]

161. MARINAIO-MONACO

Marinaio-monaco
di questo mare profondo,
remami lontano
dal mio sentire il mondo!

Rema, e delle tue braccia
l'angolare potente
che spinge la barca spenga i segni
del mio sentire dolente!

Stride la spuma e biancheggia,
spuma è il mondo certo.
Come l'acqua su noi frescheggia,¹⁰
splendendo così dappresso!

Marinaio-monaco
di questo mar dell'oltre,

⁹ Questo enigmatico enunciato «To para bem Dá», che non ha alcun senso neanche in portoghese, potrebbe ugualmente essere imitazione del linguaggio infantile, per dire «A ti para bem Dá», A te auguri fa. Consapevoli che questo non sia altro che una ipotesi, legittima come tante altre, abbiamo optato per la versione sopra riportata.

¹⁰ Neologismo pessoano

Leva-me para longe
De se piorar um bem!

Como pesa a vida
Se ella nos não fôr
Mais indefinida

Rema, e olha-me mudo,
Vendo uma visão □
Quero sentir tudo
Sem ter coração!

Marinheiro-monge
D'este mar sem fim,
Rema pra longe
Do que sou pra mim!

162. AQUELLE BREVE SORRISO

Aquelle breve sorriso
Que a tristeza entendeu,
No ar já tão impreciso
Que já nascendo morreu.
De que veio esse sorriso?
Porque é que elle foi meu?

Não me lembra que lembrança
Por acaso o allumiou,
Ou se foi fé ou speranza
Que nelle me clareou.
Fui um momento a creança
Que morri e não voltou.

portami lontano
dal peggiorarsi un bene!

Come pesa la vita
se questa non ci è
più indefinita
del peso e del dolore!

Rema, e guardami muto,
vedendo una visione □
voglio sentire tutto
senza aver un cuore!

Marinaio-monaco
di questo mare senza fine,
rema lontano
da quel che sono per me!

27 novembre

162. QUEL BREVE SORRISO

Quel breve sorriso
che la tristezza colse
nell'aria già così impreciso
che sin dal nascere morì.
Da cosa giunse quel sorriso?
E perché esso fu mio?

Non mi sovviene quale ricordo
per caso l'infiammò,
se fu fede o speranza
che in esso mi si illuminò.
Un momento fui il bambino
che morì e non tornò.

Ah, fugidia doçura
Do que nem se descobriu,
Nuvem negra de amargura
Que a lua cobre, e a cobriu.
Fica lembrança e ternura
Do que não se possuiu.

Perante a vaga doçura
Do que nesse mundo fulgiu,
Na memória ao menos dura,
Sorriso de quem sorriu.

163. A TERRA

A terra, que a noite fecha,
O sol a abriu e aqueceu.
Coração que se não queixa,
É coração que morreu.
Porque o sol volta ao que deixa
E a ninguém o que perdeu.

Á haste tornam as flores,
E são todas como eguaes,
Mas não ha eguaes amores.
A nós não tornamos mais.
Somos nós, nós, os verdores
(E só vós, hastes, ficaes).

O sol vem todos os dias,
Vê a terra que deixou.
Ah, mas estas alegrias
Não são as que allumiou.
Cobre a terra só vidas frias
A que elle crê que voltou.

Ah, fuggevole dolcezza
 di quel che non si scoprì,
 nube negra d'amarezza
 che la luna copre, e coprì.
 Resta tenerezza e ricordo
 di quel che non si ottenne.

Di fronte la vaga dolcezza
 di quel che nel mondo rifulse,
 nella memoria almeno dura,
 sorriso di chi sorrise.

28 novembre

163. LA TERRA

La terra, che la notte serra,
 il sole l'aprì e scaldò.
 Un cuore che non si duole
 è un cuore morto.
 Ché il sole torna a quel che lascia
 e a nessuno quel che perse.

Allo stelo tornano i fiori,
 e ognuno è quasi uguale,
 ma non v'è amore uguale.
 A noi non torniamo mai.
 Siamo noi, noi, i virenti
 (e solo voi, steli, restate).

Il sole viene ogni giorno,
 vede la terra che lasciò.
 Ah, ma queste allegrie
 non sono quelle ch'illuminò.
 Copre la terra solo fredde vite
 a cui esso crede che tornò.

Tudo aquillo que não somos
 Para nós é sempre igual.
 Olhamos os mesmos pomos



164. INUTEIS CORREM

Inuteis correm os meus dias lentos.
 Peccam cansaço minhas horas mortas.
 Fechadas, por abrir, todas as portas;
 Corredores desertos os momentos...

Ficticia dor dos tedios somnolentos.
 Tornada real desde que a ella exhortas,
 Vida perdida – ideas vãs absortas
 No trivial profundo dos concorrentes.

A pagina diffusa em dialectica
 Tornou vazia a convicção da vida
 A memoria doente urra de eclectica.

O sonho se confunde com a imagem
 E o pensamento, sei eu, /*na descida/,
 Vê /*começar a impossivel viagem/.

165. SONHOS, SYSTEMAS

Sonhos, systemas, mythos, ideaes...
 Fito a agua insistente contra o caes.
 E como flocos de um papel rasgado
 A ella os lanço, como a um justo fado.
 Com olhos sigo os em que não ha mais
 Que um vão desasocego resignado.

Tutto quello che non siamo
per noi è sempre uguale.
Guardiamo gli stessi pomi



[Post 28 novembre]

164. INUTILI SCORRONO

Inutili scorrono i miei giorni lenti.
Peccano stanchezza le mie notti fonde.
Chiuse, da aprire, tutte le porte;
corridoi deserti i momenti...

Fittizio dolore di tedi sonnolenti,
fattosi reale da quando a esso esorti,
vita perduta – idee vane assortite
nel triviale profondo dei concorrenti.

La pagina effusa in dialettica
rese vuota la convinzione della vita
la memoria malata urla eclettica.

Il sogno si confonde con l'immagine
e il pensiero, lo so, nella discesa
vede iniziare l'impossibile viaggio.

13 dicembre

165. SOGNI, SISTEMI

Sogni, sistemi, miti, ideali...
Fisso l'acqua che s'ostina contro il molo.
E, come fiocchi di carta strappata,
su essa li lancio come su un giusto fato,
seguo con occhi quelli in cui altro non c'è
che vana inquietudine rassegnata.

Elles a mim como consolarão,
 A mim, que de inquieto já nem choro,
 Que na erma mente e no ermo coração,
 Sombras, só sombras, sombras rememoro.
 A mim, em tudo, sempre, em vão
 Cansado até dos deuses que não são?

166. COMO A FOLHA

Como a folha em moveis aguas,
 De onda em onda, em confusão,
 Rola de maguas em maguas
 Meu inerte coração.

Mas nem as aguas o arrastam
 Por vontade de arrastar;
 Por um destino se afastam
 Alheio ao seu afastar.

Assim as maguas que apertam
 Meu coração, é sem qu'rer

□

167. Ó SINO DA MINHA ALDEIA

Ó sino da minha aldeia,
 Dolente na tarde calma,
 Cada tua badalada
 Soa dentro da minha alma.

¹¹ In «Athena», n. 3, Lisboa, 1924, p. 82.

¹² In una lettera a João Gaspar Simões, Pessoa scrive: «La campana

Essi come mi consoleranno,
 me, che per l'ansia più non piango,
 che nell'erma mente e nell'ermo cuore,
 ombre, solo ombre, ombre, rimembro.
 Me, in tutto, sempre, invano
 stanco perfino degli dèi che non sono?

20 dicembre

166. COME FOGLIA

Come foglia in mobili acque
 di onda in onda, senz'ordine,
 rotola di pena in pena
 il mio inerte cuore.

Ma le acque non lo trascinano
 per volontà di trascinare;
 per un destino se ne vanno
 estraneo al loro andare.

Come le pene che stringono
 il mio cuore, è senza volerlo.



25 dicembre

167. CAMPANA DEL MIO VILLAGGIO¹¹

Campana del mio villaggio,¹²
 dolente nella serale quiete,
 ogni tuo rintocco
 nell'anima mia risuona.

del mio villaggio [...] è quella della Igreja dos Mártires, allo Chiado. Il villaggio in cui sono nato è il Largo de S. Carlos».

E é tam lento o teu soar,
Tam como triste da vida,
Que já a primeira pancada
Tem o som de repetida.

Por mais que me tanjas perto,
Quando passo, sempre errante,
E's para mim como um sonho,
Soas-me na alma distante.

A cada pancada tua,
Vibrante no céu aberto,
Sinto mais longe o passado,
Sinto a saudade mais perto.

168. PÕE-ME AS MÃOS

Põe-me as mãos nos ombros...
Beija-me na fronte...
Minha vida é escombros,
A minha alma insonte.

Eu não sei por quê,
Meu dês de onde venho,
Sou o ser que vê,
E vê tudo estranho.

Põe a tua mão
Sobre o meu cabelo...
Tudo é illusão.
Sonhar é sabel-o.

Tanto lento il tuo sonare,
 come triste della vita,
 che già il primo rintocco
 reca il suono del secondo.

Per quanto a me vicina suoni,
 quando passo, sempre errante,
 sei per me come un sogno,
 risuoni nell'anima distante.

A ogni rintocco tuo,
 vibrante nel cielo aperto,
 più lungi sento il passato,
 più vicina la nostalgia.

[Dicembre]

168. POGGIA LE MANI¹³

Poggiami le mani sulle spalle...
 Baciarmi la fronte...
 La vita mia è macerie,
 l'anima innocente.

Io non so perché,
 mio sin da dove vengo,
 sono l'essere che vede,
 e vede tutto estraneo.

Poni la tua mano
 sui miei capelli...
 Tutto è illusione.
 Sognare è saperlo.

[Dicembre]

¹³ In «Athena», n. 3, Lisboa, 1924, p. 85.

169. LEVE, BREVE, SUAWE

Leve, breve, suave,
Um canto de ave
Sobe no ar com que principia
O dia.
Escuto, e passou.. .
Parece que foi só porque escutei
Que parou.

Nunca, nunca, em nada,
Raie a madrugada,
Ou splenda o dia, ou doire no declive,
Tive
Prazer a durar
Mais do que o nada, a perda, antes de eu o ir
Gosar.

170. POBRE VELHA MUSICA

Pobre velha musica!
Não sei por que agrado,
Enche-se de lagrimas
Meu olhar parado.

Recordo outro ouvir-te.
Não sei se te ouvi
Nessa minha infancia
Que me lembra em ti.

169. LIEVE, BREVE, SOAVE¹⁴

Lieve, breve, soave,
 canto d'uccello
 sale nell'aria con cui inizia
 il giorno.
 Ascolto. È passato...
 Pare solo perché ho ascoltato
 che s'è fermato.

Mai, mai, su niente,
 sorga l'aurora,
 o splenda il giorno o indori sul declivio –
 ho avuto
 piacere che durasse
 poco più di niente, la perdita, prima che io
 ne godessi.

[Dicembre]

170. POVERA VECCHIA MUSICA¹⁵

Povera vecchia musica!
 Non so per quale diletto,
 si colma di lacrime
 il mio immoto sguardo.

Rimembro altro udirti.
 Non so se ti udii
 in quella mia infanzia
 che mi sovviene in te.

¹⁴ *Ibi*, p. 87.¹⁵ *Ibi*, p. 83.

Com que ancia tam raiva
Quero aquelle outrora!
E eu era feliz? Não sei:
Fui-o outrora agora.

171. DORME

Dorme enquanto eu vello...
Deixa-me sonhar...
Nada em mim é risonho.
Quero-te para sonho,
Não para te amar.

A tua carne calma
É fria em meu querer.
Os meus desejos são cansaços.
Nem quero ter nos braços
Meu sonho do teu ser.

Dorme, dorme, dorme,
Vaga em teu sorrir...
Sonho-te tam attento
Que o sonho é encantamento
E eu sonho sem sentir.

172. TREME

Treme em luz a agua.
Mal vejo. Parece
Que uma alheia magua
Na minha alma desce –

Con che ansia rabbiosa
 rivoglio quel tempo!
 Ma ero felice? Non so:
 lo fui un tempo adesso.

[Dicembre]

171. DORMI¹⁶

Dormi mentre io veglio...
 Lasciami sognare...
 Niente in me è allegria.
 Ti voglio per sognarti,
 non per amarti.

La tua carne calma
 è fredda nel voler mio.
 I desideri miei sono fatica.
 Né voglio fra le braccia
 il mio sogno del tuo essere.

Dormi, dormi, dormi,
 vaga nel tuo sorridere...
 Ti sogno così tanto
 che il sogno è incanto
 e sogno senza sentire.

[Dicembre]

172. TREMOLA¹⁷

Tremola nella luce l'acqua.
 Vedo appena. Sembra
 che un'altrui pena
 nell'anima mi scenda –

¹⁶ *Ibi*, p. 84.¹⁷ *Ibi*, p. 86.

Magua erma de alguém
De algum outro mundo
Onde a dor é um bem
E o amor é profundo,

E só punge ver,
Ao longe, illudida,
A vida a morrer
O sonho da vida.

173. DORME

Dorme sobre o meu seio,
Sonhando de sonhar...
No teu olhar eu leio
Um lubrico vagar.
Dorme no sonho de existir
na illusao de amar...

Tudo é nada, e tudo
Um sonho finge ser.
O espaço negro é mudo.
Dorme, e, ao adormecer,
Saibas do coração sorrir
Sorrisos de esquecer.

Dorme sobre o meu seio,
Sem magua nem amor...

No teu olhar eu leio
O intimo torpor
De quem conhece o nada-ser
De vida e goso e dor.

Pena di qualcuno erma
di qualche altro mondo
ove il dolore è un bene
e l'amore è profondo,

solo duole vedere,
lontano, illusa,
la vita che spegne
il sogno della vita.

[Dicembre]

173. DORMI¹⁸

Dormi sul mio petto,
sognando di sognare...
Nel tuo sguardo leggo
un impudico vagare.
Dormi nel sogno di esistere
e nell'illusione di amare...

Tutto è niente, e tutto
un sogno finge d'essere.
Il nero spazio è muto.
Dormi, e, nell'addormentarti,
sappia tu del cuore sorridere
sorrisi di oblio.

Dormi sul mio petto,
senza pena né amore...
Nel tuo sguardo io leggo
l'intimo torpore
di chi conosce l'essere niente
della vita del piacere e del dolore.

[Dicembre]

¹⁸ *Ibidem.*

174. AO LONGE, AO LUAR

Ao longe, ao luar,
No rio uma vela,
Serena a passar,
Que é que me revela?

Não sei, mas meu ser
Tornou-se-me estranho,
E eu sonho sem ver
Os sonhos que tenho.

Que angustia me enlaça?
Que amor não se explica?
É a vela que passa
Na noite que fica.

175. TRILA NA NOITE

Trila na noite uma flauta. É de algum
Pastor? Que importa? Perdida
Série de notas vaga e sem sentido nenhum,
Como a vida.

Sem nexo ou principio ou fim ondeia
A aria alada.
Pobre aria fóra de musica e de voz, tam cheia
De não ser nada!

Não ha nexo ou fio por que se lembre aquella
Aria, ao parar;
E já ao ouvil-a soffro a saudade d'ella
E o quando cessar.

174. LONTANO, ALLA LUNA¹⁹

Lontano, alla luna,
 nel fiume una vela,
 che passa serena,
 cosa mi rivela?

Non so, ma la mia vita
 mi è divenuta estranea,
 e sogno senza vedere
 i sogni che ho.

Che angustia mi avvolge?
 Che amore non si esprime?
 È la vela che passa
 nella notte che resta.

[Dicembre]

175. TRILLA NELLA NOTTE²⁰

Trilla nella notte un flauto. È di qualche
 pastore? Che importa? Perduta
 vaga serie di note e senza alcun senso,
 come la vita.

Senza nesso o inizio o fine fluttua
 l'aria alata.
 Povera aria ch'era di musica e voce, così piena
 del suo essere niente.

Non c'è nesso o filo perché si rimembri quella
 aria, al cessare;
 e già all'udirli sento la sua nostalgia
 e il momento che cesserà.

[Dicembre]

¹⁹ *Ibi*, p. 87²⁰ *Ibi*, p. 84

176. A CEIFEIRA

Ella canta, pobre ceifeira,
Julgando se feliz talvez;
Canta, e ceifa, e a sua voz, cheia
De alegre e anonyma viuvez,

Ondula como um canto de ave
No ar limpo como um limiar,
E ha curvas no enredo soave
Do som que ella tem a cantar.

Ouvil-a alegre e entristece,
Na sua voz ha o campo e a lida,
E canta como se tivesse
Mais razões p'ra cantar que a vida.

Ah, canta, canta sem razão!
O que em mim sente stá pensando.
Derrama no meu coração
A tua incerta voz ondeando!

Ah, poder ser tu, sendo eu!
Ter a tua alegre inconsciencia,
E a consciencia d'isso! Ó céu!
Ó campo! ó canção! A sciencia

Pesa tanto e a vida é tam breve!
Entrae por mim dentro! Tornae
Minha alma a vossa sombra leve!
Depois, levando-me, passae!

176. LA MIETITRICE²¹

Lei canta, povera mietitrice,
credendosi forse felice;
canta, e miete, e la sua voce, piena
di allegra e anonima vedovanza,

fluttua come canto d'uccello
nell'aria nitida come soglia,
e vi son curve nel soave ordito
del suono che cantando ha.

Udirla rallegra e rattrista,
nella voce c'è il campo e la fatica,
e canta come se avesse
più motivi di canto che di vita.

Ah, canta, canta senza ragione!
Quel che in me sente sta pensando.
Effondi nel mio cuore
l'incerta tua voce ondulante!

Ah, poter essere te, essendo io!
Avere l'allegra tua incoscienza,
e averne coscienza! O Cielo!
O campi! O canzone! La scienza

pesa tanto e la vita è così breve!
Entrate dentro me! Rendete
l'anima mia la vostra ombra lieve!
Poi, portandomi via, passate!

[Dicembre]

²¹ *Ibi*, p. 88.

177. MENDIGO

Mendigo do que não conhece,
Meu ser na 'strada sem lugar
Entre estragos amanhece...
Caminha só sem procurar.

178. MEUS DIAS PASSAM

Meus dias passam, minha fé também.
Já tive céus e estrelas em meu manto.
As grandes horas, se as viveu alguém,
Quando as viveu, perderam já o encanto.

179. FLOR QUE NÃO DURA

Flor que não dura
Mais do que a sombra dum momento
Tua frescura
Persiste no meu pensamento.

Não te perdi
No que sou eu,
Só nunca mais, ó flor, te vi
Onde não sou senão a terra e o céu.

177. MENDICO²²

Mendico di quel che non sa
 il mio essere nella strada senza luogo
 fra rovine albeggia...
 Cammina solo, senza cercare.

[Dicembre]

178. I MIEI GIORNI PASSANO²³

I miei giorni passano, la fede anche.
 Cieli e stelle ho avuto nel mantello.
 Le grandi ore, se alcun le visse,
 quando le visse, persero presto l'incanto.

[Dicembre]

179. FIORE CHE NON DURA²⁴

Fiore che non dura
 più dell'ombra di un momento
 la tua freschezza
 persiste nel mio pensiero.

Non t'ho perduto
 in quel che io sono,
 solo, o fiore, più non t'ho visto
 ove io non sono che terra e cielo.

[Dicembre]

²²In F.P., *Poesias Inéditas (1919-1930)*, Lisboa, Ática, 1956, p. 56.

²³*Ibi*, p. 58

²⁴*Ibi*, p. 59

180. AQUI NESTE PROFUNDO

Aqui neste profundo apartamento
Em que, não por lugar, mas mente estou,
No claustro de ser eu, neste momento
Em que me encontro e sinto-me o que vou,

Aqui, agora, rememoro
Quanto de mim deixei de ser
E, inutilmente, □ choro
O que sou e não pude ter.

181. NAS ENTRESSOMBRAS

Nas entressombras de arvoredos
Onde mosqueia a incerta luz
E a noite ocupa a medo
O incerto espaço em que transluz...

180. QUI IN QUESTO PROFONDO²⁵

Qui in questo profondo isolamento
 in cui, non di luogo ma di mente, sto
 nel chiostro del mio essere in questo momento
 in cui mi trovo e mi lascio andare,

qui, in questa ora, rimembro
 quanto di me cessai di essere
 e, inutilmente, □ piango
 quel che sono e non potei avere.

[Dicembre]

181. NELLE PENOMBRE²⁶

Nelle penombre di albereto
 ove macula l'incerta luce
 e la notte pervade di paura
 l'incerto spazio in cui traluce...

[Dicembre]

²⁵ *Ibi*, p. 60.²⁶ *Ibi*, p. 62.

1925

182. A LUZ DO SOL

A luz do sol affaga o immenso dia.
Um sopro brando, quasi não de inverno,
Sobriamente os campos inebria.

Ah, mas o que ha de eterno?
Em que é que a alma sem sonhar confia?

Meu coração nada recebe da hora
Salvo o vacuo de nada receber.
Como creança abandonada, chora,
Que não sabe o que q'rer,
Nem por onde ir, nem porque se demora.

E alheio a isto, que sou eu, que brando
O sol de inverno lembra a primavera!
Que affago busca o que em mim stá sonhando?
Que spera quem não spera?
Que fica a quem só sabe estar passando?

183. SINTO-ME FORTE

Sinto-me forte contra a vida inteira
Neste momento.

182. LA LUCE DEL SOLE

La luce del sole carezza il dì fulgente.
Un soffio lieve, quasi di non inverno,
sobriamente i campi inebria.

Ah, ma che v'è d'eterno?
in che l'anima senza sognar confida?

Il mio cuore niente riceve dall'ora
salvo il vuoto di non ricevere niente.
Come bambino abbandonato piange,
ché non sa quel che vuole,
né dove andare, né perché indugia.

E estraneo a questo, qual sono io, quanto il soave
sole d'inverno ricorda la primavera!
Che carezza cerca chi in me sta sognando?
Che attende chi non spera?
Che resta a chi solo sa che sta passando?

23 gennaio

183 MI SENTO FORTE

Mi sento forte contro la vita intera
in questo momento.

A mim mesmo tomei a deanteira.
Sinto que não ha em nada noite ou vento
Que estorve minha vida aventureira.

Mas já, ao sentil-o, sei que não o sinto
Com o querer,
Mas com o sonho com que me amplo minto.
Sei já que não o quererei perder.
De um falso fogo cinzas me presinto.

Sarça que não aquece nem dá luz,
Fogo fatuo de mim,
Para que vens pôr no meu ser a flux
Um tumulto de qu'rer sem ser nem fim?
Ó arvore crescendo para cruz,
Porque florir no meu jardim?

184. EM TORNO A MIM

I

Em torno a mim os mortos esquecidos
Volveram todos. Eu em sonho os vi.
Se os amei, como foi que os esqueci?
Se os esqueci, como foram queridos?

Rapida vida, como os fizeste idos!
Com que fria memoria os lembro aqui!
Já desleixo chorar o que perdi,
Lembro-os longe da sombra dos sentidos.

Quando os perdi, pensei: Cada momento
Me lembrará sua presença morta,
Eterna em meu constante pensamento.

A me stesso sono passato avanti.
Sento che in niente v'è notte o vento
che ostacoli la mia vita avventurosa.

Ma, al sentirlo, so già che non lo sento
con la volontà,
ma con il sogno con cui tanto mi inganno.
So già che non lo vorrò perdere.
Di un falso fuoco ceneri presento.

Rovo che non scalda né dà luce,
fuoco fatuo di me,
perché nel mio essere a iosa vieni a porre
un tumulto di volontà senz'essenza né fine?
O albero che per la croce cresci,
perché fiorire nel mio giardino?

[23 gennaio]

184 INTORNO A ME

I

Intorno a me i morti dimenticati
sono tutti tornati. L'ho visti in sogno.
Se li ho amati, perché li ho dimenticati?
Se l'ho dimenticati, quanto cari mi son stati?

Rapida vita, come li hai fatti morire!
Con che fredda memoria qui li ricordo!
Più non piango ciò che ho perduto,
li ricordo lungi dall'ombra dei sensi.

Nel perderli, ho pensato: Ogni momento
rimembrerà la loro morta presenza,
eterna nel mio pensiero persistente.

Mas lentamente a vida fecha a porta.
Fechada toda, o olhar stá desattento.
Para longe de Deus quem me transporta?

II

Quantos nos deram seu fiel amor
A quem não damos uma fiel memoria!
Amaram-nos. Parecem uma historia.
O invisivel já não tem calor.

De vez em quando lembram, e uma dor
Exforça-se por não ser transitoria.
Mas vem uma conversa, e foi-se a gloria
De sentir ter quebrado este torpor.

Deus vos faça ou inscientes ou piedosos,
Ó mortos que julgamos que lembramos
E que entre nossas distracções e gosos

Inscientemente abandonamos.
Mas foi sobre vós que os rumorosos
Cyprestes, deslembados, derramamos.

III

Murmura voz das arvores mexidas
Por um nocturno, vago, leve vento,
Casa-te com meu triste sentimento
Que paira sobre as campas esquecidas!

De quantas almas, no silencio idas,
Não ha neste momento um pensamento!
Que Deus as guarde do conhecimento
De como estão longinquas e perdidas!

Ma lentamente la vita chiude la porta.
Chiusa del tutto, lo sguardo è disattento.
Lontano da Dio chi mi trasporta?

II

A quanti ci hanno dato amore fedele
non corrispondiamo fedele memoria!
Ci hanno amato. Sembrano una storia.
L'invisibile più non ha calore.

A volte si ricordano, e un dolore
si sforza di non essere transitorio.
Ma inizia un conversare, e se ne va la gloria
sentita d'aver infranto quel torpore.

Dio vi renda inscienti o pietosi,
morti che pensiamo di ricordare
e che tra nostre distrazioni e piaceri

incoscientemente abbandoniamo.
Ma proprio su di voi, i rumorosi
cipressi, immemori, spargiamo.

III

Fremente voce di alberi mossi
da un notturno, vago, lieve vento,
unisciti al mio triste sentimento
che aleggia sulle tombe obliate.

Di quante anime, nel silenzio entrate,
non v'è in questo momento un pensiero!
Che Dio le preservi dal conoscere
quanto sono lontane e perdute!

Ah, quam inteiramente eram mortaes!
 Não fazem falta á vida leve e forte.
 Sem elles, os que amavam são eguaes.

Quem vae tem em quem fica a peor sorte.
 Nós é que aos mortos enterramos mais!
 É em nosso coração que vive a Morte!

[IV]

Emerjo, vago, d'um dormir profundo
 E, mal desperto para mim e o dia,
 Um sonho de conversa me inebria
 Com um amigo, □

Accordo mais... É um morto que confundo
 Com quem inda hontem, que é ha um dia, eu via.
 Hoje que longe até da phantasia!
 Que mundo é este, que é o mesmo mundo?

Que porta se fechou num só momento
 E entre a realidade e o pensamento
 Poz um abysmo-ausencia que me ensombra?

O que é que falta ao que conheço e faço?
 Em que sombras me envolvo e me embaraço?
 E eu mesmo, eu mesmo, quanto sou de sombra?

185. OIÇO DIZER

Oiço dizer a verdade
 E sorrio indifferente...
 A verdade!

Ah, quanto interamente erano mortali!
 Non mancano alla vita lieve e forte:
 senza loro, quelli che amavano sono uguali.

Chi se ne va, ha in chi resta la peggior sorte.
 Siamo noi a seppellirli ancor di più!
 È nel nostro cuore che vive la Morte!

[IV]

Emergo, vago, da un dormire profondo
 e, desto appena, per me e il giorno,
 un sogno di conversazione m'inebria
 con un amico, □

Mi desto meglio... È un morto che confondo
 con chi ancora ieri, ed è un giorno, vedevo.
 Oggi quanto lontano anche dalla fantasia!
 Che mondo è questo, che è lo stesso mondo?

Che porta s'è chiusa in un istante
 e tra la realtà e il pensiero
 ha posto un abisso-assenza che m'inquieta?

Cosa manca a quel che conosco e faccio?
 In che ombre m'avvolgo e mi aggroviglio?
 E io stesso, io stesso, quanto d'ombra sono?

11 aprile

185. ODO DIRE

Odo dire la verità
 e sorrido indifferente...
 La verità!

6 maggio

186. CANÇÃO PARTINDO-SE

Pousa de leve,
Inda que um breve
Momento, a tua mão de neve
Sobre onde sinto o coração.
Ainda é cedo...
Guarda o segredo
E pousa leve, como a medo,
Sobre minha alma a tua mão.
Como é que na alma
Pousa uma palma
De mão e como é que lhe acalma
A vaga dor que não tem fim?
Não sei sabel-o.
No meu cabelo,
Ao menos, pousa, como a vel-o,
Tua mão calma, de marfim.
Que é a vida? Nada.
A sorte? Estrada
Que leva só a alma enganada
Por onde vae e onde não quer...
E a alma? Um somno?
Ser? O abandono
De ser, e as folhas que no outono
O ouvido sente anoitecer...

187. ESTIO

Estio. Uma brisa ardida
Passa no ar abrasado.
Não stou cansado da vida:
De mim é que stou cansado.

186. CANZONE DI COMMiato

Posa lieve,
anche per un breve
momento, la tua mano di neve
su dove sento il cuore.

Ancora è presto...

Serba il segreto
e posa lieve, come per paura,
sull'anima mia la tua mano.

Perché sull'anima
si posa una palma
di mano e perché le acquieta
il vago dolore che non ha fine?

Non so dirlo.

Sulla mia testa,
almeno, posa, come vedendolo,
la tua mano calma, d'avorio.

Cos'è la vita? Niente.

La sorte? Cammino
che solo porta l'anima illusa
per dove va e ove non vuole...

E l'anima? Un sonno?

La vita? L'abbandono
d'essere, e le foglie che in autunno
l'orecchio sente imbrunire...

13 maggio

187. ESTATE

Estate. Una brezza riarsa
passa nell'aria ardente.
Non sono stanco della vita:
è di me che sono stanco.

E como na tarde sumida
O sol baço luz sem rir,
Tenho que sorrir á vida
Sem ter vida a que sorrir.

188. O DIA LONGO

O dia longo tem fim
O sol, vermelho, morreu.
Soffro. E o que entristece em mim
É mais que eu.

É a immensa natureza
Que em mim mesmo se entristece.
De um Deus parece a tristeza
Com que minha alma fallece.

Não, não ha propria amargura
Agora em meu coração
Nem ha eu nisto – só escura
E estulta desolação.

189. COMO A NEVOA

Como a nevoa que o realço
Tira ás cousas de verão
Ha um repouso triste e falso
Dentro do meu coração.

Alegria que parece
Uma tristeza, torpor
De quem nada lembra ou esquece
Nem sabe ter goso ou dor.

E come nella sera svanita
 il sole spento luce senza riso,
 devo sorridere alla vita
 senza avere vita cui sorridere.

15 giugno

188. IL LUNGO GIORNO

Il lungo giorno ha fine
 Il sole, rosso, morì.
 Soffro. E quello che intristisce in me
 è più di me.

È l'immensa natura
 che in me stesso s'intristisce.
 Di un dio pare la tristezza
 con cui l'anima mia spira.

No, non c'è la stessa mestizia
 adesso nel mio cuore
 né ci sono io in questo – solo oscura
 e stolta desolazione.

16 giugno

189. COME LA NEBBIA

Come la nebbia che il rilievo
 toglie alle estive cose
 c'è una quiete triste e falsa
 dentro il mio cuore.

Allegria che sembra
 tristezza, torpore
 di chi scorda o niente rimembra
 né sa avere gioia o dolore.

Stagna-me a alma sem nada,
Tudo é um vacuo e um fim,
Não ha strada na encruzilhada
Nem ninguem dentro de mim.

190. QUE TRISTE, Á NOITE

I

Que triste, á noite, no passar do vento,
O transvasar da immensa solidão
Para dentro do nosso coração,
Por sobre todo o nosso pensamento.

No socego sem paz se ergue o lamento
Como da universal desillusão,
E o mysterio, e o abysmo e a morte são
Sentinellas do nosso isolamento.

Stamos sós com a treva e a voz do nada.
Tudo quanto perdemos mais perdemos.
De nós aos que se foram não ha strada.

O vacuo incarna em nós, na vida; e os céus
São uma duvida certa que vivemos.
Tudo é abysmo e noite. Morreu Deus.

II

Stou só. A atra distancia, que infinita
A alma separa de outra, se alargou.
Em mim, porém, meu ser se unificou.
Sou um universo morto que medita.

Stagnante e vuota l'anima,
 tutto è un vacuo e una fine,
 non v'è strada al crocevia
 né alcuno dentro me.

16 giugno

190. CHE TRISTE, DI NOTTE

I

Che triste, di notte, il vento che spira,
 il travasarsi dell'immensa solitudine
 nel profondo del nostro cuore,
 di sopra ogni nostro pensiero.

Nella quiete senza pace si leva il lamento
 come di universale sconforto,
 e il mistero, e l'abisso e la morte sono
 sentinelle del nostro isolamento.

Siamo soli con tenebre e voci del nulla.
 Tutto quanto perdiamo ancor perdiamo.
 Da noi a quelli che furono non v'è strada.

Il vuoto è carne in noi, nella vita; e i cieli
 sono un dubbio certo che viviamo.
 Tutto è abisso e notte. Dio è morto.

II

Sono solo. L'atra distanza, che infinita
 l'anima separa dall'altra, s'è ampliata.
 In me, però, l'esser mio s'è unito.
 Sono un universo morto che medita.

Se stendo la mano nell'afflitta solitudine,

Se extendo a mão na solidão afflicta,
 Nada ha entre ella e aquillo que tocou.
 Satellite de um mundo que findou,
 Rodeio o abysmo, strella erma e maldicta.

Não ha porta no carcere sem fim
 Em que me vivo preso. Nunca houve
 Porta neste meu ser que finda em mim.

Vivo até na consciencia a solidão.
 Na erma noite agora o vento chove
 E um novo nada enche-me o coração...

III

Evoco em vão lembranças commovidas.
 Quadros, affectos muitos e illusões
 São pó – pó frio, cinza sem visões,
 E são vidas ou cousas já vividas.

Quê? Até do passado sinto vivas
 As cousas que fui eu. Que solidões
 Me sinto! □

E, sem orgulho de ser todo o Inferno
 E vivo em mim a angustia /*impecavel/
 Do ermo que se sente vacuo e eterno.

191. GLOSAS

[I]

Toda a obra é vã, e vã a obra toda.
 O vento vão, que as folhas vãs enroda,

niente c'è tra essa e quel che tocca.
 Satellite d'un mondo che è finito,
 giro in torno all'abisso, erma stella maledetta.

Non c'è porta nel carcere senza fine
 in cui vivo recluso. Mai c'è stata
 porta in questa vita che in me finisce.

Vivo perfino nella coscienza la solitudine.
 Nell'erma notte ora il vento piove
 e un nuovo niente mi empie il cuore.

III

Evoco invano commossi ricordi.
 quadri, molti affetti e illusioni
 Sono polvere – polvere fredda,
 buia cenere, vite o cose già vissute.

Cosa? Perfino del passato sento vive
 le cose che io sono stato. Che solitudini
 mi sento! □

E, senza il vanto d'essere tutto l'Inferno
 vivo in me l'angustia impeccabile
 del romito che si sente vuoto e eterno.

22 luglio

191. GLOSSE

[I]

Ogni opera è vana, e vana l'opera tutta.
 Il vento vano, che le foglie vane rotea,

Figura o nosso esforço e o nosso estado.
O dado e o feito, ambos os dá o Fado.

Sereno, acima de ti mesmo, fita
A possibilidade erma e infinita
De onde o real emerge inutilmente,
E cala, e só pensares sente.

[II]

Nem o bem nem o mal define o mundo.
Alheio ao bem e ao mal, do céu profundo
Supposto, o Fado que chamamos Deus
Rege nem bem nem mal a terra e os céus.

Rimos e choramos através da vida.
Uma coisa é uma cara contrahida
E a outra uma agua com um leve sal.
E o Fado fada alheio ao bem e ao mal.

[III]

Doze signos do céu o Sol percorre,
E, renovando o curso, nasce e morre
Nos horizontes do que contemplamos.
Tudo em nós é o poncto de onde estamos.

Ficções de nossa mesma consciencia
Jazemos o instinto e a sciencia.
E o sol parado nem percorreu
Os doze signos que não ha no céu.

figura il nostro sforzo e il nostro stato.
Il dato e il fatto, entrambi li dà il Fato.

Sereno, su te stesso, fissa
la possibilità erma e infinita
da dove il reale emerge inutilmente,
e taci, e solo per pensare senti.

[II]

Né il bene né il male definisce il mondo.
Estraneo a bene e male, del cielo profondo
ipotizzato, il Fato che chiamiamo Dio
né bene né male regge terra e cieli.

Ridiamo e piangiamo con la vita.
Una cosa è un volto contratto
e l'altra un'acqua con un po' di sale.
E estraneo il Fato destina al bene e al male.

[III]

Dodici segni del cielo corre il Sole.
E, rinnovando il corso, nasce e muore
negli orizzonti di quel che contempliamo.
Tutto in noi è il punto da dove stiamo.

Finzioni della nostra stessa coscienza
conserviamo l'istinto e la scienza.
E il sole fisso non ha percorso
i dodici segni che non ci sono in cielo.

14 agosto

192. AMIEL

Não, nem no sonho a perfeição sonhada
Existe, pois que é sonho. Ó Natureza,
Tam monotamente renovada,
Que cura dás a esta tristeza?
O esquecimento temporario, a estrada
Por engano tomada,
O meditar na ponte e na incerteza...

Inuteis dias que consumo lentos
No exforço de pensar na acção,
Sósinho com meus frios pensamentos
Nem com uma speranza mão em mão.
É talvez nobre ao coração
Este vazio ser que anseia o mundo,
Este prolixo ser que anseia em vão,
Exanime e profundo.

Tanta grandeza que em si mesma é morta!
Tanta nobreza inutil de ansia e dor!
Nem se ergue a mão para a fechada porta,
Nem o submisso olhar para o amor!

193. ABRO O BAHÚ ANTIGO

Abro o bahú antigo, e á minha vista
Em morta arrumação vive o passado.

Cada cousa me lembra alguém amado
Que hoje todo o infinito de mim dista...

192. AMIEL¹

No, neanche in sogno la perfezione sognata
esiste, poiché è sogno. O Natura,
così monotonamente rinnovata,
come lenisci questa tristezza?
La dimenticanza temporanea, la strada
per errore imboccata,
il meditare sul ponte e nell'incertezza...

Inutili giorni che lenti consumo
nello sforzo di pensare all'azione,
solo con i miei freddi pensieri
senza una speranza fra le mani.
È forse nobile per il cuore
questo vuoto essere che il mondo brama,
questo prolioso essere che invano brama,
esanime e profondo.

Tanta grandezza che in se stessa è morta!
Tanta inutile nobiltà di ansia e dolore!
Non si leva la mano verso la chiusa porta,
né il sommesso sguardo verso l'amore!

20 agosto

193. APRO L'ANTICO BAULE

Apro l'antico baule, e alla vista
in morto ordine rivive il passato.

Ogni cosa ricorda qualcuno amato
che oggi da me l'infinito tutto dista...

¹ Henri-Frédéric Amiel (1821-1881), letterato e artista svizzero, autore di *Journal intime*.

E o horror da vida e do mysterio e fado
Meu coração exanime contrista.

Vazio escravo d'uma dor sem pista
Percorro sombras, □ e enganado

Em cada cousa que ergo d'onde está
Sinto a raiz funda em meu coração
Que um signal mudo e livido me dá.

Vivo quanto já fui e que perdi
□

E l'orrore della vita, del mistero e fato
il mio cuore esanime contrista.

Vuoto schiavo d'un dolore senza uscita
inseguo ombre, e □ ingannato.

in ogni cosa che alzo da ove sta
sento in cuore il fondo legame
che un muto e livido segno mi dà.

Vivo quanto già fui e che persi
□

24 agosto

1926

194. O CONTRASYMBOLO

Uma só luz sombreia o caes.
Ha um som de barco que vae indo.
Adeus! Não nos veremos mais!
A maresia vem subindo.
Desde o fundo do mar vem vindo!

E o cheiro putrido a mar morto
Cerra a atmosphaera de pensar
Até tornar-se este como porto
E este caes a bruxulear.

Uma estação ferroviaria
Algures no /*espaço/ campestre
Do expresso trovoando ou tornando a aria
De tudo quanto gire e adestre.

Um apeadeiro universal
Onde cada um spera isolado
Ao ruido – mar ou pinheiral? –
O expresso inutil atrazado.

E no desdobre da memoria
O viajante indefinido

194. L'ANTISIMBOLO

Un solo lume ombreggia il molo.
Un suono di nave che se ne va.
Addio! Non ci vedremo più!
L'odore del mare sale.
Dal fondo del mare proviene!

E l'odore putrido di mare morto
serra l'atmosfera di pensare
finché questo diviene porto
e questo molo tremolante.

Una stazione ferroviaria,
altrove, nello spazio agreste
dell'espresso che tuona o che ripete l'aria
di tutto quanto giri e provi.

Una fermata universale
ove ognuno attende solitario
al rumore – mare o pineta? –
l'inutile espresso in ritardo.

E nello sdoppiarsi della memoria
il viaggiatore indefinito

Ouve contar-se só a historia
Do caes morto e do barco ido.

195. O CARRO DE PAU

O carro de pau
Que bebé deixou...
Bebé já morreu,
O carro ficou...

O carro de pau
Tombado de lado...
Depois do enterro
Foi assim achado...

Guardaram o carro,
Guardaram bebé...
A vida e os brinquedos –
Cada um é o que é...

Está o carro guardado...
Bebé vai esquecendo...
A vida é p'ra quem
Continua vivendo...

E o carro de pau
É um carro que está
Guardado num sótão
Onde nada há...

ode solo narrare la storia
del molo morto e della nave partita.

30 gennaio

195. LA MACCHININA DI LEGNO¹

La macchinina²
che il bebè lasciò...
Il bebè morì
e quella restò...

La macchinina
di lato rovesciata...
Dopo l'esequie
fu così ritrovata...

Si serbò l'auto
si serbò il bebè...
La vita e i balocchi –
ciascun è quel che è...

Serbata è l'auto...
Il bebè è obliato...
La vita è per chi
fine non ha.

La macchinina
è un'auto che è
posta in soffitta
ove niente c'è...

¹ In *Poesia (1918-1930)*, cit., p. 250 (prima pubblicazione «Persona 8», Porto, Março 1983).

² Secondo la sorella del poeta, Henriqueta Madalena, la presente poesia fu ispirata dalla morte del suo prima figlia Maria Leonor, avvenuta nel 1925.

A vida é a mesma
Esquecida, curiosa...
Quem sabe se o carro
Sente alguma cousa?...

196. SAUDADE ETERNA

Saudade eterna, que pouco duras!

197. EM TORNO A MIM

Em torno a mim, em maré cheia,
Soam como ondas a brilhar,
O dia, o tempo, a obra alheia,
O mundo natural a 'star.

Mas eu, fechado no meu sonho,
Parado emigro, e, sem querer,
Inutilmente recomponho
Visões do que não há-de ser.

Cadáver da vontade feita,
Mito real, sonho a sentir,
Sequência interrompida, eleita
Para os destinos de partir,

Mas presa à inércia angustiada
De não saber a direcção,
E ficar morta na erma estrada
Que vai da mente ao coração.

La vita è la stessa
scordata, curiosa...
Chi sa se l'auto
sente qualcosa?...

26 aprile

196. NOSTALGIA ETERNA³

Nostalgia eterna, quanto poco duri!

26 aprile

197. INTORNO A ME

Intorno a me, con l'alta marea,
suonano come onde lucenti
il giorno, il tempo, l'opera altrui,
il mondo naturale che esiste.

Ma io, chiuso nel mio sogno,
immoto emigro, e, senza volere,
inutilmente ricompongo
visioni di quel che non sarà.

Cadavere della volontà fatta,
mito reale, sogno che sente,
sequenza interrotta, eletta
per i destini di partire,

ma legata all'inerzia angustata
di non sapere la direzione,
e restare morta nell'erma strada
che va dall'anima al cuore.

³ In *Poesia (1918-1930)*, cit., p. 250 (prima pubblicazione F.P., *Poesias Inéditas (1919-1930)*, Lisboa, Ática, 1956, p. 70).

Hora própria, nunca venhas,
Que ontem talvez foi pior...
E tu, sol claro que me banhas,
Ah, banha sempre o meu torpor!

198. NÃO É AINDA A NOITE

Não é ainda a noite
Mas é já frio o céu.
Do vento o ocioso açoite
Envolve o tédio meu.

Que victorias perdidas
Por não as ter querido!
Quantas perdidas vidas!
E o sonho sem ter sido...

Ergue-te, ó vento, do ermo
Da noite que apparece!
Ha um silencio sem termo
Por traz do que estremece...

Pranto dos sonho futeis,
Que a memoria accordou,
Inuteis, tam inuteis –
Quem me dirá quem sou?

199. O MENINO DA SUA MÃE

No plaino abandonado
Que a morna brisa aquece,

Ora giusta, non venire,
 che ieri forse fu peggiore...
 E tu, sole chiaro che mi bagni,
 ah, bagna sempre il mio torpore!

26 aprile

198. NON È NOTTE ANCORA

Non è notte ancora
 ma è già freddo il cielo.
 Del vento l'oziosa sferza
 avvolge il mio tedio.

Che vittorie perdute
 per non averle volute.
 Quante vite perdute!
 E il sogno inattuato...

Alzati, vento, dal vuoto
 della notte che appare!
 C'è un silenzio senza fine
 dietro ciò che trasale...

Pianto dei sogni futili,
 che la memoria ha destato,
 inutili, tanto inutili –
 Chi mi dirà chi sono io?

27 maggio

199. BAMBINO DELLA MAMMA⁴

Nella landa abbandonata
 che la calda brezza brucia,

⁴ In «Contemporânea», III série, 1, Maio de 1926.

De balas traspassado –
Duas, de lado a lado –,
Jaz morto, e arrefece.

Raia-lhe a farda o sangue.
De braços extendidos,
Alvo, louro, exangue,
Fita com olhar langue
E cego os céus perdidos.

Tam jovem! que jovem era!
(Agora que idade tem?)
Filho unico, a mãe lhe dera
Um nome e o mantivera
«O menino da sua mãe.»

Cahiu-lhe da algibeira
A cigarreira breve.
Dera-lh'a a mãe. Está inteira
E boa a cigarreira.
Elle é que já não serve.

De outra algibeira, alada
Ponta a roçar o solo,
A brancura embainhada
De um lenço... Deu-lh'o a creada
Velha que o trouxe ao collo.

Lá longe, em casa, ha a prece:
«Que volte cedo, e bem!»
(Malhas que o Imperio tece!)
Jaz morto, e apodrece,
O menino da sua mãe.

da colpi trapassato –
 due, da lato a lato –,
 giace morto, e si fredda.

Gli riga la divisa il sangue.
 A braccia distese,
 cereo, biondo, esangue,
 fissa con sguardo spento
 e cieco i perduti cieli.

Così giovane! Quanto era giovane!
 (Che età potrà avere?)
 Figlio unico, la madre gli dette
 un nome e mantenuto l'aveva:
 «Bambino della mamma.»

Caduto dalla tasca
 il piccolo portasisigarette.
 Dono della mamma. È intatto
 e buono il portasisigarette.
 È lui che più non serve.

Dall'altra tasca, alata
 punta che sfiora il suolo,
 il biancore inguainato
 di un fazzoletto... avuto dalla vecchia
 nutrice che lo tenne in braccio.

Lontano, in casa, una preghiera:
 «Che torni presto, e sano!»
 (Maglie che l'Impero tesse!)
 Giace morto, e imputridisce
 il bambino della mamma.

[Circa maggio]

200. NÃO HA VERDADE

Não ha verdade inteiramente falsa
Nem mentira de todo verdadeira.
O rio leva, na espumelhada esteira
Tudo o que esterilmente me realça...

Prazeres, talento, a perfeição consciente...
O typo physico distante dos outros,
(E se eu deixar cahir uma semente
No rio, os resultados serão neutros)...

Maravilha fatal de toda a verdade...
O homem que se interroga, e age por fóra
E só regressa a casa se não peora...

No entanto, um bocado de saudade,
Uma maneira de um apego á hora
E uma reminiscencia sem verdade.

201. UM DESGOSTO PROFUNDO

Um desgosto profundo
Que exgotta em profundeza e altura
Todas as sensações do mundo,

Desvairada amargura,
Impotente saudade finda
Na praia morta e a noite scura.

Talvez uma sprança ainda
Doire de madrugada a vir
A terna agonia e infinda.

200. NON C'È VERITÀ

Non c'è verità interamente falsa
né menzogna del tutto vera.
Il fiume mena, nella spumeggiante scia
tutto quel che sterilmente mi avviva...

Piaceri, talento, la perfezione cosciente...
Il tipo fisico distante dagli altri,
(e se lascio cadere una semente
nel fiume, i risultati sono neutri)...

Meraviglia fatale di ogni verità...
L'uomo che si interroga, e agisce fuori
e solo ritorna a casa se non peggiora...

Frattanto, una lieve nostalgia,
una forma di affezione all'ora
e una reminiscenza senza verità.

19 luglio

201. UNA AMAREZZA PROFONDA

Una amarezza profonda
che esaurisce in profondità e altezza
tutte le sensazioni del mondo,

disorientata amarezza,
impotente nostalgia finita
in spiaggia morta e notte scura.

Forse una speranza ancora
indora di alba che arriva
la tenera e infinita agonia.

Talvez... Mas ha um espectro a vir
 No fundo do conhecimento
 E numa salva vem servir
 □

202. UNIVERSAL LAMENTO

Universal lamento
 Aflora no teu ser.
 Só tem de ti a voz e o momento
 Que o fez em tua voz apparecer.

Assim o poeta outrora
 Ouviu na voz do mar
 A mesma voz universal que inutil chora
 A certeza que tudo ha de passar.

E essa onda que treme em fluxo e lucta
 Reflue no canto teu.
 Paro, e em meu ser o mesmo poeta escuta
 E a lua brilha sobre o Mar Egeu.

Mais antiga tristeza
 Em teu ser stá a sós,
 E é toda a dor da muda natureza
 □

203. POUCO IMPORTA

Pouco importa de onde a brisa
 Traz o olor que nella vem.
 O coração não precisa
 De saber o que é o bem.

Forse... Ma c'è uno spettro che arriva
al fondo della conoscenza
e su un vassoio viene a servire.



26 agosto

202. UNIVERSALE LAMENTO

Universale lamento
nel tuo essere affiora.
Di te ha solo la voce e il momento
che lo fece in tua voce apparire.

Così il poeta un tempo
udì nella voce del mare
la stessa voce universale che inutile piange
la certezza che tutto passerà.

E questa onda che s'agita in flusso e lotta
nel canto tuo rifluisce.
Sosto, nel mio essere lo stesso poeta ascolta
e la luna brilla sul Mare Egeo.

La più antica tristezza
nel tuo essere è sola,
ed è tutto il dolore della muta natura



28 settembre

203. POCO IMPORTA

Poco importa da dove la brezza
reca l'odore che con essa giunge.
Al cuore non serve
sapere cos'è il bene.

A mim me baste nesta hora
A melodia que embala.
Que importa se, seductora,
As forças da alma cala?

Quem sou, pra que o mundo perca
Com o que penso a sonhar?
Se a melodia me cerca
Vivo só o ella aqui estar.

204. ESTA ESPECIE DE LOUCURA

Esta especie de loucura
Que é pouco chamar talento,
E que brilha em mim na escura
Confusão do pensamento,

Não me traz felicidade,
Porque, emfim, sempre haverá
Sol ou sombra na cidade,
Mas em mim não sei o que ha.

205. O CATAVENTO

Vaiou toda a noite dos lados da barra
Com chuvas o vento –
Um vento d'aquelle que rasga e desgarrá,
Veloz e violento.

E por toda a noite, ouvindo-o e soffrendo,
Pensei no que sou –
Uma alma, sòsinho, planeando, e sabendo
Que ignoro onde vou.

A me basti in questa ora
 la melodia che culla.
 Che importa se, seducente,
 le forze dell'anima spegne?

Chi sono, perché il mondo perda
 quel che sognando penso?
 Se la melodia mi avvolge
 vivo solo il suo stare qui.

29 settembre

204. QUESTA SPECIE DI FOLLIA

Questa specie di follia
 che è poco chiamare talento,
 e che in me brilla nell'oscura
 confusione del pensiero,

non mi reca felicità,
 perché, in fondo, sempre ci sarà
 sole o ombra sulla città,
 ma in me cosa c'è non so.

6 ottobre

205. LA BANDERUOLA

Tutta la notte fischiò dalle parti del porto
 con piovge il vento –
 un vento di quelli che veloci e violenti
 scuotono e sconvolgono.

E per tutta la notte, soffrendo nell'udirlo,
 pensai a quel che sono –
 solitario, un'anima che progetta e sa
 che ignoro ove vado.

E por toda a noite na minha consciencia
Inerte e disperta
Cruzavam-se a chuva e o vento, e a sciencia
D'uma alma deserta.

Raiou socegado, cansada a tormenta,
O dia por fim,
E eu esqueci tambem minha dôr violenta,
Levada talvez pela longa tormenta
P'ra longe de mim.

206. MEDITAÇÕES DO AVÔ E BRINQUEDOS
DO NETO

Ao ver o neto a brincar,
Diz o avô, entristecido:
«Ah quem me dera voltar
A estar assim entretido!

Quem me dera o tempo quando
Castellos assim fazia,
E que os deixava ficando
Ás vezes p'ra o outro dia;

E toda a tristeza minha
Era, ao accordar p'ra vel-o,
Ver que a creada já tinha
Arrumado o meu castello».

Mas o neto não o ouve
Porque está preocupado
Com um engano que houve
No portão para o soldado.

E per tutta la notte nella mia coscienza
 inerte e desta
 S'incrociavano pioggia e vento, e la scienza
 di un'anima deserta.

Passata la tempesta, s'irradiò quieto
 infine il giorno,
 e io obliai persino il mio violento dolore
 levato via forse dalla lunga tempesta
 lontano da me.

28 ottobre

206. MEDITAZIONE DEL NONNO E BALOCCHI
 DEL NIPOTE⁵

Vedendo il nipote giocare
 dice il nonno, rattristato:
 «Ah, potessi tornare
 a essere così occupato!

Tornare al tempo in cui
 facevo castelli così,
 lasciando che restassero
 a volte per il giorno dopo;

E tutta la mia tristezza
 era, destandomi per vederlo,
 vedere che la serva già aveva
 riposto il mio castello».

Ma il nipote non lo ode
 perché è preoccupato
 per l'errore che c'era
 al portone per il soldato.

⁵ In *Thesouro da Juventude*, Rio de Janeiro 1925-28.

E, enquanto o avô scisma, e, triste,
Lembra a infancia que lá vai,
Já mais uma casa existe
Ou mais um castello cai;

E o neto, olhando afinal,
E vendo o avá a chorar,
Diz: «Cahiu, mas não faz mal:
Torna-se já a arranjar».

E, mentre il nonno pensa, e, triste,
rimembra l'infanzia andata,
mai più una casa esiste
o un altro castello cade;

e il nipote, infine guardando
e vedendo il nonno piangere,
dice «È caduto, ma non importa:
lo rifaccio subito».

[1926?]

1927

207. TUDO DORME

Tudo dorme. Pela herba
Um vento ouvido passa.
E ella ciciza, serva
Do silencio que a abraça.

Paira um luar de sobre
Juncos em lagos vagos,
Mas nenhuma grinalda cobre
Este logar sem lagos.

Esta paisagem vive
Só de antes eu a sonhar
Não sei se alli estive
Lembro-me de a lembrar.

É um simples campo e a noite
E uma briza qualquer
Preludio a cinza e sombra
Magua na despedida.

E esta impalpavel hora
Se infiltra no meu ser,
Como uma voz que chora.
Nem lembrar nem esquecer.

207. TUTTO DORME

Tutto dorme. Sull'erba
un vento udito passa.
Essa bisbiglia, serve
del silenzio che l'abbraccia.

Fluttua un chiardiluna
su giunchi in vaghi laghi,
ma nessuna ghirlanda copre
questo luogo senza laghi.

Questo paesaggio vive
solo prima del mio sognarlo
non so se lì son stato
ricordo di ricordarlo.

È nuda campagna e la notte
e una brezza qualsiasi
preludio di cenere e ombra
rattrista al commiato.

E questa impalpabile ora
s'insinua nel mio essere
come voce che geme.
Né ricordare né obliare.

208. SEI QUE NUNCA TEREI

Sei que nunca terei o que procuro,
E que nem sei buscar o que desejo,
Mas busco, insciente, no silencio escuro
E pasmo do que sei que não almejo.

209. JÁ NÃO VIVI

Já não vivi em vão
Se escrevi bem
Uma canção.

A vida o que tem?
Extender a mão
A alguém?

Nem isso, não.
Só o escrever bem
Uma canção.

210. HORAS

Dão horas na torre.
 Alguem morre.
Dá horas o som do sino,
 Ha o Destino.
Aonde és, tremula escorre
 A hora da torre...
E pingos na terra bastam
 E alastram.

208. SO CHE MAI AVRÒ

So che mai avrò quel che cerco,
e che non so cercare quel che voglio,
ma cerco, insciente, nel silenzio oscuro
e stupisco di quel che so che non bramo.

10 aprile

209. ALLORA NON VISSI

Allora non vissi invano
se scrissi una
bella canzone.

La vita cos'è?
Dare la mano
a qualcuno?

No, di certo.
Solo scrivere una
bella canzone.

[7 maggio]

210. LE ORE

Rintocchi dalla torre.
Qualcuno muore.
Suona le ore la campana,
c'è il Destino.
Dove sei, tremula scorre
l'ora dalla torre...
E gocce sulla terra bastano
e si spandono.

Tudo tem outro sentido
Cessou o ruído.

211. JÁ ME NÃO LEMBRA O SONHO

Já me não lembra o sonho que não tive...
Eram só sombras e existiram antes...
Na sucessão incerta dos instantes
Com o que d'ellas lembra, meu ser vive.

Aqui, se aqui é nada, absurdo estive
E entre marés de espumas e brilhantes
Contei á noite as supplicas constantes
Que não contei á noite, no declive.

Num fechar de olhos coagulam-se astros...
Nirvana... E o occaso, regressada a hora,
Só tinge de ouro mate os alabastros...

Que jura eterna nunca se demora?
Que passo é sempre livre de seus rastros?
Que nome fica, se a saudade chora?

212. MARINHA

Ditosos a quem acena
Um lenço de despedida!
São felizes: têm pena...
Eu soffro sem pena a vida.

Tutto ha altro senso
cessato è il rumore.

[22 maggio]

211. PIÙ NON RICORDO IL SOGNO

Più non ricordo il sogno che non ebbi...
Solo ombre erano ed esistettero prima...
Nell'incerta successione degl'istanti
con quel che di esse ricorda l'esser mio vive.

Qui, se qui è niente, assurdo io fui
e tra maree spumose e brillanti
narrai alla notte le suppliche costanti
che, nel declivio, non narrai alla notte.

In un chiuder d'occhi si coagulano astri...
Nirvana... e l'ocaso, ritornata l'ora,
solo tinge di oro spento gli alabastri...

Che giuramento eterno mai si attarda?
Che passo è sempre libero dalle sue impronte?
Che nome resta, se la nostalgia piange?

31 maggio

212. MARINA¹

Felici quelli cui accenna
Un fazzoletto d'addio!
Sono felici: si appenano...
Io soffro senza pena la vita.

¹ In «Presença», n. 5, Coimbra, Junho de 1927.

Doo-me até onde penso,
 E a dor é já de pensar,
 Orfão de um sonho suspenso
 Pela maré a vazar...

E sobe até mim, já farto
 De improfícuas agonias,
 No cais de onde nunca parto,
 A maresia dos dias.

213. NÃO VENHAS SENTAR-TE

Não venhas sentar-te á minha frente, nem a meu lado;
 Não venhas fallar, nem sorrir.
 Estou cansado de tudo, estou cansado,
 Quero só dormir.

Dormir até acordado, sonhando
 Ou até sem sonhar,
 Mas envolto num vago abandono brando
 A não ter que pensar.

Nunca soube querer, nunca soube sentir, até
 Pensar não foi certo em mim.
 Deitei fóra entre ortigas o que era a minha fé,
 Escrevi numa página em branco, «Fim».

As princezas incognitas ficaram desconhecidas,
 Os thronos promettidos não tiveram carpinteiro.
 Accumulei em mim um milhão diffuso de vidas,
 Mas nunca encontrei parceiro.

Porisso, se vieres, não te sentes a meu fado, nem
 [falles.
 Só quero dormir, uma morte que seja

Mi dolgo fin dove penso,
e dolore è già pensare,
orfano di un sogno sospeso
sulla marea che rifluisce...

E sale fino a me, già sazio
di sterili agonie,
sul molo da dove mai parto,
la mareggiata dei giorni.

[giugno]

213. NON VENIRE A SEDERTI

Non venire a sederti di fronte a me, né accanto a me;
non venire a parlarmi, né a sorridere.
Sono stanco di tutto, sono stanco,
voglio solo dormire.

Dormire pure da sveglio, sognando
o anche senza sognare,
ma avvolto in vago dolce abbandono
di non dover pensare.

Mai ho saputo volere, mai ho saputo sentire, pure
il pensare non è stato in me certo.
Ho gettato alle ortiche quel che era la mia fede,
ho scritto su una pagina bianca, «Fine».

Le principesse incognite sono rimaste sconosciute,
i troni promessi non hanno avuto carpentiere.
Ho accumulato in me un milione diffuso di vite,
senza mai trovare un compagno.

Per questo, se verrai, non ti sedere accanto a me e non
[parlare.
Voglio solo dormire, una morte che sia

Uma coisa que me não rale nem com que tu te rales –
Que ninguém deseja nem não deseja.

Puz o meu Deus no prego. Embrulhei em papel pardo
As esperanças e as ambições que tive,
E hoje sou apenas um suicídio tardo,
Um desejo de dormir que ainda vive.

Mas dormir a valer, sem dignificação nenhuma,
Como um barco abandonado,
Que naufraga sòzinho entre as trevas e a bruma
Sem se lhe saber o passado.

E o commandante do navio que segue deveras
Entrevê na distancia do mar
O fim do ultimo representante das galeras,
Que não sabia nadar.

214. A LEVISSIMA BRISA

A levissima brisa
Que sahe da tarde morna
Na minha alma imprecisa –
Impressão entorna.

Nada conduz a nada,
Nada serve de ser
No socego da estrada
Nada vejo viver.

Meu conhecer é triste
O que é que tem razão?
Nada, e o nada persiste
Na estrada e no verão.

cosa che non mi affligga né per cui tu te la prenda –
che nessuno desidera né non desidera.

Il mio Dio ho dato in pegno. Ho avvolto in grigia carta
le speranze e le ambizioni che ho avuto,
e oggi sono solo un lento suicidio,
un desiderio di dormire che ancor vive.

Ma dormire davvero, senza alcuna dignità,
come una nave abbandonata,
che fra tenebre e foschia naufraga solitaria
senza sapere del suo passato.

E il comandante della nave che in vero prosegue
intravede nella distanza del mare
la fine dell'ultimo rappresentante delle galere,
che non sapeva nuotare.

28 agosto

214. LA LIEVISSIMA BREZZA

La lievissima brezza
che viene dalla dolce sera
nell'anima mia imprecisa –
impressione versa.

Niente conduce a niente,
a niente serve essere
nella quiete della strada
niente vedo vivere.

Il mio conoscere è triste
Che cosa ha una ragione?
Niente, e il niente persiste
nella strada e nell'estate.

7 settembre

215. MEXE A CORTINA

Mexe a cortina com o vento.
Do mesmo modo
Mexe com o meu pensamento
O mundo todo.

Nem sei que certa diferença
Existe entre eu
Crer com alma, e /*enrolar/ sem crença
Um lunar veu.

216. CORREM

Correm-me menos tristonhos
Meus dias, dia por dia,
Mas faz-me falta nos sonhos
A antiga melancholia.

Como onda com onda liga
No mesmo curso da agua,
A minha tristeza antiga
Succede uma nova magua.

Como de uma ancia que cessa,
Ainda a mais infinita,
Tristeza que não começa,
Saudade de speranza, afflicta.

215. SI MUOVE LA TENDA

Si muove la tenda con il vento
 allo stesso modo
si muove con il pensiero mio
 il mondo tutto.

Non so che differenza certa
 esiste tra il mio
credere con l'anima, e avvolgere incredulo
 un velo lunare.

7 settembre

216. SCORRONO

Scorrono meno tristi i giorni
miei, giorno dopo giorno,
ma mi manca nei sogni
l'antica malinconia.

Come onda con onda s'unisce
nello stesso corso d'acqua,
all'antica mia tristezza
succede una nuova pena.

Come di un'ansia che cessa,
anche la più infinita,
tristezza che non comincia,
nostalgia di speranza, afflitta.

5 ottobre

217. POST-SCRIPTUM

Gostaria de saber
De que sonha quem não sonha,
Que tem para se entreter
E fazer meio-risonha
A vida que ha por viver...

Gostaria de sentir
Como é a alma que vive
Sem para a alma sorrir...
Eu sonhei e nada obtive.
Sonharei sem conseguir.

Mas do que fiz e que faço,
Que é nada, como o é tudo,
Guardo no meu ser o traço
Do sonho que me faz mudo,
E rio-me do cansaço...

Os grandes homens da terra,
Os que fazem, sem grammatica,
Phrases de paz e de guerra,
E sabem tudo da práctica
Salvo que a práctica erra –

Sim, esses teem presença,
Multidão e biographia...
Que o Fado os tenha na crença
Que esse valer tem valia!...
Casei com a differença.

217. POST SCRIPTUM

Gradirei sapere
cosa sogna chi non sogna,
cosa ha per distrarsi
e rendere meno amara
la vita che deve vivere...

Gradirei sentire
com'è l'anima che vive
senza all'anima sorridere...
Io sognai e niente ottenni.
Sognerò senza riuscirvi.

Ma di quel che feci e faccio,
che è niente, come è tutto,
serbo nell'essere mio l'ombra
del sogno che mi fa muto,
e rido della stanchezza...

I potenti della terra, quelli
che fanno, senza grammatica,
frasi di pace e di guerra,
e sanno tutto della pratica
meno che la pratica erra –

Ah, costoro hanno presenza,
folla e biografia...
Che il Fato li tenga nella fede
che quel valere ha valore!...
Sposai la differenza.

9 ottobre

218. NO FIM DO OUTOMNO

No fim do outomno que finda,
Na ultima tarde que resta
Da vaga speranza vinda
Como um ruido da floresta,

Frio e apagado aneio,
Incerto em meu ser bóio,
O unico passageiro
Do ultimo comboio.

Não sei como diga o que anda
Pelo meu ser a doer,
Que se extravasa da banda
De nada já poder ser.

Sósinho no aneio mudo
Com que medito o aneio.
Sem mente que pense tudo,
Nem duvido nem creio.

Não tenho que ter razão.

219. DURMO

Durmo. Regresso ou spero?
Não sei. Um sonho flue
Entre o que sou e o que quero,
Entre o que sonho e o que fui.

218. SUL FINIRE DELL'AUTUNNO

Sul finire dell'autunno che muore,
nell'ultima sera che resta
della vaga speranza venuta
come un rumore di foresta,

freddo e spento anelito,
fluttuo incerto nel mio essere,
unico passeggero
dell'ultimo treno.

Non so come dire quel che ora
nel mio essere duole,
che trabocca dalla parte
del non poter esser più niente.

Solo nell'anelito muto
con cui medito sull'anelito,
senza mente che tutto pensi,
non dubito né credo.

Non posso aver ragione.

10 ottobre

219. DORMO.

Dormo. Ritorno o attendo?
Non so. Un sogno fluisce
tra quel che sono e quel che voglio
tra quel che sogno e quel che fui.

19 ottobre

220. É UM RIO

É um rio entre arvoredos
E eu durmo de o sonhar.
Fazem-se de segredo
Os ramos a cruzar.

E só de o sonhar fluo, ...
Cerca-me outro dormir
E o que eu sou de eu fluctuo
E também nós fluctuamos
Sem pensar nem sentir.

221. SONUS DESILIENTES ACQUAE

Som breve da agua,
Tam calmo e tam bom,
Não sei se esta magua
É mais ou é menos
Ouvindo esse som.

Sei que é diferente...
Mas não sei dizer
Se o som que se sente
Da agua vae fazer
Lembrar ou esquecer...

Sei eu o que sinto?
Sei eu o que sou?
Descrevo-me, e minto...
Com a agua, e o seu canto,
Cantando me vou...

220. È UN FIUME

È un fiume in un albereto
e io dormo di sognarlo.
Si fanno segreto
i rami incrociati.

E solo nel sognarlo fluisco...
Mi avvolge altro dormire
e quel che io sono di me fluttuo
e anche noi fluttuiamo
senza pensare né sentire.

19 ottobre

221. SONUS DESILIENTES ACQUAE

Suono breve d'acqua,
tanto quieto e buono,
non so se questa pena
è maggiore o minore
udendo questo suono.

So che è differente...
Ma non so dire
se il suono che si sente
dell'acqua farà
ricordare o obliare...

So io quel che sento?
So io quel che sono?
Mi definisco, e mento...
Con l'acqua, e il suo canto
cantando me ne vado...

23 ottobre

222. AH, NUNCA

Ah, nunca, por meu bem ou por meu mal,
 Converti minha dor
 Em dor universal!
Por eu soffrer não soffre quem não soffre...

Ditosos os que podem, pervertendo
 Seu pranto em dor de tudo
 Star assim convivendo,
Ainda que só com a imaginação.
 São humanos, e eu não.

Felizes os que podem erigir
 Sua alma em universo
 E soffrer a expandir!
Quanto mais soffro, mais pertenço a mim.
 Choro, e não sou affim.

Meu coração não pode ter a crença,
 Por soffrer, que todo o orbe
 Vive uma dor immensa.
Soffro sem outros, sem pesar nem dó,
 Soffro eu, soffro só.

Só goso a liberdade indefinida
 De não ter a illusão
 De que sou toda a vida,
De que sou symbolo, eu que só isto sei:
 Nada sou nem serei.

Alheia a mim a humanidade vasta
 Ri, com pencas de choro.
 E a alegre vida arrasta.
As almas altas soffrem sem trocar
 Padecer por amar.

222. AH, MAI

Ah, mai, per mio bene o per mio male,
mutai il mio dolore
in dolore universale!
Perché io soffro non soffre chi non soffre...

Beati quelli che possono, cambiando
lor pianto in dolore di tutto,
in tal modo convivere,
anche se solo con l'immaginazione.
Sono umani, e io no.

Felici quelli che possono alzare
lor anima in universo
e soffrire spandendosi!
Quanto più soffro, più appartengo a me.
Piango, e non sono affine.

Il mio cuore non può aver fede,
perché soffre, che l'orbe tutto
vive un dolore immenso.
Soffro senza altri, senza compianto e pena,
soffro io, solo io.

Solo godo la libertà indefinita
di non avere l'illusione
di essere tutta la vita,
di essere simbolo, io che solo questo so:
niente sono né sarò.

Estranea a me la vasta umanità
Ride, con copia di pianto.
E l'allegra vita trascina.
Le anime grandi soffrono senza scambiare
il patire con l'amare.

223. NÃO: NÃO PEDI AMOR

Não: não pedi amor nem amizade
 Às almas nem á vida;
Pedi-os á illusão, á saudade,
 E a uma sp'rança perdida.

O que me deram não compensa o nada
 Do que a vida me deu;
Mas, como a um pobre, o que me deu pousada
 Deu-me um pouco do céu.

Perdi já tudo: o que negou o que é
 E o que o sonho me déra...
Sou hoje o sol que vagueia a pé
 Entre o que foi e o que era.

Hoje, descrente até do que não ha,
 Vagueio em mim sem mim,
E tudo o que sonhei é um deus que stá
 Guardando a terra e o fim.

224. Á BEIRA DO PRECIPÍCIO

Á beira do precipício
Brincamos a dançar,
Á beira do precipício
Quando a chama acabar.

Ha flores pela relva
E ha bens que são bem
Como o ar fresco da selva
E não nos ver ninguém.

223. NO: NON CHIESI AMORE

No: non chiesi amore né amicizia
alle persone né alla vita;
li chiesi all'illusione, alla nostalgia,
e a una speranza perduta.

Quel che mi dettero non compensa il niente
che la vita mi dette;
ma come a un povero, ciò che mi dette riposo
mi dette un poco di cielo.

Persi già tutto: quel che negò ciò che è
E quel che il sogno mi dette;
sono oggi il sole che vaga a piedi
tra quel che fu e quel che era.

Oggi, scettico pure su quel che non c'è,
erro in me senza me,
e tutto quel che sognai è un dio che sta
serbando la terra e la fine.

31 ottobre

224. SULL'ORLO DEL PRECIPIZIO

Sull'orlo del precipizio
giochiamo danzando.
Sull'orlo del precipizio
quando la fiamma finirà.

Ci sono fiori nel prato
e ci sono beni che sono
come l'aria fresca del bosco
e nessuno che ci veda.

Á beira do precipício
Brincamos a sorrir
Á beira do precipício
Onde vamos cair

Porque cança o horizonte
E um e outro escorrega
Mesmo baixando a vista
A gente fica cega

E cahe no precipício
Que está ao nosso lado
E á beira do precipício
Continua o horizonte
De quem fica ficando.

225. NO LAR

No lar que nunca terei
Stá a paz de todo o mundo.
Alli o carinho é rei,
O amor é bom e profundo
Sem que seja □

Eu só o encontrarei
No lar que nunca terei.

226. SOPRA LÁ FORA

Sopra lá fora o vento
Até me entrar na alma,

Sull'orlo del precipizio
 giochiamo sorridendo
 sull'orlo del precipizio
 dove cadremo.

Perché stanca l'orizzonte
 e uno e l'altro scivola
 pur abbassando la vista
 diveniamo ciechi

e cadiamo nel precipizio
 che ci è accanto
 e sull'orlo del precipizio
 continua l'orizzonte
 di chi continua a restare.

1 novembre

225. NELLA CASA

Nella casa che mai avrò
 v'è la pace di tutto il mondo.
 Lì l'affetto è re.
 L'amore è buono e profondo
 senza essere □

Io solo lo troverò
 nella casa che mai avrò.

3 novembre

226. SOFFIA LÀ FUORI

Soffia là fuori il vento
 fino a entrarmi nell'anima,

E o proprio pensamento
Sente levada a calma

Porque ha no som agreste
Do vento a assoprejar
Um horror que desveste
De speranza meu scismar.

Até eu fui feliz...
Lá no passado, mas fui...
O vento forte diz
Que em nada me dilue,

Que em nada me apavora,
Violento, vão, vazio,
Enchendo de ôco a hora
Que ao coração dá frio.

227. HA LUZ

Ha luz no tojo e no brejo
Luz no ar e no chão...
Ha luz em tudo que vejo
Não no meu coração...

E quanto mais luz lá fóra
Quanto mais quente é o dia
Mais por contrario chora
Minha intima noite fria.

e lo stesso pensiero
sente tolta la quiete.

Perché v'è nel suono agreste
del vento che spira
un orrore che sveste
della speranza il pensiero.

Persino io fui felice...
Là nel passato, ma lo fui...
Il vento forte dice
che in niente mi diluisce,

che in niente mi spaventa,
violento, vano, vacuo,
riempiendo di vuoto l'ora
che al cuore dà freddo.

19 novembre

227. C'È LUCE

C'è luce su ginestre e palude
luce nell'aria e sul suolo...
C'è luce in tutto quel che vedo
non nel mio cuore...

E quanto più luce là fuori
quanto più caldo è il dì
più al contrario piange
l'intima mia notte fredda.

26 novembre

228. BRINCAVA A CRENÇA

Brincava a creança
Com um carro de bois.
Sentiu-se brincando
E disse, Eu sou dois!

Ha um a brincar
E ha outro a saber,
Um vê-me a brincar
outro vê-me a vêr.

Estou por traz de mim
Mas se volto a cabeça
Não era o que eu qu'ria
A volta só é essa...

O outro menino
Não tem pes nem mãos,
Nem é pequenino
Não tem mãe ou irmãos.

E havia comigo
Por traz de onde eu estou
Mas se volto a cabeça
Já não sei o que sou.

E o tal que eu cá tenho
E sente comigo,
Nem pae, nem padrinho,
Nem corpo só amigo,

228. GIOCAVA IL BAMBINO

Giocava il bambino
con un carro da buoi.²
Si sentì giocando
e disse, Io sono due!

C'è uno che gioca
e un altro che sa,
uno mi vede giocare
e l'altro mi vede vedere.

Sto dietro di me
ma se giro la testa
non era quel che volevo
il giro è solo questo...

L'altro bambino
non ha piedi né mani
né è piccolino
non ha madre o fratelli.

E stava con me
dietro dove io sono
ma se giro la testa
più non so cosa sono.

E il tale che qui io ho
e sente con me,
né padre, né patrigno,
né corpo solo amico,

² Carro da carico, fatto di due ruote piene, senza raggi, e trainato da buoi, usato dagli antichi romani. Era riprodotto in legno, come giocattolo, ai tempi dell'infanzia del poeta.

Tem alma cá dentro
Stá a ver-me sem ver
E o carro de bois
Começa a parecer

Uma cousa diff'rente
E ao pé de uma casa,
E fico a pensar

E o carro de bois
Depois já parece
Só o brinquedo

Se eu tivesse outra vez
O meio de là,
O carro de bois □

229. NÃO VIVO EM VÃO

Não vivo em vão
Se escrever bem
Uma canção;

E tambem não
Se der a alguém,
Util, a mão.

Pobre, porém,
Não posso a mão
Dar a ninguem.

Escreverei bem
Uma canção.

ha l'anima qui dentro
 mi sta vedendo senza vedere
 e il carro da buoi
 comincia a sembrare

una cosa differente
 e vicino a una casa,
 e resto a pensare

e il carro da buoi
 subito dopo sembra
 soltanto un gioco

se avessi un'altra volta
 il mezzo di là,
 il carro da buoi □

5 dicembre

229. NON VIVO INVANO

Non vivo invano
 se scrivo una
 bella canzone;

ugualmente no
 se do a uno,
 utile, la mano.

Ma, povero me,
 non posso la mano
 dare a nessuno.

Scriverò una
 bella canzone.

8 dicembre

230. E ENFEITIÇADOS PELOS ESTOS

E enfeitizados pelos estos
De paixões sensuaes e puras,
Glossam com vis illuminuras
Teu nome escripto em palimpsestos.

Rainha ou santa, ou sem a legenda
De rainha ou de santa, a sphynge
Nem sequer era byzantina
Tua legenda e a sphynge nella...
O ceu de sombras se constella
Só de te ler a absurda sina.

Foram mortos entre embuscadas
Os que sonhavam te buscar...
E os que ficaram a penar,
Hoje, longe das vãs passadas,
□

231. VELO

Velo, na noite em mim,
Meu próprio corpo morto.
Velo, inútil absorto.
Ele tem o seu fim
Inutilmente, enfim.

230. E STREGATI DAGLI IMPETI

E stregati dagli impeti
 Di passioni sensuali e pure,
 glossano con vili miniature
 il nome tuo scritto su palinsesti.

Regina o santa, o senza leggenda
 di regina o di santa, la sfinge
 neppure era bizantina
 La tua leggenda e la sua finge...
 Il cielo d'ombre s'ammanta
 sol nel leggarti l'assurdo fato.

Furono uccisi in imboscate
 quelli che sognavano di cercarti...
 e quelli che a penare restarono,
 oggi, lungi dai vani cammini,

8 dicembre

231. VEGLIO³

Veglio, nella notte in me,
 il mio corpo morto.
 Veglio, vanamente assorto.
 Ha esso la sua fine
 inutilmente, infine.

[1927]

³ In *Poesia (1918-1930)*, cit., p. 287 (prima pubblicazione F.P., *Poesias Inéditas (1919-1930)*, Lisboa, Ática, 1956, p. 81).

1928

232. QUANDO, CHEIO DO PROPRIO DÓ

Quando, cheio do proprio dó,
No meio do ermo e horrível universo;
Cada um conhece que stá só
E que quanto mais sauda os ceos e o pó
Mais sómente em si mesmo está imerso;

Quando, na fria e alheia solidão
Que é tudo, quando o sente o coração,
Quando são mortos os que nos amaram
E só os que nos querem nos finaram,
Para fazer mais fria e mais sósinha
A casa sem raiz que nos deixaram
E a abhorrecida vinha...

Então, quando uma nova consciencia,
Um pavor louco da infinita treva,
Nos enche a inexistencia
E uma nevoa de nevoa...

Então, Senhor, erguendo o olhar sem rumo,
Surge da terra do infindo fumo,

Teu vulto misericordioso,
Teu gesto paternal e cuidadoso,
Tua tristeza e alegria...

232. QUANDO, COLMO DEL PROPRIO DOLORE

Quando colmo del proprio dolore,
al centro dell'ermo e orribile universo,
ognuno conosce che è solo
e che quanto più saluta i cieli e la terra
più solo in se stesso è immerso;

quando, nella fredda ed estranea solitudine
che è tutto, quando il cuore lo sente,
quando morti quelli che ci amarono,
e solo quelli che ci amano ci mancarono,
per fare più fredda e più sola
la casa senza radici che ci lasciarono
e la detestata vigna...

Allora, quando una nuova coscienza,
un folle orrore dell'infinita tenebra,
ci empie l'inesistenza
e una nebbia di nebbia...

Allora, Signore, levando lo sguardo senza meta,
sorge dalla terra dell'infinito fumo

il tuo volto misericordioso,
il tuo gesto paterno e premuroso,
la tua tristezza e allegria...

233. ERA UM MORTO

Era um morto encontrado na rua.
Levam-o em padiola
Para casa que não era sua,
Uma casa grande, como um centro político, ou escola.

Levam-o, apanhado do chão,
Cahido por doença subita, desconhecido.
Tinha, como nós todos, vida e coração.
Apanham-o no chão, cahido.

Diz o jornal «com ar de operario», mas até
Que não dissesse, que ar poderia ter
Verdadeiramente quem publicamente só é
Apanhado do chão, onde ficou a morrer?

Vejo leval-o na padiola, e em minha alma
Ha um frio que desconheço, um pavor.
Levam-o para a morgue pela tardinha calma...
/*Que tenho eu de melhor ou certo, ou de melhor./

Não foi identificado? Qual de nós o é?
Em padiola? É diferente ir morto em caixão?

234. JÁ SONHO

Já sonho
A canção.
Os fados
Supponho
Que estão
Parados.

233. ERA UN MORTO

Era un morto trovato in strada.
Lo portano in barella
alla casa che non era sua,
una casa grande, come un centro politico, o scuola.

Lo portano, raccolto da terra,
caduto per improvvisa malattia, ignoto.
Aveva, come noi tutti, vita e cuore.
Lo raccolgono, caduto, da terra.

Dice il giornale «con aria da operaio», ma se
pur non lo dicesse, che aria potrebbe avere
sinceramente chi pubblicamente è solo
raccolto da terra, ove era morto?

Lo vedo portare in barella, e nell'anima mia
V'è un freddo sconosciuto, un orrore.
Lo portano all'obitorio nel quieto meriggio..
Cosa io ho di meglio o di certo, o di migliore.

Non fu identificato? Chi di noi lo è?
In barella? È differente andare in una bara?

5 febbraio

234. OR SOGNO

Or sogno
canzoni.
Il fado
suppongo
si sia
fermato.

Que calma
 Se apaga
 A tarde!
 E a alma?
 É vaga
 E arde.

Que sente?
 – Anceio?
 Ilusão,
 Sómente?
 Descreio
 Da canção.

Tão triste
 O luar
 Me tem.
 Consiste
 Amar
 Nem bem?

Tão vazia
 A terra
 □
 Inteira...

235. É TRISTE A NOITE

É triste a noite, é triste o luar, e a gente
 Que passa alegre faz-me triste.
 Não sei em que consiste
 O que desejo e que tudo isto faz dormente.

Che calma
 si spegne
 la sera!
 L'anima?
 È vaga
 e arde.

Che sente?
 – Ansia?
 Illusione
 Soltanto?
 Non credo
 nel canto.

Così triste
 la luna
 mi prende.
 Amare è
 non proprio
 amare?

Così vuota
 la terra
 □
 intera...

9 marzo

235. TRISTE È LA NOTTE

Triste è la notte e il chiardiluna, e la gente
 che allegra passa mi rende triste.
 Non so in che consiste
 quel che anelo e quel che tutto ciò fa dormiente.

Tudo conheço porque sonhei tudo. Nem sei
 Quem fui. Queria agora
 Dizel-o, como quem já não chora...
 Canção impossível, quando te cantarei?

236. NAS RUAS

Nas ruas por onde vão
 Os outros para um destino,
 Meus passos acasos são:
 Vou deserto e sem tino.

Nem sonho nem pensamento
 Ocupa o que me sinto...
 É como quando o vento
 No chão nocturno extinto

Remexe, e ou folha se ouve
 Ou poeira alterada...,
 Ou talvez passar, ou chove...,
 Mas tudo isto é nada.

237. HA QUANTO TEMPO

Ha quanto tempo eu não passava aqui
 Por esta rua, ha dez annos talvez!
 Aqui morei, comtudo, aqui vivi
 Um tempo – uns dois annos ou trez.

A rua é a mesma, o novo é quasi nada.
 Mas ella, se me visse, e o dissesse,
 Diria, É o mesmo, e eu stou tam mudada!
 Assim a alma lembra e esquece.

Tutto conosco, perché tutto sognai. Né so
 chi fui. Vorrei adesso
 dirlo, come chi più non piange...
 Canzone impossibile, quando ti canterò?

11 marzo

236. NELLE STRADE

Nelle strade ove vanno
 gli altri verso una meta,
 i passi miei sono per caso:
 vado solo e smarrito.

Né sogno né pensiero
 occupa quel ch'io mi sento...
 È come quando il vento
 sul notturno suolo placato

s'agita, e foglia s'ode
 o polvere rimossa ...,
 o forse passare, o piove...,
 Ma tutto questo è niente.

11 marzo

237. DA QUANTO TEMPO

Da quanto tempo io non passavo qui
 per questa via, da dieci anni forse!
 Eppure, qui abitai, qui vissi
 un tempo – per due o tre anni.

La via è la stessa, novità quasi niente
 ma essa, se mi vedesse, e lo dicesse,
 direbbe, È uguale, e io sono tanto mutata!
 Così l'anima rimembra e scorda.

Passamos pelas ruas e por gente,
 Passamos por nós mesmos, e acabamos;
 Depois na ardosa, a Mãe Inteligente
 Apaga o symbolo, e recomeçamos.

238. PAIRA Á TONA DE AGUA

Paíra á tona de agua
 Uma vibração.
 Ha uma vaga magua
 No meu coração.

Não é porque a brisa
 Ou o que quer que seja
 Faça esta indecisa
 Vibração que adeja;

Nem é porque eu sinta
 Uma dor qualquer.
 Minha alma é indistincta,
 Não sabe o que quer.

É uma dor serena,
 Soffre porque vê.
 Tenho tanta pena!
 Soubesse eu de quê!...

239. A AGUA DA CHUVA

A agua da chuva desce a ladeira.
 É uma agua anciosa.
 Faz lagos e rios pequenos, e cheira
 A terra a ditosa.

Passiamo per le vie e tra la gente,
 passiamo per noi stessi, e finiamo;
 poi sulla lavagna, la Madre Intelligente
 cancella il simbolo, e ricominciamo.

12 marzo

238. SOSPESA A FIOR D'ACQUA

Fluttua a fior d'acqua
 una vibrazione.
 C'è una vaga pena
 nel mio cuore.

Non perché la brezza
 o quel che sia
 crei questa indecisa
 vibrazione che aleggia;

Né perché io senta
 qualche dolore.
 L'anima mia è indistinta,
 non sa quel che vuole.

È un dolore sereno,
 soffre perché vede.
 Ho tanta pena!
 Sapessi io di che!...

12 marzo

239. L'ACQUA DELLA PIOGGIA

L'acqua della pioggia scende per il declivio.
 È un'acqua ansiosa.
 Fa laghi e fiumi piccoli, e odora
 felice di terra.

Ha muito que cantar a dor e o pranto
De o amor os não qu'rer...
Mas eu, que também o não tenho, o que canto
É uma cousa qualquer

A agua, que desce a ladeira, faz rir.
As gaivotas no fim...
Ha tantas que cantam só por se sentir.
Cantam sem mim.

240. QUERIA DIZER

Queria dizer a alguém
Como quem já lhe fallou,
Não o que penso, nem bem
O que sinto, mas o que sou.

Não por palavras – até
Poucas palavras é vão,
E um sorriso ou olhar é
Como falla a canção –,

Mas por um vago florir
Da alma á flôr do dizer,
Que não chegasse a abrir
Em voz, em symbolo, ou ser...

Um intervalo ou olvido
Do gesto ou da expressão
Que fique no olhar ou no ouvido
Como sendo do coração.

Molti cantano il dolore e il pianto
 perché l'amore non li vuole...
 Ma io, che pure non l'ho, quel che canto
 è una cosa qualsiasi

L'acqua, che scende per il declivio, fa ridere.
 I gabbiani alla fine...
 Molti cantano solo per sentirsi!
 Cantano senza di me.

21 marzo

240. VORREI DIRE

Vorrei dire a qualcuno
 come chi già gli parlò,
 non quel che penso, nemmeno
 quel che sento, ma quel che sono.

Non con parole – pur
 con poche parole è vano,
 e un sorriso o sguardo è
 come parla la canzone –,

ma con un vago fiorire
 dell'anima sottovoce,
 che non giungesse a sbocciare
 in voce, in simbolo, o essere...

Un intervallo o oblio
 del gesto o dell'espressione
 che resti nello sguardo o nell'udito
 come fosse del cuore.

21 marzo

241. HOJE STOU TRISTE

Hoje stou triste, stou triste.
 Starei alegre amanhã...
 O que se sente consiste
 Sempre em qualquer cousa vã...

Ou chuva, ou sol, ou preguiça...
 Tudo influe, tudo transforma...
 A alma não tem justiça,
 A sensação não tem forma.

Uma verdade por dia...
 Um mundo por sensação...
 Stou triste. A tarde stá fria.
 Amanhã, sol e razão.

242. PASSAVA EU NA ESTRADA

Passava eu na estrada pensando impreciso,
 Triste á minha moda.
 Cruzou um garoto, olhou-me, e um sorriso
 Agradou-lhe a cara toda.

Bem sei, bem sei: sorriria assim
 A um outro qualquer.
 Mas então sorriu assim para mim...
 Que mais posso eu qu'rer?

Não sou nesta vida nem eu nem ninguém,
 Vou sem ser nem prazo...
 Que ao menos na strada, me sorria alguém
 Ainda que por acaso.

241. OGGI SONO TRISTE

Oggi sono triste, triste.
 Sarò lieto domani...
 Quel che si sente consiste
 sempre in qualche cosa vana...

Pioggia, sole, o pigrizia...
 Tutto influisce, tutto trasforma...
 L'anima non ha giustizia,
 la sensazione non ha forma.

Una verità al giorno...
 Un mondo per sensazione...
 Sono triste. La sera è fredda.
 Domani, sole e ragione.

22 aprile

242. PASSAVO IO PER STRADA

Passavo io per strada pensando vagamente,
 triste alla mia maniera.
 M'incrociò un monello, mi guardò, e un sorriso
 gli abbellì il viso tutto.

Lo so, lo so: sorriderebbe così
 a chiunque altro.
 Ma allora sorrise così a me...
 Che altro posso volere?

Non sono in questa vita né io né nessuno,
 passo senza vita né tempo...
 Che almeno per strada, mi sorrida qualcuno
 anche solo per caso.

22 aprile

243. MEU CORAÇÃO

Meu coração steve sempre
Sósinho. Morri por isso.
Para que é preciso um nome?
Fui eu a minha sepultura.

244. É INDA QUENTE

É inda quente o fim do dia...
Meu coração tem tédio e nada...
Da vida sobe maresia...
Uma luz azulada e fria
Pára nas pedras da calçada...
Uma luz azulada e vaga
Um resto anonymo do dia...
Meu coração não se embriaga.
Vejo como quem só divaga...
É uma luz azulada e fria.

245. MEXE EM ARVORES

Mexe em arvores o vento,
É um murmurio o mexer...
Não tenho outro pensamento
Mais que uma speranza a esquecer.

Som alto nas folhas leves,
Quem me dera saber dar
Em versos simples, breves,
Essa musica do ar.

243. IL MIO CUORE

Il mio cuore è stato sempre
solo. Son morto per questo.
A che è necessario un nome?
Fui io la mia sepoltura.

8 giugno

244. È ANCOR CALDO

È ancor caldo il finir del giorno...
Il mio cuore ha tedio e niente...
Dalla vita sale mareggiata...
Un'azzurrina e fredda luce
sulle pietre del selciato indugia...
Un'azzurrina e vaga luce
un resto anonimo del giorno...
Il mio cuore non s'inebria.
Vedo come chi solo sogna...
È un'azzurrina e fredda luce.

13 luglio

245. AGITA GLI ALBERI

Agita gli alberi il vento,
è un mormorio l'agitare...
Non ho altro pensiero
che una speranza da scordare.

Suono alto nelle foglie lievi,
sapessi io rendere in
versi semplici, brevi,
questa musica dell'aria.

Mas ella é tal qual a ouço
E não tal qual a direi...
Quero sonhar e não posso...
Quero cantar e não sei...

246. EM TORNO AO CANDIEIRO

Em torno ao candieiro desolado
Cujo petroleo me allumia a vida,
Paira uma borboleta, por mandado
Da sua inconsistencia indefinida...

247. O MEU CORAÇÃO

O meu coração quebrou-se
Como um bocado de vidro.
Quiz viver e enganou-se...

248. NO FIM DA CHUVA

No fim da chuva e do vento
 Voltou ao ceu que voltou
A lua; e o luar cinzento
 De novo, branco, azulou.

Pela immensa stellação
 Do céu dobrado e profundo,
Os meus pensamentos vão
 Buscando sentir o mundo.

Ma essa è così come la sento
 E non come la renderei...
 Voglio sognare e non posso...
 Voglio cantar e non so...

6 agosto

246. INTORNO ALLA LAMPADA

Intorno alla lampada desolata
 il cui petrolio mi illumina la vita
 svolazza una farfalla, incitata
 dalla sua inconsistenza indefinita.

1 settembre

247. IL MIO CUORE

Il mio cuore si infranse
 come un pezzo di vetro.
 Volle vivere e sbagliò...

1 ottobre

248. PASSATI PIOGGIA E VENTO

Passati pioggia e vento
 tornò al cielo ritornato
 la luna; e il grigio chiarore
 di nuovo, bianco, s'azzurrò.

Per l'immensità stellata
 del cielo concavo e profondo,
 i miei pensieri stanno
 cercando di sentire il mondo.

Mas perdeu-se como uma onda
Na maré universal
E o sentimento não sonda
O que o pensamento val.

Que importa? Tantos pensaram
Como penso e pensarei.

249. CAMINHO A TEU LADO MUDO

Caminho a teu lado mudo.
Sentes-me, vês-me alheado...
Perguntas, Sim... Não, não sei...
Tenho saudades de tudo...
Até, porque estas passado
Do mesmo mal que passei.

Sim, hoje é um dia feliz.
Será, não será, por certo...
Num principio não sei quê
Ha um sentido que me diz
Que isto – o ceu longe e nós perto –
É só o sonho do que é...

E lembro em meia-amargura
Do passado, do distante,
E tudo me é solidão...
Quem fui nessa noute escura?
Quem sou nesta morte instante?
Não pergunto... Tudo é vão.

Ma si perse come un'onda
 nella marea universale
 e il sentimento non sonda
 quel che il pensiero vale.

Che importa? Tanti pensarono
 come penso e penserò.

2 ottobre

249. MUTO CAMMINO AL TUO FIANCO

Muto cammino al tuo fianco.
 Mi senti, mi vedi estraneo...
 Domandi, Sì... No, non so...
 Ho nostalgia di tutto...
 Perfino, perché sei colmo
 dello stesso male che ho avuto.

Sì, oggi è un giorno felice.
 Sarà, non sarà, di certo...
 In principio non so cosa
 c'è un senso che mi dice
 che questo – cielo lontano e noi vicini –
 è solo il sogno di quel che è...

E rimembro quasi con amarezza
 il passato, il distante,
 e tutto mi è solitudine...
 Chi son stato in questa notte buia?
 Chi sono in questa morte imminente?
 Non domando... tutto è vano.

4 novembre

250. AGUARELLA

Quando o barco passa na agua
Faz as vezes de illusão...
Gósto d'esta dor sem magua
Que me embala o coração.

Quando o barco vae no rio
A gente para a pensar...
Mas nem se pensa a frio,
Porque pensar é sonhar.

Quando o barco vae da vista
Ha uma tristeza que vem.
Quem quer que a vida exista?,
... Mas sonhos não são ninguém...

251. HA UMA MUSICA

Ha uma musica do povo,
Nem sei dizer se é um fado...
Que ouvindo-a ha um chiste novo
No ser que tenho guardado...

Ouvindo-a sou quem seria
Se desejar fosse ser...
É uma simples melodia
Das que se aprendem a viver...

E ouço-a embalado e sósinho...
É essa mesma que eu quis...
Perdi a fé e o caminho...
Quem não fui é que é feliz.

250. ACQUARELLO

Quando la barca passa sull'acqua
è come fosse illusione...
Mi piace questo dolore senza pena
che mi culla il cuore.

Quando la barca va sul fiume
mi fermo a pensare...
Ma non si pensa a freddo,
perché pensare è sognare.

Quando la barca esce dalla vista
c'è una tristezza che arriva.
Chi vuole che la vita esista?
...Ma i sogni non sono nessuno...

6 novembre

251. C'È UNA MUSICA

C'è una musica popolare,
non so dire se è un fado...
che udendola c'è un ritmo nuovo
nell'essere che ho preservato...

Udendola sono chi sarei
Se desiderare fosse essere...
È una melodia semplice
di quelle che s'apprendono vivendo...

E la odo cullato e solo...
È proprio quella che ho voluto...
Perduto ho fede e cammino...
Chi non sono stato è felice.

Mas é tão consoladora
A vaga e triste canção...
Que a minha alma já não chora
Nem eu tenho coração...

Sou uma emoção estrangeira,
Um echo de sonho ido...
Canto de qualquer maneira
E acabo com um sentido!

252. DEPOIS DA FEIRA

Vão vagos pela estrada,
Cantando sem razão
A ultima esperança dada
Á ultima illusão.
Não significam nada.
Mimos e bobos são.

Vão juntos e diversos
Sob um luar de ver,
Em que sonhos immersos
Nem saberão dizer,
E cantam aquelles versos
Que lembram sem querer.

Pagens de un morto mytho,
Tão lyricos!, tam sós!
Não têm na voz um grito,
Mal têm a própria voz;
E ignora-os o infinito
Que nos ignora a nós.

Ma è così consolatrice
la vaga e triste canzone...
Che l'anima mia più non piange
né più io ho il mio cuore...

Sono un'emozione straniera,
una eco di sogno andato...
Canto in qualche maniera
e finisco con un senso!

9 novembre

252. DOPO LA FIERA¹

Vagando vanno per strada,
cantando senza ragione
l'ultima speranza data
all'ultima illusione.
Non significano nulla.
Sono mimi e buffoni.

Vanno uniti e diversi
sotto una luna da vedere,
in quali sogni immersi
non sapranno dire,
e cantano quei versi
che non volenti ricordano.

Paggi di un morto mito,
così lirici!, e soli!
Non hanno nella voce un grido,
hanno appena la voce;
li ignora l'infinito
che ignora pure noi.

novembre

¹ In «Presença», n. 16, Coimbra, 1928.

253. TENHO DÓ DAS ESTRELLAS

Tenho dó das estrellas,
Luzindo ha tanto tempo,
Ha tanto tempo...
Tenho dó d'ellas.

Não haverá um cansaço
Das coisas,
De todas as coisas,
Como das pernas ou de um braço?

Um cansaço de existir,
De ser,
Só de ser,
O ser triste brilhar ou sorrir...

Não haverá, emfim,
Para as coisas que são,
Não a morte, mas sim
Uma outra especie de fim,
Ou uma grande razão –
Qualquer coisa assim
Como um perdão?

254. NATAL

Natal. Na provincia neva.
Nos lares aconchegados
Um sentimento conserva
Os sentimentos passados.

253. HO PENA DELLE STELLE

Ho pena delle stelle
che brillano da tanto tempo,
da tanto tempo...
Ho di loro pena.

Non ci sarà una stanchezza
delle cose,
di tutte le cose,
come delle gambe o di un braccio?

Una stanchezza di esistere,
di essere,
solo di essere,
l'essere triste luce o sorriso...

Non ci sarà, infine,
per le cose che sono
non la morte, bensì
un'altra specie di fine,
o una grande ragione –
qualcosa così
come un perdono?

10 dicembre

254. NATALE²

Natale. In provincia nevica.
Nelle case confortevoli
un sentimento conserva
i sentimenti passati.

² In «O Notícias Ilustrado», n. 29, 30 dicembre 1928.

Coração oposto ao mundo,
Como a família é verdade!
Meu pensamento é profundo,
Estou só, e sonho saudade.

E como é branca de graça
A paisagem que não sei,
Vista de traz da vidraça
Do lar que nunca terei!

255. O AMOR

O amor, quando se revela,
Não se sabe revelar.
Sabe bem olhar p'ra *ela*,
Mas não lhe sabe falar.

Quem quer dizer o que sente
Não sabe o que há-de dizer.
Fala: parece que mente...
Cala: parece esquecer...

Ah, mas se *ela* adivinhasse,
Se pudesse ouvir o olhar,
E se um olhar lhe bastasse
P'ra saber que a estão a amar!

Mas quem sente muito, cala;
Quem quer dizer quanto sente
Fica sem alma nem fala,
Fica só inteiramente!

Cuore opposto al mondo,
 come è verità la famiglia!
 Il mio pensiero è profondo
 sono solo, e sogno nostalgia.

E com'è bianco di grazia
 il paesaggio che non so,
 visto da dietro i vetri
 della casa che mai avrò!

ante 30 dicembre

255. L'AMORE³

L'amore, quando si rivela,
 non si sa rivelare.
 Sa ben guardare *lei*,
 ma non le sa parlare.

Chi vuol dire quel che sente
 non sa quel che deve dire.
 Parla: e sembra che mente...
 Tace: sembra scordare...

Ah, ma se *lei* indovinasse,
 se potesse udire lo sguardo,
 e se uno sguardo le bastasse
 per sapere che la stanno amando!

Ma chi sente molto, tace;
 chi vuol dire quanto sente
 resta senz'anima e lingua,
 resta solo interamente!

³ In *Poesia (1918-1930)*, cit., p. 311 (prima pubblicazione F.P., *Poesias Inéditas (1919-1930)*, Lisboa, Ática, 1956, p. 92).

Mas se isto puder contar-lhe,
O que não lhe ousou contar,
Já não não terei que falar-lhe
Porque lhe estou a falar...

256. E, Ó VENTO VAGO

E, ó vento vago
Das solidões,
Minha alma é um lago
De indecisões.

Ergue-a em ondas
De iras ou ais,
Vento que rondas
Os pinheirais!

257. E A EXTENSA

E a extensa e varia natureza é triste
Quando no vau da luz as nuvens passam.

Ma se potessi raccontarle,
 quel che non oso raccontarle,
 più non dovrei parlarle
 perché le sto parlando...

[1928]

256. E, O VENTO VAGO⁴

E, o vento vago
 delle solitudini,
 l'anima mia è un lago
 di indecisioni.

Levala in onde
 di ire o lai,
 vento che in ronde
 fra pinete vai.

257. E L'ESTESA⁵

E l'estesa e varia natura è triste
 quando nel guado della luce le nuvole passano.

[1928]

⁴ *Ibi.*, 312.⁵ *Ibi.*, 105.

1929

258. SIM, TUDO É CERTO

Sim, tudo é certo, logo que o não seja.
Amar, teimar, verificar, descrer...
Quem me dera um socego á beira-mar
Como o que á beira-mar o olhar deseja.

259. A TUA VOZ

A tua voz falla amorosa...
Tam meiga fala, que me esquece
Que é falsa a sua branda prosa.
Meu coração desentristece.

Sim, como a musica suggere
O que na musica não sta,
Meu coração nada mais quere
Que a melodia que em ti ha...

Amar-me? Quem o crera? Falla
Na mesma voz que nada diz...
Se és uma musica que embala.
Eu oiço, ignoro, e sou feliz.

258. SÌ, TUTTO È CERTO

Sì, tutto è certo, appena non lo è.
Amare, persistere, verificare, non credere...
Avessi io la pace in riva al mare
come ciò che in riva al mare lo sguardo desidera.

20 gennaio

259. LA TUA VOCE

La tua voce parla d'amore...
Così dolce parla, che scordo
che è falsa la sua dolce prosa.
Il mio cuore si rallegra.

Ah, come la musica suggerisce
quel che nella musica non è.
Il mio cuore null'altro vuole
che la melodia che è in te...

Amarmi? Chi ci crederebbe? Parla
nella stessa voce che nulla dice...
Se sei una musica che culla.
Io odo, ignoro e sono felice.

Nem ha felicidade falsa.
 Emquanto dura é verdadeira,
 Que importa o que a verdade exalça?
 Que sou feliz d'esta maneira?

260. AQUELLA GRAÇA

Aquella graça indecifrável
 Que morre se sabe falar
 /*Pende no meu sonho estavel/
 Como uma musica no ar.

Meu coração recebe d'ella
 D'essa lembrança dolorida,
 Um ar bom que abre as janellas
 E refresca o torpor das vidas...

Não creio que haja muito a entender.
 Ella era uma alma alada e nobre
 Que deu um breve tempo
 Como se desse sorriso a um pobre.

Deu me um sorriso
 E não saudade

261 ABAT-JOUR

A lampada accesa
 (Outrem a accendeu)
 Baixa uma belleza
 Sobre o chão que é meu.

Né v'è felicità falsa,
 fin tanto che dura è vera,
 che importa quel che la verità esalta?
 Son'io felice in questa maniera?

22 gennaio

260. QUELLA GRAZIA

Quella grazia indecifrabile
 che muore se sa parlare
 pende sul mio sogno stabile
 come musica nell'aria.

Il mio cuore riceve da essa
 di quel ricordo penoso,
 un'aria buona che apre le finestre
 e rinfresca il torpore della vita...

Non credo vi sia molto da intendere.
 Essa era un'anima alata e nobile
 che un breve tempo ha dato
 come se desse un sorriso a un povero.

M'ha dato un sorriso
 e non nostalgia.

31 gennaio

261. ABAT-JOUR

La lampada accesa
 (altri l'accese)
 reclina una bellezza
 sul pavimento.

No quarto deserto
Salvo o meu sonhar,
Faz no chão incerto
Um circulo a ondear.

E entre a sombra e a luz
Que oscilla no chão
Meu sonho conduz
Minha inatensão.

Bem sei... Era dia
E longe de aqui...
Quanto me sorria
O que nunca vi!

E no quarto silente
Com a luz a ondear
Deixei vagamente
Até de sonhar...

262. HA COMO UM CIRCULO

Ha como um circulo de nevoa
Que mais e mais me envolve e opprime –
Um circulo de densa nevoa...
Meu coração desasocega.
Minha alma nada quer ou exprime,
Parada, desolada e cega.

Ah, seja eu luz, e por mim mesmo
A nevoa em torno afastarei.
Serei meu proprio guia eu mesmo...
Conheça eu bem que nada e luz
É quanto dão ao Genio e ao Rei
Deuses e o Fado que os conduz.

Nella stanza deserta
 tranne il mio sognare,
 fa sull'incerto pavimento
 un circolo ondeggiante.

E tra l'ombra e la luce
 che oscilla sul pavimento
 il mio sogno guida
 la mia disattenzione.

Lo so... Era giorno
 e lontano da qui...
 Quanto mi sorrideva
 quel che mai vidi!

E nella stanza silente
 con la luce ondeggiante
 cessai vagamente
 perfino di sognare...

28 febbraio

262. C'È COME UN CERCHIO

C'è come un cerchio di nebbia
 che sempre più m'avvolge e opprime –
 Un cerchio di densa nebbia...
 Il mio cuore è inquieto.
 L'anima mia niente vuole o esprime,
 ferma, desolata e cieca.

Ah, sia io luce, e da me stesso
 la nebbia intorno allontanerò.
 Sarò mia stessa guida io stesso...
 Sappia io bene che solo niente e luce
 è quanto danno al genio e al re
 gli Dèi e il Fato che li guida.

5 marzo

263. SILENCIO

Silencio. Deixa-me pensar.
Ha um sonho em mim que me prendeu,
Um que começa a começar
Aquem da terra e além do céu.
Deixa-me ser nem teu nem meu.
Deixa-me só não socegar.

A maravilha da distancia
É feita de mar largo e azul.
Ha sobre o perto a irreal fragancia
De um campo aberto sobre o sul.
Meu coração actual é exul,
Meu ser captivo é livre de ansia.

Não sei quem foi que alli me disse
Palavras que não sei contar.
Foram de anonyma ledice.
Silencio. Deixa-me pensar.
Não tenho amor para te dar.
Minha alma jovem tem velhice.

264. AQUI ESTÁ-SE, SOCEGADO

Aqui está-se, socegado,
Longe do mundo e da vida,
Cheio de não ter passado,
Até o futuro se olvida.
Aqui está-se socegado.

Tinha os gestos innocentes,
Seus olhos riam no fundo.
Mas invisiveis serpentes

263. SILENZIO

Silenzio. Lasciami pensare.
C'è un sogno in me che mi ha preso,
uno che inizia cominciando
al di qua della terra e al di là del cielo.
Lasciami essere né tuo né mio.
Lasciami solo non riposare.

La meraviglia della distanza
è fatta di mare ampio e azzurro.
C'è sull'attorno l'irreale fragranza
di una campagna aperta al sud.
L'attuale mio cuore è esule,
il mio io prigioniero è libero d'ansia.

Non so chi fu che lì mi disse
parole che non so ridire.
Furono di anonima letizia.
Silenzio. Lasciami pensare.
Non ho amore da darti.
La mia giovane anima è vecchia.

27 marzo

264. QUI SI STA TRANQUILLI

Qui si sta tranquilli,
lungi dal mondo e dalla vita,
colmo di non aver passato,
perfino il futuro si oblia.
Qui si sta tranquilli.

Aveva gesti innocenti,
gli occhi ridenti al fondo.
Ma invisibili serpenti

Faziam-a ser do mundo.
Tinha os gestos innocentes.

Aqui tudo é paz e mar.
Que longe a vista se perde
Na solidão a tornar
Em sombra o azul que é verde!
Aqui tudo é paz e mar.

Sim, poderia ter sido...
Mas vontade nem razão
O mundo têm conduzido
A prazer ou conclusão.
Sim, poderia ter sido...

Agora não esqueço e sonho.
Fecho os olhos, oiço o mar
E de ouvil-o bem, supponho
Que vejo azul a esverdear.
Agora não esqueço e sonho.

Não foi proposito, não.
Os seus gestos innocentes
Tocavam no coração
Como invisíveis serpentes.
Não foi proposito, não.

Durmo, desperto e sòsinho.
Que tem sido a minha vida?
Velas de inutil moinho –
Um movimento sem lida...
Durmo, desperto e sòsinho.

Nada explica nem consola.
Tudo está certo depois.

la facevano esser del mondo.
Aveva gesti innocenti.

Qui tutto è pace e mare.
Quanto lungi la vista si perde
nella solitudine che muta
in ombra l'azzurro che è verde!
Qui tutto è pace e mare.

Sì, poteva essere stato...
Ma né volontà né ragione
il mondo hanno condotto
al piacere o conclusione.
Sì, poteva essere stato...

Ora non dimentico e sogno.
Chiudo gli occhi, odo il mare
e udendolo bene, penso
veder l'azzurro rinverdire.
Ora non dimentico e sogno.

No, non fu di proposito.
I suoi gesti innocenti
il cuore toccavano
come invisibili serpenti.
No, non fu di proposito.

Dormo, son desto e solo.
Cos'è stata la mia vita?
Vele di inutile molino –
movimento senza fatica...
Dormo, son desto e solo.

Nulla spiega né consola.
Tutto si fa certo dopo.

Mas a dôr que nos desola,
A magua de um não ser dois –
Nada explica nem consola.

265. GLOSA

Quem me roubou a minha dor antiga,
E só a vida me deixou por dor?
Quem, entre o incendio da alma em que o ser periga,
Me deixou só no fogo e no torpor?

Quem fez a fantasia minha amiga,
Neçando o fructo e emmurhecendo a flor?
Ninguém ou o Fado, e a fantasia siga
A seu infiel e irreal sabor...

Quem me dispoz para o que não pudesse?
Quem me fadou para o que não conheço
Na tela do real que nnguem tece?

Quem me arrancou ao sonho que me odiava
E me deu só a vida em que me esqueço,
«Onde a minha saudade a côr se trava».

266. UM MURO

Um muro de nuvens densas
Põe no branco do occidente
Negras roxuras pretensas.

Ma il dolor che ci desola,
la pena che uno non sia due –
Nulla spiega né consola.

29 marzo

265. GLOSSA

Chi mi rubò il mio dolore antico,
e sol la vita lasciò per dolore?
Chi, nell'incendio dell'anima in cui la vita periglia,
solo mi lasciò nel fuoco e nel torpore?

Chi fece mia amica la fantasia,
negando il frutto e appassendo il fiore?
Nessuno o il Fato, e segua la fantasia
a suo infedele e reale capriccio...

Chi mi dispose a quel che non potessi?
Chi mi destinò a quel che non conosco
nella tela del reale che nessuno tesse?

Chi mi strappò al sogno che mi odiava
e mi dette solo la vita in cui mi oblio,
«Dove la mia nostalgia incolore si ferma».¹

1 aprile

266. UN MURO

Un muro di nuvole dense
pone sul bianco di ponente
neri supposti violetti.

¹ Si tratta di un verso di Mário de Sá-Carneiro, tratto dalla poesia «Último Soneto» di *Indícios de Ouro* (1937).

Com a noite tudo acaba.
O céu frio é transparente.
Nada de chuva desaba.

E não sei se tenho pena
Ou alegria da ausente
Chuva e da noite serena.

De resto, nunca sei nada.
Minha alma é a sombra presente
De uma presença passada.

Meus sentimentos são rastros.
Só meu pensamento sente...
A noite esfria-se de astros.

267. NA AGUA

Na agua a agua fórma bolhas,
E o regato, rio a brincar,
Leva tambem coisas e folhas
Como se fosse para o mar.

Obscuras vidas, sois o mesmo
Que as grandes vidas a brincar,
Levaes o que levaes a esmo,
E o fim é sempre qualquer mar.

Meu coração não tem socego,
Pensa que tudo é só brincar
De deuses servos de um deus cego
Para quem tudo é elle e o mar.

Con la notte tutto finisce.
 Il cielo freddo è trasparente.
 Nessuna pioggia scende giù.

E non so se sento pena
 o allegria dell'assente
 pioggia e della notte serena.

Del resto, non so mai niente.
 L'anima mia è l'ombra presente
 di una presenza passata.

I miei sentimenti sono scie.
 Solo il mio pensiero sente...
 La notte è fredda di astri.

1 maggio

267. NELL'ACQUA

Nell'acqua l'acqua forma bolle,
 e il rivolo, fiume che gioca,
 porta via anche cose e foglie
 come se andasse verso il mare.

Oscure vite, siete uguali
 alle grandi vite che giocano,
 portate quel che portate a caso,
 e la meta è sempre qualche mare.

Il mio cuore non ha quiete,
 pensa che tutto è solo gioco
 di dèi servi di un dio cieco
 per il quale tutto è lui e il mare.

13 maggio

268. ASSOUPISSEMENT

Canta-me, canta, sem parar,
Sem nada querer conseguir,
Uma canção que faça sonhar...
Sem fazer sentir...

Estou como se tivesse pena.
Não conheço ninguém no mundo.
Canto que a noite está serena
E qualquer historia é amor profundo...

Tudo serve... O luar, o rio,
A barquinha que está a boiar...
Tendo menos este fastio
De desejar e de pensar...

Canta, não penses, bem sei... Nada...
Deixa-me desejar não ser
Com a alma leve e descansada...
Dormis, vestígios do saber?

269. EPITAPHIO DESCONHECIDO

Quanta mais alma ande no amplo informe,
Mais prompto a ti, lar anterior, do fundo
Da emoção regressa, ó Christo, e dorme
Nos braços cujo amor é o fim do mundo.

268. ASSOUPISSEMENT

Cantami, canta, senza sosta,
 senza alcuna finalità,
 una canzone che faccia sognare...
 Senza far sentire...

Sto come se avessi una pena.
 Non conosco alcuno al mondo.
 Canto che la notte è serena
 e qualunque storia è d'amore profondo...

Tutto serve... Chiardiluna,
 fiume, la barchetta che fluttua...
 Senz'avere questa noia
 di volere e pensare...

Canta, non pensare, lo so... Nulla...
 Lasciami voler non essere
 con l'anima lieve e sollevata...
 Dormite, vestigi del sapere?

26 giugno

269. EPITAFFIO SCONOSCIUTO

Più l'anima va nello spazio informe,
 più presto a te, anteriore casa, dal fondo
 dell'emozione ritorna, o Cristo, e dorme
 nelle braccia il cui amore è il fine del mondo.

26 giugno

270. AQUI NA ORLA

Aqui na orla da praia, mudo e contente do mar,
Sem nada já que me attraia, nem nada que desejar,
Farei um sonho, terei meu dia, fecharei a vida,
E nunca terei agonia, pois dormirei de seguida.

A vida é como uma sombra que passa por sobre um
[rio
Ou como um passo na alfombra de um quarto que jaz
[vazio;
O amor é um somno que chega para o ser que se é;
A gloria concede e neça; não tem verdades a fé.

Porisso na orla morena da praia calada e só,
Tenho a alma feita pequena, livre de magua e de dó;
Sonho sem quasi já ser, perco sem nunca ter tido,
E comecei a morrer muito antes de ter vivido.

Deem-me, onde aqui jazo, so uma brisa que passe,
Não quero nada do acaso, senão a brisa na face;
Deem-me um vago amor de quanto nunca terei,
Não quero goso nem dor, não quero vida nem lei.

Só, no silencio cercado pelo som brusco do mar
Quero dormir socegado, sem nada que desejar,
Quero dormir na distancia de um ser que nunca foi
[seu,
Tocado do ar sem fragrancia da brisa de qualquer
[céu.

270. QUI SUL LEMBO

Qui sul lembo di spiaggia, muto e contento del mare,
 senza più niente che mi attragga, né niente da
 [bramare,
 farò un sogno, avrò il mio tempo, la vita chiuderò,
 e mai agonia avrò, perché di seguito dormirò.

La vita è come un'ombra che su di un fiume passa
 o come un passo su un tappeto in una stanza che è
 [vuota;
 l'amore è un sonno che arriva per l'essere che si è;
 la gloria concede e nega; non ha verità la fede.

Per questo sul lembo scuro dell'erma e silente
 [spiaggia,
 ho l'anima fattasi piccola, libera da pena e dolore;
 sogno senza quasi più essere, perdo senza mai aver
 [avuto,
 e ho iniziato a morire molto prima d'esser vissuto.

Datemi, qui dove giaccio, solo una brezza che passi,
 non voglio niente dalla fortuna, se non la brezza in
 [viso;
 datemi ombra d'amore di quanto mai avrò,
 non voglio gioia né pena, non voglio vita né legge.

Solo, nel silenzio avvolto dal suono rude del mare
 voglio dormire tranquillo, senza nulla bramare,
 voglio dormire nella distanza d'un essere che mai fu
 [suo,
 sfiorato dall'aria senza fragranza della brezza di
 [qualche cielo.

10 agosto

271. NAS GRANDES HORAS

Nas grandes horas em que a insomnia avulta
Como um novo universo doloroso,
E a mente é clara com um ser que insulta
O uso confuso com que o dia é ocioso,

Scismo, embebido em sombras de repouso
Onde habitam phantasmas e a alma é occulta,
Em quanto errei e quanto ou dor ou goso
Me foram nada, como phrase estulta.

Scismo, cheio de nada, e a noite é tudo.
Meu coração, que falla estando mudo,
Repete seu monotono torpor

Na sombra, no delirio da clareza,
E não ha Deus, nem ser, nem Natureza,
E a propria magua melhor fôra dor.

272. TUDO QUANTO SONHEI

Tudo quanto sonhei, ou quiz, amando,
O abysmo o inclue, e fórma um vulto brando
Cuja aerea presença faz meus sonhos,
Mas meus sonhos como eu vivem passando.

Nove vezes a Styge a si se envolve,
Mas tudo quanto é vida mais que nove.
Tudo é problemas, se se pensa ou sente,
E nada se consegue ou se resolve.

No fim quente do estio o automno quente
Principia e uma dúvida se sente

271. A TARDA NOTTE

A tarda notte quando l'insonnia aumenta
come un nuovo universo doloroso,
e la mente è lucida come un essere che insulta
l'uso confuso con cui il giorno è ozioso,

penso, imbevuto in ombre di riposo
ove abitano fantasmi e l'anima è occulta,
su quanto errai e quanto dolore o gioie
mi furono niente, come stolta frase.

Penso, pieno di niente, e la notte è tutto.
Il mio cuore, che parla stando muto,
ripete il suo monotono torpore

nell'ombra, nel delirio della lucidità,
e non c'è Dio, né essere, né Natura,
e la stessa pena meglio fosse stata dolore.

31 agosto

272. TUTTO QUANTO HO SOGNATO

Tutto quanto ho sognato, o voluto, amando,
l'abisso l'include, e forma un dolce volto
la cui aerea presenza crea i miei sogni,
ma i miei sogni come me vivono passando.

Nove volte lo Stige in sé s'avvolge,
ma tutto quanto è vita più di nove.
È tutto un problema, se si pensa o sente,
e nulla si consegue o si risolve.

Sul caldo finire dell'estate l'autunno caldo
incomincia e un dubbio si sente

Que passa do exterior á alma e á vida,
Mas até a duvida em si mesma mente.

Sabio é o que deixa que o Destino o faça.
Se tem que ser meu ser gloria ou desgraça,
Sel-o-ha sem que o queira ou o consiga,
E o que fôr é, se o fôr, e, sendo, passa.

Gloria ou vergonha nada pesa. Bate
Só no sòsinho coração o rebate
Do que nos acontece ou não succede.

che passa dall'esterno all'anima e alla vita,
ma persino il dubbio in se stesso mente.

Saggio è chi lascia che il Destino lo faccia.
Se la mia vita deve essere gloria o disgrazia,
lo sarà senza che lo voglia o l'ottenga,
e quel che sarà è, se sarà, e essendo, passa.

Gloria o vergogna non ha peso. Batte
solo nell'ermo cuore il presentimento
di quel che ci capita o non succede.

13 settembre

1930

273. PASSOS DA CRUZ

I

Vieram com o ruído e com a espada
Senhores do destino após vencer
E uma após outra foi cada mulher
Os sucessores esconder da estrada.

Eram soldados, com a ordem dada
E vinham sobriamente recolher
O sangue das crianças a morrer
Nos scombros da própria casa achadas.

Mas longe, sobre o asno do destino,
Levava a Mãe piedosa aquela dor
Futura que era agora o seu Menino.

Apertava-o ao peito, sob a vaga luz
Que toldava mais as árvores ao sol frio.
De uma, talvez, seria feita A Cruz.

273. VIA CRUCIS

I

Vennero con frastuono e con la spada
signori del destino dopo aver vinto
e una dopo l'altra andò ogni donna
i figli a nascondere dalla strada.

Erano soldati, con l'ordine dato
e venivano sobriamente a raccogliere
il sangue dei bambini morenti
fra le macerie della propria casa trovati.

Ma lontano, sull'asino del destino,
portava la Madre pietosa quel dolore
futuro che ora era il suo Bambino.

Lo stringeva al seno, sotto la vaga luce
che oscurava di più gli alberi al freddo sole.
Da uno, forse, si sarebbe fatta La Croce.

23 marzo

274. QUANDO CHRISTO

Quando Christo, Rei da Lei,
 Voltou ser, após os trez
 Dias que Deus deu ou fez,
 Viu logo nascer do chão
 Quem lhe roubasse o caixão
 E disse: Já me enganam.
 Adeus, vou morrer de vez!

275. AMUN-RA

Meu ser vive na noite e no outramente,
 Vestigio em esteira de onde o barco foi...

Nada é, tudo se outra. A consciencia
 É o vacuo entre o que somos e o que Elle é.
 E a Natureza é a sombra que se vê
 Encher de luz o vacuo e a luz é sciencia.
 Entre o vacuo de temor
 Enche de movimento a inexistencia.

Mas onde a Luz que é Elle e a intermittencia?
 Onde está o universo onde se lê
 Com a voz da Razão verbo de fé...
 Onde é que o nada encontra a consistencia?
 Paro em mim mesmo, exausto de pensar-me,
 No que sou Tu, Ser que o ser enche e cobre,
 E o silencio é ouvir-te e renovar-me
 Oiço e um horror me os olhos da alma vasa.

¹ In origine una delle otto divinità primordiali adorate a Ermopoli. Diviene poi il dio supremo, la divinità solare Amun-ra. Nella città di Tebe è il centro principale del suo culto. Il suo nome significa "il misterioso", assieme alla moglie Muth e al figlio Khons forma la triade di Tebe. Il suo

274. QUANDO CRISTO

Quando Cristo, Re della Legge,
 tornò in vita, dopo i tre
 giorni che Dio dette o fece,
 vide subito nascere dal suolo
 chi gli rubava la bara
 e disse: già m'ingannano.
 Addio, morirò per sempre!

23 marzo

275. AMUN-RA¹

Il mio essere vive nella notte e nell'alterità,²
 vestigio in scia di dove la nave andò...

Niente è, tutto si fa altro. La coscienza
 è il vuoto tra quel che siamo e quel che Egli è.
 E la Natura è l'ombra che si vede
 riempire di luce il vuoto e la luce è la scienza.
 Tra il vuoto di timore
 riempie di movimento l'inesistenza.

Ma dove la Luce che egli è e l'intermittenza?
 Dove è l'universo ove si legge
 con la voce della Ragione verbo di fede...
 Dove il Nulla trova la consistenza?
 Mi fermo in me stesso, esausto di pensarmi,
 in quel che sono Tu, Essere che la vita riempie e copre,
 e il silenzio è udirti e rinnovarmi
 odo e un orrore gli occhi dell'anima mi svuota.

animale è l'ariete, come si può intuire dal viale cerimoniale del suo tempio principale a Karnak, uno dei più grandi e importanti del paese.

² *Outramente* (letterale: altramente), neologismo di Pessoa, del quale si è preferita la traslazione sopra riportata.

E a Sua agonia é um manto sobre
O não haver senão a Sua asa.
Dentro d'Elle seu ser de si extravasa.

Foi antes do Não-ser de onde Elle veio,
Na antiga Noite antes de a noite ser,
Que no abysmo de Elle teve ver
O Espirito que pensa e está no meio.

E á roda, fluido de ulterior anseio,
Começo abstracto de poder haver
Em circulos concentricos de ter
Conheceu-se o Universo, a si alheio.

Mas o Phantasma guarda a porta ausente,
E inda haveria mais que um chaos sem ceus
Que passar, antes que ter ser fosse ente.
Então se abriu a porta e Elle era os veus.
/*Cumpra-se/ em flor no que a tente.
Sem ser morre. A sua morte é Deus.

276. NA NOITE

Na noite que me desconhece
O luar vago transparece
Da lua ainda por haver.
Sonho. Não sei o que me esquece,
Nem sei o que prefiro ser.

Hora intermedia entre o que passa,
Que nevoa incognita esvoaça
Entre o que sinto e o que sou?
A brisa alheiamente abraça.
Durmo. Não sei quem é que estou.

E la Sua agonia è un manto su
il non avere se non la Sua ala.
In Lui il suo essere da sé trabocca.

Fu prima del Non-essere da ove Egli venne,
nell'antica Notte prima che la notte fosse,
che nell'abisso di Lui dovette vedere
lo Spirito che guarda e sta nel mezzo.

E intorno, fluido di ulteriore desiderio,
inizio astratto di poter esserci
in cerchi concentrici di avere
si conobbe l'universo, a sé estraneo.

Ma il Fantasma vigila la porta assente,
e ancora doveva passare più di un caos
senza cieli, prima che avere essere fosse ente.
Allora si aprì la porta e Egli era i veli.
/*Si compie/ in fiore in quel che la tenti.
Senza essere muore. La sua morte è Dio.

28 marzo

276. NELLA NOTTE

Nella notte che mi ignora
traspare il vago chiarore
della luna ancor assente.
Sogno. Non so quel che mi oblia,
non so quel che esser vorrei.

Ora intermedia fra quel che passa,
che nebbia ignota aleggia
tra quel che sento e quel che sono?
La brezza estraneamente abbraccia.
Dormo. Non so chi è che sto.

Doe-me tudo por não ser nada.
Da grande noite embainhada
Ninguém tira a conclusão.
Coração, queres? Tudo enfada.
Antes só sintas, coração.

277. DEIXEI CAHIR O LIVRO

Deixei cahir o livro onde não li
Mais que uma só palavra lembradora...
Magia! E outra paisagem e outra hora
Ante meus olhos irreaes revi.

E eu, que chóro mais que o que perdi,
E cuja vaga alma,
O tempo abstracto, não o passado, chora
Mas no passado o chora, que é o que vi,

De novo torno a ser quem nunca fui,
E sob meus olhos imprecisos flue
O rio que não foi a minha infancia,

a minha infancia reconhece o rio,
E a saudade de mim e da minha ansia
Segue solemne as ondas e o desvio...

278. EM TEMPOS QUIZ

Em tempos quiz o mundo inteiro.
Era creança e havia amar.
Hoje sou lucido e estrangeiro.
(Acabarei por não pensar.)

Tutto mi duole per essere niente.
 Della grande notte inguainata
 nessuno trae la conclusione.
 Cuore, brami? Tutto è tedio.
 Meglio solo sentire, cuore.

18 maggio

277. LASCIAI CADERE IL LIBRO

Lasciai cadere il libro ove non lessi
 più di una rammemorante parola...
 Magia! E altro paesaggio e altro tempo
 innanzi agli occhi miei irreali rividi.

E io che piango più di quel che persi,
 e la cui vaga anima,
 il tempo astratto, non il passato, piange
 ma nel passato lo piange, che è quel che vidi,

di nuovo torno a essere chi mai fui,
 e sotto gli occhi miei incerti fluisce
 il fiume che della infanzia mia non fu,

e la mia infanzia riconosce il fiume,
 e la nostalgia di me e della mia ansia
 segue solenne le onde e lo sviamento...

21 maggio

278. UN TEMPO VOLEVO

Un tempo volevo il mondo intero.
 Ero bambino e c'era amore.
 Oggi sono lucido e straniero.
 (Finirò per non pensare.)

A quem o mundo não bastava,
(Porque depois não bastaria),
E a alma era um ceu, e havia lava
Dos vulcões do que eu não sabia,

Basta hoje o dia não ser feio,
Haver brisa que em sombras flue,
Nem se perder de todo o enleio
De ter sido quem nunca fui.

279. MAIS TRISTE DO QUE O QUE ACONTECE

Mais triste do que o que acontece
 É o que nunca aconteceu.
Meu coração, quem o entristece?
 Quem o faz meu?

Na nuvem vem o que escurece
 O grande campo sob o céu.
Memórias? Tudo é o que esquece.
 A vida é quanto se perdeu.
E ha gente que não enlouquece!
 Ai do que em mim me chama eu!

280. Ó HERVAS FRESCAS

Ó hervas frescas que cobris
 As sepulturas,
Vosso verde tem cores vis
A meus olhos; já servis
 De conjecturas.

A chi il mondo non bastava,
 (perché poi non basterà),
 e l'anima era un cielo, e c'era lava
 dei vulcani di cui non sapevo,

oggi basta che il giorno non sia brutto,
 che ci sia brezza in ombre fluente,
 né si perda del tutto l'incanto
 di esser stato chi mai fui.

28 maggio

279. PIÙ TRISTE DI QUEL CHE ACCADE

Più triste di quel che accade
 è quel che mai è accaduto.
 Il mio cuore, chi lo rattrista?
 Chi lo fa mio?

La nube reca quel che scurisce
 gli ampi campi sotto il cielo.
 Memorie? Tutto è quel che si scorda.
 La vita è quanto s'è perduto.
 E c'è gente che non impazzisce!
 Misero quel che in me mi chiama io!

9 giugno

280. O ERBE FRESCHE

O erbe fresche che coprite
 le sepolture.
 Il vostro verde ha vili colori
 ai miei occhi; già servite
 da congetture.

Sabemos bem de que viveis
Hervas do chão,
Que socego é esse que fazeis
Verde na forma que trazeis
Sem compaixão.

Ó verdes hervas, como o azul medo
Do ceu sem ser,
Cobrindo com o intimo segredo
Da vida nova, e outro degredo
Do infindo haver.

Tenho um terror com tudo eu
Do verde chão...
Ó sol, não baixes já no céu,
Quero um momento ainda meu
Como um perdão.

281. HA QUANTO TEMPO

Ha quanto tempo não canto
Na muda voz de sentir.
E tenho soffrido tanto
Que chorar fôra sorrir.

Ha quanto tempo não sinto
De maneira a o descrever,
Nem em rhythmos vivos minto
O que não quero dizer...

Ha quanto tempo me fecho
Á chave dentro de mim,
E é porque já não me queixo
Que as queixas não teem fim.

Ben sappiano di che vivete
 erbe del suolo,
 che quiete è quella che fate
 verde nella forma che recate
 senza compassione.

O verdi erbe, come l'azzurra paura
 del cielo senza essere,
 che copre con l'intimo segreto
 della vita nuova, e l'altro esilio
 dell'infinito avere.

Ho terrore con tutto me
 del verde suolo...
 O sole, non scendere già nel cielo,
 voglio un momento ancor mio
 come un perdono.

14 giugno

281. DA QUANTO TEMPO

Da quanto tempo non canto
 nella muta voce del sentire.
 E ho sofferto tanto
 che piangere era sorridere.

Da quanto tempo non sento
 Da poterlo descrivere,
 Né in ritmi vivi mento
 quel che non voglio dire...

Da quanto tempo mi chiudo
 a chiave dentro di me,
 e è perché più non mi lamento
 che i lamenti non hanno fine.

Ha tanto tempo assim duro
Sem vontade de fallar!
Já estou amigo do escuro
Não quero o sol nem o ar.

Foi-me tão pesada e crescida
A tristeza que ficou
Que ficou no chão da vida
De onde a arte a não levantou.

282. NA IMMENSA SOLIDÃO

Na immensa solidão
De eu ser apenas eu,
Sentindo o coração
Como sómente meu,

O vento me acompanha
Com seu ruido na noite
E eis-me só na montanha
Sob o divino açoite.

Não ha contudo nada
Em meu torno senão
Solidão acabada
E isto é este coração.

283. DORMI. SONHEI

Dormi. Sonhei. No abstracto labyrintho
Que ha entre a vida e a sombra me perdi.
E o que, na vaga viagem, eu senti
Com exacta memoria não o sinto.

Da quanto tempo così duro
 Senza volontà di parlare!
 Or sono amico dell'oscuro
 non voglio il sole né l'aria.

Fu così pesante e enorme
 la tristezza che restò
 che restò sul suolo della vita
 da cui l'arte non la sollevò.

14 giugno

282. NELL'IMMENZA SOLITUDINE

Nell'immensa solitudine
 di essere io solo io,
 sentendo il cuore
 come solamente mio,

il vento mi accompagna
 con il suo rumore nella notte
 e eccomi solo sulla montagna
 sotto la divina sferza.

Non c'è tuttavia niente
 attorno a me se non
 completa solitudine
 e così è questo cuore.

3 luglio

283. DORMII. SOGNAI.

Dormii. Sognai. Nell'astratto labirinto
 Che c'è tra la vita e l'ombra mi persi.
 E quel che, nel vago viaggio, io sentii
 con memoria esatta non lo sento.

Se quero achar-me em mim dizendo-o, minto.
A vasta teia, estive-a e não a vi.
Obscuramente me desconhebi.

284. DORMI. SONHEI.

Dormi. Sonhei. No informe labyrintho
Que ha entre o mundo e o nada me perdi.
Em bosques de mim mesmo me embebi,
Mixto indeciso do que vi e sinto.

Stagno incorporeo. No infiel recinto
Leio o transtorno do que nunca li,
E o labyrintho nunca stá em si,
Nem ha mundo no incerto e abstracto plintho.

Minha alma é um ser em que a verdade engana,
Memoria da partida dos navios
Na praia que de espuma se engalana.

Não voltaram dos longes os sombrios
Barcos, e o luar molle deixa ver
A praia com a espuma a escurecer.

285. BRISA IRREAL DA AURORA

Brisa irreal da aurora,
Ar de nascer o dia,
A um coração que implora

Se voglio trovarmi in me dicendolo, mento.
 L'ampia tela, lo fui ma non la vidi.
 Oscuramente mi disconcepìi.³

7 luglio

284. DORMII. SOGNAI.

Dormii. Sognai. Nell'informe labirinto
 che c'è tra il mondo e il nulla mi persi.
 In boschi di me stesso mi imbevvi,
 misto indeciso di quel che vidi e sento.

Ristagno incorporeo. Nell'infedele recinto
 leggo il turbamento di quel che mai lessi,
 e il labirinto non è mai in sé,
 né v'è mondo nell'incerto e astratto plinto.

L'anima mia è un essere in cui la verità inganna,
 memoria della partenza di navi
 sulla spiaggia che di spuma si pavoneggia.

Non tornarono dal lungi le tristi
 navi, e la luna incerta lascia vedere
 la spiaggia con la spuma che scurisce.

[7 luglio]

285. BREZZA IRREALE DELL'AURORA

Brezza irreale dell'aurora,
 aria del dì che nasce,
 a un cuore che implora

³ Neologismo pessoano, tradotto con uguale neologismo.

Que lhe dêem alegria
Dizes porque é que chora.

Dizes que se conhece
Pelo dia que vem
Que tudo passa e esquece
que a manhã também.

Se um dia nasce a speranza
Nasce d'elle também.
É como uma creança.
Talvez não traga o bem.
Mas a aurora não cança.

Ah, enquanto ha o momento
Em que inda não ha nada,
Socegue o pensamento
E a alma durma acordada
Nesta nevoa de vento.

Tam fresco sobre a face
E as palpebras de somno,
Se isto nunca passasse!
Depois ha o dia, o dono:
Este dia que nasce.

286. DOE-ME QUEM SOU

Doe-me quem sou. E em meio da emoção
Ergue a fronte de torre um pensamento.
É como se na immensa solidão
De uma alma a sós consigo, o coração
Tivesse cerebro e conhecimento.

che gli diano allegria
tu dici perché piange.

Dici che si conosce
dal dì che viene
che tutto passa e si scorda
come lo stesso mattino.

Se un dì nasce la speranza
nasce anche da esso.
È come un bambino.
Forse non reca il bene.
Ma l'aurora non stanca.

Ah, mentre v'è il momento
in cui ancor non v'è nulla,
s'acquieti il pensiero
e l'anima destata dorma
in questa nebbia di vento.

Così fresco sul viso
e le palpebre assonnate,
se questo mai passasse!
Poi v'è il dì, il signore:
questo dì che nasce.

24 luglio

286. MI DUOLE CHI SONO

Mi duole chi sono. E nel mezzo dell'emozione
Erge la fronte di torre un pensiero.
È come se nell'immensa solitudine
di un'anima sola con sé, il cuore
avesse cervello e conoscenza.

Numa amargura artificial consisto,
Fiel a qualquer idéa que não sei,
Como um fingido cortezão me visto
Dos trajes majestosos em que existo
Para a presença artificial do rei.

Sim, tudo é sonhar quanto sou e quero.
Tudo das mãos cahidas se deixou.
Braços dispersos, desolado espero.
Mendigo pelo fim do desespero,
Que quiz pedir esmola e não ousou.

287. DEPOIS QUE OS CONVIDADOS

Depois que os convidados
Se foram, e o dia...
Ficaram entre as sombras
Das aleas do ermo parque
Eu e a minha agonia.

A festa fôra alheia
E depois que acabou
Ficaram entre as sombras
Das aleas apertadas
Quem eu fui e agora sou.

Tudo fôra por todos.
Brincaram, mas enfim
Ficaram entre as sombras
Das aleas apertadas
Só eu, e eu sem mim.

Talvez que ao parque antigo
A festa volte a ser.

In una amarezza artificiale consisto,
fedele a qualche idea che non so,
come finto cortigiano mi vesto
con abiti maestosi in cui esisto
per la presenza artificiale del re.

Sì, tutto è sognare quanto sono e voglio.
Tutto dalle mani cadute si lasciò.
Braccia abbandonate, desolato spero.
Mendico al colmo dell'avvilimento,
che voleva mendicare e non osò.

26 luglio

287. DOPO CHE GLI INVITATI

Dopo che gli invitati
andarono via, e il giorno...
Restarono tra le ombre
dei viali dell'ermo parco
io e la mia agonia.

La festa era stata d'altri
e dopo ch'era finita
restarono fra le ombre
dei viali serrati
ch'io fui e chi ora sono.

Tutto era stato per tutti.
Si svagarono, ma alla fine
restarono fra le ombre
dei viali serrati
solo io, e io senza me.

Forse nell'antico parco
la festa si ripeterà.

Ficaram entre as sombras
Das aleas apertadas
Eu e quem sei não ser.

288. TER SAUDADES É VIVER

Ter saudades é viver.
Não sei que vida é a minha
Que hoje só tenho saudades
De quando saudades tinha.

Passei longe pelo mundo.
Sou o que o mundo seu fez,
Mas guardo na alma da alma
Minha alma de portuguez.

E o portuguez é saudades.
Porque só as sente bem
Quem tem aquella palavra
Para dizer que as tem.

289. VAE LEVE A SOMBRA

Vae leve a sombra
Por sobre a agua...
Assim meu sonho
Na minha magua...

Minha tristeza
Sonha acordada
Canta embalando
E ella é a embalada...

Restarono tra le ombre
dei viali serrati
io e chi so non essere.

[26 luglio]

288. AVERE NOSTALGIA È VIVERE

Avere nostalgia è vivere.
Non so che vita è la mia
che oggi ho solo nostalgia
di quando avevo nostalgia.

Lontano andai per il mondo.
Sono quel che il mondo suo fece,
ma serbo nell'anima dell'anima
la mia anima di portoghese.

E il portoghese è nostalgia.
Ché solo ben la sente
Chi quella parola ha
Per dire che ce l'ha.

27 luglio

289. LIEVE VA L'OMBRA

Lieve va l'ombra
a fior d'acqua...
Così il sogno mio
nella mia pena...

La mia tristezza
sogna destata
canta cullando
ed è lei la cullata...

«Dorme desejo...»

□ A sombra informe

Passa... E ella canta

E nunca dorme.

290. ARVORE VERDE

Arvore verde,
Meu pensamento
Em ti se perde.
Vêr é dormir
Neste momento.

Que bom não ser
Stando acordado!
Tambem em mim
Enverdecer
Em folhas dado!

Tremulamente
Sentir no corpo
Brisa na alma!
Não ser quem sente,
Mas tem, a calma...

291. EU TINHA UM SONHO

Eu tinha um sonho
Que me encantava.
Odiava a aurora,
Que m'o tirava.

«Dormi, desiderio...»

□ L'ombra informe
passa... E essa canta
e mai dorme.

[3 agosto]

290. ALBERO VERDE

Albero verde,
il mio pensiero
in te si perde.
Vedere è dormire
in questo momento.

Che bello non essere
Stando sveglio!
Anche in me
Inverdire fosse
in foglie dato!

Tremulamente
sentire nel corpo
brezza nell'anima!
Non esser chi sente,
ma ha, la quiete...

3 agosto

291. AVEVO UN SOGNO

Avevo un sogno
che mi incantava.
Odiavo l'aurora
che me lo levava.

Volvia a noite,
E o sonho a mim.
Era o meu lar,
Minha alma affim.

Depois perdi-o.
Lembrar? Quem dera!
Se eu nunca soube
O que elle era.

292. BOIAM LEVES

Boiam leves, desattentos,
Meus pensamentos de magua,
Como, no somno dos ventos,
As algas, cabellos lentos
Do corpo morto das aguas.

Boiam como folhas mortas
Á tona de aguas paradas.
São coisas vestindo nadas,
Pós remoinhando nas portas
Das casas abandonadas.

Somno de ser, sem remedio,
Vestigio do que não foi,
Leve magua, breve tédio,
Não sei se para, se flue;
Não sei se existe ou se doe.

Tornava la notte,
e il sonno a me.
Era la mia casa,
l'anima mia affine.

Poi, l'ho perduto.
Ricordare? Magari!
Se io mai ho saputo
cosa esso era.

[3 agosto]

292. FLUTTUANO LIEVI

Fluttuano lievi, disattenti,
i miei pensieri d'affanno,
come, nel sonno dei venti,
le alghe, capelli lenti
del corpo morto delle acque.

Fluttuano come foglie morte
a fior di acque immote.
Sono cose che niente vestono,
polvere che mulina alle porte
delle case abbandonate.

Sonno d'essere, senza rimedio,
vestigio di quel che non fu,
lieve affanno, breve tedio,
non so se sosta, se fluisce;
non so se duole o se esiste.

4 agosto

293. VOU EM MIM

Vou em mim como entre bosques
Vou-me fazendo passagem
Para me desconhecer.
Nos meus sonhos sinto aragem,
Nos meus desejos descer.

Passeio entre arvoredos
Nos meandros de quem sinto
Quando sinto sem sentir...
Vaga clareira de instinto,
Pinheiral todo a subir...

Grande alegria das maguas
Quando o declive da encosta
Apressa o passo sem querer...
De quem é que a minha alma gosta
Sem que eu tenha de o saber.

Sorriso que no regato
Atravez dos ramos curvos
O sol, espreitando, achou.
Fluir de água, com tons turvos,
Onde uma pedra a desviou.

Muita curva, muita cousa,
Todas com gentes de fóra.
Na alma que sinto assim...
Que paisagem quem se ignora!
Meu Deus, o que é feito de mim?

293. VADO IN ME

Vado in me come nei boschi
sto divenendo passaggio
per disconoscermi.
Nei miei sogni sento lieve aria,
nei miei desideri scendere.

Passeggio nell'albereto
nei meandri di chi sento
quando sento senza sentire...
Vaga radura di indistinto,
pineta tutta in salita...

Grande allegria delle pene
quando il declivio del pendio
senza voler il passo affretta...
Chi la mia anima gradisce
senza che io lo debba sapere.

Sorriso che nel ruscello
attraverso rami ricurvi
il sole, sbirciando, trovò.
Fluire d'acqua, con toni cupi,
ove una pietra la deviò.

Molte curve, molte cose,
tutte con persone esterne.
Nell'anima che sento così...
Che paesaggio chi si ignora!
Mio Dio, cosa è stato di me?

4 agosto

294. DEIXA-ME OUVIR

Deixa-me ouvir o que não ouço...
Não é a brisa, ou o arvoredor;
É outra coisa intercalada...
 É qualquer coisa que não posso
 Ouvir senão em segredo,
 E que talvez não seja nada...

Deixa-me ouvir... Não falles alto!
Um momento!... Depois o amor,
Se quizeres... Agora cala!
 Tenue, longinquo sobressalto
 Que substitue a dôr,
 Que inquieta e embala...

O quê? Só a brisa entre a folhagem?
Talvez... Só um canto pressentido?
Não sei, mas custa amar depois...
 Sim, torna a mim, e a paisagem
 E a verdadeira brisa, ruído...
 Vejo-te: somos dois...

295. FITO-ME FRENTE A FRENTE

Fito-me frente a frente.
Conheço que estou louco.
Não me sinto doente.
Fito-me frente a frente.

Evoco a minha vida.
Phantasma, quem és tu?
Uma coisa esquecida
Uma força trahida.

294. LASCIAMI UDIRRE

Lasciami udire quel che non odo...

Non è la brezza o l'albereto;

È altra cosa intercalata...

È qualcosa che non posso

udire se non in segreto,

e che forse non è niente...

Lasciami udire... Non parlare forte!

Un momento... Poi l'amore,

se vorrai... Adesso taci!

Tenue, lontano sussulto

che subentra al dolore,

che inquieta e culla...

Cos'è? Solo la brezza tra le fronde?

Forse... Solo un canto presentito?

Non so, ma è dura amare poi...

Sì, torna a me, e il paesaggio

e la vera brezza, rumore...

Ti vedo: siamo due...

12 agosto

295. MI FISSO FACCIA A FACCIA

Mi fisso faccia a faccia.

Vedo che sono folle.

Non mi sento malato.

Mi fisso faccia a faccia.

Evoco la mia vita.

Fantasma, chi sei tu?

Una obliata cosa

una forza tradita.

Neste momento claro,
Abdique a alma bem!
Saber não ser é raro.
Quero ser raro e claro.

296. QUE COISA É QUE NA TARDE

Que coisa é que na tarde
Me entristece sem ser?
Sinto como se houvesse
Um mal que acontecer.

Mas sinto o mal que vem
Como se já passasse...
Que coisa é que faz isto
Sentir-se e recordar-se?

Talvez que seja a brisa
Que ronda o fim da estrada
Talvez seja o silencio,
Talvez não seja nada...

297. NÃO QUERO MAIS

Não quero mais que um som de agua
Ao pé de um adormecer.
Trago sonho, trago magua,
Trago não saber querer.

Como nada amei nem fiz
Quero descansar de nada.

In questo momento chiaro,
bene abdichi l'anima!
Saper non essere è raro.
Voglio esser raro e chiaro.

12 agosto

296. COS'È CHE ALL'IMBRUNIRE

Cosa è che all'imbrunire
senza essere mi intristisce?
Sento come se vi fosse
un male che accadrà.

Ma sento il male che giunge
Come se già passasse...
Cosa è che fa questo
Sentirsi e ricordarsi?

Forse sarà la brezza
che gira in fondo alla strada
forse sarà il silenzio,
forse non sarà niente...

17 agosto

297. NON VOGLIO ALTRO

Non voglio altro che un suono d'acqua
sul punto di addormentarmi.
Reco sogni, reco pene,
reco non saper amare.

Poiché nulla amai o feci
voglio riposare del nulla.

Amanhã serei feliz
Se para amanhã ha estrada.

Por enquanto, na estalagem
De não ter cura de mim,
Gosarei só pela aragem
As flores do outro jardim.

Por enquanto, por enquanto,
Por enquanto não sei quê...
Pobre alma, choras sem pranto,
E ouves como quem vê.

298. DEVE CHAMAR-SE TRISTEZA

Deve chamar-se tristeza
Isto que não sei que seja
Que me inquieta sem surpresa,
Saudade que não deseja.

Sim, tristeza – mas aquella
Que nasce de conhecer
Que ao longe está uma estrella
E ao perto está não a ter.

Seja o que fôr, é o que tenho.
Tudo mais é tudo só.
E eu deixo ir o pó que apanho
De entre as mãos ricas de pó.

Domani sarò felice
se per domani v'è strada.

Al momento, nella locanda
della mia non cura di me,
godrò solo per la brezza
dei fiori di un altro giardino.

Al momento, al momento,
al momento non so cosa...
Povera anima, piangi senza pianto,
e odi come chi vede.

19 agosto

298. DEVE CHIAMARSI TRISTEZZA

Deve chiamarsi tristezza
questo che non so cosa sia
che m'inquieta senza sorpresa,
nostalgia che non desidera.

Sì tristezza – ma quella
che nasce dal sapere
che lontano v'è una stella
e vicino v'è il non averla.

Sia quel che sia, è quel che ho.
Tutto il resto è solo tutto.
E lascio andar la polvere che prendo
dalle mani piene di polvere.

19 agosto

299. INCONSCIENCIA DA INFANCIA

Inconsciencia da infancia! Ah, mas com quanta
Inconsciencia igual meus passos vão
Desde a infancia ao logar onde hoje estão
Os fios dos rastos dos meus passos.

300. SE SOU ALEGRE OU SOU TRISTE?

Se sou alegre ou sou triste?...
Francamente, não o sei.
A tristeza em que consiste?
Da alegria o que farei?

Não sou alegre nem triste.
Verdade, não sei que sou.
Sou qualquer alma que existe
E sinto o que Deus fadou.

Afinal, alegre ou triste?
Pensar nunca tem bom fim...
Minha tristeza consiste
Em não saber bem de mim...
Mas a alegria é assim...

301. TIREM-ME A COLLEIRA

Tirem-me a colleira de lata
Com que fui cão do Destino.
Meu coração que se parta
Como um boneco sem menino.

299. INCOSCENZA DELL'INFANZIA

Incoscienza dell'infanzia! Ah, ma con quanta
 uguale incoscienza i miei passi vanno
 dall'infanzia al luogo ove oggi sono
 i fili delle tracce dei miei passi.

[19 agosto]

300. SONO ALLEGRO O SONO TRISTE?

Sono allegro o sono triste?...
 Francamente, non lo so.
 La tristezza in che consiste?
 Dell'allegria cosa farò?

Non sono allegro né triste.
 Invero, non so cosa sono.
 Sono una anima che esiste
 e sento quel che Dio destinò.

Infine, allegro o triste?
 Pensare mai ha buona fine...
 La mia tristezza consiste
 nel non sapere bene di me...
 Ma l'allegria è così...

20 agosto

301. TOGLIETEMI IL COLLARE

Toglietemi il collare di latta
 con cui fui cane del Destino.
 Che il mio cuore si spezzi
 Come balocco senza bambino.

Não saiam das viellas!
Não cantem, que eu acabo!
Eu vou beber as estrellas
Num dos cornos do Diabo!

302. QUE GRANDE DOSE DE SERIA!

Que grande dose de seria!
Deixem-me. Quero (sem ironia)
Limpar a noite com benzina
Só para ver sahir o dia.

303. O GRANDE SOL NA EIRA

O grande sol na eira
Talvez seja o remedio...
Não quero quem me queira,
Amarem-me faz tedio.

Baste-me o beijo intacto
Que a luz dá em luzir
E o verde abraço intacto
De campos a florir.

O resto é gente e alma:
Complica, falla, vê.
Tira-me o sonho e a calma
E nunca é o que é.

Non uscite dai vicoli!
 Non cantate, che finisco!
 Io berrò le stelle
 in un corno del Diavolo!

20 agosto

302. CHE GRANDE DOSE DI SAREBBE!

Che grande dose di sarebbe!
 Lasciatemi. Voglio (senza ironia)
 lustrare la notte con benzina
 solo per veder uscire il giorno.

[20 agosto]

303. IL GRANDE SOLE SULL'AIA

Il grande sole sull'aia
 Forse è il rimedio...
 Non amo chi mi ama,
 chi mi ama mi dà tedio.

Mi basta il bacio intatto
 che la luce dà brillando
 e il verde abbraccio intatto
 dei campi in fiore.

Il resto è gente e anima:
 complica, parla, vede.
 Mi ruba il sogno e la quiete
 e mai è quel che è.

21 agosto

304. MENOS MUNDO

Menos mundo, por amor de Deus!
Menos esta vida todos os dias!

Basta do mundo, basta de gente!
Basta de tudo!
Quero morrer? Não: morrer
Lembra a qualquer.
Quero uma solução diferente,
Com mais vida e absurdo.

Estou farto de andar a ser eu
Por todo quem sou.
Quero ser outro? Não: mudar
É facil de lembrar.
Quero ser eu, quero ser meu,
Mas sem estar onde estou.

305. GRANDE SOL

Grande sol a entreter
Meu meditar sem ser
Neste quieto recinto...
Quanto não pude ter
Forma a alma com que sinto...

Se vivo é que perdi...
Se amo é que não amei...
E o grande bom sol ri...
E a sombra está aqui
Onde eu sempre estarei...

304. MENO MONDO

Meno mondo, per amor di Dio!
Meno di questa vita tutti i giorni!

Basta col mondo, basta con la gente!
Basta con tutto!
Voglio morire? No: morire
sovviene a chiunque.
Voglio una soluzione differente,
con più vita e assurdo.

Sono stufo di continuare a esser io
in tutto quel che sono.
Voglio esser un altro? No: cambiare
è facile da ricordare.
Voglio esser io, voglio esser mio,
ma senza stare dove sto.

21 agosto

305. GRANDE SOLE

Grande sole che intrattiene
il meditar mio senza vita
in questo quieto recinto...
Quanto non potei avere
forma l'anima con cui sento...

Se vivo è che persi...
Se amo è che non amai...
E il grande buon sole ride...
E l'ombra è qui
ove io sempre starò.

21 agosto

306. NÃO SEI QUANTAS ALMAS

Não sei quantas almas tenho.
Cada momento mudei.
Continuamente me extranho.
Nunca me vi nem achei.
De tanto ser, só não conheço.
Mudaram-me sempre o preço.
Quem vê é só o que vê.
Quem sente não é quem é.

Attento ao que sou e vejo,
Torno-me elles e não eu.
Cada meu sonho ou desejo,
É do que nasce, e não meu.
Sou minha propria paisagem,
Assisto á minha passagem,
Diverso, mobil e só.
Não sei sentir-me onde estou.

Por isso, alheio, vou lendo
Como paginas, meu ser.
O que segue não prevendo,
O que passou a esquecer.
Noto á margem do que li
O que julguei que senti.
O que anotei era eu?
Sabe-o Deus, porque screveu.

307. ENTRE A NOITE QUE CESSA

Entre a noite que cessa
E o começar do dia,
Meu coração tem pressa
Da tua nostalgia.

306. NON SO QUANTE ANIME

Non so quante anime ho.
Ogni momento mutai.
Continuamente mi estranio.
Mai mi vidi né trovai.
Di tanto essere, solo ignoro.
Mi cambiarono sempre il prezzo.
Chi vede è solo quel che vede.
Chi sente non è chi è.

Attento a quel che sono e vedo,
divento loro e non io.
Ogni mio sogno o desiderio,
è di quel che nasce, e non mio.
Sono il mio stesso paesaggio,
assisto al mio passaggio,
diverso, mobile e solo.
Non so sentirmi ove sono.

Per questo, estraneo, leggo
come pagine, la mia vita.
Non prevedendo quel che segue,
dimenticando quel che passò.
Noto a margine di quel che lessi
ciò che pensai aver sentito.
Quel che annotai ero io?
Lo sa Dio, perché scrisse.

24 agosto

307. TRA LA NOTTE CHE CESSA

Tra la notte che cessa
e l'inizio del giorno,
il mio cuore ha urgenza
della tua nostalgia.

Não é que te deseje
Ou te quizesse ter,
Ou em sonhos, voando, beije
O sonho de te ver.

Quer só tua saudade;
Ama o lembrar-te, e não
A sombra da verdade
Ou o corpo da illusão.

308. MEU NAVIO SEM VIAGEM

Meu navio sem viagem,
Meu insulso coração
Que és com o pó para a aragem
Nem o levanta nem não...

Naufragio antes da partida
Irrisão da costa-mãe...
Vae pedir esmola á vida,
Ó candidato a viagem!

E quando, com trouxa feita,
Emigrares com extendal,
Faze obra tua e perfeita:
Vae esconder-te no quintal.

309. DOE-ME O NEVOEIRO

Doe-me o nevoeiro, doe-me o ceu
Que não está cá.
Estou cansado de ser tudo menos eu.

Non è che ti desideri
o ti voglia avere,
o in sogno, volando, baci
il sogno di vederti.

Vuole solo nostalgia di te;
ama il ricordarti, e non
l'ombra della verità
o il corpo dell'illusione.

24 agosto

308. MIA NAVE SENZA VIAGGIO

Mia nave senza viaggio,
mio insulso cuore
che sei come la polvere per la brezza:
né la solleva né non...

Naufragio prima della partenza
Irrisione della costa-madre...
Chiederai elemosina alla vita,
o candidato al viaggio!

E quando, col fagotto fatto,
con vanto emigrerai,
compi la tua opera perfetta:
ti nasconderai in cortile.

24 agosto

309. MI DUOLE LA NEBBIA

Mi duole la nebbia, mi duole il cielo
che non è qui.
Sono stanco di essere tutto tranne me.

Onde é que está
A unidade que Deus, supponho, me deu?

Perdi-a por sentir, ou por pensar?
Não serve saber.
Extraviei-a, como um embrulho, a sonhar?
Perder por perder,
Mais vale deixar perder e não procurar.

310. O SOL QUEIMA

O sol queima o que toca.
O verde á luz desenverdece.
Secca-me a sensação da bocca,
Nas minhas pappilas esquece.

Eu multiplo, ou isolado,
Povoação em mim,
Não sei que hei de sentir, e é enfado,
Nestes momentos, ser-se assim.

Gostára, realmente,
De sentir com uma alma só,
Não ser eu só tanta gente
De muitos, metto-me dó.

Não ter lar, vá. Não ter calma,
Stá bem, nem ter pertencer.
Mas eu, de tantas ter a alma,
Nem minha alma chego a ter.

Ove si trova
l'unità che Dio, suppongo, mi diede?

La persi per sentire, o per pensare?
Non serve saperlo.
La smarrii, come un pacco, sognando?
Perdere per perdere,
è meglio lasciar perdere e non cercare.

24 agosto

310. IL SOLE BRUCIA

Il sole brucia quel che tocca.
Il verde alla luce sverdisce.
Mi secca la sensazione della bocca,
viene meno nelle papille.

Io multiplo, o isolato,
persone in me,
non so cosa sentire, ed è tedio,
in questi momenti, esser così.

Mi piaceva, realmente
sentire con un'anima sola,
non esser io solo tanta gente
di molti, mi causo dolore.

Non aver casa, vada. Non aver quiete,
va bene, né dover appartenere.
Ma io, di tante anime che la mia ha,
neppure la mia anima riesco ad avere.

24 agosto

311. VEM DO FUNDO DO CAMPO

Vem do fundo do campo, da hora,
E do modo triste como ouço,
Uma voz que canta, e se demora.
Escuto alto, mas não posso

Distinguir o que diz; é musica só,
Nas cordas do coração, sem dizer:
Murmurio de quem embala, com um vago dó
De o menino ter de crescer.

Melodia triste sem pranto,
Diluida, antiga, feliz
Manhã de sentir a alma como um canto
De D. Diniz.

312. DEIXO AO CEGO

Deixo ao cego e ao surdo
A alma com fronteiras,
Que eu quero sentir tudo
De todas as maneiras.

Do alto de ter consciencia
Contemplo a terra e o ceu,
Vejo-os ter existencia:
Nada que vejo é meu.

⁴ D. Dionigi (1261-1325), uno dei più importanti re del Portogallo della dinastia di Borgogna. Salito al trono all'età di 18 anni, ha regnato per 46 anni con equilibrio e saggezza, ma anche con mano ferma e determinazione per ricondurre nobiltà e alto clero sotto la potestà della Corona. A lui, poi, si deve una prolungata e lungimirante stagione di riforme amministrative, economico-sociali e culturali, premessa necessaria all'epo-

311. VIENE DAL FONDO DEI CAMPI

Viene dal fondo dei campi, dell'ora,
e del modo triste in cui odo,
una voce che canta, e si attarda.

Ascolto bene, ma non posso

distinguere cosa dice; è solo musica,
nelle corde del cuore, senza dire:
mormorio di chi culla, con un dolor vago
del bambino che deve crescere.

Melodia triste senza pianto,
diluata, antica, felice
mattina di sentire l'anima come un canto
di D. Dionigi.⁴

24 agosto

312. LASCIO AL CIECO

Lascio al cieco e al sordo
l'anima con frontiere,
ché io voglio sentir tutto
in tutte le maniere.

Dall'alto d'aver coscienza
contemplo la terra e il cielo,
li vedo aver esistenza:
niente del veduto è mio.

pea marittima portoghese, rappresentata dai viaggi di scoperta dei secoli XV e XVI. Ma D. Dionigi ha anche legato il suo nome, in modo eccelso, a una ricca e sublime produzione di *Cantigas de Amor*, le canzoni d'amore di ispirazione provenzale. A tale illustre attività di poeta fa qui riferimento Pessoa.

Mas vejo tam attento
Tam nelles me disperso
Que cada pensamento
Me torna já diverso.

E como são estilhaços
Do ser, as coisas dispersas
Quebro a alma em pedaços
E em pessoas diversas

E se a propria alma vejo
Com outro olhar,
Pergunto se ha ensejo
De por isto a julgar.

Ah, tanto como a terra
E o mar e o vasto ceu,
Quem se crê proprio erra,
Sou vario e não sou meu.

Se as coisas são estilhaços
Do saber do universo,
Seja eu os meus pedaços,
Impreciso e diverso.

Cada um entende e sente
Sem ser senão quem sou
□

Se quanto sinto é alheio
E de mim se sente,
Como é que a alma veio
A acabar-se em ente?

Assim eu me accomodo
Com o que Deus creou,

Ma vedo così attento
 così in essi mi disperdo
 che ogni pensiero mi
 rende subito diverso.

E siccome sono frantumi
 dell'essere, le cose disperse,
 spezzo l'anima in frammenti
 e in persone diverse.

E se la stessa anima vedo
 con altro sguardo,
 mi chiedo se v'è motivo
 per questo di giudicarla.

Ah, tanto come la terra
 e il mare e l'ampio cielo,
 chi si crede se stesso erra,
 sono vario e non sono mio.

Se le cose sono frantumi
 del sapere dell'universo,
 sia io i miei frammenti,
 impreciso e diverso.

Ciascuno intende e sente
 senza essere se non chi sono
 □

Se quanto sento è estraneo
 e di me si sente,
 com'è che l'anima venne
 a definirsi in ente?

E così io mi adatto
 a quel che Dio creò,

Deus tem diverso modo,
Diversos modos sou.

Assim a Deus imito,
Que quando fez o que é
Tirou-lhe o infinito
E a unidade até.

Cada arvore é só ella,
Cada flor ella só



313. DEUS NÃO TEM UNIDADE

Deus não tem unidade,
Como a terei eu?

314. ENTRE O LUAR

Entre o luar e o arvoredado,
Entre o desejo e não pensar,
Meu ser secreto vae a medo
Entre o arvoredado e o luar.
Tudo é longinquo, tudo é enredo
Tudo é não ter nem encontrar.

Entre o que a brisa traz e a hora,
Entre o que foi e o que a alma faz,
Meu ser occulto já não chora

Dio ha un diverso modo,
diversi modi io sono.

Così Dio imito,
che quando fece quel che è
gli tolse l'infinito
e perfino l'unità.

Ogni albero è solo sé,
ogni fiore sé soltanto
□

24 agosto

313. DIO NON HA UNITÀ⁵

Dio non ha unità
come l'avrei io?

24 agosto

314. TRA IL CHIARDILUNA

Tra il chiardiluna e l'albereto
tra il desiderio e il non pensare,
il mio essere segreto va con paura
tra l'albereto e il chiardiluna.
Tutto è lontano, tutto è intreccio
tutto è non avere né trovare.

Tra quel che la brezza reca e l'ora,
tra ciò che fu e ciò che l'anima fa,
il mio essere oscuro più non piange

⁵ In *Poesia (1918-1930)*, cit., p. 380 (prima pubblicazione F.P., *Poesias Inéditas (1919-1930)*, Lisboa, Ática, 1956, p. 166).

Entre a hora e o que a brisa traz.
Tudo não foi, tudo se ignora.
Tudo em silencio se desfaz.

315. ÁS VEZES

Ás vezes entre a tormenta,
Quando já humedeceu,
Raia uma nesga de ceu,
Com que a alma se alimenta.

E ás vezes entre o torpor
Que não é tormenta da alma,
Raia uma espécie de calma
Que não conhece o langor.

E, quer num quer noutro caso,
Como o mal feito está feito,
Restam os versos que deito,
Vinho, no copo do acaso.

Porque verdadeiramente
Sentir é tão complicado
Que só andando enganado
É que se crê que se sente.

Soffremos? Os versos pecam.
Mentimos? Os versos falham.
E tudo é chuvas que orvalham
Folhas caídas que secam.

tra l'ora e quel che la brezza reca.
 Tutto non fu, tutto si ignora.
 Tutto in silenzio si disfà.

24 agosto

315. A VOLTE

A volte fra il temporale,
 quando ha già bagnato,
 spunta un lembo di cielo,
 di cui l'anima s'alimenta.

E a volte fra il torpore
 che non è tormenta dell'anima,
 spunta una specie di calma
 che non conosce il languore.

E, sia nell'uno che nell'altro caso,
 siccome il male fatto è fatto,
 restano i versi che verso,
 vino, nella coppa del caso.

Perché veramente
 sentire è così complicato
 che solo ingannandosi
 si crede che si sente.

Soffriamo? I versi peccano.
 Mentiamo? I versi sbagliano.
 E tutto è piogge che irrorano
 foglie cadute che seccano.

26 agosto

316. PUZERAM-O CONTRA A PAREDE

Puzeram-o contra a parede
Com os olhos vendados
(O traidor cahira na rêde).
Deixa de ver os soldados.

Havia uma rapida historia
Dentro do olhar que acaba...
Beladona da memoria...
E com a venda apertada.

Aquella subita pressão
Lembra-lhe o gesto e quando elle, leve
De traz a cara e outra mão
Poz sobre esses mesmos olhos. Breve.

Quando estava assim, sem ruido...
Então cansa-se o instante
Em que lhe disse ao ouvido...
Fogo! disse o comandante.

317. BEM SEI

Bem sei. Estou triste, sou calvo,
Tenho bastantes razões
Pra me sentir algum alvo
De algumas desillusões.

Mas tudo esquece. As estrellas
Tornam fria a noite calma,
E encho da frescura d'ellas
A sponja que é a minha alma.

316. LO POSERO CONTRO LA PARETE

Lo posero contro la parete
 con gli occhi bendati
 (il traditore preso nella rete).
 Non vede più i soldati.

C'era una rapida storia
 nello sguardo che ha fine...
 Belladonna della memoria...
 E con la benda annodata,

quella improvvisa pressione
 gli ricorda il gesto e quando egli, lieve,
 da dietro il viso e l'altra mano
 pose su quegli stessi occhi. Breve.

Quando stava così, nel silenzio...
 Allora si spegne l'istante
 in cui gli disse all'orecchio...
 Fuoco! Disse il comandante.

26 agosto

317. LO SO BENE

Lo so bene. Sono triste, sono calvo,
 ho sufficienti ragioni
 per sentirmi un bersaglio
 di qualche disillusione.

Ma tutto si scorda. Le stelle
 rendono fredda la notte calma,
 e riempio della loro freschezza
 la spugna che è la mia anima.

26 agosto

318. PASSAM NA RUA

Passam na rua os cortejos
Das pessoas existentes.
Algumas vão ter ensejos,
Outras vão mudar de fato,
E outras são inteligentes.

Não conheço alli ninguém.
Nem a mim eu me conheço.
Olho-os sem nenhum desdem.
Tambem vou mudar de fato.
Tambem vivo e tambem esqueço.

Passam na rua commigo,
E eu e elles somos nós.
Todos temos por abrigo
Todos mudarmos de fato,
Ai, mas somos nós a nós.

319. TENHO PENA

Tenho pena e não respondo.
Mas não tenho culpa emfim
De que em mim não correspondo
Ao outro que amaste em mim.

Cada um é muita gente.
Para mim sou quem me penso,
Para outros – cada um sente
O que julga, e é um erro immenso.

318. PASSANO IN STRADA

Passano in strada cortei
di persone esistenti.
Alcune avranno motivi,
altre cambieranno abito,
e altre sono intelligenti.

Non conosco lì nessuno.
Né me stesso conosco.
Li guardo senza alcun sprezzo.
Anch'io cambierò abito.
Anch'io vivo e anch'io scordo.

Vanno per strada con me,
e io e loro siamo noi.
Tutti abbiamo come rifugio
Cambiarci tutti d'abito,
Ahi, ma da soli siamo nudi.

26 agosto

319. MI DISPIACE

Mi dispiace e non rispondo.
Ma non ho colpa in fondo
se in me non corrispondo
all'altro che amasti in me.

Ognuno è molte persone.
Per me sono chi mi penso,
per gli altri – ognuno sente
quel che pensa, ed è un errore immenso.

Ah, deixem-me socegar.
Não me sonhem nem me outrem.
Se eu não me quero encontrar,
Quererei que outros me encontrem?

320. QUERO SER LIVRE

Quero ser livre, insincero,
Sem crença, dever ou posto.
Prisões, nem de amor as quero,
Não me amem, porque não gosto.

Quando canto o que não minto
E choro o que succedeu,
É que esqueci o que sinto
E julgo que não sou eu.

De mim mesmo viandante
Colho as musicas na aragem,
Que a minha mesma alma errante
É uma canção de viagem

Pois cahe um grande e calmo effeito
De nada ter razão de ser
Do ceu nullo como um direito
Na terra vil como um dever.

A chuva morta ainda ensopa
O chão nocturno do ceu limpo,
E faço, sob a aguada roupa,
Figuras sociaes a tempo.

Ah, lasciatemi riposare.
 Non sognatemi né fatemi altri,⁶
 Se io non mi voglio trovare,
 vorrò che altri mi trovino?

26 agosto

320. VOGLIO ESSER LIBERO

Voglio esser libero, insincero,
 senza credo, dovere o posto.
 Prigioni, neanche dell'amore le voglio,
 non amatemi, ch  non mi piace.

Quando canto quel che non mento
 e piango quel che   accaduto,
 ho scordato quel che sento
 e penso che non sono io.

Di me stesso viandante
 colgo le musiche nell'aria,
 che la mia stessa anima errante
   una canzone di viaggio

ch  cade un grande e calmo effetto
 che non ha ragione d'essere
 dal cielo nullo come un diritto
 nella terra vile come un dovere.

La pioggia morta ancora impregna
 il suolo notturno del cielo limpido,
 e faccio, con i panni bagnati,
 puntuali figure sociali.

26 agosto

⁶ *Outrem*, neologismo, usato come voce verbale.

321. GNOMOS DO LUAR

Gnomos do luar que faz selvas
As florestas socegadas,
Que sois silencios nas relvas,
E em almas abandonadas
Fazeis sombras enganadas,
Que sempre se a gente olha
Acabastes de passar
E só um tremor de folha
Que o vento pode explicar
Falla de vós sem fallar,

Levae-me no vosso rastro,
Que em minha alma quero ser
Como vosso corpo, um astro
Que só brilha quando houver
Quem o supponha sem ver.

Ah sentir tudo de todos
Os feítios!
Não ter alma, não ter modos –
Só desvios.
Alma vista de uma estrada
Que vira a esmo,
Seja eu leitura variada
Para mim mesmo!

Assim eu que canto ou choro
Quero velar-me e partir.
Lembrando o que não memoro,
Alguns me saibam sentir,
Mas ninguem me definir.

321. GNOMI DEL CHIARDILUNA

Gnomi del chiardiluna che fa
selve le foreste quiete,
che siete silenzi nei prati,
e nell'anime abbandonate
fate ombre sbagliate,
che ogni volta che si guarda
siete appena passati
e solo un tremore di foglie
che il vento può spiegare
parla di voi senza parlare,

portatemi sulla vostra scia,
che nell'anima mia voglio essere
come vostro corpo, un astro
che solo brilla quando ci sia
chi lo supponga senza vedere.

Ah, sentire tutto in tutti
i modi!
Non aver anima, non aver modi –
Solo sviamenti.
Anima vista da una strada
che gira a caso,
sia io lettura varia
per me stesso!

Così io che canto o piango
voglio velarmi e partire.
Ricordando quel che non evoco,
alcuni mi sappiano sentire,
ma nessuno definire.

26 agosto

322. A SOLIDÃO

Minha mulher, a solidão,
Consegue que eu não seja triste.
Ah, que bom é ao coração
Ter este lar que não existe!

Recolho a não ouvir ninguém,
Não soffro o insulto de um carinho,
E fallo alto sem que haja alguém:
Nascem-me os versos do caminho.

Senhor, se ha bem que o ceu conceda
Submisso á oppressão do Fado,
Dá-me eu ser só, – veste de seda –,
E fallar só – leque animado.

323. NA MARGEM VERDE

Na margem verde da estrada
Os malmequeres são meus.
Já trago a alma cansada –
Não é disso: é de Deus.

Se Deus me quizesse dal-a
Havia de achar maneira...
A estrada de cá da valla
Tem malmequeres á beira.

Se os quero, colho-os e tenho
Cuidado com os partir
Cada um que vejo e apanho
Dá um estalinho ao sahir.

322. LA SOLITUDINE

La solitudine, donna mia,
fa sì che io non sia triste.
Ah, che bene fa al cuore
aver questa casa che non esiste!

Mi ritiro per non udire alcuno,
non soffro l'insulto di una carezza,
e parlo forte senza che ci sia nessuno:
e nascono versi subito dopo.

Signore, se c'è bene che il cielo conceda
sottoposto all'oppressione del Fato,
dammi d'esser solo – veste di seta –,
e parlare solo – ventaglio animato.

27 agosto

323. SUL CIGLIO VERDE

Sul ciglio verde della strada
le margherite sono mie.
Già ho l'anima stanca –
non di questo: ma di Dio.

Se Dio me la volesse dare
dovrebbe trovare il modo...
La strada di qua del fossato
ha margherite sul ciglio.

Se le voglio, le colgo e sto
attento nel dividerle
ognuna che ne vedo e raccolgo
dà un tenue schiocco al distacco.

São malmequeres aos molhos
Eguaezinhos para ver
E nem põe nelles os olhos
Dá a mão p'ra os receber.

Não é esmola que envergonhe,
Nem coisa dada sem mais.
É p'ra que a menina os ponha
Onde o peito faz signaes.

Tirei-os do campo ao lado
Para a menina os trazer...
E nem me mostra o agrado
De um olhar para me ver...

É assim a minha sina.
Tirei-os de onde iam bem
Só para os dar á menina, –
E agradeceu a ninguem.

324. DE AQUI A POUCO

De aqui a pouco acaba o dia.
Não fiz nada.
Também, que coisa é que faria?
Fosse a que fosse, estava errada.

De aqui a pouco a noite vem.
Chega em vão
Para quem como eu, só tem
Para o contar o coração.

Sono margherite a iosa
alla vista tutte uguali
e appena vi si mettono gli occhi
si porge la mano per riceverle.

Non è elemosina che umili,
né cosa data senza scopo.
È perché le ponga la fanciulla
dove il seno accenna.

Le colsi ai margini del campo
per portarle alla fanciulla...
Né mi mostra il piacere
di uno sguardo nel vedermi...

È così il mio destino.
Le tolsi da ove bene stavano
Solo per darle alla fanciulla, –
E non ringraziò nessuno.

31 agosto

324. FRA POCO

Fra poco finisce il giorno.
Nulla ho fatto.
Ma, che potevo fare?
Qualunque cosa, era errata.

Fra poco la notte viene
giunge invano
per chi come me, solo ha
per raccontarlo il cuore.

E após a noite e mais dormir
Torna o dia.
Nada farei senão sentir.
Tambem que coisa é que faria?

325. ENFIA A AGULHA

Enfia a agulha,
E ergue do collo
A costura enrugada.
Escuta: (volto a folha
Com desconsolo).
Não ouviste nada.

Os meus poemas – este
E outros que tenho –
São só a brincar.
Tu nunca os leste,
E nem mesmo extranho
Que ouças sem pensar.

Mas dá-me um certo agrado
Sentir que t'os leio
E que me ouves ler.
Faz um certo quadro.
Dá-me um certo enleio...
Leio só para te ver.

326. AO PÉ DOS SALGUEIRAES

Ao pé dos salgueiraes da margem,
Não tenho o barco nem o somno.

E alla notte e altro dormire
 succede il dì.
 Nulla farò se non sentire.
 Ma, cosa potrei fare?

31 agosto

325. INFILA L'AGO

Infila l'ago
 e alza dal grembo
 il cucito increspato.
 Ascolta: (giro il foglio
 con scoramento)
 non udisti niente.

Le mie poesie – questa
 e le altre che ho –
 sono solo un gioco.
 Mai le leggesti,
 e neanche stupisco
 che odi senza pensare.

Ma mi dà un certo piacere
 sentire che te le leggo
 e mi odi leggere.
 Fa una certa scena.
 Mi dà un certo incanto...
 Leggo solo per vederti.

31 agosto

326. ACCANTO AI SALICI

Accanto ai salici della riva,
 non ho né la barca, né il sonno.

Addio o sonho e a viagem,
E ao pé dos salgueiraes da margem
A mim me deixo ao abandono.

O rio passa largamente,
Fazem cortinas verdes bem
Os salgueiraes sobre a corrente,
E o rio passa largamente,
E eu fico, pois não sou ninguém.

A curva subita do rio
Vela a quem é quem pode ser.
Cae na agua, coração vazio,
E, ermo boiando, sem saber,
Na curva subita do rio
Perde-te e deixa-me esquecer!

327. SE PENSO BEM

Se penso bem, creio haver
Cinco razões para beber,
Ou aniz, ou vinho, ou então
Sede, ou poder vil-a a ter,
Ou qualquer outra razão.

328. DÁ A SURPREZA DE SER

Dá a surpresa de ser.
É alta, de um louro escuro.
Faz bem só pensar em ver
Seu corpo meio maduro.

Rinvio il viaggio e il sogno,
e vicino ai salici della riva
lascio me stesso all'abbandono.

Il fiume passa largamente,
fanno belle tendi verdi
i salici sulla corrente,
e il fiume passa largamente,
e io resto, ch  non sono niente.

La curva improvvisa del fiume
Cela a chi  , chi pu  essere.
Cadi in acqua, vuoto cuore,
e, ermo fluendo, senza sapere,
nella curva improvvisa del fiume
perditi e lasciami scordare.

5 settembre

327. SE CI PENSO

Se ci penso, credo d'avere
cinque ragioni per bere,
o anice, o vino, o se no
la sete, o poterla avere,
o qualche altra ragione.

5 settembre

328. D  LO STUPORE D'ESSERE

D  lo stupore d'essere.
  alta, di un biondo scuro.
Fa bene solo pensar di vedere
il suo corpo quasi maturo.

Seus seios altos parecem
(Se ella estivesse deitada)
Dois montinhos que amanhecem
Sem ter que haver madrugada.

E a mão do seu braço branco
Assenta em palmo espalhado
Sobre a saliencia do fianco
Do seu relevo tapado.

Appetece como um barco.
Tem qualquer coisa de gomo.
Desejo, quando é que eu embarco?
Ó fome, quando é que eu como?

329. E TODA A NOITE

E toda a noite a chuva velo
E toda a noite não parou,
E toda a noite o meu anseio
No som da chuva triste e cheio
Sem repousar se demorou.

E toda a noite ouvi o vento
Por sobre a chuva irreal soprar
E toda a noite o pensamento
Não me deixou um só momento
Como uma maldição do ar.

E toda a noite não dormida
Ouvi bater meu coração
Na garganta da minha vida.

I suoi seni alti sembrano
 (se lei fosse sdraiata)
 due colline che albeggiano
 senza dover esserci l'alba.

E la mano del suo braccio bianco
 adagiata a palmo aperto
 sulla rotondità del fianco
 del suo rilievo coperto.

È piacevole come una barca.
 Ha qualcosa di germoglio.
 Desiderio, quando salgo in barca?
 O fame, quando mi rifocillo?

10 settembre

329. E TUTTA LA NOTTE

E tutta la notte la pioggia scese
 e tutta la notte mai cessò,
 e tutta la notte la mia ansia
 nel suono della pioggia triste e pieno
 senza riposare indugiò.

E tutta la notte udii il vento
 sulla pioggia irreale soffiare
 e tutta la notte il pensiero
 non mi lasciò un solo istante
 come una maledizione dell'aria.

E tutta la notte non dormita
 udii battere il mio cuore
 in gola alla mia vita.

Post 11 settembre

330. HOJE ESTOU TRISTE, ESTOU TRISTE

Hoje estou triste, estou triste,
Estou muito triste, e, em parte,
Minha tristeza consiste
Em nem saber se estou triste.

Se toda tristeza tem
Uma causa, qual a d'esta?
Que mal a causa ou mantém?
Quem sabe até se é um bem?

A alma humana é estrangeira,
E tem usos e costumes
Fóra da nossa maneira.
Estou triste, queira o que queira...

331. NÃO SEI QUE MAGUA

Não sei que magua me deu...
Se a hei de chamar ou esquecer...
Lembra-me a sombra do veu...
Tudo me parece que foi.
Só para deixar de ser.

Ah como ás vezes um cheiro
Ou uma musica traz
Todo o passado ao terreiro.
Porque é que a vista não faz
Tanta lembrança primeiro?

Que magua me deu? Foi esse
Perfume (não sei que flôr)
Do jardim que me fez dor.

330. OGGI SONO TRISTE, SONO TRISTE

Oggi sono triste, sono triste,
sono molto triste, e, in parte,
la mia tristezza consiste
nel non sapere se sono triste.

Se ogni tristezza ha
un motivo, quale è di questa?
Che male la causa o mantiene?
Chissà che non sia un bene?

L'anima umana è straniera,
e ha usi e costumi
fuori dalla nostra maniera.
Sono triste, qualunque cosa voglia...

17 settembre

331. NON SO CHE PENA

Non so che pena m'ha dato...
Se la devo chiamare o obliare...
Mi ricorda l'ombra del velo...
Tutto mi pare che è stato.
Solo per cessar d'essere.

Ah, come a volte un odore
o una musica tutto
il passato mi reca davanti.
Perché la vista non crea
per prima tanti ricordi?

Che pena m'ha dato? È stato quel
profumo (non so di che fiore)
del giardino che m'ha dato dolore.

20 settembre

332. COMO UM VENTO

Como um vento na floresta,
Minha emoção não tem fim.
Nada sou, nada me resta.
Não sei quem sou para mim.

E como entre os arvoredos
Ha grandes sons de folhagem,
Tambem agito segredos
No fundo da minha imagem.

E o grande ruido do vento
Que as folhas cobrem de som
Despe-me de pensamento:
Sou ninguém, temo ser bom.

333. NESTE DIA DE TRISTEZA

Neste dia de tristeza
Em que a chuva começou,
Quero dizer-te a verdade
Porque mentir acabou.

Não foi verdade eu amar-te
Quando disse que te amava,
Mas amo agora de veras,
Sou hoje quem se enganava.

Juras falsas as que fiz.
Mas hoje verdades são.
Eu quero ser infeliz.
P'ra sentir o coração.

332. COME UN VENTO

Come un vento nella foresta,
la mia emozione non ha fine,
niente sono, niente mi resta.
Non so chi sono per me.

E come negli albereti
v'è grande fruscio di foglie,
anch'io agito segreti
nel fondo dell'immagine mia.

E il grande rumore del vento
che le foglie coprono col suono
mi spoglia dei pensieri:
Sono nessuno, temo d'esser buono.

30 settembre

333. IN QUESTO GIORNO DI TRISTEZZA

In questo giorno di tristezza
in cui la pioggia cominciò
voglio dirti la verità
ché il mentire terminò.

Non era vero che t'amassi
quando dissi che t'amavo,
ma amo ora davvero,
sono oggi chi si ingannava.

Falsi giuramenti feci.
Ma sono oggi verità.
Voglio essere infelice
per sentire il cuore.

settembre

334. NESCIO QUID MEDITANS

Aqui, na Rua de S. Julião,
Uns vêm – outros vão.
Além, no Poço do Borratem,
Uns vão e outros vêm.
Nenhuns são o que são,
Nenhuns têm o que têm;
E afinal tudo é vão...
Mas, se tudo é vão, está bem.

335. QUANTO FUI PEREGRINO

Quanto fui peregrino
Do meu proprio destino!
Quanta vez desprezei
O lar que sempre amei!
Quanta vez, regeitando
O que quizera ter,
Fiz dos versos um brando
Refugio de não ser! ...

E quanta vez, sabendo
Que a mim estava esquecendo,
E que quanto vivi –
Tanto era o que pedi –
Como o orgulhoso pobre
Ao rejeitado lar
Volvi o olhar, vil, nobre
Fidalgo só no chorar...

334. NESCIO QUID MEDITANS

Qui, in Rua de S. Julião,
 alcuni vengono – altri vanno.
 Più in là, in Poço do Borratem,⁷
 alcuni vanno e altri vengono.
 Nessuno è quel che è,
 nessuno ha quel che ha;
 E in fondo tutto è vano...
 Ma se tutto è vano, va bene.

7 ottobre

335. QUANTO FUI PELLEGRINO

Quanto fui pellegrino
 del mio stesso destino!
 Quante volte disprezzai
 la casa che sempre amai!
 Quante volte, rinnegando
 quel che volli avere,
 feci dei versi un blando
 rifugio del non essere!...

E quante volte, sapendo
 che me stesso stavo obliando,
 e che quanto vissi –
 tanto era quel che mendicai –
 come il povero orgoglioso
 alla rinnegata casa
 volsi lo sguardo, vile, nobile
 patrizio solo nel piangere...

⁷ Rua de S. Julião e Poço do Borratem, antiche vie del centro storico di Lisbona.

Mas quanta vez descrente
Do ser insubsistente
Com que no Carnaval
Da minha alma irreal
Vestira o que sentisse
Vi quem era, quem não sou
E tudo o que não disse
Os olhos me turvou...

Então, a sós comigo,
Sem me ter por amigo,
Criança ao pé dos céus,
Puz a mão na de Deus.
E no mysterio scuro
Senti a antiga mão
Guiar-me, e fui seguro
Como a quem deram pão.

Porisso, a cada passo
Que meu ser triste e lasso
Sente sahir do bem
Que a alma, se é propria, tem,
Minha mão de criança
Dou na de Deus e vou,
Sem medo nem speranza
Para aquelle que sou.

336. TEIAS DE HORROR

Teias de horror na falsa aragem
A aranha do abysmo tece...
O luar não mostra; e a folhagem
É do meu medo que estremece.

Ma quante volte miscredente
 dell'essere insussistente
 con cui nel Carnevale
 dell'anima mia irreale
 vestii quel che sentissi
 vidi chi ero, chi non sono
 e tutto quel che non dissi
 gli occhi mi annebbiò...

Allora, da solo con me,
 Senza avermi per amico,
 bambino vicino ai cieli,
 posi la mano in quella di Dio.
 E nel mistero oscuro
 sentii l'antica mano
 guidarmi, e fui sicuro
 come a chi dettero pane.

Per questo, a ogni passo
 che l'esser mio triste e lasso
 sente uscire dal bene
 che l'anima, se è propria, ha,
 la mia mano di bambino
 do a quella di Dio e vado,
 senza paura né speranza
 verso quello che sono.

7 ottobre

336. TELE DI ORRORE

Tele di orrore nella falsa brezza
 il ragno dell'abisso tesse...
 La luna non rischiera, e le foglie
 vibrano del mio panico.

Mas ergue-se do fim do abysmo
O medo e a mascara do dia...
A sphyngue ao fim da fantasia.

Pela floresta indefinida
Paira um silencio sempre.

Gnomos ou elfos feios fazem
Pavor entre o ar e o arvoredos?
Como uma lage os luares jazem,
Jazem do fundo do meu medo.

Que manhã ou clarim ou riso
Dispertará o bosque mudo?
Meu medo faz tudo impreciso.
Meu sonho faz meu medo tudo.

337. DO MEIO DA RUA

Do meio da rua
(Que é, aliás, o infinito)
Um pregão fluctua,
Musica num grito...

Como se no braço
Me tocasse alguém
Viro-me num espaço
Que o espaço não tem.

Outrora em creança
O mesmo pregão...
Não lembres... Descansa,
Dorme, coração!...

Ma si leva dal fondo dell'abisso
il panico e la maschera del dì...
La sfinge al fondo della fantasia.

Per la foresta indefinita
fluttua un silenzio sempre.

Geni o elfi orridi fanno
paura tra l'aria e l'albereto?
Come pietra il chiardiluna giace,
giace dal fondo del mio panico.

Che mattino o clarino o riso
desterà il bosco muto?
Il mio panico fa tutto impreciso,
il mio sogno fa il mio panico tutto.

7 ottobre

337. IN MEZZO ALLA VIA

In mezzo alla via
(che è, poi, l'infinito)
richiamo di strillone,
musica in un grido...

Come se al braccio
qualcuno mi toccasse
mi volto in uno spazio
che lo spazio non ha.

Un tempo da bambino
lo stesso richiamo...
Non ricordare... Riposa,
dormi, mio cuore!

7 ottobre

338. NÃO TENHO SPERANÇA NEM FÉ

Não tenho sperança nem fé.
Bem, gose ao menos, ao pé
Do silencio vegetal,
Este vago aroma que é
Um phenomeno mental.

Construindo sensações
Com parte da intelligencia,
Terei a dupla consciencia
De quem perdeu as razões
E não adquiriu a sciencia...

Intervallo anterior
Entre o que sinto e o que sou,
Gosarei todo o sabor
Da vida com dar valor
Ao valor que lhe não dou.

E incerto, preciso, mago
Que de caracteres a magia,
Farei da alma que trago
Sphynges ao fim da fantasia
A melhor guarda que vê
Num casual que não havia.

339. POR QUEM FOI QUE ME TROCARAM

Por quem foi que me trocaram
Quando estava a olhar para ti?
Pousa a tua mão na minha
E, sem me olhares, sorri.

338. NON HO SPERANZA NÉ FEDE

Non ho speranza né fede.
Bene, goda almeno, accanto
al silenzio vegetale,
di questo vago aroma che è
un fenomeno mentale.

Costruendo sensazioni
con parte dell'intelligenza,
avrò la doppia coscienza
di chi perse le ragioni
e non acquisì la scienza...

Intervallo anteriore
tra quel che sento e quel che sono,
godrò di tutto il sapore
della vita dando valore
al valore che non le do.

E incerto, preciso, mago
di tanti caratteri la magia,
farò dell'anima che ho
sfinge, alla fine della fantasia,
la migliore guardia che vede
in un casuale che non c'era.

13/14 ottobre

339. CON CHI M'HANNO CONFUSO

Con chi m'hanno confuso
quando ti stavo guardando?
Posa la tua mano sulla mia
e, senza guardarmi, sorridi.

Sorri do teu pensamento
Porque eu só quero pensar
Que é de mim que elle está feito
E que o tens para m'o dar.

Depois aperta-me a mão
E vira os olhos a mim...
Por quem foi que me trocaram
Quando estás a olhar-me assim?

340. LEVE NO CIMO DAS HERVAS

Leve no cimo das hervas
O dedo do vento roça...
Ellas dizem-me que sim...
Mas eu já não sei de mim
Nem do que queira ou que possa.

E o alto frio das hervas
Fica no ar a tremer...
Parece que me enganaram
E que os ventos lhes levaram
O com que me convencer.

Ou no relvado das hervas
Nem bole agora uma só.
Porque puz eu uma sprança
Naquella inutil mudança
De que nada alli ficou?

Mas o socego das hervas
Não é o de ha pouco já.
Que inda a lembrança do vento,

Sorridi del tuo pensiero
perché voglio solo pensare
che di me esso è fatto
e che per darlo a me lo tieni.

Poi stringimi la mano
e volgi gli occhi a me...
Per chi m'hanno confuso
quando mi guardi così?

14 ottobre

340. LIEVI I FILI DELL'ERBA

Lievi i fili dell'erba
le dita del vento sfiorano...
Essa mi dice di sì...
Ma io più non so di me
né di quel che voglio o posso.

E i freddi fili dell'erba
nell'aria ancor tremano...
Pare che m'abbia ingannato
e che i venti le tolsero
il modo di convincermi.

O che sul tappeto d'erba
non si muova neppur un filo.
Perché posi io una speranza
in quell'inutile mutamento
di cui niente lì restò?

Ma la quiete dell'erba
non è quella di poco fa.
Che ancora il ricordo del vento,

Me as move no pensamento
E eu tenho porque não ha.

341. CAHE CHUVA

Cahe chuva do ceu cinzento
Que não tem razão de ser.
Até o meu pensamento
Tem chuva nelle a escorrer.

Tenho uma grande tristeza
Acrescentada á que sinto.
Quero dizer-m'a mas pesa
O quanto commigo minto.

Porque verdadeiramente
Não sei se estou triste ou não,
E a chuva cahe levemente
(Porque Verlaine consente)
Dentro do meu coração.

342. PASSA ENTRE AS SOMBRAS

Passa entre as sombras do arvoredó
Um vago vento que parece
Que não passou, que passa a medo,
Ou que ha porque desaparece.

O ouvido escuta o não-ouvir,
A alma, no ouvido debruçada,

me la muove nel pensiero
e io l'ho perché non c'è.

14 ottobre

341. CADE LA PIOGGIA

Cade la pioggia dal ciel grigio
che non ha ragione d'essere.
Perfino il mio pensiero
in esso ha pioggia che scorre.

Ho una grande tristezza
aggiunta a quel che sento.
Vorrei dirmela ma pesa
quanto a me mento.

Perché veramente
non so se sono triste o no,
e la pioggia cade lievemente
(ché Verlaine lo consente)⁸
nel profondo del cuore.

15 ottobre

342. PASSA FRA LE OMBRE

Passa tra le ombre dell'albereto
un vago vento che pare
che non passò, che passa per paura,
o che c'è perché scompare.

L'orecchio ascolta il non-udire,
l'anima, sull'orecchio chinata,

⁸ Ironico riferimento al celebre componimento poetico *Ariettes Oubliées* di Verlaine.

Sente uma angustia a não sentir
E quer melhor ou peor que nada.

É como quando a alma não tem
Quem ame, quem spere ou quem sinta,
Quando considerara um bem
O proprio mal, des que não minta,

E entre onde as sombras do arvoredó
Sequestram sons e brisas prendem,
Este não passar passa a medo
E certas folhas se desprendem.

Então porque ha folhas que cahem,
Volta a illusão de haver o vento,
Mas ellas, cahindo hirtas, trahem
Que não ha brisa no momento.

Oh, som sòsinho d'essa queda
Das folhas seccas no ermo chão,
Oh, som de nunca usada seda
Apertada na inutil mão,

Com que terrivel similhança
A qualquer voz feita em bruxedo,
Lembraes a morte e a desesperança,
E o que não passa passa a medo.

343. ELIAS ARTISTA

Soa o chicote do castigo
Por traz das costas do forçado.

sente un'angustia di non sentire
e vuole meglio o peggio che niente.

È come quando l'anima non ha
chi ami, chi spera o chi senta,
quando crederebbe un bene
lo stesso male, purché non menta,

e là dove le ombre dell'albereto
catturano suoni e brezze prendono,
questo non passar passa per paura
e alcune foglie si staccano.

Allora poiché ci sono foglie che cadono,
torna l'illusione che vi sia il vento,
ma, cadendo diritto, mostrano
che non v'è brezza al momento.

Oh, suono solingo di questa caduta
di foglie secche sull'ermo suolo,
Oh, suono di seta mai usata
serrata nella inutile mano,

Con che terribile somiglianza
a qualche voce fatta in sortilegio,
ricordate la morte e lo sconforto
e quel che non passa passa per paura.

18 ottobre

343. ELIAS ARTISTA⁹

Schiocca la frusta del castigo
dietro le spalle del forzato.

⁹ Nome generico di artista di circo. Qui il poeta se ne serve per introdurre una riflessione esistenziale.

Mas se o forçado é inimigo
De receber esse castigo
O açoite dado nunca é dado.

Por mais que a sorte queira dar
Obstáculos a quem quer ir,
Se elle disser que os não vê estar,
Elles por si se hão de arredar,
E elle por si ha de seguir.

Tudo é, no mundo ou no outro mundo,
O que pensamos na vontade.
Tudo é o nosso ser profundo.
De meu imaginar me innundo,
E o mundo externo não me invade.

Se houver em mim a força e a imagem,
A imagem de outro ser não tem –
Seja ella o mundo ou a paisagem
De um outro espirito – vantagem
Contra o que eu imagino bem.

Porisso, alheio a menos que eu,
Figuro o que desejo, e dou
Ordens ao mundo, porque é meu.
E metto na algibeira o céu
No proprio lugar em que estou.

344. DÁ-ME AS MÃOS

Dá-me as mãos por brincadeira
Na dança que não dançamos,
Porque isso é uma maneira
De dizer o que pensamos.

Ma se il forzato è nemico
a ricevere tale castigo
la sferzata data non è mai data.

Per quanto la sorte voglia creare
ostacoli a chi vuole andare,
se questi dice che non li vede stare,
essi da sé devono arretrare
e lui da sé deve avanzare.

Tutto è, nel mondo o nell'altro mondo,
quel che pensiamo in volontà.
Tutto è l'essere nostro profondo.
Del mio immaginar mi inondo,
e il mondo esterno non mi invade.

Se in me c'è la forza e l'immagine,
l'immagine di altro essere non ha –
sia essa il mondo o il paesaggio
di un altro spirito – vantaggio
su quel ch'io ben mi fingo.

Per questo, alieno meno che a me,
fingo quel che desidero, e do
ordini al mondo, perché è mio.
E metto il cielo in tasca
nello stesso luogo in cui sto.

23 ottobre

344. DAMMI LE MANI

Dammi le mani per gioco
nella danza che non danziamo,
perché questo è un modo
di dire quel che pensiamo.

Dá-me as mãos e sorri alto,
A vigiar o que rio.
Bem sabes que assim já falto
A pensar coisas a fio.

Não quero largar as mãos
Assim dadas por brinquedo.
Deixa-as ficar: ha irmãos
Que brincam assim a medo.

Não largues, ou faz demora
A arrastar, a demorar,
As mãos pelas minhas fora,
E já deixando de olhar.

Que segredos num contacto!
Que coisas diz quem não falla!
Que boa vista a do tacto
Quando a vista deseguala!

Deixa os dedos, deixa os dedos,
Deixa-os ainda dizer
Aquelles dos teus segredos
Que não podes prometter!

Deixa-me os dedos e a vida!
Os outros dançam no chão,
E eu tenho a alma esquecida
Dentro do teu coração.

Todo o teu corpo está dado
Nas tuas mãos que retenho.
Mais vale ter enganado
Do que ter porque não tenho.

Dammi le mani e chiaro sorridi,
vigilando quanto rido.
Sai bene che così più non riesco
a pensare cose di seguito.

Non voglio aprire le mani
date così per gioco.
Lasciale stare: vi sono fratelli
che, per paura, giocano così.

Non aprirle, o indugia
Strisciando, trattenendo,
le tue mani sulle mie,
e smettendo ora di guardare.

Che segreti in un contatto!
Cosa dice chi non parla!
Che vista quella del tatto
quando la vista diverge!

Lascia le dita, lascia le dita,
lasciale ancora dire
alcuni tuoi segreti
che non puoi proferire!

Lasciami le dita e la vita!
Gli altri danzano in terra,
e io ho l'anima negletta
nel fondo del tuo cuore.

Tutto il tuo corpo è dato
nelle tue mani che trattengo.
È meglio aver ingannato
che aver perché non ho.

345. HA UM GRANDE VENTO

Ha um grande vento entre os montes,
E os valles têm alegria.
Aqui não ha horizontes,
Mas só os cimos e o dia.
Aqui se esquece o passado,
Até o só imaginado.

Aqui, porque toda a gente
Está do outro lado das serras,
E não ha rio que intente
Ligar-nos a outras terras –
Aqui calmos aguardamos
O nada que já esperamos.

Sempre a vontade nos falha.
Sempre o desejo nos sobra.
A consciencia é uma batalha,
A fantasia é uma obra
Absurda em trezentos tomos,
E a vida é o que não somos.

346. TENHO DITO TANTAS VEZES

Tenho dito tantas vezes
Quanto soffro sem soffrer
Que me canço dos revezes
Que sonho só p'ra os não ter.

E esta dôr que não tem magua,
Esta tristeza intangivel,
Passa em mim como um som de agua
Ouvido num outro nivel.

345. C'È UN FORTE VENTO

C'è un forte vento sui monti,
e le valli sono allegre.
Qui non vi sono orizzonti,
ma solo vette e il giorno.
Qui si scorda il passato,
persino il solo immaginato.

Qui, perché tutte le genti
sono dall'altro lato dei monti,
e non v'è fiume che tenti
d'unirci ad altre terre –
Qui quieti attendiamo
il niente che già speriamo.

Sempre la volontà ci manca.
Sempre il desiderio ci avanza.
La coscienza è una battaglia,
la fantasia è un'opera
assurda in trecento tomi,
e la vita è quel che non siamo.

28 ottobre

346. HO DETTO TANTE VOLTE

Ho detto tante volte
quanto soffro senza soffrire
che mi stanco dei rovesci
che sogno solo per non averli.

E questo dolore che non ha pena,
questa tristezza intangibile,
passa in me come un suono d'acqua
udito ad altro livello.

E, de ahi, talvez que seja
Uma nova antiga dor
Que outra vida minha esteja
Lembrando no meu torpor.

E é como a magua que nasce
De ouvir musica a sentir...
Ah, que a emoção em mim passe
Como se a estivesse a ouvir!

347. HA CERTA GENTE

Ha certa gente que amamos
Porque não é o que é,
Porque nella recordamos
Qualquer coisa, vida ou fé,
Que nos ficou de um passado
Entre esquecer-o lembrado

Teus olhos azues e braços,
Teu fragil corpo inteiro,
Não pedem talvez meus braços,
Mas pedem-me o amor inteiro,
Sinto que ter-te seria
Regressar a um outro dia.

Manchas da sensação?
Que sei de ti ou de mim?
Mas doe-me no coração
Qualquer cousa, a ti affim,
Que conheci e perdi,
Que vivi porque vivi.

E, da lì, che forse sia
 un nuovo antico dolore
 che altra vita mia stia
 rimembrando nel mio torpore.

È come la pena che nasce
 dall'udire musica sentendo...
 Ah, che l'emozione in me passi
 come se io la stessi udendo!

novembre

347. V'È CERTA GENTE

V'è certa gente che amiamo
 perché non è quel che è,
 perché in essa ricordiamo,
 qualche cosa, vita o fede,
 che ci restò d'un passato
 tra l'obliarlo ricordato.

I tuoi occhi azzurri e spenti,
 il tuo fragile corpo intero,
 non chiedono forse le mie braccia,
 ma chiedono l'amore intero,
 sento che averti sarebbe
 tornare a un altro giorno.

Macchie di sensazioni?
 Che so di te o di me?
 Ma mi duole nel cuore
 qualcosa, affine a te,
 che conobbi e persi,
 che vissi perché vissi.

11 novembre

348. LENTA E QUIETA

Lenta e quieta a sombra vasta
Cobre o que vejo menos já.
Pouco somos, pouco nos basta.
O mundo tira o que nos dá.
Que nos contente o pouco que ha.

A noite, vindo como nada,
Lembra-me quem deixei de ser.
A curva anonyma da estrada
Faz-me lembrar, faz-me esquecer,
Faz-me ter pena e ter de a ter.

Ó largos campos já cinzentos
Na noite, para além de mim,
Vou amanhã meus pensamentos
Enterrar onde estaes assim.
Vou ter ahi socego e fim.

Poesia! Nada! A hora desce
Sem qualidade ou emoção.
Meu coração o que é que esquece?
Se é o que eu sinto que foi vão,
Porque me doe o coração?

349. TRANSGRESSÃO

Num grande espaço, onde é clareira, vão
Bailando as fadas e ha luar alli.
Se quem olha é feliz, não vê senão
Uma sombra no chão, que é a de si.

348. LENTA E QUIETA

Lenta e quieta l'ombra vasta
copre quanto meno vedo già.
Poco siamo, poco ci basta.
Il mondo toglie quel che ci dà.
Ci appaghi il poco che c'è.

La notte, venendo come niente,
mi ricorda chi cessai d'essere.
La curva anonima della strada
mi fa rimembrare, mi fa scordare,
mi fa avere pena e aver d'averla.

O vasti campi già cinerei
nella notte, aldilà di me,
domani i miei pensieri
seppellirò ove così state.
Avrò lì quiete e fine.

Poesia! Niente! L'ora scende
senza qualità o emozione.
Il mio cuore cosa dimentica?
Se quel che sento fu vano,
perché duole il cuore?

17 novembre

349. TRASGRESSIONE

In un grande spazio, ove è la radura, vanno
danzando le fate al chiardiluna.
Se chi guarda è felice, non vede se non
un'ombra al suolo, che è quella sua.

Mas se quem olha não conhece nada
E deixa a vida ser o que ella é,
Seus olhos veem claro cada fada
E cada fada é que merece fé.

Assim ao bosque solitario, e cheio
De cousas que a quem vive não tem ser,
Levei meu sonho á noite de passeio.
E, porque não sou nada, pude ver.

Assisti, distraído de ser eu,
Ao bailado das fadas entre si,
E não conheço historia de haver céu
Egual áquella dança que lhes vi.

Com que grande vontade do desejo
Eu dera a alma inteira só por ter
Um momento a floresta e o ensejo
E as fadas todas para conhecer.

Creança contra os Deuses, minha sorte
Acabaria alli, dansando ao luar,
E era melhor do que ter vida e morte,
E uma alma immortal com que contar.

Mas tudo isto é sonho, ainda que não.
Fadas, se existem, são de pouca dura.
Só a maçada de Deus tem duração,
Só Christo e os outros Verbos não tem cura.

Quero o luar, quero o luar e as fadas!
Quero não ter nem deuses nem deveres!
Matem-me ao luar, em aleas afastadas!
Corpo e alma enterrem-me entre malmequeres!

Ma se chi guarda non conosce nulla
e lascia che la vita sia quel che essa è,
i suoi occhi vedono chiaro ogni fata
e ogni fata merita fede.

Così nel bosco solitario, e pieno
di cose che per chi vive non hanno essere,
portai il mio sogno di notte a passeggio,
e, poiché non sono niente, potei vedere.

Assistei, dimentico di esser io,
al ballo delle fate fra di loro,
e non conosco storia che vi sia cielo
uguale a quella loro danza che vidi.

Con che voluto forte desiderio
darei l'anima intera per avere
un momento, la foresta, l'occasione
e la fate tutte da conoscere.

Bambino contro gli Dèi, la mia sorte
finirebbe lì, danzando alla luna,
e sarebbe meglio che aver vita e morte,
e un'anima immortale su cui contare.

Ma tutto questo è sogno, anche se non lo è.
Le fate, se esistono, durano poco.
Solo il fastidio di Dio ha durata,
solo Cristo e gli altri Verbi non hanno cura.

Voglio, voglio il chiardiluna e le fate!
Voglio non avere né dei né doveri!
Uccidetemi al chiardiluna, in viali lontani,
Corpo e anima seppellitemi fra margherite.

19 novembre

350. PAIRA NOS BOSQUES NOCTURNOS

Paira nos bosques nocturnos
Um som de agua separado.
Meus passos seguem soturnos
Sòsinhos com o meu fado.
Paira nos bosques nocturnos
Um som de agua socegado.

A paz não vem por lembrança
Nem se esquece por vontade.
Se hei de viver sem speranza,
Quero viver sem saudade.
A paz não vem por lembrança
E esquecer não é verdade.

E fica atraz com o enredo
Dos bosques mixtos no escuro,
O som de agua entre o arvoredado,
E o meu sentimento obscuro,
Ficam atraz com o enredo

E fica atraz com o enredo
Dos bosques mancha ao luar
O som de agua entre o arvoredado
E o meu sentimento no ar.
Ficam atraz com o enredo
Dos bosques sem som que dar.

351. AQUI ONDE

Aqui onde um sol brando
Faz claro um brando mar,
Quero, nem meditando,

350. SUI BOSCHI NOTTURNI ALEGGIA

Sui boschi notturni aleggia
un suono d'acqua isolato.
I miei passi seguono assorti
solitari col mio fato.
Sui boschi notturni aleggia
un suono d'acqua pacato.

La pace non è ricordanza
né si scorda per volontà.
Se devo viver senza speranza,
voglio viver senza nostalgia.
La pace non è ricordanza
e obliare non è verità.

E resta indietro con l'intrico
dei boschi misti nel buio,
il suono d'acqua nell'albereto,
e il mio sentimento oscuro,
restano indietro con l'intrico.

E resta indietro con l'intrico
dei boschi macchia al chiardiluna
il suono d'acqua nell'albereto
e il mio sentimento nell'aria.
Restano indietro con l'intrico
dei boschi senza suono da fare.

8 dicembre

351. QUI DOVE

Qui dove un sole blando
rischiara un blando mare,
voglio, né meditando,

Nem sequer já sonhando,
Como o dia ir durando,
 Como o dia acabar.

Não vale a pena nada,
 O exforço é vil e vão.
Tudo é como uma estrada
Que tem de ser passada,
E que ha de ser deixada
 Como as estradas são.

Vontade ou pensamento
 Ou a emoção que tem?
Que são mais que este vento
Que dura um só momento,
Só ar em movimento,
 Nada que vae e vem?

O que eu sou em mim, dil-o
 O que não pude ser;
Sem razão intranquillo,
Dos sonhos mau pupillo,
Cansado até d'aquillo
 Que nem desejo ter.

Ao menos, socegado
 De ter ou de sentir,
No olvido do passado,
Sem futuro almejado,
Sem virtude ou peccado,
 Aqui dormir, dormir...

Só o embalar que nasce
 Do mar em seu rumor
E tudo em mim se passe
Como se a ondeada face

neppure più sognando,
come il dì andar durando,
 come il dì cessare.

Non vale la pena nulla,
 lo sforzo è vile e vano.
Tutto è come una strada
che si deve passare,
e che si deve lasciare
 come ogni strada.

Volontà o pensiero
 o l'emozione cos'ha?
Che altro sono se non questo vento
che dura un solo momento,
solo aria in movimento,
 nulla che viene e va?

Quel che sono in me, lo dice
 quel che non può essere;
senza ragione inquieto,
dei sogni cattivo pupillo,
stanco perfino di quello
 che non bramo avere.

Almeno, appagato
 d'aver o di sentire,
nell'oblio del passato,
senza futuro agognato,
senza virtù o peccato,
 qui dormire, dormire...

Solo il cullare che nasce
 dal mare col suo rumore
e tutto in me accada
come se l'ondulata faccia

Fôsse a alma que fitasse
E eu só o exterior.

Só, como quem nos remos
Descansa, hei de sonhar
Que alguns seres supremos
Darão que um dia havemos
De ter o que não temos;
Mas não faz mal se errar.

Porque homens, deuses, nada,
São sombras e illusão.
O ser não tem entrada
Se ha qualquer escada
Que possa ser alçada,
Deixo-a ficar no chão.

352. ANTES QUE O SOMNO

Antes que o somno afunde
Minha alma em más visões
E em seu abysmo a innunde
De falsas confusões,

Com quanto ainda em mim vive,
Emquanto o somno espero,
Relembro o bem que tive
E sonho o bem que quero.

Então, porque sonhada
Te tive, e sonho ainda,
Como saudade és dada,
E como sonho és linda.

fosse l'anima che fissasse
e io solo l'esteriore.

Solo, come chi sui remi
riposa, devo sognare
che alcuni esseri supremi
concederanno che un dì
si abbia quel che non abbiamo;
ma non importa se erro.

Perché uomini, dèi, niente,
sono ombre e illusione.
L'essere non ha entrata
se c'è qualche scala
che possa esser alzata
la lascio stare in terra.

10 dicembre

352. PRIMA CHE IL SONNO

Prima che il sonno mi affondi
l'anima in brutte visioni
e nel loro abisso l'inondi
di false confusioni,

con quanto ancor in me vive,
mentre attendo il sonno,
rimembro il bene che ebbi
e, il bene che voglio, sogno.

Allora, poiché sognata
Ti ebbi, e ancor sogno,
come nostalgia sei data,
e sei bella come sogno.

Até que, vindo a aragem
Do sonho, como a vida
Eu paro na viagem
De te pensar já toda

E é um fim
Natural e sem arte:
O da flor que se fana,
Ou taça que se parte.

353. NA PRAIA BAIXA

Na praia baixa a onda morre
E se desfaz a chiar.
Olho, mas nada me ocorre
Senão que estou vendo o mar.

Dizem que o mar resa canticos,
Que a onda é renda e velludo,
Mas os poetas romanticos
Já venderam isso tudo.

Porisso ante o mar real
E as ondas como alli ha,
Acho tudo natural.
Versos? Um outro os fará...

354. POR TRAZ D'AQUELLA JANELLA

Por traz d'aquella janella
Cuja cortina não muda
Colloco a visão d'aquella

Tanto che, venendo la brezza
dal sogno, come la vita
mi fermo nel viaggio
di pensarti già tutta

Ed è una fine
naturale e senz'arte:
quella del fiore che appassisce
o coppa che s'infrange.

15 dicembre

353. SULLA SPIAGGIA BASSA

Sulla spiaggia bassa l'onda muore
E si disfà bruendo.
Guardo, ma niente mi sovviene
se non che sto vedendo il mare.

Dicono che il mare recita cantici,
che l'onda è merletto e velluto,
ma i poeti romantici
già vendettero tutto questo.

Per questo davanti al mare reale
e le onde come sono là,
trovo tutto naturale.
Versi? Un altro li farà.

25 dicembre

354. DIETRO QUELLA FINESTRA

Dietro quella finestra
la cui tenda non muta
situo la vista di colei

Que a alma em si mesma estuda
No desejo que a revela.

Não tenho falta de amor.
Quem me queira não me falta.
Mas teria outro sabor
Se isso fôsse interior
Áquella janella alta.

Porquê? Se eu soubesse, tinha
Tudo o que desejo ter.
Amei outrora a Rainha,
E ha sempre na alma minha
Um throno por preencher.

Sempre que posso sonhar,
Sempre que não vejo, ponho
O throno nesse lugar;
Além da cortina é o lar,
Além da janella o sonho.

Assim, passando, entreteço
O artificio do caminho
E um pouco de mim me esqueço.
Pois mais nada á vida peço
Do que ser o seu visinho.

355. CHOVE. É DIA DE NATAL

Chove. É dia de Natal.
Lá para o Norte é melhor:
Ha a neve que faz mal,
E um frio que ainda é peor.

che l'anima in se stessa studia
nel desiderio che la svela.

Non ho mancanza d'amore.
Chi mi ami non manca.
Ma avrebbe altro sapore
se ciò fosse all'interno
di quella finestra alta.

Perché? Se sapessi, avrei
tutto quel che bramo avere.
Amai un tempo la Regina,
e c'è sempre nell'anima mia
un trono da occupare.

Quando posso sognare,
quando non vedo, situo
il trono in quel luogo;
oltre la tenda è casa,
oltre la finestra il sogno.

Così, passando, inteso
l'artificio del cammino
e mi scordo un po' di me.
Poi più niente chiedo alla vita
se non d'esser suo vicino.

25 dicembre

355. PIOVE. È IL GIORNO DI NATALE

Piove. È il giorno di Natale.
Là, verso il Nord è meglio:
c'è la neve che fa male,
e un freddo che è ancor peggio.

E toda a gente é contente
Porque é dia de o ficar.
Chove no Natal presente.
Antes isso que nevar.

Pois apesar de ser esse
O Natal da convenção,
Quando o corpo me arrefece
Tenho o frio e Natal não.

Deixo sentir a quem quadra
E o Natal a quem o fez,
Pois se vae mais uma quadra
Apanho um Natal nos pés.

Não quero ser dos ingratos
Mas, com este mesmo céu,
Puzeram-me nos sapatos
Só o que a chuva me deu.

356. MARIA

Maria, (tu és Maria?)
Gosto de ti realmente
Mas não como gostaria
Quem gosta só por que sente.
Meu gostar é diferente.

Se, sendo a mesma que és,
Tu fôsses outra, e eu,
Sendo o mesmo que aqui vês,

E tutta la gente è contenta
perché è il giorno di esserlo.
Piove sul Natale presente.
Meglio questo che la neve.

Perché, malgrado sia questo
il Natale convenzionale,
quando il corpo infreddolisce
sento il freddo e non il Natale.

Lascio sentire a chi piace
e il Natale a chi l'ha fatto,
poiché se scrivo ancor una strofa
prendo un Natale ai piedi.¹⁰

Non voglio esser un ingrato
ma, con questo stesso cielo,
m'han posto nelle scarpe
solo quel che la pioggia m'ha dato.

25 dicembre

356. MARIA

Maria, (tu sei Maria?)
Mi piaci realmente
ma non come piaceresti
a chi piaci solo perché sente.
Il mio modo è differente.

Se, essendo la stessa che sei,
tu fossi un'altra, e io,
essendo lo stesso che qui vedi,

¹⁰ Ironico e sarcastico riferimento al freddo del giorno di Natale che
gela i piedi, che si fa anche metafora della solitudine del poeta.

Fôsse outro, nem teu nem meu,
Este amor que Deus nos deu
Talvez dêsse resultado,
E então, alegres a par,
Que par, que casal, que enfado
Devidamente ajustado
Nós seríamos a amar!

E é isso a felicidade.
Por enquanto, Deus não quer
Mais que eu e tu em verdade.
Queres ser minha mulher.
Sei lá o que quero ser...

E entre mim e o que escrevo passa
O meneio que não olvido,
O olhar azul rindo com graça
A bocca, o lenço descahido,
E já meu coração não tem
A paz que a elle e a mim convém.

Aquella loura a olhar a rir
Que tinha o lenço descahido
E cujo andar faz descobrir
O que ha por traz do seu vestido,
Aquella loura faz me mal
E o meu olhar foi casual.

É isto. A gente vive asceta
E acha bastante só pensar
E em plena rua vem a seta
Que um corpo é arco de atirar.
Sim, o ascetismo continua
Mas fica essa visão da rua.

Mas (não desejo exaggerar)
Não pesa muito esta visão

fossi un altro, né tuo né mio,
quest'amore che Dio ci ha dato
forse darebbe risultato,
e allora, felici insieme,
che coppia, che unione, che noia
debitamente aggiustata
saremmo noi amandoci!

Ed è questo la felicità.
Al momento, Dio non vuole
altro che me e te in verità.
Vuoi esser mia moglie.
Chissà cosa voglio esser io...

E tra me e quel che scrivo passa
l'andatura che non oblio,
lo sguardo azzurro che ride con grazia
la bocca, lo scialle abbassato,
e già il mio cuore non ha
la pace che a esso e a me conviene.

Quella bionda che guarda ridendo
che aveva lo scialle abbassato
e il cui incedere fa capire
cosa c'è sotto il vestito,
quella bionda mi fa male
e il mio sguardo fu casuale.

È questo. Vivo come un asceta
e trovo bastevole sol pensare
e in piena via giunge la freccia
che un corpo è arco da tirare.
Sì, l'ascetismo continua
ma resta la visione della via.

Ma (non voglio esagerare)
non pesa molto questa visione

Que vem assim arrelhar
 A minha firme solidão...
 O mal que faz consegue conter
 Toda a brandura do prazer.

Bem: vamos á philosophia,
 A cada qual, inda se o nada
 Acata, ha sempre uma alegria
 Que dá e passa e doe e agrada...
 E solidão todos a tem
 O caso é que procurem bem.

357. NÃO TENHO NINGUEM

Não tenho ninguem que me ame.
 Spera lá, tenho; mas é
 Difficil ter-se a certeza
 D'aquillo em que não se crê.

Não é não crer por descrença,
 Porque sei: gostam de mim.
 É um não crer por feitio
 E teimar em ser assim.

Não tenho ninguem que me ame.
 Para este poema existir
 Tenho porforça que ter
 Esta magua que sentir.

Que pena não ser amado!
 Meu perdido coração!
 Etcetera, e está acabado
 O meu poema pensado.
 Sentir é outra emoção...

che così viene a tediare
 la mia ferma solitudine...
 Il male che fa riesce a contenere
 tutta la dolcezza del piacere.

Bene: facciamo filosofia,
 per ciascuno, anche se niente
 rispetta, c'è sempre un'allegria
 che viene e passa e duole e piace...
 E la solitudine tutti la hanno,
 il caso lo cerchino bene.

25 dicembre

357. NON HO NESSUNO

Non ho nessuno che mi ami.
 Aspetta, ce l'ho; ma è
 difficile aver certezza
 in quel che non si crede.

Non è per miscredenza,
 perché lo so: io piaccio.
 È un non credere per indole
 e ostinarsi a esser così.

Non ho nessuno che mi ami.
 Perché questo poema esista
 devo per forza avere
 questa pena da sentire.

Che peccato non esser amato!
 Mio smarrito cuore!
 Eccetera, e è terminato
 il mio poema pensato.
 Sentire è altra emozione...

25 dicembre

358. O SINO DA EGREJA VELHA

O sino da igreja velha
Tem um som familiar,
E as casas baixas de telha
Tem telhados a brilhar.

Não sei a que o sino toca
Não sei o que o sino evoca
Meu coração não colloca
As coisas no seu lugar.

Era tão feliz outrora
Que já não sei se era eu.
Aquelle que sou agora
Se existe, é porque morreu.

Não tem missa na igreja,
Nem cousa alguma que seja
O que sente ou deseja.
E o sino cessa no ceu.

É á missa a que vão crentes
Ou a que vae quem lá vae
Que o sino com sons frequentes
Toca esse som que lhe sahe –
Seja ao que for, vae tocando
E no meu coração brando
Como um /*solipsysmo/ soando
Cada som lembrado cae.

358. LA CAMPANA DELLA VECCHIA CHIESA

La campana della vecchia chiesa
ha un suono familiare,
e le case basse con tegole
hanno il tetto che brilla.

Non so a cosa la campana suona
non so cosa la campana evoca
il mio cuore non colloca
le cose al giusto posto.

Ero tanto felice un tempo
che più non so se ero io.
Quello che sono ora
se esiste, è perché è morto.

Non c'è messa nella chiesa,
né cosa alcuna che sia
quel che sente o desidera.
E il rintocco cessa nel cielo.

È alla messa cui vanno i credenti
o cui va chi là va
che la campana con suoni frequenti
fa quel suono che le esce –
sia per quel che sia, va suonando
e nel mio cuore blando
come un solipsismo che suona
ogni suono ricordato cade.

[25 dicembre]

359. O ULTIMO SORTILEGIO

«Já, repeti o antigo encantamento,
E a grande Deusa aos olhos se negou.
Já repeti, nas pausas do amplo vento,
As orações cuja alma é um ser fecundo.
Nada me o abysmo deu ou o céu mostrou.
Só o vento volta onde estou toda e só,
E tudo dorme no confuso mundo.

Outrora meu condão fadava as sarças
E a minha evocação do solo erguia
Presenças concentradas das que esparsas
Dormem nas fórmulas naturais das cousas.
Outrora a minha voz acontecia.
Fadas e elfos, se eu chamasse, via,
E as folhas da floresta eram lustrosas.

Minha varinha, com que da vontade
Fallava ás existencias essenciaes,
Já não conhece a minha realidade.
Já, se o circulo traço, não ha nada.
Murmura o vento alheio extinctos ais,
E ao luar que sobe além dos mattagaes
Não sou mais do que os bosques ou a estrada.

Já me fallece o dom com que me amavam.
Já me não tórno a fórmula e o fim da vida
A quantos que, buscando-os, me buscavam.
Já, praia, o mar dos braços não me innunda.
Nem já me vejo ao sol saudado erguida,
Ou, em extase mágico perdida,
Ao luar, á bocca da caverna funda.

359. L'ULTIMO SORTILEGIO¹¹

«Già ripetei l'antico incantamento
 e, la grande Dea agli occhi si negò.
 Già ripetei, nelle pause di ampio vento,
 le preci la cui anima è essere fecondo.
 Nulla l'abisso mi diede o il cielo mostrò.
 Solo il vento torna dove sola e tutta sto,
 e tutto dorme nel confuso mondo.

Incantava un tempo i rovi la mia magia
 E l'evocazione mia dal suolo alzava
 Presenze concentrate tra le sparse
 Che dormono nelle forme naturali delle cose.
 Un tempo la mia voce s'avverava.
 Fate ed elfi vedevo, se chiamavo,
 E erano le foglie della selva luminose.

La bacchetta, con cui di volontà
 parlavo alle esistenze essenziali,
 più non conosce la mia realtà.
 Se il cerchio traccio, più nulla v'è.
 Mormora il vento alieno spenti lai,
 E alla luna che sale oltre la macchia
 Non sono io più dei boschi o della strada.

Mi manca ormai il dono per cui m'amavano.
 Più non muto in forma e fine della vita
 per chi, cercandoli, mi cercavano.
 Spiaggia, ormai, il mar di braccia non mi inonda.
 Né più mi vedo eretta al sole amato,
 O, nell'estasi magica, perduta,
 alla luna, su bocca di caverna fonda.

¹¹ In «Presença», Coimbra, Dez. 1930.

Já as sacras potencias infernaes,
Que, dormentes sem deuses nem destino,
À substancia das cousas são eguaes,
Não ouvem minha voz ou os nomes seus
A musica partiu-se do meu hymno.
Já meu furor astral não é divino
Nem meu corpo pensado é já um deus.

E as longinquas deidades do atro poço,
Que tantas vezes, pallida, evoquei
Com a raiva de amar em alvoroço,
Inevocadas hoje ante mim estão.
Como, sem que as amasse, eu as chamei,
Agora, que não amo, as tenho, e sei
Que meu vendido ser consumirão.

Tu, porém, Sol, cujo ouro me foi presa,
Tu, Lua, cuja prata converti,
Se já não podeis dar-me essa belleza
Que tantas vezes tive por querer,
Ao menos meu ser findo dividi –
Meu ser essencial se perca em si,
Só meu corpo sem mim fique alma e ser!

Converta-me a minha ultima magia
Numa estatua de mim em corpo vivo!
Morra quem sou, mas quem me fiz e havia,
Anonyma presença que se beija,
Carne do meu abstracto amor captivo,
Seja a morte de mim em que revivo;
E tal qual fui, não sendo nada, eu seja!»

Già le sacre potenze infernali,
 che, dormendo senza dei né destino,
 alla sostanza delle cose sono uguali,
 non odono la voce mia o i loro nomi.
 La musica se ne andò dal mio inno.
 Il mio furore astrale più non è divino
 né il mio corpo pensato più è un dio.

E le remote deità dell'atro pozzo,
 che tante volte, pallida, evocai
 con la rabbia d'amare in tumulto,
 invocate oggi innanzi a me stanno.
 Come, senza amarle, io le chiamai,
 ora, che non amo, le tengo, e so
 che l'esser mio venduto struggeranno.

Ma tu Sole, il cui oro mi fu preda,
 tu Luna, il cui argento trasformai,
 se più non potete darmi la bellezza
 che tante volte ottenni per volere,
 il mio finito essere almeno spartite –
 l'essere mio essenziale si perda in sé,
 il corpo senza me solo sia anima e essere!

Mi trasformi la mia ultima magia
 In statua di me in corpo vivo!
 Muoia chi sono, ma chi mi feci ed ero,
 anonima presenza che si bacia,
 carne del mio recluso astratto amore,
 sia la morte di me in cui riviva;
 E quale fui, non essendo nulla, io sia!»

[1930]

1931

360. NA ORLA DO VENTO

Na orla do vento movem
Seus corpos mortos as folhas.
E ora das arvores chovem,
Ora onde inertes não movem
A chuva do outomno molha-as.

Não ha no meu pensamento
Vontade com que o pensar,
Não tenho neste momento
Nada no meu pensamento:
Sou como as folhas ao ar.

Mas ellas certo não sentem
Esta magua inteira e funda
Que meus sentidos consentem.
Nada são e nada sentem
Da minha magua profunda.

361. GATO QUE BRINCAS NA RUA

Gato que brincas na rua
Como se fôsse na cama,

360. SULL'ORLO DEL VENTO

Sull'orlo del vento muovono
i loro corpi morti le foglie.
E ora dagli alberi piovono,
ora ove inerti non si muovono
la pioggia d'autunno le bagna.

Non c'è nel mio pensiero
volontà con cui pensarlo,
non ho in questo momento
nulla nel mio pensiero:
sono come le foglie in aria.

Ma esse certo non sentono
questa pena totale e fonda
che i miei sensi consentono.
Nulla sono e nulla sentono
della mia pena profonda.

19 gennaio

361. GATTO CHE GIOCHI PER STRADA

Gatto che giochi per strada
come se fosse sul letto,

Invejo a sorte que é tua
Porque nem sorte se chama.

Bom servo das leis fataes
Que regem pedras e gentes,
Que tens instinctos geraes
E sentes só o que sentes,

És feliz porque és assim,
Todo o nada que és é teu.
Eu vejo-me e estou sem mim,
Conheço-me e não sou eu.

362. NO MAR ALTO

No mar alto, no mar largo,
Ou, enfim, num mar qualquer,
Disperto d'esse lethargo
Que decidi ter que ter.

Fiz a grande extravagancia
De pensar em ser assim.
Sou constante á inconstancia
Que quero fazer de mim.

As laranjas e os limões
São parecidos á pelle.
Acabem as confusões
E cada qual seja elle.

invidio la sorte che è tua
ché neppur sorte si chiama.

Buon servo di leggi fatali
che reggono pietre e genti,
che hai istinti generali
e senti solo quel che senti,

sei felice perché sei così,
tutto il nulla che sei è tuo.
Io mi vedo e senza me sto,
mi conosco e non sono io.

gennaio

362. NEL MARE AMPIO

Nel mare ampio, nel mare vasto,
o, infine, in un mare qualunque,
mi sveglio dal letargo
che decisi di dover avere.

Feci la grande stravaganza
di pensare d'essere così.
Sono costante nell'incostanza
che voglio far di me.

Le arance e i limoni
sono simili alla pelle.
Cessino le confusioni
e sia se stesso ognuno.

30 gennaio

363. ALGURES NO TEMPO IDO

Algures no tempo ido,
Num spaço já esquecido,
Tive, guardada não sei
Onde, nem se inda a terei,
Uma pequena porção
De ser feliz sem razão.

É uma especie de fermento
Que se usa no pensamento
Para fazer bolo doce.
Com uma pequena dose
Consegue-se o que se quer.
O peor de tudo é viver.

Uma mão-cheia é bastante
Para aproveitar o instante
E doural-o de elegia.
Usa-se com agua fria.
Outros é com agua quente
(Lgrimas). É indifferente.

364. SE O ROUXINOL FALLASSE

Se o rouxinol fallasse, não cantava.
Ah, um bocado de inconsciencia!
Meu coração onde é que estava
Quando eu fallava com a sciencia?

Não... É excusado o amor...
Um sentimento...
Qualquer cousa que seja a flor
De não haver (nenhum) intento...

363. ALTROVE NEL PASSATO

Altrove nel passato
 in uno spazio già obliato,
 ebbi, serbata non so
 dove, né se ancora l'avrò,
 una piccola porzione
 di vita felice senza ragione.

È una specie di fermento
 che si usa nel pensiero
 per fare una torta dolce.
 Con una piccola dose
 si ottiene quel che si vuole.
 Peggio di tutto è vivere.

Una manciata è abbastanza
 per servirsi dell'istante
 e dorarlo d'elegia.
 Si usa con acqua fredda.
 Altre è con acqua calda
 (lacrime). È indifferente.

30 gennaio

364. SE L'USIGNOLO PARLASSE

Se l'usignolo parlasse, non canterebbe.
 Ah, un po' d'incoscienza!
 Il mio cuore dove stava
 quando io parlavo con la scienza?

No... È inutile l'amore...
 Un sentimento...
 Qualcosa che sia il fiore
 del non avere (nessuno) intento...

Qualquer cousa de intervallar;
 Por imprecisa, suave...
 Qualquer cousa como aquelle ar
 Onde a alma é ave...

Depois, até o regresso á vida
 Tem suavidade – aquella
 Que, porque foi sentida,
 É ainda a saudade d'ella.

Não pensar bem... Ir começando...
 Depois, interromper sorrindo...
 Ave que, ainda voando,
 Vem cahindo...

Memoria do futuro inutil,
 Preciosa a leque e a riso seu...
 E o panno apaga o drama inutil
 Que já esqueceu...

365. NÃO: NÃO DIGAS NADA!

Não: não digas nada!
 Suppôr o que dirá
 A tua bocca velada
 É ouvil-o já.

É ouvil-o melhor
 Do que o dirias.
 O que és não vem á flor
 Das phrases e dos dias.

És melhor do que tu.
 Não digas nada: sê!

Qualcosa intervallata;
 da imprecisa, soave...
 Qualcosa come quell'aria
 dove l'anima è uccello...

Poi, fino al ritorno alla vita
 ha soavità – quella
 che, perché fu sentita,
 è ancora la sua nostalgia.

Non pensare bene... Stare iniziando...
 Poi, interrompere sorridendo...
 Uccello che, ancora in volo,
 sta cadendo...

Memoria del futuro inutile,
 preziosa a ventaglio e al riso suo...
 E il sipario chiude il dramma inutile
 che ha già scordato...

5 febbraio

365. NO: NON DIRE NIENTE!

No: non dire niente!
 Supporre cosa dirà
 la tua bocca velata
 è udirlo già.

È udirlo meglio
 di come lo diresti.
 Quel che sei non affiora
 dalle frasi e dai giorni.

Sei migliore di te.
 Non dire niente: sii!

Graça do corpo nu
Que invisível se vê.

366. DIZ O JORNAL

Diz o jornal que hontem morreste.
Sobre os joelhos o deponho
E numa nausea de eu estar triste
Entristeço, relembro, sonho.

As longas noites rememoro
De vãs conversar e ocioso estudo,
E, com minha alma oppressa, choro
O nada temporal de tudo.

Custa a crer que não hajas. Vae
Por-se entre nós o grande muro
Que com a porta onde se sahe
Existe a fazer tudo escuro.

E estes versos são o disfarce
Do egoismo que me humano faz.
Rimo a dor de que tudo passe,
Sorrio. Já te esqueci, rapaz.

Mas ah, conheço claro em mim!
Não é a ti que choro, nem
A sorte abstracta que fez fim:
É que eu hei de morrer tambem.

É medo o que me faz sentir,
É a saudade de quem sou
Que como um pharol vem luzir
Na morte para onde vou.

Grazia del corpo nudo
che invisibile si vede.

5/6 febbraio

366. DICE IL GIORNALE

Dice il giornale che ieri sei morto.
Sulle ginocchia lo pongo
e in una nausea di tristezza
mi rattristo, ricordo, sogno.

Le lunghe notti rimemoro
di vani discorsi e ozioso studio,
e, con l'anima mia oppressa, piango
il nulla temporale di tutto.

Costa credere che non ci sei.
Si porrà fra noi il grande muro
che con la porta di uscita
esiste per far tutto oscuro.

E questi versi sono la maschera
dell'egoismo che umano mi fa.
Rimo il dolore che tutto passi,
sorrido. Già ti ho scordato, ragazzo.

Ma ah, leggo chiaro in me!
Non è te che piango, né
la sorte astratta che ha detto fine:
ma che dovrò morire anch'io.

È paura quel che mi fa sentire,
è la nostalgia di chi sono
che come un faro brilla
nella morte verso cui vado.

12 febbraio

367. CHEGUEI Á JANELLA

Ceguei á janella,
Porque ouvi cantar.
É um cego e a guitarra
Que estão a chorar.

Ambos fazem pena
São uma coisa só
Que anda pelo mundo
A fazer ter dó.

Eu também sou um cego
Cantando na estrada,
A estrada é maior.
E não peço nada.

368. NÃO TENDO NADA QUE FAZER

Não tendo nada que fazer,
Faço os meus versos p'ra o dizer,
Sem ter theoria do mundo,
Canto a fundo
Tudo e nada,
Em versos de vagabundo...
Mas vagabundo sem estrada...

Não tendo geito para ter,
Faço versos em vez de qu'rer.
Sem theoria de mim
Canto sem fim
Meu coração
Em poesias de Arlequim...
(Ou é de Pierrot que são?)

367. SONO ANDATO ALLA FINESTRA

Sono andato alla finestra
 perché ho udito cantare:
 è un cieco e la chitarra
 che stan piangendo.

Entrambi fanno pena,
 sono una cosa sola
 che vaga per il mondo
 per far aver pena.

Anche io sono un cieco
 che canta per strada,
 la strada è maggiore.
 E non chiedo nulla.

26 febbraio

368. NON AVENDO NIENTE DA FARE

Non avendo niente da fare
 faccio i miei versi per dirlo,
 senza una teoria del mondo,
 canto a fondo
 tutto e niente,
 in versi da vagabondo...
 Ma vagabondo senza strada...

Non avendo doti per avere,
 faccio versi invece di volere.
 Senza teoria di me
 canto senza fine
 il mio cuore
 in poesie da Arlecchino..
 (o è da Pierrot che sono?)

28 febbraio

369. DE ONDE É QUASI

De onde é quasi o horisonte
Sobe uma nevoa ligeira
E afaga o pequeno monte
Que pára na deanteira.

E com braços de farrapo
Quasi invisíveis e frios,
Faz cahir seu ser de trapo
Sobre os contornos macios.

Um pouco de alto medito
A nevoa só com a ver.
A vida? Não acredito.
A crença? Não sei viver.

370. HA DIAS

Ha dias de tanta angustia
Que não sei do que ella é.
Não sei se me sobra o sonho.
Não sei se me falta a fé.

É uma angustia que nasce,
Como de um solo, de mim,
Que parece ser eu todo
Com razão de ser assim.

E esmaga-me toda a alma,
Confunde todo o meu ser
E tudo gira em meu torno
Sem eu o comprehender.

369. DA DOVE È QUASI

Da dove è quasi l'orizzonte
sale una nebbia leggera
e accarezza il piccolo monte
che si trova di fronte.

E con braccia di brandelli
quasi invisibili e freddi,
cade come fosse straccio
sopra i dolci contorni.

Un po' dall'alto medito
la nebbia solo nel vederla.
La vita? Non credo.
Il credo? Non so vivere.

4 marzo

370. VI SONO GIORNI

Vi sono giorni di tanta angustia
che non so di cosa sia.
Non so se il sogno eccede.
Non so se manca la fede.

È un'angustia che nasce,
come da un suolo, da me,
che sembra essere tutto me
con motivo per esser così.

E mi schiaccia l'anima tutta,
confonde tutto il mio essere
e tutto gira intorno a me
senza ch'io lo comprenda.

Magua como um portão velho,
Ferrugem da quinta em fim,
Que nem abre nem fecha
E é assim porque é assim.

371. NÃO, FALLAR NÃO

Não, fallar não, cantar só.
Essa ballada muito antiga
Que, ou por cantada,
Ou por relembrada,
Mette dó.
Só essa, que é minha amiga!

Sem palavras, ainda que as tenha,
Mas essas não são
Palavras: são uma estranha
Confusão,
Como uma flor que se apanha
Do chão.

Canto em que o cantor esquece,
Porque o que sabe bem
É esquecer o que se conhece,
É ser,
Dentro da alma que entreter,
A teia sem
Aranha que a tece,
Sonhar sem viver.

Dolore come un vecchio cancello,
 ruggine di villa alla fine,
 che non apre né chiude
 ed è così perché è così.

5 marzo

371. NO, PARLARE NO

No, parlare no, solo cantare.
 Questa ballata molto antica
 che, se cantata,
 o rimembrata,
 addolora.
 Solo questa mi è amica!

Senza parole, sebbene le abbia,
 ma queste non sono
 parole; sono una strana
 confusione,
 come un fiore che si raccoglie
 da terra.

Canto in cui chi canta scorda,
 perché ciò che è bene
 è scordare quel che si conosce,
 è essere,
 dentro l'anima che intrattiene,
 la tela senza
 ragno che la tesse,
 sognare senza vivere.

5 marzo

372. HA UM MURMURIO

Ha um murmurio na floresta.
Ha um murmurio e não ha já.
Ha um murmurio e nada resta
Do murmurio que ainda está
No ar a parecer que ha.

É que a saudade faz viver,
E faz ouvir, e ainda ver,
Tudo o que foi e acabará.
Antes que lembre de o esquecer
Como a floresta esquece já.

373. O VENTO TEM VARIEDADE

O vento tem variedade
Nas formas de parecer.
Se vens dizer-me a verdade,
Porque é que m'a vens dizer?
Verdades, quem é que as quer?

Se a vida é o que é,
Então está bem o que está.
Para que ir pé ante pé
Até hontem e até já
E até onde nada ha?

Enrola o cordão á roda
Do teu dedo sem razão.
Tudo é uma especie de moda
E acaba na ocasião.
Quem te deu esse cordão?

372. C'È UN MORMORIO

C'è un mormorio nella foresta.
 C'è un mormorio e più non c'è.
 C'è un mormorio e nulla resta
 del mormorio che ancora è
 nell'aria a sembrar che c'è.

È la nostalgia che fa vivere,
 e fa udire, e anche vedere,
 tutto quel che fu e finirà
 prima che ricordi di scordarlo
 come la foresta scorda già.

8 marzo

373. IL VENTO HA DIVERSE

Il vento ha diverse
 forme di apparire.
 Se mi vieni a dire la verità,
 perché me la vieni a dire?
 Verità, chi è che la vuole?

Se la vita è quel che è,
 allora va bene come è.
 Perché andare passo a passo
 fino a ieri e fino a ora
 e fino a dove nulla c'è?

Avvolgi il collare intorno
 al tuo dito senza ragione.
 Tutto è una specie di moda
 e finisce con l'occasione.
 Chi t'ha dato questo collare?

8 marzo

374. JÁ OUVI DOZE VEZES

Já ouvi doze vezes dar a hora...
 No relógio que diz que é meio-dia
 A toda a gente que aqui perto mora.
 (O commentario é do Camões agora:)
 «Triste o que espera! Triste o que confia!»
 Como o nosso Camões, qualquer podia
 Ter dito aquillo, até outrora.

E ainda é uma grande coisa a ironia.

375. PAISAGENS

Paisagens, quero-as commigo.
 Paisagens, quadros que são...
 Ondular louro do trigo,
 Fios de rios que sigo,
 Céu mau, juncos, solidão...

Paisagens, todas pintadas
 Umas pela mão de Deus,
 Outras pelas mãos das fadas,
 Outras por acasos meus,
 Outras por lembranças dadas...

Paisagens... Recordações
 Porque até o que se vê

¹ Si tratta del sonetto «Quando os olhos emprego no passado» (Quando gli occhi rivolgo al passato), pubblicato postumo a Lisbona nell'edizione *Rimas várias*, tomo I e II [1685-89], a cura di Manuel de Faria e Sousa (1590-1649), poeta e saggista barocco. Invero il sonetto è di dubbia attribuzione, tanto che Maria de Lurdes Saraiva, nell'edizione da lei curata in tre volumi della *Lirica completa*, con fissazione del testo, di Luís de Camões, per i tipi della Imprensa Nacional / Casa da Moeda di Lisbo-

374. UDII GIÀ DODICI VOLTE

Udii già dodici volte battere l'ora
 sull'orologio che annuncia mezzodi
 a tutta la gente che qui dimora.
 (Il commento è di Camões ora:)
 «Triste chi spera! Triste chi confida!»¹
 Come il nostro Camões, chiunque potrebbe
 averlo detto, anche in passato.

È proprio una grande cosa l'ironia.

8 marzo

375. PAESAGGI

Paesaggi, li voglio con me.
 Paesaggi, quadri che sono...
 Ondulare biondo del grano,
 fili di fiumi che seguo,
 cielo brutto, giunchi, solitudine...

Paesaggi, tutti dipinti
 certi dalla mano di Dio,
 altri da mani di fata,
 altri da mie casualità,
 altri da certi ricordi...

Paesaggi... Rimembranze,
 perché pur quel che si vede

na, 1980-1981, pag. 379, lo inserisce in Appendice, nella sezione «Sonetti apocriefi e di problematica attribuzione».

Riteniamo opportuno menzionare qui dello stesso Luís de Camões (1525 ?-1580), «principe dei poeti portoghesi», l'accurata edizione integrale italiana del sommo poema epico *I Lusíadi* (*Os Lusíadas*), 2 voll., opera di Giuseppe Mazzocchi e Valeria Tocco, nella traduzione di Riccardo Averini, per BUR del 2001.

Com primeiras impressões
Algures foi o que é,
No cyclo das sensações.

Paisagens... Enfim, o theor
Da que está aqui é a rua
Onde ao sol bom do torpor
Que na alma se me insinua
Não vejo nada melhor.

376. SONHEI

Sonhei. Disperto. Um tédio doloroso
De ter sonhado, ou então de despertar,
Me occupa o espirito indeciso e ocioso.
Sou como o movimento do alto mar,
Que parece existir sem avançar.

Não me lembro qual foi o sonho ido,
Nem se portanto a sua ausencia doe.
Grandes e vagas coisas hei dormido.
Sou como o alto mar quando o sol foi:
Uma novella immensa sem heroe.

Nem até sei se o sonho deixa maguas.
Que sei eu do que sou ou quero ter?
Sou como o alto mar da noite: as aguas
No mesmo movimento a ter que ser,
Um som, um brilho escuro, arrefecer...

con le prime impressioni
altrove fu quel che è,
nel ciclo delle sensazioni.

Paesaggi... Infine, il tenore
di quello che sta qui è la via
dove al dolce sole del torpore
che nella mia anima si insinua
non vedo nulla migliore.

8 marzo

376. HO SOGNATO.

Ho sognato. Mi desto. Un tedio doloroso
di aver sognato, o allora di destarsi,
mi occupa lo spirito indeciso e ozioso.
Sono come il movimento dell'ampio mare,
che sembra esistere senza avanzare.

Non ricordo quale fu il sogno fatto,
né pertanto se la sua assenza duole.
Grandi e vaghe cose ho dormito.
Sono come il mare ampio quando sceso è il sole:
un romanzo immenso senza eroe.

Non so neppure se il sogno lascia pene.
Che ne so di quel che sono o voglio avere?
Sono come il mare ampio della notte: l'acqua
nello stesso movimento che deve essere,
un rumore, un luccichio oscuro, farsi freddo...

13 marzo

377. NÃO SEI PORQUE

Não sei porque é que sou assim.
Tambem, saber é não olhar.
Sentir foi sempre para mim
Uma maneira de pensar.

Porisso agora essa cantiga,
Que me lembrou, me entristeceu.
Não sei se foi por ser antiga,
Se por ser ella, ou eu ser eu.

Às vezes ha um rodopio
De folhas seccas num lugar.
Não consigo ser eu a fio,
Mas continuo sempre a olhar.

378. ABERTURA DO ITINERARIO

Estes livros de versos junctos são
Uns Grandes Armazens da Sensação
Onde o leitor casual encontrará
O que convenha a qualquer impressão,
Ou, talvez, o que nunca convirá.

E, assim, terá, com muito de profundo,
E alguma coisa de incomprehensivel,
Um razoavel espectaculo do mundo,
Em varias fórmãs de illusão e nivel,
E sentirá, se não fôr insensivel.

Mas, verdadeiramente, quem lê versos
Lê só a propria alma, e eu não tenho
A certeza de que entre os meus diversos

377. NON SO PERCHÉ

Non so perché sono così.
Tuttavia, sapere è non guardare.
Sentire fu sempre per me
una maniera di pensare.

Per ciò ora questa canzone,
da me ricordata, mi ha intristito.
Non so se è stato perché antica,
se per essa, o perché io sono io.

C'è a volte un vortice
di foglie secche in un angolo.
Non riesco a essere sempre io,
ma continuo sempre a guardare.

16 marzo

378. APERTURA DELL'ITINERARIO

Questi libri di versi riuniti sono
Grandi Magazzini della Sensazione
ove il lettore casuale troverà
quel che serve a qualunque impressione,
o, meglio, quel che mai converrà.

E, così, avrò, con molta profondità,
e qualcosa di incomprensibile,
un plausibile spettacolo del mondo,
in varie forme di livello e illusione,
e sentirà, se non è insensibile.

Ma, sinceramente, chi legge versi
legge solo la propria anima, e io non ho
la certezza che fra i miei diversi

Modos, algum consiga não ser estranho
Ao casual leitor que perco ou ganho.

Ninguém vê senão a alma em que ermo habita.
Ninguém conhece senão quem nasceu.
Nos Armazens que offereço requisita
Quem quizer o que quer, e não medita
Que, apesar de ser tudo, eu sou só eu.

Sim, isolados, e não só no espaço,
Entre alma e alma não ha nenhum laço,
E o que dizemos nunca é compreendido.
Reste ao menos de mim um som de passo
De viandante nem visto nem ouvido.

379. NO FUNDO DO PENSAMENTO

No fundo do pensamento
Tenho por somno um cantar,
Um cantar velado e lento,
Sem palavras a fallar.

Se eu o pudesse tornar
Em palavras de dizer
Todos haviam de achar
O que elle está a esconder.

Todos haviam de ter
No fundo do pensamento
A novidade de haver
Um cantar velado e lento.

E cada um, desattento
Da vida que tem que achar,

modi, qualcuno riesca a non essere estraneo
al casuale lettore che perdo o guadagno.

Nessuno vede se non l'anima ove ermo abita.
Nessuno conosce se non che è nato.
Nei Magazzini che offro richiede
chiunque sia quel che vuole, e non pensa
che, malgrado sia tutto, io sono solo io.

Sì, isolati, e non solo nello spazio,
fra anima e anima non v'è alcun legame.
E quel che diciamo mai è compreso.
Resti almeno di me un rumor di passi
di viandante non visto né udito.

17 marzo

379. IN FONDO AL PENSIERO

In fondo al pensiero
ho per sonno un cantare,
un cantare velato e lento,
senza parole da dire.

Se lo potessi rendere
con parole da dire
tutti troverebbero
cosa sta nascondendo.

Tutti avrebbero
in fondo al pensiero
la novità che esista
un cantare velato e lento.

E ognuno, disattento
della vita che deve trovare,

Teria o contentamento
De ouvir esse meu cantar.

380. HA NAS DANSAS POPULARES

Ha nas dansas populares
Um vestigio de razão;
Quando andam à roda os pares,
Anda à roda a sensação.

Contemplo, e sou todos elles.
Danço com o entendimento.
Tenho-lhes almas e pelles,
E, amoroso e desattento,

Fixo em versos o que giram
No corpo e alma que são.
Que importa que me não viram?
Vê alguém o coração?

381. TENHO DORES DE CABEÇA

Tenho dores de cabeça.
Vou fazer versos, já sei.
Qualquer dia estoiro à pressa
Do que não conseguirei.

Triste mister o da rima!
Só se consegue pensar
Desde que o verso de cima
Tenha outro em baixo a fechar.

avrebbe l'allegria
di udire questo mio cantare.

17 marzo

380. C'È NELLE DANZE POPOLARI

C'è nelle danze popolari
un vestigio di ragione;
quando volteggiano le coppie,
volteggia la sensazione.

Contemplo, e sono tutti loro.
Danzo con l'intelletto.
Ho la loro anima e pelle,
e, amoroso e disattento,

fisso in verso quel che girano
nell'anima e corpo che sono.
Che importa se non mi vedono?
Vede qualcuno il cuore?

17 marzo

381. HO MAL DI TESTA

Ho mal di testa.
Scriverò versi, lo so.
Un giorno presto scoppierò
per quel che non otterrò.

Triste mestiere la rima!
Solo si riesce a pensare
se il verso che è sopra
ne ha un altro sotto che chiude.

E é com estas coisas todas
Que o mundo é inteligente.
As próprias almas são modas.
A vida é rimas de gente.

382. NAS NUVENS

Nas nuvens brancas que lentam
Quando a chuva está à espera
A luz do sol faz uma orla
Que amarella e reverbera.

Parece aquelle ouro que orla
Os pannos para o caixão.
Salvo que as nuvens são brancas
E pretos os pannos são.

Mas a verdade é a mesma
Por um segredo da vida
Porisso o ouro orla as brancas
E os negros da despedida.

Nuvens brancas, pannos negros,
Por mais que o queiram cobrir,
O mysterio transparece
E orla-os de luz a sorrir.

383. NA VIAGEM ATÉ NADA

Na viagem até nada
São todos bons viajantes.
Não ha caminho nem strada
Mas chegam todos constantes.

Ed è con tutte queste cose
che il mondo è intelligente.
Le anime stesse sono mode.
La vita è rima di gente.

17 marzo

382. FRA LE NUVOLE

Fra le nuvole bianche e umide
quando la pioggia è in attesa
la luce del sole forma un orlo
che si indora e riverbera.

Sembra quell'oro che orla
i tessuti per la bara.
Solo che le nuvole sono bianche
e neri sono i tessuti.

Ma la verità è la stessa
per un mistero della vita
per questo l'oro orla le bianche
e i neri della dipartita.

Nuvole bianche, tessuti neri,
per quanto lo vogliano coprire,
il mistero traspare
e li orla di luce sorridente.

20 marzo

383. NEL VIAGGIO PER IL NULLA

Nel viaggio per il nulla
son tutti bravi viandanti.
Non v'è cammino né strada
ma arrivano tutti costanti.

Na viagem até nada
 Todos vão a conversar;
 Não ha caminho nem strada
 E entreteem-se a fallar.

Na viagem até nada
 Alguns calados vão só.
 Mas à hora da chegada
 Nunca sacodem o pó.

384. ABRO A JANELLA

Abro a janella. É madrugada.
 Ha luz sem sol, o somno traz
 Cada janella ainda fechada
 E salvo os gallos está tudo em paz.

Que vigoroso silencio é este
 Quando sem noite nocturno é tudo.

385. O MAU AROMA ALACRE

O mau aroma alacre
 Da maresia
 Sobe no esplendor acre
 Do dia.

Falsa, a ribeira é lodo
 Ainda a aguar.
 Olho, e o que sou está todo
 A não olhar.

Nel viaggio per il nulla
tutti vanno conversando:
non v'è cammino né strada
e si diletmano parlando.

Nel viaggio per il nulla
alcuni solo muti vanno.
Ma all'ora dell'arrivo
mai scuotono la polvere.

21 marzo

384. APRO LA FINESTRA

Apro la finestra. È l'aurora.
Luce senza sole, il sonno reca
ogni finestra ancora chiusa
e tranne i galli tutto è in pace.

Che vigoroso silenzio è questo
quando senza notte notturno è tutto.

25 marzo

385. L'ASPRO ODORE ALACRE

L'aspro odore alacre
della marea
sale nello splendore acre
del dì.

Falso, il ruscello è limo
che scola ancora.
Guardo, e quel che sono sta tutto
nel non guardare.

E um mal de mim deixa
Tambem lodo em mim...
Ribeira que se queixa
De o rio ser assim.

386. VÃO BREVES PASSANDO

Vão breves passando
Os dias que tenho.
Depois de passarem
Já não os apanho.

De aqui a tam pouco
A vida acabou.
Vou ser um cadaver
Por quem se resou.

E entre hoje e esse dia
Farei o que fiz:
Ser qual quem eu sou
Feliz ou infeliz.

387. VAGA, NO AZUL AMPLO SOLTA

Vaga, no azul amplo solta,
Vae uma nuvem errando.
É meu passado não volta.
Não é o que estou chorando.

O que choro é diferente.
Entra mais na alma da alma.

E un mal di me lascia
 limo anche in me...
 Ruscello che si lamenta
 che il fiume sia così.

27 marzo

386. PASSANO RAPIDI

Passano rapidi
 i giorni che ho.
 Dopo esser passati
 più non li afferro.

Fra un nonnulla,
 la vita è finita.
 Sarò un cadavere
 per cui s'è pregato.

E fra oggi e quel giorno
 farò quel che ho fatto:
 essere come io sono
 felice o infelice.

28 marzo

387. VAGA, LIBERA NELL'AZZURRO AMPIO

Vaga, libera nell'azzurro ampio,
 va una nuvola errando.
 Il mio passato non torna.
 Non è quel che sto piangendo.

Quel che piango è differente.
 Penetra nell'anima dell'anima.

Mas como, no céu sem gente,
A nuvem fluctua calma,

E isto lembra uma tristeza
E a lembrança é que entristece,
Dou á saudade a riqueza
De emoção que a hora tece.

Mas, em verdade, o que chora
Na minha amarga anciedade
Mais alto que a nuvem mora,
Está para além da saudade.

Não sei o que é nem consinto
Á alma que o saiba bem.
Visto da dor com que minto
Dor que a minha alma tem.

388. VOU PASSANDO

Vou passando pelo bosque,
Pelo bosque vou passando,
E ouço alguém que não existe
Cantar o que estou pensando.

Deve ser aquella nympha
Que é alma do bosque todo
Que sem que tire o silencio
Está cantando d'este modo.

Se escuto, não ouço o que ouço:
Só vagamente a folhagem
Faz um ruido de folhas
Com o ruido da aragem.

Ma come, nel cielo senza gente,
la nuvola fluttua calma,

e questo ricorda una tristezza
ed è il ricordo che rattrista,
do alla nostalgia la ricchezza
d'emozioni che l'ora tesse.

Ma, invero, quel che piange
nella mia amara ansietà
più in alto della nuvola dimora,
è al di là della nostalgia.

Non so cosa sia né consento
all'anima che ben lo sappia.
Vesto del dolore con cui mento
dolore che la mia anima ha.

29 marzo

388. STO PASSANDO

Sto passando per il bosco,
per il bosco sto passando,
e odo qualcuno che non esiste
cantare quel che sto pensando.

Dev'esser quella ninfa
che è anima del bosco tutto
che senza togliere il silenzio
sta cantando in questo modo.

Se ascolto, non odo quel che odo:
solo vagamente il fogliame
fa un rumore di foglie
con il rumore della brezza.

E é esse ruído que é o canto,
Se, distraído, encostando
Minha alma á alma do bosque,
Vou pelo bosque passando.

389. AUTOPSICOGRAFIA

O poeta é um fingidor.
Finge tão completamente
Que chega a fingir que é dor
A dor que deveras sente.

Eos que lêem o que escreve,
Na dor lida sentem bem,
Não as duas que êle teve,
Mas só a que éles não têm.

E assim nas calhas de roda
Gira, a entreter a razão,
Esse comboio de corda
Que se chama o coração.

390. SOU UM EVADIDO

Sou um evadido.
Logo que nasci
Fecharam-me em mim,
Ah, mas eu fugi.

Ed è questo rumore il canto,
se, distratto, accostando
l'anima mia all'anima del bosco,
per il bosco sto passando.

1 aprile

389. AUTOPSILOGRAFIA²

Il poeta è un fingitore.
Finge così completamente
che giunge a finger che è dolore
il dolore che davvero sente.

E quelli che leggono ciò che scrive,
nel dolore letto ben sentono,
non i due che egli ha avuto,
ma solo quello che loro non hanno.

E così sui binari in tondo
gira, a intrattener la ragione,
questo trenino a corda
che chiamiamo cuore

1 aprile

390. SONO UN EVASO

Sono un evaso.
Appena nato
mi chiusero in me,
sì, ma io fuggii.

² In «Presença», n. 2, Coimbra, Nov. 1932.

Se a gente se cança
Do mesmo lugar,
Do mesmo ser
Porque não se cançar?

Minha alma procura-me
Mas eu ando a monte.
Oxalá que ella
Nunca me encontre.

Ser um é cadeia.
Ser eu, é não ser.
Viverci fugido
Mas vivo a valer.

391. POEMAS DE LISBOA

Os sons da philarmonica vindos de longe
O que é que são,
Além de sons da philarmonica vindos de longe,
Ao coração?

São saudades, não só minhas, porque eu
Sou toda a gente –
Saudades de toda a sua gente que morreu
E está ausente...

Nesta hora sinto-os, são convivas do som
Que vem sem razão...
Traziam a tristeza de um passado já bom
Ao coração...

Gente, quartos, jardins, janellas, tudo...
Tudo isso vem

Se la gente si stanca
dello stesso luogo,
dello stesso essere
perché non stancarsi?

La mia anima mi cerca
ma io sono alla macchia.
Speriamo che essa
mai mi trovi.

Essere uno è prigioniero.
Essere io, è non essere.
Vivrò fuggendo
ma vivrò davvero.

5 aprile

391. POESIE DI LISBONA

Il suono di filarmonica che da lungi viene
che cos'è?
Al di là di suono di filarmonica che da lungi viene,
per il cuore?

È nostalgia, non solo mia, perché io
sono tutta la gente –
Nostalgia di tutta la sua gente ch'è morta
ed è assente...

In questa ora li sento, sono invitati del suono
che senza motivo viene...
La tristezza avevano di un passato già buono
per il cuore...

Persone, stanze, giardini, finestre, tutto...
Tutto questo viene

Em saudade estupidamente musical do fundo
Da alma e Belem.

392. SE ESTOU SÓ

Se estou só, quero não star,
Se não stou, quero star só.
Enfim, quero sempre estar
Da maneira que não estou.

Ser feliz é ser aquelle.
E aquelle não é feliz
Porque pensa dentro d'elle
E não do que eu d'elle fiz.

A gente faz o que quer
D'aquillo que não é nada,
Mas tambem se o não fizer
Fica perdido na estrada.

393. AGITA AS ARVORES

Agita as arvores um vento
Sob o azul placido do ceu,
O que agita o meu pensamento
É que hoje nunca serei meu.

³ Famoso quartiere storico di Lisbona, situato, a occidente della città, sulla riva destra del fiume Tago, in prossimità dell'estuario. Ricco di insigni monumenti (Mosteiro dos Jerónimos e Torre de Belém, entrambi del XVI

in nostalgia stupidamente musicale dal fondo
dell'anima e Belém.³

31 maggio

392. SE STO SOLO

Se sto solo, voglio non esserlo,
se non lo sono, voglio star solo.
Insomma, voglio sempre stare
nel modo in cui non sto.

Essere felice è essere quello là.
E quello non è felice
perché pensa dentro di sé
e non nel modo in cui lo feci.

La gente fa quel che vuole
di quel che non è nulla,
ma anche se non lo fa
si perderebbe per strada.

2 luglio

393. AGITA GLI ALBERI

Agita gli alberi un vento
sotto l'azzurro placido del cielo,
ciò che agita il mio pensiero
è che oggi mai sarò mio.

8 luglio

secolo), è da sempre, per i bellissimi giardini di cui è dotato, luogo di incontro e di svago per i cittadini di Lisbona, dove non di rado nei giorni di festa si esibiscono bande musicali. A tutto questo fa riferimento il poeta.

394. CHORA

Chora como gente o vento,
Chora sòsinho no ar.
Quero ter meu pensamento
Mas não o posso pensar.

395. E ACHO

E acho que todo poeta
Deve ter cara para isso.
Paro deante do espelho,
Sorrio a mim esse conselho:
Olha p'ra ti e não escrevas.

396. GÓSTO DE IMAGINAR

Gósto de imaginar cousas.
Todo caminho andado a imaginar
É cheio de invisíveis rosas.
Tem luz e fresco sem ter ar.

Se tudo é um sonho,
Façamos sonhos voluntariamente,
Que esses serão risonhos
E, enquanto são, a vida não se sente,

Deveres e razões
Tenham os outros, já que vivem só.
Tudo isso e a vida d'isso é illusões.
E o mesmo sol os doura, pobres pó.

394. PIANGE

Piange come persona il vento,
 piange solitario nell'aria.
 Voglio avere il mio pensiero
 ma non lo posso pensare.

8 luglio

395. E CREDO

E credo che ogni poeta
 debba avere la faccia adatta.
 Sosto davanti allo specchio,
 sorrido a me questo consiglio:
 Guardati e non scrivere.

24 luglio

396. MI PIACE IMMAGINARE

Mi piace immaginare cose.
 Ogni cammino fatto a immaginare
 è pieno di invisibili rose.
 Con luce e fresco senza aria.

Se tutto è un sogno,
 facciamo sogni volontariamente,
 che essi saranno allegri
 e, finché lo sono, la vita non si sente,

doveri e ragioni
 li abbiano gli altri, giacché solo vivono.
 Tutto questo e la sua vita è illusione.
 E lo stesso sole li dora, povera polvere.

6 agosto

397. QUANTO ESTOU SÓ

Quanto estou só reconheço
Se por momentos me esqueço
Que existo entre outros que são
Como eu sós, salvo que estão
Alheados desde o começo.

E se sinto quanto estou
Verdadeiramente só,
Sinto-me livre mas triste,
Vou livre para onde vou,
Mas onde vou nada existe.

Creio comtudo que a vida
Devidamente entendida,
É toda assim, toda assim.
Porisso passo por mim
Como por cousa esquecida.

398. CHAMOU UMA VOZ

Chamou uma voz do monte.
Não sei se chamou por mim.
O pastor passa defronte:
Não a ouviu chamar assim.

Porque é que só eu a ouço
E sinto na alma que falla
A qualquer cousa que posso
E meu poder não eguala?

De além de espaços ethereos
Se me estende ao coração,

397. QUANTO SONO SOLO

Quanto sono solo riconosco
se per un istante dimentico
che esisto fra altri che sono
come me soli, tranne che sono
estranei sin dall'inizio.

E se sento quanto sono
veramente solo,
mi sento libero ma triste,
libero vado dove vado
ma dove vado nulla esiste.

Credo comunque che la vita
giustamente intesa,
sia tutta così, tutta così.
Per questo passo accanto a me
come accanto a cosa dimenticata.

9 agosto

398. CHIAMÒ UNA VOCE

Chiamò una voce dal monte;
non so se chiamò me.
Il pastore passa di fronte:
non la sentii chiamare così.

Perché solo io la odo
e sento nell'anima che parla
a qualcosa che posso
e il mio potere non eguaglia?

Dal di là di spazi eterei
si estende al mio cuore,

Vinda atravez dos mysterios,
A voz de Esse cuja mão

Ergueu o Mestre sepulto
E o converteu no seu ser.
Mas esse prodigio occulto
Ainda em mim é só morrer.

Porisso a voz que do Monte
Chama por mim, por mim só,
□

399. UMA MAIOR SOLIDÃO

Uma maior solidão
Lentamente se approxima
Do meu triste coração.

Ennevoa-se-me o ser
Como um olhar a cegar...
A cegar, a escurecer.

Jazo-me sem nexo, ou fim...
Tanto nada quiz de nada,
Que hoje nada o quer de mim.

400. VEM

Vem dos lados da montanha
Uma canção que me diz
Que, por mais que a alma tenha,
Sempre ha de ser infeliz.

giunta attraverso i misteri,
la voce di Colui la cui mano

sollevò il Maestro sepolto
e lo convertì nel suo essere.
Ma quel prodigio occulto
ancora in me è solo morire.

Per questo la voce che dal Monte
chiama me, solo me,



11 agosto

399. UNA MAGGIOR SOLITUDINE

Una maggiore solitudine
lentamente si avvicina
al mio triste cuore.

Si annebbia il mio essere
come sguardo che si offusca...
che si offusca, che si oscura.

Giaccio senza senso, o fine...
Tanto niente volli da niente,
che oggi niente lo vuole da me.

23 ottobre

400. GIUNGE

Giunge a me dalla montagna
una canzone che mi dice
che per quanto l'anima abbia,
sempre sarà infelice.

O mundo não é seu lar
E tudo que elle lhe der
São cousas que estão a dar
A quem não quer receber.

Diz isto? Não sei. Sem voz
Chega, musica, á janella
Onde me medito a sós
Como o luzir de uma estrella.

401. DISPERTO SEMPRE

Disperto sempre antes que raie o dia
E escrevo com o somno que perdi.
Depois, neste torpor em que a alma é fria,
Aguardo a aurora que já tantas vi.

Fito-a sem attenção, cinzento verde
Que se azula de gallos a cantar.
Que mau é não dormir! A gente perde
O que a morte nos dá p'ra começar.

Oh primavera pintada, aurora,
Ensina ao meu torpor em que a alma é fria,
O que é que na alma livida a colora
Com o que vae acontecer ao dia.

402. A LUA

A lua (dizem os inglezes)
É feita de queijo verde.
Por mais que pense mil vezes
Sempre uma idea se perde.

Il mondo non è la sua casa
e tutto ciò che le darà
sono cose che danno
a chi non vuol riceverle.

Questo dice? Non so. Senza voce
giunge, musica, alla finestra
dove mi medito da solo,
come il luccicar di una stella.

14 novembre

401. MI DESTO SEMPRE

Mi desto sempre prima che nasca il dì
e scrivo con il sonno perduto.
Poi, in questo torpore ove fredda è l'anima,
attendo l'aurora che tante volte già vidi.

La fisso senza attenzione, grigio verde
che si azzurra di galli che cantano.
Che brutto non dormire! Perdiamo
quel che la morte ci dà per cominciare.

Oh, primavera dipinta, aurora,
insegna al mio torpore ove fredda è l'anima,
cosa nell'anima livida la colora
con quel che accadrà al giorno.

14 novembre

402. LA LUNA

La luna (dicono gli inglesi)
è fatta di formaggio verde.
Per quanto pensi mille volte
un'idea sempre si perde.

E era essa, era, era essa,
Que haveria de salvar
Minha alma da dor da pressa,
De... não sei se é desejar.

Sim, todos os meus revezes
São de estar sentir pensando...
A lua (dizem os ingleses)
É azul de quando em quando.

403. AS LENTAS NUVENS

As lentas nuvens fazem somno,
O céu azul faz bom dormir.
Boio, num intimo abandono,
Á tona de me não sentir.

E é suave, como um correr de agua,
O sentir que não sou alguém.
Não sou capaz de goso ou magua.
Minha alma é aquillo que não tem.

Que bom, á margem do ribeiro
Saber que é elle que vae indo...
E só em somno eu vou primeiro,
E só em sonho eu vou seguindo.

E era quella, era, era quella,
 che doveva salvare
 la mia anima dal dolore, dalla foga,
 di... non so se è desiderare.

Sì, tutti miei rovesci
 sono di stare a sentire pensando...
 La luna (dicono gli inglesi)
 è azzurra di quando in quando.

14 novembre

403. LE LENTE NUBI

Le lente nubi danno sonno,
 il cielo azzurro fa buon dormire.
 Fluttuo, in un intimo abbandono,
 sulla superficie di non sentirmi.

Ed è soave come uno scorrer d'acqua,
 il sentire che non sono nessuno.
 Non sono capace di piacere o pena.
 L'anima mia è quel che non ha.

Che bello, ai bordi del ruscello
 sapere che è esso che sta scorrendo...
 E solo in sonno io vado per primo,
 e solo in sogno lo sto seguendo.

25 dicembre

1932

404. OSCILLA A LAMPADA VAZIA

Oscilla a lampada vazia
Em pleno templo abandonado.
Quem quer o quê do que esta fria
Egreja guarda do passado?

Trouxe-me aqui o andar sem fado
Que deu a volta á casaria,
Deixei lá longe o vasto prado
Onde olivaeas enchem o dia.

Aqui, só claustro fecha e esfria.
Falta o azeite lá do prado,
Oscilla a lampada vazia
Meu Deus, e eu vim d'aquelle lado!

405. SEGUNDO GRAU

Ha um frio e um vacuo no ar.
Stá sobre tudo a pairar,
Cinzento-preto, o luar.

404. OSCILLA LA LAMPADA VUOTA

Oscilla la lampada vuota
in pieno tempio abbandonato.
A chi importa quanto questa fredda
chiesa serba del passato?

Mi portò qui l'andare senza meta
che fece il giro del caseggiato,
lontano lasciai il vasto prato
ove oliveti empiono il dì.

Qui, solo il chiostro chiude e si fredda.
Manca l'olio là del prato,
oscilla la lampada vuota
Mio Dio, e io giunsi da quel lato!

6 febbraio

405. SECONDO GRADO

C'è freddo e vuoto nell'aria.
Su ogni cosa fluttua,
grigio-nero, il chiardiluna.

Luar triste de antemanhã
De outro dia e sua vã
Sperança e inutil afan.

É como a morte de alguém
Que era tudo que a alma tem
E que não era ninguém.

Absurdo erro disperso
No spaço, agua onde é immerso
O cadaver do universo.

É como o meu coração
Frio da vaga opressão
Da antemanhã da visão.

406. NÃO QUERO NADA

Não quero nada, nem palavras, nem verdade.
Umas e outras o que são?
Pedaços cortados da realidade,
Momentos da diastole do coração.

Não quero nada. Pensei até não pensar.
Imaginei até me agarrar de medo
Ao mais pequeno bocado de céu ou de mar
Só por ser e por isso me não metter medo.

Nexo inutil entre o que sou e quem sou,
Metaphysica falsa das sensações mortas..
Não quero nada. Sou um mendigo cego que vou
Batendo, numa villa deserta, a todas as portas...

Chiarore triste di alba
di altro dì e sua vana
speranza e inutile affanno.

È come la morte di qualcuno
che era quanto l'anima ha
e che non era nessuno.

Assurdo inganno disperso
nello spazio, acqua ove è immerso
il cadavere dell'universo.

È come il mio cuore
freddo di vaga oppressione
dell'alba della visione.

23 febbraio

406. NON VOGLIO NIENTE

Non voglio niente, né parole, né verità.
L'una o l'altra che sono?
Pezzi recisi della realtà,
momenti di diastole del cuore.

Non voglio niente. Pensai fino a non pensare.
Immaginai fino ad aggrapparmi per paura
al più piccolo pezzetto di cielo o di mare
solo per essere e perciò non mettermi paura.

Nesso inutile fra quel che sono e chi sono,
metafisica falsa delle sensazioni morte...
Non voglio niente. Sono un mendico cieco che va
bussando, in una città deserta, a tutte le porte...

13 maggio

407. HA QUASI UM ANNO

Ha quasi um anno não screvo.
Pesada, a meditação
Torna-me alguém que não devo
Interromper na attenção.

Tenho saudades de mim,
De quando, de alma alheada,
Eu era não ser assim,
E os versos vinham de nada.

Hoje penso quanto faço,
Screvo sabendo o que digo...
Para quem desce do espaço
Este crepusculo antigo?

408. FURÍA NA NOITE

Furía na noite o vento
Num grande som de alongar.
Não ha no meu pensamento
Senão não poder parar.

Parece que a alma tem
Treva onde sopra a crescer
Uma loucura que vem
De querer comprehender.

Raiva nas trevas o vento
Sem se poder libertar.
Estou preso ao meu pensamento
Como o vento preso ao mar.

407. È QUASI UN ANNO

È quasi un anno che non scrivo.
Greve, la meditazione
mi fa persona che non devo
interrompere nell'attenzione.

Ho nostalgia di me,
di quando, l'anima distante,
io ero non essere così
e i versi venivano dal nulla.

Oggi penso quanto faccio,
scrivo sapendo cosa dico...
Per chi scende dallo spazio
questo crepuscolo antico?

23 maggio

408. INFURIA NELLA NOTTE

Infuria nella notte il vento
in un continuo fischiare.
Non v'è nel mio pensiero
altro che il non sostare.

Pare che l'anima abbia
tenebra ove soffi in crescendo
una follia che nasce
dal voler comprendere.

Infuria il vento nelle tenebre
senza potersi liberare.
Sono legato al mio pensiero
come il vento lo è al mare.

23 maggio

409. A MORTE É A CURVA

A morte é a curva da estrada,
Morrer é só não ser visto.
Se escuto, eu te oiço a passada
Existir como eu existo.

A terra e feita de céu.
A mentira não tem ninho.
Nunca ninguém se perdeu.
Tudo é verdade e caminho.

410. LEMBRO-ME OU NÃO?

Lembro-me ou não? Ou sonhei?
Flue como um rio o que sinto.
Sou já quem nunca serei
Na certeza em que me minto.

O tédio de horas incertas
Pesa no meu coração.
Paro ante as portas abertas
Sem escolha nem decisão.

411. BASTA PENSAR EM SENTIR

Basta pensar em sentir
Para sentir em pensar.
Meu coração faz sorrir
Meu coração a chorar.
Depois de parar e andar
Depois de ficar e ir,

409. LA MORTE È LA CURVA

La morte è la curva della strada,
Morire è solo non esser visto.
Se ascolto, odo il tuo passo
esistere come io esisto.

La terra è fatta di cielo.
La menzogna non ha nido.
Mai nessuno s'è perduto.
Tutto è verità e cammino.

23 maggio

410. MI RICORDO O NO?

Mi ricordo o no? O sognai?
Fluisce come fiume ciò che sento.
Sono già chi mai sarò
nella certezza con cui mi mento.

Il tedio di ore incerte
pesa sul mio cuore.
Mi fermo su porte aperte
senza scelta né decisione.

13 giugno

411. BASTA PENSAR DI SENTIRE

Basta pensar di sentire
per sentir di pensare.
Il mio cuore fa sorridere
il mio cuore che piange.
Dopo star fermo e muovermi
dopo restare e andare,

Hei de ser quem vae chegar
Para ser quem quer partir...

Viver é não conseguir.

412. COMO NUVENS

Como nuvens pelo ceu
Passam os sonhos por mim.
Nenhum dos sonhos é meu
Embora eu os sonhe assim.

São coisas no alto que são
Enquanto a vista as conhece
Depois são sonhos que vão
Pelo campo que arrefece.

Symbolos? Sombras? Quem torna
Meu coração ao que foi?
Que dor em mim me transtorna?
Que coisa inutil me doe?

413. BEMDITO GALLO

Bemdito gallo que cantas
Da noite que vae ser dia!
Parece que me levantas
Do ser meu em que jazia.

Teu grito estridulo e puro
É a manhã antes d'ella.
Ainda bem que ha futuro!
Brilha mal a ultima estrella.

sarò colui che arriverà
per essere chi vuol partire...

Vivere è non riuscire.

14 giugno

412. COME NUVOLE

Come nuvole nel cielo
passano i sogni in me.
Nessun sogno è mio
sebbene li sogni tali.

Sono cose in alto, che sono
finché la vista le riconosce
poi sono sogni che vanno
sui campi che si freddano.

Simboli? Ombre? Chi fa tornare
Il mio cuore a quel che fu?
Che dolore in me mi frastorna?
Che cosa inutile mi duole?

17 giugno

413. GALLO BENEDETTO

Gallo benedetto che canti
la notte che sarà giorno!
Sembra che mi sollevi
dall'essere mio in cui giacevo.

Il tuo grido stridulo e puro
è la mattina prima che sia.
Fortuna che c'è futuro!
Brilla appena l'ultima stella.

Renovas, graças a Deus,
Teu som prolongado e claro.
Clareia a orla dos ceus.
Porque penso? porque paro?

414. O SOMNO É SUAVE

O somno é suave, mas o meio-somno
É mais suave ainda. Estar sabendo
Que se está nesse lucido abandono
É como a brisa á sombra se entretendo.

O amor é suave, mas o amar-talvez
É mais suave ainda. É como estar
Sobre a extensão alegre de un convez
A fitar sem os ver o céu e o mar.

A vida é suave, mas poder haver
Outra melhor é mais suave ainda.
É como entre a herva alta o malmequer
Que, uma vez visto, todo o campo alinda.

Assim, sob altos ramos rumorosos
Pensei, e a breve e incerta viração
Dava-me pensamentos mais ditosos
Do que quaesquer felicidades dão.

Pouco sabemos do que ha ou somos.
Nada sabemos do que nos espera.
Para uns a vida é a fructa, ou os seus gomos.
Para outros é só a primavera.

Rinnovi, grazie a Dio,
 il tuo canto prolungato e chiaro.
 Rischiara l'orlo del cielo.
 Perché penso? Perché indugio?

19 giugno

414. IL SONNO È SOAVE

Il sonno è soave, ma il torpore
 è più soave ancora. Saper di
 stare in quel lucido abbandono
 è come brezza che all'ombra si intrattiene.

L'amore è soave, ma il forse amare
 è più soave ancora. È come stare
 sull'estensione allegra di un ponte
 a fissar senza vederli cielo e mare.

La vita è soave, ma che possa esisterne
 altra migliore è più soave ancora.
 È come fra l'erba alta la margherita
 che, quando vista, tutto il campo adorna.

Così, sotto alti rami rumorosi
 pensai, e la breve e incerta brezza
 mi regalava pensieri più felici
 di quelli che altre felicità danno.

Poco sappiamo di cosa c'è o siamo.
 Nulla sappiamo di cosa ci aspetta.
 Per alcuni la vita è frutta, o i suoi spicchi.
 Per altri è solo la primavera.

29 giugno

415. AH, FELIZ

Ah, feliz quem não pensa, porque a vida,
Poisque é parente seu, lhe dá guarida!
Feliz quem faz de bicho, poisque o é!
Quanto a ter crenças, antes ter só fé,
Que é não saber quem se é nem que se quer.
Ah, feliz quem não pensa, poisque é um ser.
Visto que ser é estar no espaço e dar
Consciencia a um lugar.

416. AH, SÓ, EU SEI

Ah, só, eu sei
Quanto doe meu coração
Sem fé nem lei,
Sem melodia nem razão.

Só eu, só eu,
E não o posso dizer
Porque sentir é como o céu.
Vê-se mas não ha nelle que ver.

417. LISBOA

Ah como incerta, na noite em frente,
De uma longinqua tasca visinha
Uma aria antiga, subitamente,
Me faz saudades do que as não tinha.

A aria é antiga? É o a guitarra.
Da aria mesma não sei, não sei.

415. AH, FELICE

Ah, felice chi non pensa, perché la vita,
 poiché è sua parente, gli dà asilo!
 Felice chi si finge animale, poiché lo è!
 Quanto ad aver credo, meglio aver solo fede,
 che è non sapere chi si è né cosa si vuole.
 Ah, beato chi non pensa, poiché è un essere.
 Visto che essere è star nello spazio e dare
 coscienza a un luogo.

29 giugno

416. AH, SOLO, IO SO

Ah, solo, io so
 quanto mi duole il cuore
 senza fede né legge,
 senza melodia, né ragione.

Solo io, solo io,
 e non lo posso dire
 perché sentire è come il cielo,
 si vede ma non c'è cosa vedere.

[Circa 10 agosto]

417. LISBONA

Ah come incerta, a notte inoltrata,
 da una distante taverna vicina
 un'aria antica, d'improvviso,
 mi dà nostalgie che non avevo.

L'aria è antica? Lo è la chitarra.
 Dell'aria stessa non so, non so.

Sinto a dor... sangue, não vejo a garra.
Não choro, e sinto que já chorei.

Qual o passado que me trouxeram?
Nem meu nem de outro, é só passado:
Todas as coisas que já morreram
A mim e a todos, no mundo andado.

É o tempo, o tempo que leva a vida
Que chora e choro na noite triste.
É a magua, a queixa mal-definida
De quanto existe, so porque existe.

418. MONTE ABIEGNO

Stou só. Do alto supremo do ermo monte
Vejo o que ha em baixo, onde já estive e fui.
É, até ao calmo e pallido horizonte,
Um verdejar de campos e arvoredos,
Um rio de aqui parado, e que alli flue,
E os casaes onde o fumo accorda cedo.

É toda a vida humana e natural
Extensa a meus olhos que estou longe e acima.
Vae em socacos intimos, que anima
O arvoredos vario, até ao val.
No valle forma aldeia e como espuma.
Depois, qual rio, de novo abre o curso,
E do valle ao horizonte, sem percurso,
As casas tornam a ser uma a uma.

Sento la pena... sangue, non vedo l'artiglio.
Non piango, e sento che già ho pianto.

Quale passato mi hanno recato?
Né mio né di altri, è solo passato:
tutte le cose che già son morte
per me e per tutti, nel mondo andato.

È il tempo, il tempo ruba la vita
che piange e piango nella notte triste.
È la pena, il lamento indefinito
di quanto esiste, solo perché esiste.

14 agosto

418. MONTE ABIEGNO¹

Son solo. Dall'alto supremo dell'ermo monte
vedo quel che è laggiù, dove già fui e andai.
È, fino al calmo e pallido orizzonte,
un verdeggiar di campi e d'alberi,
un fiume qui immobile, che lì scorre,
e i casali dove il fumo presto si desta.

È tutta la vita umana e naturale,
estesa agli occhi miei sovrastanti e lontani.
Forma terrazzi intimi, che anima
l'albereto vario, fino a valle.
Sulla valle forma un paese e come schiuma.
Poi, quale fiume, di nuovo apre il corso,
e dalla valle all'orizzonte, senza percorso,
le case tornano a essere una a una.

¹ Nome mistico di una montagna da dove si crede spesso vengano rilasciati i documenti rosacrociiani. È in stretto rapporto con il Monte Meru, nonché con altri colli sacri.

É tudo quanto já não sou que doura
O sol universal longe de mim.
Ha ainda em mim um halito que implora
Que volte aonde ha casas e arvoredos,
Que deixe o alto, que é o ermo e o fim.
Mas aqui a saudade acaba cedo.
E eu quero não querer, sòzinho assim.

Com grandes maguas e saudades tantas
Até este ermo altissimo subi.
Subi porque lá baixo homens e plantas
(Que são a mesma coisa, como eu vi)
Fecham a vista, fazem somno e goso,
E eu queria aquillo que não consegui –
O monte no alto e o seu cruel repouso.

Porisso, embora me prendessem, como
Um braço á cinta de quem se ama, o lar
Em que tudo que o valle tem consiste,
Tomei por bom o meu incerto assomo,
E vim subindo até onde ousei estar –
Esta alta solidão, sublime e triste.

Aqui ninguem solícito me chama,
Aqui ninguem anonymo me odeia,
Aqui ninguem me prende, porque me ama,
Ou, porque me não ama, me procura.
Aqui, sem arvores, não tece teia
A aranha da ventura e desventura.

Aqui farei meu lar, onde estou só.
Aqui, enquanto vive o que em mim vive
Do que eu sou que é igual ao sol e ao pó,
Terei não ter aquillo que hontem tive.
Serei rico de quanto eu abdiquei,
E nem com saudades amarei
Esse valle visível onde estive.

È tutto quant'io più non sono che dora
il sole universale lontano da me.
C'è ancora in me un alito che implora
che torni alle case e all'albereto,
che lasci l'alto, che è l'eremo e la fine.
Ma qui la nostalgia presto finisce.
E io voglio non volere, solitario così.

Con grande pena e tanta nostalgia
fino a questo eremo altissimo salii.
Salii perché laggiù uomini e piante
(che sono la stessa cosa, come io vidi)
chiudono gli occhi, hanno sonno e piacere,
e io volevo quel che non ottenni –
il monte lassù e il suo crudele riposo.

Per questo, seppur mi prendesse, come
braccio cinto alla vita di chi si ama, la casa
che, in tutto quel che la valle ha, consiste,
presi per buona la mia incerta ascesa,
e iniziai a scalare fin dove osai stare –
questa alta solitudine, sublime e triste.

Qui nessuno, sollecito, mi chiama,
qui nessuno, anonimo, mi odia,
qui nessuno mi prende, perché mi ama,
o, perché non mi ama, mi cerca.
Qui, senza alberi, non tesse la tela
il ragno della fortuna e della sventura.

Qui farò la mia casa, dove sto solo.
Qui, finché vive ciò che in me vive
di quel che sono che è come sole e polvere,
dovrò non avere ciò che ieri ebbi.
Sarò ricco di quanto abdicai,
e neppur con nostalgia amerò
quella valle visibile dove vissi.

Lá em baixo vejo – o sol lhe doura a quinta,
E ha um brilho vago, que é o do tanque ao sol –
O lar onde morei a vida extincta
De que subindo me desapeguei.
Outrora a sombra aurea ante o arrebol
Vinha pelo pomar quasi indistincta.
Tantas vezes, desperto, a vi e amei!

Tambem, o um pouco à esquerda, onde ha a ponte,
(Vejo de aqui o rio um pouco além,
Mas não a ponte) me recorda o quando
Meditei, jovem, meu destino insonte,
Na ponte recostado meditando.
Amar, vencer, ser tudo – era o horizonte.
Melhor é o nada que este monte tem.

Tudo me lembra qualquer coisa... Tudo
Tem qualquer cousa minha ou eu de alli.
Não ha nada visivel, neste estudo
Do meu passado, feito já de aqui,
Que não tenha de meu uma saudade,
Que não tenha de seu a realidade
Invisivel do que eu alli vivi.

Mas mais que o goso, certo ou só sonhado,
Da vida nesse valle e campos vastos,
Valeu o gesto de deixar o gado
Sòsinho, entregue á vastidão dos pastos,
E tomar o caminho da montanha,
Que o sol que nasce e o sol que morre banha,
E a eterna neve enche de mau agrado.

Aqui estou, e contento-me de ver
Sem saudades o que abandonei
Com saudades que não julguei ter,
Com prantos e amarguras que sequei.

Laggiù vedo – il sole gli dora la terra,
 e v'è un luccichio vago, che è della fonte al sole –
 la casa dove abitai la vita estinta
 da cui salendo mi distaccai.

Un tempo l'ombra aurea innanzi all'aurora
 giungeva dal frutteto quasi indistinta.
 Quante volte, destato, la vidi e l'amai!

Quello un po' a sinistra, dove c'è il ponte,
 (vedo da qui il fiume un poco oltre,
 ma non il ponte), mi ricorda anche quando
 meditavo, giovane, il mio destino innocente,
 al ponte appoggiato meditando.
 Amare, vincere, esser tutto – era l'orizzonte.
 È migliore il nulla che questo monte ha.

Tutto mi ricorda qualcosa... Tutto
 ha qualcosa di mio o io di là.
 Non v'è nulla di visibile, in questo studio
 del mio passato, fatto già da qui,
 che non abbia di mio una nostalgia,
 che non abbia di suo la realtà
 invisibile di quel che là vissi.

Ma più del piacere, certo o solo sognato,
 della vita in quella valle e campi vasti,
 valse il gesto di lasciare il gregge
 solo, abbandonato alla vastità dei pascoli,
 e prendere il cammino della montagna,
 che il sole che nasce e il sole che muore bagna,
 e l'eterna neve colma di mal umore.

Sto qui, e m'accontento di vedere
 senza nostalgia ciò che abbandonai
 con nostalgia che non pensai di avere.
 Con pianti e amarezze che asciugai.

Aqui, na alta e solemne soledade,
 Sòsinho com a neve e a verdade,
 Tenho-me a mim, porque tudo abdiquei.

Nada me tira a mim neste degredo
 A que os astros não faltam. Nada aqui
 Floresce ou lança sombra. Nem a medo
 Um passo se aproxima ou se recúa.
 As nuvens, vivas rente ao meu segredo,
 Fecham-me aos que do valle onde vivi
 Vivem de alheio vestindo a vida sua.

Aqui sem lar nem casa morarei.
 Nesta caverna altissima, que fita
 Entre o poente e o sul, descansarei.
 Sobre a propria alma, □, reinarei,
 Liberto da ventura e da desdita.

Meu corpo mirrará de solidão.
 Minha alma seccará de estar sòsinha.
 Minha voz perderei de não ouvida.
 Mas serei dos que, na orbita mesquinha
 Da vida, por ser altos, nada são;
 Dos que preferem a Montanha á vida.

419. NA SOMBRA DO MONTE ABIEGNO

Na sombra do Monte Abiegno
 Repousei de meditar.
 Vi no alto o alto Castello
 Onde sonhei de chegar.
 Mas repousei de pensar
 Na sombra do Monte Abiegno.

Qui, nell'alta e solenne solitudine,
solo con la neve e la verità,
ho me stesso, perché a tutto abdicai.

Niente mi sottrae a me in questo esilio
in cui gli astri non mancano. Niente qui
fiorisce o getta ombre. Né con timore
un passo si avvicina o si ritrae.
Le nuvole, vive accanto al mio segreto,
mi celano a quelli che dalla valle dove vissi
vivono estranei vestendo la loro vita.

Qui, senza casa e focolare abiterò.
In questa caverna altissima, che fissa
fra il ponente e il sud, riposerò,
Sull'anima stessa, □ regnerò
libero dalla fortuna e dalla sventura.

Il mio corpo si consumerà di solitudine.
La mia anima seccherà per star sola.
La mia voce non udita perderò.
Ma sarò di quelli che, nell'orbita meschina
della vita, per essere alti, nulla sono;
di quelli che preferiscono la Montagna alla vita.

26 settembre

419. ALL'OMBRA DEL MONTE ABIEGNO

All'ombra del Monte Abiegno
riposai dal meditare.
Vidi lassù l'alto Castello
dove sognai di arrivare.
Ma riposai dal pensare
all'ombra del Monte Abiegno.

Quanto fôra amor ou vida,
Atraz de mim o deixei.
Quanto fôra desejal-os,
Porque esqueci não lembrei.
A sombra do Monte Abiegno
Repousei porque abdiquei.

Talvez um dia, mais forte
Da força ou da abdicação,
Tentarei o alto caminho
Por onde ao Castello vão.
Na sombra do Monte Abiegno
Por ora repouso, e não.

Quem póde sentir descanso
Com o Castello a chamar?
Está no alto, sem caminho
Senão o que ha por achar.
Na sombra do Monte Abiegno
Meu sonho é de o encontrar.

Mas por ora estou dormindo,
Porque é somno o não saber.
Ólho o Castello de longe,
Mas não ólho o meu querer.
Da sombra do Monte Abiegno
Quem me virá desprender?

420. DO VALLE À MONTANHA

Do valle à montanha,
Da montanha ao monte,
Cavallo de sombra,
Cavalleiro monge,

Quanto fu amore o vita,
dietro me lo lasciai.
Quanto fu desiderarli,
immemore non ricordai.
All'ombra del Monte Abiegnò
riposai perché abdicai.

Forse un giorno, più forte
della forza o dell'abdicazione,
tenterò l'alto cammino
per dove al Castello vanno.
All'ombra del Monte Abiegnò
per ora riposo, e no.

Chi può sentirsi in pace
con il Castello che chiama?
È lassù, senza cammino
se non quello da trovare.
All'ombra del Monte Abiegnò
il mio sogno è di incontrarlo.

Ma per ora sto dormendo,
perché è sonno il non sapere.
Guardo il Castello da lontano,
ma non guardo il mio volere.
Dall'ombra del Monte Abiegnò
chi mi verrà a strappare?

3 ottobre

420. DALLA VALLE ALLA MONTAGNA

Dalla valle alla montagna,
dalla montagna al monte,
cavallo d'ombra,
cavaliere monaco,

Por casas, por prados,
Por quinta e por fonte,
Caminhaes alheados.

Do valle à montanha,
Da montanha ao monte,
Cavallo de sombra,
Cavalleiro monge,
Por penhascos pretos,
Atraz e defronte,
Caminhaes secretos.

Do valle à montanha,
Da montanha ao monte,
Cavallo de sombra,
Cavalleiro monge,
Por plainos desertos
Sem ter horizonte,
Caminhaes libertos.

Do valle à montanha,
Da montanha ao monte,
Cavallo de sombra,
Cavalleiro monge,
Por invios caminhos,
Por rios sem ponte,
Caminhaes sòsinhos.

Do valle à montanha,
Da montanha ao monte,
Cavallo de sombra,
Cavalleiro monge,
Por quanto é sem fim,
Sem ninguem que o conte,
Caminhaes em mim

per case, per prati,
per terre e per fonti
camminate estraniati.

Dalla valle alla montagna,
dalla montagna al monte,
cavallo d'ombra,
cavaliere monaco,
per dirupi oscuri,
dietro e di fronte,
camminate occulti.

Dalla valle alla montagna,
dalla montagna al monte,
cavallo d'ombra,
cavaliere monaco,
per lande deserte,
senza aver orizzonte,
camminate liberi.

Dalla valle alla montagna,
dalla montagna al monte,
cavallo d'ombra,
cavaliere monaco,
per impervi sentieri,
per fiumi senza ponte,
camminate solitari.

Dalla valle alla montagna,
dalla montagna al monte,
cavallo d'ombra,
cavaliere monaco,
per quel che è senza fine,
senza chi lo racconti,
camminate in me.

421. CANÇA SENTIR

Cança sentir quando se pensa.
No ar da noite a madrugada
Ha uma solidão immensa
Que tem por corpo o frio do ar.

Neste momento insomne e triste
Em que não sei quem hei de ser,
Pesa-me o informe real que existe
Na noite antes de amanhecer.

Tudo isto me parece tudo.
Mas noite, frio, negror sem fim,
Mundo mudo, silencio mudo –
Ah, nada é isto, nada é assim!

422. NÃO MEU

Não meu, não meu é quanto escrevo.
A quem o devo?
De quem sou o arauto nado?
Porque, enganado,
Julguei ser meu o que era meu?
Que outro m'o deu?
Mas, seja como fôr, se a sorte
Fôr eu ser morte
De uma outra vida que em mim vive,
Eu, o que estive
Em illusão toda esta vida
Apparecida,
Sou grato
Ao de quem sou, erguido pó,
Symbolo só.

421. STANCA SENTIRE

Stanca sentire quando si pensa.
 Nell'aria della notte che albeggia
 v'è una solitudine immensa
 che ha per corpo il freddo dell'aria.

In questo momento insonne e triste
 in cui non so chi devo essere,
 mi pesa l'informe reale che esiste
 nella notte prima dell'aurora.

Tutto questo mi sembra tutto,
 ma notte, freddo, oscurità infinita,
 mondo muto, silenzio muto –
 Ah, niente è questo, niente è così!

9 novembre

422. NON MIO

Non mio, non mio è quanto scrivo.
 A chi lo devo?
 Di chi sono l'araldo nato?
 Perché, illuso,
 pensai mio ciò che era mio?
 Chi altri me lo diede?
 Ma, comunque sia, se la sorte
 sarà che io sia morte
 di un'altra vita che in me vive,
 io, colui che stette
 nell'illusione in tutta questa vita
 manifesta,
 sono grato
 a chi appartengo, eretto polvere
 simbolo solo.

9 novembre

423. A ROUPA EXTENDIDA

A roupa extendida ao vento
Parece gente a viver
Move-se em gestos sem tento
E acena ao meu pensamento
Que está dormindo de ver.

Ah, o que fazem no mundo
Os homens nos gestos seus
Não é mais firme ou profundo
Que um ar nas roupas ao fundo
Dos quintaes que ha sob os ceus.

E eu no meu solemne estudo
De como as cousas não são,
No qual comprehendo tudo,
Vejo o branco agitar mudo
Da roupa sem coração

E lembro, por differença,
A semelhança que ha
Entre a agitação intensa
Da roupa livre e suspensa
E aquella em que o homem está.

Ao sol e ao vento da vida
Livre e preso sob os ceus
Oscilla, coisa movida,
Mas é só roupa extendida
Nos grandes quintaes de Deus.

423. I PANNI STESI

I panni stesi al vento
sembrano gente che vive
si muovono in gesti incoscienti
e salutano il mio pensiero
che sta dormendo e non vede.

Ah, quel che fanno nel mondo
gli uomini nei loro gesti
non è più sicuro o profondo
dell'aria fra i panni in fondo
ai cortili che stanno sotto il cielo.

E io nel mio solenne studio
di come le cose non sono,
in cui comprendo tutto,
vedo il bianco muto agitare
dei panni senza cuore

e ricordo, per contrasto,
la somiglianza che c'è
fra l'agitazione intensa
dei panni liberi e sospesi
e quella in cui l'uomo è.

Al sole e al vento della vita
libero e prigioniero sotto i cieli
oscilla, cosa mossa,
ma sono solo panni stesi
nei grandi cortili di Dio.

7 dicembre

424. EU SOU UMA ANTHOLOGIA

Eu sou uma anthologia.
Screvo tam diversamente
Que, pouca ou muita a valia
Dos poemas, ninguem diria
Que o poëta é um sòmente.

Assim deve ser – qualquer
Pode ser um, porque o é.
O poëta deve ser
Mais do que um, para poder
□

Depois para si o poëta
Deve ser poëta tambem.
Se elle não tem a completa
Diversidade
Não é poëta, é so alguem...

Eu, graças a Deus, não tenho
Nenhuma individualidade.
Sou como o mundo.

424. IO SONO UN'ANTOLOGIA

Io sono un'antologia.
Scrivo così diversamente
che, poco o molto il valore
dei poemi, nessuno direbbe
che il poeta è uno solamente.

Così dev'essere – chiunque
può essere uno, perché lo è.
Il poeta dev'essere
più di uno, per potere
□

Poi per sé il poeta
deve anch'essere poeta.
Se egli non ha la completa
diversità
non è poeta, è solo qualcuno...

Io, grazie a Dio, non ho
nessuna individualità.
Sono come il mondo.

17 dicembre

1933

425. LEVES VEUS VELAM

Leves veus velam, nuvens vãs, a lua.
Crepusculo na noite..., e é triste ver,
Em vez da limpida amplitude nua
Do céu, a noite e o céu a escurecer.

A noite é humida de conhecer,
Sem que humidade de agua seja sua.

426. É UM CAMPO VERDE E VASTO

É um campo verde e vasto,
Sósinho sem saber,
De vagos gados pasto,
Sem aguas a correr.

Só campos, só socego,
Só solidão calada.
Olho-o, e nada nego
E não affirmo nada.

Aqui em mim me exalço
No meu fiel torpor,

425. LIEVI VELI VELANO

Lievi veli velano, vane nubi, la luna.
Crepuscolo nella notte..., ed è triste vedere,
invece della limpida vastità nuda
del cielo, la notte e il cielo oscurarsi.

La notte è umida di conoscere,
senza che l'umidità dell'acqua sia sua.

9 gennaio

426. È UN CAMPO VERDE E VASTO

È un campo verde e vasto,
ermo senza sapere,
di vaghi greggi pascolo,
senz'acqua che scorre.

Solo campi, solo pace,
solo muta solitudine.
Lo guardo, e nulla nego
e non affermo nulla.

Qui in me mi esalto
nel mio fedele torpore,

O bem é frouxo e falso,
O mal é erro e dor.

Agir é não ter casa,
Pensar é nada ter.
Aqui nem briza na aza,
Nem razão para a haver.

E um vago somno desce
Só por não ter razão,
E o mundo alhures esquece
Á vista e ao coração.

Torpor que alastra e excede
O campo e o gado sem os ver.
E a alma nada pede
E o corpo nada quer.

Feliz sabor de nada,
Insciencia de mundo,
Aqui sem ponte ou estrada,
Nem horizonte ao fundo.

427. DEIXEI DE SER

Deixei de ser aquelle que esperava...
Isto é, deixei de ser quem nunca fui.
Entre onda e onda a onda não se cava,
E tudo, em seu conjuncto, baixa e flue.

A setta dorme, inerme, na ampla aljava,
O presente ao futuro cria e imbue.
Se os mares erguem sua furia brava
É que a futura paz seu rhythmo obstrue.

il bene è debole e falso,
 il male è errore e dolore.

Agire è non aver casa,
 pensare è nulla avere.
 Qui né brezza sull'ala,
 né ragione da avere.

E un vago sonno scende
 solo per non aver ragione,
 e il mondo altrove oblia
 alla vista e al cuore.

Torpore che si espande e eccede
 i campi e il gregge senza vederli.
 E l'anima nulla chiede
 e il corpo nulla vuole.

Felice sapore di nulla,
 inscienza del mondo,
 qui senza strada o ponte,
 né orizzonte al fondo.

24 gennaio

427. CESSAI D'ESSER

Cessai d'esser colui che sperava...
 Ossia, cessai d'esser chi mai fui.
 Tra onda e onda l'onda non si scava,
 e tutto, nel suo insieme, s'abbassa e fluisce.

La freccia dorme, inerme, nell'ampia faretra,
 il presente crea e contiene il futuro.
 Se i mari ergono la loro furia indomita
 la futura pace il loro ritmo ostruisce.

Tudo depende do que não existe.
Porisso meu ser mudo se converte
Na propria semelhança austera e triste.

Nada me explica. Nada me pertence.
E sobre tudo a lua alli verte
A luz que tudo usurpa e nada vence.

428. ÀS VEZES A CHUVA

Às vezes a chuva é sol,
Quando clara se desata
Em poeira dura de prata
De nuvens claras sem sol.

Então dá calma e alegria
E tanto faz o chover
Como haver sol a encher
O ceu azul de alegria.

A tristeza às vezes é
Uma alegria que nasce
Sob o acaso de um disfarce,
E é isso que a vida é.

429. SIM, NINGUEM ME COMPREHENDE

Sim, ninguem me comprehende.
Peor, se comprehendesse!
Ninguem a ninguem entende,
Porque se alguem se entendesse,
A alma seria um duende.

Tutto dipende da quel che non esiste.
 Per questo il mio essere muto si converte
 nella stessa somiglianza austera e triste.

Nulla mi spiega. Nulla m'appartiene.
 E su ogni cosa la luna lì spande
 la luce che tutto usurpa e nulla vince.

10 febbraio

428. A VOLTE LA PIOGGIA

A volte la pioggia è sole,
 quando chiara si dissolve
 in dura polvere d'argento
 di nuvole chiare senza sole.

Allora dà calma e allegria
 ed è lo stesso che piova
 o ci sia il sole che empie
 il cielo azzurro d'allegria.

La tristezza a volte è
 un'allegria che nasce
 per casualità d'una finzione,
 ed è questo che la vita è.

4 marzo

429. SÌ, NESSUNO MI COMPRENDE

Sì, nessuno mi comprende.
 Peggio, se comprendesse!
 Nessuno capisce nessuno,
 perché se qualcuno capisse,
 l'anima sarebbe un folletto.

4 marzo

430. PENSO A TE NEL SILENZIO

Penso a te nel silenzio della notte, quando tutto è nulla,
 e i rumori presenti nel silenzio sono il silenzio stesso,
 allora, solitario di me, passeggero fermo
 di un viaggio senza Dio, inutilmente penso a te.
 Tutto il passato, in cui fosti un momento eterno,
 è come questo silenzio di tutto.
 Tutto il perduto, in cui fosti quel che più persi,
 è come questi rumori,
 tutto l'inutile, in cui fosti quel che non doveva essere,
 è come il nulla che sarà in questo silenzio notturno.
 Ho visto morire, o sentito che morirono,
 quanti amai o conobbi,
 ho visto non saper più nulla di quelli che un po'
 [andarono
 con me, e poco importa se fu un'ora o qualche parola;
 o un passaggio emotivo e muto,
 e il mondo oggi per me è un cimitero di notte,
 bianco e nero di tombe e alberi e di estraneo
 [chiardiluna
 ed è in questa quiete assurda di me e di tutto
 che penso a te.

[15 marzo]

431. QUESTO¹

Dicono che fingo o mento
 tutto quel che scrivo. No.
 Semplicemente sento
 con l'immaginazione.
 Non uso il cuore.

¹ In «Presença», n. 38, Coimbra, Abril 1933.

Tudo que sonho ou passo,
O que me falha ou finda,
È como que um terraço
Sôbre outra cousa ainda.
Essa cousa é que é linda.

Porisso escrevo em meio
Do que não está ao pé,
Livre do meu enleio.
Sério do que não é.
Sentir? Sinta quem lê!

432. VAE ALTA A NUVEM QUE PASSA

Vae alta a nuvem que passa.
Branca, desfaz-se a passar,
Até que parece no ar
Sombra branca que esvoaça.

Assim no pensamento
Alta vae a intuição,
Mas desfaz-se em sonho vão
Ou em vago sentimento.

E se quero recordar
O que foi nuvem ou sentido
Só vejo alma ou ceu despido
Do que se desfaz no ar.

Quanto sogno o passo,
 quanto manco o finisce,
 è come un terrazzo
 su altra cosa ancora.
 È questa cosa ch'è bella.

Per questo scrivo in mezzo
 a quel che vicino non è.
 Libero dal mio incanto,
 serio di quel che non è.
 Sentire. Senta chi legge.

[Aprile]

432. VA ALTA LA NUVOLA CHE PASSA

Va alta la nuvola che passa.
 Bianca, si disfà passando,
 fino a sembrar nell'aria
 ombra bianca che svolazza.

Così nel pensiero
 alta va l'intuizione,
 ma si disfà in sogno vano
 o in vago sentimento.

E se voglio ricordare
 ciò che fu nuvola o senso
 vedo solo anima o cielo spogliato
 di quel che si disfà nell'aria.

15 giugno

433. O PIANO

O piano doutro andar
Tem sempre um som maguado...
Sem querer, faz-me lembrar,
Com saudade, o passado.

Não um passado auditivo,
Que o piano repetisse,
Mas um que nunca foi vivo
E só agora existisse.

É um passado absoluto,
Abstracto, de toda a gente.
Penso ou scismo? Sinto ou escuto?
Sinto, ou alguém em mim sente?

Porque é que, sem nexo ou geito,
Falla este som casual
Ao coração imperfeito,
Á sensação desegual?

Não sei. Mas surge do fundo
Do meu ser desconhecido
Um tédio de haver o mundo,
Um horror a ter vivido.

434. A NOVELLA INACABADA

A novella inacabada
Que o meu sonho completou,
Não era de rei ou fada,
Mas era de quem não sou.

433. IL PIANO

Il piano all'altro piano
ha sempre un suono dolente...
senza volere, mi fa ricordare,
con nostalgia, il passato.

Non un passato uditivo,
che il piano ripetesse,
ma uno che mai fu vivo
e solo ora esistesse.

È un passato assoluto,
astratto, di tutta la gente.
Penso o medito? Sento o ascolto?
Sento, o qualcuno in me sente?

Perché, senza nesso o modo,
parla questo suono casuale
al cuore imperfetto,
alla sensazione diseguale?

Non so. Ma sorge dal fondo
del mio essere sconosciuto
un tedio che esista il mondo,
un orrore d'aver vissuto.

24 giugno

434. LA NOVELLA INCOMPIUTA

La novella incompiuta
che il mio sogno completò,
non era di re o fate,
ma era di chi non sono.

Para além do que dizia
Dizia eu quem não era...
A primavera floria
Sem que houvesse primavera.

Lenda da sombra que vivo,
Perdida por eu sonhar...
Livro que quiz para ter
E nunca para acabar.

435. É SUA VE O DIA

É suave o dia, suave o vento.
É suave o sol e suave o céu.
Assim fosse meu pensamento!
Assim fosse eu, assim fosse eu!

Mas entre mim e as brandas glórias
D'este ceu limpo e este ar sem fim
Intervêm sonhos e memórias...
Ser eu assim, ser eu assim!

Ah, o mundo é quanto nós trazemos.
Existo tudo porque existo.
□, ha porque vemos.
E tudo é isto, tudo é isto!

436. ENTRE O LUAR

Entre o luar e a folhagem,
Entre o socego e o arvoredado,
Entre o ser noite e haver aragem

Oltre a quel che dicevo
dicevo io chi non ero...
La primavera fioriva
senza che vi fosse primavera.

Leggenda dell'ombra che vivo,
perduta per il mio sognare...
Libro che volli per avere
e mai per finire.

18 luglio

435. MITE È IL GIORNO

Mite è il giorno, mite il vento.
Mite è il sole e mite il cielo.
Così fosse il mio pensiero!
Così fossi io, così fossi io!

Ma tra me e le blande glorie
di questo cielo pulito e quest'aria senza fine
si frappongono sogni e memorie...
Esser io così, esser io così!

Ah, il mondo è quanto noi portiamo.
Esisto il tutto perché esisto.
□, c'è perché vediamo.
E questo è tutto, questo è tutto!

15 agosto

436. FRA IL CHIARDILUNA

Fra il chiardiluna e le foglie,
fra la quiete e l'albereto,
fra l'esser notte e l'esserci brezza

Passa um segredo.
Segue-o minha alma na passagem.

Tenue lembrança ou saúde,
Principio ou fim do que não foi,
Não tem lugar, não tem verdade,
Attrahe e doe.
Segue-o meu ser em liberdade.

Vazio encanto ebrio de si,
Tristeza ou alegria o traz?
O que sou d'elle a quem sorri?
Nada é nem faz.
Só de seguil-o me perdi.

437. OIÇO, COMO SE

Oiço, como se o cheiro
De flores me accordasse...
É musica – um canteiro
De influencia e disfarce.

Impalpavel lembrança,
Sorriso de ninguém,
Com aquella esperança
Que nem esperança tem...

Que importa, se sentir
É não se conhecer?
Oiço, e sinto sorrir
O que em mim nada quer.

passa un segreto.
Lo segue l'anima mia al passaggio.

Tenue ricordo o nostalgia,
principio o fine di quanto non fu,
non ha dimora, non ha verità,
attrae e duole.
Lo segue il mio essere in libertà.

Vuoto incanto ebbro di sé,
tristezza o allegria lo reca?
Quel ch'io sono di esso a chi sorride?
Nulla è e nulla fa.
Solo a seguirlo mi persi.

19 agosto

437. ODO, COME SE

Odo, come se il profumo
di fiori mi destasse...
È musica – un'aiuola
di influenza e finzione.

Impalpabile ricordo,
sorriso di nessuno,
con quella speranza
che né speranza ha...

Che importa, se sentire
è non conoscersi?
Odo, e sento sorridere
quello che in me nulla vuole.

21 agosto

438. PASSOS TARDAM NA RELVA

Passos tardam na relva
Entre o luar e o luar.
Tudo é efflúvio e selva.
Sente-se alguém passar.

Passa, sombreando leve
O chão que o luar desmente,
Num pallido sopro leve
De pisar levemente.

É elfo, é gnomo, é fada
A fôrma que ninguém vê?
Lembro: não houve nada.
Sinto, e a saudade crê.

439. O QUE ME DOE

O que me doe não é
O que ha no coração
Mas essas coisas lindas
Que nunca existirão...

São as fôrmas sem fôrma
Que passam sem que a dor
As possa conhecer
Ou as sonhar o amor.

São como se a tristeza
Fôsse arvore e, uma a uma,
Cahissem suas folhas
Entre o vestigio e a bruma.

438. PASSI INDUGIANO SULL'ERBA

Passi indugiano sull'erba
tra l'un e l'altro chiardiluna.
È tutto effluvi e selva
s'ode qualcuno passare.

Passa, ombreggiando lieve
il suolo che la luna smentisce,
in un pallido soffio lieve
di un premere leggero.

È elfo, è gnomo, è fata
la forma che nessuno vede?
Ricordo: non ci fu nulla.
Sento, e la nostalgia crede.

5 settembre

439. QUEL CHE MI DUOLE

Quel che mi duole non è
ciò che è nel cuore
ma quelle cose belle
che mai esisteranno...

Sono le forme senza forma
che passano senza che il dolore
le possa conoscere
o sognarle l'amore.

Sono come se la tristezza
fosse albero e, una a una,
cadessero le sue foglie
tra il vestigio e la bruma.

5 settembre

440. CONTEMPLIO

Contemplo o que não vejo.
É tarde, é quasi escuro,
E quanto em mim desejo
Está parado ante o muro.

Por cima o céu é grande;
Sinto arvores além;
Embora o vento abrande,
Ha folhas em vaivem.

Tudo é do outro lado,
No que ha e no que penso.
Nem ha ramo agitado
Que o céu não seja immenso.

Confunde-se o que existe
Com o que durmo e sou.
Não sinto, não sou triste,
Mas triste é o que estou.

441. QUE FIZ DA VIDA?

Que fiz da vida? Que fiz da vida?
Nem sei se nada,
Nem sei se aquella sprança perdida
Foi alcançada.

Porque, no incerto de tudo que ha,
Ninguem me diz
Se é meu aquillo que tenho já
Ou sou feliz.

440. CONTEMPLO

Contemplo quel che non vedo.
È sera, è quasi scuro.
E quanto in me bramo
sta fermo innanzi al muro.

In alto il cielo è grande;
sento alberi di là;
sebbene il vento s'acquieti
c'è viavai di foglie.

Tutto è dall'altra parte,
in quel che c'è e in quel che penso.
Né v'è ramo agitato
che il cielo non resti immenso.

Si confonde quel che esiste
con quel che dormo e sono.
Non sento, non sono triste,
ma triste è quanto sono.

7 settembre

441. CHE FECI DELLA VITA?

Che feci della vita? Che feci della vita?
Non so se nulla,
né so se quella speranza perduta
fu raggiunta.

Perché, nell'incertezza di quanto c'è,
nessuno mi dice
se è mio quel che ho già
o sono felice.

Nada: uma brisa que na folhagem
Passa, e em vão
Medito ou sonho se foi a aragem
Ou o coração.

442. ENTRE O SOMNO E O SONHO

Entre o somno e o sonho,
Entre mim e o que em mim
É quem eu me suponho,
Corre um rio sem fim.

Passou por outras margens,
Diversas mais além,
Naquellas varias viagens
Que todo rio tem.

Chegou onde hoje habito
A casa que hoje sou.
Passa, se eu me medito;
Se desperto, passou.

E quem me sinto e morre
No que me liga a mim
Dorme onde o rio corre –
Esse rio sem fim.

443. REPOUSA SOBRE O TRIGO

Repousa sobre o trigo
Que ondula um sol parado.
Não me entendo commigo.
Ando sempre enganado.

Nulla: una brezza che tra le foglie
 passa, e invano
 medito o sogno se fu la brezza
 o il cuore.

11 settembre

442. TRA IL SONNO E IL SOGNO

Tra il sonno e il sogno,
 tra me e quel che in me
 è colui ch'io mi suppongo,
 scorre un fiume senza fine.

Passò per altre rive,
 diverse più oltre,
 in quei vari viaggi
 che ogni fiume ha.

Giunse ove oggi abito
 la casa che oggi sono.
 Passa, se io mi medito;
 se mi destò, passò.

E chi mi sento e muore
 in quel che mi lega a me
 dorme ove il fiume scorre –
 questo fiume senza fine.

11 settembre

443. RIPOSA SUL GRANO

Riposa sul grano
 che ondeggia un sole fisso.
 Non mi intendo con me
 sono sempre in errore.

Tivesse eu conseguido
Nunca saber de mim,
Ter-me-hia esquecido
De ser esquecido assim.

O trigo mexe leve
Ao sol alheio e igual.
Como a alma aqui é breve
Com seu bem e seu mal!

444. TUDO QUE FAÇO

Tudo que faço ou medito
Fica sempre na metade.
Querendo, quero o infinito.
Fazendo, nada é verdade.

Que nojo de mim me fica
Ao olhar para o que faço!
Minha alma é lucida e rica,
E eu sou um mar de sargaço –

Um mar onde boiam lentos
Fragmentos de um mar de além...
Vontades ou pensamentos?
Não o sei e sei-o bem.

445. A LAVADEIRA

A lavadeira no tanque
Bate roupa em pedra bem.
Canta porque canta, e é triste

Fossi io riuscito
a mai nulla saper di me,
avrei dimenticato
di esser dimenticato così.

Il grano si muove lieve
al sole estraneo e uguale.
come l'anima è qui breve
col suo bene e il suo male!

12 settembre

444. TUTTO QUEL CHE FACCIO

Tutto quel che faccio o medito
resta sempre a metà.
Se voglio, voglio l'infinito.
Se faccio, niente è verità.

Che nausea di me mi resta
se guardo quel che faccio!
La mia anima è lucida e ricca,
e io sono un mar di sargassi –

Un mare ove fluttuano lenti
frammenti di un mare al di là...
Volontà o pensieri?
Non lo so e lo so bene.

13 settembre

445. LA LAVANDAIA

La lavandaia alla fonte
batte bene i panni sulla pietra.
Canta perché canta, ed è triste

Porque canta porque existe;
Porisso é alegre também.

Ora se eu alguma vez
Pudesse fazer nos versos
O que a essa roupa ella fez,
Eu perderia talvez
Os meus destinos diversos.

Ha uma grande unidade
Em, sem pensar nem razão,
E até cantando a metade,
Bater roupa em realidade...
Quem me lava o coração?

446. TUDO AQUILLO QUE FAZEMOS

Tudo aquillo que fazemos
Tem isto de singular:
Não é o que nós queremos.
Faz-se porque nós vivemos,
Que viver é não pensar.

Se alguém pensasse na vida,
Morria de pensamento.
Porisso a vida vivída
É essa coisa esquecida
Entre um momento e um momento.

Mas nada importa que o seja
Ou que até deixe de o ser.
Mal é que a moral nos reja,
Bom é que ninguém nos veja;
Entre isso fica viver.

perché canta perché esiste;
per questo è anche allegra.

Ora se io qualche volta
potessi fare nei versi
ciò che a quei panni ella fa,
io perderei forse
i miei destini diversi.

C'è una grande unità
senza pensiero né ragione,
e persino cantando a metà,
nel battere in panni nella realtà...
Chi mi laverà il cuore?

15 settembre

446. TUTTO QUELLO CHE FACCIAMO

Tutto quello che facciamo
ha questo di singolare:
non è ciò che vogliamo.
Si fa perché noi viviamo,
che vivere è non pensare.

Se qualcuno pensasse nella vita,
morirebbe di pensiero.
Per questo la vita vissuta
è quella cosa scordata
tra un momento e un momento.

Ma niente importa che lo sia
o che anche smetta di esserlo.
Male è che la morale ci regga.
Bene è che nessuno ci veda;
fra questo sta il vivere.

15 settembre

447. SE EU

Se eu, ainda que ninguém,
Pudesse ter sobre a face
Aquella clarão fugace
Que aquellas arvores têm,

Teria aquella alegria
Que as cousas teem de fóra,
Porque a alegria é da hora;
Vae com o sol quando esfria.

Qualquer cousa me valera
Melhor que a vida que tenho –
Ah, essa vida de extranho
Que só do sol me viera!

448. HA UM HOMEM QUE

Ha um homem que ninguém conhece,
Que ninguém sabe de onde vem,
Mas não pergunta: vê-o e esquece.
Conhece-o quando vê que é esse
Indifferentemente bem.

É o qualquer sempre casual
Em qualquer rua ou avenida
Que seja para nós local,
A certas horas de subida
Ou de descida – é nos igual.

E esse homem que constante vemos,
Que passa por nós sem que seja
Mais que alguém que não conhecemos

447. SE IO

Se io, ancorché nessuno,
potessi avere sul viso
quel bagliore fugace
che quegli alberi hanno,

avrei quella allegria
che le cose da fuori hanno,
ché l'allegria è dell'ora;
va col sole che raffredda.

Qualsiasi cosa mi avrebbe più
giovato della vita che vivo –
Ah, questa vita di estraneo
che solo dal sole m'era giunta.

16 settembre

448. C'È UN UOMO CHE

C'è un uomo che nessuno conosce,
che nessuno sa da dove viene,
ma non chiede: lo vede e dimentica.
Lo riconosce quando vede che è lui
indifferentemente bene.

È l'uno qualunque sempre casuale
in qualsiasi strada o viale
che sia per noi locale,
in certe ore di salita
o di discesa – è a noi uguale.

E quest'uomo che costante vediamo,
che ci passa accanto senza che non sia
solo qualcuno che non conosciamo

E que nunca conheceremos,
Que o qualquer que a alma veja,

Quem diz que é só o transitorio?
Quem diz que nelle, o nullo, o inglorio,
Não vae, vestido de ninguem,
Carnal o abysmo do illusorio?
Pode ser Deus. Sabe-o alguem?

449. DURMO

Durmo. Se sonho, ao despertar não sei
Que coisas eu sonhei.
Durmo. Se durmo sem sonhar, desperto
Para um espaço aberto
Que não conheço, poisque dispertei
Para o que inda não sei.
Melhor é nem sonhar nem não sonhar
E nunca despertar.

450. VIAJAR!

Viajar! Perder paizes!
Ser outro constantemente,
Por a alma não ter raizes
De viver de ver sòmente!

Não pertencer nem a mim!
Ir em frente, ir a seguir
A ausencia de ter um fim,
E da ansia de o conseguir!

e che mai conosceremo,
che l'uno qualunque che l'anima veda,

chi dice che è solo il transitorio?
Chi dice che in lui, il nullo, l'inglorioso,
non vada, vestito da nessuno,
carnale l'abisso dell'illusorio?
Può essere Dio. Lo sa qualcuno?

18 settembre
(but begun before)

449. DORMO

Dormo. Se sogno, al destarmi non so
che cosa io sognai.
Dormo. Se dormo senza sognare, mi desto
su uno spazio aperto
che non conosco, poiché mi destai
per quel che ancora non so.
Meglio è né sognare né non sognare
e mai destarsi.

19 settembre

450. VIAGGIARE!

Viaggiare! Lasciare paesi!
Essere altri costantemente,
perché l'anima non ha radici
per vivere per vedere soltanto!

Non appartenere neppure a me!
Andare avanti, andare dietro
l'assenza di avere un fine
e dell'ansia di raggiungerlo!

Viajar assim é viagem.
Mas faço-o sem ter de meu
Mais que o sonho da passagem.
O resto é só terra e céu.

451. A CRIANÇA QUE FUI

I

A criança que fui chora na estrada.
Deixei-a alli quando vim ser quem sou;
Mas hoje, vendo que o que sou é nada,
Quero ir buscar quem fui onde ficou.

Ah, como hei de encontrá-lo? Quem errou
A vinda tem a regressão errada.
Já não sei de onde vim nem onde estou.
De o não saber, minha alma está parada.

Se ao menos attingir neste lugar
Um alto monte, de onde possa emfim
O que esqueci, olhando-o, relembrar,

Na ausencia, ao menos, saberei de mim,
E, ao ver-me tal qual fui ao longe, achar
Em mim um pouco de quando era assim.

II

Dia a dia mudamos para quem
Amanhã não veremos. Hora a hora
Nosso diverso e successivo alguém
Desce uma vasta escadaria agora.

Viaggiare così è viaggio.
 Ma lo faccio senz'aver di mio
 altro che il sogno del passaggio.
 Il resto è solo terra e cielo.

20 settembre

451. IL BAMBINO CHE FUI

I

Il bambino che fui, piange in strada.
 Ve lo lasciai quando giunsi a esser chi sono;
 ma oggi, vedendo che ciò che sono è nulla,
 voglio riprendere chi fui dove restò.

Ah, come lo troverò? Chi sbagliò
 l'arrivo ha il ritorno errato.
 Più non so da dove venni né dove sto.
 Per non saperlo, la mia anima sta ferma.

Se almeno arrivassi su questo luogo
 a un alto monte, da dove possa infine
 ciò che scordai, guardandolo, ricordare,

nell'assenza, almeno, saprò di me,
 e, al vedermi tale quale fui da lontano, trovare
 in me un poco di quando ero così.

II

Ogni giorno mutiamo in chi
 domani non vedremo. Ogni ora
 il nostro diverso e successivo qualcuno
 scende un'ampia scalinata ora.

É uma multidão que desce, sem
 Que um saiba de outros. Vejo-os meus e fóra.
 Ah, que horrorosa semelhança têm!
 São um multiplo mesmo que se ignora.

Olho-os. Nenhum sou eu, a todos sendo.
 E a multidão engrossa, alheia a ver-me,
 Sem que eu perceba de onde vae crescendo.

Sinto-os a todos dentro em mim mover-me,
 E, innumero, prolixo, vou descendo
 Até passar por todos e perder-me.

III

Meu Deus! Meu Deus! Quem sou, que desconheço
 O que sinto que sou? Quem quero ser
 Mora, distante, onde meu ser esqueço,
 Parte, remoto, para me não ter.

452. A LUA

A lua por traz da torre
 Faz a torre diferente.
 A verdade, quando morre
 Morre só porque não mente.

Mente a lua que se esconde
 Por traz da torre de aqui,
 Mente a torre porque é onde
 A lua não está alli.

A lua é só um reflexo,
 A torre é um vulto sòmente,

È una folla che scende, senza
 che l'uno sappia dell'altro. Li vedo miei e fuori.
 Ah, che orrida somiglianza hanno!
 Sono uno stesso multiplo che si ignora.

Li guardo. Nessuno sono io, essendo tutti.
 E la folla aumenta, estranea a vedermi,
 senza che io capisca da dove stia crescendo.

Li sento tutti dentro me a muovermi,
 e, innumere, prolisso, vado scendendo
 fino a passare per tutti e perdermi.

III

Mio Dio! Mio Dio! Chi sono, che ignoro
 ciò che sento che sono? Chi voglio essere
 abita, distante, dove il mio essere oblio,
 parte, remoto, per non avermi.

22 settembre

452. LA LUNA

La luna dietro la torre
 fa la torre differente.
 La verità, quando muore
 muore sol perché non mente.

Mente la luna che si nasconde
 dietro la torre di qui,
 mente la torre perché è dove
 la luna non sta lì.

La luna è solo un riflesso,
 la torre è una forma solamente,

E assim, num intimo nexo,
Qualquer diz verdade e mente.

E é d'esta mixta incerteza
De verdade e de mentira
Que nasce toda a beleza –
Que d'esta hora se tira.

Saibamos, dando guarida
Ao que tudo é de metade,
Fazer bella a nossa vida
Mentindo com a verdade.

453. VEM UMA LINHA

Vem uma linha escripta
De versos sem razão
Que nada em mim medita.
Mas quem é que me a dicta
E à sua intenção?

Vejo, depois de a ter
Escripto em somno alli,
Que tem razão de ser,
Que tem o que dizer,
Que é certo o que escrevi.

Tudo vem de outra parte.
Sombras somos, e vamos
Atraz da nossa arte

□

E, alheios, não erramos.

E così, in un intimo nesso,
ognuno dice la verità e mente.

Ed è da questa mista incertezza
di verità e di menzogna
che nasce tutta la bellezza –
che da questa ora si trae.

Sappiamo, dando asilo
a quel che è tutto a metà,
fare bella la nostra vita
mentendo con la verità.

29 settembre

453. SGORGA UNA RIGA

Sgorga una riga scritta
di versi senza ragione
che nulla in me medita.
Ma chi è che me la detta
e ai sui intenti?

Vedo, dopo averla
scritta lì nel sonno,
che ha ragione d'essere,
che ha cosa dire,
ch'è giusto ciò che ho scritto.

Tutto arriva da altra parte,
ombre siamo, e andiamo
dietro alla nostra arte



e, estranei, non erriamo.

Quem dicta o que eu medito
Sem me ouvir meditar?
Quem faz que fique escripto
O que excede o que eu dicto
Ao meu realizar?

Quem somos, se o melhor
Que somos não é nós?

454. QUE COISA DISTANTE

Que coisa distante
Está perto de mim?
Que brisa fragrante
Me vem neste instante
De incerto jardim?

Se alguém m'o dissesse,
Não quizeria crer.
Mas sinto-o, e é esse
O ar bom que me tece
Visões sem as ver.

Não sei se é dormindo
Se alheado que estou:
Sei que estou sentindo
A bocca sorrindo
Aos sonhos que sou.

Chi detta ciò che medito
senza udirmi meditare?
Chi fa che resti scritto
ciò che eccede quanto io detto
al mio realizzare?

Chi siamo, se il meglio
che siamo non è noi?

2 ottobre

454. CHE COSA DISTANTE

Che cosa distante
è vicino a me?
Che brezza fragrante
mi giunge in questo istante
da ignoto giardino?

Se qualcuno me lo dicesse,
non vorrei crederlo.
Ma la sento, ed è questa
l'aria buona che mi tesse
visioni senza vederle.

Non so se dormendo
sto, se assente sono:
So che sto sentendo
la bocca che sorride
ai sogni che io sono.

2 ottobre

455. NA RIBEIRA

Na ribeira d'este rio
Ou na ribeira d'aquelle
Passam meus dias a fio.
Nada me impede, me impelle,
Me dá calor ou dá frio.

Vou vendo o que o rio faz
Quando o rio não faz nada.
Vejo os rastros que elle traz,
Numa sequencia arrastada,
Do que ficou para traz.

Vou vendo e vou meditando,
Mas não no rio que passa
Mas só no que estou pensando,
Porque o bem d'elle é que faça
Eu não ver que vae passando.

Vou na ribeira do rio
Que está aqui ou alli,
E do seu curso me fio,
Porque, se o vi ou não vi,
Elle passa e eu confio.

456. NO MAL ESTAR

No mal estar em que vivo,
No mal pensar em que sinto,
Sou de mim mesmo captivo,
A mim mesmo minto.

455. SULLA RIVA

Sulla riva di questo fiume
o sulla riva dell'altro
scorrono i miei giorni di seguito.
Nulla mi ostacola, mi spinge,
mi dà calore o freddo.

Osservo quel che il fiume fa
quando il fiume non fa nulla.
Vedo la scia che conserva,
in sequenza prolungata,
di quanto indietro restò.

A lungo osservo e medito,
non sul fiume che passa,
ma solo su quanto sto pensando,
ché il bene suo è che faccia
ch'io non veda che sta passando.

Vado sulla riva del fiume
che si trova qui o lì,
e del suo corso mi fido,
perché, che lo vidi o no,
lui passa e io confido.

2 ottobre

456. NEL MALESSERE

Nel malessere in cui vivo,
nel nero pensare in cui sento,
sono di me stesso prigioniero,
a me stesso mento.

Se fôsse outro fôra outro.
Se em mim houvesse certeza,
Não seria o fluido e neutro
Que ama a beleza.

Sim, que ama a beleza e a nega
Nesta vida sem bordão
Que contra si mesma allega
Que tudo é vão.

457. QUANDO ERA CRIANÇA

Quando era criança
Vivi, sem saber,
Só para hoje ter
Aquella lembrança.

É hoje que sinto
Aquillo que fui.
Minha vida flue,
Feita do que minto,

Mas nesta prisão,
Livro unico, leio
O sorriso alheio
De quem fui então.

458. CHOVE. HA SILENCIO

Chove. Ha silencio, porque a mesma chuva
Não faz ruido senão com socego.
Chove. O ceu dorme. Quando a alma é viuva

Se fossi altri sarei altri.
 Se in me vi fosse certezza,
 non sarei il fluido e il neutro
 che ama la bellezza.

Sì, che ama la bellezza e la nega
 in questa vita senza sostegno
 che contro se stessa chiosa
 che tutto è vano.

2 ottobre

457. QUAND'ERO BAMBINO

Quand'ero bambino
 vissi, senza sapere,
 solo per avere oggi
 quella rimembranza.

È oggi che sento
 quello che fui.
 La mia vita scorre,
 fatta di menzogna,

ma in questa prigione,
 libro unico, leggo
 il sorriso estraneo
 di chi fui allora.

2 ottobre

458. PIOVE. C'È SILENZIO

Piove. C'è silenzio, perché la stessa pioggia
 non fa rumore se non quietamente.
 Piove. Il cielo dorme. Quando l'anima è vedova

Do que não sabe, o sentimento é cego.
Chove. Quem sou renego...

Tam calma é a chuva que se solta do ar
(Nem parece de nuvens) que parece
Que não é chuva, mas um sussurrar
Que de si mesmo, ao sussurrar, se esquece.
Chove. Nada appetitece...

Não paira vento, não ha ceu que eu sinta.
Chove longinqua e indistinctamente,
Como uma coisa certa que nos minta,
Como um grande desejo que nos mente.
Chove. Nada em mim sente...

459. GRANDES MYSTERIOS

Grandes mysterios habitam
O limiar do meu ser,
O limiar onde hesitam
Grandes passaros que fitam
Meu transpor tardo de os ver.

São aves cheias de abysmo,
Como nos sonhos as ha.
Hesito se sondo e scismo,
E à minha alma é cataclysmo
O limiar onde está.

Então desperto do sonho
É sou alegre da luz,
Inda que em dia tristonho;
Porque o limiar é medonho
E todo passo é uma cruz.

di quel che non sa, il sentimento è cieco.
 Piove. Chi sono rinnego...

Così calma è la pioggia che si libera dall'aria
 (neppur sembra di nuvole) che pare
 che non è pioggia, ma un sussurrare
 che di se stesso, nel sussurrare, s'oblia.
 Piove. Di nulla si ha voglia...

Non si muove vento, non c'è cielo ch'io senta.
 Piove lontano e indistintamente,
 come una cosa certa che ci menta,
 come un grande desiderio che a noi mente.
 Piove. Nulla in me sente...

2 ottobre

459. GRANDI MISTERI

Grandi misteri abitano
 la soglia del mio essere,
 la soglia dove esitano
 grandi uccelli che fissano
 il mio lento andar oltre al vederli.

Sono uccelli colmi d'abisso,
 come ci sono nei sogni.
 Esito se sondo e medito,
 e all'anima è cataclisma
 la soglia dove sta.

Allora mi desto dal sogno
 e mi rallegro della luce,
 seppur in un triste giorno;
 perché la soglia è spaventosa
 e ogni passo è una croce.

2 ottobre

460. QUANTAS VERDADES

Quantas verdades achei!
E eram todas deseguaes.
Quantas coisas encontrei
Que nunca mais acharei
A não ser no nunca mais!

Palavras? Não, não saber
Como é que pensar se diz
Ou como sentir tem ser.
Quem saiba o que não souber –
Esse, sim, será feliz.

461. EU ME RESIGNO

Eu me resigno. Ha no alto da montanha
Um penhasco sahido,
Que, visto de onde toda coisa é extranha,
D'este valle escondido,
Parece posto alli para o não termos,
Para que, vendo-o alli,
Nos contentemos só com o alli vermos
No nosso eterno aqui...

Eu me resigno. Esse penhasco agudo,
Talvez alcançarão
Os que na força de irem põem tudo.
Em teu proprio silencio nullo e mudo,
Não vás, meu coração.

460. QUANTE VERITÀ

Quante verità trovai!
Ed erano tutte disuguali.
Quante cose incontrai
che mai più troverò
se non nel mai più!

Parole? No, non sapere
come il pensare si dice
o come il sentire ha essere.
Chi sappia quel che non saprà –
costui sì, sarà felice.

20 ottobre

461. IO MI RASSEGNO

Io mi rassegno. V'è in cima alla montagna
una roccia sporgente,
che, vista da dove ogni cosa è strana,
da questa valle nascosta,
sembra posta lì, ché noi non l'avessimo,
perché, vedendola lì,
ci accontentiamo solo di vederla lì
nel nostro eterno qui...

Io mi rassegno. Quella roccia acuta,
forse raggiungeranno
quelli che nella forza di andare danno tutto.
Nel tuo stesso silenzio nullo e muto,
non andare, mio cuore.

28 ottobre

462. NA PRAIA

Na praia deserta,
Em frente do mar,
Minha alma desperta
Para não pensar.

As ondas vem vindo,
Quebram-se a luzir;
E eu sonho, sorrindo,
Só por as ver vir...

Inutil paisagem
De espuma e ninguém...
Regressam á voragem...
Regresso também.

463. SOB A NUDEZ

Sob a nudez do céu cheio de lua,
Onde ser astro é empallidecer,
Vou demoradamente pela rua,
Pensando firmemente em nada ser.
Mas é viver que penso, não morrer.

Penso naquelle estado, ou intermedio
Ou impossível, que nos surge como
A melhor coisa que é contraria ao tédio,
Onde nem ha saudade nem assomo,
Em que o melhor do pomo é ver o pomo.

Mas, tenha ou não algum qualquer sentido
O estar pensando assim, o certo é que eu
Vou demoradamente decidido

462. SULLA SPIAGGIA

Sulla spiaggia deserta,
di fronte al mare,
la mia anima si desta
per non pensare.

Le onde arrivano,
si infrangono lucenti;
e io sogno, sorridendo,
solo per vederle venire...

Inutile paesaggio
di spuma e nessuno...
Tornano alla voragine...
Torno anch'io.

30 ottobre

463. SOTTO LA NUDITÀ

Sotto la nudità del cielo pieno di luna,
ove esser astro è impallidire,
cammino lentamente per strada,
pensando fermamente di essere nulla.
Ma è di vivere che penso non di morire.

Penso a quello stato, o intermedio
o impossibile, che ci giunge come
la migliore cosa che è contraria al tedio,
dove non v'è nostalgia né memoria,
in cui il meglio del pomo è vedere il pomo.

Ma, abbia o meno un qualche senso
lo star pensando così, di sicuro io
cammino lentamente deciso

A não ser nada, sob este amplo céu
De que o luar é, a um tempo, luz e véu.

Bem sei que num passado já tam longe
Que parece de um outro, ou lido, ou nada,
Tive melhor idéa que ser monge
E muito menos d'esta fórma errada.
O luar enche a rua socegada.

464. ERA UM MAJOR

Era um major reformado
Que tinha aquelle passado
Que os majores todos tem
Quando a reforma lhes vem.
Burocrata do combate,
Viveu como um bonifrate
O nada p'ra que nasceu.
Deu-m'o sorriso, e eu
Encontrando-o não podia
Fingir-me que não sorria.
Dizia elle: «O senhor,
Que é poëta e pensador,
Nunca pode calcular
Como se pode passar
Uma vida sem pensar
Como esta que está vivida
E teve que ser mesquinha...
Nunca fiz nada da vida...»

Pois sim, pois sim, e eu da minha?
(Eu nem posso, o que é peor,
Ser reformado em major).

a non essere nulla, sotto questo ampio cielo
di cui il chiardiluna è luce e velo.

So bene che in un passato ormai lontano
che sembra di un altro, o letto, o niente,
ebbi idea migliore che esser monaco
e tanto meno in questa forma errata.
Il chiardiluna empie la via quieta.

1 novembre

464. C'ERA UN MAGGIORE

C'era un maggiore pensionato
che aveva quel passato
che tutti i maggiori hanno
quando la pensione arriva.
Burocrate della guerra
visse come un burattino
il nulla per cui nacque.
Mi diede il sorriso, e io
incontrandolo non potevo
fingere che non ridesse.
Mi diceva: «Lei Signore,
che è poeta e pensatore,
mai potrà capire
come si possa passare
una vita senza pensare
come questa ormai vissuta
che certo fu meschina...
Non feci mai nulla della vita...».

È certamente così, e io della mia?
(Io neppur posso, cosa peggiore,
andare in pensione da maggiore).

1 novembre

465. O BURRO APANHOU PANCADA

O burro apanhou pancada
E, como é burro,
Serviu-lhe a lição de nada.
Não é como o homem; porque esse

Quando um enredo se tece
Aprende, fica lembrado...
Ou fica capacitado
Que é assim que lhe acontece.

Leitor – percorre o passado.
Quanto aprendeste na estrada?
Por mim, não aprendi nada,
Como o burro.

466. O VENTO DA NOITE

O vento da noite
Cercou-me de nada.
Na estrada onde eu ia
Não havia estrada,
Não havia nada.

E todo o silencio
Era um som parado.
Quem quizesse ouvia-o
De si destacado,
Mas sempre parado.

Não tenho esperança.
Cuspi a illusão,
Não sou quem supponho...

465. L'ASINO FU BASTONATO

L'asino fu bastonato
e, siccome è asino,
a niente gli servì la lezione.
Non è come l'uomo; perché questi

quando un intreccio si tesse
apprende, se lo ricorda...
O rimane convinto
che è così che gli succede.

Lettore – percorri il passato.
Quanto hai appreso per strada?
Io, non ho appreso niente.
Come l'asino.

2 novembre

466. IL VENTO DELLA NOTTE

Il vento della notte
mi circondò di nulla.
Nella strada dove andavo
non c'era strada,
non c'era nulla.

E tutto il silenzio
era un suono immoto.
Chi voleva lo udiva
da sé distaccato,
ma sempre immoto.

Non ho speranza.
Sputai l'illusione,
non sono chi suppongo...

Quem me dá a mão
Sem dar-me illusão?

467. VEIO

Veio a canção lá do fundo
Da noite e da solido
E não havia no mundo
Mais nada que essa canção.

Eu era desperto e attento
Á janella, a quem cantava
E a canção vinha no vento
Só, se o vento faltava.

Alguem ia alli, e em mim
Não sei se alguem ou não,
Mas era voz, musica, e emfim
(Quem sou eu?) uma canção.

468. VÃO REGULARES

Vão regulares os pequenos do asylo
Como soldados, mas com mais vagar,
Olho-os e em mim não fica tranquillo
O que sente a pensar.

Pobres creanças postas em fila
Pelo Destino, quatro a quatro vão,
Doceis (Minha alma não está tranquilla)
Communs na sua solidão.

Chi mi dà la mano
senza darmi illusione?

15 novembre

467. GIUNSE

Giunse la canzone là dal fondo
della notte e della solitudine
e non c'era al mondo
nient'altro che quella canzone.

Io stavo sveglio e attento
alla finestra, a chi cantava
e la canzone giungeva nel vento,
sola, se il vento mancava.

Qualcuno era lì, e in me
non so se qualcuno o no,
ma era voce, musica, e infine
(chi sono io?) una canzone.

19 novembre

468. VANNO BEN IN FILA

Vanno ben in fila i piccoli dell'asilo
come soldati, ma con più lentezza,
li guardo e in me non sta tranquillo
Chi sente pensando.

Poveri bambini messi in fila
dal Destino, vanno quattro a quattro,
docili (La mia anima non è tranquilla)
uguali nella loro solitudine.

10 dicembre

469. VENDO BEM

Vendo bem, e á luz do pensamento,
Não soffrerei eu mais que eles? Sim,
Talvez, talvez... mas neste momento
 Não penso em mim –

Penso nos que sem ninguém senão escola
Sem achar amor senão em uniforme,
Vão, pedintes que não pedem, sem sacola,
 Sós, juntos, pelo mundo enorme.

Seus passos são leves e breves – são de infancia
Sem paes, sem nada, eguaes, regulares, vão
Mas estão calcando, ignorantemente, na distancia,
 O meu coração.

470. ERA UMA CREENÇA

Era uma creança pobre a passar
Tam pequena, e um seu olhar
Pousou em mim, pousou em vão,
Porque eu ia passando, pensando,
Em grandes coisas meditando;
Deixara em casa o coração.

Mas depois acordei, e vi
Que não sentia, que não senti.
Eu creio em Deus e em Christo, mas não
Tive nisso o meu coração.

Porque é que eu penso tanto e ando
Alheio a quanto vae passando
No mundo, e é creança até?
Porque é que eu tenho speranza e fé

469. GUARDANDO BENE

Guardando bene, alla luce del pensiero,
non soffrirò io più di loro? Sì,
forse, forse... ma in questo momento
non penso a me –

Penso a quelli che senza nessuno se non la scuola
senza trovare amore se non in uniforme,
vanno, mendicanti che non chiedono, senza bisaccia,
soli, insieme, per il mondo enorme.

I loro passi leggeri e brevi – sono d'infanzia
senza genitori, senza nulla, uguali, in fila, vanno
ma stanno pestando, ignorandolo, nella distanza,
il mio cuore.

10 dicembre

470. ERA UN BAMBINO

Era un bambino povero che passava
tanto piccolo, e un suo sguardo
si posò su me, si posò invano,
perché io stavo passando, pensando,
su grandi cose meditando;
lasciato a casa il cuore.

Ma poi mi svegliai, e vidi
che non sentivo, che non sentii.
Io credo in Dio e in Cristo, ma non
ebbi lì il mio cuore.

Perché allora penso tanto e sono
estraneo a quanto sta passando
nel mondo, e è persino bambino?
Perché allora ho speranza e fede

E não sou nada do que sou?
Porque é que a creança passou
Sem que eu sequer a olhasse bem?
Meu coração não é ninguém!
Ah, o crime de não ter sentido
Naquelle olhar pobre e pedido
Para os meus olhos sua dor!
E eu sou poeta e pensador!

471. NAUSEA

Nausea. Vontade de nada.
Existir por não morrer.
Como as casas têm fachada,
Tenho este modo de ser.

Nausea. Vontade de nada.
Sento-me á beira da estrada.
Cansado já do caminho.
Pouso p'ra o logar visinho.

Mas nausea. Nada me pesa
Senão a vontade preza
Do que deixei de pensar
Como quem fica a olhar...

472. A CRUZ

A cruz do Templo aberta em innocencia
Ergue alto ao ceu,
Meu coração, e nella adquire a sciencia
De que a razão é o veu!

e non sono niente di quel che sono?
 Perché allora il bambino passò
 senza ch'io neppur lo guardassi bene?
 Il mio cuore non è nessuno!
 Ah, la colpa di non aver sentito
 in quello sguardo povero e supplice
 sui miei occhi il suo dolore!
 E io sono poeta e pensatore!

11 dicembre

471. NAUSEA

Nausea. Voglia di niente.
 Esistere per non morire.
 Come le case hanno facciata,
 ho questo modo d'essere.

Nausea. Voglia di niente.
 Siedo sul ciglio della strada.
 Stanco già del cammino.
 Mi fermo nel posto vicino.

Ma nausea. Niente mi pesa
 se non la volontà presa
 a ciò cui più non penso
 come chi resta a guardare...

8/12 dicembre

472. LA CROCE

La croce del Tempio aperta in innocenza
 ergi alta al cielo,
 mio cuore, e in essa acquista la scienza
 di cui la ragione è velo!

20 dicembre

473. O VENTO

O vento sopra lá fóra.
Faz-me mais sósinho, e agora,
Porque não choro, elle chora.

É um som abstracto e fundo.
Vem do fim vago do mundo.
Seu sentido é-me profundo.

Diz-me que nada ha em tudo.
Que a vontade não é escudo
E que o melhor é ser mudo.

474. PAZ!

Paz! Sob as arvores ha paz.
Sombras, que bem!
Que fresco a alta ramagem traz
A quem

Não pensa, nem deseja, nem conhece,
Nem, com o coração
Sabe que conscientemente esquece
E esquece em vão.

473. IL VENTO

Il vento soffia là fuori.
Mi fa più solitario, e ora,
poiché non piango, lui piange.

È un suono astratto e fondo.
Giunge dalla fine vaga del mondo.
Il suo senso mi è profondo.

Mi dice che nulla è nel tutto.
Che la volontà non è scudo
e che è meglio essere muto.

27 dicembre

474. PACE!

Pace! Sotto gli alberi v'è pace.
Ombra, che buona!
Che fresco reca l'alta fronda
a chi

non pensa, né desidera, né conosce,
né, con il cuore
sa che coscientemente scorda
e scorda invano.

28 dicembre

1934

475. AQUI, QUE É O FUNDO

Aqui, que é o fundo
Do fim do mundo,
Livre do tudo
De ter que ser,
Poderei, mudo
De mim, esquecer.

Sob o ermo e quedo
Grande arvoredos,
Dormindo experto,
Verei passar,
De mim liberto,
Meu sonho no ar

Elle é diverso
Do ser disperso
Com que, distinto
De mim, sonhei.
Não penso; sinto.
Ignoro: sei.

475. QUI CHE È IL FONDO

Qui che è il fondo
della fine del mondo,
libero del tutto
dal dover essere,
potrò, muto
di me, obliare.

Sotto l'ermo e quieto
grande albereto,
esperto dormendo,
vedrò passare,
libero da me,
il mio sogno nell'aria

Esso è diverso
dall'essere disperso
che, distinto
da me, sognai.
Non penso; sento.
Ignoro: so.

3 gennaio

476. BAIXEI

Baixei, como quem desce do alto solio,
Ao chão de mim, humilde e illuminado...
Queimei, dentro de mim, o Capitolio
E ergui-me livre, como um condenado.
Ir ser morto é ir ser illuminado.

477. FADAS

Fadas ou elfos ou o que quer que seja!,
Desde que a vida não se sinta,
E eu demoradamente veja
Só o que me minta...

Musica feita cousa! Gnomos, fadas...
Desde que o dia seja alheio
E eu viva as lendas illustradas
Do meu vago anseio...

Vida tornada musica! Do alto
Da varanda sobre sonhar
Ver pela alea, em sobresalto,
Os brinquedos passar.

478. TEU NOME IGNORO

Teu nome ignoro. Teu perfil deslembro.
Tuas palavras esqueci.
Era manhã, nevoeiro, era Dezembro,
Quando te achei e te perdi.
Sonho ou relembro?

476. MI ABBASSAI

Mi abbassai, come chi scende dall'alto soglio,
 al mio suolo, umile e illuminato...
 Bruciai, dentro di me, il Campidoglio
 e mi eressi libero, come un condannato.
 Andare a morte è essere illuminato.

5 gennaio

477. FATE

Fate o elfi o qualunque cosa sia!
 Basta che la vita non si senta,
 e io lentamente veda
 solo ciò che mi menta...

Musica fatta cosa! Gnomi, fate...
 Basta che il giorno sia estraneo
 e io viva le leggende illustrate
 del mio vago anelito...

Vita divenuta musica! Dall'alto
 della veranda sul sognare
 vedere sul viale, d'improvviso,
 i giocattoli passare.

5 gennaio

478. IL TUO NOME IGNORO

Il tuo nome ignoro. Il tuo profilo non ricordo.
 Le tue parole scordai.
 Era mattina, nebbia, era dicembre,
 quando ti trovai e ti persi.
 Sogno o ricordo?

Não sei. Era manhã e o nevoeiro
Involvia o que havia e o que eu pensava,
Como um falso refugio derradeiro
Do que em parte nenhuma estava.
Sonho, prolixo e inteiro,

Mas se, nas teclas tua mão errar,
Assim, despida de ser tua, sei
Que talvez poderia achar
Entre o que não pude encontrar
Aquillo que não acharei.

479. HOJE QUE NADA

Hoje que nada sou e nada quero,
Reliquia inutil de quem nunca fui,
Eu que meu fim, sem resignar-me, spero
E nada sou do que foi eu em mim,
Aqui, onde este rio obscuro flue,
Quero, sentindo-o ir, ser eu enfim...

Desejo, sem esperança, ver correr
Estas inertes aguas fugidias,
Servo de nada ter e nada ser,
E sem esperança ver passar sem fórma
O curso esteril dos inuteis dias
Em que em mim minha vida se transforma.

Outrora havia outra esperança minha,
Outra era a vida que teria aqui,
Mas a quem coroaram por rainha
Cahiu, por falsa e vil a coroa infiel.
E assim a taça de ouro do que eu vi,
Quando a ergui á bocca, tinha fel.

Non so. Era mattina e la nebbia
 avvolgeva quanto c'era e quel che pensavo,
 come un falso ultimo rifugio
 di quanto da nessuna parte stava.
 Sogno, prolisso e intero,

ma se, la tua mano sui tasti erra,
 così, spogliata dell'essere tua, so
 che forse potrei trovare
 in quel che non potei incontrare
 ciò che non troverò.

18 gennaio

479. OGGI CHE NULLA

Oggi che nulla sono e nulla voglio,
 reliquia inutile di chi mai fui,
 io che, la fine, senza rassegnarmi, attendo
 e nulla sono di quel che fu l'io in me,
 qui, dove questo scuro fiume scorre,
 voglio, sentendolo, essere infine io...

Desidero, senza speranza, veder scorrere
 queste inerti acque fugaci,
 servo del nulla essere e avere,
 e senza speranza veder passare informe
 il corso sterile di inutili giorni
 in cui in me la mia vita si trasforma.

C'era un tempo altra speranza mia,
 altra era la vita che avrei avuto,
 ma a chi incoronarono regina
 cadde, falsa e vile, la corona infedele.
 E così la coppa d'oro di quanto vidi,
 quando la portai alla bocca, aveva fiele.

1 febbraio

480. EU VOU DORMIR

Eu vou dormir, vou dormir...
Dormem os astros também.
Eu vou dormir a sorrir
O sorriso que astros têm;

E entre mim e o firmamento
Haverá tal ligação
Que terei entendimento
Com esses ceus sem razão.

E eu, o proscripto do espaço
Casarei meu nada ser
Com esse abstracto regaço
Com que a mãe-noite é mulher.

E as falsas nupcias instaveis
Que resultarão do abysmo
Dar-me-hão estes planos habeis
Com que tenho mysticismo.

Mas que digo? Que conheço?
Vou dormir, vou socegar,
E a sombra do que me esqueço
É um rastro vago no ar.

481. OS MESMOS DEUSES

Os mesmos deuses são precarios...
Ninguem dos homens é alguem.
Passam os Syllas e os Marios.
Todos igual a terra tem,
E os mesmos deuses são precarios.
Quem sabe se elles são ninguem?

480. IO DORMIRÒ

Io dormirò, dormirò...
Dormono anche gli astri.
Io dormirò sorridendo
il sorriso che gli astri hanno;

e tra me e il firmamento
vi sarà tal legame
che mi farà intendere
con quei cieli senza ragione.

E io, il proscritto dello spazio
sposerò il mio essere nulla
con quell'astratto grembo
con cui la madre-notte è donna.

E le false nozze instabili
che risulteranno dall'abisso
mi daranno questi piani abili
con cui ho il misticismo.

Ma che dico? Che conosco?
Dormirò, riposerò,
e l'ombra di quanto mi scordo
è una scia vaga nell'aria.

4 febbraio

481. GLI DÈI STESSI

Gli dèi stessi sono precari...
Nessun uomo è qualcuno.
Passano i Silla e i Mario.
Tutti uguali li ha la terra,
e gli dèi stessi sono precari.
Chissà se essi non sono nessuno?

Talvez que tudo, em mal ou bem,
Um nada seja, feito varios,
Para os processos de vai-vem
Que fazem mundos, para quem
Os mesmos deuses são precarios.

482. PALLIDA

Pallida, a lua permanece
No ceu que o sol vae invadir.
Ah, nada inteiramente esquece.
Sonhar, pensar – tudo é existir.

Mas pudesse o meu coração
Saber á tona do que eu sou
Que existe sempre a sensação
Ainda quando ella acabou...

483. MEU SER

Meu ser é o centro de tudo.
Sou o universo a pensar.
(Atenção: quero chorar.)
(Prevenção: penso e sou mudo.)
Deram-me um livro de estudo
Feito de não começar.

484. REGULARMENTE

Regularmente
Marca o relógio

Forse tutto, nel bene e nel male,
 un nulla è, fatto vari,
 per i processi di viavai
 che creano mondi, per cui
 gli dèi stessi sono precari.

14 febbraio

482. PALLIDA

Pallida, la luna indugia
 nel cielo che il sole invaderà.
 Ah, nulla interamente si oblia.
 Sognare, pensare – tutto è esistere.

Ma potesse il mio cuore
 sapere a fior di quel che sono
 che esiste sempre la sensazione
 anche quand'essa è finita.

4 marzo

483. IL MIO ESSERE

Il mio essere è centro di tutto.
 Sono l'universo che pensa.
 (Attenzione: voglio piangere.)
 (Prevenzione: penso e sono muto.)
 Mi diedero un libro di studio
 fatto di non cominciare.

16 marzo

484. REGOLARMENTE

Regolarmente
 segna l'orologio

Seu tempo taque,
Indifferente.

Não stá parado
Falla em tic-taque
Tam regulár que é
Como parado.

Nada na vida,
Nada esperando,
Tic-taque eterno...
Olvida! Olvida!

485. VIBRA, CLARIM

Vibra, clarim, cuja voz diz
Que outrora ergueste o grito rial
Por D. João, Mestre de Aviz,
E Portugal!

Vibra, grita aquelle hausto fundo
Com que impelliste, como um remo,
Em El-Rei D. João Segundo
O Imperio extremo!

¹ Giovanni I di Portogallo (1385-1433), capostipite della dinastia di Avis. A lui si deve il mantenimento dell'indipendenza del Paese dalle mire di annessione della Castiglia. Morto, infatti, nel 1383 senza lasciare eredi maschi il re Fernando di Portogallo, ultimo rappresentante della casata di Borgogna, la Corona di Castiglia avanzava diritti di successione al trono, invadendo militarmente il Paese. Giovanni, Maestro dell'Ordine di Avis, figlio bastardo del defunto re, vista l'ignavia della classe nobiliare, si mette a capo del ceto medio e popolare della nazione, sceso in armi contro l'invasore, guidandolo alla vittoria. Proclamato re nel 1385, favorisce l'ascesa sociale e politica della classe borghese, che lo aveva sostenuto, avviando un periodo di grande splendore economi-

il suo tempo tac,
indifferente.

Non è fermo
parla a tic tac
così regolare che è
come fermo.

Niente nella vita,
niente sperando,
tic tac eterno...
Oblia! Oblia!

16 marzo

485. VIBRA, CLARINO

Vibra, clarino, la tua voce dice
che un tempo alzasti il grido reale
per D. Giovanni,¹ Maestro di Aviz,
e il Portogallo!

Vibra, grida quel respiro profondo
con cui sospingesti, come un remo,
il Re D. Giovanni Secondo²
all'Impero estremo!

co e culturale che, continuando anche con i suoi successori, culminerà con i viaggi di scoperta e l'epopea marittima portoghese del XV e XVI secolo.

² Giovanni II (1455-1495), quarto re della dinastia degli Avis, dopo la morte dell'Infante Enrico il Navigatore (1460), fu colui che dette il maggiore e decisivo impulso ai viaggi di scoperta. Politico accorto e determinato incoraggiò e sostenne in un grande sforzo finanziario le imprese dei navigatori portoghesi, ponendo il Portogallo al centro della politica economica e commerciale dell'Europa del tempo. Compì però l'errore, che si rivelerà fatale per il Paese, di non credere al progetto di Cristoforo Colombo.

Vibra, sem lei ou com a lei,
 Como acclamaste outrora em vão
 O morto que hoje é vivo – El-Rei
 D. Sebastião!

Vibra chamando, e aqui convoca
 O inteiro exercito fadado
 Cujá extensão os polos toca
 Do mundo dado!

Aquelle exercito que é feito
 Do quanto em Portugal é o mundo
 E enche este mundo vasto e estreito
 De ser profundo!

Para a obra que ha que prometter
 Ao nosso exforço alado em si,
 Convoca todos sem saber
 (É a Hora!) aqui!

Os que, soldados da alta gloria,
 Deram batalhas com um nome,
 E de cuja alma a voz da historia
 Tem sêde e fome.

³ Sebastiano di Avis (1568-1578), morto a 24 anni nella battaglia di Alcácer Quibir, in Marocco, dove aveva guidato una spedizione militare con l'intento di estendere i possedimenti portoghesi su quelle terre. Con la sua scomparsa si estingue il casato degli Avis e ha fine l'epopea portoghese. Lo stesso Portogallo, di lì a poco, nel 1580, subirà l'onta di essere annesso – anche se non formalmente – alla Spagna di Filippo II, uscendo dalle scene politico-economiche e commerciali d'Europa, nelle quali per oltre un secolo era stato fra i protagonisti. Da allora non ebbe più storia. Il Paese tutto cadde in uno stato di prostrazione e di rimpianto per la grandezza perduta, avvolgendosi in una spirale di autocompiangimento e di malinconia, che trovava esplicitazione in quel sentimento tipico dell'a-

Vibra, con la legge o senza legge,
 come acclamasti un tempo invano
 il morto che oggi è vivo – Il Re
 D. Sebastiano.³

Vibra chiamando, e qui convoca
 l'intero esercito destinato
 la cui estensione i poli tocca
 del mondo dato!

Quell'esercito che è fatto
 di quanto in Portogallo è il mondo
 e riempi questo mondo vasto e stretto
 d'essere profondo!

Per l'opera che deve promettere
 al nostro sforzo alato in sé,
 convoca tutti all'insaputa
 (è l'Ora) qui!

Quelli che, soldati d'alta gloria,
 dettero battaglia con un nome,
 e della cui anima la voce della storia
 ha sete e fame.

nima lusitana che è la *saudade*, la nostalgia. Da qui l'insorgere del mito del sebastianismo.

Si è dato il nome di sebastianismo al nostalgico movimento mitico-profetico portoghese, in cui si sostiene il ritorno di D. Sebastiano, morto, come ricordato, in battaglia, che riporterebbe agli antichi splendori il Paese. Successivamente il termine passa a significare la speranza dell'avvento di un personaggio straordinario imprecisato, attorno al quale si ritroverebbe la nazione tutta, per riprendersi il posto che le spetta nella storia. Pessoa lo considera uno dei miti fondanti della nazione portoghese, giungendo a proporsi – in molti suoi scritti esoterici e mitico-profetici – come il D. Sebastiano atteso.

E os que, pequenos e mesquinhos,
No ver e crer da externa sorte,
Calçaram imperiaes caminhos
Com vida e morte.

Sim, estes, os plebeus do Imperio,
Heroes sem ter para que o ser,
Chama-os aqui, ó som ethereo
Que vibra a arder!

E os que sonharam, enlevados
No Outro Imperio que sorri
Além do mundo e os céus fechados,
Aqui! Aqui!

E, se o futuro é já presente
Na visão de quem sabe ver,
Convoca aqui eternamente
Os que hão de ser!

Todos, todos! A hora passa,
O genio colhe-a quando vae.
Vibra! Fórma outra e a mesma raça
Da que se esvae!

A todos, todos, feitos num
Que é Portugal, sem lei nem fim,
Convoca, e, erguendo-os um a um,
Vibra, clarim!

E outros, e outros, gente varia,
Occulta neste mundo mixto.
Seu peito attrahe, rubra e templaria,
A Cruz de Christo.

E quelli che, piccoli e meschini,
 nel vedere e credere dell'estranea sorte,
 lastrarono imperiali cammini
 di vita e morte.

Sì, questi, i plebei dell'Impero,
 eroi senza nulla avere per esserlo,
 chiamali qui, o suono etereo
 che ardente vibra!

E quelli che sognarono, trasportati
 nell'Altro Impero che sorride
 oltre il mondo e i cieli chiusi,
 Qui! Qui!

E, se il futuro è già presente
 nella visione di chi sa vedere,
 convoca qui eternamente
 quelli che saranno!

Tutti, Tutti! L'ora passa,
 il genio la coglie quando passa.
 Vibra! Forma un'altra e stessa razza
 di quella che se ne va!

Tutti, tutti, fatti uno
 che è il Portogallo, senza legge e fine,
 convoca, e, ergendoli uno a uno,
 vibra, clarino!

E altri, e altri, gente varia,
 occulta in questo mondo misto.
 Il suo petto attira, rubra e templaria,
 la Croce di Cristo.

Glosam, secretos, altos motes,
 Dados no idioma do Mysterio –
 Soldados não, mas sacerdotes,
 Do Quinto Imperio.

Aqui! Aqui! Todos que são
 O Portugal que é tudo em si,
 Venham do abysmo ou da illusão,
 Todos aqui!

Armada intermina surgindo,
 Sobre ondas de uma vida estranha,
 Do que por haver ou do que é findo –
 É o mesmo: venha!

Vós não soubestes o que havia
 No fundo incognito da raça,
 Nem como a Mão, que tudo guia,
 Seus planos traça.

Mas um instincto involuntario,
 Um impeto de Portugal,
 Encheu vosso destino vario
 De um dom fatal.

De um rasgo de ir além de tudo,
 De passar para além de Deus,
 E, abandonando o gladio e o escudo,
 Galgar os céus.

⁴ Il mito del Quinto Impero, ripreso dal sebastianismo dai movimenti profetico-millennaristici, basato sul racconto biblico del sogno di Nabucodonosor del Libro di Daniele, preconizza – dopo gli imperi universali di Grecia, Roma, Cristianità e Europa – l'avvento di un quinto e ultimo impero, di natura spirituale, che guiderebbe i popoli alla salvezza. Il Quinto impero, secondo i sebastianisti, si realizzerebbe con il ritorno di D. Seba-

Glossano, segreti, alti motti,
detti nell'idioma del Mistero –
non soldati, ma sacerdoti,
del Quinto Impero!⁴

Qui! Qui! Tutti quelli che sono
il Portogallo che è tutto in sé,
giungano dall'abisso o dall'illusione,
tutti qui!

Armata infinita che emerge,
sulle onde di una vita estranea,
da quel accadrà o da quel che è finito –
è lo stesso: Venga!

Voi non sapeste cosa c'era
nel fondo incognito della razza,
né come la Mano, che tutto guida,
i suoi piani traccia.

Ma un istinto involontario,
un impeto del Portogallo,
empì il vostro destino vario
di un dono fatale.

L'impulso ad andare al di là di tutto,
di passare al di là di Dio,
e, abbandonando il gladio e lo scudo,
varcare i cieli.

stiano e sarebbe portoghese. Pessoa, nella finzione letteraria di molte sue pagine mitico-spirituali e profetico-esoteriche, lo prevede non come impero di dominio, economico e militare, ma come impero dello Spirito e della Cultura, in cui godrebbero, grazie alla propria Grande opera, progettata e mai concretizzata, di una posizione egemone la lingua e la cultura portoghesi.

Titans de Christo! Cavalleiros
De uma cruzada além dos astros,
De que esses astros, aos milheiros,
São só os rastros.

Vibra, estandarte feito som,
No ar do mundo que ha de ser.
Nada pequeno é justo e bom.
Vibra a vencer!

Transcende a Grecia e a sua historia
Que em nosso sangue continúa!
Deixa atraz Roma e a sua gloria
E a Igreja sua!

Depois transcende esse furor
E a todos chama ao mundo visto,
Herejes por um Deus maior
E um novo Christo!

Vinde aqui todos os que sois,
Sabendo-o bem, sabendo-o mal,
Poetas, ou santos, ou heroes
De Portugal.

Não foi pra servos que nascemos
De Grecia ou Roma ou de ninguem.
Tudo negámos e esquecemos:
Fomos para além.

Vibra, clarim, mais alto! Vibra!
Grita a nossa ansia já sciente,
Que o seu inteiro vôo libra
De poente a oriente!

Titani di Cristo! Cavalieri
di una crociata oltre gli astri,
di cui questi astri, a migliaia,
sono solo le scie.

Vibra, stendardo fatto suono,
nell'aria del mondo che sarà.
Niente piccolo è giusto e buono.
Vibra vincente!

Trascendi la Grecia e la sua storia
che nel nostro sangue continua!
Lascia dietro Roma e la sua gloria
e la Chiesa sua!

Poi trascendi quel furore
e chiama tutti al mondo visto,
eretici per un Dio maggiore
e un nuovo Cristo!

Venite qui tutti voi che siete,
ben sapendolo, mal sapendolo,
poeti, o santi, o eroi
del Portogallo.

Non per esser servi nascemmo
della Grecia o Roma o di nessuno.
Tutto negammo o obliammo:
andammo oltre.

Vibra, clarino, più forte! Vibra!
Grida la nostra ansia già sciente,
che il suo intero volo libra
da ponente a oriente!

Vibra, clarim! A todos chama!
Vibra! E tu mesmo, voz a arder,
O Portugal de Deus proclama
Com o fazer!

E Portugal feito Universo,
Que reúne, sob amplos céus,
O corpo anonymo e disperso
De Osiris, Deus.

O Portugal que se levanta
Do fundo surdo do Destino,
E, como a Grecia, obscuro canta
Baccho divino.

Aquelle inteiro Portugal,
Que, universal perante a Luz,
Resa, ante a Cruz universal,
Ao Deus Jesus.

486. SIM, POR FIM

Sim, por fim certa calma...
Certa sciencia antiga, sentida
Na substancia da vida,
De que não ha acabar da alma,
Qualquer que seja a estrada que é seguida...

Fiel visão?
Crença de muitos? Não,
Que o que sinto tem differença.
É uma vida, não uma crença...
Não é pelle: é o coração.

Vibra, clarino! Chiama tutti!
 Vibra! E tu stesso, voce ardente,
 il Portogallo di Dio proclama
 con il farlo!

Il Portogallo fatto universo,
 che riunisce, sotto ampi cieli,
 il corpo anonimo e disperso
 di Osiride, Dio.

Il Portogallo che s'innalza
 dal fondo sordo del Destino,
 e, come la Grecia, oscuro canta
 Bacco divino.

Quell'intero Portogallo,
 che, universale innanzi alla Luce,
 prega, davanti alla Croce universale,
 Il Dio Gesù.

[21 marzo]

486. SÌ, INFINE

Sì, infine certa calma...
 Certa scienza antica, sentita
 nella sostanza della vita,
 che non v'è fine dell'anima,
 qualunque sia la strada che è seguita...

Fedele visione?
 Credo di molti? No,
 che quel che sento è differente.
 È una vita, non un credo...
 Non è pelle: è il cuore.

Sol que attingiste o Occidente,
 Sei que outro te tornarei a ver –
 Um outro e o meu no Oriente.
 Tudo é illusão, mas nada mente,
 O Nada que é tudo é o Ser.

487. VERDADEIRAMENTE

Verdadeiramente
 Nada em mim sente.
 Ha uma desolação
 Em quanto eu sinto.
 Se vivo, parece que minto.
 Ao coração.

Outrora, outrora
 Fui feliz, embora
 Só hoje saiba que o fui.
 E este que fui e sou,
 Margens, tudo passou
 Porque flue.

488. TENHO ESCRIPTO

Tenho escripto muitos versos,
 Muitas cousas a rimar,
 Dadas em rhythmos diversos
 Ao mundo e ao seu olvidar.

Nada sou, no fim de tudo.
 Quanto escrevi ou pensei
 É como o fallar de um mudo –
 “Amanhã eu to direi”

Sole che toccasti l'Occidente,
 so che altro tornerò a vederti –
 un altro e il mio in Oriente.
 Tutto è illusione, ma nulla mente,
 il Nulla che è tutto è l'Essere.

31 marzo

487. EFFETTIVAMENTE

Effettivamente
 niente in me sente.
 C'è desolazione
 fintanto che sento.
 Se vivo, sembra che mento.
 Al mio cuore.

Un tempo, un tempo
 fui felice, sebbene
 solo oggi sappia che lo fui.
 E questo che fui e sono,
 margini, tutto passa
 perché scorre.

6 aprile

488. HO SCRITTO

Ho scritto molti versi,
 molte cose in rima,
 date in ritmi diversi
 al mondo e al suo oblio.

Nulla sono, alla fine di tutto.
 Quanto scrissi o pensai
 è come il parlare d'un muto –
 «Domani te lo dirò»

E isto só por gesto e esgar,
Feito de nadas e dedos
Como uma brina ao passar
Por onde havia arvoredos.

489. A EGREJA MATERNA

A Igreja materna cobriu como uma redoma
Meus dias serenos.
Chamo-lhe agora, com razões, a Igreja de Roma.
Sei mais ou sou menos?

Kabbalas, gnosés, mysterios, maçônicas
Tudo tive na mão
Na busca ansiosa que enche minhas noites e dias.
Mas nunca o meu coração.

De que fui desherdado pela verdade?
A maçã diabólica
Comi-a, e sou outro, mas quanto?! Oh a saudade
Da Igreja Catholica!

Qualquer coisa de mim quebrou-se, como uma mó
Que cahisse mal.
Em pequeno eu seguia, magnanimamente só
Sem nada fatal

490. TODA BELLEZA

Toda belleza é um sonho, inda que exista.
Porque a belleza é sempre mais do que é.
Tua belleza vista
Não está de mim ao pé.

E questo solo a gesti e smorfie,
fatti di nulla e dita
come una brezza che passa
dove c'erano albereti.

12 aprile

489. LA CHIESA MATERNA

La Chiesa materna coprì come campana
i miei giorni sereni.
La chiamo, adesso, a ragione, la Chiesa di Roma.
So più o sono meno?

Cabala, gnosi, misteri, massonerie
tutto ebbi in mano
nella ricerca ansiosa che empie le mie notti e i giorni.
Ma mai il mio cuore.

Di che fui diseredato dalla verità?
La mela diabolica
la mangiai, e sono altro, ma quanto?! Oh, la nostalgia
della Chiesa Cattolica!

Qualcosa in me si è rotto, come una mola
che cada male.
Da piccolo andavo, magnanimamente solo
senza nulla fatale.

20 aprile

490. TUTTA LA BELLEZZA

Tutta la bellezza è un sogno, sebbene esista.
Perché la bellezza è sempre più di quel che è.
La tua bellezza vista
non sta accanto a me.

Dista de mim o que em ti vejo, mora
Onde sonho. Se existes, não o sei
Senão porque é agora
Aquillo que sonhei.

A beleza é uma musica que, ouvida
Em sonhos, para a vida transbordou.
Mas não é bem a vida:
É a vida que sonhou.

491. TUDO QUE SOU

Tudo que sou não é mais do que abysmo
Em que uma vaga luz
Com que sei que sou eu e incerto scismo
Obscura me conduz,

Um intervallo entre não-ser e ser
Feito de eu ter lugar,
Como o pó, que se vê o vento erguer,
Vive de elle o mostrar.

492. SANGRA-ME O CORAÇÃO

Sangra-me o coração. Tudo que penso
A emoção m'o tomou. Soffro esta magua
Que é o mundo immoral, regrado e immenso,
No qual o bem é só como um incenso
Que cerca a vida, como a terra a agua.

Todos os dias, oiça ou veja, são
Misérias, males, injustiças – quanto

Dista da me ciò che in te vedo, vive
dove sogno. Se esisti, non lo so
se non perché è adesso
quello che sognai.

La bellezza è una musica che, udita
nei sogni, nella vita traboccò.
Ma non è proprio vita:
è la vita che sognò.

22 aprile

491. TUTTO QUEL CHE SONO

Tutto quel che sono non è altro che abisso
in cui una vaga luce
con cui so che sono io e incerto medito
oscura mi conduce,

un intervallo tra non essere e essere
fatto del mio aver luogo,
come la polvere, che si vede il vento alzare,
vive del suo mostrarla.

22 aprile

492. SANGUINA IL MIO CUORE

Sanguina il mio cuore. Tutto ciò che penso
l'emozione l'ha preso. Soffro questa pena
che è il mondo immorale, regolato e immenso,
in cui il bene è sol come un incenso
che cinge la vita, come la terra l'acqua.

Tutti i giorni, oda o veda, sono
miserie, mali, ingiustizie – quanto

Póde affligir o esteril coração.
E todo anseio pelo bem é vão,
E a vontade tam vã como é o pranto.

Que Deus duplo nos poz na alma sensivel
Ao mesmo tempo os dons de conhecer
Que o mal é a vida, o natural possivel,
E de querer o bem, inutil nivel,
Que nunca assenta regular no ser?

Com que fria esquadria e vão compasso
Que invisivel Geometra regrou
As marés d'este mar de mau sargaço –
O mundo fluido, com seu tempo e spaço,
Que ninguem sabe como se creou?

Mas, seja como fôr, vesta descida
De Deus ao ser, o mal teve alma e azo;
E o Bem, justiça espiritual da vida,
É perdida palavra, substituida
Por bens obscuros, formulas do acaso.

Que plano extincto, antes de conseguido,
Ficou só mundo, norma e desmazelo?
Mundo imperfeito, porque foi erguido?
Como acabal-o, templo inconcluido,
Se nos falta o segredo com que erguel-o?

O mundo é Deus que é morto, e a alma aquelle
Que, esse Deus exhumado, reflectiu
A morte e a exhumação que houveram d'elle.
Mas stá perdido o sello com que selle
Seu pacto com o vivo que cahiu.

Porisso, em sombra e natural desgraça,
Tem que buscar aquillo que perdeu –

può affliggere lo sterile cuore.
E ogni anelito al bene è vano,
e la volontà vana come il pianto.

Che Dio doppio ci mise nell'anima sensibile
allo stesso tempo i doni di conoscere
che il male è la vita, il naturale possibile,
e di volere il bene, inutile livella,
che mai poggia regolare sull'essere?

Con che fredda squadra e vano compasso
che invisibile Geometra regolò
le maree del mare d'acre sargasso –
il mondo fluido, con il tempo e lo spazio,
che nessuno sa come si creò?

Comunque sia, in questa discesa
di Dio all'essere, il male ebbe anima e spazio;
e il Bene, giustizia spirituale della vita,
è perduta parola, sostituita
da beni oscuri, formule del caso.

Che piano estinto, prima di realizzarlo,
restò solo mondo, norma e negligenza?
Mondo imperfetto, perché fu eretto?
Come finirlo, tempio incompiuto,
se ci manca il segreto per erigerlo?

Il mondo è Dio che è morto, e l'anima colui
che, quel Dio esumato, ne riflesse
l'avvenuta morte ed esumazione.
Ma è perso il sigillo che suggelli
il suo patto con il vivo che cadde.

Per questo, in ombra e naturale disgrazia,
deve cercare quel ch'ha perso –

Não ella, mas a morte que a repassa,
E vem achar no Verbo a fé e a graça –
A nova vida do que já morreu.

Porque o Verbo é quem Deus era primeiro,
Antes que a morte, que o tornou o mundo,
Corrompesse de mal o mundo inteiro:
E assim no Verbo, que é o Deus terceiro,
A alma volve ao Bem que é o seu fundo.

493 MONTES

Montes, e a paz que ha nelles, pois são longe...
Paisagem, isto é, ninguém...
Tenho a alma feita para ser de um monge
Mas não me sinto bem.

Se eu fosse outro, fora outro. Assim
Acceito o que me dão,
Como quem espreita para um jardim
Onde os outros estão.

Que outros? Não sei. Ha no socego incerto
Uma paz que não ha.
E eu fito sem o ler o livro aberto
Que nunca m'o dirá.

494. NESTE MUNDO

Neste mundo em que esquecemos
Somos sombras de quem somos
E os gestos reaes que temos

non essa, ma la morte che la percorre,
e trova nel Verbo la fede e la grazia –
la nuova vita di quel ch'è già morto.

Perché il Verbo è chi era il primo Dio,
prima che la morte, che lo fece mondo,
corrompesse di male il mondo intero;
e così nel Verbo, che è il terzo Dio,
l'anima torna al Bene che è il suo fondo.

26 aprile

493. MONTI

Monti, e la loro pace, poiché sono lontani...
Paesaggio, cioè, nessuno...
Ho proprio l'anima di un monaco
ma non mi sento bene.

Se io fossi altri, sarei altri. Così
accetto quanto mi danno,
come chi spia in un giardino
ove gli altri stanno.

Quali altri? Non so. C'è nella quiete incerta
una pace che non c'è.
E fisso senza leggerlo il libro aperto
che mai me lo dirà.

9 maggio

494. IN QUESTO MONDO

In questo mondo in cui obliamo
siamo ombre di chi siamo
e i gesti reali che abbiamo

No outro em que almas vivemos
São aqui esgares de gnomos –

Tudo é nocturno e confuso
No que entre nós aqui ha:
Projecções, fumo diffuso
Do lume que brilha occluso
Ao olhar que a vida dá.

Mas um ou outro, um momento
Olhando bem, pode ver
Na sombra o seu movimento
Qual no outro mundo é o intento
Do gesto que o faz viver,

E então encontra o sentido
Do que aqui está a esgarar
E volve ao seu corpo ido,
Imaginado e entendido,
A intuição de um olhar.

Sombra do corpo saudosa,
Mentira que sente o laço
Que a liga á maravilhosa
Verdade que a lança, ansiosa,
No chão do tempo e do espaço.

495. FOI UM MOMENTO

Foi um momento
O em que pousaste
Sobre o meu braço,
Num movimento
Mais de cansaço

nell'altro in cui, anime, viviamo
sono qui smorfie di gnomi –

Tutto è notturno e confuso
in quel che fra noi sta:
Proiezioni, fumo diffuso
del fuoco che brilla occluso
allo sguardo che la vita dà.

Ma l'uno o l'altro, un momento
guardando bene, può vedere
nell'ombra il suo movimento
quale nell'altro mondo è l'intento
del gesto che lo fa vivere,

e allora trova il senso
di quel che qui sta vacillando
e volge al suo corpo andato,
compreso e immaginato,
l'intelligenza di un sguardo.

Ombra del corpo nostalgica,
menzogna che sente il nodo
che la lega alla meravigliosa
verità che la proietta, ansiosa,
sul piano del tempo e dello spazio.

9 maggio

495. FU UN MOMENTO

Fu un momento
quando posasti
sul mio braccio,
in un movimento
più di stanchezza

Que pensamento,
A tua mão,
E a retiraste.
Senti ou não?

Não sei. Mas lembro
E sinto ainda
Qualquer memória
Fixa e corporea
Onde pousaste
A mão que teve
Qualquer sentido
Incompreendido,
Mas tam de leve...

Tudo isto é nada,
Mas numa estrada
Como é a vida
Ha muita coisa
Incompreendida.

Sei eu se quando
A tua mão
Senti pousando
Sobre meu braço
E um pouco, um pouco,
No coração,
Não houve um rhythm
Novo no espaço?

Como se tu
Sem o querer
Em mim tocasses
Para dizer
Qualquer mysterio
Subito e ethereo

che di volontà,
la tua mano,
e la ritraesti.
La sentii o no?

Non so. Ma ricordo
e sento ancora
una memoria
fissa e corporea
ove posasti
la mano che ebbe
qualche senso
incompreso
ma tanto lieve...

Tutto questo è niente,
ma su un strada
com'è la vita
tante cose sono
incomprese.

Chissà se quando
la tua mano
sentii posarsi
sul mio braccio
e un poco, un poco,
nel cuore,
non ci fu un ritmo
nuovo nello spazio?

Come se tu
senza volere
mi toccassi
per dire
qualche mistero
improvviso e etereo

Que nem soubesses
Que tinha ser.

Assim a brisa
Nos ramos diz
Sem o saber
Uma imprecisa
Coisa feliz.

496. CESSA O TEU CANTO

Cessa o teu canto!
Cessa, que enquanto
O ouvi, ouvia
Uma outra voz
Como que vindo
Nos interstícios
Do brando encanto
Com o que o teu canto
Vinha até nós!

Ouvi-te e ouvi-a
No mesmo tempo
E diferentes
Juntas cantar.
E a melodia
Que não havia
Se agora a lembro
Faz-me chorar.

Foi tua voz
Incantamento
Que sem querer
Nesse momento
Vago acordou

che neppur sapessi
dover esistere.

Così la brezza
sui rami dice
senza saperlo
un'imprecisa
cosa felice.

9 maggio

496. CESSA IL TUO CANTO

Cessa il tuo canto!
Cessa, che mentre
lo udii, udivo
un'altra voce
come venisse
negli interstizi
del dolce incanto
con cui il tuo canto
veniva a noi!

Ti udii e la udii
nello stesso tempo
e differenti
unite nel canto.
E la melodia
che non c'era
se ora la ricordo
mi fa piangere.

Fu la tua voce
incantamento
che senza volere
in quel momento
vago destò

Um ser qualquer
Alheio a nós
Que nos fallou?

Não sei. Não cantes!
Deixa-me ouvir
Qual o silencio
Que ha a seguir
A tu cantares.

Ah, nada, nada.
Só os pesares
De ter ouvido,
De ter querido
Ouvir além
Do que é o sentido
Que uma voz tem.

Que anjo, ao ergueres
A tua voz
Sem o saberes
Veio baixar
Sobre esta terra
Onde a alma erra
E com as asas
Soprou as brasas
De ignoto lar?

Não cantes mais!
Quero o silencio
Para dormir
Qualquer memoria
Da voz ouvida
Desentendida
Que foi perdida
Por eu a ouvir.

un essere qualsiasi
estraneo a noi
che ci parlo?

Non so. Non cantare!
Lasciami udire
quale il silenzio
che c'è dopo
il tuo canto.

Ah, nulla, nulla.
Solo la pena
di aver udito
di aver voluto
udire aldilà
di quel che è il senso
che una voce ha.

Quale angelo, al levare
la tua voce
senza saperlo tu
scendendo venne
su questa terra
ove l'anima erra
e con le ali
soffiò sulle braci
di ignoto fuoco?

Più non cantare!
Voglio il silenzio
per dormire
qualche memoria
della voce udita
incompresa
che fu perduta
perché l'udii.

497. TENHO A VERDADE

Tenho a verdade na algibeira.
Nasci nu, mas, quando vesti
Adulto qualquer coisa inteira –
Um fato, um rhythm, o que vivi –
Fiquei feito de outra maneira

Fiquei senhor do que não sou.
Fiquei meu fato.

498. A LENDA

A lenda dourada e linda
Que me contaram outrora,
Em minha alma dorme ainda
Mas é outra lenda agora.

Antigamente fallava
De fadas, elfos e gnomos;
Hoje falla só da escrava
Indecisão que nós somos.

Mas elfos, gnomos e fadas,
Vistos certos, que mais são
Que as projecções enganadas
D'essa nossa indecisão?

Creamos o que não temos
Por nos doer não o ter,
E quasi tudo que vemos
É o que ansiamos por ver.

497. IO HO LA VERITÀ

Io ho la verità in tasca.
Nacqui nudo, ma, quando vestii
adulto una cosa intera –
un vestito, un ritmo, ciò che vissi –
mi ritrovai in un'altra maniera.

Ero signore di ciò che non sono.
Ero il mio vestito.

18 maggio

498. LA LEGGENDA

La leggenda dorata e bella
che un tempo mi narrarono,
nell'anima mia dorme ancora
ma è altra leggenda ora.

Anticamente parlava
di fate, elfi e gnomi;
oggi sol parla della schiava
indecisione che noi siamo.

Ma elfi, gnomi e fate,
visti certi, che altro sono
se non le proiezioni errate
di questa nostra indecisione?

Creiamo quanto non abbiamo
per dolerci di non averlo,
e quasi quanto vediamo
è quel che aneliamo vedere.

Depois, cansados d'aquella
Visão que viu só o nada,
Fechamos toda janella,
Ficamos na alma fechada.

Mas inda esses entes todos
Que outrora eram visão,
Bailam mesmos, e inda a rodos,
Mas dentro do coração.

499. «PORQUE GASTAS TEMPO EM SONHOS?»

«Porque gastas tempo em sonhos?»
Em que melhor o gastar?
Sonhos, enfim, são risonhos,
E fazem nos não pensar.

O tempo que sonho passa
Pelo teor dos meus dias
Como o sol pela vidraça
As sombras são sempre frias.

500. POR TRAZ DA TORRE

Por traz da torre o luar
Faz a torre uma outra torre.
A voz alegre a cantar
É me triste, de a escutar,
Pois sei que quem canta morre.
Tenho pena de sentir
Porque sentir é pensar.

Poi, stanchi di quella
visione che vide solo il nulla,
chiudiamo ogni finestra,
restiamo nell'anima chiusa.

Ma ancora questi enti tutti
che un tempo eran visione,
danzano uguali, e ancor molti,
ma dentro al mio cuore.

9 giugno

499. «PERCHÉ SPRECHI TEMPO NEI SOGNI?»

«Perché sprechi tempo nei sogni?»
In che di meglio sprecarlo?
I sogni, in fondo, sono allegri.
E non ci fanno pensare.

Il tempo che sogno passa
sul tenore dei miei giorni
come il sole sulla vetrata.
Le ombre sono sempre fredde.

[Circa 10 giugno]

500. DIETRO LA TORRE

Dietro la torre il chiardiluna
fa la torre un'altra torre.
La voce allegra che canta
mi è triste, ascoltarla,
ché so che chi canta muore.
Ho pena di sentire
perché sentire è pensare.

A torre é negra e esplendente.
A lua occulta por ella
É um halo de luz ausente.
Meu coração é dormente:
Scisma sentado à janella.
Tenho pena de pensar
Porque quem pensa não sente.

501. RELI

Reli, como quem lê uma obra alheia,
O que escrevi nessa distancia minha
De jovem, a de que a alma ficou cheia
Porque foi o melhor que a alma tinha;

Reli, e desconheço quem foi poeta
Nessa ocasião em que esplendia absorto,
E o que sou hoje é uma nodoa preta
Sobre o chão limpo d'esse poeta morto.

Reli; nem saberei que é que fui
Quando fui o poeta que não sou...
Não sei que rio por minha alma flue;
Sei que trouxe minha alma e a levou.

502. TAMBOR

Tambor da banda que não ha
Toca sempre, toca já,
Toca duro, toca louco,
Toca achando sempre pouco

La torre è nera e splendente.
 La luna nascosta da essa
 è un alone di luce assente.
 Il mio cuore è dormiente:
 medita seduto alla finestra.
 Ho pena di pensare
 perché chi pensa non sente.

13 giugno

501. RILESSI

Rilessi, come chi legge un'opera altrui,
 quel che scrissi in quella mia distanza
 di giovane, di cui l'anima si empì
 perché fu il meglio che l'anima avesse.

Rilessi, e non riconosco chi fu poeta
 in quell'occasione in cui splendevo assorto,
 e quel che sono oggi è una macchia nera
 sul suolo puro di quel poeta morto.

Rilessi; né saprò che cosa fui
 quando fui il poeta che non sono...
 Non so che fiume nell'anima scorre;
 so che mi recò l'anima e me la levò.

23 giugno

502. TAMBURIO

Tamburo della banda che non c'è
 batti sempre, batti ora,
 batti duro, batti folle,
 batti credendo sempre poco

O que tocas – tão, tão, tão,
Toca, que tocar é vão!

Toca até partir quem és
E que ao tom que em ti houver
Dançam outros – é sua vez! –
Toca, que é o teu dever!

Toca! Tão, tão, tão, tão,
Toca, que és meu coração!

503. É SOMNO?

É somno? É sonho? É vêr?
Não sei, nem sei saber...
Ha um sol negro no fundo
Do que me sinto ser
E em torno gira o mundo.

504. O CÃO

O cão que veio do abysmo
Roeu-me os ossos da alma,
E erguendo a perna – o que eu scismo –
Mijou no meu mysticismo
Que me dava a minha calma.

O cão veio de onde dorme
Aquelle anseio que tenho
Por qualquer coisa de enorme
Que indistinctamente forme
A forma de quanto extranho.

quanto batti – tam, tam, tam
batti, che battere è vano!

Batti fino a rompere chi sei
e che al tono che in te sarà
danzino altri – tocca a loro! –
batti, che è il tuo dovere!

Batti! Tanto, tam, tam, tam, tam,
batti, che sei il mio cuore!

[23 giugno]

503. È SONNO?

È sonno? È sogno? È vedere?
Non so, né posso sapere...
C'è un sole nero nel fondo
di quel che sento d'essere
e intorno gira il mondo.

23 giugno

504. IL CANE

Il cane che venne dall'abisso
mi rose le ossa dell'anima,
e alzando la zampa – ciò che sospetto –
pisciò sul mio misticismo
che la mia calma mi dava.

Il cane venne da dove dorme
quell'anelito che ho
di qualcosa di enorme
che indistintamente formi
la forma di quanto non capisco.

E depois de isso completo
O cão que veio do abysmo
Que estava inteiro e repleto
Fez sobre tudo o dejecto
Que é hoje o meu mysticismo.

505. SONHO SEM FIM

I

Sonho sem fim nem fundo.
Durmo, fruste e infecundo.
Deus dorme, e é isso o mundo.

Mas se eu dormir tambem
Um somno qual Deus tem
Talvez eu sonhe o Bem –

O Bem do Mal que existo.
Esse sonho, que avisto
Em mim, chamo-lhe o Christo.

2

Não foi em cruz erguida
Num calvario da vida,
Mas numa Cruz vivida

Que foi crucificado
O que foi, em seu lado,
Por lança golpeado.

E d'esse coração
Agua e sangue virão,
Mas a Verdade não...

E dopo questo al completo
il cane che venne dall'abisso
che era intero e satollo
lasciò su tutto la deiezione
che oggi è il mio misticismo.

24 giugno

505. SOGNO SENZA FINE

1

Sogno senza fine né fondo.
Dormo, frusto e infecondo.
Dio dorme, ed è questo il mondo.

Ma se anch'io dormissi
un sonno quale Dio ha
forse sognerei il Bene –

Il Bene del Male che esisto.
Quel sogno, che avvisto
in me, lo chiamo il Cristo.

2

Non fu su croce alzata
sul calvario della vita,
ma su una Croce vissuta

che fu crocifisso
chi fu, al suo fianco,
da lancia ferito.

E da quel cuore
acqua e sangue verranno,
ma non la Verità...

3

Só quando já descido
De a onde foi subido
Para ser escarnecido,

Seu corpo fôr baixar
Onde se ha de enterrar
O haverei de encontrar.

Agua o seu ser ausente,
Sangue o que ha de presente
Na ausencia, eternamente.

4

Desde que o mundo foi
No mundo á alma doe
O que ao mundo destroe.

Desde que a vida dura
Tem a vida a amargura
De ser mortal e impura.

E assim na Cruz se poz
A vida, para que a sós
Seja o melhor de nós.

5

O tumulto fechado
Aberto foi achado
E vazio encontrado.

Meu coração também
É o tumulto do Bem
Que a minha Alma não tem.

3

Solo quando già deposto
da dove fu alzato
per essere schernito,

il suo corpo scenderà
dove verrà seppellito
lo potrò trovare.

Acqua la sua vita assente,
sangue quel che c'è di presente
nell'assenza, eternamente.

4

Da quando il mondo fu
nel mondo all'anima duole
ciò che il mondo distrugge.

Da quando la vita dura
ha la vita l'amarezza
d'esser mortale e impura.

E così sulla Croce si mise
la vita, affinché da soli
sia il meglio di noi.

5

Il tumulo chiuso
aperto fu trovato
e vuoto incontrato.

Anche il mio cuore
è il tumulo del Bene
che la mia Anima non ha.

Mas ha um anjo a me ver
E a meu lado a dizer
Que tudo é outro ser.

506. BECCO

Becco do Falla-Só...
Quem teria trazido
Do fundo de riso ou dó
Este nome vivído?

Louco? Bebado? Poeta?
Fallava só comsigo.
Nessa amplidão completa,
Suficiente e secreta
Do que não tem amigo.

Becco do Falla-Só...
Qualquer alma é assim.
Que eu tenha de mim dó...
Ninguem o tem de mim.

507 NO BECCO

No Becco do Falla-Só
Fallei com outra pessoa.
– Essa é boa!

Ma c'è un angelo che mi vede
e al mio fianco dice
che tutto è altro essere.

2 luglio

506. VICOLO

Vicolo del Fala-Só⁵...
Chi avrà portato
dal fondo del riso o dolore
questo nome vissuto?

Pazzo? Ubriaco? Poeta?
Parlava solo con sé.
In quell'ampiezza completa,
sufficiente e segreta
di chi non ha amici.

Vicolo del Fala-Só...
Ogni anima è così.
Che abbia io pena di me...
Nessuno ce l'ha di me.

9 luglio

507. NEL VICOLO

Nel Vicolo del Fala-Só
parlai con un'altra persona.
– Questa è buona!

⁵ Vicolo del Parla-da-Solo. Antica viuzza del centro storico di Lisbona, oggi scomparsa.

É. Mas o outro era eu
Porque isto succedeu
No Becco do Falla-Só...

Mas então que ha que fazer
De essa falla sem falla,
De esse dizer sem dizer?

Nada; que a vida é uma mó
Que moe a falta de trigo
E que eu fallei só comigo
No Becco do Falla-Só.

508. SE TODA A GENTE TRABALHA

Se toda a gente trabalha,
Porque não trabalhas tu?
Porque a intelligencia ralha
Ha quem goste de andar nu.

E quando o meu pensamento
Se veste de ter vontade
E, roupa, lhe pesa o intento
De alguma velleidade –

O que quer é só despir-se
E de novo regressar
Àquillo que Deus lhe disse,
Põe-te nu a pensar!

Sì. Ma l'altro ero io
perché questo successe
nel Vicolo del Fala-Só...

Ma allora che si deve fare
di queste parole senza parole,
di questo dire senza dire?

Niente; che la vita è una mola
che macina l'assenza di grano
e che io parlai solo con me
nel Vicolo del Fala-Só.

9 luglio

508. SE TUTTA LA GENTE LAVORA

Se tutta la gente lavora,
perché tu non lavori?
Poiché l'intelligenza sgrida
c'è a chi piace andare nudo.

E quando il mio pensiero
si veste d'aver voglia
e, abito, gli pesa l'intento
di qualche velleità –

Ciò che vuole è solo spogliarsi
e di nuovo ritornare
a quel che Dio gli disse,
Mettiti nudo a pensare!

16 luglio

509. TU, DE QUEM O SOL

Tu, de quem o Sol é sombra,
De quem cadaver o mundo,
Meus passos guia, a que ensombra
O sentir-te, ermo e profundo!

Presença anonyma e ausente
De quem a alma é o veu,
A meus passos de inconsciente
Dá o consciente que é teu!

Para que, passadas eras
De tempo ou alma ou razão,
Meus sonhos sejam esferas,
Meu pensamento visão.

510. TEU PERFIL

Teu perfil, teu olhar real ou feito,
Lembra-me aquella eterna ocasião
Em que eu amei Semiramis, eleito
D'aquella placida visão.

Amei-a, é claro, sem que o tempo e espaço
Tivessem nada com o meu amor.
Por isso guardo d'esse amor escasso
O meu amor maior.

Mas, ao olhar-te, lembro, e reverbera
Quem fui em quem eu sou.
Quando eu amei Semiramis, já era
Tarde no Fado, e o amor passou.

509. TU, DI CUI IL SOLE

Tu, di cui il Sole è ombra,
il cui cadavere è il mondo,
guida i miei passi, che adombra
il sentirti, ermo e profondo!

Presenza anonima e assente
di cui l'anima è il velo,
ai miei passi di incosciente
dà il cosciente che è tuo!

Affinché, passate ere
di tempo o anima o ragione,
i miei sogni siano sfere,
il mio pensiero visione.

22 luglio

510. IL TUO PROFILO

Il tuo profilo, lo sguardo reale o finto,
mi ricorda quell'eterna occasione
in cui amai Semiramide, eletto
di quella placida visione.

L'amai, certo, senza che a tempo e spazio
importasse nulla del mio amore.
Per questo serbo di quell'amore scarso
il mio amore maggiore.

Ma, guardandoti, ricordo, e riverbera
chi fui in chi io sono.
Quando amai Semiramide, già era
tardi nel Fato, e l'amore passò.

Quanta perdida voz cantou tam bem
Nos seculos perdidos que hoje são
Uma memoria ireal do coração!
Quanta voz, viva, hoje de ninguem!

511. A LAMPADA NOVA

A lampada nova
No fim de apagar
Volta a dar a prova
De estar a brilhar.

Assim a alma sua
Deveras desperta
Quando a noite é nua
E se acha deserta.

Vestigio que ergueu
Seu ser ao lugar
De onde se perdeu...
Nasce devagar!

512. DÁ ROSAS

Dá rosas, rosas, a quem sonha rosas!
Ou não dês vada, que sonhar é tudo.
As flores naturaes e preciosas
São as que eu sonho, transtornado e mudo.

Dá rosas, rosas, só em pensamento,
A quem não tem no mundo mais jardim

Quanta perduta voce cantò così bene
 nei secoli perduti che ora sono
 una memoria irreale del mio cuore!
 Quanta voce viva, ora di nessuno!

27 luglio

511. LA LAMPADA NUOVA

La lampada nuova
 appena si spegne
 torna a dare prova
 di brillare ancora.

Così l'anima sua
 invero si desta
 quando la notte è nuda
 e si trova deserta.

Vestigio che ha eretto
 il suo essere nel luogo
 da dove s'è perso...
 Nasci adagio!

3 agosto

512. DA' ROSE

Da' rose, rose, a chi sogna rose!
 O non dare niente, che sognare è tutto.
 I fiori naturali e preziosi
 sono quelli che sogno, frastornato e muto.

Da' rose, rose, solo nel pensiero,
 a chi non ha nel mondo più giardino

Que aquelle que ha entre o desejo e o intento
E onde haja as rosas que me dás a mim.

513. ONDE

Onde quer que o arado o seu traço consiga
E onde a fonte, correndo, com a sua agua siga
O caminho que, justo, as calhas lhe darão,
Ahi, porque ha a paz, está o meu coração.
Bem sei que o som do mar vem de além dos outeiros
E que do seu bom som os impetos primeiros
Toldam de ser diverso o natural da hora,
Quando o campo a não ouve e a solidão a ignora.
Mas qualquer cousa falsa e vera se insinua
Nas arvores que são vestigios sob a lua.

514. QUERO

Quero, antes que me cesse o dia,
E o sol se apague em noite minha,
Ter ainda uma placida alegria,
Que em mim coroarei a rainha –

A de, a uma mesa de taberna,
Com os que foram camaradas
Da minha boa companhia externa,
Comer umas coisas assadas,

E, ao som interior do vinho,
Rir com elles, sem ter talento,
Ante a porta entreaberta, onde adivinho
O frio do ultimo vento.

di quello che v'è tra il desiderio e l'intento
e dove siano le rose che dai a me!

[4 agosto]

513. OVUNQUE

Ovunque l'aratro il suo solco tracci
e ove la fonte, scorrendo, con la sua acqua segua
il cammino che, giusto, i solchi le daranno,
lì, poiché v'è pace, posa il mio cuore.
So bene che il suono del mare giunge di là dai colli
e che del suo suono buono i primi impeti
vestono d'altro essere la natura dell'ora,
quando i campi non la odono e la solitudine l'ignora.
Ma qualche cosa falsa e vera si insinua
fra gli alberi che sono vestigi sotto la luna.

5 agosto

514. VOGLIO

Voglio, prima che cessi il giorno,
e il sole si spenga in notte mia,
aver ancora una placida allegria,
che in me coronerò regina –

quella, al tavolo di una taverna,
con quei miei antichi compagni
della buona compagnia esterna,
di mangiare cose arrosto,

E, al suono interiore del vino,
ridere con loro, senza talento,
sulla porta socchiusa, ove sento
il freddo dell'ultimo vento.

6 agosto

515. A CRIANÇA

A criança e o seu brinquedo
São, ao meu olhar de dó –
Um dó de saudade e medo –
Uma coisa só:

A dupla fragilidade
Da innocencia e do fingir
São uma e outra metade
Da vida a sorrir.

Deus te mate sem demora,
A morte te leve cedo
Antes que a vida ou a hora
Te quebre a alma que ignora
Ou o brinquedo!

516. O PAVÃO

O pavão no parque morto
Sobrevive a quem viveu.
Abre a cauda, bruto e absorto,
Sob o silencio do ceu.

E a sua cauda espalhada
É o indicio resignado
De que a vida não é nada
Mas tem um leque mostrado.

515. IL BAMBINO

Il bambino e il suo balocco
sono, al mio sguardo di pena –
una pena di nostalgia e paura –
un'unica cosa:

la doppia fragilità
dell'innocenza e del gioco
sono ciascuna metà
della vita che sorride.

Dio ti spenga senz'indugio,
la morte presto ti prenda
prima che la vita o l'ora
ti spezzi l'anima che ignora
o il balocco!

6 agosto

516. IL PAVONE

Il pavone nel parco morto
sopravvive a chi visse.
Apre la coda, ignaro e assorto,
nel silenzio del cielo.

E la sua coda aperta
è l'indizio rassegnato
che la vita non è nulla
ma un ventaglio mostrato.

7 agosto

517. QUEM FEZ DE MIM

Quem fez de mim aquillo que hoje sou?
Que força extranha, occulta dentro em mim,
No que nunca quiz ser meu ser fixou?
Fosse qual fosse, sou quem é assim.

Os vestigios do ultimo remorso
Ergueram asas de onde estou sonhando,
E o meu ser é como um bandido corso
Que a policia de França vae caçando.

518. ESTOU CHEIO

Estou cheio de tédio, de nada. Estendido na cama
Leio, com uma minuciosidade atomica,
Lentamente, com uma attenção sem chamma,
A Nova Encyclopedia Maçonica.

Penso no que fui (não me escapam as entrelinhas),
E o que a minha alma quiz e a minha vida fez
Cahe-me, como a uma senhora um carrinho de linhas,
No meio do Grau 32 do Rito Escocez.

O que quiz de grande qualquer brisa o esfolha,
O que pude de occulto teve a tempo medo;
E olho a sorrir o titulo ao alto da folha:
Sublime Principe do Rial Segredo...

519. QUEM ME POZ

Quem me poz nodoas no vestido d'ella?
Quem me roubou o que não era meu?

517. CHI FECE DI ME

Chi fece di me quello che oggi sono?
 Che forza estranea, occulta dentro me,
 in quel che mai volli essere la mia vita fissò?
 Chiunque fosse, sono chi è così.

I vestigi dell'ultimo rimorso
 alzarono ali da ove sto sognando,
 e la mia vita è come un bandito corso
 che la polizia francese sta cacciando.

7 agosto

518. SONO COLMO

Sono colmo di tedio, di nulla. Sdraiato sul letto
 leggo, con una minuziosità atomica,
 lentamente, con un'attenzione senza calore,
 la Nuova Enciclopedia Massonica.

Penso a ciò che fui (non mi sfugge il tra le righe),
 e quel che la mia anima volle e la mia vita fece
 mi cade, come a una signora un rocchetto di filo,
 in mezzo al Grado 32 del Rito Scozzese.

Ciò che volli di grande qualsiasi brezza lo sfoglia,
 ciò che potei di occulto ebbe al tempo paura;
 e guardo sorridendo il titolo in cima al foglio:
 Sublime Principe del Reale Segreto...

9 agosto

519. CHI MI FECE

Chi mi fece macchie sul vestito di lei?
 Chi mi rubò quel che non era mio?

Que nuvem velo interromper a estrella
Que me era todo o ceu?

Que insulto absurdo da maré da sorte
Me leva na ressaca o sonho e a gloria,
Que, porque os tive ao desprezar a morte,
Seriam minha historia?

Quem, depois, no silencio de eu pensal-o,
Tudo me restituiu, em maré cheia,
Como um rei que a um cego, seu vassalo,
Restitua a candeia?

520. DE TANTO ME FINGIR

De tanto me fingir quem sou deveras,
Já desconheço quem deveras sou.
Trago, talvez, desde longinquas eras,
Não quem eu sou, mas só para onde vou...

E assim, inevitavel e mesquinho,
Fiel a um rhythmico cuja lei ignoro,
De mim sei só qual é o meu caminho
E que na estrada, de cansado, choro.

Pobre de tudo, salvo de ir seguindo,
Tenho comtudo uma esperanza ainda:
É que Deus dê, a quem assim vae indo,
Uma estrada que nunca seja finda...

Che nube giunse a interromper la stella
che era tutto il mio cielo?

Che insulto assurdo di marea della sorte
mi porta nella risacca il sogno e la gloria,
che, poiché li ebbi sprezzante della morte,
erano la mia storia?

Chi, poi, nel silenzio del mio pensarlo,
tutto mi restituì, con l'alta marea,
come un re che a un cieco, suo vassallo,
restituisca la lucerna?

9 agosto

520. A FORZA DI FINGERMI

A forza di fingermi chi sono davvero,
più non riconosco chi davvero sono.
Reco, forse, da lontane ere,
non chi io sono, ma solo ove vado...

E così, inevitabile e meschino,
fedele a un ritmo la cui legge ignoro,
di me so solo qual è il mio cammino
e che per strada, stanco, piango.

Povero di tutto, tranne che di andare,
ho comunque una speranza ancora:
è che Dio offra, a chi così s'incammina
una strada che non sia mai finita...

10 agosto

521. SORRINDO

Sorrindo, com as mãos ainda estando
Sobre o teclado do piano findo,
Olhas os que te ouviram, convidando
Cada um d'elles a sorrir, sorrindo...

Não queres que te digam que tocaste
Com arte, ou segurança, ou emoção.
Sorriste... E assim, sem o sentir, ficaste
Captiva de nenhuma sensação...

Quando a musica acaba, acaba o mundo,
E o que ha de tudo é nada valer nada...
E ninguém sente senão um profundo
Desejo de uma coisa já acabada...

Mas tu sorris... E todos despertamos
E todos somos gratos e o dizemos...
Mas entre nós ha um rio, e escutamos...
O barco voga sem o som de remos.

522. JÁ QUE

Já que por sonhos posso ser quem quero
E por vontade posso ser quem sou,
Solemne e alheio, minha vida espero,
E nem sonho, nem quero, nem me vou.

Firme em ser nada, placido de tudo,
Sem outro anseio que o de conseguir
Um solitario eremiterio mudo
Onde me morra o modo de sentir,

521. SORRIDENDO

Sorridendo, con le mani ancora poste
sopra i tasti del piano finito,
guardi chi t'ha ascoltato, invitando
ognuno di loro a sorridere, sorridendo...

Non vuoi ti dicano che hai suonato
con arte, o sicurezza, o emozione.
Hai sorriso... E, senza sentirlo, sei stata
preda di nessuna sensazione...

Quando la musica finisce, finisce il mondo,
quel che c'è di tutto è che niente vale niente...
e nessuno non sente che un profondo
desiderio di cosa già finita...

Ma tu sorridi... E tutti ci destiamo
e tutti siamo grati e lo diciamo...
Ma in noi c'è un fiume, e ascoltiamo...
La barca voga senza bruito di remi...

10 agosto

522. GIACCHÉ

Giacché con i sogni posso esser chi voglio
e con la volontà posso esser chi sono,
solenne e assente, la mia vita aspetto,
e non sogno, né voglio, né me ne vado.

Fermo nell'esser nulla, placido di tutto,
senza altro anelito che giungere
a un solitario romitorio muto
ove muoia il mio modo di sentire,

Serei rei proprio, governando nada,
Da mais alta janella do meu ser,
Fitando, em trajo ritual, a estrada
De onde ninguem virá para me ver.

523. POEMA APÓS POEMA

Poema após poema, intimo, escrevia
Aquela grande obra do seu ser
Que nunca em tempo algum alguem leria
E que elle via o universo a ler

Era mais que poeta: era propheta,
E em seus versos errados e divinos
Carrilhonava o que nelle era poeta,
Mas numa torre que não tinha sinos.

Viveu assim, feliz do que escreveu.
Morreu, deixando a obra como sobra
Da alma que fora... Mas, meu Deus, e eu?
Eu que nem tenho a fé nem tenho a obra?

524. NINGUEM ME DISSE

Ninguem me disse quem eu era, e eu
A ninguem perguntei.
Vi-me vivendo sob um vasto céu
E senti uma lei.

A infame natureza, desdobrada
Em terra e rio e mar,
Deu-me um indicio, como que uma estrada
Para eu caminhar.

sarò, regnando sul nulla, re proprio
dalla più alta finestra del mio essere,
guardando, in abito di rito, la strada
da dove nessuno verrà a vedermi.

10 agosto

523. POESIA SU POESIA

Poesia su poesia, intimo, scriveva
quella grande opera della sua vita
che in alcun tempo mai uno leggerà
e che lui vedeva il mondo leggere

Era più che poeta: era profeta,
e nei suoi versi errati e divini
scampanava quel che in lui era poeta,
ma su una torre priva di campane.

Visse così, felice di quel che scrisse.
Morì, lasciando l'opera come resto
dell'anima che fu... Ma, mio Dio, e io?
Io che non ho né la fede né l'opera?

13 agosto

524. NESSUNO MI DISSE

Nessuno mi disse chi ero, e io
a nessuno domandai.
Vissi sotto un vasto cielo
e una legge sentii.

L'infame natura, sdoppiata
in terra e fiume e mare,
mi dette un indizio, quasi una strada
ove camminare.

Mas o caminho era para quem sou,
E tinha por seu fim
O saber que o caminho por que vou
Sta só dentro de mim.

525. QUEM FOI

Quem foi que, em minha ausencia, regou flores
E me foi bom limpando a casa amiga?
Quem arrumou meus livros – os melhores
Postos no centro – em minha estante antiga?

Quem poz em seu logar essas cadeiras
Que desde muito o procuravam quedas,
E, com boas e anonymas maneiras,
Accomodou cortinas como sedas?

Foi qualquer fada, que me amasse outrora
Antes que o tempo e o espaço fossem Deus?
Não sei, mas tenho a minha casa agora
Limpa e fechada contra a terra e os ceus.

526. POR TANTOS

Por tantos e tam asperos caminhos!
Por tanta infiel vereda,
Que para os pés tinha só pedras duras,
Pedras e espinhos,
Em vez de aquella areia, como seda,
Que os sonhos dão ás aventuras...

Ma il cammino era per chi sono,
e aveva per suo fine
sapere che il cammino che seguo
sta solo dentro me.

16 agosto

525. CHI FU

Chi fu che, in mia assenza, bagnò fiori
e mi pulì bene la casa amica?
Chi ripose i miei libri – i migliori
messi al centro – nella mia scansia antica?

Chi mise al loro posto le sedie
che da tanto lo cercavano, quiete?
E, con buone e anonime maniere,
sistemò le tende come sete?

Fu qualche fata, che un tempo mi amò
prima che il tempo e lo spazio fossero Dio?
Non so, ma ho la mia casa ora
pulita e chiusa contro la terra e i cieli.

17 agosto

526. PER MOLTI

Per molti e tanto aspri cammini!
Per molti infedeli sentieri,
per i piedi soltanto dure pietre,
pietre e spine,
invece di quella sabbia, come seta,
che i sogni danno alle avventure...

Por tantos e tam asperos caminhos
Cheguei aqui, inutil e perdido,
Sem razão de aqui estar ou por que ser...
Somos todos sòsinhos...
Mas no meu coração tenho o sentido
De aquillo, o outro, que quiz ter.

Por tantos e tam asperos caminhos!...
Morreram os principes de ballada,
Os bobos choram quedos...
Que foi da festa por de traz dos moinhos?
E a princeza encantada –
Porque é que a sua mão largou meus dedos?

527. RELEIO

Releio, triste e com um tedio feio,
Meus versos feitos nestes quatro dias.
Quasi irritadamente leio...
Que coisas ocas, que coisas frias!

Com que febre contudo os escrevi
Com que immediata supposição
De que escrevia o que deveras vi
Nesse momento no meu coração...

Mas que cordeis desatados
Esses versos, os bocados
De pão de uma refeição
Em que não prestava o pão!...

E é com isto que sou poeta?
Será com estas linhas a rimar
Que serei amanhã artista e estheta?

Per molti e tanto aspri cammini!
 Giunsi qui, inutile e perduto,
 senza senso per stare qui o per cos'essere...
 siamo tutti soli...
 Ma nel mio cuore ho il senso
 di quello, l'altro, che volli avere.

Per molti e tanto aspri cammini!
 Morirono i principi da ballata,
 piangono i buffoni quieti...
 Che fu della festa dietro ai mulini?
 E la principessa incantata –
 perché la sua mano lasciò le mie dita?

18 agosto

527. RILEGGO

Rileggo triste e con tedio orrendo,
 i miei versi fatti in questi quattro giorni.
 Quasi con irritazione leggo...
 Che cose vuote, che cose fredde!

Con che febbre eppur li scrissi
 con che immediata supposizione
 di scrivere ciò che davvero vidi
 in quel momento nel mio cuore...

Ma che cordini slegati
 quei versi, pezzetti
 di pane d'una refezione
 il cui pane non era buono...

Ed è con questo che sono poeta?
 Sarà con questi versi in rima
 che sarò domani artista e esteta?

Nunca serei senão a setta
Que os Deuses não souberam atirar...

528. O SOL QUE DOURA

O sol que doura as neves afastadas
No inutil cume de altos montes quedos
Faz no valle luzir rios e estradas
E torna as verdes arvores brinquedos...

Tudo é pequeno salvo o cume frio,
De onde quem pensa que de alli nos vê
Vê tudo minimo, num desvario
De quem da altura olhe quanto é.

529. TUDO ACABOU

Tudo acabou: os campos e os pinhaes
Desde que enfim fechei janella e porta.
Agora não sou mais
Que quem não vê e a quem a vida é morta.

Mas que bom o socêgo de quem tem
A casa sua e a fecha contra o mundo!...
Estar só é um bem
Se de estar só ha um sentimento fundo.

Tirar da consciencia a natureza!
Fechar a alma contra o ceu e a terra!
Basta uma tabua dupla em gonzos presa
E pôr p'ra cima um fecho que se enterra...

Non sarò altro che la saetta
che gli Dèi non seppero tirare...

20 agosto

528. IL SOLE CHE INDORA

Il sole che indora le nevi lontane
sull'inutile vetta di alti monti immoti
fa nella valle brillare fiumi e strade
e rende i verdi alberi balocchi...

Tutto è piccolo tranne la fredda cima,
da ove chi pensa che da lassù ci vede
vede tutto minimo, nel delirio
di chi dalla vetta guardi quanto v'è.

22 agosto

529. TUTTO FINÌ

Tutto finì: i campi e le pinete
da quando infine chiusi finestra e porta.
Ora non sono altro
che chi non vede e uno cui la vita è morta.

Ma che bella la pace di chi ha
la sua casa e la chiude contro il mondo!...
Stare soli è un bene
se di star soli v'è sentimento vero.

Togliere dalla coscienza la natura!
Chiudere l'anima al cielo e alla terra!
Basta una tavola doppia sui cardini
e apporvi un chiavistello che s'interra...

Assim se apaga de quem vive a vida,
Assim o sonho tem o seu lugar
Naquella estagnação indefinida
Que está em ficar só por só ficar...

Mas, ah, fechada a casa e eu sòzinho,
O que sou e o que fui, em furia nua,
Vem ter commigo, porque o seu caminho
Não ha porta fechada que o obstrua.

E eu, que queria ser só, vejo dansando
Ante meus olhos de quem sou em mim
Um vil, irrepellivel bando
Que não tem meio mas tem fim.

Não ousou abrir de novo o que fechei.
Aqui, escravo dos sonhos que pedi,
Sou verdadeiramente rei,
Ah, mas sou rei de aquilo que perdi:

E oiço lá fóra o arvoredo e o vento
Fazer barulho, rir, só rir, de quem
Quiz contra elles fechar seu pensamento
Mas não o soube fechar bem.

Imagens destroçadas do passado,
Futuros frustes, ebrios de arremedo
Num rhythm falso e desdobrado
Em amplas aleas de illusão e medo.

Porque fechei meu pobre ser commigo?
Porque vendi a natureza a quem
Não tem nem amor nem amigo?
Porque sem paz me tornei eu ninguem?

Così si spegne di chi vive la vita,
così il sogno ha il suo posto
in quella stagnazione indefinita
che è stare soli per stare soli...

Ma, ah, chiusa la casa e io da solo,
ciò che sono e fui, in furia nuda,
torna da me, perché il suo cammino
non v'è porta chiusa che l'ostruisca.

E io, che volevo essere solo, vedo danzare
ai miei occhi di chi sono in me
una ostinata, vile banda
che non ha mezzo ma fine.

Non oso aprire di nuovo ciò che chiusi.
Qui, schiavo dei sogni che cercai,
sono veramente re,
ah, ma sono re di quel che lasciai:

E odo, là fuori, gli alberi e il vento
far rumore, sorridere, di chi
volle contro loro chiudere il pensiero
ma non lo seppe far bene.

Immagini distrutte del passato,
futuri insulsi, ebbri di finzione
in un ritmo falso e sdoppiato
in ampi viali d'illusione e timore.

Perché chiusi il mio povero essere con me?
Perché vendetti la natura a chi
non ha né amore né amici?
Perché senza pace divenni io -nessuno?

[Post 24 agosto]

530. QUE É FEITO

Que é feito de Jules Laforgue
E de Gustave Kahn?
Quem se lembra do Jean Moréas?
Ah, quanta coisa vã

Foi vasta em minha juventude!
Senti-as e amei.
Hoje nem quero saber se as lembro.
Porquê não sei.

Tambem, se vamos a isso,
As princezas das balladas –
Que é feito d'ellas no silencio
De onde se foram as fadas?

E, no meio d'isto tudo,
Que é feito de mim,
Principalmente, principalmente,
Sem dó nem fim?...

531. O RISO

O riso da tua bocca
É uma fita desatada
Cuja ponta solta toca
Na cara de a quem agrada.

É como um tirar de chaile
Quando se tira num geito

⁶ Jules Laforgue (1860-1887), poeta decadente-simbolista francez.

⁷ Gustave Kahn (1859-1936), poeta e critico francez.

⁸ Jean Moréas (1856-1910), pseudonimo del poeta greco di espression-

530. CHE NE È

Che ne è di Jules Laforgue⁶
 e di Gustave Kahn⁷?
 Chi si ricorda di Jean Moréas⁸?
 Ah, quante cose vane

e vaste nella mia gioventù!
 Le sentii e l'amai.
 Oggi non voglio sapere se le ricordo.
 Perché non so.

E anche, se ci pensiamo,
 le principesse delle ballate –
 Che ne è di loro nel silenzio
 dove svanirono le fate?

E, in mezzo a tutto questo,
 che ne è di me,
 principalmente, principalmente,
 senza pena e senza fine?...

24 agosto

531. IL RISO

Il riso della tua bocca
 è un nastro slegato
 la cui punta sciolta tocca
 il viso di chi gli aggrada.

È come un muover di scialle
 quando si sfilava in un gesto

ne francese Papadiamantopoulos, è l'autore del manifesto del simbolismo, *Le Symbolisme* (1886), in cui si espongono le teorie analogiche e l'estetica della suggestione.

Em que uma alegria baile
Por o geito se ter feito...

É um riso que faz cantar
A vontade de sorrir
Que teu riso sabe dar
A quem, sob o rir do olhar,
Vê tua bocca a sorrir.

532. TEU INUTIL DEVER

Quanta obra faças cobrirá a terra
Como ao que a fez, nem haverá de ti
Mais que a breve memoria □

533. DEPOIS DE NÃO TER DORMIDO

Depois de não ter dormido,
Depois de já não ter somno,
Interminavel madrugada em que se pensa sempre
[sem se pensar,
Vi o dia vir
Como a peor das maldições –
A condenação ao mesmo.

Comtudo, que riqueza do azul verde e amarello
[dourado de vermelho
No céu eternamente longinquo –
Nesse Oriente que estragaram
Dizendo que veem de lá as civilizações;
Nesse Oriente que nos roubaram
Com o Conto do Vigario dos mythos solares.

in cui un'allegria danza
per via del gesto fatto...

È un riso che fa cantare
la voglia di sorridere
che il tuo riso sa dare
a chi, al rider dello sguardo,
vede la bocca ridere.

25 agosto

532. TUO INUTILE DOVERE

Quante opere tu faccia la terra coprirà
come chi le fece, né resterà di te
che la breve memoria □

[1934]

533. DOPO NON AVER DORMITO

Dopo non aver dormito,
dopo non aver più sonno,
interminabile alba in cui si pensa sempre senza
[pensarsi,
vidi il giorno venire
come la peggiore maledizione –
la condanna allo stesso.

Tuttavia, che ricchezza di azzurro-verde
[e giallo-dorato di rosso
nel cielo eternamente lontano –
in quell'Oriente che guastarono
dicendo che vengono da là le civiltà;
in quell'Oriente che ci rubarono
con il Racconto di Vigario⁹ dei miti solari.

Maravilhoso oriente sem civilização nem mythos,
 Simplesmente ceu e luz,
 Material sem materialidade...
 Todo luz, mas assim
 A sombra, que é a luz da noite dada ao dia,
 Enche por vezes, immutavelmente natural,
 O grande silencio do trigo sem vento,
 O verdor esbatido dos campos afastados,
 A vida e o sentimento da vida.
 A manhã innunda toda a cidade.
 Meus olhos pesados do somno que não tivestes,
 Que manhã innundará o que está por traz de vós,
 Que é vós,
 Que sou eu?

534. O MAR

O mar, o mar, o mar...
 O mar de sempre e agora
 As ondas vêm quebrar
 Num som só de chiar
 Que parece que chora.

O mar... Vejo-o e medito
 Mas essa meditação...
 É o mar infinito?
 Não sei. O mar que fito
 São as ondas que são.

⁹ Il poeta fa riferimento a un gustoso aneddoto, da lui stesso pubblicato in prima edizione sul quotidiano «Sol» il 30 ottobre 1926, con il titolo *Um grande português* e riedito, sempre da Pessoa, sul «Notícias Ilustrado», il 18 agosto 1929, con il titolo a *A origem do conto do Vigário*. In edizione italiana lo si può trovare nei *Racconti dell'inquietudine*

Meraviglioso oriente senza civiltà né miti,
 semplicemente cielo e luce,
 materiale senza materialità...
 Tutto luce, ma così
 l'ombra, che è la luce della notte data al giorno,
 empie a volte, immutabilmente naturale,
 il grande silenzio del grano senza vento,
 il verde pallido dei campi lontani,
 la vita e il sentimento della vita.
 La mattina inonda la città tutta.
 Miei occhi pesanti dal sonno che non aveste,
 che mattina inonderà quel che sta dietro di voi,
 che è voi,
 che son'io?

5 settembre

534. IL MARE

Il mare, mare, mare...
 Il mare di sempre e ora
 le onde si infrangono
 in un sol stridore
 che sembra pianto.

Il mare... Lo vedo e medito
 ma questa meditazione...
 È il mare infinito?
 Non so. Il mare che fisso
 sono le onde che sono.

di Fernando Pessoa, BUR 2007

Il protagonista del racconto è un certo Vigário, agricoltore e commerciante di bestiame, di pochi scrupoli, furfante e imbrogliatore, che da Pessoa venne ironicamente proposto come modello di «grande portoghese» per sottolineare il basso livello morale toccato dal Portogallo di quegli anni.

Vem uma, e outra, e tem
O mesmo quebrar quedo
Que chia e estruge bem.
E vão-se todas sem
Que eu saiba o seu segredo.

535. SE ALGUEM BATER

Se alguém bater um dia à tua porta,
Dizendo que é um emissário meu,
Não acredites, nem que seja eu;
Que o meu vaidoso orgulho não comporta
Bater sequer à porta irreal do céu.

Mas se, naturalmente, e sem ouvir
Alguém bater, fores a porta abrir
E encontrares alguém como que à espera
De ousar bater, medita um pouco. Esse era
Meu emissário, e eu, e o que comporta
O meu orgulho que já desespera.
Abre a quem não bater à tua porta!

536. TUDO QUE AMEI

Tudo que amei, se é que o amei, ignoro,
E é como a infância de outro. Já não sei
Se o choro, se supponho só que o choro,
Se o choro por suppor que o chorarei.

Das lágrimas sei eu... Essas são quentes
Nos olhos cheios de um olhar perdido...
Mas nisso tudo são me indiferentes
As causas vagas d'este mal sentido.

Viene una, e l'altra, e ha
lo stesso frangersi quieto
che mugghia e rumoreggia.
E tutte se ne vanno senza
che io sappia il loro segreto.

5 settembre

535. SE UNO BUSSASSE

Se uno bussasse un giorno alla tua porta,
dicendo che è un mio emissario,
non gli credere, neanche fossi io;
che il mio vacuo orgoglio non ammette
che bussi neppure alla porta irreale del cielo.

Ma se, naturalmente, e senza udire
alcun bussare, andassi la porta a aprire
e trovassi qualcuno quasi in attesa
di osar bussare, rifletti un po'. Quello era
il mio emissario, e io, e quel che ammette
il mio orgoglio che già dispera.
Apri, a chi non bussa alla tua porta!

5 settembre

536. TUTTO QUEL CHE AMAI

Tutto quel che amai, se lo amai, ignoro,
ed è come l'infanzia di altri. Più non so
se lo piango, se sol suppongo che lo piango,
se lo piango supponendo che lo piangerò.

So delle lacrime... Esse sono calde
negli occhi colmi di uno sguardo perduto...
Ma in tutto questo mi sono indifferenti
le cause vaghe di questo triste stato.

E choro, choro, na sinceridade
 De quem chora sentindo-se chorar.
 Mas se choro a mentira ou a verdade,
 Continuarei, chorando, a ignorar.

537. VERDADE DE PROVAR

Às vezes depois do almoço
 Medito nos jornaes.
 Medito quanto posso,
 E depois medito mais...

Ha tanta gente a pensar neste modo que ninguem se
 [entende.

Nem dentro de si mesmo...
 E quem diz jornaes diz livros, diz theoria
 Diz philosophia e religião,
 Diz tudo quanto se pensa.

Traga-me ainda mais vinho.
 Não é por ter sêde; é por não ter nada.

538. TUDO, MENOS O TEDIO

Tudo, menos o tédio, me faz tédio.
 Quero, sem ter socego, socegar.
 Tomar a vida todos os dias
 Como um remedio,
 D'esses remedios que ha para tomar.

Tanto aspirei, tanto sonhei, que tanto
 De tantos tantos me fez nada em mim.

E piango, piango, con la sincerità
 di chi piange sentendosi piangere.
 Ma se piango la menzogna o la verità,
 continuerò, piangendo, a ignorare.

5 settembre

537. VERITÀ DA PROVARE

A volte dopo pranzo
 medito sui giornali.
 Medito quanto posso
 e poi medito di più...

C'è tanta gente che pensa in questo modo che nessun
 [si intende.

Neppure dentro se stesso...
 E chi dice giornali dice libri, dice teoria
 dice filosofia e religione,
 dice tutto quanto si pensa.

Portami ancora del vino.
 Non perché ho sete; ma perché non ho nulla.

5 settembre

538. TUTTO, MENO IL TEDIO

Tutto, meno il tedio, mi dà tedio.
 Voglio, senza aver quiete, quietarmi.
 Prendere la vita di tutti i giorni
 come un rimedio,
 di quelli che si devono prendere.

Tanto aspirai, tanto sognai, che tanto
 di tanti tanti nulla mi fece in me.

Minhas mãos ficaram frias
Só de aguardar o encanto
D'aquelle amor que as aquecesse enfim.

Frias, vazias,
Assim.

539. FOI HONTEM

Foi hontem ou foi nunca ou foi ninguem
O que me aconteceu

Quando esperava a illusão ou o bem,
O mysterio ou o ceu...

Foi qualquer cousa que me esqueceu já
Porque entre as nuvens do mysterio dado
Alguns lagos do não-dado ha
Que são cheias do Fado –

Do Fado, do Destino, do que é Tudo.
E, entre o menor mysterio de viver,
Opera, entre quem falle, o rito mudo
De nada se saber.

540. A VIDA INUTIL

A vida inutil que vivi e vivo
Levo-a nos braços como um peso morto,
Com um exforço desnatural e esquivo,
Como um navio que não quer um porto,

Le mani restarono fredde
solo di attendere l'incanto
di quell'amore che infine le scaldasse.

Fredde, vuote,
così.

6 settembre

539. FU IERI

Fu ieri, o fu mai o fu nessuno
quel che mi accadde
quando attendevo l'illusione o il bene,
o il mistero o il cielo...

Fu cosa che subito mi scordai
perché tra le nubi del mistero dato
alcuni laghi del non-dato vi sono
che sono piene del Fato –

Del Fato, del Destino, di quanto è Tutto.
E nel minore mistero del vivere,
opera, tra chi parla, il rito muto
di non sapere niente.

7 settembre

540. LA VITA INUTILE

La vita inutile che vissi e vivo
la porto in braccio come un peso morto,
con uno sforzo innaturale e schivo,
come nave che non vuole un porto,

E como um fardo que não era meu
Deponho-me ao onde-calha do caminho
Fiel ao principio de que sou só eu
E de que o mais é só com o visinho.

Mas de entre os ramos do arvoredado nasce
Um canto de ave que me não conhece.
Oíço, sorrio, em mim meu ser renasce,
E ergo de novo o fardo, que me empece.

541. JÁ DECIFREI

Já decifrei a cifra sem sentido
E achei a conclusão que nada é.
Assim ganhei direito a ser ouvido
Pelos outros de pé.

Proclamarei a minha lei inutil
A essa assembleia de concordos mudos
Prolixa, natural, rigida e futil,
Farta de estudos

Que me ensinaram que são falsas todas
As leis e falsos todos os caminhos,
E que todas as coisas são só rodas
Ou só moinhos.

542. A NUVEM VEIO

A nuvem veio e o sol passou.
Foi vento ou ocasião que a trouxe?
Não sei: a luz se me velou
Como se luz a sombra fosse.

e come un fardello che non era mio
mi lascio nel dove-capita del cammino
fedele al principio che sono solo io
e che il resto riguarda solo il vicino.

Ma tra i rami dell'albereto nasce
un canto d'uccello che m'ignora.
Odo, sorrido, in me l'esser mio rinasce,
e alzo di nuovo il fardello, che m'intralcia.

9 settembre

541. GIÀ DECIFRAI

Già decifrai la cifra senza senso
e giunsi alla conclusione che nulla è.
Così acquisii il diritto a esser udito
dagli altri in piedi.

Proclamerò la mia legge inutile
a quella assemblea di assenzienti muti
prolissa, naturale, dura e futile,
stanca di studi

che mi insegnarono che false son tutte
le leggi e falsi tutti i cammini,
e che tutte le cose son solo ruote
o solo mulini.

10 settembre

542. LA NUVOLA VENNE

La nuvola venne e il sole passò.
Fu il vento o l'occasione che la recò?
Non so: la luce mi si velò
come se luce l'ombra fosse.

Às vezes, quando a vida passa
Por sobre a alma, que é ninguém,
A sensação torna-se baça
E pensar é não sentir bem.

Sim, é como isto: pelo ceu
Vae uma nuvem destroçada
Que é veu, mau veu, ou quasi veu,
E, como tudo, não é nada.

543. SONHO

Sonho. Como uma asa que tocasse
O onde estou, ou só o vento viesse
Porque essa asa, rápida, passasse,
O seu enleio assim se tece.

Sonho. Não sei quem sou, nem o que fui.
Assim se sonha. Durmo sem dormir;
E ha como um rio que indistincto flue
Entre eu pensar e eu sentir.

E nesse rio como algas mortas
Vae o que quiz fazer de quem eu sou...
Memorias, sonhos, sombras, como, ás portas,
Murcham as folhas entre o pó.

544. DIVIDO

Divido o que conheço.
De um lado é o que sou
Do outro quanto esqueço.
Por entre os dois eu vou.

A volte, quando la vita passa
sull'anima, che è nessuno,
la sensazione si offusca
e pensare è non sentir bene.

Sì, è come questo: nel cielo
va una nuvola dispersa
che è velo, nero velo, o quasi velo,
e, come tutto, non è nulla.

10 settembre

543. SOGNO

Sogno. Come un'ala che sfiorasse
il dove sono, o solo il vento venisse
perché quell'ala, rapida, passasse,
il suo incanto così si tesse.

Sogno. Non so chi sono, né cosa fui.
Così si sogna. Dormo senza dormire;
e v'è come un fiume che indistinto fluisce
tra me che penso e me che sento.

E in questo fiume come alghe morte
va quel che volli fare di chi io sono...
Memorie, sogni, ombre, come, alle porte,
appassiscono foglie polverose.

10 settembre

544. SEPARO

Separo quel che conosco.
Da una parte quel che sono
dall'altra quanto dimentico.
Tra i due io vado.

Não sou nem quem me lembro
Nem sou quem ha em mim.
Se penso, me desmembro.
Se creio, não ha fim.

Que melhor que isto tudo
É ouvir, na ramagem
Aquelle ar certo e mudo
Que estremece a folhagem.

545. COMEÇA

Começa, no ar da antemanhã
A haver o que vae ser o dia.
É uma sombra entre as sombras vã,
Mais tarde, quente, é a manhã.
Agora é nada, noite e fria.

É nada, mas é diferente
Da sombra em quem a noite está;
E ha nella só a nostalgia
Não do passado, mas do dia
Que é afinal o que será.

546. A MENINA DORME

A menina dorme.
Socega enfim.
A noite é enorme.
Não chega p'ra mim...

Non sono né chi mi ricordo
 né sono chi c'è in me.
 Se penso, mi disunisco.
 Se credo, non v'è fine.

Meglio di tutto questo
 è udire fra i rami
 quell'aria certa e muta
 che fa tremar le foglie.

10 settembre

545. COMINCIA

Comincia nell'aria antelucana
 a esserci quel che sarà il dì.
 È un'ombra tra le ombre vana,
 più tardi, calda, è la mattina.
 Ora è niente, notte e fredda.

È niente, ma è differente
 dall'ombra di chi nella notte sta;
 e v'è in essa solo la nostalgia
 non del passato, ma del dì
 che alla fine è quel che sarà.

12 settembre

546. LA BAMBINA DORME

La bambina dorme.
 Riposa infine.
 La notte è enorme.
 Non basta per me...

Quero inda mais grande
A noite que ha
Para que eu não ande
Onde nada está.

Que a menina quer
Dormir socegada...
Sonha – malmequer,
Muito, pouco, nada.

547. SE HA ARTE OU SCIENCIA

Se ha arte ou sciencia para ler a sina
Ao que em nós o Destino faz de nós,
Dá-me que eu a não saiba, e que, indivina,
Me corra a vida vagamente e a sós.

Que quero eu do futuro que não tenho?
Que me pesa hoje, ou alegre, o que serei?
Sei, por lembrar, de que passado venho,
E onde hoje estou incertamente sei.

O mais, o que o futuro me dará,
Deixo a quem dê e à fôrma como o der.
Basta a sombra que esta arvore me dá
E a sensação de nada mais querer.

548. O SOL

O sol
Nasceu.
Começou

Voglio ancor più grande
la notte che c'è
perché io non vada
ove niente è.

La bambina vuole
dormir tranquilla...
Sogna – margherite,
molto, poco, niente.

13 settembre

547. SE V'È ARTE O SCIENZA

Se v'è arte o scienza per leggere la fortuna
a quel che in noi il Destino fa di noi,
fa' ch'io non la sappia, e che, non divinata,
mi scorra la vita vagamente e da solo.

Che voglio io dal futuro che non ho?
Che mi pesa, o rallegra, oggi quel che sarò?
So, per ricordarlo, da che passato vengo,
e ove oggi sto vagamente so.

Il resto, quel che il futuro mi darà,
lo lascio a chi dà e alla forma in cui lo darà.
Basta l'ombra che quest'albero mi dà
e la sensazione di non voler altro.

13 settembre

548. IL SOLE

Il sole
nacque.
Cominciò

No céu
A ser
Visto.
Passou
A ter
Isto:
Luz,
Altura,
Certeza.
Seduz.
Mattura.
Embeleza.
A meu ver
É nada.
Não é commigo.
Vejo-o da estrada:
É um postigo.

549. A POMPA INUTIL

A pompa inutil de teus gestos quedos,
Como que á espera do ritual a dar,
Não traz ainda os segredos
Que ninguem tem para entregar.
Mas é como um preludio entre rochedos
Ao que é o som do mar.

Deram-me rosas para que eu viesse.
Deram-me lirios para que eu sonhasse.
A rosa murcha e esquece,
E o lirio cahe antes que amarellasse.
Mas isso tudo é a teia que nos tece
Uma aranha que nos amasse.

nel cielo
a esser
visto.
Passò
ad aver
questo:
luce,
altezza,
certezza.
Seduce.
Matura.
Abbellisce.
A mio vedere
è niente.
Non è per me.
Lo vedo dalla strada:
È uno spioncino.

15 settembre

549. LO SFARZO INUTILE

Lo sfarzo inutile dei tuoi gesti quieti,
quasi in attesa del rituale da fare,
non reca ancora i segreti
che nessuno ha da affidare.
Ma è come un preludio fra gli scogli
al rumore del mare.

Mi dettero rose perché io venissi.
Mi dettero gigli perché io sognassi.
La rosa sfiorisce e dimentica,
e il giglio perisce prima di ingiallire.
Ma tutto questo è la tela che ci tesse
un ragno che ci amasse.

Ah, em vez de rosas, lírios, ou o que seja,
Que me dêem o céu e o mar sem fim
E o que da aragem vaga seja
Tudo o que faz dormir assim.
E o que de tudo eu sonhe ou até veja
Que seja sempre só em mim!

550. BEM SEI

Bem sei que estou endoidecendo.
Bem sei que falha em mim quem sou.
Sim, mas, enquanto me não rendo,
Quero saber por onde vou.

Inda que vá para render-me
Ao que o Destino me faz ser,
Quero, um momento, aqui deter-me
E descansar a conhecer.

Ha grandes lapsos de memoria,
Grandes parabolás perdidas,
E muita lenda e muita historia
E muitas vidas, muitas vidas.

Tudo isso, agora que me perco
De mim e vou a transviar,
Quero chamar a mim, e cerco
Meu ser de tudo relembrar.

Porque, se vou ser louco, quero
Ser louco com moral e sizo.
Vou tanger lyra como Nero.
Mas o incendio não é preciso.

Ah, invece di rose, gigli, o quel che sia,
 che mi diano il cielo e il mare senza fine
 e quanto della vaga brezza sia
 tutto quel che fa dormir così.
 E quanto di tutto io sogni o anche veda
 che sia sempre solo in me!

15 settembre

550. SO BENE

So bene che sto impazzendo.
 So bene che in me vien meno chi sono.
 Sì, ma, finché non mi arrendo,
 Voglio sapere per dove vado.

Anche se finirò per arrendermi
 a quel che il Destino mi fa essere,
 voglio, un momento, trattenermi
 e riposare conoscendo.

Ci sono grandi lapsus di memoria,
 grandi parabole smarrite,
 e molte leggende e molte storie
 e molte vite, molte vite.

Tutto questo, adesso che mi perdo
 da me e fuorvierò,
 voglio chiamare a me, e avvolgo
 il mio essere di ogni ricordo.

Perché, se impazzirò, voglio
 esser pazzo con morale e giudizio.
 Suonerò la lira come Nerone.
 Ma non servirà l'incendio.

15 settembre

551. NADA É

Nada é: o Chaos dorme, e a Noite é muda.
Ambos são um, e o mundo é o que são
Quando a illusão seu proprio ser transmuda
Em parecer que é illusão.

Nada ha; o Mundo fugiu e a Alma é queda.
Ambos são tudo, e o que ha não é ninguem,
Porque o universo é um sonho que arreda
O sonho que elle mesmo tem.

Nada está: o Ser falta e o Não-ser sobra.
Ambos são nada, e passa quanto ha,
E tudo é como o rasto de uma cobra –
A antiga, que diz: Nada está.

552. QUANDO SE ESTÁ CANSADO

Quando se está cansado e apraz ser outro
Só porque isso é impossivel, ha vagar
Para pensar que ha um genero que é neutro
No latim virgem do sonhar.

Sim, ha cansaços sem saber de quê
Que tomam toda a vida e a sua sina
Numa coisa indecisa que não é
Masculina ou feminina.

Ha estados de sua alma que se alastram
Pelos dominios quedos da razão
Com cheias de rios que desbastam
Com a sua fecundação.

551. NIENTE È

Niente è: il Caos dorme, e la Notte è muta.
Entrambi sono uno, e il mondo è quanto sono
se l'illusione il suo proprio essere muta
nel sembrare che è illusione.

Niente c'è; Il Mondo fuggì e l'Anima è quieta.
Entrambi sono tutto, e quel che c'è non è nessuno,
perché l'universo è un sogno che simula
il sogno che esso stesso ha.

Niente sta: l'Essere manca e il Non-essere avanza.
Entrambi sono niente, e passa quanto c'è,
e tutto è come la traccia di un serpente –
L'antico, che dice: Niente sta.

15 settembre

552. QUANDO SI È STANCHI

Quando si è stanchi e piace esser altro
sol perché questo è impossibile, c'è tempo
per pensare che c'è un genere neutro
nel latino vergine del sognare.

Sì, ci sono stanchezze senza sapere di cosa
che prendono la vita tutta e la sua sorte
in una cosa indefinita che non è
maschile né femminile.

Ci sono stati dell'anima che si spandono
per i campi quieti della ragione
con piene di fiumi che migliorano
con la loro fecondazione.

Depois regressa ao leito o rio antigo
E a alma volve á quietação que teve.
E o que nos foi amigo e inimigo
Nem homem nem mulher esteve.

Foi um androgyno da noite muda
Que transmudou em nós o que pensou...
E a alma se ergueu do leito em que foi surda
E já não sabe o que sonhou.

553. VINHA BEBADO SEMPRE PARA CASA

Vinha bebado sempre para casa
Resmungando uma cousa só metade.
Mas os que não vêm bebados p'ra casa,
Trarão consigo mais verdade?

Sim, o que é vinho tolda a intelligencia:
O homem sonha e suppõe que isso é pensar.
Mas o não beber vinho dá sciencia?
O andar direito é acertar?

Não, o criterio é outro; que o que importa
Não é saber, cá neste mundo vão,
Se se pode encontrar a casa e a porta,
Mas se se encontra o coração.

554. NÃO QUERO PEDIR NADA

Não quero pedir nada ao fado e á vida.
Nada vale pedir-lhes, porque são
Dependentes de uma outra coisa ida
Que não lhes deixou forma nem razão.

Poi rientra nel letto il fiume antico
e l'anima ritorna alla quiete che aveva.
E quel che ci fu amico e nemico
né come uomo o donna stava.

Era un androgino della notte muta
che trasmutò in noi quanto pensò
e l'anima si sollevò dal letto sorda
e più non sa quel che sognò.

15 settembre

553. VENIVA SEMPRE UBRIACO A CASA

Veniva sempre ubriaco a casa
borbottando cose solo a metà.
Ma chi non viene ubriaco a casa
Recherà con sé più verità?

Sì, il vino ottenebra l'intelligenza:
l'uomo vaneggia e crede che ciò è pensare.
Ma il non bere vino dà scienza?
L'andar diritto è azzeccare?

No, il criterio è altro; ciò che importa
non è sapere, qui in questo mondo vano,
se si può trovare la casa e la porta,
ma se si trova il cuore.

15 settembre

554. NON VOGLIO CHIEDER NULLA

Non voglio chieder nulla al fato e alla vita.
Non serve a nulla chiedere, ché sono
dipendenti da altra cosa andata
che non lasciò loro forma né ragione.

Para que hei eu de pedir gloria ou esmola
A quem não tem licença para ser?
O ar sufficientemente me consola
Com existir, e o campo por o ver.

Não, nada quero. Quando a prece é inutil
É prolixo o mais curto do resar.
Se a natureza é assim tam falsa e futil
De que serve sentir, crer ou pensar?

Ha ramos altos cuja sombra espalha
Um socego de fresco sobre nós,
E ha um som de agua, que ao cahir da calha,
Nos faz mais somnolentos e mais sós.

Isso sim, isso... O resto é o que o mundo
Tem por Gloria ou amor ou isenção.

555. DOMINGO

Domingo, Maria,
Domingo...
A tua mania!...
Eu distingo
Entre quem me quer
E quem me quer ver.
Faze isso...

556. AH, QUE MAÇADA

Ah, que maçada o piano
Eternamente a tocar
Lá em cima, no outro andar!

Perché chiedere gloria o elemosina
a chi non ha facoltà di essere?
L'aria sufficientemente mi rincuora
esistendo, e i campi per vederli.

Nulla, nulla voglio. Se la prece è inutile
è prolioso il più breve pregare.
Se la natura è tanto falsa e futile
a che serve sentire, credere o pensare?

Vi sono rami alti la cui ombra spande
una fresca quiete su di noi,
e v'è un bruito d'acqua, che cadendo dalla gronda,
fa più sonnolenti e più soli noi.

Questo sì, questo... Il resto è quel che il mondo
ha per Gloria o amore o esenzione.

19 settembre

555. DOMENICA

Domenica, Maria,
Domenica...
La tua mania!...
Io distinguo
tra chi mi vuole
e chi mi vuole vedere.
Fa' questo...

20 settembre

556. AH, CHE FASTIDIO

Ah, che fastidio il piano
che eternamente suonava
di sopra, all'altro piano!

Ah, que tristeza o cessar!
Sempre era gente a tocar!
Sempre tinha companhia
Nessa constante arrelia.

Visinha, se não morreu,
Que aquelle piano seu
Volte de novo a maçar!
Sem elle penso e sou eu,
Com elle esqueço a sonhar...

Má musica? Sim, mas ha
Até na musica má
Um sentimento de alguém.
Não sei quem o sente ou dá,
Não sei quem o dá ou tem.

Não deixe de me maçar
Com o continuo tocar
Do seu piano frequente.
Ah, torne-me a arreliar
E mace-me eternamente!

A quem é só, tudo é mais
Que o que está naquillo que é.
Notas falsas, deseguaes –
Não se importe: a minha fé,
Meu sonho, vão a reboque
Do que toca mal e até
Do piano, do não sei quê...
Toque mal; mas toque, toque!

Ah, che tristezza se cessava!
 Comunque era uno che suonava!
 Comunque avevo compagnia
 in questa insistente malia.

Vicina, se non è morta,
 che quel piano suo
 torni di nuovo a tediare!
 Senz'esso penso e sono io,
 con esso oblio sognando...

Brutta musica? Sì, ma c'è
 anche nella brutta musica
 un sentimento di qualcuno.
 Non so chi lo sente o dà,
 non so chi lo dà o ha.

Non smetta di tediare
 con il continuo suonare
 del suo piano insistente.
 Ah, torni a ammaliare
 E mi tedi eternamente!

Per chi è solo, tutto è più
 di quanto sta in quel che è.
 Note false, stonate –
 Non si preoccupi: la fede
 e il sogno miei vanno a traino
 di quel che suona male e
 anche del piano, di non so che...
 Suoni male; ma suoni, suoni!

20 settembre

557. BEM SEI QUE HA ILHAS

Bem sei que ha ilhas lá ao Sul de tudo
Onde ha paisagen que não pode haver.
Tam bellas que são como que o velludo
Do tecido que o mundo pode ser.

Bem sei. Vegetações olhando o mar,
Coral, encostas, tudo o que é a vida
Tornado amor e luz, o que o sonhar
Dá á imaginação anoitecida.

Bem sei. Vejo isso tudo. O mesmo vento
Que alli agita os ramos em torpor
Agora passa no meu pensamento
E o pensamento sente que é amor.

Sei, sim, é bello, é longe, é impossivel,
Existe, dorme, tem a côr e o fim,
E, ainda que não haja, é tam visivel
Que é uma parte natural de mim.

Sei tudo, sei, sei tudo. E sei tambem
Que não é lá que ha isso que lá está.
Sei qual é a luz que essa paisagem tem
E qual a rota que nos leva lá.

558. CHEGA-ME A DANCA

Chega-me a dança rustica por som:
Harmonio, risos, baralhada ao luar.
E isso, indeterminadamente bom,
Suspende minha penna em seu riscar
O que talvez suppuz que ia pensar.

557. LO SO CHE CI SONO ISOLE

Lo so che ci sono isole al Sud di tutto
ove sono paesaggi inesistenti.
Così belle che sono quasi il velluto
del tessuto che il mondo può essere.

Lo so. Vegetazione che guarda il mare,
corallo, declivi, tutto ciò che è la vita
fattosi amore e luce, ciò che il sognare
dà all'immaginazione imbrunita.

Lo so. Vedo tutto questo. Lo stesso vento
che là agita i rami in torpore
adesso attraversa il mio pensiero
e il pensiero sente che è amore.

Lo so, sì, è bello, lontano, impossibile,
esiste, dorme, ha il colore e la fine,
e, pur se non c'è, è tanto visibile
che è una parte naturale di me.

So tutto, so, so tutto. E so anche
che non è là che c'è quel che là sta.
So qual è la luce che quel paesaggio ha
e quale la rotta che ci porta là.

20 settembre

558. MI GIUNGE LA DANZA

Mi giunge la danza rustica in suono:
Armonium, risa, baraonda al chiardiluna.
E questo, indefinitamente buono,
sospende la mia penna nel suo tracciare
quel che forse supposi star a pensare.

Que verdade ha em mim? Melhor que aquillo
Que é dança e rumor vario e rir ao vento?
Não: não ha nada... Tenho um certo estylo
Quando não escrevo com o pensamento
E o que é melhor depende do momento.

Mas elles dançam, fazem qualquer cousa.
É uma maneira natural de ser
Que em mim nada deseja e nada ousa.
Sinto-me vida só para escrever.
Quem me dera dançar e não viver!

559. DIAS GASTOS

Dias tam gastos em se não gastar
Nelles mais nada que não gastar nada...
Hei de fazer de vós as bolas no ar,
Que o sabão dá a uma palhinha dada...

Tambem, pensando bem, que vida tive
Melhor que isso que sobe sob o sol
E é um ser redondo que soltado vive
Com um proprio silencio e arrebol.

Sim, são côres aereas, matutinas,
Que subitas se quebram ante o céu
E não deixam saudades nem ruinas,
O resto, o resto sou apenas eu.

Che verità c'è in me? Migliore della
danza e rumore vario e risa al vento?
No: non c'è nulla... Ho un certo stile
quando non scrivo con il pensiero
e ciò che è migliore dipende dal momento.

Ma loro danzano, fanno qualcosa.
È una maniera naturale di essere
che in me nulla desidera e nulla osa.
Mi sento vivo solo per scrivere.
Potessi danzare e non vivere.

20 settembre

559. GIORNI PERSI

Giorni persi tanto a non perdere
in essi niente più del non perdere niente...
Farò di voi le bolle in aria,
che il sapone fa con una cannuccia adatta...

Anche, pensando bene, che vita ebbi
migliore di questo che sale sotto il sole
ed è un esser rotondo che libero vive,
con un suo silenzio e aurora.

Sì, sono colori aerei, mattutini,
che improvvisi si frangono al cielo
e non lasciano nostalgie né rovine,
il resto, il resto sono solo io.

20 settembre

560. NÃO, NÃO É ESTA ASTUCIA

Não, não é esta astucia do luar,
Nem este aroma vindo, ou do arvoredor,
Ou das flores que entre elle desfolhar
Um vento incerto e quedo,
Que há de arrancar-me o meu segredo.

Sim, tudo isso, traduzido na alma,
É uma figura abstracta de mulher
Que acaricia, perigosa e calma,
É um oasis longinquo, alvor de palma,
É o que toda a gente quer.

Mas não saio do meu assombro
De quem ouviu os astros a cantar.
E isso me vela e inibe.
É tudo o amor: visão, mulher, palmar.
Mas vou a ver e toca-me no hombro,
Para eu p'ra traz olhar
O Mestre que dá tudo o que proibe.

561. NINGUEM ME DISSE

Ninguem me disse quem tu eras,
Ninguem fallou de que virias...
Vieste, e havia primaveras
Em que só tu florias...

Não sei ainda se vieste
Pois não distingo o sonho e a vida.
Sei qual o bem que me trouxeste,
Mas não me foi guarida.

560. NO, NON È L'ASTUZIA

No, non è l'astuzia del chiardiluna,
né questo aroma che viene, o dall'albereto,
o dai fiori che fra esso sfoglierà
un vento incerto e caldo,
che strapperà il mio segreto.

Sì, tutto questo, tradotto nell'anima,
è una figura astratta di donna
che accarezza, pericolosa e calma,
è un'oasi lontana, fulgore di palma,
è quel che ognuno vuole.

Ma non esco dal mio stupore
di chi udì il canto degli astri.
E ciò mi vela e inibisce.
È l'amore tutto: vista, donna, palmeto.
Ma sto per vedere e mi tocca sulla spalla,
perché guardi dietro
il Maestro che dà tutto quel che proibisce.

20 settembre

561. NESSUNO MI DISSE

Nessuno mi disse chi eri tu,
nessuno parlò del tuo arrivo...
Giungesti ed eran primavera
in cui solo tu fiorivi...

Non so ancora se giungesti
ché non distinguo il sogno e la vita.
So il bene che mi recasti,
ma non mi fu di rifugio.

Era um desejo começado,
Era um anseio por achar.
Só me resta do teu agrado
O sonhar-te a lembrar.

562. PASSA UMA NUVEM

Passa uma nuvem ligeira
No ceu sem ella vazio.
Esta nuvem passageira
Traz um momento de frio.
A nuvem tem um arrepio.

De novo o sol, que não foi
Senão troçando, apparece
E o frio já nos não doe.
A nuvem que foi esquece
E, passada, o sol a aquece.

Vae distante, perseguida
Pela luz que já velou,
E vae por isso luzida.
Envolve Deus nessa ida
E Elle doura-a na partida.

563. GRANDE É A NOITE

Grande é a noite que me cerca,
E negra a duvida que sinto,
Mas, antes que minha alma perca
A consciencia em que me minto,

Era desiderio cominciato,
 era anelito da scoprire.
 Solo mi resta del tuo piacere
 il sognarti ricordando.

20 settembre

562. PASSA UNA NUVOLA

Passa una nuvola leggera
 nel cielo senz'essa vuoto.
 Questa nuvola passeggera
 reca un momento di freddo.
 La nuvola ha un brivido.

Di nuovo il sole, che stava
 solo scherzando, appare
 e il freddo più non ci duole.
 La nuvola andata scorda
 e, passata, il sole la scalda.

È distante, inseguita
 dalla luce che già velò,
 e per questo è splendente.
 Avvolge Dio nell'andata
 e Egli le dora la partenza.

20 settembre

563. GRANDE È LA NOTTE

Grande è la notte che m'assedia,
 e nero il dubbio che sento,
 ma, prima che la mia anima perda
 la mia coscienza in cui mento

Quero que alguma coisa minha
Possa ter mais que nada ter.

564. NÃO SEI QUAL

Não sei qual o caminho – se o que passa
Por onde entre o arvoredado o atalho vae,
Se o que é a estrada extensa, que se traça
Como um vinco na terra, de onde sahe.

Não sei, não sei. Porque ou atalho ou estrada
São terra, e o que importa é como andar;
Nem pesa muito a estrada ir dar a nada,
Nem o atalho a nada ir a dar.

Vale só o quem anda, que é quem vive.
Assim, adulto do que quiz fazer,
Vou caminhando para o que já tive
Sabendo bem que o não poderei ter.

565. PORQUE DORMES

Porque dormes, porque dormes,
Porque dormes sem razão
Sob ceus fictícios e enormes
Sem nenhuma sensação?

Disperta! Ha aurora no mundo
O sol doira o que se vê,
E ha um sentimento profundo
Que se não sabe o que é.

voglio che qualcosa di mio
possa avere più del nulla.

21 settembre

564. NON SO QUALE

Non so quale cammino – se quello che passa
dove tra gli alberi va il sentiero
se quello che è la strada estesa, che si traccia
come un solco sulla terra, da cui nasce.

Non so, non so. Perché sentiero o strada
sono terra, e quel che importa è come andare;
né pesa molto che la strada non dia su niente,
né che il sentiero su niente dia.

Conta solo chi va, che è chi vive.
Così, adulto di quel che volli fare,
sto camminando verso quanto già ebbi
sapendo bene che non lo potrò avere.

23 settembre

565. PERCHÉ DORMI

Perché dormi, perché dormi,
perché dormi senza ragione
sotto cieli fittizi ed enormi
senza nessuna sensazione?

Svegliati! C'è l'aurora nel mondo
il sole dora ciò che si vede,
e v'è un sentimento profondo
che non si sa cos'è.

Mas tu dormes, dormes... Ah,
Quem sabe se dormes bem
E se o que em teu somno ha
Não é mais que o que o sol tem.

566. A SCIENCIA

A sciencia, a sciencia, a sciencia...
Ah como tudo é nullo e vão!
A pobreza da intelligencia
Ante a riqueza da emoção!

Aquella mulher que trabalha
Como uma santa em sacrificio
Com quanto exforço dado ralha
Contra o pensar, que é o meu vicio!

A sciencia! Como é pobre e nada!
Rico é o que alma dá e tem.

A criança que ri na rua,
A musica que vem no acaso,
A tela absurda, a estatua nua,
A bondade que não tem praso –

Tudo isso excede este rigor
Que o raciocinio dá a tudo,
E tem qualquer coisa de amor
Ainda que o amor seja mudo.

Ma tu dormi, dormi... Ah,
 chissà se dormi bene
 e se quel che nel sogno v'è
 non sia quel che il sole ha.

3 ottobre

566. LA SCIENZA

La scienza, la scienza, la scienza...
 Ah quanto tutto è nullo e vano!
 La povertà dell'intelligenza
 con la ricchezza dell'emozione!

Quella donna che lavora
 come una santa con sacrificio
 con quanto sforzo fatto urla
 contro il pensare, che è il mio vizio!

La scienza! Com'è povera e nulla!
 Ricco è quel che l'anima dà e ha.

Il bambino che ride per strada,
 la musica che giunge per caso,
 la tela assurda, la statua nuda,
 la bontà che non ha fine –

Tutto ciò eccede quel rigore
 che il raziocinio dà a tutto,
 e ha qualcosa dell'amore
 seppure l'amore sia muto.

4 ottobre

567. EU IA P'RA CASA

Eu ia p'ra casa bebado
Quando encontrei a verdade.
Como ia p'ra casa bebado
Percebi só a metade.

Era que amor nos engana
E que razão nos não vale
E que a quem lhe der na gana
Que vença e se deseguale.

A bebedeira foi esta
Que a festa fez que eu tivesse.
Mas eu não estive na festa.
Antes eu lá estivesse.

568. QUE FUTIL

Que fútil toda essa tristeza
Que uns vagos versos vacuos dão,
Num modo de nem sim nem não,
Á quente e abstracta singeleza
De se sentir o coração!

569. BEM SEI

Bem sei que todas as maguas
São como as maguas que são
Parecidas com as águas
Que continuamente vão...

567. ANDAVO A CASA

Andavo a casa sbronzo
quando incontrai la verità.
Poiché andavo a casa sbronzo
capii solo la metà.

Era che l'amor ci inganna
e che la ragione non aiuta
e che, chi gli va a genio,
che vinca e si distingua.

Questa fu la sbornia
che la festa mi fece prendere.
Ma io non fui alla festa.
Magari vi fossi stato.

8 ottobre

568. CHE FUTILE

Che futile tutta questa tristezza
che vaghi versi vuoti danno,
in un modo che è né sì né no,
alla calda e astratta semplicità
di sentire il proprio cuore.

8 ottobre

569. SO BENE

So bene che ogni pena
è come le pene che sono
simili alle acque
che di continuo scorrono...

Quero, pois, ter guardada
Uma tristeza de mim
Que não possa ser levada
Por essas aguas sem fim.

Quero uma tristeza minha
Uma magua que me seja
Uma especie de rainha
Cujo throno se não veja.

570. A REUNIÃO

A reunião foi marcada
Para a vespera de nada.
Todos traziam segredos;
Os de alguns eram só medos,
Os de outros a vida errada
Ou a esperança perdida
A que chamamos a vida.

Mas ninguem appareceu.
Uns iam a achar o ceu,
Outros a cahir no inferno,
E outros, num rhythmo mais seu,
Num caminho mais eterno.

Appareci eu, só eu;
E á sessão, que não havia,
Presidi, e nomeei-me
Secretario, e fallei-me.
Entrei na ordem do dia.

Se isto aconteceu agora,
Ou fôra de toda hora
Que possa haver neste mundo,

Voglio, perciò, conservare
una tristezza di me
che non sia portata via
da quelle acque senza fine.

Voglio una tristezza mia
una pena che mi sia
una specie di regina
il cui trono non si veda.

9 ottobre

570. LA RIUNIONE

La riunione fu fissata
per la vigilia di niente.
Tutti avevano segreti;
di certi erano solo paure,
di altri la vita errata
o la speranza perduta
che chiamiamo vita.

Ma nessuno arrivò.
Certi finivano in cielo,
altri cadevan nell'inferno,
e altri, in ritmo più proprio,
in un cammino più eterno.

Arrivai io, solo io;
e la sessione, che non c'era,
presiedetti, e mi nominai
segretario, e mi parlai.
Entra nel l'ordine del giorno.

Se questo è successo ora,
o se fu di ogni ora
che possa esservi al mondo,

Não sei, nem quero saber.
Soffro um descanso profundo
Da reunião por haver.

571. BATE DURA

Bate dura na vidraça
A chuva que o vento açula.
Bate, cessa; bate e passa.
Minha sensação é nulla.

Accostumado a sentir
O que os outros já sentiram,
Não sei com que alma hei de ouvir
Aquillo que outros ouviram.

Não sei se hei de achar-me bem
Em casa, ouvindo chover,
Ou chorar que a chuva tem
Um pranto por esquecer.

E assim me vou distrahindo
Da chuva que bate ou cessa,
Sem saber se estou sentindo,
Com a intima alma possessa

De não saber se hei de ser
Quem sou ou quem eu seria
Se eu fosse quem o chover
Convencesse que chovia.

non so, né voglio sapere,
 provo una pace profonda
 dalla riunione da fare.

18 ottobre

571. BATTE FORTE

Batte forte sui vetri
 la pioggia che il vento ravviva.
 Batte, cessa; batte e passa.
 La mia sensazione è nulla.

Abituato a sentire
 ciò che gli altri già sentirono,
 non so con che anima udirò
 quello che altri udirono.

Non so se mi troverò bene
 in casa, udendo piovere,
 o gemere che la pioggia ha
 un pianto da scordare.

E così mi vado distraendo
 dalla pioggia che batte o cessa,
 senza sapere se sto sentendo
 con l'anima intimamente presa

dal non sapere se sarò
 chi sono o chi io sarei
 se fossi chi la pioggia
 convincesse che pioveva.

1 novembre

572. NÃO TENHO QUE SONHAR

Não tenho que sonhar que possam dar-me
Um dia, vero ou falso, as rosas vãs
Entre que em sonhos mortos fui achar-me
No alvorecer de incognitas manhãs.

Não tenho que sonhar o que renego
Antes do sonho e o recusar a ter.
Sou no que sou como na vida é um cego
A quem causou horror o poder ver.

Isto, ou quasi isto... Só do sonho morto
Me fica uma imprecisa hesitação –
Como se a nau □

573. NUNCA FAZ MAL

Nunca faz mal o que escrevas
Desde que não escrevas nada
Como não faz mal que bebas
Se não bebes à canada.

Vinho ao copo é muito pouco,
Vinho aos copos é ou não.
Eu vou fingir-me de louco
Que bebado já eu sou.

572. NON DEVO SOGNARE

Non devo sognare che possano darmi
 un giorno, vero o falso, le vane rose
 entro cui in sogni morti venni a trovarmi
 nell'albeggiare di incognite mattine.

Non devo sognare quanto rinnego
 prima del sogno e il ricusare di avere.
 Sono in chi sono come nella vita un cieco
 cui causò orrore il poter vedere.

Questo, o quasi questo... Solo del sogno morto
 mi resta una imprecisa esitazione –
 come se la nave □

22 novembre

573. MAI IMPORTA

Mai importa ciò che scrivi
 basta che non scriva niente
 come non importa che beva
 se non bevi a litri.

Vino al bicchiere è molto poco,
 vino a bicchieri lo è o no.
 Io mi fingerò pazzo
 che sbronzo già lo sono.

28 novembre

574. EXIGUA LAMPADA

Exigua lampada tranquilla,
Quem te allumia e me dá luz,
Entre quem és e eu sou oscilla.

575. NUM DIMINUENDO

Num diminuendo que vem
Desde o principio do mundo,
Meu coração não contém
Já mais que o seu proprio fundo.

Como quem vem dando esmola,
A quem vem sendo roubado,
Neste caminho, que é escola,
Do mundo que nos é dado,

Chego quasi nu de mim
Á hora de ser quem sou.
Não sei se é isto o meu fim.
Aqui conheço: aqui estou.

576. O BURRO VAE

O burro vae nos caminhos
Do modo que os burros vão.
Eu vou na vida que vivo
Como os burros que aqui estão.

Sou como os inconscientes
Que andam só por ter andar.

574. ESILE LAMPADA

Esile lampada tranquilla,
chi ti illumina e mi dà luce,
tra chi sei e ch'io sono oscilla.

[30 novembre]

575. IN UN CALANDO

In un calando che giunge
dal principio del mondo,
il mio cuore non contiene
altro ormai che il suo fondo.

Come chi fa l'elemosina,
a chi viene rapinato,
in questo cammino, che è scuola,
del mondo che ci è dato,

giungo quasi nudo di me
all'ora d'essere chi sono.
Non so se è questa la mia fine,
qui conosco: qui sto.

17 dicembre

576. L'ASINO VA

L'asino va per sentieri
come gli asini fanno.
Io vado per la vita che vivo
come gli asini che qui stanno.

Sono come gli incoscienti
che vanno solo perché devono.

Penso, mas pensar não serve
Para chegar a um lugar.

Mas chego, e elles tambem,
Porque chegar é viver.
Deem-me com que eu me entenda
E deixarei de entender.

Penso, ma pensare non serve
per giungere a un luogo.

Ma giungo, e anche loro,
perché giungere è vivere.
Datemi con chi io m'intenda
e smetterò di intendere.

26 dicembre

1935

577. NÃO QUERO ROSAS

Não quero rosas, desde que haja rosas.
Quero-as só quando não as possa haver.
Que hei de fazer das coisas
Que qualquer mão póde colher?

Não quero a noite senão quando a aurora
A faz em ouro e azul se diluir.
O que a minha alma ignora –
É isso que quer possuir.

Para quê?... Se o soubesse, não faria
Versos para dizer que inda o não sei.
Tenho a alma pobre e fria...
Ah, com que esmola a aquecerei?...

578. MAS TU MULHER

Mas tu mulher, tu homem, tu criança,
Tu, menino da incognita clareza,
Em que sonhos de sombra e de beleza
Banhaste de ouro e alarme a tua speranza?

577. NON VOGLIO ROSE

Non voglio rose, posto che vi siano rose.
Le voglio solo quando non le posso avere.
Che ne farò delle cose
che qualunque mano può cogliere?

Non voglio la notte se non quando l'aurora
in oro e azzurro la fa diluire.
Quel che l'anima mia ignora –
È quello che vuole avere.

Per cosa?... Se lo sapessi, non farei
versi per dire che ancor non lo so,
ho l'anima misera e fredda...
Ah, con che elemosina la scalderò?...

7 gennaio

578. MA TU DONNA

Ma tu donna, tu uomo, tu bambino,
tu, bambino dell'incognita chiarezza,
in che sogni di ombra e di bellezza
bagnasti d'oro e allarme la tua speranza?

Príncipe falso de dominios idos
Vivendo louco entre o que vive a estar,
Não tinhas aqui casa nem lugar,
Senhor pardo dos sonhos esquecidos...

Teu coração batia de outro modo
Que o rhythmo que faz coisas das estrellas.
Para ti as manhãs seriam bellas
Se alli pudesse estar teu sonho todo.

E assim, tornando a vida por brinquedo,
A escangalhaste, ainda se fôra a tua.
Amuaste porque te não deu a lua
Quem dá a dôr, as formulas e o medo.

E assim partiste, como um cavalleiro
Da Edade Media que só ha em nós
Á procura de anonymos avós
Que fossem donos do universo inteiro.

579. O MEU MENINO

O meu menino não dorme.
Não sei como dormirá.
Lá fora a noite é enorme
E não ha lua, não ha...

Meu menino chora, chora,
Não tem socego comsigo.
Voltei-o p'ra mim agora,
Mas não dorme, não consigo...

Já cantei quanto se canta...
Já lhe fallei do papão...

Principe falso di domini passati
vivendo folle tra quel che vive stando,
non avevi qui casa né luogo,
signore grigio di sogni scordati...

Il tuo cuore batteva d'altro modo
del ritmo che fa cose delle stelle.
Per te le mattine sarebbero belle
se lì potesse stare il tuo sogno tutto.

E così, prendendo la vita come gioco,
la sconquassasti, anche se era stata la tua.
T'imbronciasti ch  non ti dette la luna
chi d  dolore, formule e paura.

E cos  partisti come un cavaliere
del medioevo che solo c'  in noi
alla ricerca di anonimi avi
che fossero signori dell'universo intero.

18 gennaio

579. IL MIO BAMBINO

Il mio bambino non dorme,
non so come dormir .
Fuori la notte   enorme
E non c'  luna, non c' ...

Il mio bambino piange, piange,
non riesce a riposare.
Or l'ho girato verso me,
ma non dorme, non riesco...

Gi  ho cantato quanto si canta...
Gi  gli ho parlato dell'orco...

Já lhe disse como encanta
A fada que tem condão...

Mas elle não dorme; vejo
Sempre os seus olhos abertos...
Dou-lhe um beijo e outro beijo
E estende os braços dispertos...

Dorme, meu menino, dorme
Que a mãesinha vae dormir!
La fôra a noite é enorme...
Dorme, meu menino, dorme
Que já te vejo a sorrir...

580. VAE PRA O SEMINARIO

Vae pra o seminario
Vae
O vento é contrario
Vae des-can-sar.

Já fizeste contas
Até que os tresleste.
Vê lá se me encontras
Do lado de leste.

¹ Salazar aveva studiato nel seminario di Coimbra, dove frequentemente ritornava per gli Esercizi spirituali o per alcuni giorni di riposo.

² Riferimento esplicito e ironico alla maniacale e ossessiva preoccupazione di Salazar di rifare in continuazione i conti al fine di tenere in

Già gli ho detto come incanta
la fata che ne ha potere...

Ma lui non dorme; vedo
sempre i suoi occhi aperti...
Gli do un bacio e ancor un bacio
e stende le braccia destate...

Dormi, bambino, dormi
che la mamma dormirà!
Fuori la notte è enorme...
Dormi, bambino mio, dormi
che già ti vedo sorridere...

19 gennaio

580. VATTENE IN SEMINARIO

Vattene in seminario¹
Vai
Il vento è contrario
Vai a ri-po-sa-re.

Facesti tanto i conti
da farneticarli.²
Prova a scoprire
se me ne infischio.³

[post 6 febbraio]

pareggio il bilancio dello Stato.

³ *Do lado de leste*: espressione idiomatica che significa «Dalla parte dell'indifferenza; essere indifferente; infischinarsene». È in relazione con l'espressione *andar a leste*, rimanerne fuori, non importarsene.

581. SALAZAR È MEALHEIRO

Salazar è mealheiro –
Raparigas vinde vel-o –
Por fora barro vidrado,
Por dentro coiro e cabelo

582. LIBERTADE

Ai que prazer
Não cumprir um dever,
Ter um livro para ler
E não o fazer!
Ler é maçada,
Estudar é nada.
O sol doura
Sem literatura.
O rio corre, bem ou mal,
Sem edição original.
E a brisa, essa,
De tam naturalmente matinal,
Como tem tempo não tem pressa.

Livros são papeis pintados com tinta.
Estudar é uma coisa em que está indistinta
A distinção entre nada e coisa nenhuma.

Quanto é melhor, quando ha bruma,
Esperar por D. Sebastião,
Quer venha ou não!

⁴ In *Poemas de Fernando Pessoa, Quadras*, edição de Luís Prista, Lisboa, IN/CM, 1997, p. 168.

581. SALAZAR È SALVADANAIO⁴

Salazar è salvadanaio –
 ragazze venite a vederlo –
 fuori argilla vetriata,
 dentro cuore da strozzino.

[Post 6 febbraio]

582. LIBERTÀ

Ah, che piacere
 non compiere un dovere.
 Aver un libro da leggere
 e non farlo!
 Leggere è noioso
 studiare infruttuoso.
 Il sole indora
 senza letteratura.
 Il fiume scorre, bene o male,
 senza edizione originale.
 E la brezza, questa,
 così mattiniera e naturale,
 siccome ha tempo non ha fretta.

I libri sono carta con inchiostro.
 Studiare è una cosa ove è indistinta
 la distinzione tra il niente e cosa alcuna.

Quanto è meglio, quando c'è bruma,
 attendere D. Sebastiano,⁵
 che venga o no!

⁵ Su D. Sebastiano e Quinto Impero vd. note n. 3 e 4 pag. 792-797.

Grande é a poesia, a bondade e as danças...
 Mas o melhor do mundo são crianças,
 Flores, musica, o luar, e o sol, que peca
 Só quando, em vez de criar, seca.

O mais do que isto
 É Jesus Cristo,
 Que não sabia nada de finanças
 Nem consta que tivesse biblioteca...

583. ANTONIO DE OLIVEIRA SALAZAR

Antonio de Oliveira Salazar.
 Trez nomes em sequencia regular...
 Antonio é Antonio.
 Oliveira é uma arvore.
 Salazar é só apelido.
 Até aí está bem.
 O que não faz sentido
 É o sentido que tudo isto tem.

584. ESTE SENHOR SALAZAR

Este senhor Salazar
 É feito de sal e azar.
 Se um dia chove,
 A agua dissolve
 O sal,
 E sob o céu

Grande è la poesia, la bontà e le danze...
 Ma la cosa migliore al mondo sono i bambini,
 fiori, musica, chiardiluna e il sole che pecca
 solo quando, invece di creare, secca.

E meglio di questo
 è Gesù Cristo,
 che non sapeva nulla di finanze
 né consta che avesse una biblioteca...

16 marzo

583. ANTONIO DE OLIVEIRA SALAZAR

Antonio de Oliveira Salazar.
 Tre nomi in sequenza regolare...
 Antonio è Antonio.
 Oliveira è un albero.
 Salazar è solo un cognome.
 Fin qui va bene.
 Ciò che non ha senso
 è il senso che tutto questo ha.

19 marzo

584. QUESTO SIGNOR SALAZAR

Questo signor Salazar
 è fatto di sale e iella.⁶
 Se un dì piove,
 l'acqua scioglie
 il sale,
 e sotto il cielo

⁶ *Azar* = disgrazia, iella, scalogna.

Fica só o azar, é natural.

Oh, c'os diabos!
Parece que já choveu...

585. COITADINHO

Coitadinho
Do tiraninho!
Não bebe vinho,
Nem sequer sòsinho...

Bebe a verdade
E a liberdade,
E com tal agrado
Que já começam
A escassear no mercado.

Coitadinho
Do tiraninho!
O meu visinho
Está na Guiné,
E o meu padrinho
No Limoeiro
Aqui ao pé,
Mas ninguém sabe porquê.

Mas, enfim, é
Certo e certoiro
Que isto consola

resta solo la iella, è naturale.

Oh, diavolo!

Pare che già ha piovuto...

29 marzo

585. POVERINO

Poverino
il tirannino!
Non beve vino,
neppur sol solino...

Beve la verità
e la libertà,
e con tale piacere
che già cominciano
al mercato a mancare.

Poverino
il tirannino!
Il mio vicino
è in Guinea⁷
e il mio padrino
al Limoeiro⁸
qui vicino,
ma nessuno sa perché.

Ma, alla fine, è
certo e preciso
che ciò conforta

⁷ Vi era un famigerato campo di concentramento.

⁸ Carcere politico, alla periferia di Lisbona.

E nos dá fé:
Que o coitadinho
Do tiraninho
Não bebe vinho,
Nem até
Café.

586. MATA OS PIOLHOS

Mata os piolhos maiores
Essa droga que tu dizes.
Mas inda ha bichos peores.
Vê lá se arranjas veneno
(Ou grande ou medio e pequeno)
Para matar directrizes.

587. Á EMISSORA NACIONAL

Para a gente se entreter
E não haver mais chatice
Queiram dar nos o prazer
De umas vezes nos dizer
O que Salazar *não* disse.

Transmittem a toda a hora,
Nas entrelinhas das danças,
«Salazar disse» Emissora

e ci dà fede:
 che quel poverino
 del tirannino
 non beve vino,
 e neanche
 caffè.

[29 marzo]

586. UCCIDE I PIDOCCHI

Uccide i pidocchi maggiori
 questa droga che tu dici.
 Ma restano insetti peggiori.
 Vedi se trovi del veleno
 (o grande o medio e piccolo)
 per uccidere le direttive.⁹

4 aprile

587. ALL'EMITTENTE NAZIONALE

Al fine di intrattenerci
 e non avere più fastidio
 vogliate farci il piacere
 alcune volte di dirci
 quel che Salazar *non* disse.

Trasmettono a tutte le ore,
 negli intermezzi delle danze,
 «Salazar disse» Emittente

⁹ Disposizioni generali sul modo di agire, di regolarsi, di comportarsi dei cittadini, nel politico e nel privato, emanate reiteratamente da Salazar.

E ahi vem essa senhora
A Estada Nova com tranças.

Sim, talvez seja o melhor,
Porque estes homens de estado
Quando fallam, é o peor,
E então quando são do teor
Do chatazar já citado!

588. SOLEMNEMENTE

Solememente
Carneirissimamente
Foi aprovado
Por toda a gente
Que é, um a um, animal,
Na assembleia nacional
Em projecto do José Cabral.

Está claro
Que isso tudo
É desse pulha austero e raro
Que, em virtude de muito estudo,
E de outras feias coisas mais
É hoje presidente do conselho,
Chefe de infernanças animaes,
E astro de um estado novo muito velho.

¹⁰ Ironico riferimento all'asservimento della Radio nazionale allo Estado Novo di Salazar.

¹¹ *Chatazar*, neologismo pessoano probabilmente risultato dalla agglutinazione di *chato* (noioso, fastidioso) con *azar* (iella, scalogna) di Salazar, (*chat* + *azar* = *chatazar*).

¹² Deputato, primo firmatario e presentatore di un progetto di leg-

e lì viene questa signora
La Stata Nuova¹⁰ con le trecce.

Sì, forse è meglio,
perché questi uomini di stato
se parlano, è cosa peggiore,
figurarsi se sono del tenore
del menagramo¹¹ citato!

[*post primavera 1935*]

588. SOLENNEMENTE

Solennemente
pecorissimamente
fu approvato
da tutti quanti
che sono, uno a uno, animali,
nell'assemblea nazionale
il progetto di José Cabral.¹²

È chiaro
che tutto questo
è del furfante austero e raro
che, in virtù di molto studio,
e di altre brutte cose ancora
è oggi presidente del consiglio,
capo di infernanze animali,
e astro di uno Estado Novo molto vecchio.

ge che intimava, con pene assai severe per i trasgressori, lo scioglimento di tutte le «sette segrete», fra le quali, espressamente citata, figurava la massoneria. Pessoa, in un articolo sul «Diário de Lisboa» del 4 febbraio 1935, la difese apertamente e coraggiosamente, criticando con toni aspri e ironici, alla sua maniera, sia la legge in sé che il suo estensore e relatore.

Que quadra
 Isso com qualquer coisa que se faça?
 Nada.
 A Igreja de Roma ladra
 E a Maçonaria passa.

E elles todos a pensar
 Na victoria que os uniu
 Neste nada que se viu,
 Dizem, lá se conseguiu,
 Para onde agora avançar?
 Olhem, vão p'ra o Salazar
 Que é a puta que os pariu.

589. O AMOR É QUE

O amor é que é essencial.
 O sexo é só um accidente.
 Pode ser igual
 Ou diferente.
 O homem não é um animal:
 É uma carne intelligente,
 Embora ás vezes doente.

590. AZUL, AZUL, AZUL

Azul, azul, azul, o mar fraqueja
 Em orlas brancas pela praia fora.

Só esse som, alegre e antigo, rumoreja
 No lucido silencio desta hora.

Che c'entra
 questo con qualunque cosa si faccia?
 Niente.
 La Chiesa di Roma abbaia
 e la Massoneria passa.

Ed essi tutti a pensare
 alla vittoria che li unì
 in questo niente che si vide,
 dicono, questa è fatta,
 ora dove avanzare?
 Guardate, vanno da Salazar
 che è la puttana che li partorì.

[post 5 aprile]

589. È L'AMORE

È l'amore che è essenziale.
 Il sesso è solo un accidente.
 Può essere uguale
 o differente.
 L'uomo non è un animale:
 è una carne intelligente
 pur se a volte sofferente.

5 aprile

590. AZZURRO, AZZURRO, AZZURRO

Azzurro, azzurro, azzurro, il mare scema
 in creste bianche lungo la spiaggia.

Solo questo suono, allegro e antico, rumoreggia
 nel nitido silenzio di questa ora.

O mais – quietude, e no horizonte ralo
 Um nevoeiro ou bruma ou illusão
 Que é como que um inutil intervalo
 No amplo azul que ceu e aguas são.

Socega em mim, de ver, de ver, de ver,
 Essa intranquilidade, a magua antiga
 Que vem de se sentir viver,
 Que vem de não poder querer
 E de não ter uma alma nossa amiga.

Ah, mas essa dor,
 Cheia de consciencia do mutavel
 Da pobreza da vida e do amor
 É tam antiga como o mar
 E tem marés,
 Cessa para recommençar
 Mais uma vez.

591. A PAZ DO DIA

A paz do dia, a luz que faz a paz –
 Tudo isso faz
 Que eu um momento esqueça quem me fiz –
 O poeta abstracto e infeliz,
 Que escreve para dar a entender
 Que não tem nada que dizer.

592. ELEGIA NA SOMBRA

Lenta, a raça esmorece, e a alegria
 É como uma memoria de outrem. Passa

Il resto – quiete, e all'orizzonte rada
una nebbia o bruma o illusione
che è quasi un inutile intervallo
nell'ampio azzurro che cielo e acque sono.

Riposa in me, di vedere, vedere, vedere,
quella irrequietudine, la pena antica
che viene da sentirsi vivere,
che viene da non poter volere
e da non avere un'anima nostra amica.

Ah, ma questa pena,
piena di coscienza del mutevole
della povertà della vita e dell'amore
è tanto antica come il mare
e ha maree,
cessa per ricominciare
una volta ancora.

9 aprile

591. LA PACE DEL DÌ

La pace del dì, la luce che fa la pace –
tutto questo fa
che un momento scordi chi mi feci –
il poeta astratto e infelice,
che scrive per far capire
che non ha niente da dire.

19 aprile

592. ELEGIA NELL'OMBRA

Lenta, la razza avvilita, e l'allegria
è come una memoria di altri. Passa

Um vento frio na nossa nostalgia
E a nostalgia torna-se desgraça.

Pesa em nós o passado e o futuro.
Dorme em nós o presente. E a sonhar
A alma encontra sempre o mesmo muro,
E encontra o mesmo muro ao despertar.

Quem nos roubou a alma? Que bruxedo
De que magia incognita e suprema
Nos enche as almas de dolencia e medo
Nesta hora inutil, apagada e extrema?

Os heroes resplandecem a distancia
Num passado impossivel de se ver
Com os olhos da fé ou os da ancia.
Lembramos nevoa, sombras a esquecer.

Que crime outrora feito, que peccado
Nos impoz esta esteril provação
Que é indistinctamente nosso fado
Como o pressente nosso coração?

Que victoria maligna conseguimos –
Em que guerra, com que armas, com que armada? –
Que assim o seu castigo irreal sentimos
Collado aos ossos d'esta carne errada?

Terra tam linda com heroes tam grandes,
Bom sol universal localizado
Pelo melhor calor que aqui expandes,
Calor suave e azul só a nós dado –

Tanta belleza dada e gloria ida!
Tanta esperança que, depois da gloria,
Só conheceu que é facil a descida
Das encostas anonymas da historia!

un vento freddo sulla nostra nostalgia
e la nostalgia diviene disgrazia.

Pesa su noi il passato e il futuro.
Dorme in noi il presente. E sognando
l'anima trova sempre lo stesso muro,
e trova lo stesso muro ridestandosi.

Chi ci rubò l'anima? Che sortilegio
di quale magia occulta e suprema
ci empie le anime di dolore e paura
in questa ora inutile, spenta e estrema?

Gli eroi fulgono nella distanza
in un passato impossibile da vedere
con gli occhi della fede o dell'ansia.
Rimembriamo nebbia, ombre che da scordare.

Che colpa un tempo compiuta, che peccato
ci impose questa sterile prova
ch'è indistintamente nostro fato
come lo sente il nostro cuore?

Che vittoria maligna ottenemmo –
in che guerra, con che armi, con che armata? –
che così il suo castigo irreale sentimmo
incollato alle ossa di questa carne errata?

Terra così bella con eroi così grandi,
buon sole universale localizzato
per il miglior calore che qui spandi,
calore soave e azzurro solo a noi dato –

Tanta bellezza data e gloria andata!
Tanta speranza che, dopo la gloria,
solo conobbe che è facile la discesa
delle chine anonime della storia!

Tanto, tanto! Que é feito de quem foi?
Ninguém volta? Do mundo subterraneo
Onde a sombria luz por nulla doe,
Pesando sobre onde já esteve o craneo,

Não restitue Plutão a sob o ceu
Um heroe ou o animo que o faz,
Como Eurydice dada á dor de Orpheu;
Ou restituiu, e olhámos para traz?

Nada. Nem fé nem lei, nem mar nem porto.
Só a prolixa estagnação das maguas,
Como nas tardes baças, no mar morto,
A dolorosa solidão das aguas.

Povo sem nexo, raça sem suporte,
Que, agitada, indecisa, nem repare
Em que é raça, e que aguarda a propria morte
Como a um comboio expresso que aqui pare.

Torvelinho de duvidas, descrença
Da propria consciencia de se a ter,
Nada ha em nós que, firme e crente, vença
Nossa impossibilidade de querer.

Plagiarios da sombra e do abandono,
Registramos, quietos e vazios,
Os sonhos que ha antes que venha o somno
E o somno inutil que nos deixa frios.

Oh, que ha de ser de nós? Raça que foi
Como que um novo sol occidental
Que houve por typo o aventureiro e o heroe
E outrora teve nome Portugal...

(Falla mais baixo! Deixa a tarde ser
Ao menos uma externa quietação

Tanto, tanto! Che ne è stato di chi fu?
 Nessuno torna? Dal mondo sotterraneo
 ove la fosca luce per nulla duole,
 pesando su dove già era il cranio,

non restituisce Plutone sotto il cielo
 un eroe o il coraggio che lo fa,
 come Euridice data al dolore di Orfeo;
 o restituì, e guardammo indietro?

Niente. Né fede né legge, né mare né porto.
 Solo la prolissa stagnazione delle pene,
 come nei meriggi spenti, nel mare morto,
 la dolorosa solitudine delle acque.

Popolo senza nesso, razza senza sostegno,
 che, agitata, indecisa, neppure capisce
 che è razza, e che attende la propria morte
 come un treno espresso che qui sosti.

Mulinello di dubbi, miscredenza
 della propria coscienza di aversi,
 niente v'è in noi che, fermo e credente, vinca
 la nostra impossibilità di volere.

Plagiari dell'ombra e dell'abbandono,
 registriamo, quieti e vuoti,
 i sogni che ci sono prima che giunga il sonno
 e il sonno inutile che ci lascia freddi.

Oh, che sarà di noi? Razza che fu
 quasi un nuovo sole occidentale
 che ebbe per tipo il temerario e l'eroe
 e un tempo ebbe nome Portogallo...

(Parla più piano! Lascia la sera essere
 almeno una esterna quiete

Que por ser fóra faça menos doer
Nosso descompassado coração.

Falla mais baixo! Somos sem remedio,
Salvo se do ermo abysmo onde Deus dorme
Nos venha despertar do nosso tédio
Qualquer obscuro sentimento informe.

Silencio quasi! Nada digas! Cala
A esperança vazia em que te acho,
Patria. Que doença de teu ser se exhala?
Tu nem sabes dormir. Falla mais baixo!)

Ó incerta manhã de nevoeiro
Em que o Rei morto vivo tornará
Ao povo ignobil e o fará inteiro –
És qualquer coisa que Deus quer ou dá?

Quando é a tua Hora e o teu Exemplo?
Quando é que vens, do fundo do que é dado,
Cumprir teu rito, reabrir teu Templo
Vendendo os olhos lucidos do Fado?

Quando é que sôa, no deserto de alma
Que Portugal é hoje, seu sentir,
Tua voz, como um balouçar de palma
Ao pé do oasis do que possa vir?

Quando é que esta tristeza desconforme
Verá, desfeita a tua cerração,
Surgir um vulto, no nevoeiro informe,
Que nos faça sentir o coração?

Quando? Estagnamos. A melancholia
Das horas successivas que a alma tem

che, perché esterna, faccia meno dolere
il nostro smisurato cuore.

Parla più piano! Siamo senza rimedio,
salvo se dall'ermo abisso ove Dio dorme
ci venga a destare dal nostro tedio
qualche oscuro sentimento informe.

Silenzio quasi! Non dire niente! Taci
la speranza vuota in cui ti trovo,
Patria. Che male del tuo essere si spande?
Neppure sai dormire. Parla più piano!)

O incerta mattina di nebbia
in cui il Re¹³ morto vivo tornerà
al popolo ignobile e lo rifarà uno –
Sei qualcosa che Dio vuole o dà?

Quando è la tua Ora e il tuo Esempio?
Quando vieni, dal fondo di quel che è dato,
a compiere il tuo rito, riaprire il tuo Tempio
bendando gli occhi lucidi del Fato?

Quando risuona, nel deserto dell'anima
che il Portogallo è oggi, suo sentire,
la tua voce, come un ondulare di palma
vicino all'oasi di quel che possa venire?

Quando questa tristezza enorme
vedrà, disfatta la tua soffocazione,
sorgere un volto, nella nebbia informe,
che ci faccia sentire il cuore?

Quando? Ristagniamo. La malinconia
delle ore successive che l'anima ha

¹³ Su D. Sebastiano e Quinto Impero vd. note 3 e 4 pagg. 792-797.

Enche de tédio a noite, e chega o dia
E o tédio aumenta porque o dia vem.

Patria, quem te feriu e envenenou?
Quem, com suave e maligno fingimento
Teu coração supposto socegou
Com abundante e inutil alimento?

Quem fez que durmas mais do que dormias?
Que fez que jazas mais que até aqui?
Aperto as tuas mãos: como estão frias!
Mãe do meu ser que te ama, que é de ti?

Vives, sim, vives porque não morreste...
Mas a vida que vives é um somno
Em que indistinctamente o teu ser veste
Todos os sambenitos do abandono.

Dorme, ao menos, de vez. O Desejado
Talvez não seja mais que um sonho louco
De quem, por muito te ter, Patria, amado,
Acha que todo o amor por ti é pouco.

Dorme, que eu durmo, só de te saber
Presa da inquietação que não tem nome
E nem revolta ou ansia sabe ter
Nem da esperança sente sede ou fome.

Dorme, e a teus pés teus filhos, nós que o somos,
Colheremos, inuteis e cansados
O agasalho do amor que ainda pomos
Em ter teus pés gloriosos por amados.

empie di tedio la notte, e giunge il giorno
e il tedio aumenta perché il giorno viene.

Patria, chi ti ferì e avvelenò?
Chi, con soave e maligno fingimento
il tuo cuore supposto acquistò
con abbondante e inutile alimento?

Chi fece che dormissi più di quanto dormivi?
Chi fece che giacessi più di quanto fin qui?
Stringo le tue mani: come sono fredde!
Madre del mio esser che ti ama, che è di te?

Vivi, sì, vivi perché non moristi...
Ma la vita che vivi è un sonno
in cui indistintamente l'esser tuo veste
tutti i sambeniti¹⁴ dell'abbandono.

Dormi, almeno, per sempre. Il Desiderato
forse non è altro che un sogno folle
di chi, o Patria, per averti molto amato,
pensa che tutto l'amore per te sia poco.

Dormi, che io dormo, solo a saperti
schiava dell'inquietudine che non ha nome
e né rivolta o ansia sa avere
né di speranza sente sete o fame.

Dormi, e vicino a te i tuoi figli, noi che lo siamo,
coglieremo, inutili e affaticati
il rifugio dell'amore che ancor poniamo
nel credere i tuoi gloriosi piedi amati.

¹⁴ Abito di stoffa ruvida, a forma di sacco, con mantellina gialla e rossa, che si infilava per il capo, indossato dai penitenti, condotti al rogo per condanna dell'Inquisizione.

Dorme, mãe Patria, nulla e postergada,
 E, se um sonho de esperança te surgir,
 Não creias nelle, porque tudo é nada,
 E nunca vem aquillo que ha de vir.

Dorme, que a tarde é finda e a noite vem.
 Dorme, que as palpebras do mundo incerto
 Baixam solemnes, com a dor que têm,
 Sobre o mortício olhar inda desperto.

Dorme, que tudo cessa, e tu com tudo,
 Quererias viver eternamente,
 Ficção eterna ante este espaço mudo
 Que é um vacuo azul? Dorme, que nada sente,

Nem paira mais no ar, que fora almo
 Se não fora a nossa alma erma e vazia,
 Que o nosso fado, vento frio e calmo
 E a tarde de nós mesmos, calma e fria –

Como – longinquo sopro altivo e humano! –
 Essa tarde monotona e serena
 Em que, ao morrer, o imperador romano
 Disse: *Fui tudo, nada vale a pena.*

593. AZUL OU VERDE OU ROXO

Azul ou verde ou roxo, quando o sol
 O doura falsamente de vermelho,
 O mar é aspero, casual ou molle,
 É uma vez abysmo e outra espelho.
 Evoco porque sinto velho

Dormi, Patria, madre mia, nulla e umiliata,
 E, se un sogno di speranza ti sorgesse,
 non gli credere, perché tutto è niente,
 e mai viene quel che deve venire.

Dormi, che la sera è finita e giunge la notte.
 Dormi che le palpebre del mondo incerto
 calano solenni, con il dolore che hanno,
 sul morente sguardo ancora desto.

Dormi, che tutto cessa, e tu tuttavia,
 vorresti vivere eternamente,
 finzione eterna innanzi questo spazio muto
 che è un vuoto azzurro? Dormi, che niente sente,

né fluttua più nell'aria, che sarebbe alma
 se l'anima non fosse erma e vuota,
 se non il nostro fato, vento freddo e calmo
 e la sera di noi stessi, fredda e calma –

Come – lontano soffio altero e umano! –
 Questa sera monotona e serena
 in cui, morendo, l'imperatore romano
 disse: *Fui tutto, niente vale la pena.*¹⁵

2 giugno

593. AZZURRO O VERDE O VIOLA

Azzurro o verde o viola, quando il sole
 lo indora falsamente di rosso,
 il mare è aspro, casuale o molle,
 è una volta abisso e un'altra specchio.
 Evoco perché sento vecchio

¹⁵ «Omnia fuit, nihil expedit.» Motto attribuito all'imperatore Settimio Severo che governò dal 193 al 211 d.c.

O que em mim queria mais que o mar
Já que nada alli ha por desvendar.

Os grandes capitães e os marinheiros
Com que fizeram a navegação,
Jazem longinquos, lugubres parceiros
Do nosso esquecimento e ingratidão.
Só o mar, ás vezes, quando são
Grandes as ondas e é deveras mar
Parece incertamente recordar.

Mas sonho... O mar é agua, é agua nua,
Serva do obscuro impeto distante
Que, como a poesia, vem da lua
Que uma vez o abata e outra o levante.
Mas, por mais que descante
Sobre a ignorancia natural do mar,
Pressinto-o, vagamente, a memorar.

Quem sabe o que é a alma? Quem conhece
Que alma ha nas coisas que parecem mortas,
Quanto em terra ou nos mares nunca esquece.
Quem sabe se no espaço vacuo ha portas?
Ó sonho, que me exhortas
A meditar assim a voz do mar,
Ensina-me a saber-te meditar.

Capitães, contramestres – todos nautas
Da descoberta infiel de cada dia –
Acaso vos chamou de ignotas flautas
A vaga e impossivel melodia.
Acaso o vosso ouvido ouvia
Qualquer coisa do mar sem ser o mar –
Sereias só de ouvir, e não de achar?

Quem, atraz de interminos oceanos,
Vos chamou á distancia, como quem

quanto in me vorrebbe più del mare
giacché niente lì c'è da svelare.

I grandi capitani e i marinai
con cui fecero la navigazione,
giacciono lontani, lugubri compagni
del nostro oblio e ingratitudine.
Solo il mare, a volte, quando sono
grandi le onde e è davvero mare
sembra confusamente ricordare.

Ma sogno... Il mare è acqua, è acqua nuda,
serva dell'oscura energia distante
che, come la poesia, viene dalla luna
che una volta lo abbatte e l'altra lo solleva.
Ma, per quanto io canti
dell'ignoranza naturale del mare
lo sento, vagamente, ricordare.

Chi sa cos'è l'anima? Chi conosce
che anima c'è nelle cose che paiono morte,
quanto in terra o nei mari mai si oblia.
Chi sa se nello spazio vuoto ci sono porte?
O sogno, che mi esorti
a meditare così la voce del mare,
insegnami a saperti meditare.

Capitani, nostromi – tutti nocchieri
della scoperta infedele di ogni giorno –
per caso vi chiamò di ignoti flauti
la vaga e impossibile melodia.
Per caso il vostro orecchio udiva
qualcosa del mare senz'esser il mare –
sirene solo da udire, e non da trovare?

Chi, da oltre infiniti oceani,
vi chiamo alla distanza, come chi

Sabe que ha nos corações humanos
 Não só uma ansia natural do bem,
 Mas, mais vaga, mais subtil tambem,
 Uma coisa que quere o som do mar
 E o estar longe de tudo e não parar.

Se assim é, e se vós e o mar immenso
 Sois qualquer coisa, vós por o sentir
 E o mar por o ser, d'isto que penso;
 Se no fundo ignorado do existir
 Ha mais alma que a que pode vir
 Á tona vã de nós, como á do mar,
 Fazei-me livre, emfim, de o ignorar.

Dae-me uma alma transposta de argonauta,
 Fazei que eu tenha, como o capitão
 Ou o contramestre, ouvidos para a flauta
 Que chama ao largo o nosso coração,
 Fazei-me ouvir, como a um perdão,
 Numa reminiscencia de ensinar,
 O antigo portuguez que falla o mar!

594. SIM, UM MOMENTO

Sim, um momento
 Ainda passas
 Pelo meu vago pensamento,
 E lembrar-te seria um tormento
 Se imaginar fosse desgraças.

Sim, nessa hora
 Em que fallámos mais a olhar
 Do que a fallar,
 Resultou esta cronica demora
 Que tenho agora ao te lembrar.

sa che v'è nei cuori umani
 non solo un'ansia naturale del bene,
 ma, più vaga, più sottile anche,
 una cosa che ama il rumore del mare
 e lo stare lontano da tutto e non fermarsi.

Se così è, e se voi e il mare immenso
 siete qualcosa, voi per sentirlo
 e il mare per esserlo, di questo che penso;
 se nel fondo occulto dell'esistere
 c'è più anima di quella che vana può
 affiorare in noi, come sul mare,
 liberatemi, infine, dall'ignorarlo.

Datemi un'anima trasposta di argonauta,
 fate che io abbia, come il capitano
 o il nostromo, orecchi per il flauto
 che chiama al largo il nostro cuore,
 fatemi udire, come un perdono,
 in una reminiscenza dell'insegnare,
 l'antico portoghese che parla il mare.

9 giugno

594. SÌ, UN MOMENTO

Sì, un momento
 passi ancora
 per il mio vago pensiero,
 e ricordarti sarebbe tormento
 se immaginare fosse disgrazia.

Sì, in quell'ora
 in cui parlammo più guardando
 che parlando,
 derivò questa cronica esitazione
 che ora ho nel ricordarti.

Appareceste
Em minha vida
Como uma coisa que estava lá fóra.
Desappareceste.
Mais tarde soube da tua ida.

Comtudo, comtudo,
Conseguiste
Prender-me um pouco o coração.
É um coração triste
E não
Se entende com tudo

Nem tem geito
Para se fazer amar
Ou para o imaginar,
Salvo quando
Teu olhar
Teimosamente brando
Me fazia saltar
O coração dentro do peito.

Onde ia eu?
Já me esquecia.
Sim, o meu coração foi teu
Naquelle dia,
Naquelle dia ou noutro dia...
Nem se houvesse outra terra ou outro ceu
Qualquer coisa aconteceria.

595. JÁ ESTOU TRANQUILLO

Já estou tranquillo. Já não spero nada.
Já sobre meu vazio coração

Apparisti
 nella mia vita
 come una cosa che era alla porta.
 Sparisti.
 Più tardi seppi del tuo eclissarti.

Tuttavia, tuttavia,
 riuscisti
 a prendermi un po' il cuore.
 È un cuore triste
 e non
 si intende con tutto

né ha modi
 per farsi amare
 o per immaginarlo.
 Salvo quando
 il tuo sguardo
 ostinatamente dolce
 mi faceva saltare
 il cuore in petto.

Ove andavo io?
 Già lo scordavo.
 Sì, il mio cuore fu tuo
 in quel giorno,
 in quel giorno o in un altro...
 Neanche vi fosse altra terra o cielo
 qualcosa sarebbe accaduto.

19 luglio

595. ORMAI SONO TRANQUILLO

Ormai sono tranquillo. Ormai più niente spero.
 Ormai sul mio vuoto cuore

Desceu a inconsciencia abençoada
De nem querer uma illusão.

596. A OUTRA

Amamos sempre no que temos
O que não temos quando amamos.
O barco pára, largo os remos
E, um a outro, as mãos nos damos.
A quem dou as mãos?
Á Outra.

Teus beijos são de mel de bocca,
São os que sempre pensei dar,
E agora a minha bocca toca
Os beijos que eu sonhei beijar.
De quem são os beijos?
Da Outra.

Os remos já cahiram na agua,
O barco faz o que a agua quer.
Meus braços vingam minha magua
No abraço que emfim podem ter.
Quem abraço?
A Outra.

Bem sei, és bella, és quem desejo...
Não deixa a vida que eu deseje
Mais que o que pode ser teu beijo
E poder ser eu que te beije.
Beijo, e em quem penso?
Na Outra.

Os remos vão perdidos já,

è scesa l'incoscienza benedetta
di neppur voler un'illusione.

20 luglio

596. L'ALTRA

Amiamo sempre in quel che abbiamo
quel che non abbiamo quando amiamo.
La barca si ferma, lascio i remi
e, l'un l'altro, le mani ci diamo.
A chi do le mani?
All'Altra.

I tuoi baci sono di miele di bocca,
sono quelli che sempre pensai dare,
e ora la mia bocca tocca
le labbra che io sognai baciare.
Di chi sono le labbra?
Dell'Altra.

I remi son già caduti in acqua,
la barca fa quel che l'acqua vuole.
Le mie braccia vincono la mia pena
Nell'abbraccio che infine possono avere.
Chi abbraccio?
L'Altra

So bene, sei bella, sei chi desidero...
Non consente la vita che desideri
più di quanto può esser il tuo bacio
e poter esser io che ti baci.
Bacio, e a chi penso?
All'Altra.

I remi vanno ormai perduti,

O barco vae não sei para onde.
Que fresco o teu sorriso está,
Ah, meu amor, e o que elle esconde!
Que é do sorriso
Da Outra?

Ah, talvez, mortos ambos nós,
Num outro rio sem logar
Em outro barco outra vez sós
Possamos nos recomeçar,
Que talvez sejas
A Outra.

Mas não, nem onde essa paisagem
É sob eterna luz eterna
Te acharei mais que alguém na viagem
Que amei com ansiedade terna
Por ser parecida
Com a Outra.

Ah, por ora, idos remo e rumo,
Dá-me as mãos, a bocca, o teu ser.
Façamos d'esta hora um resumo
Do que não poderemos ter.
Nesta hora, a unica,
Sê a Outra!

597. SIM, É O ESTADO NOVO

Sim, é o Estado Novo, e o povo
Ouviu, leu e assentiu.
Sim, isto é um Estado Novo,
Pois é um estado de coisas
Que nunca antes se viu.

la barca se ne va non so dove,
 com'è fresco il tuo sorriso,
 amore mio, e quanto nasconde esso!
 Che ne è del sorriso
 dell'Altra?

Ah, forse, morti entrambi noi,
 in un altro fiume senza luogo
 in un'altra barca un'altra volta soli
 possiamo ricominciare,
 che forse è
 l'Altra.

Ma no, neppur ove questo paesaggio
 è sotto eterna luce eterna
 ti crederò più di qualcuno che nel viaggio
 amai con tenera ansia
 per esser somigliante
 all'Altra.

Ah, per ora, andati remo e rotta,
 dammi le mani, la bocca, il tuo essere.
 Facciamo di questa ora un sunto
 di quel che non potremo avere.
 In questa ora, l'unica,
 sii l'Altra.

28 luglio

597. SÌ, È L'ESTADO NOVO

Sì, è l'Estado Novo, e il popolo
 udì, lesse e assentì.
 Sì, questo è uno Stato Nuovo,
 perché è uno stato di cose
 che mai prima si vide.

Em tudo paira a alegria,
E, de tam intima que é,
Como Deus na theologia
Ella existe em toda a parte
E em parte alguma se vé.

Ha estradas, e a grande Estrada
Que a tradição ao porvir
Liga, branca e orçamentada,
E vae de onde ninguem parte
Para onde ninguem quere ir.

Ha portos, e o porto-maca
Onde vem doente o caes.
Sim, mas nunca alli atraca
O paquete *Portugal*
Pois tem calado de mais.

Ha esquadra... Só um tolo o cala,
Que a intelligencia, propicia
A achar, sabe que, se falla,
Desde logo encontra a esquadra:
É uma esquadra de policia.

Visão grande! Odio à minuscula!
Nem para proval-a tal
Tem alguem que ficar triste:
União Nacional existe,
Mas não união nacional.

E o Imperio? Vasto caminho
Onde os que o poder despeja
Conduzirão com carinho

Su tutto aleggia l'allegria,
e, per quanto intima è,
come Dio in teologia
essa esiste in ogni luogo
e in luogo alcuno si vede.

Ci sono strade, e la grande Strada
che la tradizione al futuro
lega, bianca e preventivata,
e che va da ove nessuno parte
per ove nessuno vuole andare.

Ci sono porti, e il porto-barella
Ove giunge malato il molo.
Sì, ma mai lì attracca
il piroscafo *Portogallo*
ché troppo ha taciuto.

C'è la squadra... Solo uno sciocco lo tace,
che l'intelligenza, propizia
a scoprire, sa che, se parla,
subito dopo trova la squadra:
è una squadra di polizia.

Visione grande! Odio alla minuscola!
Né per provarla tale
deve alcuno esser triste:
l'Unione Nazionale¹⁶ esiste
ma non unione nazionale.

E l'Impero? Vasto cammino
ove quelli che il potere sfratta
porteranno con dolcezza

¹⁶ *União Nacional*, il partito unico, filogovernativo.

A civilização christã,
Que ninguém sabe o que seja.

Com «directrizes» à arte
Reata-se a tradição,
E juntam-se Apollo e Marte
No Theatro Nacional,
Que é onde era a Inquisição.

E a fé dos nossos maiores?
Forma-a, impolluta, o consorcio
Entre os padres e os doutores.
Casados o Erro e a Fraude,
Já não póde haver divorcio.

Que a fé seja sempre viva,
Porque a esperança não é vã!
A fome corporativa
É derrotismo. Alegria!
Hoje o almoço é amanhã.

598. O REI

O Rei, cuja coroa de oiro é luz
Fita do alto throno os seus mesquinhos.
Ao meu Rei coroaram-O de espinhos
E por throno Lhe deram uma cruz.

O olhar fito do Rei a si conduz
Os olhares fitados e visinhos
Mas mais me fitam, e mortas sem carinhos,
As palpebras descidas de Jesus.

la civiltà cristiana,
che nessuno sa cosa sia.

Con «direttive»¹⁷ ad arte
si recupera la tradizione,
e si uniscono Apollo e Marte
nel Teatro Nazionale,
che è dov'era l'Inquisizione.

E la fede dei nostri antenati?
La forma, immacolata, il consorzio
di preti e dottori.
Sposati l'Errore con la Frode
Più non ci può essere divorzio.

Che la fede sia sempre viva,
perché la speranza non è vana!
La fame corporativa
è disfattismo. Allegrìa!
Oggi il pranzo è domani.

29 luglio

598. IL RE

Il Re, la cui corona d'oro è luce
fissa dall'alto trono i suoi meschini.
Il mio Re Lo incoronarono di spini
e per trono Gli dettero una croce.

Lo sguardo fisso del Re a sé attira
gli sguardi fissati e vicini
ma più mi fissano, e morte senza carezze,
le palpebre calate di Gesù.

¹⁷ Vd. nota n. 9 pag. 931.

O Rei falla, e um seu gesto tudo preenche,
 O som da sua voz tudo transmuda.
 Meu Rei morto tem mais que majestade:
 Falla a Verdade nessa bocca muda;
 Suas mãos presas são a Liberdade.

599. MÃE DE DEUS

Mãe de Deus, porque tu a Deus creaste,
 Filha de Deus, pois Elle te creou,
 Irmã de Deus, pois Elle te enviou,
 Sposa de Deus, pois virgem tu ficaste,

Eterna, transcendente e fragil haste
 Que abre ao alto em Mulher, na que baixou
 Á terra, a dar á Eva que peccou
 A seiva do carinho que lhe achaste.

És tu que dás ás mães o ☐ afago
 És tu ☐

☐

Tu és a alma da Mulher

E se o que o que penso é com o amor affim,
 E em minha inspiração sinto o teu beijo,
 Mãe, mãe de Deus, mãe do Divino em mim.

☐

600. NO TUMULO DE CHRISTIAN ROSENCREUTZ

Não tínhamos ainda visto o cadaver de nosso Pae
 prudente e sabio. Porisso afastámos para um lado o

Il Re parla, e un suo gesto tutto riempie,
 il suono della sua voce tutto trasforma.
 Il mio Re morto ha grande maestà:
 parla la Verità in quella bocca muta;
 le sue mani legate sono la Libertà.

31 luglio

599. MADRE DI DIO

Madre di Dio, perché tu Dio creasti,
 Figlia di Dio, ch  Egli ti cre ,
 Sorella di Dio, ch  Egli ti invi ,
 Sposa di Dio, ch  vergine restasti,

eterno, trascendente e fragile stelo
 che sboccia in alto in Donna, in quella che s'abbass 
 sulla terra, a dare alla Eva che pecc 
 la linfa dell'affetto che le trovasti.

Sei tu che dai alle madri la ☐ carezza
 Sei tu ☐

☐

Tu sei l'anima della Donna

E se quanto quel che penso   all'amore affine,
 e nella mia ispirazione sento il tuo bacio,
 Madre, madre di Dio, madre del Divino in me.

☐

[Circa 31 luglio]

600. SULLA TOMBA DI CHRISTIAN ROSENCREUTZ

Non avevamo ancora visto il cadavere del nostro pru-
 dente e saggio Padre. Per questo abbiamo spostato la-

altar. Então pudemos levantar uma chapa forte de metal amarello, e alli estava um bello corpo celebre, inteiro e incorrupto...., e tinha na mão um pequeno livro em pergaminho, escripto a ouro, intitulado T., que é depois da Biblia o nosso mais alto thesouro nem deve ser facilmente submettido à censura do mundo.

Fama Fraternitatis Roseae Crucis

I

Quando, dispertos d'este somno, a vida,
Soubermos o que somos, e o que foi
Essa queda até Corpo, essa descida
Até à Noite que nos a Alma obstrue,

Conhecemos pois toda a escondida
Verdade do que é tudo que ha ou flue?
Não: nem na Alma livre é conhecida...
Nem Deus, que nos creou, em Si a inclui.

Deus é o homem de outro Deus maior:
Adam Supremo, tambem teve Queda;
Tambem, como foi nosso Creador,

Foi creado, e a Verdade lhe morreu...
De além o Abysmo, Sprito Seu, Lh'a veda;
Aquém não a ha no Mundo, Corpo Seu.

II

Mas antes era o Verbo, aqui perdido
Quando a Infinita Luz, já apagada,
Do Chãos, chão do Ser, foi levantada
Em Sombra, e o Verbo ausente escurecido.

teralmente l'altare. Allora abbiamo potuto sollevare una grossa lastra di metallo giallo, e lì si trovava un bel corpo celebre, integro e incorrotto..., e teneva in mano un piccolo libro in pergamena, impresso in oro, intitolato T., che è dopo la Bibbia il nostro più prezioso tesoro né deve essere con facilità sottoposto al giudizio dei profani.

Fama Fraternitatis Roseae Crucis

I

Quando destati da questo sonno, la vita,
sapremo ciò che siamo, e ciò che fu
la caduta fino al Corpo, quella discesa
fino alla Notte che ci ostruisce l'Anima,

conosceremo allora tutta la nascosta
Verità di cosa sia quanto è o fluisce?
No: né nell'Anima libera è conosciuta...
Né Dio, che ci creò, in Sé la include.

Dio è l'uomo di altro Dio maggiore:
Adamo Supremo, conobbe anch'Egli la Caduta;
anch'Egli, come fu nostro Creatore,

fu creato, e la Verità perdette...
Dall'al di là l'Abisso, Spirito Suo, Gliela vieta;
di qua nel Mondo, Corpo Suo, non c'è.

II

Ma in principio era il Verbo, qui perduto
quando l'Infinita Luce, già spenta,
del Caos, piano dell'Essere, fu innalzata
in Ombra, e il Verbo assente oscurato.

Mas se a Alma sente a sua fôrma errada,
Em si, que é Sombra, vê emfim luzido
O Verbo d'este Mundo, humano e ungido,
Rosa Perfeita, em Deus crucificada.

Então, senhores do limiar dos Céus,
Podemos ir buscar além de Deus
O Segredo do Mestre e o Bem profundo;

Não só de aqui, mas já de nós, dispertos,
No sangue actual de Christo emfim libertos
Do a Deus que morre a geração do Mundo.

III

Ah, mas aqui, onde irreaes erramos,
Dormimos o que somos, e a verdade,
Inda que emfim em sonhos a vejamos,
Vemol-a, porque em sonho, em falsidade.

Sombras buscando corpos, se os achamos
Como sentir a sua realidade?
Com mãos de sombra, Sombras, que tocamos?
Nosso toque é ausencia e vacuidade.

Quem d'esta Alma fechada nos liberta?
Sem ver, ouvimos para além da sala
De ser: mas como, aqui, a porta aberta?

Calmo na falsa morte a nós exposto,
O Livro occluso contra o peito posto,
Nosso Pae Roseacruz conhece e cala.

Ma se l'Anima sente la sua forma errata,
 in sé, che è Ombra, vede infin risplendere
 il Verbo in questo Mondo, unto e umano,
 Rosa Perfetta, in Dio crocefissa.

Signori, allora, della soglia dei Cieli,
 potremo andar a cercare oltre Dio
 il Segreto del Maestro e il Bene profondo;

non solo da qui, ma anche da noi, destati,
 nel sangue attuale di Cristo infine liberati
 del a-Dio in cui muore la progenie del Mondo.

III

Ah, ma qui, ove irreali erriamo,
 dormiamo quel che siamo, e la verità,
 anche se solo in sogno la vediamo,
 la vediamo, perché in sogno, in falsità.

Ombre che cercano corpi, se li troviamo
 come sentire la loro realtà?
 Ombre, con mani d'ombra, che tocchiamo?
 Il nostro toccare è assenza e vanità.

Chi da quest'Anima serrata ci libera?
 Senza vedere, udiamo al di là della sala
 dell'essere: ma come la porta aprire?

Calmo nella falsa morte a noi esposto,
 il Libro chiuso sul petto posto,
 nostro Padre Rosencreutz conosce e tace.

601. HA QUANTO TEMPO

Ha quanto tempo isso foi!
Nem sei se foi nesta vida...
Lembral-o doe
Não conseguir lembral-o é uma ferida...

Sim, eras tu,
Ou alguém que hoje és,
O teu pé nu
Pousava sobre o leão que era a teus pés.

Isto, está claro, nunca poderia
Ter acontecido,
Mas, se pudesse, a gente viveria
Menos aborrecido.

Ah, teu longinquo olhar!
Teus beijos do passado!
Já os não sei amar
Por nunca os ter amado.

E tudo isto, que promette
Abysmos de emoção
Vem só de eu estar olhando p'ra um tapete
Que está, como tudo, no chão.

602. Á VIRGEM

Ninguém, nem eu, tem de minha alma dó.
□ neste momento,
Ó mãe universal, sê minha só!

Não são teus olhos, é a minha vida...

601. DA QUANTO TEMPO

Da quanto tempo questo accadde!
Né so se fu in questa vita...
Ricordarlo duole
non riuscire a ricordarlo è una ferita...

Sì, eri tu,
o qualcuno che oggi sei,
il tuo piede nudo
posava sul leone che era ai tuoi piedi.

Questo, è chiaro, non potrebbe
essere accaduto,
ma, se fosse potuto, vivrei
meno annoiato.

Ah, il tuo sguardo distante!
Le tue labbra del passato!
Più non le so amare
per non averle mai amate.

E tutto questo, che promette
abissi di emozioni
è soltanto perché sto guardando un tappeto
che è, come tutto, in terra.

[10 agosto]

602. ALLA VERGINE

Nessuno, neppur io, ha pena dell'anima mia.
□ in questo momento,
o madre universale, sii solo mia.

Non sono i tuoi occhi, è la mia vita...

Não são as tuas dores reveladas
Pela presença □ das espadas
Que te me fazem uma mãe vivida...

O que sou e o que fui, boia, fervida
□ á tona das marés mudadas.
Não são teus olhos que □

603. SE EU PUDESSE

Se eu pudesse não ter o ser que tenho
Seria feliz aqui...
Que grande sonho
Ser quem não sabe quem é e sorri!

Mas eu me estranho
Se em sonho me vi
Tal qual no tamanho
O que nunca vi.

604. VIRGEM MARIA

Mãe de quem não tem mãe, no teu regaço
Poisa a cabeça a dor universal
E dorme, ebria do fim do seu cansaço...

E tens na mão, usado e nunca immundo,
O pequenino lenço maternal
Com que enxugas as lagrimas do mundo.

Non sono le tue piaghe rivelate
dalla presenza □ delle spade
che ti fanno a me madre prudente...

Quel che sono e quanto fui, fluttua, fervida
□ sulla superficie delle maree mutate.
Non sono i tuoi occhi che □

14 agosto

603. SE IO POTESSE

Se io potessi non avere l'esser che ho
sarei felice qui...
Che grande sogno
essere chi non sa chi è e sorride!

Ma io mi stupisco
se in sogno mi vidi
tale e quale in grandezza
quel che mai vidi.

18 agosto

604. VERGINE MARIA

Madre di chi non ha madre, sul tuo grembo
posa la testa il dolore universale
e dorme, ebbro della fine della sua fatica...

E reggi in mano, usato e mai immondo,
il piccolo fazzoletto materno
con cui asciughi la lacrime del mondo.

21 agosto

605. AQUILLO QUE

Aquillo que a gente lembra
Sem o querer lembrar,
E incerto se desmembra
Como um fumo no ar,
É a musica que a alma tem,
É o perfume que vem,
Vago, inutil, trazido
Por uma brisa de agrado,
Do fundo do que é esquecido,
Dos jardins do passado.

Aquillo que a gente sonha
Sem saber de sonhar,
Aquella bocca risonha
Que nunca nos quiz beijar
Aquella vaga ironia
Que uns olhos tiveram um dia
Para a nossa emoção –
Tudo isso nos dá o agrado,
Do aroma que as flores são
Nos jardins do passado.

Não sei o que fiz da vida,
Nem o quero saber.
Se a tenho por perdida,
Sei eu o que é perder?
Mas tudo é musica se ha
Alma onde a alma está,
E ha um vago, suave somno,
Um sonho morno de agrado,
Quando regresso, dono,
Aos jardins do passado.

605. QUELLO CHE

Quello che noi ricordiamo
senza che lo vogliamo,
e incerto si dirada
come fumo nell'aria,
è la musica ch'è nell'anima,
è il profumo che viene,
vago, inutile, portato
da brezza gradevole,
dal fondo di quanto obliato,
dai giardini del passato.

Quello che noi sogniamo
senza sapere di sognare,
quella bocca ridente
che mai ci volle baciare,
quella vaga ironia
che degli occhi ebbero un dì
per la nostra emozione –
tutto ciò ci dà il piacere
dell'aroma che fiori hanno
nei giardini del passato.

Non so cosa ho fatto della vita
né lo voglio sapere.
Se la ritengo perduta,
che ne so io cos'è perdere?
Ma tutto è musica se c'è
anima ove l'anima è,
e v'è un vago, soave sonno,
un sogno dolce e gradevole,
quando ritorno, signore,
nei giardini del passato.

[2 settembre]

606. DESCE A NEVOA

Desce a nevoa da montanha,
Desce ou nasce ou não sei quê...
Minha alma é a tudo estranha.
Quando vê, vê que não vê.

Mais vale a nevoa que a vida...
Desce, ou sobe: enfim, existe.
E eu não sei em que consiste
Ter a emoção por vivida,
E, sem querer, estou triste.

607. JÁ NÃO ME IMPORTO

Já não me importo
Até com o que amo ou creio amar.
Sou um navio que chegou a um porto
E cujo movimento é alli estar.

Nada me resta
Do que quiz ou achei.
Cheguei da festa
Como fui para lá ou ainda irei.

Indifferente
A quem sou ou supponho que mal sou,
Fito a gente
Que me rodeia e rempre rodeiou,

Com um olhar
Que, sem o poder ver,
Sei que é sem ar
De olhar a valer.

606. SCENDE LA NEBBIA

Scende la nebbia dalla montagna,
scende o nasce o un non so che...
L'anima mia è a tutto estranea.
Quando vede, vede che non vede.

Meglio la nebbia che la vita...
Scende, o sale: e esiste.
E io no so in che consiste
l'emozione creder vissuta,
e, senza volere, sono triste.

2 settembre

607. NON DO IMPORTANZA

Non do importanza
neppure a quel che amo o credo di amare.
Sono nave che giunse a un porto
E il cui movimento è di lì stare.

Niente mi resta
di quanto volli o trovai.
Tornai dalla festa
Come vi andai o ancor andrò.

Indifferente
a chi sono o suppongo appena d'essere,
fisso la gente
che mi attornia e sempre attorniò,

con uno sguardo
che, senza poterlo vedere,
so che è senza aria
di sguardo vivo.

E só me não cansa
O que a brisa me traz
De subita mudança
No que nada me faz.

608. NÃO SOU NEM FEIO NEM BONITO

Não sou nem feio nem bonito,
Não sou o a quem alguém recorde,
Nem ha alguém que deixe escripto
Que se lembra de mim; e o accorde
Do realejo chora afflito.

609. PEDROUÇOS

Quando eu era pequeno não sabia
Que cresceria.
Pelo menos não o sentia.

Naquella idade o tempo não existe.
Cada dia é a mesma mesa
Com o mesmo quintal ao fundo;
E quando se sente tristeza
Está tristeza, mas não se está triste.

Eu era assim
E todas as crianças d'este mundo
Assim foram antes de mim.

¹⁸ Località nei pressi di Lisbona, dove Pessoa, all'età di tredici anni, nell'agosto del 1901, venne a passare da Durban (Sud Africa), con tutta

E solo non mi stanca
ciò che la brezza mi reca
con mutamento inatteso
in quel che nulla mi fa.

2 settembre

608. NON SONO NÉ BRUTTO NÉ BELLO.

Non sono né brutto né bello,
non sono uno da ricordare,
né c'è alcuno che lasci scritto
che si ricorda di me; e l'accordo
dell'organetto piange afflitto.

3 settembre

609. PEDROUÇOS¹⁸

Quando ero piccolo non sapevo
che sarei cresciuto.
Per lo meno non lo sentivo.

A quell'età il tempo non esiste.
Ogni giorno è la stessa tavola
con lo stesso cortile al fondo;
e quando si sente tristezza
c'è tristezza, ma non si è tristi.

Io ero così
e tutti i bambini del mondo
così son stati prima di me.

la famiglia, qualche mese di vacanze nella piccola proprietà delle zie Rita
e Maria, sorelle della nonna materna.

O quintal grande estava dividido
Por uma fragil grade, alta, de tiras
Cruzadas, de madeirinha,
Em horta e em jardim.

Meu coração anda esquecido,
Mas não minha visão. De ella não tires,
Tempo, esse quadro onde o feliz que eu fui
Dá-me uma felicidade ainda minha!

Inutil o teu frio curso flue
Para quem das lembranças se acarinha.

610. TEUS OLHOS

Teus olhos entristecem.
Estagnas para o que digo.
Dormem, sonham, esquecem...
Não me ouves, e prosigo.

Digo o que já, de triste,
Te disse tanta vez...
Creio que nunca o ouviste
De tam tua que és.

Olhas-me de repente
De um distante impreciso
Com um olhar ausente
Começas um sorriso.

Continuo a fallar.
Continuas ouvindo
O que estás a pensar,
Já quasi não sorrindo,

Il cortile grande era diviso
da una fragile grata, alta, con strisce
incrociate, di legno fino,
in orto e giardino.

Il mio cuore è immemore,
ma non la mia visione. Da essa non levare via,
Tempo, questo quadro ove il felice che io fui
mi dà una felicità ancor mia!

Inutile il tuo freddo corso fluisce
per chi dei ricordi si carezza.

22 ottobre

610. GLI OCCHI TUOI

Gli occhi tuoi intristiscono.
Ti fermi su quel che dico.
Dormono, sognano, obliano...
Non mi odi, e proseguo.

Dico quanto già, di triste,
ti dissi tante volte...
Credo che mai l'udisti
Da quanto sei tua.

Mi guardi di repente
da un lungi impreciso
con uno sguardo assente
accenni un sorriso.

Continuo a parlare.
Continui a udire
quel che stai a pensare,
quasi non più sorridendo,

Até que, neste ocioso
Sumir da tarde futil,
Se esfolha silencioso
O teu sorriso inutil.

611. LEMBRO-ME VAGAMENTE

Lembro-me vagamente
Ou sonho sem me lembrar?
Havia agua corrente
Nesse lugar.

Que lugar? Ora, era onde a quinta
Nos parecia que acabava
Mas não lhe servia de cinta
O muro que alli perto se avistava.

E o som da agua a correr
Cercava-nos, como me cerca
O relembrar, de o esquecer,
Até que a musica se perca.

612. QUE TRISTE NA NOITE SEM LUAR

Que triste na noite sem luar
A illuminação dos barcos
Esparsa, em amarellas parcos,
Altos, sem quilhas vistas, lá no mar!

Que triste! É como quando é noite na alma
E aqui e alli na sua escuridão
Lembranças separadas, como são

finché, in questo ozioso
svanire di sera futile,
si sfoglia silenzioso
il tuo sorriso inutile.

29 ottobre

611. RICORDO VAGAMENTE

Ricordo vagamente
o sogno senza ricordare?
C'era acqua che scorreva
in questo luogo.

Quale luogo? Mah, era ove la villa
ci sembrava che finiva
ma non le serviva di cinta
il muro che vicino si scorgeva.

E il suono dell'acqua che fluiva
ci avvolgeva, come m'avvolge
il ricordare, da obliarlo,
finché la musica si perda.

30 ottobre

612. CHE TRISTE NELLA NOTTE

Che triste nella notte senza luna
l'illuminazione delle navi
diffusa, in poche luci gialle,
alte, senza chiglie in vista, sul mare!

Che triste! È come quando è notte nell'anima
e qui e lì nella sua oscurità
rimembranze sparse, come sono

As luzes dos navios,
Brilham aereos vãos calores frios
Na falsa calma
Da solidão.

Estar longe dos barcos é estar triste.
Cada um lá dentro é um navio e gente.
De aqui é duas luzes altas, trez,
Ou mais, e a escuridão persiste
E calmamente desmente
A vida d'essas luzes



Até que riem meus olhos tristes
E em tua bocca, risonho,
Desponta um carinho de fada.
Mas eu não valso, tu não existes,
Tudo isto nem sequer é sonho
É nada, é nada...

Ah, sê ninguém, para que eu possa
Valsar contigo.

613. NUNCA TE ACHEI

Nunca te achei nem te vi.
Mas, por imaginação,
Doe de ti meu coração:
Tenho saudades de ti.

Nunca, amor, te conheci.
Mas, sem saber se existes,
Meus olhos de ti estão tristes:
Tenho saudades de ti.

le luci delle navi,
brillano aerei vani calori freddi
nella falsa calma
della solitudine.

Star lontano dalle navi è esser tristi.
Ognuna là dentro è nave e gente.
Da qui è due luci alte, tre,
o più, e l'oscurità persiste
e quietamente smentisce
la vita di quelle luci



Finché ridono i miei occhi tristi
e sulla tua bocca, ridente,
spunta una carezza di fata.
Ma io non danzo, tu non esisti,
tutto questo neppure è sogno
è niente, è niente...

Ah, sii nessuno, affinché io possa
danzare con te.

1 novembre

613. MAI TI TROVAI

Mai ti trovai né ti vidi.
Ma, per immaginazione,
duole per te il mio cuore:
ho nostalgia di te.

Mai, amore, ti conobbi.
Ma, senza sapere se esisti,
i miei occhi di te son tristi:
ho nostalgia di te.

Quando outra achei, te perdi,
 Só por a ter encontrado
 Não sei se és sonho ou pecado
 Sei que, enganado e exilado,
 Tenho saudades de ti.

614. NAVEGA INUTIL

Navega inutil pelas aguas mansas
 A barca que não chega a qualquer porto.
 Leva consigo as minhas esperanças,
 Deixou no caes a fé com que eu as tinha.

615. MEU POBRE PORTUGAL

Meu pobre Portugal,
 Does-me no coração.
 Teu mal é o meu mal
 Por imaginação.

Tam fraco, tam doente,
 E com a boa côr
 Que a tísica põe quente
 Na cara, o exterior.

Meu pobre e magro povo
 A quem deram, ás peças,
 Um fato em estado novo
 Para que o não pareças!

Tens a cara lavada,
 Um fato de se ver

Quando l'altra trovai, ti persi,
 solo per averla incontrata
 non so se sei sogno o peccato,
 so che, ingannato e esiliato,
 ho nostalgia di te.

3 novembre

614. NAVIGA INUTILE

Naviga inutile per acque calme
 la barca che non giunge ad alcun porto.
 Porta via con sé le mie speranze,
 sul molo lasciò la fede con cui l'avvolgevo.

5 novembre

615. MIO POVERO PORTOGALLO

Mio povero Portogallo,
 mi stringi il cuore.
 Il tuo male è il mio male
 per immaginazione.

Così fiacco, così malato,
 e con il bel colore
 che la tisica pone caldo
 sul viso, l'apparenza.

Mio povero e smunto popolo
 cui dettero, completo,
 un vestito in stato nuovo
 perché non lo sembrassi.

Hai il viso lavato,
 un vestito da guardare

Mas não te deram nada,
Coitado, que comer.

E ahi, nessa cadeira,
Jazes, apresentavel.



O transeunte amavel.

616. EU FALLEI

Eu fallei no «mar salgado»,
Disseram que era plagiado
Do Corrêa de Oliveira.
Ora, plagiei-o do mar.
Eu sou tal qual Portugal
Faz-me sempre mal o sal
E ando sobretudo com azar.

617. POEMA DE AMOR EM ESTADO NOVO

Tens o olhar mysterioso
Com um geito nevoento,
Indeciso, duvidoso,
Minha Maria Francisca,
Meu amor, meu orçamento!

¹⁹ António Correia de Oliveira (1879-1960), poeta nazionalista, di una certa notorietà in epoca salazarista, oggi – ignorato anche dai più completi libri di storia della letteratura – è del tutto dimenticato. La grande *Enciclopédia Luso-Brasileira de Cultura* della Editorial Verbo neppure lo menziona.

²⁰ Pur nella non facile traducibilità dell'ironico gioco di parole di *sal* e *azar* (Vd. anche nota 6 p. 927), con graffiante riferimento a Salazar e al suo

ma niente ti dettero,
poveretto, da mangiare.

E lì, su quella sedia
giaci, presentabile.



Il viandante amabile.

8 novembre

616. HO PARLATO

Ho parlato di «mare salato»,
han detto che era plagiato
da Corrêa de Oliveira.¹⁹
Mah, dal mare l'ho plagiato.
Sono come il Portogallo
mi fa sempre male il sale
e soprattutto sono iellato.²⁰

[1935]

617. POEMA D'AMORE IN ESTADO NOVO

Hai lo sguardo misterioso
con un che di nebuloso,
indeciso, dubbioso,
mia Maria Francisca,
mio amore, mio bilancio.

regime, il breve componimento è stato da noi scelto a testimonianza del difficile rapporto che si era venuto a creare fra il poeta e l'apparato repressivo della dittatura, i cui organi di stampa erano giunti a insinuare il plagio di versi e idee, nel poema epico *Mensagem* (1934), di António Correia de Oliveira. Ricordiamo che *Mensagem*, presentato a un concorso indetto dal ministero della Propaganda, per questo e altri risibili motivi di dichiarata natura estetica, fu privato del primo premio.

A tua face de rosa
Tem o colorido esquivo
De uma nota officiosa.
Quem dera ter-te em meus braços,
Ó meu saldo positivo!

E o teu cabelo – não choro
Seu regresso ao natural –
Abandona o estalão-ouro,
Amor, pomba, estrada, porta,
Syndicato nacional!

Não sei porque me desprezas.
Fita-me mais um instante,
Lindo córte nas despesas,
Adorada abolição
Da divida fluctuante!

Com que madrigaes mostrar-te
Este amor que é chamma viva?
Ouve, escuta: vou chamar-te
Assembleia Nacional,
Camara Corporativa.

Como te amo, como, como,
Meu Acto Colonial!
De amar já quasi não como,
Meu Estatuto do Trabalho,
Meu Banco de Portugal!

Meu credito no estrangeiro!
Meu encaixe-ouro adorado!
Serei sempre o teu romeiro...
Pousa a cabeça em meu hombro,
Ó meu Conselho de Estado!

Il tuo viso di rosa
 ha il colorito schivo
 di una nota ufficiosa.
 Potessi averti fra le braccia,
 o mio saldo positivo!

E i tuoi capelli – non piango
 lor ritorno al naturale –
 perdono il campione-oro,
 amore, colomba, strada, porta,
 sindacato nazionale!

Non so perché mi disprezzi.
 Guardami ancor un istante,
 leggiadro taglio alle spese,
 adorata abolizione
 del debito fluttuante.

Con quali madrigali dirti
 quest'amore ch'è fiamma viva?
 Senti, ascolta: ti chiamerò
 Assemblea Nazionale,
 Camera Corporativa.

Come ti amo, come, come,
 mio Atto Coloniale!
 Per amare già quasi non mangio,
 mio Statuto del Lavoro,
 mio Banco di Portogallo!

Mio credito all'estero!
 Mia valuta-oro adorata!
 Sarò sempre il tuo apostolo...
 Poggia il capo sulla mia spalla,
 o mio Consiglio di Stato!

Ó minha corporativa,
Minha lei de Estado Novo,
Não me sejas mais esquivia!
Meu coração quer guarida
Ó linda Casa do Povo!

União Nacional querida,
Teus olhos enchem de magua
A sombra da minha vida
Que passa como uma esquadra
Sobre a energia da agua.

Que aristocratico ri
O teu cabelo em cifrões –
Finanças em *mise-en-plis*!
Meu altivo plebiscito,
Nunca desceste a eleições!

Porisso nunca me escolhes
E a minha esperança é vã.
Nem sequer por dó me acolhes,
Minha imperialmente linda
Civilização christã!

.....

Bem sei: por estes meus modos
Nunca me podes amar.
Olha, desculpa-m'os todos.
Estou seguindo as directrizes
Do Professor Salazar.

O demo-liberalismo Maçonico-communista.

O mia corporativa,
 mia legge di Estado Novo,
 non mi essere più schiva!
 Il mio cuore vuole asilo
 o bella Casa del Popolo!

Unione Nazionale diletta,
 i tuoi occhi colmano di pena
 l'ombra della mia vita
 che passa come una squadra
 sull'energia dell'acqua.

Quale aristocratico ride
 dei tuoi capelli a cifre²¹ –
 Finanze in *mise-en-plis*!
 Mio altero plebiscito,
 mai scendesti a elezioni!

Per questo mai mi scegli
 e la mia speranza è vana.
 Neppure per pena mi accogli,
 mia imperialmente bella
 Civiltà cristiana.

.....

So bene: per questi miei modi
 mai mi puoi amare.
 Senti, scusameli tutti.
 Sto seguendo le direttive
 del Professor Salazar.

Il demo-liberalismo Massonico-comunista

8/9 novembre

²¹ Cifrão (pl. *Cifrões*). Il poeta fa riferimento al monogramma della moneta portoghese del tempo, l'*escudo*, simile a quello del dollaro statunitense \$.

618. HA DOENÇAS PEORES

Ha doenças peores que as doenças,
Ha dores que não doem, nem na alma,
Mas que são dolorosas mais que as outras.
Ha angustias sonhadas mais reaes
Que as que a vida nos traz, ha sensações
Sentidas só com o imaginal-as
Que são mais nossas do que a nossa vida.
Ha tanta cousa que, sem existir,
Existe, existe demoradamente,
E demoradamente é nossa, é nós...
Por sobre o verdor turvo do amplo rio
Os circumflexos brancos das gaivotas...
Por sobre a alma o adejar inutil
Do que não foi, nem pôde ser, e é tudo.

Dá-me mais vinho, porque a vida é nada.

²² Ultimo componimento poetico scritto da Pessoa 11 giorni prima dell'improvvisa morte.

Al contrario, l'ultima frase, datata 29 novembre 1935, il giorno prima di morire, lasciataci dal poeta e scritta in inglese, recita: «I know not what

618. VI SON MALI PEGGIORI

Vi son mali peggiori dei mali,
pene che non dolgono, neppur nell'anima,
ma assai più dolorose delle altre.

Vi son pene sognate più reali
di quelle recate dalla vita, sensazioni
sentite solo coll'immaginarle
che son più nostre della nostra vita.

Tante cose che, senza esistere,
esistono, esistono a lungo,
e lungamente sono nostre, sono noi...

Sul verde cupo dell'ampio fiume
i circonflessi bianchi dei gabbiani...

Sull'anima l'aleggiare inutile
di ciò che non fu, né può essere, e è tutto.

Dammi più vino, perché niente è la vita.²²

19 novembre

tomorrow will bring (Non so cosa il domani recherà)». Frase questa che ben si accorda con le ultime parole pronunciate dal poeta pochi momenti prima di morire: «Datemi gli occhiali».

POSTFAZIONE

POSTFAZIONE

José Saramago

Era un uomo che conosceva le lingue e scriveva versi. Si guadagnò il pane e il vino mettendo le parole nel posto delle parole, scrisse versi come i versi si devono scrivere, come se fosse la prima volta. Iniziò chiamandosi Fernando, *pessoa*, persona come tutti. Un giorno gli venne in mente di annunciare l'imminente apparizione di un super Camões, un camões molto più grande del primo, ma, poiché era risaputo che egli fosse una persona discreta, solita passare per via dei Douradores con un impermeabile chiaro, cravatta a farfalla e cappello senza piume, non disse che il super Camões era lui stesso. In fondo un super Camões non è altro che un Camões più grande, e lui stava in riserva per diventare Fernando Pessoa(s), persone, fenomeno mai visto prima in Portogallo. Naturalmente, la sua vita era fatta di giorni, e dei giorni sappiamo che sono uguali ma che non si ripetono, per questo non dobbiamo sorprenderci se un giorno, mentre passava davanti a uno specchio, Fernando vi abbia intravisto, per un attimo, un'altra persona. Pensò si trattasse di una delle tante illusioni ottiche che succedono di continuo senza prestar loro troppa attenzione, o che l'ultimo bicchiere di acquavite gli avesse assestato un colpo al fegato e alla testa, ma, prudentemente, fece un passo indietro per confermare se, come è opinione corrente, gli specchi non sbagliano quando mostrano. Ma questo, almeno, si era

sbagliato: c'era un uomo che guardava da dentro lo specchio, e quell'uomo non era Fernando Pessoa. Era persino un po' più basso, il viso tendente al moro, tutto rasato. Con un movimento istintivo, Fernando si portò la mano al labbro superiore, poi respirò a fondo con infantile sollievo, i baffi c'erano ancora. Ci si può attendere molte cose dalle figure che appaiono negli specchi, tranne che parlino. E affinché queste, Fernando e l'immagine che non era la sua, non restassero lì eternamente a fissarsi, Fernando Pessoa disse: «Mi chiamo Ricardo Reis». L'altro sorrise, fece un cenno di assenso con la testa e scomparve. Per un momento lo specchio restò vuoto, nudo, ma subito dopo, apparve un'altra immagine, quella di un uomo magro, pallido, con l'aspetto di chi non ha più molto da vivere. A Fernando sembrò che costui avrebbe dovuto essere il primo, però non fece nessun commento, disse solo: «Mi chiamo Alberto Caeiro». L'altro non sorrise, fece soltanto un uguale, lieve cenno di assenso e se ne andò. Fernando Pessoa restò in attesa, aveva sempre sentito dire che non v'è due senza tre. La terza figura tardò solo pochi secondi. Era un uomo di quelli che sembrano avere salute da vendere, con l'inconfondibile aria da ingegnere laureato in Inghilterra. Fernando disse: «Mi chiamo Álvaro de Campos», ma questa volta non aspettò che l'immagine sparisse dallo specchio, si allontanò lui: probabilmente si era stancato di essere stato tanti in così poco tempo. Quella notte, cominciava ad albeggiare, Fernando Pessoa si svegliò pensando se il tal Álvaro de Campos fosse rimasto nello specchio. Si alzò, e quello che stava lì era il suo stesso volto. Allora disse: «Mi chiamo Bernardo Soares», e tornò a letto. Fu dopo questi nomi e alcuni altri che Fernando pensò fosse giunta l'ora di essere anch'egli ridicolo e scrisse le lettere d'amore più ridicole del mondo. Quando era già a buon punto nei lavori di traduzione e di poesia, morì.

Gli amici gli dicevano che aveva un grande futuro davanti, ma lui non deve averci creduto, tanto che decise di morire ingiustamente, pensate un po', nel fiore dei suoi 47 anni di età. Un momento prima della fine chiese che gli dessero gli occhiali. «Dammi gli occhiali» furono le sue ultime e formali parole. Finora nessuno ha mostrato interesse a sapere per che cosa li volesse, al tal punto si ignorano o disprezzano le ultime volontà dei moribondi, ma potrebbe essere abbastanza plausibile che la sua intenzione fosse quella di guardarsi in uno specchio per sapere, infine, chi vi fosse lì. Non gli dette il tempo la parca. Fra l'altro, neanche c'era uno specchio nella stanza. Questo Fernando Pessoa non riuscì mai a essere davvero sicuro di chi fosse, ma grazie al suo dubbio possiamo riuscire a sapere un po' di più su chi siamo noi.

5 ottobre 2008

(Tr. di Orietta Abbati)